

PONTIFICIA UNIVERSITAS LATERANENSIS
PONTIFICIUM INSTITUTUM
THEOLOGIAE VITAE CONSECRATAE
CLARETIANUM

TESSY MICHAEL KALLAKAVUNGAL

**IL CARISMA DELL'ISTITUTO DELLE
FIGLIE DEL SACRO CUORE DI GESÙ
*CONTINUITÀ STORICA DEL CARISMA
DEI FONDATORI***

*Thesis ad Doctoratum in Theologia Vitae Consecratae
adsequendum*

Romae 2023

Pontificium Institutum Theologiae Vitae Consecratae

CLARETIANUM

Romae

Tesi a stampa: Kallakavungal Tessa Michael

Titolo: Il carisma dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù
continuità storica del carisma dei fondatori.

**Vidimus et approbamus ad normas Statutorum Instituti Theologiae
Vitae Consecratae**

Moderator: Prof.ssa Rita Bonfrate

Censor: Prof.ssa Stefania Tassotti

Censor: Prof. George Lanithottam

Praeses et Examinatore: Prof. Maurizio Bevilacqua

IMPRIMI POTEST

Prof. Dott. Vincenzo Buonomo

Rector Magnificus

Pont. Univ. Lateranensis

Romae, die 16.06.2023

*A mio padre Michael Kallakavungal
e alle mie care sorelle di Congregazione.*

INDICE

SIGLE E ABBREVIAZIONI	XIII
INTRODUZIONE GENERALE.....	1

PRIMA PARTE

IL CARISMA NELLE SUE VARIE ACCEZIONI.....	11
INTRODUZIONE.....	13

CAPITOLO I

DEFINIZIONE DI CARISMA	15
1.1. Etimologia.....	15
1.2. Fondamento biblico	16
1.2.1. Il dono di Dio nell'Antico Testamento.....	16
1.2.2. Il Carisma nel Nuovo Testamento	17
1.2.2.1. <i>Le lettere paoline</i>	18
1.2.2.1.1. Un dono che viene da Dio.....	20
1.2.2.1.2. Un dono per il bene comune	22
1.2.2.1.3. Dono che risale allo Spirito.....	22
1.3. Il Carisma nel Magistero della Chiesa.....	23
1.3.1. Il Magistero dai primi secoli della Chiesa al Concilio Vaticano II.....	24
1.3.1.1. <i>Il termine carisma nei primi secoli della Chiesa e fino al Concilio di Trento</i>	24
1.3.1.2. <i>Il termine carisma dopo il Concilio di Trento e fino al Concilio Vaticano II</i>	25
1.3.2. Il Magistero conciliare del Vaticano II.....	28
1.3.3. Il Magistero post-conciliare.....	35
1.4. Aspetto sociologico	40

CAPITOLO II

IL CARISMA NELLA VITA CONSACRATA	43
2.1. L'Istituto religioso: un oggetto di studio	44
2.1.1. Il carisma come intuizione originale e dinamica	45
2.1.2. Il carisma come progetto condiviso	46
2.1.3. Il carisma come indole propria	47
2.2. Espressioni e sfumature teologiche della terminologia concernente il carisma	48
2.2.1. Il Carisma di fondatore	48
2.2.2. Il Carisma del fondatore	50
2.2.3. Il Carisma di fondazione	53
2.2.4. Il Carisma dell'istituto	54

CAPITOLO III

IL CARISMA DEL FONDATORE E IL CARISMA DELL'ISTITUTO... ..	57
3.1. Il fondatore: «avanguardia dello Spirito nella Storia»	57
3.1.1. Fondatore perché depositario di un carisma	59
3.1.2. Fondatore perché abilitato a trasmettere il carisma	59
3.1.3. Fondatore perché concepisce l'idea dell'istituto	60
3.1.4. Fondatore perché definisce il fine e lo stile dell'istituto	60
3.2. Dal Fondatore all'Istituto	61
3.2.1. Il Carisma dell'Istituto e il Patrimonio dell'Istituto	61
3.2.2. Elementi del carisma dell'Istituto	63
3.2.3. Il Carisma collettivo	63
3.2.4. Il Carisma e la missione	64
3.2.5. Vivere oggi il carisma del fondatore	65
CONCLUSIONE	66

SECONDA PARTE

UN NUOVO CARISMA: L'ALBA STORICA DELL'ISTITUTO DELLE FSCJ	69
INTRODUZIONE.....	71

CAPITOLO I

L'ORIGINALE INIZIATIVA DELLO SPIRITO NELLA STORIA DELLE FSCJ	73
1.1. Il contesto politico ed economico	73
1.2. Il contesto sociale e religioso.....	75
1.3. Breve biografia dei Fondatori	79
1.3.1. Mons. Giuseppe Benaglio: cenni biografici	80
1.3.1.1. <i>Missionario</i>	81
1.3.1.2. <i>Padre Spirituale</i>	83
1.3.1.3. <i>Fondatore</i>	85
1.3.2. S. Teresa Verzeri: cenni biografici	87
1.3.2.1. <i>Missionaria</i>	89
1.3.2.2. <i>Teresa madre spirituale</i>	92
1.3.2.3. <i>Teresa fondatrice</i>	94

CAPITOLO II	97
GLI SCRITTI DEI FONDATORI	97
2.1. Lettere di Benaglio	97
2.2. Lettere di Teresa Verzeri	107
2.3. Il Libro dei Doveri: eredità dell'Istituto	118
2.3.1. Virtù teologali	120
2.3.2. La carità verso Dio	122
2.3.3. Virtù morali	125
2.3.4. La vita di pietà	128

2.3.4.1.	<i>I sacramenti</i>	129
2.3.4.2.	<i>L'Ufficio divino</i>	131
2.3.4.3.	<i>La preghiera personale</i>	131
2.3.4.3.	<i>Le devozioni</i>	134
2.3.5.	Carità verso il prossimo	137
2.3.5.1.	Vita fraterna	138
2.3.5.2.	<i>Vita apostolica</i>	141

CAPITOLO III

TRASMISSIONE E ACCOGLIENZA DEL CARISMA

PRIMI PASSI DELLA NUOVA ISTITUZIONE	147
3.1. I primi anni dell'Istituto delle fscj	148
3.1.1. Gli inizi	148
3.1.2. Il nome dell'Istituto	150
3.1.3. Verso una fisionomia giuridica	151
3.1.4. Vita spirituale	153
3.1.5. La Regola	154
3.2. Le Attività apostoliche	156
3.2.1. La Scuola	157
3.2.2. Attività Parrocchiale	157
3.2.3. Visita alle inferme	158
3.3. Le sfide per l'approvazione dell'Istituto	159
3.3.1. La mancata approvazione come Orsoline non Claustrali	159
3.3.2. La mancata unione con le Dame del S. Cuore	162

CAPITOLO IV

L'APPROVAZIONE RELIGIOSA E CIVILE DELL'ISTITUTO	167
4.1. Richiesta di approvazione dalla S. Sede (1840-1841)	167

4.1.1.	L'Approvazione dell'Istituto (23 maggio 1841)	168
4.1.2.	La Revisione delle Costituzioni.....	169
4.1.3.	L'approvazione definitiva delle Costituzioni (13 novembre 1847).....	170
4.2.	Le prime Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (1847)	171
4.2.1.	Carisma nelle prime Costituzioni	171
4.2.2.	L'esperienza di Cristo.....	172
4.2.3.	La vita di preghiera e la vita devozionale.....	173
4.2.4.	La vita comunitaria.....	175
4.2.4.1.	<i>Voti</i>	175
4.2.4.2.	<i>Coltivare lo spirito dell'Istituto</i>	177
4.2.4.3.	<i>Tre ordini diversi</i>	178
4.2.4.4.	<i>La formazione</i>	179
4.2.4.5.	<i>Il governo e l'amministrazione</i>	180
4.2.5.	L'attività missionaria.....	181
4.4.	L'Approvazione civile	182

CAPITOLO V

L'INIZIO DEL CAMMINO: APERTURA DI NUOVE CASE E LORO ATTIVITÀ	185
5.1. Primi passi verso l'acquisizione di una propria fisionomia giuridica interna	185
5.2. Nuove aperture e attività.....	187
5.3. La risposta eroica alle necessità del tempo.....	191

CAPITOLO VI

INTUIZIONI SUL CARISMA DEI FONDATORI DELLE FSCJ	195
6.1. Incarnazione del messaggio del Vangelo	196
6.2. Il culto del Sacro Cuore	197

6.3. Spirito originario.....	200
CONCLUSIONE	202

TERZA PARTE

LA FIORITURA STORICA E LA NOVITÀ NELL'OGGI DELL'IDENTITÀ CARISMATICA DELLE FSCJ.....	207
INTRODUZIONE.....	207

CAPITOLO I

L'ESPERIENZA CARISMATICA DEI PRIMI MEMBRI DOPO I FONDATORI.....	209
1.1. Gli Annali (1852-1862)	209
1.1.1. L'impegno a mantenere vivo lo spirito dell'Istituto.....	209
1.1.2. La Missione	212
1.2. Le lettere di Giovanna Francesca Grassi (1852-1862)	213
1.2.1. Prima Circolare della Madre Generale Grassi	214
1.2.2. Lettere a Virginia Simoni	214
1.2.3. Lettere alle candidate.....	217

CAPITOLO II

IL CARISMA NELLA RIFLESSIONE DEI CAPITOLI GENERALI.....	221
2.1. I Capitoli Generali dalle origini e fino al 1900.....	222
2.1.1. Formazione carismatica permanente della comunità.....	223
2.1.2. La missione, dinamismo storico del carisma.....	225
2.2. I Capitoli Generali dal 1906 al 1965.....	228
2.2.1. Formazione carismatica continua della comunità	229
2.2.2. La missione, dinamismo storico del carisma.....	233
2.3. Il Capitolo Speciale (1969).....	236

2.3.1. La preparazione per il Capitolo Speciale.....	237
2.3.2. Formazione carismatica permanente della comunità.....	239
2.3.3. La missione: dinamismo storico del carisma.....	241
2.4. I Capitoli Generali dopo il Capitolo Speciale (1972-2021).....	242
2.4.1. Formazione carismatica permanente della comunità.....	243
2.4.2. La missione: dinamismo storico del carisma.....	251

CAPITOLO III

AGGIORNAMENTO DELLE COSTITUZIONI.....	255
3.1. Prima del Concilio Vaticano II.....	255
3.2. Dopo il Concilio Vaticano II	266
3.2.1. Natura carismatica delle fscj.....	267
3.2.2. Spiritualità	274
3.2.3. Missione	278

CAPITOLO IV

IL CARISMA DEI FONDATORI: UNA GRAZIA ATTUALE NELL'ISTITUTO DELLE FSCJ.....	283
4.1. La fedeltà creativa al dono carismatico	283
4.1.1. La Vita Spirituale	284
4.1.2. Vita comunitaria	289
4.1.3. Missione	294
4.2. Vivere il dono carismatico nella missione.....	298
4.2.1. Educazione e animazione giovanile	298
4.2.2. Opzione per i poveri	305
4.2.3. Collaborazione con i laici	307
4.3. Il carisma delle fscj tra internazionalità e sinodalità	309
4.3.1. La comunità internazionale e il carisma	309

4.3.2. Sinodalità e carisma.....	315
4.3.2.1. <i>La pragmatica della sinodalità</i>	320
4.4. Qualche proposta formativa.....	322
CONCLUSIONE	323
CONCLUSIONE GENERALE	324
APPENDICE.....	335
BIBLIOGRAFIA	359

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Sacra Scrittura

Le abbreviazioni usate sono quelle ufficiali della Bibbia di Gerusalemme.

Magistero della Chiesa

AA	<i>Apostolicam Actuositatem</i> (1965)
AG	<i>Ad Gentes</i> (1965)
ChL	<i>Christifideles Laici</i> (1988)
ChV	<i>Christus vivit</i> (2015)
CIC	<i>Codex Iuris Canonici</i> (1997)
DCE	<i>Deus Caritas Est</i> (2005)
DV	<i>Dei Verbum</i> (1965)
EE	<i>Elementi Essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa negli Istituti dedicati alle opere di apostolato</i> (1983)
EG	<i>Evangelii Gaudium</i> (2013)
ES	<i>Ecclesiae Sanctae</i> (1966)
ET	<i>Evangelica Testificatio</i> (1971)
FT	<i>Fratelli Tutti</i> (2020)
GE	<i>Gravissimum Educationis</i> (1965)
GS	<i>Gaudium et Spes</i> (1965)
HA	<i>Haurietis Aquas</i> (1956)
LG	<i>Lumen Gentium</i> (1964)

MC	<i>Mystici Corporis Christi</i> (1943)
MR	<i>Mutuae Relationes</i> (1978)
PC	<i>Perfectae Caritatis</i> (1965)
PO	<i>Presbyterorum Ordinis</i> (1965)
RE	<i>Rerum Ecclesiae</i> (1926)
RM	<i>Redemptoris Missio</i> (1900)
SC	<i>Sacrosanctum Concilium</i> (1963)
TH	<i>Traditi Humilitati</i> (1829)
VC	<i>Vita Consecrata</i> (1996)

Organismi

DDF	Dicastero per la Dottrina della Fede
CEC	Congregazione per l'Educazione Cattolica
CIVCSVA	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
SCRIS	Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari
SCV	Sacra Congregazione per i Vescovi
SV	Sinodo dei Vescovi

Archivi vari

ACFSCJ	Archivio Corrente delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù
AGFSCJ	Archivio Generale delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù
ASV	Archivio Segreto Vaticano

ASMI Archivio di Stato di Milano.

Collezioni e Dizionario

AAS Commentarium Officiale: *Acta Apostolicae Sedes*

DIP Dizionario degli Istituti di Perfezione

DTE Dizionario Teologico Enciclopedico

DTVC Dizionario Teologico della Vita Consacrata

Ench Enc Enchiridion delle Encicliche

Ench Vat Enchiridion Vaticanum

NDM Nuovo Dizionario di Mistica

NDT Nuovo Dizionario Teologico

Abbreviazioni e sigle dell'Istituto

ACS Atti del Capitolo Speciale

CA Collegio Apostolico

CG Capitolo Generale

FSCJ/fscj figlie del Sacro Cuore di Gesù

PSCB Preti del Sacro Cuore di Bergamo

SB Segnatura della Busta

SS Segnatura della sezione

Case Editrici

EDB Edizione Dehoniane Bologna

EEDC	Editrice Elle Di Ci
LEV	Libreria Editrice Vaticana

Altre abbreviazioni e sigle

AA. VV	autori vari
Arm.	Armadio
<i>cit.</i>	citazione
Card.	Cardinale
cf.	confronta
f./ff.	foglio/fogli
fasc.	fascicolo
<i>Ibid.</i>	identico alla nota precedente ma con pagina diversa
<i>Ibidem</i>	identico alla nota precedente
ID	Stesso autore
Mons.	Monsignore
n./nn.	numero/numeri
n. marg.	numero marginale
p./pp.	pagina/pagine
prot.	protocollo
vol.	volume
§	paragrafo

INTRODUZIONE GENERALE

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 16).

Queste parole di Gesù rimandano al cuore della vocazione alla vita consacrata. Dio, infatti, sceglie alcune persone a seguirlo più da vicino affinché portino frutti di bene. È questa la natura carismatica della vita consacrata. Essendo il carisma degli Istituti un dono di Dio per realizzare la missione della Chiesa, va da sé che la vita consacrata occupa un posto unico, oltre che centrale, nella Chiesa stessa. San Giovanni Paolo II, nella VC, afferma che «La vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione, giacché “esprime l’intima natura della vocazione cristiana”»¹. Ogni forma di vita consacrata è un dono dello Spirito Santo a una determinata persona, cioè a colui/colei che sarà il fondatore/la fondatrice, che vive e concretizza il *carisma ricevuto*, dando inizio ad un nuovo stile di vita nella Chiesa e riproponendo un’esperienza particolare del mistero di Cristo. Fabio Ciardi afferma a questo riguardo:

È fondatore chi riceve una precisa chiamata dallo Spirito a dare vita a una nuova comunità nella Chiesa, attuando l’ispirazione fondamentale a vivere in un modo particolare il Vangelo, la sequela di Cristo, un progetto di vita, in rispondenza a determinati segni dei tempi, con una specifica missione ecclesiale².

L’ispirazione particolare dei fondatori, che nel linguaggio teologico si chiama *carisma del fondatore*, viene poi comunicata ai loro seguaci e da essi portata avanti nel tempo³. Questo progetto di vita si evolve con continui adattamenti, a seconda delle esigenze del tempo. La Chiesa esorta perciò a rinnovare la vita degli Istituti affinché, riprendendo la primitiva ispirazione dei fondatori⁴, essi collaborino e siano in sintonia con la missione della

¹ VC, n. 3.

² F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito. Ermeneutica del carisma dei fondatori*, Città Nuova Editrice, Roma 1996, p. 53.

³ ID, *I fondatori uomini dello Spirito. Per una teologia del carisma di fondatore*, Città Nuova Editrice, Roma 1982, p. 16.

⁴ Cf. PC, n. 2.

Chiesa, in ogni periodo della storia. Gli Istituti religiosi, infatti, non devono restare fermi al tempo degli inizi della loro fondazione ma devono adeguarsi ai nuovi tempi e crescere, pur mantenendosi fedeli al *carisma iniziale dell'Istituto* che deriva, come detto poc'anzi, dal *carisma ricevuto e trasmesso dal fondatore*.

La chiamata di Dio a produrre frutto per il bene del mondo richiede perciò uno spirito rinnovato. I membri di ogni Istituto devono attingere all'ispirazione originaria, per rispondere all'appello della Chiesa e per restare fedeli a Dio.

Nel mondo odierno, caratterizzato da rapidi mutamenti e dalla globalizzazione, anche la vita religiosa sta attraversando un periodo di transizione, con ripercussioni significative sulla sua identità e sui suoi diversi approcci all'attività apostolica. Per affrontare in modo adeguato e consapevole questo tempo abbiamo ricevuto orientamenti chiari da parte del Magistero a partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II e fino a tutti i papi che si sono succeduti sulla cattedra di Pietro. In particolare Giovanni Paolo II nella *Vita Consecrata* scrive: «Gli istituti sono invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni emergenti nel mondo di oggi»⁵. È davvero fondamentale approfondire il carisma dei fondatori, e il carisma originario di ogni Istituto, perché è un dono per rinnovare ed edificare la Chiesa. L'Esortazione apostolica *Evangelica Testificatio (ET)* afferma: «Solo così voi potete ridestare i cuori alla Verità e all'Amore divino, secondo il carisma dei vostri Fondatori, suscitati da Dio nella sua Chiesa»⁶. Nella Chiesa la fedeltà ai carismi della vita consacrata contribuisce a portare speranza e pace, per cui c'è bisogno di questa presenza viva ed efficace. Questa è la missione centrale della vita religiosa.

Quest'affermazione mi ha spinto a riflettere sull'attualità della famiglia religiosa nella quale Dio mi ha chiamato a compiere la sua volontà. Pertanto ho sentito il bisogno di approfondire il carisma originario del mio Istituto, le Figlie del Sacro Cuore di Gesù che ha avuto inizio nel 1831 a Bergamo Alta (Italia). Sento che è una mia responsabilità confrontarlo con la realtà attuale per dare una risposta significativa alla chiamata ad essere fscj nella Chiesa oggi. Per essere una presenza significativa nella Chiesa e portare frutto, è necessario indatti rileggere e reinterpretare, con spirito rinnovato ma sempre fedele alla chiamata originaria, il carisma dell'Istituto. Intendo perciò,

⁵ VC, n. 37.

⁶ ET, n. 11.

con questo studio, approfondire il carisma dei fondatori - Santa Teresa Verzeri e mons. Giuseppe Benaglio - nella vita del mio Istituto religioso attraverso i loro scritti e la loro storia. Approfondirò in particolare la figura di mons. Benaglio, che ha avuto per primo l'ispirazione di dar vita alla nostra famiglia religiosa e l'ha condivisa, per un intreccio di interventi divini, con Teresa Verzeri, oggi dichiarata santa dalla Chiesa. Continuerò poi la ricerca analizzando il carisma dell'Istituto nell'arco dei suoi quasi duecento anni di vita (1831-2022). La rilettura della vita attuale dell'Istituto in ordine a questo lavoro può aiutare da un lato ad aprire nuove strade per un futuro di fedeltà autentica e dinamica, e dall'altro contribuirà ad approfondire ulteriormente il carisma originario delle fscj, facendo risaltare la bellezza della vita consacrata attraverso la chiamata missionaria.

Questa ricerca si propone pertanto di cogliere la continuità nel tempo del carisma dell'Istituto donato da Dio a mons. Giuseppe Benaglio e a S. Teresa Verzeri e da questi trasmesso alle prime sorelle. Nel primo articolo delle *Costituzioni* dell'Istituto si afferma:

Attratti dal Cuore di Gesù Cristo, rivelazione dell'amore del Padre, mossi dallo Spirito Santo, S. Teresa Verzeri e monsignor Giuseppe Benaglio hanno dato vita alla Congregazione delle Figlie del S. Cuore di Gesù⁷.

Un corretto percorso ermeneutico, in questa ricerca, richiede anzitutto di avvicinare i fondatori attraverso i loro scritti e il loro impegno a formare l'Istituto nel tempo iniziale, ma anche e prima ancora attraverso la conoscenza del loro ambiente familiare, sociale, ecclesiale e culturale. Si tratta di un breve percorso storico, sociologico, ecclesiale, teologico e spirituale che permette di ricostruire gli elementi essenziali della loro personalità e capire meglio come lo Spirito ha agito in loro e attraverso di loro. Un'attenzione particolare, che a mio parere è fondamentale per comprendere meglio l'identità carismatica dell'Istituto, è posta, come detto in precedenza, sulla figura del fondatore i cui scritti non sono stati ancora studiati a fondo, in quanto nel corso degli anni s'è riservata maggiore attenzione alla figura e al ruolo avuto da santa Teresa nella fondazione e nella guida dell'Istituto. Sebbene, dopo il Concilio Vaticano II, proprio per rispondere efficacemente all'appello della Chiesa, anche il nostro Istituto abbia cominciato a rivitalizzare il carisma, facendo ritorno alle origini, manca tuttora uno studio dedicato specificatamente al *carisma del fondatore*. In questo è racchiusa una parte dell'originalità della presente ricerca che mira a indagare e a comprendere

⁷ *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù* (2009), Tipolitografia Trullo, 2009, n. 1.

meglio il mistero di Cristo (il carisma) che ha ispirato i fondatori e come esso, nel corso del tempo, si è andato sviluppando e integrando nella vita della Chiesa per il mondo.

Quanto detto fin qui evidenzia l'importanza e la necessità di uno studio approfondito sul carisma del mio istituto, eppure altre motivazioni di carattere più personale mi hanno spinto ad intraprenderlo. La formazione accademica ricevuta fino alla Licenza, mi ha aiutato a conoscere e ad amare sempre più la vita consacrata e a desiderare di approfondire ulteriormente i suoi fondamenti teologici. Con l'occasione offertami dalla mia Congregazione di proseguire gli studi, intendo ora immergermi pienamente nella ricerca dell'esperienza carismatica che rappresenta la linfa vivificante del mio Istituto. A questo si affianca il desiderio di integrare il mio carisma personale con quello del mio Istituto. Questo anzitutto per trovare risposta alla domanda del Maestro: «Che cosa cercate?» (*Gv 1, 38*) con una nuova lingua che vada oltre la lingua del mondo. Gli studi al Claretianum mi hanno focalizzato ulteriormente su questa domanda e fatto capire che, per trovare una risposta, occorre riflettere ancor più intensamente sul carisma della mia famiglia religiosa. Da qui sono sorte altre domande: siamo (le fscj) ancora in grado di interpretare il nostro carisma secondo i segni dei tempi? E come possiamo reinterpretare oggi il carisma delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù? Si può preservare l'autenticità del carisma di una Congregazione fondata in Italia (a Bergamo) tanti anni fa e diventata ora una famiglia internazionale aperta a culture, lingue e Paesi diversi? In quest'ottica la prima domanda a cui la presente ricerca si propone di rispondere è: Qual è il carisma dell'Istituto delle fscj? E com'è stato trasmesso e tuttora continua ad essere trasmesso tra le generazioni? Il tentativo di trovare una risposta a questi interrogativi è già insito nel titolo della tesi: *Il carisma dell'Istituto delle figlie del Sacro Cuore di Gesù, continuità storica del carisma dei fondatori*. Auspico che questo studio possa contribuire affinché la mia Congregazione conosca sempre meglio sé stessa, per essere sempre più in grado di aprire nuovi orizzonti al Vangelo nella Chiesa e nel mondo.

La presente ricerca mira perciò ad avere una visione più completa della missione attuale delle fscj e ad intravedere luci nel futuro dell'Istituto, nella serena fiducia che esso continui l'essenzialità del carisma originale e che, guidato dallo Spirito Santo, prosegua sul cammino della santità, attento sempre ai tempi e nel solco della Chiesa. Per raggiungere questo obiettivo intendo approfondire, come già detto, sia il carisma dei fondatori sia l'apporto reale dato da entrambi alla nascita e al primo sviluppo dell'Istituto, indagando le fonti edite ed inedite, soprattutto sul fondatore. Tutto questo è una premessa

fondamentale per poter rileggere l'attualità del carisma dell'Istituto e scoprirvi tanti segni di fedeltà dinamica, come punto di partenza per un slancio spirituale ed apostolico sempre nuovo.

Le fonti principali di questa ricerca sono ovviamente i documenti dell'Istituto, partendo anzitutto dagli scritti dei fondatori, in particolare dai testi scritti espressamente per trasmettere e spiegare *il carisma* e per indicarne l'origine teologico-spirituale, gli elementi costitutivi e le modalità con cui curarne lo sviluppo. Altri documenti cui attingerò abbondantemente sono: la biografia dei fondatori, le *Costituzioni*, gli *Annali*, i documenti relativi all'approvazione dell'Istituto, la corrispondenza della prima compagna della fondatrice, i documenti dei vari Capitoli Generali e diversi scritti delle Madri Generali succedutesi nel tempo. Tutto questo materiale è molto importante per comprendere con maggiore completezza il pensiero dei fondatori e capire quale aspetto particolare del mistero di Cristo li ha spinti ad iniziare un nuovo stile di vita nella Chiesa. I vari documenti forniscono inoltre gli elementi per cogliere la fecondità del carisma dell'Istituto durante la sua lunga storia e la sua attualità. Faccio per la prima volta una lettura breve di questi testi in modo cronologico, per comprendere i vari passi compiuti dai fondatori e dall'Istituto a partire dal tempo degli inizi e fino ad oggi. Ovviamente, per quanto riguarda gli aspetti teologici, ricorreremo ai vari documenti del Magistero, partendo dal Vaticano II e fino ai nostri giorni. Oltre a queste fonti primarie, utilizzo anche opere e articoli di studiosi del settore.

In questo lavoro mi avvalgo di vari metodi scientifici propri della ricerca, cui ho già parzialmente accennato. Si tratta infatti di una lettura ermeneutica del carisma supportata da quelli che il prof. Ciardi definisce «metodo razionale-analitico» e «metodo intuitivo-sintetico»⁸ e attuata ora mediante un'analisi storico-narrativa - soprattutto per quanto riguarda il passato - ora attraverso un approccio critico-comparativo - per quanto riguarda il processo dinamico attraverso cui il carisma si è sviluppato nel tempo.

Per quanto riguarda la struttura, questa ricerca è divisa in tre parti, per un complesso di dodici capitoli.

La prima parte è intitolata *Il carisma nelle sue varie accezioni* e presenta una visione generale del carisma. Si parte, infatti, col primo capitolo, da una sintesi della comprensione biblica e magisteriale del termine carisma fino al Vaticano II, in cui c'è stato un ulteriore sviluppo teologico di questo

⁸ Cf. F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito*, cit., pp. 98-106.

concetto, e da una breve presentazione della visione sociologica del carisma di Max Weber, per passare poi, nel secondo capitolo, nell'ambito della vita consacrata con l'approfondimento del *Carisma nella Vita Consacrata*.

Nel terzo capitolo l'argomento si fa più specifico, con una riflessione sulle varie accezioni che nel corso del tempo, soprattutto postconciliare, studiosi ed esperti hanno dato al *Carisma del Fondatore e il Carisma dell'Istituto*, distinguendoli tra loro chiaramente. Chiude questa prima parte una analisi del *carisma* come chiave di lettura per comprendere la teologia della vita consacrata.

L'argomento della seconda parte è chiaro già dal titolo *Un nuovo carisma: l'alba storica dell'Istituto delle fscj* ed è composta di sei capitoli. Obiettivo di questa seconda parte è un approccio teologico al carisma dei fondatori delle fscj, la loro esperienza di Dio in Cristo, che sarà poi compresa e vissuta nella tradizione dell'Istituto. Le fonti saranno gli *Annali* (1831-1850), gli scritti degli inizi, e anche la corrispondenza con le autorità civili e ecclesiastiche del tempo. La seconda parte costituisce il nucleo centrale della ricerca.

Nel primo capitolo prendo in considerazione il carisma dei fondatori dell'Istituto delle fscj, cercando di conoscere le origini, studiando la situazione socio-politica, culturale ed ecclesiale del tempo in cui è nato l'Istituto, elementi che hanno contribuito a determinare la natura dell'apostolato che le fscj saranno chiamate a svolgere. Capire l'esperienza vissuta dai fondatori, la loro cultura, la loro figura di padre e madre spirituale, mi permette di comprendere meglio la loro esperienza spirituale e le motivazioni che hanno ispirato il nuovo progetto di vita.

Fondamentale per questa comprensione è l'accostamento agli *Scritti dei Fondatori*. Sono questi la fonte primaria dello studio, soprattutto quelli a cui i fondatori hanno voluto intenzionalmente affidare il loro progetto di vita evangelica. Pertanto nel secondo capitolo cerco di cogliere in essi quale è stata l'ispirazione dei fondatori nel dare origine all'Istituto. Nelle lettere del fondatore alla fondatrice, in quelle della fondatrice alle fscj e nel *Libro dei Doveri*, scritto dalla fondatrice come ulteriore spiegazione delle Costituzioni, emerge chiara la volontà dei fondatori di trasmettere la loro ispirazione ed esperienza per avviare un nuovo progetto di vita evangelica. Posso dire che gli scritti dei fondatori sono i monumenti viventi del loro pensiero sulla vita dell'Istituto.

Nel terzo capitolo, che racconta i primi passi della nuova Istituzione, cerco di evidenziare come l'ideale del nuovo progetto diventa espressione concreta in un'esperienza evangelica di vita. Si tratta di un progetto con una spiritualità che si costituisce attorno a una particolare vita di preghiera, a una modalità specifica di vita fraterna e a un modo nuovo di offrire un servizio missionario. Importante è l'approfondimento del significato del nome dato all'Istituto e il coinvolgimento dei fondatori nella stesura delle Costituzioni. Particolarmente significative, nel processo di chiarificazione del carisma, sono le vicende legate all'approvazione dell'Istituto, eventi che hanno aiutato ad approfondire l'unicità della natura carismatica delle fscj. A questo aspetto dedico tutto il quarto capitolo, in quanto l'iter percorso perché il nuovo carisma fosse accolto dalla Chiesa come dono dello Spirito Santo, si rivela come garanzia della sua autenticità. A questo portano anche le ragioni sulle quali la Chiesa si è fondata per approvare la Pia Unione come Istituto religioso delle fscj; le prime Costituzioni, approvate con il riconoscimento ecclesiastico dell'Istituto, esplicitano il nuovo carisma, dono nella vita della Chiesa. L'analisi del processo attuato per l'approvazione civile dell'Istituto aiuta a comprendere l'espansione dell'Istituto stesso, grazie alla sua particolare missione.

Il capitolo quinto, *L'inizio del Cammino: apertura di nuove Case e loro Attività*, mi offre l'opportunità di soffermarmi sull'incarnazione del carisma dei fondatori da parte dei primi membri, come emerge in modo evidente dalla storia dei primi anni. In questo cammino, è stato fondamentale il ruolo di Teresa. Per avere questa comprensione lo studio offre una panoramica sulla formazione delle suore nelle comunità secondo le prime Costituzioni, sull'apertura di nuove comunità per rispondere alle necessità del tempo e sulla grande disponibilità dei membri all'attività caritativa.

La seconda parte si completa con il sesto capitolo, in cui mi soffermo sulla comprensione del carisma stesso delle fscj, in particolare su due aspetti importanti: l'incarnazione del messaggio evangelico e il culto del Sacro Cuore, nucleo dell'esperienza carismatica dei fondatori trasmessa alle figlie. La riflessione ha lo scopo di cogliere la novità che ha portato alla Chiesa questa esperienza dei fondatori.

Se il cuore della seconda parte del lavoro è l'approfondimento dell'ispirazione originaria dei fondatori e della sua trasmissione all'Istituto, la terza e ultima parte dello studio, intitolata *La fioritura storica e la novità di oggi dell'identità carismatica delle fscj*, offre una riflessione sull'incarnazione storica del carisma originario dell'Istituto, cioè come il

carisma viene vissuto nelle diverse epoche e nei diversi contesti storici e geografici. Questa parte integra le altre due parti, con l'intento di scoprire l'effettiva presenza carismatica dell'Istituto nell'odierna missione della Chiesa. Questa parte è costituita da quattro capitoli.

Nel primo capitolo, *L'esperienza carismatica dei primi membri dopo i fondatori*, la ricerca si focalizza sui primi dieci anni di vita dell'Istituto, dopo il periodo dei fondatori. Lo scopo è comprendere la profondità del carisma nella vita dei primi seguaci e le sue incarnazioni nella storia. Gli *Annali* ci offrono elementi per capire come è stato incarnato il carisma dell'Istituto nella vita quotidiana e come si è sviluppato attraverso l'attività missionaria. Importanti per questo approfondimento sono altresì le *Lettere* della seconda Madre Generale che ha animato l'Istituto dal punto di vista carismatico con zelo e autorevolezza, pur in assenza dei fondatori.

Nel secondo capitolo il filo della narrazione di come il carisma è stato trasmesso alle nuove generazioni è dato dall'approfondimento degli *Atti dei vari Capitoli Generali* che, per comodità di studio, ho suddiviso in quattro periodi: dalle origini e fino al 1900, dal 1906 al 1965, il Capitolo Speciale e il periodo successivo fino ad oggi.

Il terzo capitolo affronta il tema dell'*aggiornamento delle Costituzioni* esatto dal bisogno di rispondere in modo adeguato alle sempre nuove esigenze dei tempi. Anche in questo caso l'approfondimento dei vari testi che suddividerò in due gruppi - pre e post conciliare - avrà come nucleo centrale la fedeltà e la dinamicità del carisma delle fscj espresse nella vita spirituale e nella vita missionaria delle fscj.

Il quarto capitolo, intitolato *Il Carisma dei Fondatori: una grazia vivente nell'Istituto delle fscj*, vuole essere un'occasione per ampliare lo sguardo oltre il passato e il presente, senza però dimenticare le radici. Infatti una lettura della situazione attuale dell'Istituto e della Chiesa, con uno sguardo particolare alla *vita spirituale, comunitaria e missionaria delle fscj*, sono l'occasione per evidenziare alcune priorità per le fscj: nell'attività missionaria e nella cura della vita spirituale e comunitaria attraverso due sfide importanti che ci vengono dal contesto attuale: l'internazionalità che caratterizza oggi il nostro istituto, e la sinodalità, cammino proposto e costantemente sollecitato in questi anni dalla Chiesa. Dalla risposta a queste sfide dipenderà l'ulteriore sviluppo del carisma dell'Istituto. In linea con questo desiderio di futuro, presento alcune proposte formative, per vivere il carisma dei fondatori in un mondo in continuo cambiamento.

La presente ricerca viene completata da un'appendice con documenti e foto di rilievo per l'Istituto delle fscj.

PRIMA PARTE

IL CARISMA NELLE SUE VARIE ACCEZIONI

INTRODUZIONE

Grazie allo sviluppo della riflessione teologica avviata con il Concilio Vaticano II, molti documenti ecclesiali hanno riservato alla dimensione carismatica della vita consacrata una maggiore attenzione ed una considerazione più attenta rispetto al passato. C'è stata una meravigliosa riscoperta dell'azione dello Spirito Santo nella vita della Chiesa, e quindi anche nella vita consacrata, e questa nuova consapevolezza si fonda su un chiarimento teologico e illuminante delle diverse letture del carisma nella vita della Chiesa e nelle realtà degli istituti religiosi. Nella prima parte della tesi ci occupiamo dell'aspetto storico, spirituale e teologico del concetto di carisma, al fine di chiarire bene l'identità carismatica degli istituti religiosi, tra i quali rientra anche la mia famiglia religiosa. Occorre pertanto approfondire anzitutto il concetto di carisma e comprenderne i fondamenti biblici e magisteriali. Partiremo dall'etimologia del termine e approfondiremo il significato che il termine ha assunto nel corso dei secoli attraverso i documenti ufficiali del Magistero. Ciò ci consentirà di analizzare in profondità il carattere carismatico della vita religiosa; la vita religiosa stessa, infatti, è un carisma ed è un carisma per la Chiesa. I teologi usano vari concetti per esprimere questo «fenomeno» all'interno della vita consacrata; ne analizzeremo le tante sfumature, tra cui l'espressione «carisma del fondatore» che mira a spiegare come il fondatore funziona un po' da avanguardia dello Spirito nel contesto storico in cui vive. È infatti lo Spirito Santo a concedere questo dono ad una persona prescelta al fine di rispondere ai bisogni della società del tempo. Ed è l'esperienza spirituale del fondatore che viene poi trasmessa ai discepoli facendo sì che questa sua particolare esperienza permanga nella storia. Il «carisma del fondatore» si evolve poi, nel corso del tempo, in modo da diventare il carisma dell'istituto. Studiare pertanto il concetto di «carisma del fondatore» aiuta a verificare lo spirito originario di quest'ultimo e il percorso compiuto dall'istituto da lui fondato al fine di rinnovarne la vita in base al contesto temporale.

CAPITOLO I

DEFINIZIONE DI CARISMA

In teologia vi sono alcuni termini che ben esprimono il mistero di Dio; «carisma» è uno di questi. Il dizionario di teologia dogmatica ne dà una definizione precisa:

CARISMA (dal greco χάρισμα = dono) è, in generale, qualsiasi dono che la benevolenza di Dio concede all'uomo e, in specie, un dono gratuito, soprannaturale e transitorio, conferito al singolo in vista dell'utilità generale, per la edificazione della Chiesa, corpo mistico di Cristo⁹.

Carisma è un termine di origine esclusivamente paolina che esprime, in senso più ampio, come si manifesta la grazia di Dio nella vita e nel ministero della Chiesa. Occorre però precisare che le parole che racchiudono il significato del mistero divino non possono essere comprese da e in un linguaggio limitato, e che il termine «carisma» rientra proprio in questa categoria: è un dono spirituale di Dio, che può animare un gruppo spirituale di persone in un dato momento storico¹⁰. In questo primo capitolo cercheremo di comprendere a grandi linee l'etimologia del termine «carisma», il suo fondamento biblico e magisteriale e il suo significato sociologico.

1.1. Etimologia

Dal punto di vista etimologico «il termine *carisma* è un vocabolo che, dalla radice greca *char*, indica l'oggetto e il risultato della grazia divina (*cháris*), qualcosa che produce benessere, un regalo fatto da Dio ai credenti di ogni ordine e grado»¹¹. Nella Bibbia il termine carisma può designare, più

⁹ S. GAROFALO, *Carisma*, in P. PARENTE - A. PIOLANTI - S. GAROFALO (a cura di), *Dizionario di Teologia Dogmatica*, Editrice Studium, Roma 1952, p. 54.

¹⁰ Cf. A. A. TOZZI, *Carisma*, Dizionario Teologico Enciclopedico, Edizioni Piemme, Padova 2004, p. 142.

¹¹ Numerosi sono i dizionari consultati alla voce «carisma»: A. ROMANO, *Carisma*, in T. GOFFI - A. PALAZZINI (a cura di), *Dizionario Teologico della Vita Consacrata (DTVC)*, Editrice Ancora, Milano 1994, p. 169; Cf. F. CIARDI, *Carisma*, in L. BORRIELLO - E. CARUANAEA, (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mistica (NDM)*, LEV, Città del Vaticano 2016, p. 413; Cf. A. ROMANO, *Carisma*, in H. VORGRIMLER, (a cura di), *Nuovo Dizionario Teologico (NDT)*, EDB, Bologna 2004, p. 173; Cf. A. VANHOYE, *I carismi nel Nuovo Testamento*, Gregorian & Biblical Press, Roma 2011, p. 5.

in generale, la vita eterna (*Rm 6, 23*), e perciò Dio che è il dispensatore di ogni dono¹². Oggi questo termine è entrato nell'uso corrente ma mantiene il suo riferimento teologico spirituale: è il dono di Dio affidato a un capo, *leader* o autorità carismatica con un potere legittimo¹³. È opportuno precisare che l'espressione «spirito dell'Istituto» ha conservato per lungo tempo lo stesso significato che ora attribuiamo a carisma come sorgente di vita dell'Istituto stesso. Scrive infatti G. Rocca: «L'uso del termine "carisma" è oggi, comunque, comunemente considerato anche alla radice dello "spirito" di un istituto»¹⁴. Ad ogni modo, il nostro termine designa una sorta di fenomeno divino e questa realtà diventa attiva nella storia attraverso le persone e le comunità.

1.2. Fondamento biblico

La Sacra Scrittura, sia l'Antico Testamento (AT) che il Nuovo Testamento (NT), mostra come i doni di Dio si manifestano nella storia dell'umanità, eppure non si trova mai il termine *carisma*. È stato soltanto Paolo ad introdurre il termine greco «χάρισμα» (*chárisma*) nel linguaggio religioso per designare i doni singolari conferiti dallo Spirito alle comunità cristiane. Il rapporto, insito in questo termine, tra la manifestazione dello Spirito e il popolo di Dio, è presente già nell'AT e continua ad avere la stessa valenza anche oggi per noi cristiani¹⁵. Gli studi teologici più recenti sulla vita consacrata riflettono sempre più sulla presenza dello Spirito Santo e sui doni straordinari di Dio nell'AT. Lo studio del carisma e la sua comprensione biblica hanno certamente i loro riferimenti specifici nel NT ma anche nell'AT, se è vero che la storia della salvezza è il *locus theologicus* per eccellenza e che l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II trova le sue radici nel popolo di Dio dell'antica alleanza¹⁶.

1.2.1. Il dono di Dio nell'Antico Testamento

Nell'AT, l'intervento di Dio si manifesta attraverso alcune categorie particolari di persone. I Re, i Giudici e i Profeti vengono spesso ricordati e segnalati perché hanno eseguito una missione particolare grazie alla virtù

¹² Cf. P. R. RÉGAMEY, *Carismi*, in G. PELLICCIA - G. ROCCA (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione (DIP)*, vol. 2, Edizioni Paoline, Roma 1975, p. 301.

¹³ Cf. A. VANHOYE, *I carismi nel Nuovo Testamento*, cit., p. 8.

¹⁴ G. ROCCA, *Il carisma del fondatore*, Ancora Editrice, Milano 1998, p. 34.

¹⁵ Cf. V. MANNUCCI, *Carismi*, in A. M. DI NOLA - M. ADRIANIEA (a cura di), *Enciclopedia delle Religioni*, vol. 1, Vallecchi Editore, Firenze 1970, p. 1508.

¹⁶ Cf. L. SARTORI, *Carismi*, in G. BARBAGLIO - S. DIANICH (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia*, Editrice Paoline, Roma 1982, p. 87.

dello Spirito, dono gratuito di Dio (*Gdc 11, 29; 13,25; 1 Sam 11,26*)¹⁷. Per questo erano i capi carismatici nel periodo antico. Sono diversi gli autori che hanno studiato queste manifestazioni carismatiche nell'AT: per G. M. Corini, il libro dei Giudici si presenta come una raccolta di racconti locali legati alla conquista della terra di Canaan e alle vicende di personaggi carismatici tesi a proteggere il popolo di Israele dai suoi nemici¹⁸. Ciò significa che l'azione dello Spirito interviene ed agisce nella storia degli uomini.

Scorrendo l'AT troviamo perciò che lo Spirito di Dio si è manifestato come un dono straordinario che ha ispirato alcuni, rivelandosi come: chiaroveggenza profetica (*1Re 22,28*), estasi (*Ez 3,12*) e rapimenti misteriosi (*1Re 18,12*). E troviamo figure come Isaia che illustrano i doni promessi dal Messia (*Is 11,2*), o Ezechiele che profetizza il cambiamento dei cuori umani (*Ez 36,26 ss.*), o Gioele che annuncia l'universalità dell'effusione dello Spirito sugli uomini (*Gl 3,1 ss.*).

Possiamo dire che l'azione dello Spirito si manifesta nella comunità ebraica attraverso i vari doni di Dio orientati tutti verso il compimento delle promesse messianiche. La consapevolezza di queste promesse consente la comprensione dell'esperienza dei doni dello Spirito Santo nella Chiesa primitiva, perché essa ne è il compimento¹⁹.

1.2.2. Il Carisma nel Nuovo Testamento

Se analizziamo le manifestazioni dello Spirito nel NT, esse appaiono un'esperienza di Dio fuori dell'ordinario, e sono raccontate - senza usare il termine carisma - più volte in diversi modi, soprattutto nei Vangeli e negli Atti: la vita di Gesù, il dono delle lingue nel giorno di Pentecoste, la scelta di Barnaba e Saulo per la missione ecc.

Il NT pertanto offre una visione più ampia del carisma. Certamente, come abbiamo avuto modo di rilevare, è in Paolo che troviamo sviluppata la teologia dei carismi, eppure non possiamo prescindere dal riferimento ai Vangeli, il cui centro è Cristo. Anzi, è proprio nella cristologia che affonda le sue radici ogni discorso sui carismi. Cristo, Parola eterna del Padre, è la piena manifestazione di Dio e dei suoi doni. Perciò possiamo definirlo «il

¹⁷ Cf. A. ROMANO, *Carisma*, in T. GOFFI - A. PALAZZINI (a cura di), *DTVC, cit.*, p. 169.

¹⁸ Cf. G. M. CORINI (a cura di), *Giudici: introduzione, traduzione e commento*, Edizioni San Paolo, Milano 2017, p. 22.

¹⁹ Cf. A. GEORGE - P. GRELOT, *Carismi*, in X. LEON - DUFOURE A (a cura di), *Dizionario di Teologia Biblica*, Editrice Marietti, Casale Monferrato 1971, p. 145.

capolavoro dello Spirito Santo»²⁰. Ma per Gesù, pur essendo un leader pieno di Spirito Santo, che passò beneficiando e sanando tutti, non viene usato nei Vangeli il termine «carisma», perciò la nostra attenzione si concentra sulle lettere paoline.

1.2.2.1. Le lettere paoline

Abbiamo detto che, negli scritti neotestamentari, il termine «carisma» è usato nelle lettere paoline ben sedici volte e una volta nella I lettera di Pietro²¹. In alcuni di questi testi è possibile constatare la chiara definizione del *chárisma* come dono di Dio: *Rm 12,6*; *1Cor 12, 4.31*; *1Pt 4,10*. Lo sviluppo teologico del termine carisma ha avuto quindi origine da questi testi²².

Paolo presenta esplicitamente i doni della grazia come opera dello Spirito Santo. Nella lettera ai cristiani di Roma (*1,11-12*), in cui parla dei carismi con espressioni di carattere generale, egli dice più precisamente che c'è qualche dono (carisma) spirituale, ma non dice esattamente di quali doni si tratti. In *Rm 5,15-16*, il termine «carisma» viene ripetuto due volte e in ciascuna di esse Paolo contrappone la colpa di un solo uomo, che porta molti alla caduta, al *dono (carisma)* di Dio che porta invece molti alla salvezza. Allora possiamo dire che il dono di Dio per eccellenza è la salvezza, concessa a tutti coloro che credono. In *Rm 6,23* si dice che il salario del peccato è la morte, mentre Dio dà come *dono (carisma)* la vita eterna. In *Rm 11,29* il termine *dono (carisma)* viene usato per affermare che i doni di Dio sono irrevocabili. Ed infine in *Rm 12,6-8*, Paolo afferma che i *doni (carismi)* di Dio sono di fatto diversi: profezia, ministero, insegnamento e sono tutti per il bene di tutti²³.

Nelle due Lettere ai Corinzi troviamo un'importante definizione dei carismi e la conferma che le manifestazioni carismatiche abbondavano nella comunità dei Corinzi. Nella I lettera si evidenzia la varietà dei doni e dei ministeri spirituali presenti nella comunità di Corinto che cresce nella fede di Cristo sotto la guida dello Spirito Santo²⁴. Nel primo capitolo, ai vv.4-9, Paolo sottolinea che la comunità dei Corinzi ha un *dono (carisma)* e possiede perciò tutte le garanzie di salvezza, ma ribadisce anche che tutto è stato dato da

²⁰ *Ibid.*, p. 89.

²¹ Cf. A.VANHOYE, *Carisma*, cit., p. 245.

²² Cf. *Ibid.*, p. 246.

²³ Cf. G. ROCCA, *Il carisma del fondatore*, cit., p. 15-16.

²⁴ Cf. S. FALVO, *Il risveglio dei Carismi. Una meravigliosa sorpresa per la Chiesa d'oggi*, Edizioni Paoline, Bari 1975, p. 9-10.

Cristo, che non è certo un merito loro. Il dono fondamentale è quello della vocazione cristiana. In *1Cor 7,7* Paolo vorrebbe che tutti fossero come lui, cioè non legati in matrimonio, ma riconosce poi che ciascuno ha ricevuto da Dio un proprio *carisma* che è quello o del celibato o del matrimonio. Successivamente Paolo affronta direttamente il problema dei carismi e del loro significato (*1Cor 12,4-11*) e spiega ai Corinzi che gli spiriti ci sono ma che non ogni «spirito» viene da Dio. I doni sono tanti e l'unico dispensatore dei doni è lo Spirito (*1 Cor 12,4*). Paolo afferma ancora che il *carisma* è un dono di Dio che egli trasmette alle persone che sceglie, a chi Egli desidera, e che lo scopo finale di questi doni è la costruzione, l'edificazione della Chiesa (*1Cor 12,6-7*); ed elenca infine alcune manifestazioni dello Spirito, mettendo ai primi posti la sapienza e la scienza, seguendo in ciò probabilmente le opinioni dei Corinzi. Paolo usa il termine *carisma* anche in riferimento alle guarigioni (*1Cor 12,9*), cioè agli eventi in cui si verifica la guarigione o la salvezza. In *1Cor 12,27-31*, in cui il termine «carisma» ricorre tre volte, redige un secondo elenco di carismi; parla di doni personali e, inoltre, afferma che essi non debbono essere necessariamente straordinari. L'Apostolo affianca volutamente i doni straordinari, quelli ordinari ed i ministeri per suscitare vero entusiasmo tra i suoi fedeli (*1Cor 14, 27-38*).

Nella II lettera ai Corinzi, il termine «carisma» ricorre una sola volta (*2 Cor 1,8-11*), per indicare la grazia della guarigione.

Paolo però usa il termine «carisma» anche in altri passi delle sue lettere. In *Ef 4,11*, elencando i ministeri, non usa la parola *carisma* bensì il verbo *donare*, mentre in *1Tm 4,12-14*, usa il termine *carisma* in riferimento al ministero, e lo collega all'imposizione delle mani. In *2Tm 1,6-7* esprime lo stesso concetto presente nella lettera ai Romani.

Per sintetizzare questa visione paolina, diciamo che il termine «carisma» non ha un unico significato ma che lo si deve intendere in diversi modi, tenendo però presente che il denominatore comune è nel fatto che tutti i carismi sono doni dello Spirito per l'utilità comune e che vengono da Dio²⁵. In conclusione, concordiamo con Sartori nel considerare Paolo «il genio» del *carisma*²⁶.

Anche nella I Lettera di Pietro ritroviamo il termine «carisma», inteso come grazia di Dio concessa per il bene comune. Leggiamo infatti in *1Pt 4,10*: «Ogni dono [lett.: "*chárisma*"] è al servizio della Chiesa nella sua unità e

²⁵ Cf. G. ROCCA, *Il carisma del fondatore*, cit., pp. 11-17.

²⁶ Cf. L. SARTORI, *Carismi*, cit., p. 114.

nella sua totalità», esattamente come in *1Cor 12,1-11*, e similmente in *1Cor 4,1-2* e *1Pt 3,7*²⁷. In un altro passo della sua lettera, Pietro collega strettamente diaconia e carisma (*4,10*; cf. *4,11*)²⁸, vale a dire l'utilità dei doni spirituali per la crescita della comunità. Anche questi versetti indicano tre aspetti significativi: 1) si tratta di doni spirituali i cui destinatari sono solo amministratori e non padroni; 2) ci sono due tipi di doni: doni di parola e doni di servizio. 3) La finalità di questi doni è il bene della comunità, il che porta a sua volta alla glorificazione di Dio²⁹.

La prospettiva scritturale del carisma ci fa comprendere quindi che «Dio» è il donatore dei «doni», che ogni dono-carisma ha come finalità il bene comune e che si evidenzia nella vita nello Spirito.

Vediamo brevemente queste tre connotazioni del carisma così come emergono dai passi sopra esaminati.

1.2.2.1.1. Un dono che viene da Dio

In base al significato etimologico del termine «carisma» (*cháris* = grazia), inteso in genere come la vita eterna (*Rm 6, 23*), ogni dono viene gratuitamente da Dio³⁰. Dio pertanto è l'unico dono ed allo stesso tempo il donatore di ogni dono. Nel NT, il termine carisma rimanda alla parola *cháris* cioè all'amore infinito di Dio che, in Cristo Gesù, si riversa gratuitamente sull'umanità. Cioè Dio è l'unico dono perché la *cháris*, la grazia, è unica, in quanto Dio si dona sempre pienamente. Seguendo questa logica, nel NT la parola *cháris* viene usata al singolare e tocca ogni persona singolarmente, assumendo connotati concreti e particolari; diventa ad esempio *cháris-ma*' (dono particolare), come fa intendere il suffisso *-ma*. Essa si riferisce al dono di sé stesso che Dio fa con l'amore che si adatta a ciascuno, cioè il dono che è unico si concretizza e si individualizza per ogni persona; in questo senso il termine *chárisma* si può usare al plurale, *charísmata*. Da qui si capisce che c'è un'unica *cháris* ma tanti carismi perché Dio comunica lo stesso dono in una meravigliosa molteplicità e varietà³¹. Ed è un dono, afferma San Paolo, concesso da Dio – quindi per iniziativa di Dio, come si legge in *1 Cor 12,28*

²⁷ A. FILIPPI (a cura di), *carisma*, in *Le chiavi della Bibbia: Vocabolario della Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 2013, p. 148.

²⁸ L. GUCINI, *Vita consacrata. Le radici ritrovate*, EDB, Bologna 2006, p. 100.

²⁹ Cf. M. DE FELICE, *24° sermone nella serie su 1Pietro*:

<https://www.aiutobiblico.org/sermoni/60-1pietro/60html/60-04-09.06k.html>. (22-04-2020).

³⁰ Cf. P. R. RÉGAMEY, *Carismi*, in G. PELLICCIA - G. ROCCA (a cura di), *DIP*, vol. 2, *cit.*, p. 302.

³¹ Cf. F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito*, *cit.*, pp. 49-50.

– a tutti coloro a cui ha donato la vocazione cristiana. Dice San Paolo: «Non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo» (*1Cor 1,7*)³². Paolo mette in evidenza che si tratta non solo di un dono divino (*Cf. 2 Cor 1, 11; Rm 5, 15; 1Pt 4,10*), ma di un dono che coinvolge tutta la Trinità. In *Rm 5, 15*³³ Paolo fa un confronto tra il peccato di Adamo e il dono della giustificazione in Cristo per esprimere il carattere gratuito, e del tutto altruistico, di questo dono; e ancora nella lettera ai Romani al v. 6,23 dice: «Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore». Afferma così che il dono finale è la vita eterna in Cristo Gesù. Sempre in *Rm 12, 5-6*³⁴ parla della distribuzione dei diversi «charismata» tra i fedeli. Anche in *1Cor 1,4-7*³⁵ Paolo parla della vita spirituale dei Corinzi e ringrazia Dio per i doni che Cristo Gesù ha dato loro, stabilendo così un rapporto tra il carisma e Cristo. In *1Cor 12,4-11*³⁶ si esplicita chiaramente il rapporto esistente tra *chárisma* e Spirito cioè Paolo insiste sulla diversità dei doni e sull'unità dell'origine: lo Spirito Santo³⁷. Così possiamo affermare con San Paolo che i doni provengono dalla Trinità: sono pertanto doni irrevocabili da parte di Dio, di Cristo (*Rm 11, 29; 2Tm 2,13*) e dello Spirito. Anzi il dono per eccellenza è lo stesso Spirito Santo (*Rm 5,5. 8, 15.16*)³⁸.

Un'ultima precisazione. In *1Cor 12,9*, in cui, parlando dei doni, si prende in considerazione soprattutto il dono della guarigione come dono

³² Cf. D. GRASSO, *I carismi nella Chiesa. Teologia e storia*, Editrice Queriniana, Brescia 1985, p. 9.

³³ «Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini» (*Rm 5,15*).

³⁴ «Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede» (*Rm 12,5-6*).

³⁵ «Ringraziamo continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza. La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo» (*1Cor 1,4-7*).

³⁶ «Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. [...]. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole» (*1Cor 12,4-11*).

³⁷ Cf. A. VANHOYE, *I carismi nel Nuovo Testamento*, cit., pp. 38- 42.

³⁸ Cf. P. R. RÉGAMEY, *Carismi*, in G. PELLICCIA - G. ROCCA (a cura di), *DIP*, vol. 2, cit., p. 302.

speciale di Dio, si mette altresì in evidenza che il termine *chárisma* si applica unicamente ai doni di Dio, mai al dono di un uomo a un altro³⁹.

1.2.2.1.2. Un dono per il bene comune

La natura divina del carisma conferma il suo scopo finale: essere a beneficio dell'umanità. Come afferma infatti Paolo «il carisma è nella sua origine un dono gratuito che viene dalla grazia di Dio attraverso lo Spirito Santo per il bene comune» (*1Cor 12,4-6*). Il dono di Dio deve essere vissuto per l'edificazione della Chiesa. Lo dicono anche le parole del Vangelo: «Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (*Mt 10,8*). Uno degli aspetti principali del carisma è, quindi, di comunicare la salvezza di Dio mediante la carità⁴⁰. La salvezza di Dio è universale e per questo le funzioni del carisma vanno a beneficio di tutta la comunità. San Paolo dice: «E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (*1Cor 12,7*). L'utilità comune è l'edificazione della Chiesa, e il termine «edificazione» sottintende i benefici per gli altri e comprende tutte le attività caritative (*Cf. 1Cor 14,5; Rm 12,7-8*)⁴¹, già praticate nello stile di vita di Gesù, «il quale passò beneficando e risanando tutti» (*At 10,38*). È la salvezza che si rivela in Gesù quando passa da una città all'altra, facendo del bene a tutti. Questa stessa missione la possono realizzare anche oggi le persone dotate di carisma nella Chiesa, e questo dinamismo carismatico rappresenta la credibilità della Chiesa stessa e la sua edificazione nella storia.

1.2.2.1.3. Dono che risale allo Spirito

Il carisma è un dono spirituale concesso da Dio a un credente per uno scopo di utilità comune. Allo stesso tempo, i carismi fortificano le persone nella vita di fede per testimoniare la bontà di Dio nella loro esperienza reale con gli altri. Questa esperienza spirituale avvicina il ricevente al Donatore poiché, attraverso i carismi, lo Spirito Santo si sovrappone e interagisce con le attitudini e le naturali capacità umane che il cristiano possiede, mettendolo in grado di cooperare alla salvezza del mondo secondo la sua speciale vocazione. I carismi sono trasmessi dallo Spirito e, dopo la resurrezione e l'ascensione al cielo di Cristo, sono destinati a tutti i battezzati e a tutti i credenti, affinché tutti possano raggiungere la piena statura e maturità⁴². La

³⁹ Cf. A. VANHOYE, *Carisma*, cit., p. 246.

⁴⁰ Cf. L. GUCCINI, *Vita consacrata. Le radici ritrovate*, cit., p. 98.

⁴¹ Cf. D. GRASSO, *I carismi nella Chiesa. Teologia e storia*, cit., pp. 27-28.

⁴² Cf. A. ROMANO, *Carisma*, in T. GOFFI - A. PALAZZINI (a cura di), *DTVC*, cit., p. 171.

caratteristica del carisma, come *dono che risale allo Spirito*, indica quindi la relazione esistente tra il piano salvifico di Dio e la collaborazione dell'uomo; più propriamente parliamo della Grazia, il dono che lo Spirito Santo dà a ogni credente per collaborare al piano salvifico di Dio (*Cf. 1Cor 12,28*)⁴³.

Abbiamo visto infatti che, radicato nella *cháris-grazia*, il carisma ha una triplice caratteristica. In primo luogo, è un «un dono proveniente dalla Grazia»⁴⁴ ed ha il carattere di pubblica utilità; poi, come afferma Paolo in *1Tm 6,18* e in *Tt 3,8-14*, la grazia non solo trasforma la persona che la riceve, ma la rende capace di fare del bene agli altri. Infine la terza caratteristica del carisma, che mette in risalto la sua natura puramente spirituale, è quella di essere un «dono che risale allo Spirito». Tutti i carismi, da quelli relativamente esteriori, come il dono delle lingue o il dono della guarigione (*1Cor 12,28; 14,12*), fino ai «doni superiori» (*1 Cor 12,31*) cioè fede, speranza e carità, sono al servizio del Vangelo⁴⁵, sono finalizzati cioè all'edificazione della Chiesa in Cristo Gesù. Si giustifica così l'invito di Paolo ai Corinzi ad aspirare ai carismi più grandi (*1Cor 12,31*).

Le idee di Paolo sul carisma sono molto illuminanti per la Chiesa di oggi che ha una natura gerarchica e insieme carismatica; Paolo delinea un quadro vivace della Chiesa che, animata dallo Spirito Santo, è molto di più di una semplice struttura amministrativa (*cf. 1Cor 12,7-28*). E conferma anche che la missione della Chiesa si realizza pienamente grazie all'azione dello Spirito Santo ma anche alla collaborazione dell'uomo, confermando così che la varietà dei doni dello Spirito Santo vanno a beneficio di tutta l'umanità.

1.3. Il Carisma nel Magistero della Chiesa

Se consideriamo la storia della Chiesa, la sua dimensione carismatica - ben studiata e curata da parte del Magistero parallelamente al progredire degli studi teologici - ha avuto anch'essa una sua lenta ma continua evoluzione. Prendendo il Concilio Vaticano II come pietra miliare, suddividiamo l'evoluzione della teologia del carisma in tre fasi: magistero pre-conciliare, magistero conciliare e magistero post-conciliare.

⁴³ «Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue» (*1Cor 12,28*).

⁴⁴ Il NT dice chiaramente che il «dono» è una manifestazione dell'azione dello Spirito nella Chiesa. *Cf. 1Cor 12,7*.

⁴⁵ *Cf. A. A. TOZZI, Carisma*, in L. PACOMIO - V. MANCUSO (a cura di), *DTE*, Edizioni Piemme, Padova 1993, p. 142.

1.3.1. Il Magistero dai primi secoli della Chiesa al Concilio Vaticano II

Il concetto di carisma ha conosciuto un suo sviluppo teologico a partire dai primi secoli dell'epoca cristiana e fino al Medioevo, grazie all'insegnamento dei Padri e dei teologi della Chiesa. Dopo il Concilio di Trento, invece, c'è stato un approfondimento maggiore del concetto di carisma e il Concilio Vaticano I ne è stato il fautore principale. La nostra attenzione principale è quella di analizzare il concetto di carisma nel Concilio Vaticano II e il suo graduale sviluppo posteriore; quanto al Magistero a partire dai primi secoli della Chiesa e fino al Concilio Vaticano II, ci limitiamo a un breve e sommario *excursus* storico su come si è andato sviluppando il concetto di carisma.

1.3.1.1. Il termine carisma nei primi secoli della Chiesa e fino al Concilio di Trento

Nei primi tre secoli di storia cristiana, il termine carisma non godeva di uno spazio sufficiente nella vita della Chiesa nel senso di dono straordinario. I Padri della Chiesa menzionavano il concetto di carisma proprio di San Paolo in senso molto generico⁴⁶. Origene (185-254) è colui che, tra i Padri della Chiesa, tende a presentare il concetto di carisma in una forma semplificata per designare soltanto i fenomeni straordinari della prima comunità cristiana; non ha pertanto approfondito il significato di questo termine⁴⁷.

Dal IV al VI secolo c'è stata un'evoluzione nel concetto di carisma come risposta alla domanda: i doni straordinari sono dati solo alla Chiesa primitiva? I Padri della Chiesa, infatti, affermano che, sin dalla sua origine, c'era nella Chiesa la presenza e l'attività dello Spirito Santo che è una presenza perpetua (carisma). La presenza del carisma è pertanto sempre attiva nella vita della Chiesa. A sostegno di quest'affermazione i Padri citavano i testi di San Paolo.

Tra i Padri greci, Giovanni Crisostomo (344-407) ha dato un contributo particolarmente apprezzato, tanto più tenendo conto della poca evidenza data al carisma nel suo tempo. Egli ha spiegato che, come la Chiesa cresce nella maturità, anche la presenza dei carismi non rimane esattamente

⁴⁶ Cf. A. ROMANO, *Carisma*, in T. GOFFI - A. PALAZZINI (a cura di), *DTVC*, cit., p. 171.

⁴⁷ Cf. F. CIARDI, *Carisma*, in L. BORRIELLO - E. CARUANAE A (a cura di), *NDM*, cit., p. 413.

come avveniva nei primi tempi⁴⁸ perché «i carismi sarebbero stati uno strumento pedagogico atto a favorire la crescita del primo cristianesimo e un segno di credibilità del suo annuncio»⁴⁹. Questa affermazione di G. Crisostomo è stata accettata da altri autori: i Padri latini ad esempio, dopo Agostino (354-430), facevano riferimento all'insegnamento di G. Crisostomo. E Gregorio Magno (540-604) ha riconosciuto che i doni straordinari (profezia, miracoli ecc.), rimarranno nella Chiesa fino alla fine dei tempi⁵⁰. Nella Chiesa d'Occidente, in realtà, non c'è stato un reale approfondimento di questo termine fino a San Tommaso d'Aquino il quale è stato il primo ad affermare che i carismi sono i segni della credibilità della Chiesa e pertanto rimangono per sempre nella sua vita. L'Aquinata ha riflettuto sul carisma parlando della differenza esistente tra grazia santificante e grazia liberamente data da Dio; San Tommaso fa rientrare il carisma, inteso appunto come dono, nella grazia gratuitamente data⁵¹.

1.3.1.2. *Il termine carisma dopo il Concilio di Trento e fino al Concilio Vaticano II*

Dopo il Concilio di Trento (1545-1563), la teologia dei carismi ha avuto nuove intuizioni rispetto alla visione della Chiesa primitiva. Ricollegandosi alle *gratiae gratis datae* (eccezionali e straordinarie), si pensa che i carismi sono concessi da Dio per il bene di tutta la Chiesa, non solo a beneficio del singolo⁵². In questo senso, dopo il secolo XVI, viene a formarsi una nozione tecnica del termine carisma, con il significato di «talento» e «qualità» della persona. Molto più tardi, alla fine del secolo XIX, emerge una concezione più teologica dei carismi, come doni dello Spirito, con due accezioni di tipo tecnico. Da una parte si vede nella Chiesa primitiva una contrapposizione tra carisma e gerarchia; dall'altra si ritiene che i doni dello Spirito siano distribuiti più ampiamente⁵³. Secondo poi gli insegnamenti del

⁴⁸ Cf. A. ROMANO, *Carisma*, in T. GOFFI - A. PALAZZINI (a cura di), *DTVC*, cit., p. 172.

⁴⁹ F. CIARDI, *Carisma*, in L. BORRIELLO - E. CARUANAE A, (a cura di), *NDM*, cit., p. 413.

⁵⁰ Cf. A. ROMANO, *Carisma*, in T. GOFFI - A. PALAZZINI (a cura di), *DTVC*, cit., p. 172.

⁵¹ Cf. G. ROCCA, *Il carisma del fondatore*, cit., p. 19.

⁵² Cf. A. ROMANO, *Carisma*, in H. VORGRIMLER (a cura di), *Nuovo Dizionario Teologico*, cit., p. 173.

⁵³ Cf. F. G. CASTRO, *Dimensione carismatica della Chiesa e identità della vita religiosa. L'insegnamento del Concilio Vaticano II e la sua ricezione teologica postconciliare*, Ancora, Milano 2003, p. 270. È opportuno ricordare come il Magistero ha gestito queste differenze. Castro afferma: «Nessuna delle due è prevalsa. Il Papa Leone XIII interviene dicendo che la via ordinaria per l'edificazione della Chiesa si ha attraverso il magistero e i carismi sono qualcosa di eccezionale, che si concede in momenti di speciale gravità. Si nota una tendenza ad eliminare il tema dei carismi dalla riflessione cristiana e a considerarli come una caratteristica della Chiesa primitiva».

Concilio Vaticano I (1869-1870), il carisma si identifica con la gerarchia. In linea con lo studio di L. Sartori, M. Germinario scrive infatti: «Nel Vaticano I, il termine ‘carisma’ è usato per definire il ruolo della Gerarchia. [...]. Il carisma è quello di Pietro e dei suoi successori; e il riferimento è la cattedra di Pietro, che non può venir meno nella fede e nella verità»⁵⁴.

Il XX secolo segna un passo decisivo per comprendere adeguatamente il rapporto tra doni gerarchici e carismatici, grazie al contributo della Lettera enciclica *Mystici Corporis (MC)* e soprattutto all’insegnamento del Concilio Vaticano II, ben sintetizzato nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium (LG)* al n. 4⁵⁵. Pio XII, nella *MC*, afferma esplicitamente che il carisma è un dono prodigioso dato a tutti:

*Non bisogna però credere che questa organica struttura della Chiesa sia costituita dai soli gradi della Gerarchia e ad essi limitata, oppure, come ritiene un’opposta sentenza, consti unicamente di persone carismatiche (benché cristiani forniti di doni prodigiosi non mancheranno mai alla Chiesa)*⁵⁶.

⁵⁴ M. GERMINARIO, *Il carisma nella teologia della grazia*, Editrice Rogate, Roma 1996, 17. Lo studio di L. Sartori tratta del carisma nel Concilio Vaticano I: «Nel Vat I il termine o il concetto di carisma, in coerenza con la lunga tradizione anteriore, richiama quasi esclusivamente il ruolo della gerarchia; lo incontriamo a proposito della prerogativa dell’infallibilità del romano pontefice, [...] La dottrina del Vat I anche a proposito del carisma papale è prevalentemente cristologica; non si esplicita il riferimento allo Spirito Santo, anche quando si parla di assistenza divina»: L. SARTORI, *Carismi, cit.*, p. 82.

⁵⁵ In questo lavoro viene utilizzato il documento in lingua inglese *Congregation for the Doctrine of Faith CDF, Letter IUVENESCIT ECCLESIA to the Bishops of the Catholic Church regarding the relationship between hierarchical and charismatic gifts in the life and the mission of the Church*, LEV, Città del Vaticano 2016, n. 9 (trad. libera).

⁵⁶ Prosegue il passo sopracitato: «Si deve, sì, ritenere in ogni modo che quanti usufruiscono della sacra potestà, sono in un tal corpo membri primari e principali, poiché per loro mezzo, in virtù del mandato stesso del Redentore, i doni di dottore, di re, di sacerdote, diventano perenni. Ma giustamente i Padri della Chiesa, quando lodano i ministeri, i gradi, le professioni, gli stati, gli ordini, gli uffici di questo corpo, hanno presenti sia coloro che furono iniziati ai sacri ordini, sia quelli che, abbracciati i consigli evangelici, menano o una vita nascosta nel silenzio o una vita che l’una e l’altra congiunge secondo il proprio istituto; sia quelli che nel secolo si dedicano con volontà fattiva alle opere di misericordia per venire in aiuto alle anime e ai corpi; e infine coloro che son congiunti in casto matrimonio. Che anzi, specialmente nelle presenti condizioni, i padri e le madri di famiglia, i padrini e le madrine di battesimo, e in particolare quei laici che collaborano con la gerarchia ecclesiastica alla dilatazione del regno del divin Redentore, occupano nella società cristiana un posto d’onore, per quanto spesso nascosto, e anche essi, ispirati ed aiutati da Dio, possono ascendere al vertice della più alta santità, la quale, secondo le promesse di Gesù Cristo, non mancherà mai

Pio XII sostiene che, se si considera la Chiesa come corpo organico, vi si ritrova una grande varietà «di ministeri, gradi, professioni, stati, ordini, uffici» e si può arrivare a parlare di carismi come elemento strutturante la Chiesa. La struttura della Chiesa infatti non risulta costituita soltanto dai gradi della gerarchia, oppure, all'opposto, unicamente dai doni di Dio, cioè dai carismi. È chiaro che l'intenzione del papa è rivolta primariamente a combattere la contrapposizione di due concezioni entrambe riduttive della struttura organica della Chiesa: l'una che vede in essa solo l'aspetto giuridico e l'altra che vi vede solo la dotazione carismatica. Ma è già un fatto molto importante che la dimensione carismatica entri a far parte ufficialmente della Chiesa. Pio XII ha sottolineato che lo Spirito dispensa i suoi doni anche al di fuori della gerarchia, e che questo è un aspetto della Chiesa in tutti i tempi; non c'è pertanto un'era carismatica, quella apostolica, quella dei primi tempi del cristianesimo, irripetibile in senso assoluto, dopo la quale c'è soltanto il vuoto. Si fa così un passo avanti e si riconosce che carisma può essere qualsiasi dono autentico dello Spirito, anche il più ordinario e il più umile, concetto poi confermato ed ampliato dal Vaticano II⁵⁷. La presentazione della natura carismatica della Chiesa, fatta con esemplare chiarezza, è la peculiarità della *Mystici Corporis* di Pio XII, in cui si sottolinea che i carismi costituiscono un elemento della struttura della Chiesa e per carismi non si intendono solo quelli straordinari, ma ogni servizio, di qualsivoglia tipo, reso alla comunità ecclesiale.

A partire da questo intervento del Magistero, i manuali di teologia hanno iniziato a trattare esplicitamente dei carismi; in altri termini, si è aperta di nuovo la strada della riflessione teologica sui carismi. Così Karl Rahner ha potuto scrivere che era finalmente giunto il momento di tenere al sicuro i carismi e, allo stesso tempo, la creatività dello Spirito⁵⁸. Le sue riflessioni furono infatti utilizzate nel Concilio Vaticano II come anche nei documenti postconciliari. La *MC* è da considerarsi un documento fondamentale che esplora il significato di questo termine, di vitale importanza per la Chiesa, individuando l'azione dello Spirito, presenza perenne nella Chiesa peregrinante.

Concludendo possiamo affermare che, nel periodo pre-conciliare, fino all'avvento della *MC*, la struttura ecclesiale è stata compresa solo in modo

nella Chiesa»: *MC*, in *Ench Enc 6, Documenti Ufficiali della Santa Sede 1939-1958*, n. marg.167.

⁵⁷ Cf. A. ROMANO, *Carisma*, in T. GOFFI - A. PALAZZINI (a cura di), *DTVC*, cit., 174.

⁵⁸ Cf. G. ROCCA, *Il carisma del fondatore*, cit., p. 24.

gerarchico e la riflessione teologica non concerneva la natura carismatica della Chiesa.

1.3.2. Il Magistero conciliare del Vaticano II

Da quanto detto sin qui, è evidente che il termine biblico *carisma* non era stato considerato adeguatamente nella riflessione teologica fino al Concilio Vaticano II. In seguito ha acquisito una figura e una rilevanza notevole nella letteratura religiosa e non. La ragione principale di ciò risiede nella nuova ecclesiologia che si è sviluppata con il Concilio⁵⁹ e che ha permesso di porre in rilievo l'intervento di Dio nella Chiesa, fornendo così numerosi spunti di riflessione teologica che avrebbero aperto nuove vie. Una di essi è la riflessione teologica sui carismi e sulla realtà carismatica della vita religiosa⁶⁰.

Il Vaticano II è pertanto il punto di partenza per parlare diffusamente della presenza del dono carismatico nella vita della Chiesa⁶¹. Già durante il Concilio, il termine *carisma* cominciava a circolare più liberamente, tanto che lo troviamo, come già detto, nel più noto dei documenti conciliari, la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium (LG)*. È proprio su questo documento che noi concentreremo la nostra attenzione. La sua stesura ha una storia travagliata e, nell'assemblea conciliare, ci furono discussioni molto vivaci anche sul *carisma*. C'erano due indirizzi diversi: uno che leggeva il *carisma* come dono straordinario, l'altro come dono qualsiasi di grazia. Il primo indirizzo, quello «straordinario» si basava sulla teologia tradizionale, difesa dal card. Ruffini, e affermava che i carismi sono eccezionali, costituiscono una manifestazione speciale della potenza di Dio, per es. in un santo o in una situazione eccezionale. Nel secondo indirizzo, di cui era fautore il card. Suenens, si metteva in rilievo che ad ogni fedele, non importa se persona colta o semplice, possono essere concessi dallo Spirito, in diversi modi, vari carismi per la missione della Chiesa; e si affermava altresì che con questi carismi il ministero ecclesiastico diventa fecondo. Alla fine prevalse la posizione del card. Suenens che confluì nella redazione del punto n.12 di questa Costituzione conciliare⁶². Comunque, il Concilio prendeva in

⁵⁹ Cf. P. M. GERMINARIO, *Sintesi della Teologia dei Carismi*, in *Religiosi in Italia*, 304 (1998), p. 100.

⁶⁰ Cf. F. G. CASTRO, *Dimensione carismatica della Chiesa e identità della vita religiosa*, cit., p. 267.

⁶¹ Cf. E. J. MALATESTA, *Carisma*, cit., p. 105.

⁶² Cf. A. VANHOYE, *I carismi nel Nuovo Testamento*, cit., p. 15.

considerazione anche altre dimensioni dei carismi e pertanto esamineremo successivamente altri testi conciliari sui carismi.

Riflettendo sulla dimensione carismatica della Chiesa, la *LG* utilizza il termine *carisma* in diversi capitoli. Nel I capitolo, intitolato ‘Il mistero della Chiesa’, si parla dei carismi ai nn. 4 e 7⁶³. Il numero 4 cita: «Compiuta l’opera, che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra (cf. *Gv 17, 4*), il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa, e i credenti avessero così per Cristo accesso al Padre in un solo Spirito (cf. *Ef 2, 18*)»⁶⁴. Vi si afferma l’aspetto trinitario della Chiesa e la presenza attiva dello Spirito nella vita della Chiesa stessa. Nello stesso numero troviamo tre importanti citazioni paoline: a) *1Cor 12,4*,⁶⁵ indica la diversità dei carismi (*χαρισμάτων*) distribuiti dallo Spirito Santo; si usa pertanto il termine «carisma» (*χάρισμα*) per indicare che lo Spirito li dà alla Chiesa per il bene comune; b) *Ef 4,11-12*,⁶⁶ sottintende i diversi servizi che ci sono nella comunità per edificare la Chiesa; c) *Gal 5,22*,⁶⁷ testo in cui si parla dei frutti dello Spirito⁶⁸. È da questi tre testi che la Chiesa ha desunto il suo insegnamento sul carisma. Concordiamo con F. G. Castro quando scrive che «l’origine dei doni nella Chiesa è lo Spirito Santo, ed essi sono gerarchici e carismatici; e la loro finalità è il bene della stessa sia per istruirla sia per dirigerla»⁶⁹.

Nel n.7 della *LG* si afferma che la Chiesa è il corpo mistico di Cristo. Secondo i doni dello Spirito, sussiste una diversità di membra e di funzioni. Il Concilio Vaticano II spiega questa affermazione ricorrendo alla I lettera ai Corinzi: «Uno è lo Spirito, il quale per l’utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri (cf. *1 Cor 12, 1-11*)»⁷⁰. Nella *LG* ci sono anche altri passi che fanno riferimento ai carismi. Il già menzionato n.12 acquista un particolare rilievo sia per la sua origine che per il suo contenuto. La

⁶³ Cf. F. G. CASTRO, *Dimensione carismatica della Chiesa e identità della vita religiosa*, cit., p. 181.

⁶⁴ *LG*, n. 4.

⁶⁵ «Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito» (*1Cor 12,4*).

⁶⁶ «È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo» (*Ef 4,11-12*).

⁶⁷ «Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal 5, 22*).

⁶⁸ Cf. F. G. CASTRO, *Dimensione carismatica della Chiesa*, cit., p. 185.

⁶⁹ *Ibid.*, n. 182.

⁷⁰ *LG*, n. 7.

formulazione definitiva del testo si ebbe dopo vivaci discussioni ed obiezioni da parte di alcuni Padri conciliari; vi si afferma che ogni fedele ha una responsabilità attiva nella fede e partecipa alla funzione profetica di Cristo, all'annuncio, alla preghiera e all'opera di carità attraverso l'unzione dello Spirito Santo e la guida dei pastori. Ma è tutta la vita della Chiesa – la Parola, i sacramenti e i ministeri – che viene guidata dallo Spirito Santo⁷¹. Il n.12 ribadisce infatti che lo Spirito Santo distribuisce i carismi come vuole (*I Cor 12,11*)⁷². Il n. 25 poi, trattando del carisma dell'infalibilità, ne sottolinea il carattere permanente nella dottrina della fede cattolica di cui il Romano Pontefice fruisce in virtù del suo ufficio, ma soltanto quando parla *ex-cathedra*⁷³. Il n. 30 si occupa della missione dei laici nella Chiesa, missione a cui va riservata un'importanza particolare perché realizzata con un carisma proprio. Ed infine i nn. 43 e 44 restano il riferimento più significativo per comprendere la natura carismatica della vita religiosa. Il n. 43 si apre così:

I consigli evangelici della castità consacrata a Dio, della povertà e dell'obbedienza, essendo fondati sulle parole e sugli esempi del Signore e raccomandati dagli apostoli, dai Padri e dai dottori e pastori della Chiesa, sono un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva.

E continua subito dopo dicendo:

La stessa autorità della Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, si è data cura di interpretarli, di regolarne la pratica e anche di stabilire sulla loro base delle forme stabili di vita.

La vita religiosa si identifica con un modo di vivere i consigli evangelici, perciò va considerata essa stessa un dono divino che la Chiesa ha ricevuto da Dio. A partire dall'iniziativa divina si sono sviluppate nella Chiesa diverse forme di vita carismatica e la Chiesa dirige e sostiene la molteplicità delle famiglie religiose sotto la guida dello Spirito. La Chiesa considera la vita religiosa come uno «stato di vita», nel senso che alcuni fedeli sono chiamati da Dio a vivere un dono particolare nella Chiesa⁷⁴. Al n. 43, la *LG* afferma che la vita religiosa è «dono» e sottolinea che essa, costituita mediante la professione dei consigli evangelici, appartiene alla santità della

⁷¹ Cf. AA. VV., *Carisma e istituzione: lo Spirito interroga i religiosi*, Editrice Rogate, Roma 1983, p. 58.

⁷² Cf. *LG*, n. 12

⁷³ Cf. *Ibid.*, n. 25

⁷⁴ Cf. *Ibid.*, n. 43.

Chiesa ma non alla sua struttura gerarchica⁷⁵. Si ribadisce così l'ecclesialità della vita religiosa come elemento carismatico della Chiesa. Oltre alla *LG*, vi sono altri documenti conciliari che usano il termine carisma con sfumature diverse.

Nel Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis* (*PC*), si esprime l'aspetto carismatico solo mediante i termini «donum» e «grazia» che si trovano ai nn. 1, 7, 8, 12 e 14. Questo documento intende portare nella vita religiosa il rinnovamento operato dal Vaticano II e parla di una dimensione carismatica per esprimere l'esperienza dei fondatori e la loro ispirazione originaria. Già il n.1 conferma che: «Molti di essi [i fondatori], dietro l'impulso dello Spirito Santo, o vissero una vita solitaria o fondarono famiglie religiose, che la Chiesa con la sua autorità volentieri accolse ed approvò»⁷⁶. Il primo riferimento al «donum» è utilizzato per spiegare che, partendo dal disegno divino, si sviluppò una meravigliosa varietà di comunità religiose nella Chiesa, per la sua edificazione con diverse opere buone (*Ef* 4,12). Si parla della prassi dei consigli evangelici professati da uomini e donne che vogliono seguire Cristo più da vicino, dedicandosi totalmente a Lui⁷⁷.

*In tanta varietà di doni, tutti coloro che, chiamati da Dio alla prassi dei consigli evangelici, ne fanno fedelmente professione, si consacrano in modo speciale al Signore, seguendo Cristo che, vergine e povero (Mt 8,20; Lc 9, 58), redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza spinta fino alla morte di croce (Fl 2, 8)*⁷⁸.

Al n. 7 si afferma che la vita contemplativa è una vera fonte di grazie celesti: «... [gli istituti dediti alla contemplazione] costituiscono una gloria per la Chiesa e una sorgente di grazie celesti»⁷⁹. Subito dopo, al n. 8, si trova il termine grazia nel senso di dono specifico dato agli Istituti apostolici e questa affermazione viene supportata proprio dalle citazioni bibliche: *Rm* 12,5-8 e *I Cor* 12,4⁸⁰. Si continua con un discorso profondo sui voti e si dice che il voto

⁷⁵ Cf. *Ibid.*, n. 44.

⁷⁶ *PC*, n. 1.

⁷⁷ Cf. F. G. CASTRO, *Dimensione carismatica della Chiesa*, cit., p. 232.

⁷⁸ *PC*, n. 1.

⁷⁹ *Ibid.*, n. 7.

⁸⁰ Leggiamo infatti: «Vi sono nella Chiesa moltissimi istituti, clericali o laicali, dediti alle varie opere di apostolato, che hanno differenti doni secondo la grazia che è stata loro data: chi ha il dono del ministero, chi insegna, chi esorta, chi dispensa con liberalità, chi fa opere di misericordia con gioia (Cf. *Rm* 12,5-8)»: *Ibid.*, n. 8.

di castità è un dono della grazia (n.12)⁸¹. Al n. 20 c'è infine l'esortazione a far sì che l'attività apostolica dei consacrati corrisponda all'indole propria dell'Istituto⁸².

Anche la Costituzione dogmatica *Dei Verbum (DV)* affronta il tema del carisma. Al n. 8 leggiamo: «Cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità»⁸³. In questo contesto il termine *carisma* indica la grazia, che ricevono i vescovi, di trasmettere e di far comprendere l'insegnamento apostolico in modo totalmente degno di fede ed indica altresì la missione che essi realizzano con il carisma della verità che hanno ricevuto⁸⁴.

Nel Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis (PO)* ritroviamo per due volte il termine «carisma». Al n. 4 leggiamo: «In tal modo il ministero della parola viene esercitato sotto forme diverse, in rapporto alle diverse necessità degli ascoltatori e secondo i diversi carismi dei predicatori»⁸⁵; al n. 9: «Sapendo discernere quali spiriti abbiano origine da Dio, essi devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici, devono ammetterli con gioia e fomentarli con diligenza»⁸⁶. Grazie al carisma i presbiteri svolgono il ministero della parola (carismi ministeriali) e valutano e promuovono i diversi carismi dei laici.

Anche nel Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem (AA)* troviamo due volte il termine «carismi», la prima volta nel I capitolo, al n. 3: «Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa»⁸⁷. Pertanto lo Spirito distribuisce ai fedeli, secondo la propria volontà, doni peculiari, in modo che ciascuno operi secondo la grazia ricevuta

⁸¹ «La castità abbracciata “per il regno dei cieli” (*Mt 19,12*), quale viene professata dai religiosi, deve essere apprezzata come un insigne dono della grazia»: *Ibid.*, n. 12.

⁸² «Gli istituti mantengano e svolgano fedelmente le opere proprie e, tenendo presente l'utilità della Chiesa universale e delle diocesi, adattino le opere stesse alle necessità dei tempi e dei luoghi, adoperando i mezzi opportuni anche se nuovi, e tralasciando invece quelle opere che oggi non corrispondono più allo spirito e all'indole propria dell'istituto»: *Ibid.*, n. 20.

⁸³ *DV*, n. 8.

⁸⁴ Cf. F. G. CASTRO, *Dimensione carismatica della Chiesa*, cit., p. 240.

⁸⁵ *PO*, n. 4.

⁸⁶ *Ibid.*, n. 9.

⁸⁷ *AA*, n. 3.

per l'edificazione della Chiesa⁸⁸. La seconda volta in cui troviamo il termine «carismi» è quando si parla della formazione per l'apostolato, al n. 30:

Con il progredire dell'età, l'animo si apre meglio in modo che ciascuno può scoprire più accuratamente i talenti con cui Dio ha arricchito la sua anima, ed esercitare con maggiore efficacia quei carismi che gli sono stati concessi dallo Spirito Santo, a bene dei suoi fratelli⁸⁹.

Con questa affermazione, l'AA sottolinea l'importanza e l'obbligo di prepararsi all'apostolato, particolarmente nell'età adulta, al fine di scoprire i talenti che ci sono dati da Dio ed i carismi dello Spirito Santo per poter fare del bene agli altri.

Infine, il Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes* (AG) usa il termine «carisma» in tre contesti diversi. Il primo riferimento lo troviamo nel I capitolo, al n. 4, in cui si parla della dimensione trinitaria della natura missionaria della Chiesa:

Ed è ancora lo Spirito Santo che in tutti i tempi "dà l'unità intima e ministeriale della Chiesa, e la fornisce dei diversi doni gerarchici e carismatici", [...] infondendo nel cuore dei fedeli quello spirito missionario, da cui era stato spinto Gesù stesso⁹⁰.

Questo testo afferma ancora una volta che i carismi sono doni dello Spirito alla Chiesa per poter realizzare la sua attività missionaria. Il secondo riferimento si trova nel IV capitolo, a proposito della chiamata missionaria: i discepoli sono chiamati da Cristo e da lui inviati a svolgere l'attività missionaria secondo i carismi che lo Spirito distribuisce «come vuole per il bene delle anime (1 Cor 12,11)»⁹¹. Il testo prosegue evidenziando la chiamata che il Signore Gesù suscita in seno alla Chiesa in alcune istituzioni «che si assumono come dovere specifico il compito della evangelizzazione, che riguarda tutta quanta la Chiesa»⁹². Questo è l'unico brano che parla della vita religiosa facendo riferimento ai carismi, nel contesto della vocazione missionaria; quest'ultima è definita una chiamata che Cristo rivolge a chi vuole far parte dei suoi discepoli per seguirlo e predicare il Vangelo. Nel V capitolo, infine, ritroviamo il termine carisma parlando dell'organizzazione dell'attività missionaria; ivi si approfondisce la riflessione sui carismi, che

⁸⁸ Cf. F. G. CASTRO, *Dimensione carismatica della Chiesa*, cit., p. 243.

⁸⁹ AA, n. 30.

⁹⁰ AG, n. 4.

⁹¹ *Ibid.*, n. 23.

⁹² *Ibidem.*

vengono considerati una delle caratteristiche più importanti dei fedeli, utili, anzi, indispensabili per diffondere il Vangelo. Al n. 28, infatti, leggiamo: «I cristiani, avendo carismi differenti (*Rm 12,6*), devono collaborare alla causa del Vangelo, ciascuno secondo le sue possibilità, i suoi mezzi, il suo carisma e il suo ministero (*1 Cor 3,10*)»⁹³.

Possiamo affermare che il termine carisma si presenta in tanti documenti conciliari in tutta la sua ricchezza semantica. I carismi sono il mezzo dello Spirito per edificare la Chiesa, come si afferma espressamente al n. 12 della *LG*; essi sono utili «al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa». Alla luce del decreto *AA* (al n. 3), ritroviamo tutta la varietà di significati che il termine carisma presentava in Paolo, il che è necessario soprattutto ai nostri giorni in cui la Chiesa ha particolare necessità di costruirsi con la collaborazione di tutti i fedeli. Da quanto detto sopra si deduce che il termine «carisma» non ha un unico significato, né in Paolo, né nel Concilio. Ciò nonostante possiamo definire il «carisma» come una grazia concessa dallo Spirito per il bene della comunità, riprendendo il pensiero di san Paolo in *1Cor 12,7*; in seguito vedremo come sarebbe stato probabilmente necessario un ulteriore approfondimento, ma per ora ci atteniamo al significato su indicato, che riteniamo più conforme all'uso di san Paolo e del Concilio⁹⁴.

Il Vaticano II ci ha fornito una nuova visione ecclesiologicala che consiste nel passaggio da un'ecclesiologicala giuridica ad una ecclesiologicala carismatica; ha confermato la natura gerarchica e nello stesso tempo carismatica della Chiesa, entrambe ugualmente importanti ed entrambe di origine divina. Grazie al Vaticano II, il termine carisma è stato perciò usato ancora una volta con lo stesso significato attribuitogli da Paolo: con i doni straordinari, avviene che anche i doni ordinari vengono considerati in modo preferenziale e portano molto frutto. Successivamente, la prospettiva dei carismi si amplia molto di più. In particolare, a partire sempre dal Concilio, il termine carisma è stato usato con riferimento alla vita religiosa e messo in relazione con i consigli evangelici. Non è superfluo ricordare che il Vaticano II ha costituito uno spazio speciale nella storia della Chiesa, perché ha definito un quadro più chiaro della Chiesa, sottolineandone la natura carismatica ed aprendo anche nuovi orizzonti.

⁹³ *Ibid.*, n. 28.

⁹⁴ Cf. D. GRASSO, *I carismi nella Chiesa, cit.*, pp. 14-15.

1.3.3. Il Magistero post-conciliare

Nel dibattito teologico postconciliare sono stati proposti approcci differenti che valorizzano in modo diverso i testi conciliari. Nella nostra ricerca ci limitiamo ad esaminare il pensiero di due teologi importanti del periodo postconciliare, K. Rahner e H. Küng, e alcuni testi magisteriali.

Dopo il Concilio si osserva uno sviluppo straordinario del concetto di carisma; si assiste ad una dottrina ecclesiologica e pneumatologica più matura come anche si nota un'ampia panoramica di tutto ciò che i carismi comportano, in quanto c'è una maggiore valorizzazione della loro dimensione nella Chiesa. Proprio a ridosso del Concilio nacque negli Stati Uniti un grande movimento chiamato il «Rinnovamento carismatico» e si sono moltiplicati i trattati sullo Spirito Santo ad opera di vari teologi, cattolici e non: tra i cattolici, ricordiamo Y. Congar, K. Rahner, H. Mühlen e H. U. von Balthasar. K. Rahner, in particolare, ha riabilitato per così dire i carismi dedicando una maggiore attenzione teologica alla rinnovata visione ecclesiale e cristologico-pneumatica del Corpo di Cristo. Egli ha difeso esplicitamente l'elemento carismatico che rientra nell'essenza stessa della Chiesa, al pari dei ministeri e dei sacramenti, aggiungendo anche che il carisma fa parte dell'azione dello Spirito, che è gratuita ed imprevedibile e continua ad emergere nella storia, assumendo ogni volta forme nuove. La Chiesa deve essere sempre pronta ad accogliere questa novità e, allo stesso modo, il ministero gerarchico deve osservare e custodire questi doni dello Spirito secondo la loro identità originaria⁹⁵.

Anche H. Küng ha riflettuto a lungo sui carismi, in particolare sul n. 12 della *LG*, partendo dal Nuovo Testamento. Secondo lui, la Chiesa si presenta ora come una realtà pneumatologica, mentre per molto tempo era rimasta ancorata ad un forte clericalismo e giuridicismo. Il teologo tedesco mira a chiarire tre interpretazioni dei carismi che possono risultare ambigui ed afferma quanto segue: i carismi anzitutto non sono uniformi ma multiformi, come conferma l'elenco di Paolo: il carisma della predicazione, quello del servizio caritativo e del governo (*1Cor 12, 28-31; Rm 12,6-8; Ef 4,11*). Riguardo al servizio caritativo, esso non è limitato a un gruppo concreto di persone, ma è aperto a tutta la Chiesa; e comprende inoltre la distribuzione dei carismi alla gerarchia e ai successori, secondo il testo di *1Cor 12, 28-31*, che fornisce un elenco dei doni ricevuti dagli apostoli, dai profeti e dai dottori. Secondo Küng, i carismi sono un fenomeno attuale ed essenziale nella Chiesa,

⁹⁵ Cf. A. ROMANO, *Carisma*, in T. GOFFI - A. PALAZZINI (a cura di), *DTVC*, cit., p. 175.

la cui struttura carismatica comprende anche la struttura ministeriale, che però non è limitata ad essa⁹⁶.

I documenti magisteriali hanno dato interpretazioni autorevoli e indefettibili, che risultano essenziali per gli sviluppi teologici successivi. Dopo il Vaticano II, il concetto teologico di carisma conosce nuovi approfondimenti e la dimensione carismatica della vita consacrata ottiene uno spazio più ampio grazie anche all'Esortazione apostolica *Evangelica Testificatio (ET)* che riporta l'attenzione sulla dottrina conciliare. Nell'*ET* si afferma per la prima volta, in maniera esplicita, che la vita consacrata è un carisma:

Il carisma della vita religiosa, in realtà, lungi dall'essere impulso nato "dalla carne e dal sangue" né derivato certo da una mentalità che "si conforma al mondo presente", è il frutto dello Spirito Santo, che sempre agisce nella Chiesa⁹⁷.

Questa affermazione apre ad ulteriori approfondimenti. Il documento *Mutuae Relationes (MR)* – Criteri direttivi sui rapporti tra Vescovi e Religiosi nella Chiesa – si può definire un testo di approfondimento sul tema del carisma. In particolare, nei nn. 11 e 12 si tratta del fondamento carismatico della vita consacrata (che prenderemo in esame più avanti), descrivendone gli elementi di originalità⁹⁸; essi, a nostro avviso, sembrano affermare implicitamente che il carisma non è che la forma caratteristica e particolare con cui un fondatore vive il suo rapporto con Dio, forma che poi trasmette ad altri, i discepoli o i seguaci, determinando uno stile nuovo e originale di vita cristiana.

Dopo il Vaticano II è iniziata una nuova fase per la partecipazione dei laici alla vita e alla missione della Chiesa e la Chiesa ha iniziato a riflettere seriamente sulla loro vocazione e missione. Nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles Laici (ChL)*, Giovanni Paolo II scrive a proposito della missione dei laici:

Straordinari o semplici e umili, i carismi sono grazie dello Spirito santo che hanno, direttamente o indirettamente, un'utilità ecclesiale, ordinati come sono all'edificazione della chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo. Anche ai nostri tempi non manca la fioritura di diversi carismi tra i fedeli laici, uomini e donne. Sono dati alla persona singola, ma possono anche essere condivisi da altri e in tal modo

⁹⁶ Cf. F. G. CASTRO, *Dimensione carismatica della Chiesa*, cit., pp. 278-280.

⁹⁷ ET, n. 11.

⁹⁸ Cf. MR, n. 12.

*vengono continuati nel tempo come una preziosa e viva eredità, che genera una particolare affinità spirituale tra le persone*⁹⁹.

L'Esortazione afferma che i carismi, semplici o straordinari che siano, sono utili alla Chiesa; e suggerisce che dobbiamo accettarli con gratitudine perché derivano veramente dallo Spirito, per la santità dell'intero corpo di Cristo. Si sottolinea anche la loro intrinseca capacità di condivisione così che essi possano continuare nel tempo come un'eredità viva e preziosa. Queste riflessioni del Magistero sul carisma ci aiutano a fare maggiore chiarezza.

La *ChL* fornisce inoltre alcuni criteri - chiamati «criteri di ecclesialità» - utili per fare discernimento per ogni singola aggregazione di fedeli laici nella Chiesa. Essi sono: a) Il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità; b) La responsabilità di professare la fede cattolica; c) La testimonianza di una comunione salda e convinta; d) La conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa; e) L'impegno di una presenza nella società umana¹⁰⁰. «In tal senso le aggregazioni dei fedeli laici devono diventare correnti vive di partecipazione e di solidarietà per costruire condizioni più giuste e fraterne all'interno della società»¹⁰¹. Questi criteri di discernimento, suggeriti da Giovanni Paolo II, sono validi anche per il nostro lavoro di ricerca sull'identità del carisma. Essi infatti, assicurano che un dono carismatico non è una mera capacità di servizio, bensì un principio vero e proprio di santità personale, che agisce direttamente o indirettamente mediante la comune condivisione con la Chiesa e con i suoi pastori e in armonia con le altre realtà che la compongono. All'interno della Chiesa, il carisma è apparso come ciò che rende possibili diverse forme di santità¹⁰².

Nell'approfondire il nostro tema del carisma, l'Esortazione apostolica postsinodale *Vita Consecrata (VC)* di Giovanni Paolo II è uno dei documenti più importanti: rafforza il popolo consacrato nella sua identità carismatica e lo accompagna nel XXI secolo, indirizzandolo ad una nuova e più profonda visione del Vangelo. Affronteremo in seguito l'esame del documento *VC* in modo più dettagliato, ma già in questa fase riteniamo utile e opportuno proporre una brevissima presentazione. *VC* offre una spiegazione saggia e più chiara dell'identità carismatica e della missione della vita consacrata nella Chiesa e per il mondo. Il documento si apre dicendo che «La vita consacrata,

⁹⁹ *ChL*, n. 24.

¹⁰⁰ Cf. *Ibid.*, n. 30.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² Cf. M. NARDELLO, *I carismi forma dell'esistenza cristiana. Identità e discernimento*, EDB, Bologna 2012, p. 80.

profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito»¹⁰³. Questo testo presenta il carisma come profondamente legato a Dio uno e trino, conduce a vivere con maggiore intensità l'identità cristiana e ne afferma il carattere ecclesiale. Sottolinea ancora una volta che il nucleo di un carisma deve essere configurato a Cristo e deve testimoniare un aspetto particolare del suo mistero¹⁰⁴. L'Esortazione fornisce anche alcune linee guida per valutare l'autenticità carismatica di un istituto di vita consacrata. Nel suo *Discorso ai movimenti ecclesiali riuniti per il II colloquio internazionale* del 2 marzo 1987, il Papa si ricollega a san Paolo e chiarisce la natura carismatica e gerarchica della Chiesa, Corpo di Cristo:

Doni carismatici e doni gerarchici sono distinti ma anche reciprocamente complementari, «pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri» (Rom 12, 5). Per questo Dio ha voluto che «non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre» (1Cor 12,25), ciascuna secondo la propria funzione¹⁰⁵.

Lo sviluppo teologico del tema carisma ha ottenuto un importante contributo dai documenti di Benedetto XVI. Il Pontefice, oltre a confermare la coerenza dei doni, riprende e puntualizza la coesistenza, nella Chiesa, della dimensione istituzionale e di quella carismatica: «Nella Chiesa, non c'è contrasto o contrapposizione tra la dimensione istituzionale e la dimensione carismatica»¹⁰⁶. Secondo lui, il motivo è che sono entrambe essenziali per la costituzione divina della Chiesa perché sono nate dallo stesso Spirito Santo per il popolo di Dio e collaborano insieme per la stessa missione¹⁰⁷. Nel discorso ai vescovi portoghesi, il Pontefice affermava l'importanza del carisma che è intrinsecamente legato alla fede della Chiesa nella sua dimensione istituzionale, perché ambedue le dimensioni derivano dall'unico Spirito. Papa Ratzinger si esprimeva così: «Grazie ai carismi, la radicalità del Vangelo, il contenuto oggettivo della fede, [...], sono accolti come esperienza personale, come adesione della libertà all'evento presente di Cristo»¹⁰⁸. Allo

¹⁰³ VC, n. 1.

¹⁰⁴ Cf. M. NARDELLO, *I carismi forma dell'esistenza cristiana*, cit., p. 84.

¹⁰⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Ai movimenti ecclesiali riuniti per il II colloquio internazionale*, *Insegnamenti* 10/1 (1987), LEV, 1988, pp. 477-478.

¹⁰⁶ BENEDETTO XVI, *Ai partecipanti al pellegrinaggio promosso da Comunione e Liberazione in occasione del XXV anniversario del riconoscimento pontificio* (24 marzo 2007): *Insegnamenti* 3/1 (2007), LEV 1988, p. 558.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ BENEDETTO XVI, *Il discorso ai vescovi portoghesi (2010)*: in

stesso tempo, il Papa riconosceva anche nei pastori un carisma proprio, derivante dal sacramento dell'ordine¹⁰⁹.

Infine Papa Francesco ricorda «l'armonia» che lo Spirito crea tra i diversi doni» e ha richiamato i gruppi carismatici all'apertura missionaria, alla necessaria obbedienza ai pastori e a mantenere la comunione ecclesiale¹¹⁰. Nella sua Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium (EG)* scrive che anche oggi la missione della Chiesa è il segno della docilità delle persone a lasciarsi guidare dallo Spirito: «Evangelizzatori con Spirito vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo»¹¹¹. E continua scrivendo:

Quando si afferma che qualcosa ha «spirito», questo indica di solito qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria. [...], Ma so che nessuna motivazione sarà sufficiente se non arde nei cuori il fuoco dello Spirito. In definitiva, un'evangelizzazione con spirito è un'evangelizzazione con Spirito Santo, dal momento che egli è l'anima della Chiesa evangelizzatrice¹¹².

Questo testo ci fa chiaramente vedere che siamo ora nell'era dello Spirito Santo che porta una nuova visione dell'evangelizzazione perché l'anima della Chiesa sono lo Spirito Santo e la missione che Dio suscita. Tutte queste riflessioni teologiche hanno condotto, nei nostri giorni, ad una migliore comprensione della struttura carismatica della Chiesa. I carismi sono i canali di cui si serve lo Spirito per edificare la Chiesa (*1Cor 12,7*). Oggi, infatti, assistiamo ad un'esplosione di vita «carismatica»: è lo Spirito Santo che fa vivere la comunità dei credenti grazie ai doni spirituali che offre liberamente,

<http://www.laici.va/content/dam/laici/documenti/aamm/benedetto-xvi-e-movimenti-discorso-ai-vescovi-portoghesi.pdf> (14-09-2019).

¹⁰⁹ Così prosegue il papa: «I portatori di un carisma particolare devono sentirsi fondamentalmente responsabili della comunione, della fede comune della Chiesa e devono sottomettersi alla guida dei Pastori. Sono questi che devono garantire l'ecclesialità dei movimenti». Per l'inserimento e la piena valorizzazione delle nuove realtà ecclesiali nella Chiesa è dunque fondamentale la comunione con i vescovi, che ricoprono il loro ruolo istituzionale grazie al dono dello Spirito Santo elargito dal sacramento dell'Ordine; i Pastori – precisa il papa – possono adempiere la loro funzione perché portatori dello stesso Spirito che ha suscitato i movimenti: «I Pastori non sono soltanto persone che occupano una carica, ma essi stessi sono portatori di carismi, sono responsabili per l'apertura della Chiesa all'azione dello Spirito Santo»: *Ibidem*.

¹¹⁰ DDF, *Dicastero per la Dottrina della Fede*, cit., n. 10. (trad. libera).

¹¹¹ EG, n. 259.

¹¹² *Ibid.*, n. 261.

mettendo così in moto una nuova primavera dello Spirito. Questo dinamismo divino fornisce una forza di rinnovamento nella Chiesa e fa nascere nuovi movimenti ecclesiali; i doni dello Spirito aiutano ciascuno a scoprire la propria vocazione fondamentale nella Chiesa, vocazione che, in ultima analisi, è sempre quella di gustare un'intimità profonda con la Trinità¹¹³.

Dopo il Vaticano II, c'è stato un approfondimento della teologia dello Spirito Santo e dei carismi per cui possiamo parlare di una «nuova pentecoste». Si sono moltiplicate le riflessioni teologiche sulla dimensione carismatica della Chiesa, e si sono avuti molti nuovi contributi. Anche alcuni documenti ufficiali post-conciliari si sono focalizzati sulla prospettiva carismatica della vita consacrata, come per esempio i documenti di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, due pontefici che hanno entrambi sottolineato la natura carismatica della vita consacrata, dando un impulso considerevole alla varietà di carismi nella Chiesa di oggi.

1.4. Aspetto sociologico

Ai nostri giorni le scienze umane sono invitate a dialogare con la teologia ed in questo dialogo è, in qualche modo, incluso anche il tema del «carisma». La nostra visione sul carisma si è ampliata come un dono miracoloso che influenza anche la storia, la psicologia e la sociologia, che riconoscono l'importanza dei carismi, soprattutto per i gruppi e i movimenti collettivi¹¹⁴. Nella prospettiva sociologica, il concetto di carisma assume un rilievo particolare perché rappresenta la prosperità e il progresso dell'umanità nella storia. Il termine *carisma* è stato introdotto nella sociologia da Max Weber (1864-1922), per il quale il carisma

significa una qualità, [...], positiva e non ordinaria di una persona, in base alla quale essa viene ritenuta in possesso di forze o di facoltà soprannaturali o sovrumane o almeno specificamente superiori al comune, non accessibili a chiunque altro, oppure viene giudicata come inviata da Dio o almeno esemplare, e quindi riconosciuta come «guida»¹¹⁵.

Weber ha preso in prestito il termine carisma da Paolo e gli ha attribuito un significato sociologico in senso stretto; egli presta la massima

¹¹³ Cf. A. BARRUFFO, *Carisma*, in L. BORRIELLO - E. CARUANA - M. R. DEL GENIO - N. SUFFI (a cura di), *Dizionario di Mistica*, LEV, Città del Vaticano 1998, p. 267.

¹¹⁴ Cf. L. SARTORI, *Carismi*, in G. BARBAGLIO - S. DIANICH (a cura di), *NDT*, cit., p. 95.

¹¹⁵ P. NEUNER, *Carisma/Ufficio*, in G. FRANCESCONI (a cura di), *Enciclopedia Teologica*, Editrice Queriniana, Brescia 1989, p. 78.

attenzione alla natura intrinseca del carisma piuttosto che alla capacità della persona carismatica di attirare dei seguaci e di favorire lo sviluppo sociale¹¹⁶. Il ruolo della persona carismatica è simile a quello di un *leader*, in quanto è anch'egli dotato di qualità straordinarie. Il carisma (qualità straordinaria) si manifesta in particolari momenti storici com'è avvenuto per i profeti¹¹⁷ i quali hanno portato a termine una missione speciale ispirata dalla Rivelazione divina. Secondo Weber, il profeta è «il detentore di una potenza irrazionale, senza schemi o norme fisse, non accessibile ad altri, rivestita di valori esemplari e con i connotati di leadership»¹¹⁸.

Il concetto sociologico del leader carismatico ha acquisito maggiore rilevanza nella riflessione sulla vita religiosa, quando si parla dei fondatori. Per Weber il *leader* può essere un *leader* religioso o un capo militare o un politico impegnato nel sociale. Possiamo affermare, senz'ombra di dubbio, che i tratti distintivi del leader carismatico hanno elementi in comune con qualche figura di fondatore e di fondatrice che, nel quotidiano, hanno mostrato capacità eccezionali ed un'autorità morale indiscussa, grazie alle quali hanno dato una risposta alle necessità della società in cui vivevano¹¹⁹. La teoria dell'autorità carismatica di Weber si applica anche alla figura dei fondatori degli istituti religiosi in quanto leader carismatici dotati di una forte personalità e di una funzione di guida¹²⁰; in questo senso, il Gesù dei Vangeli è, per Weber, un classico esempio di leader carismatico e di profeta, la cui missione proviene da una speciale rivelazione divina. Lo stesso si può dire, s'intende in grado minore, per i fondatori degli Istituti religiosi¹²¹.

¹¹⁶ Cf. M. MIDALI, *Teologia pratica 4. Identità carismatica e spirituale degli istituti di vita consacrata*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 2002, p. 44.

¹¹⁷ Per Weber, che dà del potere carismatico una definizione opposta a quella di tipo burocratico e tradizionale che lui definisce razionale, Gesù Cristo è un grande profeta che viene presentato nei Vangeli come un *leader* carismatico che rovescia l'approccio tradizionale alla vita grazie alla sua autorità carismatica, e questo per rispondere ai bisogni della società del suo tempo: Cf. A. ROMANO, *Crisma*, in T. GOFFI - A. PALAZZINI (a cura di), *DTVCD*, cit., p. 176.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ Cf. M. MIDALI, *Teologia pratica 4*, cit., pp. 93-94.

¹²⁰ Cf. J. C. R. GARCIA PAREDES, *Teologia della vita religiosa*, Edizioni San Paolo, Milano 2004, pp. 192-193.

¹²¹ Cf. F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito*, cit., P. 40.

CAPITOLO II

IL CARISMA NELLA VITA CONSACRATA

Dopo questo breve *excursus* biblico-storico-teologico sul termine carisma, ci soffermiamo ora, in modo più specifico, sul significato che questo termine e la realtà teologica ad esso sottesa assumono nella vita consacrata.

La vita consacrata è un dono di Dio alla Chiesa per un servizio all'umanità e la Chiesa è consapevole dell'identità carismatica di cui è portatrice¹²². A questo riguardo, la VC afferma che la vita consacrata «è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito»¹²³. Questa affermazione, come abbiamo già evidenziato, è ispirata dalla rinnovata consapevolezza ecclesiologicala maturata con il Vaticano II, il quale ha affermato che la vita consacrata appartiene alla struttura stessa della vita e della santità della Chiesa¹²⁴, e ne ha sottolineato la natura carismatica come un dono di Dio alla Chiesa stessa. Questa consapevolezza deriva dalla riflessione sui consigli evangelici che costituiscono la natura della vita consacrata e sono opera dello Spirito. Nel testo definitivo della LG leggiamo infatti: «I consigli evangelici della castità consacrata a Dio, della povertà e dell'obbedienza, [...], sono un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore»¹²⁵. L'obiettivo finale di questo dono divino resta sempre quello di realizzare la missione della Chiesa: «Alcuni fedeli sono chiamati da Dio a fruire di questo speciale dono nella vita

¹²² Il sottofondo di questo capitolo è la natura carismatica della Chiesa molto riflettuta e ribadita durante il Concilio Vaticano II. Mentre è parte costitutiva della dimensione carismatica della Chiesa, la vita religiosa, in quanto carisma fatto vita, manifesta un profilo carismatico della Chiesa. Uno degli stati carismatici permanenti nella Chiesa, la vita religiosa si manifesta in una varietà di forme con la loro propria fisionomia delineata dallo Spirito. Questo è il motivo del passaggio da una riflessione teologica del carisma della vita religiosa a quella del carisma dei diversi istituti. In questa stessa cornice e significato si orienta il rinnovamento della vita religiosa a partire della sua componente carismatica e più concretamente nella fedeltà al carisma specifico dell'istituto. ET 11 spiega che la fedeltà al carisma dei fondatori consiste nel rimanere fedeli all'origine pneumatica che continua ad essere presente in ciascuna famiglia religiosa come criterio d'identità costitutivo della sua propria natura. Forse, finora la migliore sintesi sulla natura carismatica della Chiesa che si manifesta e si vive nelle varietà dei carismi nella Chiesa è lo studio di F. G. Castro che abbiamo già citato: *Dimensione carismatica della Chiesa*, cit., pp. 293-328.

¹²³ VC, n. 1.

¹²⁴ Cf. LG, n. 44.

¹²⁵ *Ibid.*, n. 43.

della Chiesa e ad aiutare, ciascuno a suo modo, la sua missione salvifica»¹²⁶. Quindi, la vita consacrata è intrinsecamente collegata alla vita della Chiesa come un dono speciale. La Chiesa ritiene che i religiosi possano vivere fedelmente la perfetta carità attraverso i consigli evangelici per essere dei «meravigliosi segni» del Regno di Dio¹²⁷: «Cosicché per un disegno divino si sviluppò una meravigliosa varietà di comunità religiose»¹²⁸. Pertanto, secondo l'impulso dello Spirito Santo, il dono di Dio si rivela in modo diverso nella vita della Chiesa. Al n.12, la *LG* spiega in maniera articolata e approfondita la diversità dei carismi con riferimento a San Paolo, laddove l'apostolo delle genti parla della molteplicità dei carismi (*1Cor 12,7*). La Chiesa conferma che gli Istituti religiosi sono esempi meravigliosi di questa varietà dei doni di Dio; e riconosce il carisma della vita consacrata che si esprime in molteplici manifestazioni, arricchendo l'intera comunità della Chiesa.

Spesso i carismi dei singoli Istituti religiosi sono stati presentati come i carismi dei fondatori. Anche l'*ET*, al n. 11, si esprime così: «Solo così voi potrete ridestare i cuori alla Verità e all'Amore divino, secondo il carisma dei vostri Fondatori»¹²⁹. Il carisma della vita religiosa ha sicuramente qualcosa di singolare: ciò che lo Spirito voleva progettare come una nuova comunità, attraverso la mediazione del fondatore.

MR sottolinea che la vita religiosa è un dono per la Chiesa, e si caratterizza con una varietà di carismi. Leggiamo infatti: «Ogni Istituto è nato per la Chiesa ed è tenuto ad arricchirla con le proprie caratteristiche secondo un particolare spirito e una missione specifica»¹³⁰. Ciò sottintende che il carisma della vita consacrata ha due dimensioni: è un carisma nella Chiesa e ha allo stesso tempo un carattere suo proprio.

2.1. L'Istituto religioso: un oggetto di studio

Gli istituti religiosi, in quanto dono di Dio, devono essere custoditi dalla Chiesa e devono sottoporsi ad un aggiornamento continuo, secondo lo spirito del tempo. A questo fine ogni Istituto deve studiare la propria storia e la propria identità carismatica mediante un approfondimento sia teologico che storico. Lo studio deve tener presente che il carisma, in quanto intuizione originale e

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ Cf. P. R. RÉGAMEY, *Carismi, cit.*, p. 308.

¹²⁸ *PC*, n. 1.

¹²⁹ *ET*, n. 11.

¹³⁰ *MR*, 14.

insieme dinamica, si incarna in un tempo e uno spazio ben definiti¹³¹. Lo studio della teologia e della storia di ciascun Istituto ci consente di comprendere che l'attività divina (il carisma) si incarna nella realtà umana in una determinata epoca storica che ne caratterizza lo sviluppo. È necessario pertanto comprendere a fondo l'intuizione originaria e operativa del carisma che diventa poi l'indole propria dell'Istituto.

2.1.1. Il carisma come intuizione originale e dinamica

L'attività carismatica proviene sempre dall'ispirazione dello Spirito Santo, che si percepisce come intuizione nella vita di una «persona». Secondo san Paolo, lo Spirito Santo si riversa nel cuore dei credenti, comunica i doni di Dio e dispensa i carismi (*1Cor 12,4-6*). L'origine di ogni famiglia religiosa si trova in un determinato intervento di Dio nella vita del fondatore, il quale sente un impulso che lo spinge a vivere e ad operare in modo nuovo nella Chiesa. Questo impulso interiore i fondatori lo sentono in modi diversi, sotto forma o di intuizione o di luce o di ispirazione o di visione ecc. San Francesco d'Assisi, per fare un esempio, lo ha sentito come «rivelazione». È sempre lo Spirito il protagonista dell'intuizione originaria che guida e spinge a dare attuazione pratica a questo impulso (grazia) per il bene comune¹³². Possiamo perciò dire con San Paolo che: «A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (*1Cor 12,7*).

È necessario uno studio ermeneutico del carisma per cogliere come esso si è manifestato nella vita dei fondatori. L'intuizione dello Spirito infatti li spinge a fare qualcosa per il Signore e per gli uomini del loro tempo. È certamente un itinerario che li aiuta a maturare la loro chiamata, a verificare l'autenticità dell'ispirazione di Dio ed a configurarsi sempre più a Cristo. Per tornare all'esempio di san Francesco, egli giunse ad essere immagine viva del Crocifisso. Questa configurazione consente alla persona di sperimentare molteplici forme di annichimento; ciò avviene perché essa partecipa all'evento e alla gloria dell'Incarnazione. È un'esperienza spirituale che presuppone, da parte dei fondatori, un'inedita capacità di porsi al servizio del Vangelo diventando, sotto la guida dello Spirito, una *esegesi vivente*: lo Spirito illumina la loro mente e il loro cuore a comprendere il mistero di Cristo e della sua parola¹³³. In breve si può dire che:

¹³¹ Cf. A. J. ECHAVE - S. G. SILVA - N. SPEZZATI, *Nel servizio dell'identità carismatica. Carisma proprio e codice fondamentale*, LEV, Città del Vaticano 2017, pp. 44-45.

¹³² Cf. F. CIARDI, *I fondatori uomini dello spirito*, cit., p. 47.

¹³³ Cf. ID, *In ascolto dello Spirito*, cit., p. 68.

la persona tutta intera risponde all'invito di Dio. Gesù, con la mozione del suo Spirito, fa appello all'uomo nella sua globalità storica ed esistenziale. Egli investe la sua mente, la sua immaginazione, la sua affettività, le sue emozioni. Spirito anima e corpo (1Ts 5,23.), esprimono la risposta al Signore che chiama¹³⁴.

L'intuizione originale e operativa rivela lo spirito e la missione degli Istituti nel loro cammino storico, il che è il risultato non dell'opera di un uomo ma di Dio. È lo Spirito Santo, in realtà, il promotore di ciascun Istituto mediante l'ispirazione dei fondatori; questi ultimi fungono da *leader* nel loro operare perché hanno potuto penetrare e incarnare il mistero di Cristo, dando vita ad un nuovo movimento nella Chiesa. Attrarre prima e coinvolgere poi altri nella nuova iniziativa diventa un progetto condiviso che entra nella realtà storica.

2.1.2. Il carisma come progetto condiviso

Nel contesto della vita consacrata, i fondatori, animati dallo Spirito Santo, hanno potuto penetrare e incarnare il mistero di Cristo ed essere i promotori di un nuovo movimento nella Chiesa. Il coinvolgimento di altri nella loro esperienza e nella nuova iniziativa diventa un progetto condiviso; questa esperienza condivisa consente ai discepoli di avere un'assimilazione interiore del mistero di Cristo davvero unica, secondo la nuova visione che il fondatore condivide con essi. Solo il fondatore può trasmettere l'esperienza interiore originaria e condurre alla realizzazione del nuovo progetto. La testimonianza di vita del fondatore è la via principale di questa comunicazione. In questo modo i discepoli vengono attratti da lui, lo accettano come modello per seguire Gesù e fanno proprie anche le sue parole e i suoi insegnamenti. Tra gli insegnamenti, le regole sono molto importanti perché i fondatori trasmettono l'ispirazione in modo particolareggiato e codificato, affinché la loro esperienza rimanga ai seguaci. Quindi, l'ispirazione dei fondatori viene condivisa con altri e rimane in modo perenne nella Chiesa¹³⁵. Il documento *MR* conferma che:

Lo stesso carisma dei Fondatori [...], si rivela come un'esperienza dello spirito trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita¹³⁶.

¹³⁴ A. BARRUFFO, *Carismatici*, in S. DE FIORES - T. GOFFI (a cura di), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Edizioni Paoline, Milano 1979, p. 122.

¹³⁵ Cf. F. CIARDI, *I fondatori uomini dello spirito*, cit., p. 374.

¹³⁶ *MR*, n. 11.

Da qui la domanda importante: come questo processo divino (trasmissione del carisma) opera nella realtà? Secondo l'affermazione di N. Spezzati, «il carisma è un realtà vivente e pertanto, incarnata nelle persone e nel loro agire concreto, può assumere forme esterne assai diverse secondo le persone, i tempi, i luoghi, e le culture»¹³⁷. Esso costituisce in modo assoluto un intervento dello Spirito Santo; è lo Spirito che guida i fondatori a diventare capaci di condividere la loro ispirazione con altri, con coloro che si radunano attorno ad essi come loro discepoli. L'effetto di questa condivisione permane in modo duraturo con i discepoli, non solo nel periodo iniziale della loro missione, ma anche nel corso della storia, per cui l'effetto stesso si evolve e si rinnova nei secoli successivi. La continuità storica è il *clou* di questo progetto condiviso¹³⁸. La Chiesa ha l'autorevole facoltà di approvare il progetto di condivisione e di servirsene per la sua missione, dimostrando così di accoglierlo. Il carisma precede una particolare vocazione e missione nella Chiesa e le dà impulso attraverso la persona che l'ha ottenuto e riconosciuto. Quindi, mediante il coinvolgimento di altri discepoli, lo stesso progetto divino si realizza nella storia¹³⁹. I fondatori sono anche profeti, quindi sanno che devono comunicare e concretizzare lo spirito del Vangelo; per questo motivo condividono le ispirazioni divine con i seguaci, che diventano anch'essi esperti e pronti a rispondere pienamente a Cristo.

2.1.3. Il carisma come indole propria

Un carisma si incarna attraverso un processo graduale in un particolare momento storico. Nella fase iniziale, il fondatore lo trasmette ai primi discepoli, poi esso assume pian piano una forma concreta che possiamo definire «l'indole propria (caratteristica) di ogni istituto». La Chiesa afferma la diversità di ciascun istituto a partire proprio dalla sua peculiarità: «Molti sono nella Chiesa gli Istituti Religiosi e diversi l'uno dall'altro, secondo l'indole propria di ciascuno (cf *PC*, 1; 8; 9; 10)»¹⁴⁰. Queste caratteristiche esprimono un particolare stile di vita evangelica, investito di una missione specifica nella Chiesa e nella società. La Regola serve per dare un orientamento alla propria missione e al proprio stile di vita, tuttavia il carattere divino che esprimono va rapportato in modo continuativo ai principi

¹³⁷ N. SPEZZATI, *L'affidabilità evangelica del carisma d'istituto nella chiesa e nelle emergenze della storia*, in A. J. ECHAVE - S. G. SILVA - N. SPEZZATI (a cura di), *Nel servizio dell'identità carismatica*, cit., p. 63.

¹³⁸ Cf A. M. SICARI, *Gli antichi carismi nella Chiesa. Per una nuova collocazione*, Editoriale Jaca Book, Milano 2002, p. 30.

¹³⁹ Cf A. ROMANO, *Carisma*, in T. GOFFI - A. PALAZZINI (a cura di), *DTVC*, cit., p. 178.

¹⁴⁰ MR, n. 11.

della transitorietà e della modificabilità; essa - la Regola - consiste in una serie di norme e di prescrizioni finalizzate a guidare verso la perfezione della carità coloro che desiderano seguire Cristo totalmente, secondo lo stile di vita particolare che intendono esprimere¹⁴¹. La Chiesa le approva avallando, sostenendo, difendendo così le caratteristiche di ciascun Istituto: «La Chiesa difende e sostiene l'indole propria dei vari istituti religiosi».¹⁴² Lo stile di vita evangelica radicato nei consigli evangelici e nella missione della carità rende possibile unirsi alla Chiesa mediante la propria vocazione, preghiera e attività apostolica. Per far sì che il carisma non perda il suo spirito originario, pur restando al passo con i tempi, è inevitabile che esso sia sottoposto a verifiche e che si aggiorni, adeguandosi al contesto socioculturale di ogni epoca.

2.2. Espressioni e sfumature teologiche della terminologia concernente il carisma

L'aspetto pneumatologico ed ecclesiologico della vita consacrata è oggi oggetto di discussione da parte dei teologi che, per giungere a una definizione chiara del carisma nella vita consacrata, ricorrono a varie espressioni, dalle molteplici sfumature. La prima di esse è «carisma di fondatore»¹⁴³, che poi viene specificata ulteriormente con altre espressioni: carisma del fondatore, carisma di fondazione, carisma dell'Istituto o carisma di una famiglia religiosa, carisma dei discepoli, carisma delle origini dell'Istituto ecc. Questa molteplicità di espressioni per indicare un unico concetto ha generato una certa confusione, tanto più che esse non sono state sempre usate con lo stesso significato da tutti gli studiosi¹⁴⁴. Per tentare di fare chiarezza, ci focalizzeremo su quattro espressioni: carisma di fondatore, carisma del fondatore, carisma di fondazione e carisma dell'Istituto.

2.2.1. Il Carisma di fondatore

Lo Spirito Santo opera nella storia con i suoi particolari carismi attraverso delle persone prescelte. L'espressione *carisma di fondatore* indica proprio questo intervento dello Spirito Santo nella storia con la fondazione di

¹⁴¹ Cf. G. LOPARCO, *L'identità degli istituti religiosi attraverso lo studio delle fonti*, in A. J. ECHAVE - S. G. SILVA - N. SPEZZATI (a cura di), *Nel servizio dell'identità carismatica*, cit., p. 46.

¹⁴² LG, n. 44.

¹⁴³ È stato Joseph Famrée ad usare per la prima volta, nel 1966, l'espressione «carisma di fondatore», descrivendo brevemente la tipologia del fondatore, per introdurre poi il discorso sugli inizi del suo istituto e sul suo fondatore: Cf. G. ROCCA, *Il carisma del fondatore*, cit., pp. 35-36.

¹⁴⁴ Cf. F. G. CASTRO, *Dimensione carismatica della Chiesa*, cit., p. 314.

un Istituto su iniziativa di una persona. Secondo il teologo F. Ciardi, il *carisma di fondatore* è quel «particolare dono che viene conferito dallo Spirito ad una persona perché sia nella Chiesa all'origine di una famiglia religiosa, a prescindere dalle modalità concrete di attuazione e dai suoi contenuti specifici»¹⁴⁵. Il *carisma di fondatore* è, fundamentalmente, un dono ed un'esperienza personale che permette alla fondatrice o al fondatore di avviare una nuova comunità. Alcuni autori¹⁴⁶ concordano sostanzialmente con Ciardi, altri ancora, pur restando sulla sua stessa linea, mettono in rilievo sfumature diverse. A. Romano afferma che per *carisma di fondatore* si deve intendere il carisma che appartiene alla personalità del fondatore ed è un dono che rende possibile al fondatore di realizzare una comunità. È una chiamata molto personale per avviare un'iniziativa nuova e unica, che non si ripeterà più, grazie al dono divino della *paternità spirituale*.

La trasmissione della vita divina ad altri (*cf. 1Cor 4,15*) avviene mediante la paternità spirituale carismatica dei padri fondatori/delle madri fondatrici. Ogni fondatore costituisce la riprova che esiste una diversità di carismi in quanto ciascuno ha una sua prospettiva individuale per comprendere un aspetto particolare del mistero di Cristo¹⁴⁷. Il *carisma di fondatore* viene concesso dallo Santo Spirito a chi è destinato a compiere un'opera; richiama quindi necessariamente *una fondazione*. Per questo G. Buccellato lo definisce «un dono specifico, concreto, orientato ad una particolare fondazione»¹⁴⁸. In sintesi, l'espressione «carisma di fondatore» esprime l'esperienza unica del fondatore, un evento che non si ripete né viene trasmesso ad altri, perché l'unicità dell'esperienza comporta una intuizione personale: il dono della paternità o della maternità è concesso alla fondatrice/al fondatore in un momento particolare della storia. In una famiglia religiosa, il dono della paternità/maternità spirituale dei fondatori differisce dalle iniziative sociali da cui scaturisce la diversità degli Istituti con la loro spiritualità e missione peculiari.

¹⁴⁵ F. CIARDI, *I fondatori uomini dello spirito*, cit., p. 16.

¹⁴⁶ Cf. M. Midali, considera il carisma di fondatore come una vocazione a fondare un istituto mediante una grazia particolare. Invece J.M. R. Tillard distingue tra carisma di fondazione e carisma del fondatore. Per lui, quindi, il carisma di fondazione è da intendere come il carisma di fondatore: Cf. M. MIDALI, *Teologia pratica 4*, cit., p. 101.

¹⁴⁷ Cf. A. ROMANO, *I Fondatori profezia della storia*, Editrice Ancora, Milano 1989, pp. 153-156.

¹⁴⁸ G. BUCCELLATO, *Carisma e rinnovamento*, EDB, Bologna 2002, p. 25.

2.2.2. Il Carisma del fondatore

L'espressione *carisma del fondatore* viene usata di frequente nella teologia più recente per esprimere la relazione esistente tra i fondatori e la vita religiosa. Il primo a parlare di *carisma del fondatore* è stato Paolo VI al n. 11 della *ET*, là dove indica le linee per « [...], ridestare i cuori alla verità e all'amore divino, secondo il carisma dei vostri fondatori, suscitati da Dio nella sua Chiesa»¹⁴⁹. Dopo la pubblicazione del libro di F. Ciardi *I Fondatori, uomini dello Spirito: per una teologia del carisma del fondatore*, questa espressione è diventata di uso comune negli Anni '80 e la nozione di carisma della vita religiosa ha assunto un'importanza e una chiarezza sempre maggiore, sebbene la dottrina del carisma dei fondatori possa contare ancora su ampi studi¹⁵⁰. Con l'espressione *carisma del fondatore*, F. Ciardi definisce:

*il contenuto dell'esperienza del fondatore che, originata da un'ispirazione soprannaturale e guidata nella comprensione esistenziale del mistero di Cristo e del suo vangelo, porta a delineare la fisionomia di un'opera che si esprime in un servizio alla Chiesa e alla società come risposta ad una determinata situazione storica; esperienza che deve essere trasmessa ai propri discepoli*¹⁵¹.

Con tale definizione, l'autore chiarisce che si tratta di una persona che, guidata da un'azione diretta e specifica di Dio, ha dato origine ad una nuova famiglia religiosa cui hanno aderito più persone, che hanno assimilato e interiorizzato la sua esperienza spirituale. Si tratta quindi della trasmissione dello stesso spirito dal fondatore ai discepoli, che così si sviluppa nella storia. Nella sua ricerca, A. Romano afferma che, in quanto dono dello Spirito Santo, il carisma del fondatore non è di per sé trasmissibile ma, nel suo contenuto, è trasmissibile come assorbimento del suo stesso spirito. Lo si può rivitalizzare solo attraverso una relazione fedele, profonda e continua tra lo spirito del fondatore e i discepoli. Pertanto il progetto salvifico di Dio, che è raffigurato nella vita del fondatore, diventa realtà e continua nella storia¹⁵². L'esperienza della fondazione sgorga dall'esperienza interiore del fondatore e continua per mezzo dell'istituto da lui fondato secondo la volontà di Dio. Nella Chiesa, il carisma del fondatore è una realtà vivente e si esprime attraverso la sua missione, vocazione e spiritualità; solo l'infedeltà può distruggerlo.

¹⁴⁹ ET, n. 11.

¹⁵⁰ Cf. F. G. CASTRO, *Dimensione carismatica della Chiesa*, cit., p. 314.

¹⁵¹ F. CIARDI, *I fondatori uomini dello spirito*, cit., p. 16.

¹⁵² Cf. A. ROMANO, *I fondatori profezia della storia*, cit., p. 158.

Individuare le caratteristiche essenziali del carisma del fondatore non è facile; il carisma è una realtà in movimento, che si evolve nel tempo, si arricchisce, oltre che dallo stesso spirito originario, anche dai singoli membri della famiglia religiosa all'interno del carisma collettivo. E, mentre si evolve, si rinnova, adeguandosi ai tempi per poter rispondere alle esigenze della Chiesa¹⁵³. M. Germinario trova che «la distinzione introdotta da Ciardi tra “carisma del fondatore” e “carisma di fondatore” non aggiunge molto alla chiarificazione della natura del dono-carisma in sé»¹⁵⁴; mentre distingue tra il *carisma del fondatore* (che viene trasmesso ad altri) dal *carisma di fondatore* (che resta invece una sua esperienza personale). Secondo Germinario, va fatta una distinzione ulteriore: «quella tra carisma del Fondatore, in quanto “fondatore” e carismi che attingono alla sua “persona” e che, per ciò, prescindono dalla sua “vocazione” di fondatore»¹⁵⁵. E subito dopo aggiunge: «Tale distinzione non contraddice né ripete quella riportata dal lavoro di Ciardi. Si aggiunge ad essa con una certa novità e differenza»¹⁵⁶. M. Germinario afferma che è difficile definire quale sia il carisma del fondatore perché questo dono è vissuto, è anima, è causa, perciò non è mai stato chiaramente definito in sé, ma sempre in riferimento allo scopo, alla missione, alla vocazione, alla spiritualità propria dell'Istituto¹⁵⁷.

È chiaro che l'incertezza terminologica nel differenziare i significati desumibili dalle diverse formulazioni provoca confusione. Infatti questi confronti hanno il fine di chiarire le qualità peculiari che fanno di una persona un fondatore. Condividiamo personalmente il pensiero di F. Ciardi intendendo, con l'espressione *carisma del fondatore*, affermare il ruolo del fondatore come mediatore tra il dono dello Spirito e gli altri membri della congregazione. Nella vita di ogni istituto, il processo di trasmissione continua, così che il passare del tempo richiede un rinnovamento che resta però legato sempre allo spirito originario. Se il carisma di fondatore sottolinea il dono molto personale concesso dallo Spirito Santo in un particolare periodo storico «ad una particolare persona» (appartiene perciò al suo essere), il carisma del fondatore afferma che il dono passa «dalla persona» ad altri. In conclusione, possiamo affermare che il carisma del fondatore è il dono che lo Spirito Santo consegna ad una persona prescelta per dare avvio ad una nuova iniziativa che Egli vuole suscitare.

¹⁵³ Cf. *Ibid.*, pp. 159-160.

¹⁵⁴ M. GERMINARIO, *I nuovi termini della vita religiosa*, Editrice Rogate, Roma 1983, 45.

¹⁵⁵ *Ibid.*, p. 48.

¹⁵⁶ *Ibidem.*

¹⁵⁷ Cf. *Ibid.*, p. 50.

Per una migliore chiarezza sul tema del carisma del fondatore, riteniamo possa essere utile soffermarci brevemente su quello che è il Magistero della Chiesa postconciliare in merito. Ci limiteremo perciò ad alcuni documenti principali che hanno consentito di comprenderne la dimensione teologica. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, il primo ad utilizzare questa espressione è stato Paolo VI, che ha così riconosciuto chiaramente che la vita consacrata è caratterizzata dal proprio carisma ed ha sottolineato l'importanza del carisma del fondatore nella vita di ciascun istituto, in modo che i singoli membri e tutta la comunità possano riconoscere la loro identità originaria, vale a dire il criterio ultimo per effettuare un aggiornamento fedele e genuino della propria vita consacrata¹⁵⁸. Già nel Decreto *PC* sul rinnovamento della vita religiosa troviamo scritto: «Il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli istituti»¹⁵⁹. Questo punto di vista è confermato da un altro passo della *ET* in cui si sottolinea l'obbligo dei religiosi «di esser fedeli allo spirito dei loro Fondatori, [...], cogliendo in ciò uno dei principi del rinnovamento in corso»¹⁶⁰.

Un «sicuro» punto di vista per spiegare in che cosa consiste il carisma del fondatore lo troviamo al n. 11 delle *MR*, in cui se ne sottolineano gli elementi caratteristici: a) un'esperienza dello Spirito, b) trasmessa ai propri discepoli, c) per essere vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata con i seguaci, in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita, d) l'indole propria che propone uno stile particolare di santificazione e di apostolato e crea anche una tradizione tipica¹⁶¹. Il suo approfondimento e il suo sviluppo rimandano alle diverse modalità per adeguare ed arricchire l'esperienza originaria da parte dei discepoli lungo il corso della storia; esiste infatti una fedeltà dinamica al carisma del fondatore che ne manifesta la forza e il potenziale in quanto dono di Dio¹⁶². La Chiesa, accettando i carismi propri degli Istituti, proclama che essi non sono opera di un uomo ma di Dio che agisce nella vita dei fondatori per mezzo dello Spirito.

¹⁵⁸ Cf. A. ROMANO, *I fondatori profezia della storia*, cit., p. 92.

¹⁵⁹ *PC*, n. 2.

¹⁶⁰ *ET*, n. 11.

¹⁶¹ Cf. *MR*, n. 11.

¹⁶² Cf. J. AUBRY, *Teologia della vita consacrata*, in (AA.VV.), *Vita consacrata. Un dono del Signore alla sua Chiesa*, EEDC, Torino 1993, p. 144.

Sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, l'insegnamento magisteriale si è mantenuto in linea con il Concilio e con l'insegnamento di Paolo VI. L'Esortazione Apostolica *VC* conferma, in linea di massima, quanto già affermato dal n. 11 delle *MR*, cioè la premura della Chiesa affinché «gli istituti crescano e si sviluppino secondo lo spirito dei fondatori e delle fondatrici e le loro sane tradizioni»¹⁶³. La *VC* intende allo stesso modo lo spirito del fondatore anche se, come fa notare Midali, lo vede da un'altra prospettiva: «Carisma e spirito dei fondatori e delle fondatrici sono mantenuti distinti (non separati) e, insieme, correlati tra loro, tanto a livello di vissuto che di loro obiettivazione nei documenti dei vari istituti»¹⁶⁴. I due termini indicano due aspetti distinti ma inscindibili di un'unica esperienza dello Spirito. Questo dinamismo viene ulteriormente spiegato da Midali:

a) il "carisma" evidenzia la libera e gratuita azione dello Spirito di Dio che suscita un progetto di vita consacrata: Egli ispira nei singoli soggetti una particolare percezione del mistero trinitario e di Cristo, li consacra con il dono dello Spirito (speciale consacrazione), li chiama (vocazione), li invia (missione) in vista di uno specifico servizio alla persona (diaconia), da attuarsi attraverso differenti ministeri e in una particolare forma di vita (la pratica dei consigli evangelici) per essere, in tutto questo, un segno particolare dell'amore di Dio per l'umanità;
*b) lo "spirito" mette in luce gli atteggiamenti spirituali e i comportamenti operativi che corrispondono a ognuno di tali dimensioni della presenza carismatica dello Spirito santo nel fondatore, nel fondatrice e in coloro che li hanno seguiti*¹⁶⁵.

Secondo il Magistero, occorre incoraggiare gli istituti ad assimilare lo spirito del rispettivo fondatore¹⁶⁶. In questi documenti il Magistero sottolinea altresì che il carisma degli istituti si fonda sul carisma del fondatore, cosicché la Chiesa continua ad invitare i religiosi a far ritorno allo spirito originario degli istituti stessi. La conoscenza del carisma del fondatore è infatti il punto di riferimento immutabile nel cammino di ciascun istituto.

2.2.3. Il Carisma di fondazione

Nei testi di teologia, si spiega l'espressione *carisma di fondazione* da varie angolazioni dell'esperienza del fondatore. Per F. Ciardi, ad esempio, carisma di fondazione e carisma del fondatore sono la stessa realtà: la

¹⁶³ Cf. *VC*, n. 48.

¹⁶⁴ M. MIDALI, *Teologia pratica 4*, cit., p. 177.

¹⁶⁵ *Ibid.*, p.178.

¹⁶⁶ *Ibidem.*

fondazione è inserita nell'esperienza del carisma del fondatore; lo studioso difende l'esperienza spirituale e apostolica del fondatore, destinata a plasmare una nuova fondazione e a prolungarsi nella storia¹⁶⁷. A. Romano scrive che il *carisma di fondazione* «è semplicemente quel carisma che appartiene in maniera comunitaria al fondatore e ai suoi discepoli, sia nelle fondazioni di unità sociali e religiose, sia nella vita delle comunità consacrate»¹⁶⁸. In questo modo, il *carisma di fondazione* riguarda, in ogni caso, qualsiasi tipo di fondazione ma, soltanto nel caso di una comunità consacrata, l'espressione va correlata a quella di *carisma del fondatore*.

Riferendosi a Don Bosco, M. Midali afferma che il *carisma di fondazione* riguarda la capacità del fondatore - capacità donata dallo Spirito Santo! -, a costituire un nuovo istituto. Questa abilità lo rende capace di attirare seguaci e di formare una comunità ecclesiastica o laica; questo carisma viene ritenuto come la vocazione comune a compiere una missione, a realizzare una vita fraterna mediante i voti, una spiritualità propria e altre sue caratteristiche peculiari¹⁶⁹. In breve, l'espressione *carisma di fondazione* è correlata a quella di *carisma del fondatore* perché indica che, nel dono, è inclusa una relazione reciproca tra il fondatore e i discepoli, all'interno della quale inizia e poi si sviluppa una nuova comunità.

2.2.4. Il Carisma dell'Istituto

Anche il significato teologico dell'espressione *carisma dell'istituto* è stato inteso dagli studiosi in modo diverso. In genere, con questa espressione si intende il carisma frutto dello sviluppo dinamico nella storia del carisma del fondatore. A questo riguardo F. Ciardi scrive: «Il carisma del fondatore e della fondatrice, una volta condiviso, nel suo cammino storico diventa *carisma dell'istituto*»¹⁷⁰. Egli lo definisce proprio come «la rifrazione collettiva del *carisma del fondatore*, sviluppato dalla vita, dall'esperienza, dagli apporti personali di quanti lo Spirito continua a chiamare»¹⁷¹. L'ispirazione iniziale penetra in ogni membro dell'Istituto e nella vita dell'Istituto con tutto il suo potenziale, mostrando ovunque le sue possibili manifestazioni storiche e richiede di preservare fedelmente il suo spirito originario mediante adattamenti

¹⁶⁷ Cf. F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito*, cit., pp. 56-57.

¹⁶⁸ A. ROMANO, *I Fondatori profezia della storia*, cit., p. 161.

¹⁶⁹ Cf. M. MIDALI, *Il carisma permanente di Don Bosco*, EEDC, Milano 1970, p. 59.

¹⁷⁰ F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito*, cit., p. 58.

¹⁷¹ ID, *Il carisma del Fondatore diventa carisma dell'Istituto* / 2, in: <http://fabiciardi.blogspot.com/2015/06/il-carisma-del-fondatore-diventa.html> (20.10.2020).

tempestivi¹⁷². F. Ciardi considera il *carisma dell'Istituto* il frutto della fecondità del fondatore che si realizza trasmettendo ai discepoli la sua ispirazione originaria, che si può intendere come un «codice genetico», mediante la cui acquisizione i discepoli hanno la stessa percezione del mistero di Cristo. Questa relazione assicura l'esistenza stessa del *carisma del fondatore* e la stessa visione della missione¹⁷³. Anche A. Romano considera il carisma dell'Istituto come il legame del *carisma del fondatore* con il suo viaggio nella storia e scrive: « [...], Il carisma *del fondatore* permane nella storia attraverso la vita di coloro che come discepoli prolungano l'originaria esperienza fondante»¹⁷⁴. A differenza di Ciardi, però, A. Romano si concentra sugli inizi della comunità; per i tempi che seguono, invece, preferisce parlare di carisma dei discepoli. A nostro avviso, il carisma dell'Istituto esprime l'identità spirituale dei discepoli con il loro fondatore¹⁷⁵. M. Midali distingue a sua volta tra *carisma del fondatore* e *carisma dell'Istituto*, riferendo il carisma dell'Istituto soprattutto alla realtà attuale. Scrive infatti: «Il carisma dell'istituto si riferisce al suo oggi ma visto come sviluppo omogeneo con il carisma fondazionale o originario, perché in ciò è implicata la fedeltà dinamica al progetto carismatico del fondatore o della fondatrice»¹⁷⁶. Per M. Midali, il *carisma dell'Istituto* è uno sviluppo continuo dello spirito originario; esso non è più legato al periodo iniziale, dovrebbe tuttavia esprimere in modo dinamico la fedeltà al *carisma del fondatore*. Invece M. Germinario considera il *carisma dell'Istituto* come il risultato del *carisma collettivo* dei membri, che però viene fissato dal fondatore. In altri termini: è il carisma del fondatore a stabilire i principi comunitari, così che questa situazione si può definire *carisma dell'Istituto* o *carisma comunitario* o *carisma collettivo condiviso*. Il *carisma dell'istituto* considera ovviamente il carisma dei seguaci simile a quello del fondatore e strettamente legato a quello degli altri membri dell'istituto¹⁷⁷.

Tutte queste discussioni terminologiche sono rilevanti poiché aiutano a chiarire l'ispirazione e lo sviluppo originari del carisma di ciascun Istituto religioso. Pur avendo punti di vista diversi, gli autori concordano sul fine del carisma: la missione. Il punto non è l'esistenza del carisma, bensì il significato da dare a questa espressione. Gli studi si sono concentrati sulla vita consacrata di oggi perché il nostro mondo, che cambia così velocemente, spinge i consacrati a chiarire a sé stessi il loro spirito originario, soprattutto i consacrati

¹⁷² Cf. ID, *In ascolto dello Spirito*, cit., p.59.

¹⁷³ Cf. *Ibidem*.

¹⁷⁴ A. ROMANO, *I fondatori profezia della storia*, cit., pp. 162-163.

¹⁷⁵ Cf. *Ibid.*, p. 163.

¹⁷⁶ M. MIDALI, *Teologia pratica 4*, cit., p.139.

¹⁷⁷ Cf. M. GERMINARIO, *I nuovi termini della vita religiosa*, cit., p. 47.

appartenenti agli Istituti più antichi. La società di oggi, che sta cambiando giorno dopo giorno, rappresenta una sfida per la vita consacrata; questa sfida attira l'attenzione per viverne fedelmente la missione. Comprendere l'esperienza spirituale dei fondatori aiuta a vivere in modo più pieno e consapevole la propria chiamata nella Chiesa e nel mondo. Tutte queste riflessioni teologiche sulle diverse espressioni manifestano un'unica realtà, che cioè il carisma del fondatore e il suo perdurare nel tempo costituiscono il cuore pulsante dell'esistenza di ciascun Istituto religioso.

CAPITOLO III

IL CARISMA DEL FONDATORE E IL CARISMA DELL'ISTITUTO

Il carisma del fondatore è custodito, approfondito e sviluppato lungo il corso della storia attraverso la fondazione di una famiglia religiosa. Nel linguaggio teologico, questo dinamismo spirituale viene espresso anche come il *carisma permanente* o lo *sviluppo del carisma originario*, tutte espressioni divenute di uso comune come quella di *carisma dell'Istituto*¹⁷⁸. Per conoscere il carisma dell'Istituto e il suo sviluppo storico è senza dubbio necessario fare riferimento al carisma dei fondatori; queste due realtà vanno considerate insieme perché il carisma del fondatore è la forza vivente e dinamica dello Spirito Santo nella storia di ogni istituzione¹⁷⁹. Questo significa che il rapporto tra il carisma del fondatore e il carisma dell'istituto dipende da come quest'ultimo viene vissuto. Il carisma dell'Istituto è vissuto davvero e sempre nello Spirito Santo secondo lo spirito originario? Questa domanda coinvolge in modo radicale la spiritualità della vita consacrata¹⁸⁰. Il carisma del fondatore esiste nella Chiesa e per la Chiesa (*1Cor 12,7*), quindi il carisma dell'Istituto è il dono concesso alla Chiesa attraverso il fondatore con una missione, una spiritualità e un'indole proprie, ovvero con una identità specifica. Il carisma del fondatore resta infatti l'unica fonte per comprendere l'identità specifica di ogni Istituto religioso.

3.1. Il fondatore: «avanguardia dello Spirito nella Storia»¹⁸¹

L'esperienza carismatica dei fondatori è l'elemento essenziale della vita consacrata. Questa esperienza spirituale rende il fondatore come una specie di «avanguardia dello Spirito nella storia», che continua attraverso la comunità religiosa a cui dà vita, che diventa così la realtà incarnata della sua esperienza. È per questo che la Chiesa raccomanda ai religiosi «di esser fedeli allo spirito dei loro Fondatori»¹⁸². I documenti ufficiali del Magistero e le ricerche di alcuni teologi affermano che i fondatori sono gli strumenti scelti dallo Spirito nella storia. Richiamandosi a K. Rahner, A. Romano scrive:

¹⁷⁸ F. CIARDI, *In ascolto dello spirito*, cit., p. 58.

¹⁷⁹ Cf. R. M. MANINKA, *Carisma e storia nella vita religiosa*, in AA VV, *Carisma e istituzione. Lo spirito interroga i religiosi*, Editrice Rogate, Rome 1983, p. 102.

¹⁸⁰ Cf. L. GUCCINI, *Vita consacrata. Le radici ritrovate*, cit., p. 106.

¹⁸¹ A. ROMANO, *I fondatori profetia della storia*, cit., p. 141.

¹⁸² ET, n. 11.

In questa esperienza religiosa, i fondatori si mostrano come uomini autentici dello Spirito, come coloro che bevono lo Spirito “per così dire allo stato genuino, non solo come condimento dell’esistenza terrena” e che, per questo, appartengono alla categoria dei teodidatti o pneumadidatti¹⁸³.

Questa ispirazione spirituale porta i fondatori a vivere radicalmente il Vangelo e ad inserire questo stesso spirito nella vita della Chiesa. A. Romano continua dicendo che:

I fondatori appaiono, dunque, come avanguardie storiche dello Spirito, ossia come coloro i quali prendono per primi la radicale decisione di vivere il Vangelo au maximum d’urgence e lo incarnano all’interno della storia della Chiesa¹⁸⁴.

Non si tratta di inventare un nuovo Vangelo, si tratta di dare a Cristo un posto nuovo, anzitutto nella loro vita personale e poi nella Chiesa.

Possiamo dire pertanto che il fine della chiamata è quello di vivere e di testimoniare il Vangelo attraverso il discepolato, con una propria spiritualità, con uno stile di vita adeguato e una risposta attiva ai bisogni del tempo, concretizzata in una specifica missione ecclesiale¹⁸⁵. Inoltre i fondatori, chiamati ad adempiere un compito specifico nella Chiesa e nel mondo, coinvolgono in questo progetto alcuni seguaci, con i quali condividono la loro esperienza spirituale. Questa condivisione o trasmissione contiene, proprio come un codice genetico, i principi fondanti e il progetto iniziale, destinati ad essere costantemente aggiornati nel tempo dai seguaci¹⁸⁶. Parlare di «Fondatori avanguardia dello Spirito nella storia» è cogliere la loro reale presenza nella memoria storica di quanti, coinvolti per attrazione o contagio, vivono e attualizzano nella loro vita quello stesso evento spirituale che aveva animato sin dall’origine i fondatori. Si tratta perciò di dare attuazione pratica al dono dello Spirito Santo, insieme con alcuni fattori importanti che rendono i fondatori stessi l’avanguardia dello Spirito nella storia.

Ci domandiamo ora: quali sono gli elementi che fanno sì che una persona venga considerata veramente «fondatore»? Ne abbiamo individuati alcuni che indichiamo qui di seguito.

¹⁸³ A. ROMANO, *I fondatori profetia della storia*, cit., p. 141.

¹⁸⁴ *Ibid.*, p.145.

¹⁸⁵ Cf. F. CIARDI, *In ascolto dello spirito*, cit., p. 53.

¹⁸⁶ *Ibid.*, p. 57.

3.1.1. Fondatore perché depositario di un carisma

Essere depositari di un carisma è la prima condizione in ordine di tempo, è la *conditio sine qua non* che si può attribuire a un fondatore. Il carisma viene comunicato a colui che è stato scelto dallo Spirito. In quest'azione divina è lo Spirito che entra nella vita del fondatore come una guida e un insegnante e gli mostra l'opera che vuole realizzare con lui nella Chiesa. Il fondatore è consapevole dell'azione costante dello Spirito nella sua vita e della nascita e dello sviluppo della nuova opera. È in questa chiara consapevolezza del piano divino che il fondatore può riconoscere che l'intuizione non gli appartiene ma che è un'opera esclusiva di Dio. Il fondatore si considera infatti come un semplice strumento nelle mani di Dio per realizzare un piano divino attraverso i Suoi doni¹⁸⁷. Per attuare il carisma in un tempo ed in un luogo specifici, Dio sceglie una persona (fondatore) e ne fa il custode di un carisma speciale:

Il fondatore, essendogli comunicata l'ispirazione perché essa prenda corpo e, attraverso di lui, si attualizzi, appare come strumento dell'azione di Dio per dar vita ad un'opera il cui vero autore rimane Dio stesso¹⁸⁸.

In quanto depositario del carisma, il fondatore ne diventa il mediatore; lo Spirito Santo illumina il cuore del fondatore e gli infonde la forza dalla fede perché possa conformarsi a Cristo e vivere intensamente, nella sua vita, il mistero di Cristo presentato nel Vangelo. In altre parole, la vita spirituale rende i fondatori depositari di un carisma e perciò irradiator del medesimo, come vedremo meglio nei paragrafi che seguono.

3.1.2. Fondatore perché abilitato a trasmettere il carisma

Donando il carisma, lo Spirito Santo vuole suscitare una nuova comunità attraverso la mediazione del fondatore; questa prospettiva comunitaria del carisma rende il fondatore una persona in grado di trasmettere agli altri l'ispirazione ricevuta, la sua esperienza dello Spirito, sotto la guida dello Spirito Santo. Le *MR* definiscono il carisma del fondatore come «un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli»¹⁸⁹. La trasmissione riguarda perciò esclusivamente il carisma del fondatore, cioè l'esperienza dello Spirito strettamente legata a lui. La trasmissione avviene attraverso la Regola, ma anzitutto e soprattutto, mediante la sua vita. Ci sono infatti fondatori che, per le più svariate circostanze, non hanno neppure scritto una Regola, eppure

¹⁸⁷ Cf. ID, *I fondatori uomini dello spirito*, cit., pp. 47-48.

¹⁸⁸ *Ibid.*, p. 388.

¹⁸⁹ *MR*, n. 11.

sono in grado di comunicare la loro «esperienza dello Spirito» attraverso la regola vivente della propria vita. In questo senso il fondatore diventa un modello per i discepoli, proprio come Cristo¹⁹⁰. La sua capacità di comunicazione è tale da attrarre altre persone e coinvolgerle in un progetto di vita comune. Questo esercizio implica un rapporto tra fondatori e discepoli che ha le caratteristiche della paternità e della maternità di modo che i discepoli sono considerati come veri figli nello Spirito, in quanto generati in Cristo¹⁹¹, così da poter applicare a sé stessi quanto san Paolo diceva ai Corinzi (*1 Cor 4,15*) e ai Galati (*Gal 4,19*).

3.1.3. Fondatore perché concepisce l'idea dell'Istituto

Il fondatore è colui che ha concepito l'idea dell'istituto e ne ha indicato le finalità. È questa la definizione più classica della figura del fondatore¹⁹². Come abbiamo più volte evidenziato, la finalità di ciascun carisma risiede nel fatto che esso deve essere utile per la crescita della Chiesa, e dev'essere legato all'esperienza interiore del fondatore. Lo Spirito Santo, così come assiste il fondatore e lo guida nella via della santità, allo stesso modo gli ispira l'idea dell'Istituto e gli suggerisce il modo più adatto per realizzare questo nuovo progetto nella Chiesa¹⁹³. È un progetto che si realizza in un particolare stile di vita, con una precisa missione, a seconda dei bisogni del tempo. Si tratta di una ispirazione evangelica che guida il fondatore in modo irresistibile per iniziare un nuovo progetto¹⁹⁴. Perciò, insieme con F. Ciardi possiamo affermare senza tema di sbagliare che «Il fondatore è colui che concepisce l'idea dell'istituto con le sue finalità spirituali, apostoliche, ministeriali»¹⁹⁵. L'idea dell'istituto costituisce un processo dinamico all'interno della persona del fondatore, un'idea dai contorni all'inizio non sempre chiari, ma che gli eventi, le circostanze e le persone, guidati sempre dall'unico Spirito, contribuiranno a concretizzare nella storia.

3.1.4. Fondatore perché definisce il fine e lo stile dell'Istituto

Concependo l'idea dell'Istituto, i fondatori ne definiscono lo scopo e lo stile di vita, tenendo, com'è ovvio, lo sguardo fisso su Cristo, sulla Chiesa e sulle necessità della società. Essi sono uomini di Dio e allo stesso tempo uomini

¹⁹⁰ Cf. F. CIARDI, *I fondatori uomini dello spirito*, cit., p. 378.

¹⁹¹ Cf. ID, *In ascolto dello spirito*, cit., pp. 53-54.

¹⁹² Cf. G. ROCCA, *Il carisma del fondatore*, cit., p. 81.

¹⁹³ Cf. A. PIGNA, *La vita consacrata. Trattato di teologia e spiritualità*, Edizioni OCD, Roma 2002, p. 506.

¹⁹⁴ Cf. F. CIARDI, *In ascolto dello spirito*, cit., p. 53.

¹⁹⁵ *Ibidem*.

del loro tempo. Queste qualità, cioè l'esperienza di Dio e la sensibilità per le necessità del tempo, valgono a definire lo scopo e lo stile dell'istituto. Ogni istituto ha il suo modo di vivere e i suoi fattori unificanti in tutto ciò che è radicato nelle esperienze spirituali del fondatore. Il fondatore sperimenta un nuovo modo di vivere basato sul Vangelo e una missione particolare che si può definire una tradizione particolare¹⁹⁶ che emerge nel corso della trasmissione dell'esperienza del fondatore e che costituisce la sintesi del suo scopo e del suo stile di vita. Ecco perché esiste nella Chiesa una molteplicità di comunità religiose. F. Ciardi afferma che «per disegno divino si sviluppò una meravigliosa varietà di comunità religiose»¹⁹⁷. Ogni fondatore introduce la sua nuova conoscenza di Cristo e apre ad una nuova prospettiva del cristianesimo, che si traduce in un nuovo ministero e in un nuovo stile di vita che consente di realizzare pienamente il piano di Dio nella vita di ciascuno dei seguaci proprio attraverso di loro¹⁹⁸.

3.2. Dal Fondatore all'Istituto

L'incontro tra il fondatore ed i primi seguaci dà vita ad un processo che, partendo da un singolo, coinvolge poi una pluralità di persone che hanno ricevuto lo stesso invito di Dio. I discepoli riconoscono il dono del fondatore e anche essi sentono di voler vivere allo stesso modo, collaborando ad una nuova missione. Il medesimo ideale li unisce e li aiuta ad andare avanti con lo stesso obiettivo. Grazie soprattutto allo stretto rapporto con il fondatore, il primo gruppo di discepoli acquisisce e fa propria la profonda esperienza carismatica che il fondatore ha vissuto in modo speciale. Nel partecipare al carisma del fondatore, anche i discepoli sono ovviamente chiamati da Dio con il loro carisma personale, in modo che il carisma del fondatore si arricchisce con il contributo unico di ciascuno. Inizia così il nuovo istituto che realizza nella Chiesa la sua missione specifica, quella che il fondatore ha inteso come carisma dell'Istituto¹⁹⁹.

3.2.1. Il Carisma dell'Istituto e il Patrimonio dell'Istituto

A questo punto ci domandiamo: che rapporto c'è tra il carisma dell'Istituto e il patrimonio dell'Istituto? Secondo la *PC* e il Codice di Diritto Canonico (*CIC*), l'espressione «patrimonio dell'Istituto» è sinonimo di «carisma dell'Istituto», inteso come la totalità degli elementi essenziali

¹⁹⁶ Cf. A. PIGNA, *La vita consacrata. Trattato di teologia e spiritualità*, cit., p. 505.

¹⁹⁷ *PC*, n. 1.

¹⁹⁸ Cf. F. CIARDI, *I fondatori uomini dello spirito*, cit., p. 381.

¹⁹⁹ Cf. L. GUCCINI, *Vita consacrata. Le radici ritrovate*, cit., p.113.

dell'Istituto stesso. Con il Concilio la Chiesa ha invitato ciascun istituto a rinnovarsi nel suo spirito originario e secondo i tempi e, per intraprendere questo cammino di rinnovamento, ha offerto alcuni suggerimenti importanti, tra i quali l'essere fedeli al patrimonio dell'Istituto. La *PC* scrive: «Perciò si conoscano e si osservino fedelmente lo spirito e le finalità proprie dei fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto»²⁰⁰. Anche il *CIC* parla del patrimonio dell'Istituto. Al can. 578²⁰¹ raccomanda infatti che tutti custodiscano «l'intendimento e i progetti dei fondatori» sulla natura, sulla finalità, sullo spirito e sul carattere dell'Istituto, a cui aggiunge le sane tradizioni, definendo tutti questi elementi «patrimonio dell'Istituto». Il *CIC* afferma che tutti questi aspetti formano il carisma o l'eredità di un'istituzione²⁰². Sia la *PC* che il *CIC* attribuiscono uguale importanza alle sane tradizioni, nonché alle finalità e allo spirito dell'istituto, sottolineando lo sviluppo storico del carisma attraverso le generazioni, divenendo così un patrimonio da vivere, custodire, approfondire, sviluppare. Le sane tradizioni simboleggiano un comportamento sociale e comunitario rilevante, espressione dei valori percepiti dal gruppo come propri. Nella storia, la funzione della tradizione è quella di trasmettere e di promuovere i valori che fanno parte del patrimonio costitutivo dell'Istituto. Le sane tradizioni hanno pertanto la capacità di incarnare e di trasmettere il carisma come anche i valori che lo definiscono²⁰³. Per questo motivo l'Esortazione apostolica *VC* ricorda che alla Chiesa sta a cuore che «gli Istituti crescano e si sviluppino secondo lo spirito dei fondatori e delle fondatrici e le loro sane tradizioni»²⁰⁴. Riconoscendo per «tradizioni» il consolidamento in una prassi e in uno stile di vita, caratterizzati da elementi oggettivi, dall'indole propria di ciascun Istituto, cioè dallo stile particolare di santificazione e di apostolato²⁰⁵. In conclusione, quando parliamo di patrimonio dell'Istituto, accentuiamo l'importanza del carisma del fondatore e allo stesso tempo il suo sviluppo storico.

²⁰⁰ *PC*, n. 2.

²⁰¹ Così legifera il *CIC* al can. 578: «L'intendimento e i progetti dei fondatori, sanciti dalla competente autorità della Chiesa, relativamente alla natura, al fine, allo spirito e all'indole dell'istituto, non ché le sue sane tradizioni, cose tutte che costituiscono il patrimonio dell'istituto, devono essere da tutti fedelmente custoditi».

²⁰² Cf. V. MOSCA, *Il carisma negli istituti religiosi (Cf. can.578)*, in ASSOCIAZIONE CANONISTICA ITALIANA (a cura di), *La vita consacrata nella Chiesa*, Edizioni Glossa, Milano 2006, p. 202.

²⁰³ Cf. A. PIGNA, *La vita consacrata. Trattato di teologia e spiritualità, cit.*, p. 519.

²⁰⁴ *VC*, n. 48.

²⁰⁵ Cf. *Ibidem*.

3.2.2. Elementi del carisma dell'Istituto

Da quanto detto finora, è chiaro che ogni istituto ha le sue caratteristiche in base al carisma del fondatore. Eppure ci sono alcuni elementi oggettivi che, mentre accomunano tra loro i diversi Istituti, li differenziano. Gli elementi oggettivi del carisma aiutano infatti a chiarire l'unicità di un istituto. Essi sono: lo spirito originario, lo scopo proprio, la spiritualità, lo stile di vita e l'apostolato. Le *MR* parlano di questi elementi oggettivi identificandoli con «l'indole propria, compreso anche uno stile particolare di santificazione e di apostolato, che stabilisce una sua tradizione»²⁰⁶. Successivamente anche il documento *Elementi Essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa applicata agli Istituti dedicati alle opere di apostolato (EE)* riflette sull'identità specifica dei singoli Istituti religiosi, tenendo presente la molteplicità delle famiglie religiose e la varietà dei carismi esistenti nella Chiesa e sottolineando che il fattore chiave, che è lo strumento per identificare il carisma proprio di un Istituto, è il «patrimonio spirituale» dell'Istituto che deriva dallo spirito, dallo scopo e dal carattere originari di ciascun Istituto²⁰⁷. Sintetizzando possiamo dire che ogni istituto ha una natura e una fisionomia propria, determinati anche dallo scopo particolare assegnato all'attività e all'apostolato. Inoltre, proprio la particolare missione, il tipo di servizio evangelico, lo stile di vita comunitaria e di vivere i voti, gli orientamenti relativi alle strutture sono elementi che danno un carattere all'Istituto, una propria identità²⁰⁸ e lo distinguono dalle altre famiglie religiose²⁰⁹.

3.2.3. Il Carisma collettivo

Abbiamo precedentemente notato come alcuni autori preferiscono parlare di «carisma collettivo» per indicare il «carisma dell'Istituto». Per carisma collettivo si intende:

²⁰⁶ *MR*, n. 11.

²⁰⁷ «Osservando le numerose famiglie religiose, si è colpiti dalla grande varietà di doni originari. Il Concilio ha posto in rilievo la necessità di incrementare tali carismi originari in quanto doni di Dio alla Chiesa (Cf. *PC* 2b). Questi doni determinano la natura, lo spirito, la finalità, il carattere proprio di ogni istituto, cioè il suo patrimonio spirituale; costituiscono il fondamento del senso di identità che è un elemento chiave per salvaguardare la fedeltà di ogni religioso (Cf. *ET* 51)»: *SCRIS, Elementi Essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa applicata agli Istituti dedicati alle opere di apostolato*, in J. AUBRY (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata 1963-1990*, EEDC, Torino 1998, p. 246.

²⁰⁸ Cf. F. CIARDI, *In ascolto dello spirito*, cit., p. 78.

²⁰⁹ Cf. A. PIGNA, *La vita consacrata. Trattato di teologia e spiritualità*, cit., p. 508.

*non propriamente il carisma di fondatore, ma il risultato di esso, una volta che l'esperienza religiosa del Fondatore è stata trasmessa alla comunità da Lui voluta; e di esso partecipano tutti coloro che hanno da Dio la vocazione a far parte dell'istituto*²¹⁰.

Di carisma collettivo parlano anche altri scritti ufficiali della Chiesa. L'*Instrumentum laboris* del Sinodo sulla vita consacrata (1994) contiene una riflessione sul carisma collettivo che ne evidenzia gli aspetti positivi. Si evidenzia infatti che il carisma collettivo aiuta a una migliore formazione dei membri dell'Istituto, promuove un senso di unità e di appartenenza spirituale tra i membri e modella l'identità dell'Istituto. Ed è anche fonte di creatività e di zelo per i membri al fine di rispondere ai bisogni del tempo²¹¹. Questi aspetti ci dicono che l'Istituto è il proprietario del carisma e che la sua identità deriva dall'appartenenza e dalla creatività di ciascun membro, quindi presuppone un impegno collettivo. Alcuni autori, come M. Midali, ritengono che l'espressione *carisma collettivo* sia valida e pertanto utilizzabile, tuttavia è preferibile usare un'altra espressione certamente più pregnante: *carisma comunitario*. Questa espressione infatti qualifica l'esperienza carismatica collettiva dei membri che diventano parte dell'Istituto e continuano l'esperienza originaria del fondatore²¹². Con carisma comunitario si sottolinea la differenza esistente tra carisma del fondatore e carisma dell'Istituto. Il carisma del fondatore viene trasmesso a tutti coloro che sono chiamati a viverlo entrando a far parte dell'Istituto, partecipandovi con il proprio carisma personale. Inoltre evidenzia il dinamismo del carisma nel tempo storico con le caratteristiche dell'Istituto.

3.2.4. Il Carisma e la missione

Scopo del carisma è l'edificazione del corpo di Cristo e l'utilità della comunità (*1 Cor 12,7*). Pertanto, ciascun istituto religioso, con il suo particolare carisma, esiste per la crescita della Chiesa. Questo vuol dire che ogni carisma determina una specifica missione. Per i consacrati, il carisma e la missione possono essere considerati in un certo senso una realtà unica che viene vissuta ed esercitata in due modi²¹³: il primo coinvolge la testimonianza. Infatti, come afferma Guccini, «se ci è donata una particolare esperienza di Cristo e del vangelo è anche perché ne rendiamo testimonianza»²¹⁴. Ad

²¹⁰ P.V. PAVOLIS, *Partecipazione dei laici al carisma degli istituti religiosi*, in *Informationis XXIV*. 1, 1998, p. 97.

²¹¹ Cf. SV, *Instrumentum laboris del IX Sinodo*, in G. F. POLI - P. CRESPI (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata (1990-1996)*, EEDC, Torino 1998, p. 241.

²¹² Cf. M. MIDALI, *Teologia pratica 4*, cit., p. 48.

²¹³ Cf. L. GUCCINI, *Vita consacrata. Le radici ritrovate*, cit., p. 116.

²¹⁴ *Ibidem*.

esempio: la povertà dei francescani li aiuta a vivere e a proclamare Cristo povero. Il secondo è la missione, che comporta un servizio e un apostolato, soprattutto nel caso degli istituti apostolici. C'è un apostolato che si esprime nel contesto del servizio della Parola o del servizio della carità; si tratta di una forma specifica, come aiutare i poveri e i bisognosi, la *missio ad gentes*, l'educazione dei giovani, la cura della salute ecc.²¹⁵. Nella vita dei consacrati, il carisma e la missione sono elementi centrali per diffondere il messaggio del Vangelo e rivelano la radicalità della vita consacrata: stare con lui (*Gn 1,38-39*)²¹⁶ e essere inviati (*Mt 28,19-20*)²¹⁷.

3.2.5. Vivere oggi il carisma del fondatore

Il mondo di oggi, che è in costante cambiamento, richiede ai consacrati uno spirito rinnovato. Ed il Vaticano II (*PC 2*) indica, come strumento di questo rinnovamento, il ritorno alle origini, cioè «allo spirito dei loro Fondatori, alle loro intenzioni evangeliche, all'esempio della loro santità»²¹⁸. Ciò richiede una comprensione profonda del progetto originario per coglierne gli elementi costitutivi e per viverne pienamente lo spirito. Per questo motivo, ogni serio processo di rinnovamento richiede una ricerca e uno studio critico su: a) *il fondatore*, la sua vita e gli scritti riguardanti in particolare la sua missione di fondatore; b) *i suoi primi compagni* e gli eventi tangibili dei momenti iniziali con l'itinerario perseguito; c) *la storia generale dell'Istituto* fino al giorno d'oggi. Questi tre aspetti sono fondamentali in quanto ci parlano della presenza sempre viva dello Spirito Santo nella storia dell'Istituto. È necessario che ogni membro e la comunità facciano uno studio approfondito sulle «radici» per poter vivere fedelmente la propria chiamata all'interno dell'Istituto. C'è però un secondo elemento che va tenuto presente in questo processo di rivitalizzazione: l'adattamento alle mutate condizioni del tempo e del luogo. È necessaria una nuova inculturazione del carisma originario nel tempo e nei vari contesti culturali e geografici o, più semplicemente, nel mondo di oggi; è questo un aspetto molto importante per non rischiare di fare «archeologia». Il processo del ritorno alle origini deve dare ai membri dell'istituto la luce e l'ispirazione per vivere la vocazione con lo spirito originario nella vita di oggi. È importante evidenziare che la validità del carisma e dell'Istituto dipende dalla sua capacità

²¹⁵ *Ibidem*.

²¹⁶ «Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: “Che cercate?”. Gli risposero: “Rabbi (che significa maestro), dove abiti?” Disse loro: “Venite e vedrete” Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui».

²¹⁷ «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato».

²¹⁸ ET, n. 11.

di dare un senso alle domande di oggi e offrire risposte in base al Vangelo²¹⁹. Per questo motivo la *ET* raccomanda:

*Voi, dovete seguire con gli occhi bene aperti le necessità degli uomini, i loro problemi, le loro ricerche, testimoniando in mezzo a loro, con la preghiera e con l'azione, l'efficacia della Buona Novella d'amore, di giustizia e di pace*²²⁰.

In questo modo la vita consacrata può realizzare e testimoniare la sua vocazione carismatica come dono per la Chiesa e per il mondo.

Alla luce di quanto detto finora, va chiarito che un Istituto non è completamente definito solo dal carisma originario, ma anche dal carisma che attualmente lo anima, frutto di una fedeltà dinamica e operosa sotto la guida dello stesso Spirito Santo che lo ha animato nel periodo iniziale e che resta sempre presente nell'oggi della vita e della storia. Si tratta di saper «leggere i segni dei tempi», di saper cioè riconoscere l'orientamento verso cui lo Spirito spinge l'Istituto in risposta ai bisogni della Chiesa e del mondo. All'inizio di ogni carisma c'è lo Spirito Santo, non una persona umana²²¹, e lo Spirito Santo continua la sua opera. Questa consapevolezza deve guidare i consacrati a vivere in ogni periodo storico il carisma del fondatore.

CONCLUSIONE

La Bibbia e il Magistero della Chiesa hanno affermato concordemente che il carisma è un dono che Dio ha fatto alla Chiesa attraverso lo Spirito Santo per il bene della comunità. E la varietà dei carismi ne rivela il fine e la bontà. Nella Chiesa le famiglie religiose sono esempi di questa varietà di carismi e i fondatori sono i primi destinatari di questo dono, con la loro esperienza spirituale di Cristo, esperienza che trasmettono ai discepoli per il bene della Chiesa e del mondo. Il carisma rimane così parte integrante della storia. L'espressione carisma del fondatore ha un profondo senso teologico ed esprime la ragione dell'esistenza di tante famiglie religiose nella Chiesa. Il carisma del fondatore imprime ad ogni istituto la sua propria fisionomia e il suo ministero all'interno della Chiesa per la quale risulta utile e la arricchisce senza misura, così che la Chiesa «difende e sostiene l'indole propria dei vari istituti religiosi»²²². Oggi la Chiesa dà grande importanza alla riflessione teologica sul carisma degli istituti e, allo stesso tempo, esorta i consacrati a rinnovarsi con

²¹⁹ Cf. L. GUCCINI, *Vita consacrata. Le radici ritrovate*, cit., pp. 119-120.

²²⁰ ET, n. 52.

²²¹ Cf. A. PIGNA, *La vita consacrata. Trattato di teologia e spiritualità*, cit., p. 524.

²²² LG, n. 44.

sollecitudine secondo lo spirito dei fondatori; tuttavia il rinnovamento richiede la fedeltà allo spirito originario, la ricerca critica e lo studio.

SECONDA PARTE

UN NUOVO CARISMA:

L'ALBA STORICA DELL'ISTITUTO DELLE FSCJ

INTRODUZIONE

Un Istituto religioso ha origine sempre da un fondatore (o da una fondatrice), vale a dire da chi ne ha concepito i tratti caratteristici, ne ha delineato la vita e previsto l'azione. Esso è anche e soprattutto il risultato dell'azione convergente della Chiesa e dei fondatori, sotto l'impulso dello Spirito Santo²²³. All'origine dell'Istituto delle fscj ci sono due persone benedette da Dio: il fondatore, Mons. Giuseppe Benaglio, splendida figura di sacerdote bergamasco e di ardito apostolo secondo il Cuore di Gesù, e Santa Teresa Eustochio Verzeri, la fondatrice, aiutata da Benaglio a scoprire la sua missione nella Chiesa. Ispirati entrambi dallo Spirito Santo, concepirono il nuovo progetto e diedero vita ad un nuovo Istituto, quello delle fscj, che attirò ben presto molte giovani che ne condividevano le finalità.

In questa seconda parte della ricerca intendiamo analizzare principalmente come *il carisma dei fondatori si è manifestato, nella loro vita, e concretizzato poi nei primi membri del nascente Istituto* e come questi lo hanno coniugato secondo le circostanze del loro tempo.

L'Istituto delle fscj nasce nella prima metà del XIX secolo come risposta alle esigenze di un tempo davvero cruciale della storia, soprattutto nell'Italia del Nord, in particolare in Lombardia dove si stavano gettando le premesse per l'unità d'Italia. Le biografie dei fondatori ci aiutano a comprendere come essi, animati dallo Spirito Santo, hanno concepito l'idea del nuovo progetto. I loro scritti sono la fonte per analizzare le loro ispirazioni e riflessioni su questo progetto e l'individuazione del nuovo carisma che porterà all'istituzione della prima comunità. Il nome stesso da loro scelto per la nuova istituzione ne esprime la spiritualità. Come spesso avviene, nel periodo iniziale hanno dovuto superare molte difficoltà, non ultima quella per ottenere l'approvazione ecclesiastica. Inizialmente hanno cercato di ottenerla come Orsoline, successivamente si sono uniti ad un altro Istituto che aveva già l'approvazione: entrambi i tentativi non ebbero successo, ma questa difficile prova servì ai fondatori per mettere meglio a fuoco il nuovo progetto. Teresa Verzeri fu incaricata da Giuseppe Benaglio di redigere le Costituzioni dell'Istituto e, con un lavoro tenace e instancabile, riuscì, dopo la morte del Fondatore, ad ottenerne l'approvazione, e quindi il riconoscimento dell'Istituto, sia da parte della Chiesa che delle autorità austriache, sotto cui, in quel tempo, si trovava la Lombardia.

²²³ Cf. E. GAMBARI - J. LOZANO - G. ROCCA, *Fondatore*, in G. PELLICCIA - G. ROCCA (a cura di), *DIP*, vol. 4, Edizioni Paoline, Roma 1977, p. 97.

Le prime Costituzioni trasmettevano fedelmente ai membri le finalità, la spiritualità e le caratteristiche del nuovo Istituto così come le avevano pensate i fondatori. Dopo il riconoscimento ufficiale, l'Istituto fece sentire sempre più la sua presenza nella Chiesa e nella società grazie all'apertura di nuove case e alle attività caritative che vi si svolgevano e che rispondevano alle esigenze dei tempi. La storia iniziale delle fscj conferma che Dio ha scelto entrambi, Giuseppe Benaglio e Teresa Verzieri, per trasmettere il Suo nuovo progetto di vita nella Chiesa a beneficio dell'umanità. Il carisma delle fscj è pertanto dono dello Spirito alla Chiesa attraverso entrambi i fondatori, persone speciali scelte da Dio.

CAPITOLO I

L'ORIGINALE INIZIATIVA DELLO SPIRITO NELLA STORIA DELLE FSCJ

Agli inizi, le fscj erano strettamente legate alla vita della Diocesi di Bergamo e, in senso più ampio, alla storia della Lombardia del primo Ottocento. È importante perciò soffermarci, anche se brevemente, a rileggere il contesto politico, economico, sociale e religioso del tempo per capire come mai i fondatori abbiano rivolto la loro attenzione e il loro impegno soprattutto a favore del mondo giovanile.

1.1. Il contesto politico ed economico

Terminata l'era napoleonica, le cinque grandi potenze vincitrici (Austria, Inghilterra, Francia, Russia, Prussia) indissero il Congresso di Vienna (1814-1815), che aveva l'obiettivo di riportare l'ordine in Europa dopo la tirannia napoleonica e prevenire l'esplosione di nuovi e pericolosi conflitti tra le varie nazioni. Istituirono la cosiddetta *Santa Alleanza*, che mirava, almeno teoricamente, a preservare il bene comune. Dopo il Congresso di Vienna, l'Italia si ritrovò divisa in otto stati, direttamente o indirettamente sotto il potere dell'Austria²²⁴.

Il 7 aprile 1815 si formò il Regno Lombardo-Veneto, che riuniva la parte più notevole dei territori del nord Italia sotto il dominio austriaco durante la Restaurazione. Si trattava degli ex-ducati di Milano e Mantova, la terraferma veneziana e parte della Legazione di Ferrara. Il nuovo regno esisteva solo di nome, in realtà era strettamente controllato dal governo centrale di Vienna e lo stesso viceré non era altro che un suo intermediario. La Lombardia e il Veneto erano separate dal fiume Mincio: ciascuna regione aveva il proprio Consiglio di governo incaricato degli affari, compresi quelli economici ed era divisa in province, che a loro volta comprendevano vari

²²⁴ Cf. G. ZAGHENI, *Cattolicesimo e vita religiosa in Lombardia tra restaurazione e unificazione nazionale*, in R. SANI (a cura di), *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento. Gli istituti religiosi tra impegno educativo e nuove forme di apostolato (1815-1860)*, Centro Ambrosiano, Milano 1996, 21.

comuni. Gli organi centrali e provinciali, che dovevano provvedere ai bisogni degli abitanti, erano però privi di qualsiasi autonomia²²⁵.

L'imperatore d'Austria, che aveva anche il titolo di «re di Lombardia e di Venezia», nominava un suo viceré, che aveva, come già accennato, una funzione solo formale perché risiedeva in genere a Vienna, mentre *in loco* c'erano due governatori: uno a Milano per la Lombardia e uno a Venezia per il Veneto, coadiuvati da un vicepresidente del governo. La Lombardia era una delle regioni più ricche non solo della penisola ma di tutto l'Impero austriaco, anche se non aveva sbocchi sul mare, come aveva invece il Veneto, il che lo rendeva un territorio di vitale importanza. C'era anche un Imperial Regio Consigliere Aulico che era nominato direttamente dall'Imperatore, per il lavoro di supervisione del governatore e del vicepresidente del governo. Il compito principale dell'Imperial Regio Consigliere era quello di assistere il governatore nell'amministrazione dello stato a lui assegnato, e negli altri uffici minori di cancelleria e di normale amministrazione²²⁶.

Nei primi anni della dominazione austriaca, l'economia, appena uscita dal periodo napoleonico, incontrò gravi difficoltà, perché il nuovo governo austriaco decise la rottura dei rapporti economici della Lombardia con le altre province d'Italia²²⁷. In particolare fu colpita l'industria siderurgica, diminuì di molto la produzione con la conseguente caduta dei prezzi. Nonostante ciò, le miniere di ferro, almeno stagionalmente, attiravano un discreto numero di lavoratori e il settore agricolo era completamente dipendente dal lavoro umano. La crisi finanziaria era grave, acuita anche dall'epidemia di tifo petecchiale e dalla carestia, che durò dal 1815 al 1817²²⁸. L'epidemia rese la situazione più grave per la gente comune e questa crisi finanziaria portò al lavoro minorile e all'analfabetismo. Nella prima metà dell'Ottocento, l'economia di Bergamo, e della sua provincia lombarda, ebbe un impulso di crescita e divenne un'economia manifatturiera. Dal 1834 ci fu anche uno

²²⁵ Cf. Dizionario Enciclopedico Italiano, vol. VIII, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1957, pp. 106-107.

²²⁶ Cf. Regno Lombardo - Veneto, in https://it.wikipedia.org/wiki/Regno_Lombardo-Veneto, (08-07-2021).

²²⁷ Cf. A. COVA, *Le tendenze generali dell'economia*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Dalla fine del settecento all'avvio dello stato unitario*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 1994, p.11.

²²⁸ Cf. M. GELFI, *L'economia a Bergamo nell'Ottocento. I primi anni della dominazione Austriaca*, Quaderni 1, Museo storico della città di Bergamo, Bergamo 1996, pp. 1-3.

sviluppo nel settore agricolo e la crisi economica della società diminuì leggermente²²⁹.

1.2. Il contesto sociale e religioso

Il periodo che segue al Congresso di Vienna prende il nome di Restaurazione: i governi che avevano sconfitto Napoleone volevano reagire agli eccessi della Rivoluzione Francese e ripristinare l'ordine esistente prima del 1789 (Rivoluzione Francese). Il periodo tra la Rivoluzione francese e la Restaurazione può essere considerato come una fase di transizione, durante la quale l'eredità dell'antico regime ha interagito più e più volte con i contesti democratici e napoleonici, determinando mutamenti sul piano politico e a livello sociale, economico e culturale. L'anno 1789 è l'inizio della fine dell'Ancien Régime e dell'ascesa definitiva della borghesia. I borghesi pensavano che il loro ruolo sociale avesse a che fare direttamente con il lavoro, allontanandosi dal pensiero tradizionale che dava più importanza al potere. I rivoluzionari abolirono i diritti feudali e nazionalizzarono le proprietà ecclesiastiche promuovendo anche una laicità al di là di ogni limite. Tornando agli eventi, il 1792 segnò la fine della monarchia con l'emergere dell'ala più radicale della Rivoluzione, i giacobini i quali concessero l'uguaglianza civile a tutti i lavori come alle funzioni amministrative, le carriere nell'esercito, l'eredità degli incarichi e le carriere giudiziarie e tutto ciò che era riservato solo alla classe nobile. A seguito di questi cambiamenti la gente comune, principalmente gli uomini dei paesi di campagna, cominciarono ad emigrare nelle città per cercar lavoro o si arruolavano nell'esercito. Opportunità di lavoro e povertà accelerarono però il lavoro minorile²³⁰.

La prima Rivoluzione industriale ebbe come effetto, in una regione ricca come la Lombardia, una certa urbanizzazione con conseguenti problemi di carenza di alloggi, di ragazzi abbandonati e giovani donne lasciate in balia di sé stesse. In questo contesto il contributo della Chiesa Cattolica fu fondamentale attraverso il nascere e lo svilupparsi di molti ordini religiosi che si presero a cuore tutte queste situazioni difficili e dolorose²³¹. I predicatori e i pastori delle missioni erano essi stessi più attenti alla cura delle anime, soprattutto all'inizio del XIX secolo. La spiritualità poneva maggior enfasi

²²⁹ Cf. A. COVA, *Le tendenze generali dell'economia*, cit., pp. 15-20.

²³⁰ Cf. G. FERRARI, *Riflessioni sulla Rivoluzione Francese*, in: <https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=112049>, (13-10-2021).

²³¹ Cf. G. ZAGHENI, *Cattolicesimo e vita religiosa in Lombardia*, in R. SANI (a cura di), *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento*, cit., 29.

sulla paura del peccato e sulla necessità della grazia immanente che sulla giustificazione e sulla grazia santificante. Inoltre, l'orientamento della formazione cristiana cercava di fornire una migliore protezione dalla contaminazione della società moderna. Entrambi questi orientamenti furono influenzati nella loro origine dal periodo rivoluzionario. Si sviluppò una spiritualità cristocentrica, il culto del Verbo Incarnato si rafforzò attraverso la devozione all'Eucaristia che è l'anima della sua presenza e la devozione al Sacro Cuore che è il simbolo del suo amore²³².

Il rapporto di Napoleone con la Chiesa fu all'insegna della collaborazione. Già nel 1802, nella Costituzione della Repubblica cisalpina, Napoleone aveva proclamato la religione cattolica come religione ufficiale dello Stato; poi nel 1803, stipulò un Accordo con la Santa Sede (pubblicato nel 1804) per riorganizzare la provincia ecclesiastica di Milano in cui rientravano le diocesi di Bergamo, Brescia, Pavia, Como, Cremona, Crema, Lodi, Novara e Vigevano. In base a questo accordo, la nomina dei vescovi era di competenza del governo e l'investitura canonica della Santa Sede consentiva ai vescovi di comunicare liberamente con il Pontefice dando loro ampi poteri relativamente agli ordini sacri, ai seminari e alla nomina dei parroci. I chierici erano inoltre esentati dal servizio militare²³³. Infatti, quando nel 1819 l'imperatore Francesco II venne a Roma, fu accolto bene da papa Pio VII con cui ebbe lunghi colloqui.

Purtroppo, al suo ritorno a Vienna, l'imperatore subì l'influenza dei suoi burocrati antipapisti, molto potenti, nonché di alcuni vescovi austriaci che continuavano a postulare una certa autonomia dalla Santa Sede, persistendo nelle posizioni difese da tempo nel Paese dai «giuseppinisti»²³⁴, allora prevalenti nella Chiesa austriaca²³⁵.

²³² Cf. J. LEFLON, *Restaurazione e crisi liberale (1815-1846)*, in C. NASELLI (a cura di), *Storia della Chiesa*, vol. 20/2, Editrice SAIE, Roma 1984, pp. 1044-1045.

²³³ Cf. G. ZAGHENI, *Cattolicesimo e vita religiosa in Lombardia*, in R. SANI (a cura di), *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento*, cit., pp. 22-23.

²³⁴ «Con il termine giuseppinismo (in tedesco *Josephinismus*) si indica la politica ecclesiastica di Giuseppe II di Asburgo-Lorena attuata dal 1780 al 1790 e volta a ridimensionare l'autorità della Chiesa cattolica nella monarchia asburgica del Sacro Romano Impero. Fu una forma particolarmente estrema, rispetto ad altri casi europei coevi, di giurisdizionalismo»: Giuseppinismo, <https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppinismo>, (9-07-2021).

²³⁵ Cf. J. LEFLON, *Restaurazione e crisi liberale (1815-1846)*, in C. NASELLI (a cura di), *Storia della Chiesa*, cit., p. 724.

Nell'impegno per la ricostruzione degli organismi diocesani secondo l'impostazione dei nuovi accordi, la Chiesa lombarda si adoperò per sollevare la vita spirituale del popolo durante gli anni della Restaurazione. Per raggiungere questo obiettivo, la Chiesa puntò sulle donne, facendo leva sul loro ruolo all'interno della famiglia per l'educazione dei figli ai valori cristiani. Nel 1814 Pio VII ripristinò l'ordine dei Gesuiti (soppressi dal 1773) e questo favorì la diffusione dell'adorazione eucaristica, della devozione mariana e soprattutto del culto del Sacro Cuore che attirava il mondo giovanile²³⁶. La Chiesa lombarda pose molta attenzione alla formazione del clero, per mantenere viva la fede del popolo²³⁷. L'Impero asburgico voleva imporre anche in Lombardia i programmi di studio in uso nei seminari austriaci. Il Seminario di Milano si allineò ai metodi dell'Università di Vienna ed ogni vescovo doveva mandare in quel seminario i migliori studenti della sua diocesi. La meticolosità del governo austriaco si spinse fino a intervenire in dettagli di poco conto e anche il Seminario di Bergamo dovette sottostare alle pretese austriache²³⁸. La Chiesa lombarda si occupò di ripristinare e di ricostituire tutti gli ordini religiosi, in quanto non erano stati soltanto i Gesuiti ad essere stati soppressi al tempo di Giuseppe II; i conflitti tra l'autorità ecclesiastica e l'autorità civile venivano da lontano e persistevano da tempo²³⁹. Con un decreto del 1818, il governo austriaco permise di ripristinare le comunità religiose, previa approvazione della Chiesa e dello Stato, e consentì loro di dedicarsi ad attività sociali, quali l'educazione, l'accoglienza e la cura degli orfani e dei malati. Anche ai monasteri femminili di clausura fu concesso di dar vita a scuole per l'educazione delle giovani²⁴⁰.

Quest'apertura del governo austriaco fu molto importante. In Lombardia l'incremento della urbanizzazione, dovuto all'abbandono delle campagne (in cui regnava la pellagra) favorirono il sorgere di nuove

²³⁶ Cf. COMUNE DI BERGAMO, *Donne a Bergamo dalla protostoria al XX secolo*, Centro Stampa Comune di Bergamo, Bergamo 2009, p. 109.

²³⁷ Cf. G. ZAGHENI, *Cattolicesimo e vita religiosa in Lombardia*, in R. SANI (a cura di), *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento*, cit., p. 25.

²³⁸ Cf. PSCB, *I preti del S. Cuore di Bergamo*, Società Editrice S. Alessandro, Bergamo 1959, pp. 178-179.

²³⁹ «I principi posti dalla rivoluzione francese e successivamente dal dispotismo napoleonico nei confronti della vita religiosa avevano portato all'abolizione della clausura e dei voti solenni, alla conservazione del diritto di proprietà, e avevano fatto sì che venissero riconosciuti civilmente solo quegli istituti dediti all'educazione della gioventù, all'assistenza ai poveri e alla cura degli ammalati»: G. ZAGHENI, *Cattolicesimo e vita religiosa in Lombardia*, in R. SANI (a cura di), *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento*, cit., p. 26.

²⁴⁰ *Ibidem*.

congregazioni religiose che si dedicarono ai bambini e ai ragazzi abbandonati ed alla loro cura e istruzione. Il XIX secolo, infatti, è il secolo in cui nacquero tante congregazioni dedite all'apostolato²⁴¹; esse praticavano la carità fondando orfanotrofi ed ospizi, andando incontro ai ceti sociali più poveri e frenando anche la disgregazione familiare causata dall'urbanizzazione. L'Ottocento viene perciò chiamato, a buona ragione, *il secolo delle congregazioni*. In particolare nella prima metà del secolo vi fu una vera fioritura di ordini religiosi dediti ai servizi caritativi, soprattutto istituti femminili i cui programmi educativi miravano a promuovere nelle ragazze delle classi povere la consapevolezza dei propri doveri familiari, cosa che rispondeva pienamente alle esigenze dell'epoca²⁴².

Nella diocesi di Bergamo spiccava lo zelo di alcuni sacerdoti, sensibili ai problemi sociali, che avevano costituito il cosiddetto Collegio Apostolico (CA)²⁴³, un'unione di dodici sacerdoti della diocesi, avviata nel 1776 da

²⁴¹ Ricordiamo a mo' di esempio: le *Suore Canossiane* (o *Figlie della Carità*) fondate nel 1808 da Maddalena Gabriella di Canossa, con voti semplici, senza obbligo di clausura, e abito popolare, dedite all'educazione delle ragazze povere, all'assistenza ai malati e alla catechesi nelle parrocchie. Nel 1834, Carlo Tancredi e Giulia di Barolo, due laici, fondano le *Suore di Sant'Anna*; nel 1850 nascono le *Ancelle della Carità*, a Brescia; e nel 1857 le *Suore della Sacra Famiglia* a Camonte di Brescia. Poco prima dell'unità d'Italia, nel 1859, don Bosco fondò poi a Torino la *Congregazione Salesiana*, dedita all'assistenza e all'educazione dei giovani: Cf. A. PIGNA, *La vita consacrata. Trattato di teologia e spiritualità, cit.*, pp. 23-24.

²⁴² Cf. R. SANI, *Indirizzi spirituali e proposte educative dei nuovi Istituti religiosi dell'Ottocento in area Lombarda*, in R. SANI (a cura di), *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento, cit.*, p. 87.

²⁴³ Il Collegio Apostolico fu progettato nel 1776 da Madre Antonia Grumelli, una suora di clausura, e si sviluppò con discrezione durante l'episcopato di Mons. Dolfin. L'istituzione mirava a riunire un gruppo di sacerdoti che si erano impegnati profondamente nella santificazione personale e nell'apostolato e sotto la guida della gerarchia. I membri professavano tre voti: di obbedienza al papa, al vescovo e al superiore dell'Istituto; di povertà di spirito e di attenzione alla salvezza delle anime. Il loro numero era limitato a dodici: vivevano ciascuno nella propria abitazione ma si incontravano una volta al mese per leggere e meditare insieme sulle regole e per discutere i problemi legati all'attività del Collegio. La regola li obbligava a condurre una vita spirituale normale ma intensa, caratterizzata dalle pratiche di pietà, in particolare dalla devozione ai Sacri Cuori di Gesù e Maria, dallo studio delle scienze sacre. Pur essendo pochi di numero, estesero il loro servizio al seminario, in Curia e fu loro consentito di guidare la diocesi nella resistenza alla dominazione francese e nella ripresa nel periodo della Restaurazione. Tra i suoi rappresentanti più significativi ricordiamo: Marco Celio Passi (1754-1829), vicario generale di monsignor Dolfin fino al 1804, quando fu costretto a dimettersi per le pressioni del governo della Repubblica cisalpina che nel 1815 fondò due *Opere Pie*, quella di *Santa Dorotea* per le ragazze e quella di *San Raffaele* per i ragazzi, che avevano come obiettivo la loro educazione cristiana e la loro formazione sia generale sia specifica nel settore dell'agricoltura, che permettesse ai giovani

Maria Antonia Grumelli²⁴⁴ (ben nota, come vedremo, anche alla famiglia Verzeri), proprio per cercare di portare avanti lo spirito della Compagnia di Gesù abrogata appena tre anni prima, nel 1773. I membri di questo gruppo si impegnavano nella santificazione personale e nell'apostolato, praticando una particolare devozione ai SS. Cuori di Gesù e Maria e dedicandosi allo studio delle scienze sacre. Inoltre veniva richiesto uno spirito equilibrato di penitenza e un'attenzione particolare alla predicazione nel ministero apostolico. Faceva parte del Collegio Apostolico anche il canonico Giuseppe Benaglio²⁴⁵, persona speciale, tutta dedita al bene dei bergamaschi e della Chiesa. Egli diede inizio ad una *Pia Unione* femminile per l'educazione delle giovani, tra le quali si sforzava di diffondere una devozione speciale al Sacro Cuore. Tra le collaboratrici e sue penitenti, c'erano Virginia Simoni e Teresa Verzeri²⁴⁶. La *Pia Unione*, con il tempo crebbe, e si trasformò in Istituto delle fscj, secondo l'ispirazione spirituale di Giuseppe Benaglio e Teresa Verzeri. Furono infatti Giuseppe Benaglio (1767-1836) e Teresa Verzeri (1801-1852) i fondatori dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù di Bergamo.

1.3. Breve biografia dei Fondatori

La storia della fondazione dell'Istituto delle fscj rivela, come ogni storia di fondazione, il ruolo ed il compito dei fondatori. Essi sono inviati da Dio a proclamare il messaggio del Vangelo a tutti, generando nuove creature in Cristo. Giuseppe Benaglio e Teresa Verzeri sono stati missionari, non nel senso della *missio ad Gentes*, ma perché discepoli di Gesù, ed hanno predicato il Vangelo nel Suo nome all'interno del loro territorio. Quella del missionario è una chiamata a testimoniare Cristo, conformandosi a Lui, rendendolo

di poter avviarsi al lavoro e alla vita adulta; Giuseppe Benaglio (1767-1836) che fu vicario generale dal 1821 al 1836. 193: Cf. G. ZANCI, *L'età post-tridentina e il consolidarsi della tradizione bergamasca*, in A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO (a cura di), *Storia Religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, Editrice la Scuola, Brescia 1988, p. 193.

²⁴⁴ Maria Antonia Pedrocca Grumelli, vicaria nel monastero di S. Chiara in Bergamo, era «un'anima santa e favorita da straordinari doni di Dio». Nata il 20 luglio del 1741, a soli 16 anni entrò nel monastero di S. Chiara e nel 1757 ricevette l'abito di monaca. Nel gennaio del 1802, a seguito della soppressione del suo convento, entrò nel monastero benedettino dove visse fino alla sua morte, avvenuta il 18 gennaio 1807. Ivi fu sepolta nella tomba riservata alle madri badesse: Cf. G. ARCANGELI, *Vita della Serva di Dio Teresa Eustochio Nob. Verzeri. Fondatrice e Superiora Generale delle Figlie del S. Cuore*, vol. I, Tipografia Istituto Pavoni, Brescia 1881, p. 5.

²⁴⁵ Cf. G. ZANCI, *L'età post-tridentina*, in A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO (a cura di), *Storia Religiosa della Lombardia, cit.*, pp. 195-196.

²⁴⁶ Cf. R. SANI, *Indirizzi spirituali*, in R. SANI (a cura di), *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento, cit.*, p. 97.

presente e operando per la salvezza degli uomini²⁴⁷. La vita di Giuseppe Benaglio e Teresa Verzeri lo dimostra: per loro la missione era il motivo stesso della loro esistenza²⁴⁸.

Per i loro discepoli sono stati un padre e una madre spirituale perché, guidati dallo Spirito Santo, li animavano come figli spirituali nello spirito del Vangelo. La grazia dello Spirito Santo non si limita infatti a chi la riceve: «La persona che dalla potenza dello Spirito Santo è condotta progressivamente alla piena configurazione a Cristo, riflette in sé un raggio della luce inaccessibile»²⁴⁹. Ed erano profondamente consapevoli della loro maternità e paternità nei confronti dei seguaci.

Furono entrambi in grado di dare una risposta ai bisogni della società del loro tempo, mettendo in atto varie attività caritative grazie al loro carisma, anticipando di molto lo spirito dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata* là dove dice che lo Spirito stesso pone i fondatori e le fondatrici:

*a servizio dei fratelli secondo le modalità proprie del loro stato di vita, e li orienta a svolgere particolari compiti, in rapporto alle esigenze della Chiesa e del mondo, attraverso i carismi propri dei vari Istituti*²⁵⁰.

Ripercorriamo ora brevemente la vita dei due protagonisti della fondazione delle fscj, Giuseppe Benaglio e Teresa Verzeri che, da missionari, sono diventati padre e madre spirituali nonché fondatore e fondatrice.

1.3.1. Mons. Giuseppe Benaglio: cenni biografici

Mons. Giuseppe Benaglio nacque a Bergamo il 22 novembre del 1767 da una famiglia nobile e cristiana; suo padre Antonio era Conte di Sanguineto e la madre Caterina Nobile Ginammi. Ebbe tre fratelli, tra i quali Gaetano, diventato poi vescovo di Lodi, e sei sorelle, di cui ben tre si fecero religiose²⁵¹. Frequentò la scuola nel Collegio Mariano e seguì gli studi di filosofia e di teologia nel seminario di Bergamo. Visse la sua vocazione con fedeltà e zelo apostolico; subito dopo l'ordinazione diaconale fu nominato canonico della

²⁴⁷ Cf. VC, n. 72.

²⁴⁸ Cf. EG, n. 259.

²⁴⁹ VC, n. 19.

²⁵⁰ *Ibidem*.

²⁵¹ Cf. L. DENIELLA, *Il Conte Canonico Giuseppe Benaglio ed un secolo di storia ecclesiastica bergamasca*, Tipografia e Libr. Vescovile Secomandi, Bergamo 1930, pp. 17-18.

cattedrale di Bergamo, e fu ordinato sacerdote nel settembre 1790²⁵². Gli furono affidati delicati incarichi disciplinari di responsabilità. Come membro del Collegio Apostolico (dal 1803 al 1836), diede un prezioso contributo prima come Vice-Responsabile e poi come Responsabile del medesimo Collegio. Possiamo considerarlo anche come co-fondatore del CA perché fu coinvolto nella stesura della Regola²⁵³. Quando, dopo il passaggio della Lombardia all'Impero d'Austria, il Seminario di Bergamo dovette sottostare alle pretese di Vienna, i membri del CA si adoperarono assai per proteggere «la fedeltà a Roma» e la vera fede. Nel 1814 Giuseppe Benaglio tentò di far ottenere al CA la personalità giuridica ma il suo tentativo fallì a causa della mentalità anticlericale delle autorità civili. Benaglio e gli altri membri del CA continuarono però il loro apostolato e gli incontri mensili consentivano loro di mantenersi uniti e di affinare i metodi del loro ministero. Iniziò a scrivere articoli sulla dottrina cristiana e guidò adeguatamente i membri negli studi teologici per difenderne l'unità²⁵⁴. Era il suo contributo alla tutela della fede secondo la necessità del tempo. Più tardi il CA ebbe finalmente il riconoscimento ecclesiastico e diventò la *Congregazione dei Preti del Sacro Cuore di Gesù*²⁵⁵. Benaglio diede vita anche all'Istituto delle fscj, approvato da papa Gregorio XVI, il 2 giugno 1841²⁵⁶.

Gli incarichi che ricoprì furono numerosi: teologo, professore e rettore del seminario (1799-1803), fondatore e vicario generale della diocesi di Bergamo, incarico che ricoprì dal 1831 e mantenne fino alla morte, avvenuta il 18 gennaio 1836²⁵⁷. Al di là di questi incarichi e competenze, tre caratteristiche segnarono vivamente la vita e l'opera di mons. Benaglio: lo spirito missionario, la paternità spirituale e il carisma di fondatore.

1.3.1.1. Missionario

Giuseppe Benaglio fu molto zelante nel ministero e dedicò totalmente la sua vita alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Il suo spirito missionario si manifestò soprattutto nella partecipazione attiva ai servizi

²⁵² Cf. G. PACCHIANI, *Nel 1° Centenario della morte del Conte Can. Teologo Mgr. Giuseppe Benaglio. Vicario Generale della Diocesi di Bergamo, Fondatore delle Figlie delle S. Cuore di Gesù*, Società Editrice S. Alessandro, Bergamo 1936, pp. 5-6.

²⁵³ Cf. L. DENIELLA, *Il Conte Canonico Giuseppe Benaglio*, cit., pp. 124-132.

²⁵⁴ Cf. PSCB, *I preti del S. Cuore di Bergamo*, cit., pp. 179-183.

²⁵⁵ Cf. *Ibid.*, p. 30.

²⁵⁶ Cf. L. DENIELLA, *Il Conte Canonico Giuseppe Benaglio*, cit., p. 159.

²⁵⁷ Cf. *Ibid.*, p. 238.

sociali²⁵⁸ del CA. Fu molto attivo nel progetto della scuola serale per i giovani, specialmente per i più poveri, con i quali amava intrattenersi al fine di istruirli e di educarli. Si occupò personalmente di questo servizio, con l'aiuto di altri sacerdoti del CA; non si volle limitare alle nozioni di base per sradicare l'analfabetismo ma voleva formare i giovani all'amore del bello e dell'arte. Ben presto, infatti, alla scuola serale aggiunse la scuola di «ornamento e architettura», destinata ai bambini o ragazzi che, non potendo frequentare una scuola pubblica, a causa della povertà o dell'incuria dei genitori, di giorno erano costretti a lavorare. La scuola era aperta di sera, nel tempo libero dal lavoro. Gli assistenti lavoravano gratuitamente e fino al 1833 erano tutti ecclesiastici; ad essi si aggiunsero ottimi laici ed ogni settimana si teneva anche un'istruzione religiosa. La scuola serale durò dal 1814 al 1859. Dopo l'unità d'Italia si trasformò in base alle mutate esigenze dei tempi, rimanendo attiva fino al 1994²⁵⁹. Giuseppe Benaglio, sempre molto attento nel rispondere alle necessità del tempo, aprì nel 1823 una scuola gratuita per le ragazze povere della Città Alta di Bergamo, con la collaborazione di alcune giovani, disposte ad aiutarlo nei suoi progetti²⁶⁰. La scuola si svolgeva di giorno e impartiva le principali nozioni delle varie discipline, oltre a formare le ragazze nei lavori domestici. Le giovani donne che collaboravano a questo progetto erano Carolina Suardo, Virginia Simoni e Teresa Verzeri. Accompagnate spiritualmente da Benaglio, e sotto la sua guida, queste giovani avevano costituito una Pia Unione, preludio del futuro Istituto delle fscj. Questa prima scuola continuò fino al 1841 nella Città alta nella sua forma originaria e poi proseguì come Istituto delle fscj²⁶¹. Entrambi i progetti educativi erano rivolti all'educazione delle giovani per il bene della società. Un'altra finalità del CA erano le sacre missioni, vale a dire la predicazione, secondo le indicazioni dell'ispiratrice Grumelli. Benaglio era molto apprezzato come predicatore: sin da giovane girava per le zone rurali e montane, e organizzò per tutta la vita esercizi spirituali per i laici e per le

²⁵⁸ I membri del CA erano molto impegnati in diverse attività apostoliche a favore della gioventù: nel 1814 i sacerdoti G. Benaglio e L. Tomini diedero vita ad una scuola serale in cui impartivano ai giovani non solo l'istruzione elementare ma una formazione professionale che fu approvata nel 1816 dal governo austriaco ed ebbe un duraturo sviluppo fino a circa la metà dell'800. A questo progetto collaborarono anche due fratelli, entrambi sacerdoti, don Luca e don Marco Passi, il loro zio Mons. Passi sempre membri del CA. Intanto a Calcinate, sempre nella bergamasca, la *Pia opera di S. Dorotea* si faceva promotrice di una catechesi e dell'animazione cristiana per le ragazze povere; mentre la *Pia Opera di S. Raffaele* si occupava dei ragazzi. Più tardi organizzò anche una scuola serale per l'istruzione civile e religiosa delle giovani contadine: Cf. R. SANI, *Indirizzi spirituali*, cit., p. 97.

²⁵⁹ Cf. PSCB, *I preti del S. Cuore di Bergamo*, cit., pp. 184-188.

²⁶⁰ Cf. R. SANI, *Indirizzi spirituali*, cit., p. 97.

²⁶¹ Cf. PSCB, *I preti del S. Cuore di Bergamo*, cit., p. 188.

consacrate come anche per i sacerdoti²⁶². Mostrò anche ottime capacità organizzative e gestionali nella diocesi di Bergamo²⁶³.

La sua opera più grande è stata la fondazione del nuovo Istituto religioso delle fscj, con finalità caritative (in particolare l'educazione delle ragazze) e missionarie, come scrisse nella lettera a Teresa Verzeri l'11 marzo 1834:

Tu pensa ad insinuare più che puoi lo Spirito del Sacro Cuore alle tue figlie, a tutte le giovani, anzi a tutti, secondo le occasioni, che ti presenta la divina provvidenza. Pensa che questa carità da te la vuole il tuo Dio assolutamente²⁶⁴.

Mons. Benaglio vedeva per le fscj anche una prospettiva verso la *missio ad Gentes*: l'Istituto doveva diffondere la gloria di Dio in Inghilterra, Francia, Germania, e poi anche in Asia, Africa, America, là dove la Provvidenza chiama e sacrificarsi per il bene di tutti²⁶⁵. Il fondatore fu un grande missionario nella sua Diocesi: ogni incarico che gli veniva affidato lo svolgeva con la massima attenzione e carità, sicuro del sostegno dello Spirito Santo.

1.3.1.2. Padre Spirituale

La spiritualità dell'Ottocento, sviluppatasi in un secolo che viene considerato particolare, ebbe caratteristiche altrettanto particolari, come illustreremo di seguito. Dopo gli eccessi della Rivoluzione francese e il processo di lenta laicizzazione, il popolo di Dio si lasciò coinvolgere più attivamente nel nuovo contesto ecclesiale, soprattutto in pratiche spirituali quali, per citarne alcune, l'attenzione all'esercizio della virtù, la vita di preghiera, il supporto alla Chiesa, il coinvolgimento nella vita ecclesiastica,

²⁶² Cf. L. DENIELLA, *Il Conte Canonico Giuseppe Benaglio, cit.*, pp. 160-167.

²⁶³ Cf. *Ibid.*, pp. 180-183.

²⁶⁴ *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri (dal giugno 1819 al novembre 1835)*, in *ACFSCJ*, Arm. n. 5 (ad uso manoscritto) p. 93. I manoscritti sono conservati in *AGFSCJ*, Titolo I Fondatori, *Manoscritti dei Fondatori*, SB: I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A (Lettere di Benaglio alla fondatrice, 1819-1835). Per questo studio consulteremo le lettere di Benaglio proprio in questo libriccino inedito ma in uso nell'Istituto. I testi infatti sono stati trascritti dai Manoscritti in maniera scientifica dal gruppo di ricerca storica costituito dalle fscj sotto la guida del prof. G. Rocca: direttore del *DIP*, esperto di Storia della vita religiosa, docente alla Pontificia Università Lateranense e alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium e attivo anche nell'Archivio del Vaticano.

²⁶⁵ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, Tipografia Artigianelli di S. Giuseppe, Roma 1899, p. 118.

il fare tutto per amore di Dio²⁶⁶. Giuseppe Benaglio, in questo contesto, fu un vero modello di padre spirituale. In ogni momento della sua vita quotidiana era animato dallo Spirito, come racconta il suo biografo e teologo G. Arcangeli. Anche in tempi tanto difficili per il clero di Bergamo, quali quelli della Rivoluzione francese e della Repubblica Cisalpina prima, e poi del Regno d'Italia proclamato da Napoleone e del successivo passaggio all'Impero austriaco, Benaglio mostrò la sua forte tempra. Vicaria francescana nel monastero di Santa Chiara in Bergamo, Maria Antonia Pedrocca Grumelli lo definiva «l'uomo dai giusti consigli» e lo additava a tutti come esempio. Era, infatti, dedito alla vita interiore, dedicava lunghe ore allo studio, coltivava in sé la virtù ed istruiva il prossimo con la sua sapienza²⁶⁷. Era il direttore spirituale dei seminaristi, compito che svolgeva con bontà paterna, promuovendo in loro la disciplina e addestrandoli a solide virtù sacerdotali, e proteggendo inoltre la comunità del seminario da ogni idea contraria allo spirito sacerdotale²⁶⁸.

Nella prima metà dell'Ottocento Benaglio si inserì negli *oratori parrocchiali* per l'assistenza spirituale ai giovani, per formarli alla pietà eucaristica²⁶⁹. Diresse anche, in collaborazione con le fscj, un Oratorio per le giovani donne²⁷⁰, al fine di promuovere in loro la fede. Teneva anche molti discorsi pubblici e conversazioni private, nonché una ricca corrispondenza con laici e religiosi. Si recava nelle campagne per confessare le famiglie ed incoraggiava e accompagnava le giovani donne nel cammino verso la vita religiosa²⁷¹. Dopo la creazione della congregazione, Giuseppe Benaglio è stato il padre spirituale di tutte le fscj ed aveva una grande competenza nel «dirigere» le anime con estrema delicatezza, per aiutare a discernere la vocazione religiosa secondo la spiritualità del Sacro Cuore. Aiutava le fscj ad aprire i loro cuori con il perdono, secondo il comando dello Spirito e l'esempio di Gesù Cristo. Aveva uno spirito perspicace: guidava tutti nel cammino con forza, dolcezza e sicurezza, secondo la grazia divina assegnata a ciascuno²⁷². Benaglio chiamava le fscj le «sue» figlie e, parlando della loro vita spirituale, diceva a Teresa Verzeri nella lettera dell'11 marzo 1834: «Le nostre figlie hanno bisogno non di molta mortificazione esterna, ma di

²⁶⁶ Cf. T. GOFFI, *Storia della spiritualità 7. La Spiritualità dell'Ottocento*, Edizione Dehoniane, Bologna 1989, cit., p. 59.

²⁶⁷ Cf. G. ARCANGELI, *Vita della Serva di Dio Teresa Eustochio*, vol. I, cit., p. 19.

²⁶⁸ Cf. R. AMADEI, *Dalla restaurazione a Leone XIII*, in A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO (a cura di), *Storia Religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, cit., p. 250.

²⁶⁹ Cf. T. GOFFI, *Storia della spiritualità 7*, cit., p. 115.

²⁷⁰ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, cit., p. 68.

²⁷¹ Cf. L. DENIELLA, *Il Conte Canonico Giuseppe Benaglio*, cit., pp. 82-84.

²⁷² *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, cit., p. 144.

perfettissima morte interna»²⁷³. Da saggio direttore qual era, educava le anime puntando allo spogliamento totale di sé, all'obbedienza cieca e alla robustezza del carattere. Autentico padre, non era però privo di delicatezza e di fermezza, sull'esempio di s. Ignazio e di s. Francesco di Sales che citava spesso nei suoi scritti e nelle sue lettere, ed invitava le consacrate ad acquistarne la dolcezza. Raccomandava anche la figura di S. Francesca di Chantal quale esempio per ogni fscj²⁷⁴.

Nella lettera dell'8 marzo 1835 che scrisse a Teresa Verzeri. Benaglio ribadisce l'importanza di plasmare le fscj alla spiritualità del Sacro Cuore, di cui lei stessa è intrisa:

Tu sei dalla bontà del divin Cuore destinata a piantare e sostenere l'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore, a istillar loro lo spirito dell'Istituto, ad offrirti sempre in perfetto sacrificio per l'Istituto, a pregar sempre per questo e consumarti tutta a di Lui vantaggio. Tu sei al Sacro Cuore strettissimamente unita, e vai di giorno in giorno ad unirti a Lui sempre più²⁷⁵.

La spiritualità del Sacro Cuore era il fondamento delle fscj, Benaglio le manteneva salde nella fede, soprattutto mediante le attività caritative; se le giovani avevano il sincero desiderio di correggersi, consigliava a Teresa di «esaminare» la testa delle giovani più che il loro cuore perché è con la testa che si convincevano delle verità della fede, che riuscivano a restare lontane dal mondo, che potevano pervenire alla virtù²⁷⁶. Era un padre spirituale soprattutto perché condivideva la sua esperienza di Cristo e incoraggiava alla fede. Le sue solide competenze teologiche e la sua capacità di cogliere lo spirito del tempo, in un periodo di conflitti religiosi, gli consentivano di parlare alle coscienze.

1.3.1.3. Fondatore

Giuseppe Benaglio aveva una profonda consapevolezza dell'impegno che Dio gli aveva affidato, scegliendolo come strumento per far nascere nuove iniziative pastorali ed una nuova famiglia religiosa. Nel 1823, come già detto, avviò la *Pia Unione* di giovani donne, istituendo una scuola di carità per le giovani come risposta alla crisi sociale del tempo. Questa iniziativa, che si è poi evoluta in istituto religioso, quello delle fscj, non fu in realtà

²⁷³ *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit., p. 93.*

²⁷⁴ Cf. L. DENIELLA, *Il Conte Canonico Giuseppe Benaglio, cit., p. 97.*

²⁷⁵ *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit., p. 102.*

²⁷⁶ Cf. *Ibid., p. 115.*

un'idea di Benaglio (che pure ne fu il fondatore), bensì un'ispirazione mediata o indiretta²⁷⁷ di M. A. Grumelli, come si evince dalle lettere di Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, in cui egli illustrava i tratti fondamentali del nuovo Istituto, alcuni dei quali li aveva già menzionati nella Regola del CA. Sono diversi infatti i punti in comune tra le fscj e il CA.

Anzitutto la carità come anima di entrambe le istituzioni. Giuseppe Benaglio scriveva a Teresa, il 15 marzo 1834, che le fscj dovevano sentirsi unite dallo spirito di carità:

*Questo ardore di carità, del quale qui siano affatto investite, e tutte comprese le Figlie del Sacro Cuore, è la gran base, su cui deve appoggiarsi, e della quale deve sostenersi l'Istituto nostro*²⁷⁸.

Anche nella Regola del Collegio Apostolico c'era scritto: «Dodici preti nelle proprie case formino come un Collegio Apostolico, unendosi in carità perfetta a fare una vita Apostolica»²⁷⁹. La carità perfetta è il motore, il centro propulsore sia del CA sia delle fscj.

Il secondo punto in comune lo ritroviamo in un'altra lettera di Benaglio a Teresa Verzeri. Si tratta della lettera scritta il 25 maggio 1833 e in cui dice testualmente:

*Ti comando di farti un po' arditella nel domandare al tuo Dio, anzi nel pretendere, grazie grandemente straordinarie, giacché tanto ti ama e ti ha addossata un'opera, che senza grazie grandemente straordinarie non può riuscire di quella gloria a Dio e di quel vantaggio ai prossimi, a cui è destinata*²⁸⁰.

Egli affermava che la finalità delle fscj è vivere per la gloria di Dio e il bene degli altri e raccomandava di pregare molto per ottenere da Dio la grazia di restare fedeli alla chiamata. Similmente, nell'art. 1 della Regola del CA si chiede che il fine dei membri sia la gloria di Dio e la salvezza delle anime²⁸¹.

²⁷⁷ «Si tratta di un tipo di ispirazione che potremmo chiamare mediata o indiretta e che tuttavia vedremo essere vera "ispirazione", cioè vero intervento dello Spirito nella vita dei fondatori»: F. CIARDI, *I fondatori uomini dello spirito*, cit., p. 64.

²⁷⁸ *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri*, cit., p. 94.

²⁷⁹ L. DENIELLA, *Il Conte Canonico Giuseppe Benaglio*, cit., p. 113.

²⁸⁰ *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri*, cit., p. 81.

²⁸¹ Cf. L. DENIELLA, *Il Conte Canonico Giuseppe Benaglio*, cit., p. 113.

Troviamo infine un terzo punto comune nell'art. 12 della Regola del CA che cita: «Quando si fonderanno li conventini delle moniche chiamate del Sacro Cuore di Gesù stiano sempre uno o più in qualche luogo appresso di esse per derigere e confessare quelle Religiose»²⁸². Qui la differenza era che la nuova iniziativa era un Istituto non solo conventini e che le «moniche» erano diventate «figlie», precisamente le Figlie del Sacro Cuore di Gesù. Questi tre elementi mostrano chiaramente che Giuseppe Benaglio è il fondatore delle fscj, colui che ha concepito l'idea dell'Istituto. L'opera che lo Spirito aveva suscitato nel suo animo, quella che F. Ciardi chiama ispirazione indiretta, era maturata in un lungo arco di tempo mediante le tante esperienze vissute da lui.

Quando arrivò il momento di iniziare il nuovo progetto, Giuseppe Benaglio riunì i primi membri del futuro Istituto: Teresa Verzeri, Giuseppa Vallaperta, Virginia Simoni, Maria Verzeri e Rosa Manghenoni: era l'8 febbraio 1831 e, insieme con queste cinque donne, avviò il nuovo Istituto²⁸³. Le prime Costituzioni sottolineano il suo ruolo come fondatore, già nella frase iniziale: «Monsignor Giuseppe Benaglio Conte di Sanguineto, Canonico Teologo e Vicario Generale della Diocesi di Bergamo, fondatore di questo Istituto, [...]»²⁸⁴. Questa la testimonianza di Teresa Verzeri. Più tardi, la Chiesa approvò l'Istituto e riconobbe il suo ruolo di fondatore.

1.3.2. S. Teresa Verzeri: cenni biografici

Teresa Eustochio Verzeri, figlia della nobile famiglia Verzeri, nacque a Bergamo il 31 luglio 1801 da Antonio Verzeri e dalla contessa Elena Padrocca Grumelli. Era la primogenita di sette figli e fu battezzata il giorno dopo la nascita nella parrocchia di S. Alessandro in Colonna a Bergamo Bassa, ricevendo dai genitori, che desideravano per lei una vita di grazia, vari nomi: Maria, Ignazia, Caterina, Anna, Gioseffa. I suoi fratelli che condivisero in gran parte la scelta della vita religiosa, erano: Caterina, Girolamo (che diventerà vescovo di Brescia), Maria, Antonia e Giuditta. Solo Antonia si sposò, mentre le altre tre sorelle (e più tardi anche sua madre Elena), scelsero la vita religiosa nello stesso Istituto di Teresa Verzeri. Suo padre morì quando lei aveva solo 21 anni.

²⁸² *Ibid.*, p.116.

²⁸³ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, *cit.*, p. 43.

²⁸⁴ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1847)*, Coi tipi della S. Congreg. di Prop. Fide, Roma 1847, p. 3. (In questo lavoro, quando si fa riferimento alle Costituzioni precedenti si usa il numero di pagina perché non c'è stata una numerazione progressiva in quanto ogni parte delle Costituzioni ha una propria numerazione).

Fin dalla fanciullezza rivelò, accanto ad una profonda religiosità, un carattere forte. Crebbe accanto alla zia suora, Maria Antonia Grumelli, ed aveva come confessore Giuseppe Benaglio, che la seguiva con molta attenzione e l'aiutava²⁸⁵ nella sua crescita spirituale. Nel gennaio del 1818, a soli 16 anni, entrò nel monastero benedettino di Santa Grata di Bergamo Alta. Dopo pochi mesi, in base alle leggi del governo austriaco, le cosiddette «leggi giuseppine», che vietavano la professione religiosa prima dei ventiquattro anni, dovette tornare in famiglia proprio a causa della sua età. Dopo quasi tre anni di attesa, nel settembre del 1821, rientrò nuovamente in monastero, e si impegnò nella scuola e nella formazione delle giovani ospiti del Monastero di Santa Grata. Purtroppo non riuscì a vivere interamente lo spirito del Monastero sia perché era molto impegnata nell'attività scolastica sia perché, a causa della riapertura dei monasteri, confluivano lì monache di ordini diversi che in precedenza erano dovute tornare alla vita civile. Questa situazione creava difficoltà alle suore perché ciascuna pensava di vivere secondo la propria regola. Teresa sentiva una gran fatica a continuare e comunicò i suoi sentimenti al suo padre spirituale Giuseppe Benaglio il quale, nel frattempo, maturava l'idea di dar vita ad una *Pia Unione*, con finalità caritative, dedicata al Sacro Cuore. Nel marzo del 1823, Teresa Verzeri uscì per la seconda volta dal monastero benedettino insieme con Virginia Simoni (nipote di Benaglio) e cominciò con altre persone un'attività caritativa a Gromo di Bergamo Alta, in appoggio alla scuola gratuita per le ragazze povere che mons. Giuseppe Benaglio aveva istituito in quello stesso anno: era la prima fase dell'attività di quello che più tardi diventerà l'Istituto delle fscj. Con Teresa Verzeri, Virginia Simoni, Maria Ceresoli²⁸⁶ e Carolina Suardo²⁸⁷, Benaglio avviò la *Pia Unione* dedicata al Sacro Cuore, di cui Carolina Suardo era la responsabile. Quando dopo pochi anni Carolina Suardo maturò la scelta di abbandonare l'Unione, Teresa Verzeri, angosciata dalle difficoltà create da questa separazione, decise di fare un ultimo tentativo di vita monastica a Santa Grata perché nel frattempo nella Pia Unione erano rimaste solo in due: lei e Virginia Simoni.

²⁸⁵ Cf. G. ARCANGELI, *Vita della Serva di Dio Teresa Eustochio*, vol. I, *cit.*, pp. 1-19.

²⁸⁶ Maria Ceresoli era un'altra collaboratrice di Benaglio nella scuola ma, dopo un breve periodo, si ritirò da questa attività.

²⁸⁷ Carolina Suardo era una penitente di Giuseppe Benaglio. Dopo tre anni di attività nella nuova Pia Unione, prese la decisione di sposarsi con il Marchese Carlo del Carretto di Montalbene; lo stesso Benaglio comprese che la sua vocazione non era a Gromo e così Carolina, nel febbraio del 1826, si ritirò da quel progetto, continuando però a mantenere buoni rapporti sia con Benaglio che con Teresa.

Nel dicembre del 1828, Teresa ritornò per una terza volta nel monastero di Santa Grata ma, di nuovo, sperimentò un forte disagio nell'adattarsi. Giuseppe Benaglio capì che la vocazione di Teresa Verzeri non era per la vita di clausura e le rimase vicino spiritualmente. Nel febbraio del 1831, con il permesso di mons. Morlacchi, vescovo di Bergamo, Teresa lasciò il monastero, ed iniziò il cammino di fondazione di un nuovo Istituto religioso, quello delle fscj, a Gromo di Bergamo Alta²⁸⁸. Da allora, la sua vita fu dedicata totalmente e irrevocabilmente alle fscj, fino alla morte, avvenuta il 3 marzo del 1852, nella casa fondata a Brescia²⁸⁹. La sua fedeltà a Dio nelle piccole cose, fatte con amore per i fratelli, per amore del Cuore di Cristo, fu per lei la corona di gloria. Il 27 ottobre 1946 Teresa fu proclamata beata da Pio XII e fu poi canonizzata il 10 giugno 2001 da Giovanni Paolo II.

La vita e l'attività di Teresa Verzeri furono caratterizzate, come per Benaglio, da una forte spinta missionaria, da un autentico spirito materno e dalla chiamata ad essere fondatrice. Ci soffermiamo pertanto a descrivere brevemente come questi tre aspetti hanno segnato anche la personalità e l'opera della Verzeri.

1.3.2.1. Missionaria

Era stato Giuseppe Benaglio, il suo padre spirituale, ad incoraggiarla a fare discernimento per comprendere la volontà di Dio e a concentrarsi sulla sua chiamata missionaria²⁹⁰. Teresa Verzeri, quando lasciò il monastero per la seconda volta, fu presa da un forte rinascimento perché in quel periodo aveva iniziato a collaborare ad un progetto scolastico per le ragazze povere, ma Benaglio l'esortò a non avere rimorsi perché Dio forse le stava ispirando qualcosa di diverso: aprire una Congregazione in sintonia con i nuovi tempi. In numerosi scritti l'esortava ad affidarsi alla divina provvidenza, ad essere costante nell'obbedienza e a prendere la decisione di sacrificarsi in tutto e per tutto, abbandonandosi alla volontà divina. L'incoraggiava inoltre a ringraziare il Signore per aver aperto la Scuola a Gromo: era solo l'inizio di un'opera che si sarebbe compiuta col tempo, anche secondo i suoi desideri.

²⁸⁸ Cf. G. ARCANGELI, *Vita della Serva di Dio Teresa Eustochio*, vol. I, cit., pp. 53-147.

²⁸⁹ Cf. ID, *Vita della Serva di Dio Teresa Eustochio Nob. Verzeri. Fondatrice e Superiora Generale della Figlie del S. Cuore*, vol. II, Tipografia Istituto Pavoni, Brescia 1881, pp. 336-337.

²⁹⁰ Abbiamo tre lettere di mons. Benaglio a Teresa da cui si evince il suo costante accompagnamento paterno eppur autorevole in questo periodo difficile della vita di Teresa. Si tratta delle lettere scritte il 16 marzo 1823; 18 giugno 1823; e 19 giugno 1823, raccolte in *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri*, cit., pp. 19, 20 e 20-21.

Le suggeriva di prendere a modello Pietro e Paolo²⁹¹, che erano stati prescelti da Gesù Cristo ad offrire la loro vita per la gloria di Dio e la salvezza dei popoli. Fu così che Teresa Verzeri avviò i primi passi di missionaria nella scuola per le ragazze povere.

La vita apostolica e missionaria di Teresa Verzeri iniziò concretamente con la terza uscita dal monastero quando si dedicò completamente alla scuola delle fanciulle povere²⁹², diventando una buona maestra. Non si limitò a formare la gioventù, ma mise per iscritto il suo progetto pedagogico nel *Libro dei Doveri*, di cui parleremo più avanti in modo approfondito; ivi, solo per fare un esempio, scrive che è preferibile custodire attentamente la mente e il cuore delle ragazze, finché sono ancora piccole. Ella è convinta che è preferibile prevenire il male ricorrendo all'ammonizione, piuttosto che cercare più tardi di sradicarlo con la correzione. Anzi, aggiunge che è meglio tenersi lontano, a priori, dalle tentazioni perché la conoscenza stessa del male potrebbe diventare per le ragazze uno stimolo per desiderarlo²⁹³. Questo atteggiamento educativo di Teresa mostra la priorità che dava alla formazione integrale delle giovani.

Nelle lettere personali, Teresa Verzeri insiste soprattutto sul rapporto confidenziale con Dio e sulla devozione al Sacro Cuore. Spiega alle ragazze che le virtù interiori sono più arricchenti e più importanti della bellezza esteriore e le ammonisce a non parlare tanto di peccato e a non rimuginarvi sopra all'infinito ma a restare semplici, fidandosi della bontà divina ed affidandosi ad essa. Nella lettera scritta ad una giovane dal 10 ottobre 1840, lei suggerisce che le persone animate dallo spirito di Dio sono le persone più semplici, perché Dio stesso è un essere molto semplice²⁹⁴. Teresa si inserisce, in maniera autorevole e autonoma, nella attività educativa, mostrando un innato talento pedagogico, e, con il tempo, questa esperienza si è consolidata nella sua vita apostolica ed è diventata una delle principali attività missionarie dell'Istituto.

Dopo la morte del fondatore, avvenuta nel 1836, Dio le concesse di essere una missionaria coraggiosa per portare avanti le nuove iniziative dell'Istituto religioso e riuscì ad ottenere per esso l'approvazione prima

²⁹¹ Glielo scriveva proprio nella lettera del 19 giugno, vigilia dell'inizio della novena ai due santi apostoli.

²⁹² Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, cit., p. 44.

²⁹³ Cf. T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore e dello spirito della loro religiosa Istituzione*, vol. I, Tip. Vescovile del Pio Istituto, Brescia 1844, p. 435.

²⁹⁴ Cf. *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri Fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore*, vol. III, Tipografia dell'Istituto Pavoni, Brescia 1875, p. 205.

ecclesiastica²⁹⁵ e poi civile²⁹⁶. Il suo zelo missionario raggiunse l'espressione più alta proprio negli anni in cui rimase *sola* come fondatrice. Iniziò con le sue figlie un nuovo stile di vita religiosa. In Italia, infatti, Teresa è la prima fondatrice di un nuovo istituto in cui la si riconosce come «superiora generale»; fino ad allora tale *status* era privilegio esclusivo degli ordini religiosi maschili. Questo fatto suscitò la diffidenza delle autorità politiche e religiose, che avevano esitato a concedere l'approvazione ad un Istituto diretto da una donna, a causa della mentalità del tempo secondo la quale le donne mancano di capacità gestionali ed organizzative, motivo per cui la supervisione delle Congregazioni femminili era demandata ad un chierico. Teresa invece venne approvata come Madre Generale della nuova Congregazione femminile delle fscj, con tutte le responsabilità che questo comportava. Nelle Costituzioni di allora era scritto:

*La Società è immediatamente governata da una Superiora Generale. Questa sotto l'ispezione ed ubbidienza del Sommo Pontefice, degli Ordinarij, e di tutti i legittimi Superiori, governa la Società in uno spirito solo, perché ne risulti un cuor solo e un'anima sola*²⁹⁷.

Sulla base di questa innovazione del governo centralizzato, Teresa Verzeri gestiva direttamente ed in prima persona la parte amministrativa e finanziaria, redasse da sé le Costituzioni (senza dipendere dal vescovo), spostava le religiose da una casa all'altra secondo le necessità e tutte le attività dipendevano direttamente e solamente da lei. Si trattava di un modello di vita religiosa esplicitamente dedicato all'apostolato attivo, consentiva tra l'altro l'emergere di donne intraprendenti, volitive, capaci di gestire beni e persone. Quest'iniziativa veniva così descritta dalle Costituzioni:

La Società può possedere capitali e fondi stabili; ma le singole case non possono nulla possedere. Queste non sono proprietarie nemmeno di ciò che vien loro accordato in uso, essendo tutto della Società. L'amministrazione di tutti i beni della Società è in mano della Superiora Generale. A questa amministrazione ella accudisce per mezzo dell'Economa Generale residente presso di lei nella Casa Madre, e le singole case rassegnano ogni anno alla detta

²⁹⁵ Cf. *Annali, dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, cit., pp. 308-322.

²⁹⁶ Cf. *Ibid.*, pp. 335-338.

²⁹⁷ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1841)*, Collegio Urbano, Roma 1841, p. 14.

*amministrazione generale il bilancio dell'entrata e dell'uscita, e sopra di essa restano debiti e crediti*²⁹⁸.

Queste innovazioni sono state una pietra miliare nelle sue attività missionarie, che si sono notevolmente ampliate mediante la fondazione di scuole, convitti, ricoveri, corsi di dottrina cristiana, centri ricreativi festivi, esercizi spirituali, visite alle inferme²⁹⁹. All'azione prettamente educativa della gioventù femminile si aggiunse, nella casa di Brescia, l'accoglienza dei militari feriti durante la rivoluzione del 1848³⁰⁰; ciò esprimeva lo spirito della missione, aperta ai bisogni della società. Nel 1852, anno della morte di Teresa, le fscj contavano 14 comunità con 200 membri, a testimonianza del suo zelo missionario³⁰¹. Teresa Verzeri seppe comprendere le esigenze del suo tempo e vi rispose secondo lo spirito del Vangelo, e la Chiesa ha riconosciuto il suo zelo missionario, elevandola più tardi agli onori degli altari.

1.3.2.2. Teresa madre spirituale

La guida spirituale che Teresa Verzeri offriva nel campo dell'educazione dimostra la profonda consapevolezza della sua maternità spirituale. Era convinta che Cristo richiedeva da lei l'edificazione spirituale delle ragazze. Lo si comprende da una lettera del 18 febbraio 1840 scritta ad una sorella per incoraggiarla a spendersi totalmente per il bene delle fanciulle, a prendersi cura di loro come se fosse Gesù stesso. Scrive infatti:

*Spenditi tuttissima, e con piena generosità, intorno a coteste tue giovinette che il tuo Sposo ti colloca nel cuore, come se le porta gli stesso: abbine quell'impegno, quella cura che se ne ha egli stesso: e pregalo che a riuscirvi, com'egli brama, ti dia i suoi lumi, i suoi sentimenti, la sua forza*³⁰².

Mediante la formazione spirituale delle ragazze, Teresa mirava a rendere loro presente Cristo. Tra i vari programmi educativi, teneva anche gli esercizi spirituali. Nella lettera scritta a Maria Assunta, una fscj, il 28 gennaio 1844, Teresa le consiglia di svolgere il servizio degli esercizi spirituali per le

²⁹⁸ *Ibid.*, 17-18.

²⁹⁹ Cf. *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1847)*, cit., pp. 8-10.

³⁰⁰ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. II, Tipografia Artigianelli di S. Giuseppe, Roma 1899, pp. 236-238.

³⁰¹ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. III, Tipografia Artigianelli di S. Giuseppe, Roma 1899, p. 61.

³⁰² Cf. *Lettere della serva di Dio Teresa - Eustochio Verzeri*, vol. III, cit., p. 39.

ragazze perché avrebbero portato loro grande beneficio e le raccomanda di essere pronta a fare qualsiasi sforzo per ottenere questo beneficio³⁰³. Alle ragazze instillava le virtù cristiane e promuoveva la devozione al Sacro Cuore. Lo testimonia uno scritto del fondatore:

Dilettissima Figlia del sacro divin Cuore, che Dio destina ad esser madre di queste figlie fortunatissime, io vorrei poter scrivere nella tua mente e sul tuo cuore i sentimenti che ti comunico con questa mia³⁰⁴.

Se Teresa sentiva la chiamata a guidare spiritualmente le sue figlie, Giuseppe Benaglio, da parte sua, la confermava a praticare la maternità spirituale nella sua famiglia religiosa, raccomandandole ripetutamente di formare le suore nello spirito del Sacro Cuore:

Desidero le più copiose benedizioni del Sacro Cuore di Gesù [...], sopra tutte le sue Figlie, e specialmente sopra di te che devi averle tutte nel tuo cuore come madre comune, e di queste, e delle nostre del Gromo, e di quante altre ce ne donerà la divina Misericordia che vorrei fossero innumerevoli, ma tutte secondo il suo Cuore³⁰⁵.

Era consapevole che, assumendo la responsabilità di prima superiora generale, la doveva esercitare come una maternità spirituale e questo si trova anche nelle prime Costituzioni quando, delineando gli atteggiamenti che deve avere la madre generale, si dice: «Di tutte e di ciascun membro della Società deve aver gran cura; ma serbi la compassione più tenera per le più necessitate nello spirito e nell'anima»³⁰⁶. Questa affermazione assume un particolare rilievo perché le prime Costituzioni furono scritte personalmente da Teresa Verzeri come frutto della sua esperienza personale. In una sua lettera, scritta ad una superiora delle fscj, del 1° giugno 1850, ella illustrava come crescere nello spirito del Sacro Cuore:

Nella festa del Cuore Adorabile di Gesù rinnovate il vostro Spirito, perché possiate tutte scambiare la vostra vita in quella di Gesù Cristo nascosto in Dio. Mie care, non vi lasciate illudere dall'amor proprio che vorrebbe persuadervi che camminate bene per questo che avete buoni desiderii, che fate buoni propositi e simili. Tutto buono, nol niego, se colle opere buone vanno congiunti; se sono soli e restan soli

³⁰³ Cf. *Lettere della serva di Dio Teresa - Eustochio Verzeri Fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore*, vol. V, Tipografia dell'Istituto Pavoni, Brescia 1876, p. 25.

³⁰⁴ Lettera del 16 marzo 1831 in *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit.*, p. 74.

³⁰⁵ *Ibid.*, p. 105.

³⁰⁶ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1847), cit.*, p. 196.

a nulla valgono, se non anzi valgono a nocimento dell'anima, se essa, sopra di essi fidandosi, non pensa a sodamente riformarsi nella condotta. Il Cuore Adorabile di Gesù c'invita ad imitarlo nello spirito pratico della mitezza e dell'umiltà specialmente. Chi non è umile, non può gradire al Cuore di Gesù; chi non ama e non gusta dall'umiliazione, non è umile veramente. Dalla vera umiltà ne viene la mitezza; e nell'esercizio della mitezza si aumenta e nutrica l'umiltà³⁰⁷.

Per lei, lo spirito del Sacro Cuore va di pari passo con lo spirito del Vangelo: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero» (Mt. 11, 29-30). La sua parola era una luce che attingeva direttamente al Vangelo per illuminare le sue figlie e guidarle nel progresso spirituale.

1.3.2.3. Teresa fondatrice

È evidente, dagli scritti di entrambi i fondatori, che Teresa Verzeri fosse guidata dallo Spirito Santo ed allo stesso tempo dal padre spirituale Giuseppe Benaglio. In una sua lettera, Benaglio l'esortava scrivendo: «Tu sei dalla bontà del divin Cuore destinata a piantare e sostenere l'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore, a istillar loro lo spirito dell'Istituto»³⁰⁸. Egli intuì chiaramente la missione di Teresa Verzeri, quella cioè di essere chiamata al ruolo di fondatrice; e Teresa, che aveva una fiducia assoluta nel suo padre spirituale, gli obbediva in tutto. Lei stessa racconta ad una compagna il legame con il suo padre spirituale, in una lettera del 13 aprile 1835: «[...] sto però sicura che il Signore illuminerà Monsignor Vicario (Giuseppe Benaglio) circa la Divina sua volontà; e parmi che piacerammi assai quanto Monsignor Vicario disporrà»³⁰⁹. Scegliendo la vita attiva, Teresa diede inizio ad un nuovo stile di vita evangelica e, grazie alla piena collaborazione con il fondatore, concepì un'idea e un modello di Istituto nuovo, aperto alla società del tempo, segnata da nuovi e gravi problemi. Il fondatore le restò sempre accanto e lei esercitò il ruolo di fondatrice così da «generare» le figlie secondo l'intuizione dello Spirito³¹⁰.

³⁰⁷ Cf. *Lettere della serva di Dio Teresa - Eustochio Verzeri Fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore*, vol. VII, Tipografia dell'Istituto Pavoni, Brescia 1878, p. 479.

³⁰⁸ Lettera dell'8 marzo 1835 in *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit.*, p. 102.

³⁰⁹ *Lettere della serva di Dio Teresa - Eustochio Verzeri Fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore*, vol. I, Tipografia dell'Istituto Pavoni, Brescia 1874, p. 346.

³¹⁰ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, voll. I, *cit.*, pp. 18-155.

Dopo la morte del fondatore, il suo ruolo di fondatrice divenne più evidente: intraprese l'infaticabile impegno di dargli stabilità, di promuovere vocazioni, di estendere la missione, di aprire case là dove i bisogni erano maggiori e dove «non c'erano altri». Nelle *Costituzioni* dell'Istituto illustra la struttura giuridica, le finalità e lo spirito³¹¹, e grazie ad esse, quella che era prima la Pia Unione si trasformò in un Istituto religioso vero e proprio: le fscj. Teresa Verzeri fu riconosciuta anche giuridicamente come la fondatrice³¹². Nell'opera intitolata il «*Libro dei Doveri*» descrisse le caratteristiche della vita spirituale delle fscj e trasmise alle consorelle l'eredità spirituale del fondatore. Quest'opera infatti è uno strumento spirituale per far conoscere ciò che il fondatore voleva da loro³¹³. Teresa Verzeri fu una fondatrice che non solo comprese profondamente le esigenze della società in cui viveva ma riuscì a rispondere a queste necessità attraverso una carità operosa e non solo una vita di pietà. Attratta infatti dall'esempio di Cristo che si prendeva cura dell'umanità sofferente, ella pure portava in cuore una profonda compassione che la spingeva ad andare incontro ai bisogni dei più poveri e dei più bisognosi del suo tempo: le donne, le giovani, le orfane, le inferme, individuando nell'educazione uno strumento insostituibile per la trasformazione della società.

La sua figura potrebbe richiamare quella del *leader sociale* carismatico, dotato di qualità straordinarie, in realtà è lo Spirito che ha trovato in lei spazio e disponibilità per operare secondo il Cuore di Cristo e dare vita, nella Chiesa, ad un nuovo progetto di vita.

³¹¹ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, *cit.*, p. 322.

³¹² Cf. *CIC*, can. 588 § 3.

³¹³ Cf. T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore e dello spirito della loro religiosa Istituzione*, vol. II, Tipografia dell'Istituto Pavoni, Brescia 1874, p. 564.

CAPITOLO II

GLI SCRITTI DEI FONDATORI

Gli scritti dei fondatori hanno un'importanza primaria nella presente ricerca, come pure le loro riflessioni in quanto aiutano a conoscere il nuovo Istituto. Le conversazioni e le istruzioni contenute nelle lettere di entrambi facilitano la comprensione della natura dell'Istituto. Tra i tanti manoscritti del fondatore conservati nell'archivio delle fscj³¹⁴ abbiamo deciso, stante il tema della tesi, di limitarci al libriccino intitolato *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri (dal giugno 1819 al novembre 1835)*. Degli scritti di Teresa Verzeri che, al contrario di quelli di Giuseppe Benaglio, sono stati già pubblicati, prenderemo in considerazione alcune sue *Lettere*, che specificheremo nella loro trattazione, e il *Libro dei Doveri*.

2.1. Lettere di Benaglio

Esamineremo le lettere scritte da Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri dagli inizi dell'Istituto fino alla sua morte, cioè dal 1831 al 1835, ed una epistola dell'anno 1819³¹⁵. Le analizzeremo anno per anno, cercando di comprendere quali fossero le idee principali del fondatore sull'Istituto.

L'epistola dell'anno 1819, Benaglio la indirizza a Teresa Verzeri, ancora giovane adolescente in ricerca, dopo il suo ritorno in famiglia dalla prima esperienza in monastero. Egli la orienta verso una vita basata sulla spiritualità del Sacro Cuore e sull'esempio dei santi. Le suggerisce di riflettere sui suoi fallimenti, l'esorta ad abbandonarsi con piena fiducia al Sacro Cuore perché sarà questa l'esperienza che la farà crescere nella saggezza e le ricorda che tutti i santi si sono santificati allo stesso modo. La incoraggia inoltre a tenere in grande considerazione l'Eucaristia, al fine di donare il suo cuore al Sacro Cuore³¹⁶.

³¹⁴ Precisiamo che nessuno scritto di Benaglio è stato finora pubblicato.

³¹⁵ Questa è la prima lettera disponibile nella Collezione dell'Archivio. Il manoscritto è conservato in AGFSCJ, Titolo I Fondatori, *Manoscritti dei Fondatori*, SB: I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A. Abbiamo menzionato questa lettera con l'obiettivo di evidenziare che la guida spirituale di Benaglio risaliva già agli anni della gioventù di Teresa.

³¹⁶ Cf. Lettera del 22 giugno 1819 in *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri*, cit., p. 1.

Come si può osservare, sono già presenti qui i capisaldi non solo della spiritualità e della sensibilità di Benaglio, ma di quella che sarà in seguito la spiritualità del nuovo istituto, che si caratterizzerà per il culto prioritario al Cuore di Gesù e all'Eucaristia.

Le tre lettere dell'anno 1831 forniscono importanti informazioni generali sul nuovo Istituto e alcuni consigli di carattere spirituale. Benaglio incoraggia Teresa a credere che Dio ha un progetto su di lei e perciò a mettersi totalmente nelle Sue mani. Le parla anche dell'educazione delle giovani, la convince dell'importanza dell'obbedienza, e la esorta a prediligere l'*obbedienza eroica*. Altri passaggi rilevanti della lettera sono: l'esortazione a sacrificarsi per il bene delle giovani e la raccomandazione di non pensare che l'Istituto sia già formato, ma che c'è invece tutto un lungo percorso per arrivarvi. Cerca di convincerla inoltre del suo ruolo di *madre* nell'Istituto, le ribadisce di cercare sempre la volontà di Dio e di fare tutto a Sua gloria; le raccomanda infine di impegnarsi in tutte le opere di carità secondo la divina provvidenza³¹⁷.

È chiaro che Giuseppe Benaglio per il nascente istituto caldeggia tre aspetti: lo spirito di obbedienza eroica, le attività caritative per il bene delle giovani e la confidenza nella divina provvidenza. È evidente che, nei primi tempi, è lui la persona che orienta e guida la vita dell'Istituto, mentre il ruolo di Teresa Verzeri sarà quello di essere la madre.

Questi temi sono contenuti in tutte le altre lettere successive, datate 1833, 1834 e 1835.

Le dodici lettere del 1833 riguardano la formazione dell'Istituto con la sua spiritualità e le attività per le giovani. Giuseppe Benaglio ribadisce l'importanza dell'*obbedienza* e raccomanda che sia radicata nella fede. In tal modo incoraggia Teresa Verzeri ad assumersi la responsabilità di formare i membri secondo lo spirito dell'Istituto stesso, e ad essere *madre* delle fscj. Le scrive «Allarga, Eustochio mia carissima, allarga il tuo cuore, ma allargalo come madre delle Figlie del Sacro Cuore»³¹⁸. Come madre non può disattendere al compito di formare i membri dell'Istituto, perciò continua: «Non puoi soddisfare al bisogno che hai di attendere a te, senza attendere a

³¹⁷ Cf. Le date delle lettere sono: 7 febbraio 1831, 16 marzo 1831 e un'altra lettera senza data precisa ma indicata soltanto con l'anno 1831 in *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit.*, pp. 73-76.

³¹⁸ *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit.*, p. 81.

formare le tue figlie secondo lo Spirito del Sacro Cuore»³¹⁹. Interessante è il fatto che chiami le fscj *nostre figlie*³²⁰. Questo mette in chiaro la consapevolezza di Benaglio di aver dato origine, insieme con Teresa, al nuovo istituto, e pertanto raccomanda a Teresa di animare i membri nello spirito del Sacro Cuore, anzi, di affidare l'Istituto al Divin Cuore, alimentando anche una grande devozione per Maria Santissima e per San Giuseppe. Scrive infatti: «Anima le tue Figlie alla massima confidenza nel Sacro Cuore, nella Beatissima Vergine e in san Giuseppe»³²¹. Le lettere sottolineano che le attività scolastiche tra le giovani devono avere come priorità la comunicazione dei valori evangelici: «Egli (Dio) si servirà di voi, come di strumenti che si è preparati, per insinuare nelle giovani di Romano le massime salutari del Vangelo»³²². Le esorta a privilegiare le orfane, ma a non limitarsi ad esse: «Usate tutta l'attenzione verso le orfane, siate scrupolose nel non trascurarle per attendere alle giovani del Paese. Ma le orfane non vi possono occupare in modo da non poter aver cura anche delle altre»³²³. Quell'«*anche alle altre*» dice la sua preoccupazione per tutte le giovani, sebbene raccomandasse di riservare alle orfane un'attenzione particolare. Nella lettera del 21 ottobre 1833 ricorda che il fine dev'essere sempre la gloria di Dio e il bene degli altri: «Considerati sempre quale Dio ti vuole, cioè vittima dell'amor suo, della sua gloria e del bene dei prossimi, specialmente nello stabilimento della congregazione del Gromo»³²⁴.

Da queste lettere si evince chiaramente sia il grande senso di responsabilità personale che Benaglio avverte nei confronti della nuova istituzione, sia quali devono essere le priorità per una fscj: alimentare in sé e negli altri una robusta spiritualità del Sacro Cuore, nell'apostolato dare la priorità alle ragazze povere, mirando sempre alla gloria di Dio e al bene del prossimo.

Risalgono al 1834 quindici lettere che contengono consigli spirituali a Teresa Verzeri e riflessioni più approfondite sulla vita dell'Istituto. Come nel precedente gruppo di lettere, anche qui ritorna spesso la parola *obbedienza*, relativamente alla vita quotidiana. Anche la parola *carità* si ritrova con frequenza ed è indicata come una virtù speciale delle fscj, che devono comunicare agli altri. Nella prima lettera di quell'anno, datata 30

³¹⁹ *Ibid.*, p. 87.

³²⁰ Cf. *Ibid.*, p. 88.

³²¹ *Ibid.*, p. 77.

³²² *Ibidem.*

³²³ *Ibid.*, p. 78.

³²⁴ *Ibid.*, p. 85.

gennaio 1834, Giuseppe Benaglio consiglia a Teresa Verzeri di lasciarsi guidare totalmente da Dio perché soltanto così può sperimentare la Sua *provvidentissima carità* che è l'esperienza del Sacro Cuore, proprio ciò che Egli si aspetta da lei³²⁵. In un'altra lettera del 8 febbraio 1834, egli istruisce le fscj sull'importanza della carità (con l'aggettivo *grande*) nella loro attività per le giovani:

*[...] le ho animate a grande gratitudine per la carità grande che Dio vuol usare alle giovani col mezzo delle Figlie del Sacro Cuore e che usa specialmente alle giovani che predilige a questa impresa eccellente*³²⁶.

Con l'espressione «*grande carità*» Benaglio intendeva il modo con cui le fscj devono vivere la loro missione specifica tra le giovani. Secondo la loro chiamata, devono vivere l'amore di Dio nella situazione concreta, cioè con l'amore in atto (carità).

In una lettera successiva, datata 6 marzo 1834, il fondatore asserisce che, anche se erano pochi gli anni di vita della nuova iniziativa, si sentiva sicuro della solidità del nuovo Istituto, eppure sentiva per loro la necessità di una maggiore esperienza spirituale per poter supportare le ragazze loro affidate, soprattutto nei loro bisogni spirituali:

*Quanto più vado avanti, tanto più conosco la necessità somma che le nostre figlie siano tutte a Dio unite di mente e di cuore, se devono attendere al bene, specialmente spirituale, delle giovani per puro purissimo sentimento di procurare la gloria di Dio e la santificazione di queste anime. L'attendere alla coltura delle giovani senza essere animati e stimolati da questo semplicissimo sentimento ha poca durata e pochissimo frutto*³²⁷.

E non si stanca di insistere sulla necessità che le fscj crescano nella carità verso Dio e verso il prossimo, carità che si acquisisce mediante la meditazione: «Assicurate, queste tue figlie, che in loro cresca la carità verso Dio e verso il prossimo a misura del loro impegno per la meditazione»³²⁸. Giuseppe Benaglio dava la priorità assoluta alla *carità*, virtù che si coltiva appunto mediante un rapporto profondo con Dio. Nella lettera dell'11 marzo

³²⁵ Cf. *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit.*, p. 88.

³²⁶ *Ibid.*, p. 89.

³²⁷ *Ibid.*, p. 92.

³²⁸ *Ibidem.*

1834 parla ancora a Teresa Verzeri della sua responsabilità di madre spirituale e di fondatrice delle fscj:

Tu pensa ad insinuare più che puoi lo Spirito del Sacro Cuore alle tue Figlie, a tutte le giovani, anzi a tutti, secondo le occasioni, che ti presenta la divina provvidenza. Pensa che questa carità da te la vuole il tuo Dio assolutamente. Come potranno mai le nostre Figlie corrispondere alla loro vocazione eccellentissima, se non saranno tutte investite, comprese, soprappiene di questo Spirito?³²⁹

Teresa Verzeri è chiamata quindi a trasmettere lo spirito dell'Istituto – carità del Sacro Cuore – non solo alle sue figlie, ma anche alle giovani e a quanti la Provvidenza metterà sulla sua strada. E le fscj devono investirsi e riempirsi di questo spirito. Benaglio è pienamente consapevole che la carità non è una virtù ascetica, bensì una virtù teologale, ed è un dono dello Spirito Santo, un dono necessario per vivere per la gloria di Dio e per il bene degli altri, per cui è da chiedere con insistenza nella preghiera.

Nella lettera del 15 marzo 1834, egli sottolinea la natura carismatica dell'Istituto delle fscj:

Abbiamo bisogno che lo Spirito Santo ci infonda in buona misura quel santo ardore di carità cui riempì il cuore dei santi apostoli, e per cui li rese così attivi nel procurare la gloria di Dio e il bene spirituale dei loro prossimi. Questo ardore di carità, del quale siano affatto investite e tutte comprese le Figlie del Sacro Cuore è la gran base su cui deve appoggiarsi, e della quale deve sostenersi, l'istituto nostro³³⁰.

Questo testo dà un'ulteriore spiegazione sullo spirito delle fscj. Benaglio vuole che le fscj attingano dallo Spirito Santo lo stesso dono che ha riempito il cuore degli apostoli e che ha permesso loro di vivere per la gloria di Dio e il bene spirituale del prossimo. Nelle lettere precedenti aveva sostenuto che questo dono si ottiene attraverso il culto del Sacro Cuore. La Lettera enciclica di Pio XII *Haurietis Aquas* conferma tale idea con le parole di S. Paolo³³¹ cioè che la carità (l'amore trinitario) è dono dello Spirito Santo e che è riversato nei cuori umani attraverso il culto verso il Sacratissimo Cuore di Gesù³³².

³²⁹ *Ibid.*, p. 93.

³³⁰ *Ibid.*, p. 94.

³³¹ «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5, 5*).

³³² Cf. HA, in *Ench Enc 6, Documenti Ufficiali della Santa Sede 1939-1958*, n. marg. 1216.

Giuseppe Benaglio non si stanca di ripetere che il fine delle loro attività deve essere la gloria di Dio e il bene del prossimo, soprattutto delle giovani:

*Desidera continuamente che ti accresca ogni momento di sacrificare tutta te stessa, anima, corpo, pensieri, affetti, sanità a Lui unicamente e alla sua gloria e al bene delle giovani con una mortificazione e rinneazione perfettissima*³³³.

Consiglia di fare la novena a San Giuseppe e di affidargli l'Istituto; insiste sulla devozione a Sant'Ignazio, consigliandole di celebrare la sua festa, di recitare con fervore la novena per vivere la carità nella loro comunità e nel servizio alle giovani³³⁴, e di prenderlo come modello per apprendere le virtù, come la carità, l'umiltà e la fiducia in Dio³³⁵.

Abbiamo poi diciassette lettere dell'anno 1835. Sono lettere particolarmente importanti per l'Istituto in quanto lo riguardano in maniera diretta. La prima lettera è dell'8 marzo e inizia così: «Mercoledì prossimo comincia la novena di San Giuseppe Protettore particolarissimo delle Figlie del Sacro Cuore»³³⁶. Poiché le fscj, per corrispondere adeguatamente alla loro grande vocazione, hanno bisogno di una continua unione di spirito e volontà con il Sacro Cuore e dell'assistenza quasi straordinaria della grazia divina, Benaglio caldeggia l'intercessione di questo grande santo perché le aiuti ad acquisire questa grazia. Ancora una volta esorta Teresa Verzeri all'*obbedienza perfetta* per impiantare e sostenere l'Istituto delle fscj. Nella stessa lettera, le confida che prega il buon Dio perché le dia salute per essere suo strumento nella fondazione dell'Istituto delle fscj e nel formare le suore allo spirito della carità³³⁷.

Nella lettera successiva (16 marzo 1835) Benaglio non nasconde la sua compiaciuta convinzione di quanto veda particolarmente attuale lo scopo del nascente istituto e rispondente pienamente alle necessità del tempo:

Non ti so esprimere quanto mi consoli la notizia del tuo miglioramento di salute, qualunque sia, non tanto a tuo riguardo, ma in relazione al tuo santissimo Istituto, [...]., credo di conformarmi alla divina volontà ordinandoti di pregare i sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria con

³³³ *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit. 89.*

³³⁴ Cf. *Ibid.*, p. 97.

³³⁵ Cf. *Ibid.*, p. 91.

³³⁶ *Ibid.*, p.102.

³³⁷ *Ibidem.*

*caldissima istanza che ti lasciano al mondo sino a che l'Istituto abbia gettato forti radici, e di rinunciare alla gloria del Paradiso per tutto quel tempo che la carità ti obbliga a star qui colle tue Figlie per formarle a quello spirito che richiede, un Istituto tanto necessario in questi tempi e il quale bene impiantato produrrà senza dubbio gran bene*³³⁸.

Per lui, è Dio a condurre Teresa Verzeri a compiere questa missione, anche attraverso le sofferenze fisiche³³⁹ perché è convinto che faccia parte di un piano divino trarre grandi benefici per il mondo e per l'istituto anche da questa sofferenza. Gli scritti sottolineano con forza il nuovo progetto, che nasce come frutto della consapevolezza sociale di Benaglio, e come contributo alla Chiesa e alle esigenze del tempo nell'educazione delle giovani, soprattutto delle povere. Riportiamo al riguardo ancora brevi passaggi dalle lettere: «A giovani di nessun spirito, è necessario l'adescamento che le ha tratte dal secolo, sino a che acquistino un po' d'idea di virtù»³⁴⁰. Poiché era consapevole che il giansenismo e le attrazioni mondane stavano distruggendo il tempo della giovinezza della nuova generazione, la missione delle fscj doveva essere quella di attirare le giovani a poco poco alla vita virtuosa, a prescindere dal contesto sociale. È il suo suggerimento a Teresa per preservare le giovani generazioni dalla malizia del mondo.

Il nuovo Istituto è così destinato anzitutto al bene delle giovani, ma è aperto anche ai bisogni di altre persone, sempre in base al principio della carità. Benaglio lo sottolinea spesso, negli scritti ritorna su questa finalità della nuova fondazione: la gloria di Dio, il bene degli altri e particolarmente delle ragazze³⁴¹; e ripete incessantemente l'idea secondo cui l'attività del nuovo Istituto, pur essendo indirizzata alle giovani, non deve escludere gli altri: «Non

³³⁸ *Ibid.*, p. 104.

³³⁹ Teresa soffrì infatti di epilessia fino alla sua morte e non le vennero mai risparmiate le sofferenze fisiche: Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. II, *cit.*, p. 374.

³⁴⁰ Lettera del 15 luglio 1835 in *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit.*, p. 108.

³⁴¹ Così si esprime nella lettera del 14 luglio 1835: «Non ti scordar mai, che il Signore, il quale per essere riconosciuto il solo autore di ogni bene suole adoperare nell'operato strumenti deboli e ignobili, ha scelto la tua meschinità per stabilire l'Istituto delle Figlie del suo Cuore a sua grande gloria e a grande vantaggio delle anime»: *Ibid.*, 106; In un'altra lettera dal 17 luglio 1835 si legge: «[...], tanto meglio si stabilirà e prospererà l'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore e tanto maggiore sarà il bene che produrrà nelle giovani»: *Ibid.*, p. 109.

posso non assicurarti che il Signore ti ha destinata a produrre del gran bene nelle giovani direttamente e, indirettamente anche in altri»³⁴².

La lettera del 10 agosto 1835 occupa un posto di rilievo in quanto costituisce una sintesi di tutte le sue direttive sul nuovo Istituto. In essa ribadisce lo spirito dell'Istituto, la carità, il Sacro Cuore, il lavoro per le giovani, le sue figlie e l'obbedienza. Giuseppe Benaglio vi esprime molto chiaramente ciò che si aspetta dai membri del nuovo Istituto in riferimento al carisma:

*Voglio prima vedere le figlie più animate dello spirito dell'istituto, che è spirito di esimia carità tra di loro e verso le giovani. Lo spirito dell'Istituto non deve essere la prima, e più importante regola? Voglio vedere le nostre Figlie appassionate per giovare alle giovani, decise a tutto sacrificare a loro vantaggio. Temo che un'umiltà suggerita dall'amor proprio la vinca talvolta sopra la carità, che pure è la principale virtù. Voglio vedere nelle Figlie una carità dolce, paziente, compassionevole, industrie, laboriosa, che sa farsi tutta per tutti, onde guadagnar tutti al Sacro Cuore. Vorrei vedere più generalizzata la carità del tuo Cuore, che è tanto conforme a quella del Sacro Cuore*³⁴³.

Egli insiste sul fatto che lo spirito dell'Istituto è l'*esimia carità* che le fscj devono testimoniare anzitutto con la loro vita: la loro missione è prodigarsi a vantaggio delle ragazze povere di Bergamo, in quanto il fine di ogni carisma è il bene comune (cf. 1 Cor 12,7).

Questa sua insistenza nasce anzitutto dalla sua profonda personale esperienza dell'amore di Cristo: un'esperienza pratica di fede vissuta nell'amore e per amore del Cuore di Cristo. In altre parole, egli ha sperimentato in prima persona il mistero del Verbo Incarnato e ne propone i sentimenti più profondi, quei sentimenti che lo hanno portato a fare del bene a tutti: «Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazareth, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui» (At 10,38). Infatti, attraverso i miracoli, le guarigioni, gli insegnamenti, la relazione con la gente, specialmente con i poveri e i peccatori, Gesù rivela i Suoi sentimenti e Benaglio spiega che questa è la vera carità. Pertanto anche la fscj, attraverso il dono dello Spirito Santo, è chiamata a farsi tutta a tutti, imitando Cristo nel Vangelo, come diceva S. Paolo: «Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli;

³⁴² Lettera del 16 marzo 1835 in *Ibid.*, p. 104.

³⁴³ *Ibid.*, p. 112.

mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il Vangelo, per diventare partecipe con loro» (*I Cor 9, 22-23*).

Non possiamo non sottolineare qui un altro particolare che rivela il profondo zelo del Benaglio nei confronti delle sue figlie ma anche la consapevolezza di quello che doveva essere lo spirito del nuovo istituto: *voleva vedere quanto prima le figlie più animate dello spirito dell'istituto, che è spirito di esimia carità tra di loro e verso le giovani*. L'amore per gli altri, infatti, è vero se è prima di tutto vissuto nella comunità, solo così predispone ad amare gli altri. E così si realizza la santificazione personale e si porta avanti la missione. In questa lettera Benaglio sottolinea anche l'importanza della virtù dell'umiltà nella vita delle fscj, virtù che è premessa indispensabile per vivere davvero la carità. Ma quali devono essere le caratteristiche della carità che la fscj è chiamata a vivere e ad incarnare? Il fondatore le delinea chiaramente: la carità deve avere le qualità della dolcezza, della pazienza, della compassione, dell'operosità, della laboriosità, tutte espressioni dei sentimenti del Sacro Cuore, qualità, queste, che aiutano le fscj a darsi tutte a tutti e ad attirare tutti al Cuore divino. Vivere l'*esimia carità* vuol dire vivere la carità in pienezza, vivere un servizio di amore concreto per le giovani povere ma anche per tutti. Il loro obiettivo, infatti, dev'essere quello di salvare tutti nel Sacro Cuore, facendo ricorso alla carità.

Nella lettera successiva, del 26 agosto 1835, egli scrive qualcosa di simile, consigliando a Teresa di formare le sue figlie secondo lo spirito dell'Istituto e di far loro seguire la Regola³⁴⁴. Egli sottolinea la formazione secondo la Regola: «Io sono persuaso che la regola le richiede più investite e animate dello spirito di rinuncia totale a sé stesse e di carità perfetta verso le giovani»³⁴⁵.

Le ultime cinque lettere contengono una riflessione seria sul futuro dell'Istituto. L'urgenza dell'approvazione, sia da parte ecclesiastica che da parte civile, spinge Benaglio a chiedere a Teresa di completare le Costituzioni il prima possibile, altrimenti avrebbero dovuto sospendere tutte le loro attività o avrebbero dovuto unirsi ad un altro Istituto già approvato. Non voleva andare

³⁴⁴ Negli scritti di Benaglio, il termine Regola è usato al posto di Costituzioni. Negli Annali, nelle Lettere di Teresa e nelle prime Costituzioni viene usata, al posto di Regola, il termine Costituzioni. Nella nostra ricerca useremo perciò il termine Regola solo con riferimento agli scritti di Benaglio.

³⁴⁵ *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit.*, p. 114.

incontro a questi rischi, perché conosceva e amava lo spirito del suo Istituto³⁴⁶, consapevole della bontà e della unicità del carisma.

Nell'ultima lettera del 20 novembre 1835 troviamo delle riflessioni conclusive. Dopo aver trattato del futuro dell'Istituto, Giuseppe Benaglio affida la responsabilità del nuovo progetto a Teresa Verzeri con speranza, preghiera e con dedizione paterna³⁴⁷.

Molte volte esprime il suo dispiacere per la scarsità di membri dell'Istituto e di insegnanti di fronte ai tanti bisogni sociali, più di quanto pensasse³⁴⁸. Attribuisce la massima importanza a vivere il messaggio evangelico senza modificarlo in base alle mode del tempo³⁴⁹, perché si stava diffondendo un modello di persona troppo preso da una sorta di devozione mondana. Le sue esortazioni quindi volevano dare un contributo sostanzioso all'impegno a radicare in una devozione solida, robusta, autentica sia le suore sia la gente a cui per missione erano chiamate a dedicarsi.

Negli scritti la ripetizione di certe parole è impressionante ed indica che vuole sottolinearne l'importanza nella vita delle fscj. Tra queste la più ripetuta è comprensibilmente: *Sacro Cuore* (ricorre ben 80 volte), il che dimostra l'importanza che aveva per lui questa spiritualità. Troviamo a seguire il termine *carità* (24 volte) che rappresenta la virtù principale che le fscj devono praticare e che scaturisce naturalmente dal Cuore di Cristo. Anche il termine *obbedienza* è usato spesso (31 volte) per dire l'importanza anche di questa virtù; infine *la gloria di Dio e il bene del prossimo*, vale a dire l'obiettivo della missione delle fscj, sono presenti per 21 volte.

³⁴⁶ Così si esprime nella lettera dal 6 settembre 1835: «A me piace assai lo spirito del nostro Istituto e non saprei il perché, resto sempre sospeso quando tratto di altri Istituti recenti che bene non conosco»: *Ibid.*, p.118.

³⁴⁷ Cf. *Ibid.*, p. 120.

³⁴⁸ Nella lettera a Teresa datata dal 17 luglio 1835 scrive: «A me fa molto breccia la mancanza di soggetti, dispiacendomi che le case, sin dalla loro apertura, non abbiano una regolarità di osservanza, né quel numero di individui che si richiede perché gli obiettivi dell'Istituto siano lodevolmente sostenuti, tra i quali quello dei santi esercizi alle donne che desiderano di farli in santo ritiro. Fretta di dare i santi esercizi, quando prima non sia tutto ben preparato, non mi piace. Come la fretta di tenere educazione interna quando, o per mancanza di maestre, o perché si ha più di mira il comodo di esse che ciò che esige una puntuale educazione, debba averne discapito la cultura delle giovani»: *Ibid.*, p. 109.

³⁴⁹ Sempre rivolgendosi a Teresa Benaglio scrive il 30 agosto 1835: «In questi tempi abbiamo bisogno di sostanza e non di apparenza, di opporci ai pregiudizi del secolo e non di adattarvici, di far conoscere al mondo cosa è il vangelo messo in pratica quale è e non modificato»: *Ibid.*, p. 115.

Tutte queste lettere chiariscono il progetto di fondazione del nuovo Istituto religioso e, nello stesso tempo, ne approfondiscono l'identità carismatica.

Scorrendo gli scritti si può notare che inizialmente Giuseppe Benaglio chiede l'eroica obbedienza per poter proseguire nella fondazione; poi a poco a poco chiarisce la spiritualità del Sacro Cuore nell'Istituto, le altre devozioni e la virtù particolare che chiama l'*esimia carità*. Per l'*esimia carità* esse dedicano la loro vita alla gloria di Dio e al bene dei fratelli, impegnandosi nella formazione integrale delle giovani mediante l'educazione scolastica, la formazione spirituale e l'accoglienza delle orfane. Nelle ultime lettere esprime la consapevolezza che questa fondazione è un dono di Dio per tutta la Chiesa.

Concludendo possiamo dire che Giuseppe Benaglio ha messo le basi della nuova fondazione e ha animato Teresa Verzeri a portarla avanti come fondatrice per dare una presenza storica al nuovo progetto.

2.2. Lettere di Teresa Verzeri

Tra gli scritti di Teresa Verzeri che abbiamo consultato per questo lavoro abbiamo le sue *Lettere*, il *Libro dei doveri* e le *Costituzioni*. Le lettere sono molto numerose per cui abbiamo deciso, per la nostra ricerca, di analizzarne solo diciotto. Una sola di queste fu inviata a tutti i membri dell'Istituto e parla della nomina a Vicaria Generale di Ignazia Grassi. Le altre diciassette sono indirizzate invece alla Vicaria Generale e contengono il pensiero di Teresa Verzeri sull'Istituto. Dopo aver esaminato le 18 lettere, approfondiremo il *Libro dei Doveri* riservando alle *Costituzioni* uno studio in un apposito paragrafo successivo.

La scelta di queste lettere piuttosto che di altre è motivata dal fatto che dalla lettura di esse possiamo avere chiara quale fosse l'idea di Istituto portata avanti da Teresa con l'appoggio spirituale e morale di Benaglio e coglierne lo spirito, oltre che lo stile di vita e la missione che doveva caratterizzarlo. Sono lettere dell'ultimo tratto della vita di Teresa, quando ormai sentiva che la malattia aveva logorato il suo fisico da sempre delicato. Ella aveva ottenuto nel 1841³⁵⁰ l'approvazione per il generalato a vita, ma alla fine degli Anni '40 avrebbe voluto dimettersi per non intralciare lo sviluppo dell'Istituto. Non le fu consentito, per cui scelse una Vicaria generale³⁵¹ nella persona di Ignazia

³⁵⁰ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1841)*, cit., p.14.

³⁵¹ Cf. G. ARCANGELI, *Vita della Serva di Dio Teresa Eustochio*, vol. II, cit., pp. 292-293.

Grassi cui conferì pieni poteri. E nella corrispondenza con lei effuse tutto il suo animo, i suoi sogni per l'istituto e per ciascuna suora, il suo ardente zelo missionario per l'umanità ferita e sempre bisognosa di essere abbracciata dal Cuore di Cristo e redenta dal suo sangue.

Iniziamo la nostra lettura dalla lettera indirizzata alla comunità (Lettera Circolare, il santo giorno di Pasqua 1850³⁵²) con la quale annunciava l'elezione a vicaria generale di Ignazia Grassi. Interessante evidenziare subito che, in questa lettera, Teresa cita due volte il fondatore: all'inizio, per esprimere la convinzione che egli avrebbe gioito per l'elezione di Ignazia Grassi perché le veniva offerta l'opportunità di lavorare per la maggior gloria di Dio attraverso le nuove responsabilità nell'Istituto. La seconda volta richiama il fondatore per precisare che è stato proprio lui a trasmettere all'Istituto lo Spirito di Gesù Cristo. La lettera termina con l'auspicio che Ignazia possa mantenere vigorosamente questo spirito con l'aiuto di Dio:

Ho fermissima nel cuore, debba la Vicaria col divino aiuto far risorgere l'Istituto; cioè renderlo più vivido e operoso, ravvivando nelle sorelle, e specialmente nelle Superiori, lo spirito di Gesù Cristo, dal Fondatore all'Istituto trasmesso³⁵³.

È chiara qui la conferma che Giuseppe Benaglio è riconosciuto ed indicato da Teresa come il fondatore, e, in quanto tale, è stato lui a trasmettere l'esperienza carismatica alle fscj, esperienza che continua viva e operosa in noi sue seguaci. Teresa Verzeri con molta fermezza, insiste con Ignazia sull'obiettivo dell'Istituto: «Ne risulti a questo Istituto, che amo più di me stessa, un incremento prezioso a gloria di Dio, a santificazione delle mie figlie amatissime, a vantaggio dei prossimi»³⁵⁴. Esorta altresì le sue sorelle ad obbedire alla neo-Vicaria Generale per il bene dell'Istituto, per la gloria di Dio, la santificazione delle suore ed il bene della società³⁵⁵. Queste raccomandazioni sono espressione del suo ardente desiderio di mantenere vivo e operante lo spirito e il fervore originario dell'Istituto. Pur passando in un certo senso il testimone ad Ignazia, Teresa non si sottrasse ai suoi doveri,

³⁵² Nella lettera non viene menzionato il giorno e il mese, ma da semplici calcoli si può risalire alla data esatta. Infatti la Pasqua del 1850 cadeva proprio il 31 marzo: Cf. G.TALEVI, *Le date della Pasqua*, in http://web.tiscali.it/gabrieletalevi/date_pasqua_elenco.htm (01- 03 - 23).

³⁵³ *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri*, vol. VII, cit., p. 411. (Il Manoscritto è conservato in AGFSCJ, Titolo I Fondatori, *Manoscritti dei Fondatori*, SB: I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M 1850 – 1852, (M.1).

³⁵⁴ *Ibidem*.

³⁵⁵ Cf. *Ibid.*, pp. 410-412.

anzi, s'impegnò con tutte le sue forze a sostenerla nel nuovo incarico, rivelando in sé stessa quello che chiedeva alle religiose: uno spirito sciolto, libero, solido; e un cuore grande, dilatato dall'amore e dallo spirito di Dio.

Prendiamo ora in considerazione le lettere scritte a Ignazia Grassi dall'inizio della sua elezione a Vicaria Generale nell'anno 1850 fino alla morte di Teresa nel 1852³⁵⁶. Contengono principalmente aspetti amministrativi e organizzativi delle varie comunità: informazioni sui collaboratori, suggerimenti per la vita comunitaria, per le attività scolastiche e per gli esercizi spirituali. Nonostante queste informazioni siano di carattere amministrativo e magari anche contingente, possiamo sentirvi aleggiare la preoccupazione di Teresa Verzeri di trasmettere alla Vicaria e, attraverso di lei alle sorelle, la spiritualità del Sacro Cuore.

Sette lettere sono dell'anno 1850. Nella prima di esse, datata 31 marzo, Teresa nomina Ignazia Vicaria Generale dell'Istituto delle fscj. All'inizio della lettera così si esprime: «Il Signore per mezzo mio ti nomina Vicaria Generale di questo nostro Istituto, sì caro al suo Cuore adorabile: adora i divini disegni e sottomettiti alla volontà di lui che di te è padrone»³⁵⁷. Poche righe, essenziali nel contenuto, ma intrise di sapienza evangelica e rivelatrici di una profonda consapevolezza e senso di responsabilità per il ruolo che il Signore le ha affidato. Esorta, quindi, Ignazia ad accettare la responsabilità con spirito di obbedienza, come volontà di Dio, perché è Lui che la chiama attraverso di lei al compito di vicaria. Perciò Ignazia è invitata ad accoglierlo con piena tranquillità di spirito e a viverlo come una missione. Soltanto con queste disposizioni potrà svolgere con generosità il suo compito per la gloria di Dio e per il bene dell'Istituto³⁵⁸.

Teresa conferma a Ignazia che è suo compito animare l'Istituto secondo lo spirito del Sacro Cuore come suggeriscono le Costituzioni. A questo riguardo scrive:

Tu vieni investita di tutte le facoltà che le nostre costituzioni danno alla Generale: tu devi esercitarle con piena autorità come finora io stessa ho fatto. Potrai chiedere consiglio nei casi più intricati che riguardano l'Istituto, ma sia di rado: riguardo poi alla tua coscienza hai piena libertà di aprirti a chi devi. Mi sta a cuore però che domandi parere al tuo consiglio privato a norma che le Costituzioni alla Generale

³⁵⁶ I Manoscritti sono conservati in AGFSCJ, Titolo I Fondatori, *Manoscritti dei Fondatori*, SB: I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M 1850-1852; N-O 1834-1852.

³⁵⁷ *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri*, vol. VII, cit., p. 412.

³⁵⁸ Cf. *Ibidem*.

*prescrivono o suggeriscono: sentito parere, tu però sappi essere libera di risolvere come conosci pel meglio dinanzi a Dio*³⁵⁹.

La stessa lettera continua con altri suggerimenti: Considerando che lo spirito dell'Istituto dovrebbe essere preservato attraverso ogni membro dell'Istituto, Teresa ricorda ad Ignazia i punti più difficili della sua responsabilità che richiedono molto studio e molta preghiera. Cioè deve arrivare a conoscere ogni membro dell'Istituto con i vari caratteri, i diversi spiriti, la maggiore o minore capacità, i doni maggiori o minori di natura e di grazia. Conseguentemente Ignazia deve chiedere alle suore ciò che Dio si aspetta da loro, per aiutare ciascuna a percorrere la strada tracciata da Dio. Questa cura personale per ciascuna aiuterà ogni suora, grazie anche ad una buona composizione della comunità, a definire la sua missione che la renderà utile all'Istituto e la aiuterà a correre verso la sua santificazione³⁶⁰. Sottolinea ancora che, per mantenere lo spirito dell'Istituto, Ignazia deve verificare in occasione delle visite alle comunità che tale spirito sia nutrito da ogni membro attraverso la meditazione delle Costituzioni: «Nelle visite alle case non blandire, ti prego, non perdonare in materia d'osservanza regolare: studia le s. Regole con profonda meditazione; penetrane tutto lo spirito, e sostienine l'osservanza con tutto rigore»³⁶¹.

Invita, poi, Ignazia a lasciarsi guidare nelle sue responsabilità dallo spirito del Sacro Cuore³⁶², le raccomanda di scegliere un'incaricata come segretaria ed un'economia per il benessere dell'Istituto. Le ricorda che l'economia non ha alcuna autorità, ma deve essere un'esecutrice della superiora e tutti questi incarichi sono validi fino al nuovo Capitolo Generale. Teresa Verzeri affida inoltre a Ignazia la responsabilità delle due case di Brescia e di Piacenza, dove non c'erano ancora le superiora locali³⁶³.

Nella successiva lettera del 5 aprile, Teresa aggiorna la Vicaria della situazione delle due scuole di S. Angelo e di Piacenza. In queste località c'erano, infatti, le scuole e i convitti, però gli insegnanti non erano sufficienti. Tuttavia l'andamento della scuola poteva considerarsi buono perché le suore svolgevano bene le varie attività. Come responsabile dell'Istituto, Ignazia viene invitata a tener presente di dover provvedere alle necessità delle case

³⁵⁹ *Ibid.*, p. 413.

³⁶⁰ Cf. *Ibid.*, p. 414.

³⁶¹ *Ibidem.*

³⁶² Scrive testualmente Teresa: «Non lasciar di comunicarti ogni dì, perché rinuncieresti al mezzo più efficace per attingere dal Cuore adorabile di Gesù lo spirito, illumini, le virtù, che al buon governo dell'istituto ti son necessarie»: *Ibid.*, p. 415.

³⁶³ Cf. *Ibid.*, pp. 415-416.

secondo le circostanze, di collocare persone competenti come insegnanti nelle scuole e di procurare dei benefattori i cui aiuti devono essere utilizzati per i convitti e le scuole civili e non soltanto per le scuole povere. Infine Teresa suggerisce di scegliere tra le ragazze quelle più dotate per avviarle a diventare insegnanti³⁶⁴.

In un'altra lettera del 19 aprile 1850, Teresa Verzeri parla di sé e dei problemi della sua salute. Scrive infatti che, a causa della malattia, si sente molto debole ma esprime la sua grande fiducia in Dio³⁶⁵. Per questo continua a seguire, anche se lentamente, le candidate: in quel periodo, infatti, due novizie chiedevano di fare i primi voti e tre postulanti desideravano entrare nel Noviziato³⁶⁶. In una successiva lettera dal 7 dicembre 1850, esprime il suo grande desiderio di avere molte vocazioni e chiede di pregare per questa intenzione³⁶⁷.

Penso che queste lettere siano da considerare oggi un confronto personale di Teresa con tutte le fscj, perché lei presenta e fa memoria continua dello spirito dell'Istituto e definisce l'importanza dell'obbedienza per poter essere fedeli allo scopo dell'Istituto stesso. Quando Teresa affida ad Ignazia la responsabilità di animare l'Istituto secondo le Costituzioni, avviene una grande novità nella vita dell'Istituto delle fscj, perché in quella consegna Teresa Verzeri passa alle sue figlie non solo la sua autorità, ma anche il carisma dei fondatori che, nelle Costituzioni, diventa forma concreta di progetto e quindi guida. Da qui la grande importanza delle Costituzioni.

Presentando poc'anzi la prima delle sette lettere del 1850, riportavamo il passo in cui Teresa suggerisce ad Ignazia di sentirsi libera di chiedere consigli a persone esperte, quando è necessario, e di prendere decisioni secondo l'ispirazione divina alla luce delle Costituzioni. In questo si coglie la lungimiranza di Teresa Verzeri a favore della crescita dell'Istituto. Ella caldeggia che le Costituzioni siano interpretate alla luce dello Spirito Santo, le suore perciò devono essere aperte ai segni dei tempi e alle mutate circostanze. In questo modo la vita stessa dell'Istituto diventa nel tempo la chiave ermeneutica per la comprensione del carisma in quanto ogni membro acquisisce, interpreta e reinterpreta lo spirito dell'Istituto e lo rende operativo attraverso la missione propria. Teresa Verzeri introduce uno stile nuovo di vita per le fscj: Ignazia (la responsabile) deve comprendere ogni persona,

³⁶⁴ Cf. *Ibid.*, pp. 428-432.

³⁶⁵ Cf. *Ibid.*, p. 438.

³⁶⁶ Cf. *Ibid.*, p. 511.

³⁶⁷ Cf. *Ibid.*, p. 526.

organizzare la comunità e la missione. Inoltre deve animare le sue sorelle nell'acquisire lo spirito dell'Istituto attraverso la preghiera profonda e lo studio delle Costituzioni. Deve esortarle a svolgere la loro attività, affidandosi alla provvidenza di Dio attraverso i benefattori, e offrire una buona educazione alle ragazze senza nessuna differenza tra le benestanti, che possono quindi versare una retta per i loro studi, e le povere, accolte invece gratuitamente. Ma l'opera delle suore non termina qui. A conclusione degli studi, le suore devono procurare un lavoro alle ragazze come insegnanti o altre mansioni, secondo le loro capacità. L'obiettivo di Teresa era di trasmettere l'attenzione allo sviluppo armonioso e globale delle giovani, e ciò è espressione dello stile della missione. Le lettere lasciano intuire chiaramente che Teresa era preoccupata per il futuro dell'Istituto per due motivi: il primo legato alla consapevolezza di avere una salute sempre più precaria per cui ripeteva con insistenza a Ignazia di assumersi bene le sue responsabilità, ma senza perdere lo spirito proprio dell'Istituto; il secondo motivo era legato allo scarseggiare di vocazioni. Nel 1850 infatti non c'erano tante candidate eppure le necessità erano tante per cui Teresa Verzeri desiderava vocazioni per rispondere ai bisogni della società.

A partire dalla primavera del 1851 abbiamo nove lettere che Teresa scrisse nell'ultimo periodo della sua vita, anche se soffriva molto per la sua malattia. Queste lettere evidenziano la sua somma attenzione per l'Istituto. Poiché i fondatori sono scelti da Dio per concepire e trasmettere l'idea del nuovo progetto di vita, è ovvio per loro partecipare alla gloria della croce che li rende uno strumento docile nelle mani dello Spirito Santo. Queste lettere sottolineano la sua attenzione alla vita spirituale, all'aspetto amministrativo, alle attività missionarie e testimoniano anche la consapevolezza dei bisogni della società che spingono a compiere l'attività missionaria.

Nella prima lettera, datata 13 maggio 1851, Teresa comunica ad Ignazia, che aveva già confermato il cappellano per la comunità di Recanati, che, per un breve periodo, ci sarebbe stato un sostituto e lascia ad Ignazia ogni decisione in merito. Dicendo questo, Teresa sottolinea che ogni azione e decisione di Ignazia sarà a favore dell'Istituto: «[...], politamente dichiararsi di ciò fare per assecondare i sentimenti del suo cuore verso il *diletissimo* suo Istituto delle Figlie del sacro Cuore»³⁶⁸. Teresa esorta anche ad affidare l'Istituto alla protezione speciale di San Giuseppe, come voleva il fondatore, e incoraggia Ignazia a portare avanti la sua responsabilità affidandola a Dio: «Spero che s. Giuseppe benedetto ti terrà sana e operosa: Dio lo voglia!

³⁶⁸ Cf. *Ibid.*, p. 590.

Confida molto nel Signore; otterrai a misura che ti sforzerai a sperare»³⁶⁹. In questo modo Teresa le comunica i criteri per animare l'Istituto.

Nella lettera successiva, datata 26 luglio 1851, Teresa condivideva con le sorelle il miglioramento del suo stato di salute, in quanto soffriva di tosse e febbre e faceva fatica a dormire e persino a camminare³⁷⁰. Tuttavia, pur in condizioni precarie di salute, si dichiarava disposta ad assumersi la responsabilità dell'Istituto, al fine di realizzare un futuro migliore, tanto da esprimere il suo ardente desiderio di aprire una nuova casa a Roma, il centro della cristianità e della Chiesa, ed esprimeva la sua gratitudine alla Provvidenza per la nuova apertura di una comunità: «Riguardo a costì, porta pazienza: l'aver anche solo un cantuccio in Roma, è per l'Istituto cosa importantissima: sapessi la buona impressione che fa in tutti! Il negozio poi di Arpino mi dà somma consolazione, poiché lo vedo presentato e condotto dalla sola Previdenza di Dio»³⁷¹. Questo atteggiamento di Teresa sottolinea il suo impegno a conformarsi alla volontà di Dio e il suo zelo nel vivere la carità, restando fedele alla sua responsabilità di fondatrice e di missionaria e prendendosi cura dell'Istituto per la gloria di Dio e per il bene degli altri. Poi, da madre spirituale, la esorta con queste parole:

*Procura di non mover passo senza consultarlo con Dio; poi opera con coraggio, appoggiata alla divina bontà che è sempre larga delle sue benedizioni con chi in essa generosamente confida. Non ti consigliar molto cogli uomini, ma parla con Dio: così non perderai fiato e tempo, e opererai molto rettamente*³⁷².

Nella stessa lettera comunica ad Ignazia che a Brescia le educande sono 40, le novizie 20 e che alcune novizie sono state inviate in altre comunità per fare nuove esperienze³⁷³.

L'evoluzione storica del carisma confermerà successivamente questi aspetti; si apriranno infatti nuove case, la guida spirituale coerente della fondatrice e il dinamismo spirituale e apostolico delle comunità attireranno giovani donne alla vita religiosa.

Nella lettera del 16 agosto 1851, l'attenzione di Teresa si sposta sull'economia; ella aveva infatti una profonda cura di ogni aspetto

³⁶⁹ *Ibid.*, p. 591.

³⁷⁰ Cf. *Ibid.*, p. 595.

³⁷¹ *Ibidem.*

³⁷² *Ibid.*, p. 596.

³⁷³ Cf. *Ibid.*, pp. 595-597.

dell'Istituto e pertanto suggerisce ad Ignazia di raccomandare all'economa della casa di gestire il danaro secondo i principi dell'Istituto: «[...], raccomanda a quell'economa di non tenersi denaro infruttifero in casa, ma di rassegnarlo mano mano»³⁷⁴. I soldi vanno sempre investiti soltanto per la missione, tranne, s'intende, le spese necessarie per la comunità, perciò l'amministrazione dei beni dell'Istituto dev'essere sempre indirizzata alla missione, con grande senso della realtà. È quanto confermerà molti anni dopo il documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica *Economia a servizio del carisma e della missione*:

*Se il campo dell'economia è strumento, se il denaro deve servire e non governare, allora è necessario guardare al carisma, alla direzione, agli scopi, al significato e alle implicazioni sociali ed ecclesiali delle scelte economiche che operano gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica*³⁷⁵.

Ciò dimostra che Teresa era una buona amministratrice, gestiva le risorse dell'Istituto in modo corretto e dava alle fscj l'esempio dello spirito di povertà e della premura verso i poveri. Le entrate, per Teresa, dovevano servire per l'istruzione delle ragazze povere e per la missione.

Nella lettera successiva, datata 19 settembre 1851, la fondatrice conforta Ignazia circa la situazione dell'Istituto: c'è il desiderio di aprire nuove comunità per far fronte ai bisogni delle giovani e al contempo si sente la mancanza di consorelle e la necessità di organizzare altre attività³⁷⁶. L'animazione spirituale di Teresa è più evidente in questa lettera in cui suggerisce un miglior coordinamento delle attività dell'Istituto e dà anche un incoraggiamento: «Sulla distribuzione dei soggetti, come in tutto, fa proprio come credi bene dinanzi a Dio: sapessi, come stando qui sia mal giudicare delle circostanze e dei bisogni di costi! Prega, e il Cuore adorabile di Gesù t'illuminerà e ti aiuterà»³⁷⁷. Di nuovo lei dice: «Sta allegra nel Signore: confida nella sua Provvidenza che pur vedi sì patente»³⁷⁸. Teresa afferma che l'aspetto spirituale principale delle fscj è il culto del Sacro Cuore e perciò la incoraggia ad affidarsi fiduciosamente al Cuore di Cristo, e alla provvidenza di Dio.

³⁷⁴ *Ibid.*, p. 600.

³⁷⁵ CIVCSVA, *Economia a servizio del carisma e della missione*, LEV, Città del Vaticano, 2018, n. 14.

³⁷⁶ Cf. *Lettere della serva di Dio Teresa - Eustochio Verzeri*, vol. VII, cit., pp. 604-605.

³⁷⁷ *Ibid.*, p. 605.

³⁷⁸ *Ibidem*.

Nella lettera del 8 ottobre 1851 Teresa, che in quel periodo non stava bene in salute, mette per iscritto il suo progetto di visitare le diverse comunità di Arpino, Lombardia, due case in Valcamonica, S. Angelo, Recanati e Piacenza per avere il polso della situazione e per animare le sorelle³⁷⁹. Questo testimonia l'ardente zelo della fondatrice nel mantenersi fedele alle sue responsabilità e conferma anche che, pur non godendo di buona salute, voleva sostenere in ogni modo l'Istituto.

Nella lettera successiva, datata 6 novembre 1851, racconta che, anche se era pronta a fare molte cose per l'Istituto, la salute le creava ostacoli: «Amatissima, abbiamo tempi cattivi assai, e i miei poveri nervi ne risentono, per cui vado protraendo la mia partenza per Valcamonica»³⁸⁰. Negli ultimi tempi della sua vita, infatti Teresa soffriva molto a causa della malattia ma, ciò nonostante, era molto attenta alle necessità dell'Istituto e alla realtà sociale e quindi era preoccupata per le nuove vocazioni e scriveva:

*Quanto sono scarse le vocazioni! O meglio, quanto in poche giovani trova corrispondenza la grazia! Spero nelle napoletane, poiché in quei paesi la fede è viva ancora; da noi l'indifferentismo in punto di fede è giunto all'eccesso*³⁸¹.

Teresa riteneva che la carenza delle vocazioni fosse dovuta alla mancanza di fede. Ed immaginava che forse c'erano più vocazioni a Napoli, dove c'era un clima di fede più genuino rispetto alla zona di Bergamo. Questo mostra che la sua valutazione della situazione della società si è mantenuta costante anche nell'ultimo periodo della sua vita; l'esigenza primaria della missione educativa delle giovani proseguiva nel tempo e l'incarnazione del carisma dell'Istituto era testimoniato anche dalle seguaci.

Teresa comunica inoltre alcune notizie *di famiglia*, vale a dire notizie di carattere interno, come il trasferimento di alcune suore, la cura delle suore malate, ed il rinvio in famiglia di una novizia perché ritenuta non idonea alla vita religiosa. A Brescia rimanevano così diciannove novizie ed una giovane che faceva l'esperienza per entrare nel noviziato³⁸². Ciò dimostra che Teresa era sempre molto attenta alla formazione delle candidate e l'Istituto era sostenuto dalla provvidenza di Dio mediante nuove vocazioni.

³⁷⁹ Cf. *Ibid.*, p. 609.

³⁸⁰ *Ibid.*, p. 616.

³⁸¹ *Ibid.*, p. 617.

³⁸² *Ibidem.*

In un'altra lettera, che porta la data del 22 novembre 1851, la fondatrice incoraggia Ignazia a portare avanti con zelo l'attività dell'Istituto e sottolinea gli aspetti importanti per le fscj:

[...], coraggio sempre maggiore per operare a gloria di Dio e a salute delle anime. [...], Va di spesso reiterando atti di offerta, di confidenza, di abbandono in Dio, e ne trarrai conforto e pro salutare. Consulta la fede e opera per fede; ma non pretendere di sentire sensibilmente né di gustare gli effetti della fede: questa fondamentale virtù sta, come i fondamenti, sotterra; [...], Obbedisci e cammina innanzi con sicurezza³⁸³.

Queste parole assomigliano a quelle che il fondatore ripeteva a Teresa, vale a dire che lo scopo dell'Istituto è la gloria di Dio e la salute delle anime; e che perciò è importante avere una profonda confidenza in Dio, fede e obbedienza. Questo evidenzia molto bene una continuità del carisma originario nella vita delle fscj.

La lettera del 3 dicembre 1851, dimostra a sua volta la piena fiducia che Teresa riponeva in Ignazia per portare avanti l'Istituto e l'apprezzamento per il suo servizio a favore dell'Istituto stesso: «Tutto che hai fatto è ben fatto: Dio ne benedica gl'incrementi e il perfezionamento! Per aver soggetti è necessario, come tu dici, aprir tosto la casa in Arpino»³⁸⁴.

L'ultima lettera, datata 15 dicembre 1851, è un'ulteriore riprova di quanto Teresa avesse a cuore la formazione spirituale delle fscj; la sua attenzione per questo aspetto rimase costante fino all'ultimo istante della sua vita. In questa lettera la fondatrice comunica che gli esercizi spirituali della casa di Darfo erano andati bene e che di lì a poco ne sarebbero cominciati altri a Brescia. Raccomanda di fare con molto fervore la novena di Natale e di assicurarsi che, in ogni comunità, vi fossero confessori in numero sufficiente³⁸⁵.

Queste nove lettere ci consentono di comprendere alcune caratteristiche di Teresa Verzeri come fondatrice e madre delle fscj. Il desiderio di aprire nuove case mostra la sua ferma speranza per il futuro dell'Istituto e anche la sua grande attenzione e sensibilità di fronte alle necessità delle giovani. Nelle sue visite alle comunità, stante l'importanza della vita spirituale, dimostra sempre di essere una vera madre spirituale e una

³⁸³ Cf. *Ibid.*, p. 621.

³⁸⁴ *Ibid.*, p. 628.

³⁸⁵ Cf. *Ibid.*, p. 637.

formatrice esemplare. Inoltre, se da una parte desiderava avere tante vocazioni, dall'altra faceva una selezione molto accurata delle ragazze che volevano avviarsi alla vita religiosa.

Del 1852 ci sono due lettere scritte da Brescia; la prima datata 16 febbraio con la quale Teresa informa Ignazia sui primi voti di dieci novizie e le ricorda di recarsi presso il noviziato. Infine l'aggiorna sulla sua salute che sembra migliorare³⁸⁶.

La seconda lettera è datata il giorno prima della sua morte, 2 marzo. Teresa comunica la sua preoccupazione per il numero crescente delle malate a Piacenza, in particolare per la superiora della comunità e direttrice della scuola, «divorata dalla febbre», conseguenza della tisi polmonare che aveva contratto a Brescia e per una novizia che soffre di infiammazione ai bronchi.

Esprime poi la sua felicità per la visita di Ignazia al Santo Padre a Roma. Alla Vicaria, Teresa raccomanda di fare piccoli cambiamenti nel Libro dei Doveri secondo le Costituzioni (1847) e conclude la lettera dicendo di stare con Dio in tranquillità attraverso l'unione con Lui. Quindi saluta tutte le fscj³⁸⁷.

Se il dolore di Teresa per la malattia delle sue consorelle dimostra l'amore alla comunità e alle loro attività, nello stesso tempo le numerose sorelle ammalate testimoniano la loro dedizione totale e generosa ai bisogni dell'Istituto: non hanno avuto paura degli effetti dell'epidemia in corso e si sono prodigate fino a dimenticare sé stesse, fino a rimetterci la salute fisica. Infine ella esprime il suo sollievo perché constatata che Ignazia è in grado di occuparsi degli affari ufficiali della comunità.

In questa lettera dà un suggerimento molto esplicito: le Costituzioni e il Libro dei Doveri devono essere perfettamente concordanti perché sono le fonti principali per comprendere lo spirito proprio dell'Istituto e dei fondatori.

È da sottolineare che, nelle lettere di Teresa Verzeri, ci sono ripetizioni continue di alcune sue idee fondamentali: la virtù dell'obbedienza che aiuta le fscj a capire la volontà di Dio e ad accettarla con gioia e confidenza; lo scopo dell'Istituto: dedicare la propria vita per la missione e la

³⁸⁶ Cf. *Ibid.*, p. 641.

³⁸⁷ Cf. *Ibid.*, pp. 642-643.

spiritualità del Sacro Cuore, come spirito che guida la vita delle fscj³⁸⁸. Anche le lettere testimoniano che Teresa ha obbedito con cuore puro per realizzare il nuovo progetto che Dio ha voluto da lei attraverso Giuseppe Benaglio.

Le fscj, dall'inizio fino al 1852, sono andate sempre più aumentando di numero, e questo dimostra come Teresa Verzeri sia stata strumento docile nelle mani di Dio, dando una testimonianza concreta dell'incarnazione di un carisma nella vita della Chiesa, carisma capace di attrarre sempre nuovi seguaci.

2.3. Il Libro dei Doveri: eredità dell'Istituto

Il Libro dei Doveri è uno degli scritti più importanti di Teresa Verzeri; è stato pubblicato in due volumi già nel 1844, poi approvato dall'autorità ecclesiastica come commento alle *Costituzioni* ed è considerato come l'eredità e la ricchezza più grande dell'Istituto. Nella parte introduttiva Teresa Verzeri presenta il tema:

*Gli ammaestramenti onde il Padre nostro e Fondatore, Conte Canonico Giuseppe Benaglio, venia formando lo spirito del nascente nostro Istituto, e che non rifinì mai di ripetere enfino all'estremo di sua vita*³⁸⁹.

È il Libro che racchiude lo spirito dell'Istituto delle fscj come ripetutamente è stato spiegato e trasmesso a Teresa Verzeri dal fondatore. Sempre nell'introduzione, la Verzeri spiega il motivo che l'ha ispirata a scrivere il libro e quali sono state le circostanze. Mentre i primi membri dell'Istituto avevano avuto il vantaggio di ascoltare direttamente le istruzioni del fondatore, per i membri futuri Benaglio ha voluto che Teresa Verzeri le mettesse per iscritto. Quindi, per realizzare un desiderio espresso del fondatore, per non dimenticare le sue istruzioni e perché le fscj non si allontanassero dallo spirito genuino dell'istituto, Teresa Verzeri ha fatto un duro lavoro per portare a termine il libro, mentre si occupava di tutte le altre responsabilità, in mezzo anche ai problemi di salute³⁹⁰. Il Libro dei Doveri è perciò la guida giusta per comprendere lo spirito dell'Istituto e lo stile di vita delle fscj. Per questo Teresa Verzeri esortava le fscj: «Leggeteli con

³⁸⁸ Il concetto dell'obbedienza viene ripetuto 12 volte, lo scopo dell'Istituto 8 volte e la spiritualità del Sacro Cuore 7 volte.

³⁸⁹ T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. I, *cit.*, p. III.

³⁹⁰ Cf. *Ibid.*, p. III.

attenzione, e inclinate la mente e il cuore a questi precetti, a queste massime che sono l'espressione dello spirito dell'Istituto»³⁹¹.

Il testo fu registrato negli Annali della Congregazione con l'aggiunta che si trattava di una delle migliori opere della Venerabile Madre. Il Libro dei Doveri è, allo stesso tempo, specchio e luce della vita delle fscj³⁹². Alcuni cardinali della Chiesa e altre personalità, che avevano favorito l'Istituto, lo diffondevano tessendone elogi sinceri e spontanei. Anche questo ha rilevanza storica perché, in base al contenuto del Libro dei Doveri, comprendiamo che questo libro è valido non solo per le fscj, ma che è un'opera di grande valore per i lettori spirituali e anche per gli storici, perché mostra una profonda esperienza mistica e umana e inoltre rispecchia la spiritualità della Chiesa³⁹³; ivi comprendiamo come i fondatori delle fscj siano stati animati dallo Spirito Santo per dare vita a un nuovo progetto religioso nell'Ottocento.

L'opera si può suddividere in diverse categorie tematiche, in base alle quali, nella presente ricerca, raggruppiamo i vari temi, anche se nel testo

³⁹¹ *Ibid.*, p. VI.

³⁹² Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. II, *cit.*, pp. 97-98.

³⁹³ Quanto alla rilevanza storica del Libro dei doveri possiamo attestare che, fondamentalmente, l'idea di questo Libro dei Doveri era del fondatore, teologo zelante, per cui in esso troviamo spiegata la vera fede cattolica, in un tempo nel quale era necessario difendere la dottrina cattolica. Infatti Papa Pio VIII, nella Lettera enciclica *Traditi humilitati* denuncia la grave situazione in cui si trovava a vivere la Chiesa ed esortava così il clero e i fedeli: «Noi vi parliamo di quegli innumerevoli errori, di quelle dottrine menzognere e perverse che attaccano la fede cattolica, non più in segreto e fra tenebre, ma altamente e violentemente. Voi ben sapete che uomini colpevoli hanno dichiarato guerra alla religione, sostenuti da una falsa filosofia di cui si proclamano dottori, e col sussidio di aggrimenti che hanno attinti nelle idee del mondo. [...], Bisogna, venerabili fratelli, premunire i popoli contro questi ingannatori maestri: bisogna insegnar loro che la fede cattolica è la sola vera fede»: TH, in *Ench Enc 1, Documenti Ufficiali della Santa Sede 1740-1830*, nn. marg. 819-820. Il Libro dei Doveri, pertanto, non solo testimonia la profonda fede cattolica dei fondatori e la loro adesione indiscussa agli orientamenti del magistero petrino, ma è anche luce e specchio della vita a cui sono chiamate le fscj. Ancora oggi gli scritti di Teresa, in particolare il Libro dei Doveri, sono riconosciuti e apprezzati dagli storici. Pietro Zovatto l'ha presentata come una donna di forte fede e di alto intelletto, capace di esporre riflessioni dottrinali in materia di pensiero spirituale proprio come San Vincenzo Pallotti (1795-1850) e Antonio Rosmini (1797-1855) nell'Ottocento italiano: Cf. P. ZOVATTO, *Dalla spiritualità del settecento ai nostri giorni*, in P. ZOVATTO (a cura di), *Storia della spiritualità italiana*, Città Nuova Editrice, Roma 2002, p. 559. P. Zovatto conferma: «Le sue lettere (Teresa), ma ancor più il suo *Libro dei Doveri*, in tre tomi, non sfuggono al sapore addottrinato della lezione della maestra che esercita il suo doveroso e materno magistero, ma sono anche cariche di insegnamento ascetico e di sapienza mistica»: *Ibid.*, p. 564. (L'autore P. ZOVATTO parla del Libro dei Doveri in tre tomi: quando l'Istituto delle fscj ha rifatto la nuova edizione, infatti, l'opera è stata suddivisa in tre volumi invece dei due del testo originale).

originale queste tematiche sono trasversali ai diversi capitoli del libro stesso e non seguono sempre l'ordine con cui noi le riportiamo.

Il libro inizia parlando delle virtù teologali e dei voti religiosi nello spirito delle fscj e nell'ottica della loro consacrazione religiosa; e vi si aggiungono anche alcune virtù morali che devono avere le fscj come loro tratto distintivo.

2.3.1. Virtù teologali

Nel Libro dei Doveri la presentazione delle virtù teologali dimostra la profonda coscienza teologica dei fondatori che volevano formare le ragazze, soprattutto quelle chiamate alla vita religiosa, primariamente a queste virtù, in contrasto con lo stile della società del primo Ottocento a Bergamo, dove non c'era alcun incoraggiamento ad abbracciare i valori religiosi e le giovani, anche le migliori, spesso arrivavano a bussare al noviziato prive o quasi di una vera formazione. Questa opera rivela perciò non solo la sensibilità personale che i fondatori avevano nei riguardi delle problematiche giovanili e della società in genere, ma anche la grande attenzione alle esortazioni e agli indirizzi che la Chiesa offriva e proponeva al clero e ai cristiani del tempo, spesso disorientati e divisi, perché attraversati da correnti politiche di pensiero e di azione contrastanti tra loro. Non solo. Troviamo nel Libro dei Doveri la lunga e profonda ricerca e riflessione dei fondatori sui valori fondanti della vita cristiana, che pertanto non potevano non essere inculcati alle fscj. Pertanto, come nelle lettere, anche nel Libro dei Doveri si sottolinea l'importanza delle virtù teologali per la vita delle fscj: la fede sostiene la vita delle fscj nell'obbedienza, che è la loro virtù più importante, la speranza alimenta il grande senso dell'abbandono alla Provvidenza di Dio e la carità, che è il nucleo della loro vita, le spinge verso la vita apostolica. In sintesi, i fondatori hanno presentato le virtù teologali come strettamente legate all'identità carismatica e alla missione delle fscj.

La prima virtù teologale di cui parla il Libro dei Doveri, è la fede perché è il fondamento di ogni virtù, il principio della vita e dei valori soprannaturali nonché la regola dell'operare per piacere a Dio. Nella vita quotidiana, la fede insegna che Dio ha sempre fini suoi propri. Teresa sostiene con determinazione che la fede è la forza della scelta dello stato religioso e rende le religiose perfette, se vivono coerentemente³⁹⁴. Per le fscj, la vita di fede è abbandonarsi generosamente alla Provvidenza di Dio:

³⁹⁴ Cf. T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. I, cit., pp. 1-3.

Nulla più di una fede viva aiuta ad affidarsi a sola la Provvidenza di Dio in uno spirito di perfetto abbandono: e niente v'ha di più proprio e necessario ad una sposa di Gesù Cristo di questo abbandono generoso, che esprime la sua fidanzata e il suo riposo in chi è l'oggetto del suo amore³⁹⁵.

L'esperienza dei supremi e preziosissimi benefici della fede porta le fscj a provare facilmente compassione per gli altri³⁹⁶:

Il vostro cuore, [...], che compassionevole debb'essere per tutti, lo sia specialmente per costoro che sopra tutti han ragione alla vostra pietà. Pregate loro il lume della fede, e specialmente agli infedeli, che non se ne conoscono affatto, e ne sono vieppiù lontani. "Porgete mano a colui, che è debole di fede..."³⁹⁷

Le riflessioni sulla fede che Teresa propone alle fscj vogliono convincerle che la vita di fede dà la grazia di poter donare sé stesse generosamente a Dio e che l'esperienza di fede genera un cuore aperto verso agli altri.

La seconda virtù teologale di cui Teresa parla nel Libro dei Doveri è la speranza; afferma che è la fede ad alimentare una speranza ferma e amorosa che porta alla fiducia in Dio e permette alle fscj di superare le difficoltà e di essere disponibili a fare del bene a tutti³⁹⁸. Questa esperienza spirituale la esprime con queste parole: «Que' che sperano nel Signore acquisteranno nuova forza, prenderanno le ali di aquila, correranno senza fatica, cammineranno senza stancarsi»³⁹⁹. Le fscj hanno bisogno di una speranza eroica in Dio, perché devono avere il coraggio generoso di impegnarsi in una vocazione alta e santa che le associa allo stesso ministero di Gesù Cristo⁴⁰⁰. Nella vita delle fscj l'effetto della speranza sarà la maturità spirituale e la certezza di vivere per la gloria di Dio, la loro santificazione e il bene degli altri⁴⁰¹:

La vera confidenza in Dio reca tranquillità, pace, coraggio, gaudio e consolazione tale e tanta che dire non si può; e quell'anime fortunate che la possiedono e da essa sono portate, meritano invidia. Per esse

³⁹⁵ *Ibid.*, pp. 3-4.

³⁹⁶ Cf. *Ibid.*, p. 5.

³⁹⁷ *Ibid.*, p. 6.

³⁹⁸ Cf. *Ibid.*, p.7.

³⁹⁹ *Ibidem*.

⁴⁰⁰ Cf. *Ibid.*, p. 10.

⁴⁰¹ Cf. *Ibid.*, p. 11.

*non v'ha torbido, non v'ha incertezza, non travaglio o sbigottimento. Tutto quanto succede, desse l'hanno aspettato da Dio, le ricevono da Dio, e confidate nella Provvidenza amorosa di Dio vivono ben sicure che debba il tutto servire alla divina gloria e alla loro ed altrui santificazione*⁴⁰².

La speranza incoraggia le fscj a partecipare alla missione di Gesù e le rende fedeli allo scopo dell'Istituto.

La terza virtù è quella della carità ed è l'espressione forte dell'amore di Dio: amore puro, amore operoso e amore paziente⁴⁰³. La fede e la speranza permettono di comprendere la gloria e la grandezza dell'amore di Dio e conducono alla virtù della carità.

Nel Libro dei Doveri è la carità verso Dio e verso gli altri che viene presentata più ampiamente⁴⁰⁴. In queste due categorie, carità verso Dio e verso gli altri, possiamo unificare l'intero Libro secondo la visione dei duplici scopi dell'Istituto: la santificazione dei membri e l'apostolato⁴⁰⁵. Il motivo per porre maggiormente l'accento su questa virtù è che la carità e la sua applicazione nella vita ordinaria, sono il segno distintivo delle fscj. Il Libro dei Doveri le esorta quindi ad essere animate da un amore solido e forte per Dio, che le distingue come Figlie del Sacro Cuore di Gesù e le fa impegnare in ogni cosa in nome dell'amore: «Figlie dilette del Sacro Cuore, voi dovete essere animate da un sodo e forte amor di Dio, che vi distingua fra tutte per figlie del Sacro Cuore»⁴⁰⁶.

2.3.2. La carità verso Dio

Nel Libro dei Doveri si trova un vero e proprio trattato sulla carità verso Dio, come pure alcune peculiarità e le implicanze concrete per la vita delle suore. Una persona che sperimenta l'amore e la bontà divina attraverso la vita di fede, lo ama attraverso il dono di sé. Così, il cuore umano, riempito dallo Spirito Santo, con doni divini, si apre al suo amore, perché Dio concede il dono per Sua iniziativa. Teresa sottolinea le tre caratteristiche più importanti dell'amore di Dio quel che le fscj devono praticare: *l'amore puro*,

⁴⁰² *Ibid.*, p. 11.

⁴⁰³ Cf. *Ibid.*, p. 19.

⁴⁰⁴ Cf. *Ibid.*, pp. 19-68.

⁴⁰⁵ Cf. *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1847)*, cit., p.5.

⁴⁰⁶ *Ibid.*, p.19.

operoso e paziente. Analizziamo questi tre aspetti con i voti, che sono la via di attuazione dell'amore per Dio per le persone consacrate.

La prima caratteristica dell'amore di Dio che il Libro dei Doveri evidenzia è l'amore *puro*, quello cioè che dà la libertà per poter andare oltre gli interessi umani. Con le ali dell'amore, le fscj devono volare al di sopra di tutto, elevarsi al di sopra di ogni sentimento umano e al di sopra dell'interesse personale⁴⁰⁷. Le fscj hanno la possibilità di vivere e crescere in questo amore attraverso la vita di castità, per seguire più da vicino l'Agnello divino che è senza macchia; solo così restano pure, belle ed immacolate.

Le fscj che vogliono seguire Gesù devono imitare le vergini sagge (cf. *Mt 25, 1-13*) e vigilare in attesa dell'arrivo dello Sposo, non dimenticando di portare in abbondanza l'olio della carità e dividerlo anche con chi è stato meno prudente. In questo modo esse saranno benedette e potranno veramente dire che lo Sposo respira la fragranza di un olio eccellente, e possono sentire che il Suo nome si diffonde come l'olio per risvegliare la carità nei loro cuori.

Esse, pertanto, devono avere la mente pura e libera da ogni pensiero e interesse umano per dedicarsi totalmente a Dio, alla Sua gloria e alla Sua volontà⁴⁰⁸.

La seconda caratteristica dell'amore di Dio, il Libro dei Doveri la identifica nell'amore *operoso*. L'operosità è la qualità dell'amore che ha la capacità della fiamma del fuoco. L'anima sente un dolce bisogno di ardere sempre più in sé e di comunicare il suo ardore a tutti i cuori; «né si corica mai, finché non ha raggiunto il suo intento»⁴⁰⁹. In questa operosità le fscj vivono il voto di povertà sentito appunto come la voce del loro Sposo che le chiama ad essere operose per seguirlo, ascoltando le sue parole e seguendo il suo esempio.

È la povertà, afferma il Libro dei Doveri, che le rende beate e ricche per il regno dei cieli, e che fa loro vivere una vita celeste sulla terra. Così l'amore di Dio opera nella vita delle fscj attraverso il voto di povertà ed esse, testimoniando la vita celeste sulla terra, comunicano il Suo ardore d'amore a tutti i cuori⁴¹⁰. Il *voto di povertà*, troviamo scritto, porta alla libertà interiore per vivere quella perfezione che Gesù chiese al giovane ricco: «Se vuoi essere

⁴⁰⁷ Cf. T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. I, cit., pp. 19-20.

⁴⁰⁸ Cf. *Ibid.*, pp. 117-127.

⁴⁰⁹ Cf. *Ibid.*, p. 20.

⁴¹⁰ Cf. *Ibid.*, p. 95.

perfetto, va', vendi quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; allora vieni e seguimi» (Mt 19,21). E poiché sono necessari fattori concreti per questa libertà interiore, Teresa evidenzia che il voto di povertà esige la rinuncia e lo spogliamento di tutti i beni. Nella vita delle fscj la povertà deve essere regolamentata dalla carità che suggerisce di dare a tutti ciò che è conveniente, ma niente di più; perché la carità richiede che ci siano provviste e la povertà vieta ciò che non è essenziale. Dare a tutti, anche a chi non chiede aiuto, perché questa è la natura della carità del Cuore divino. Anche l'obbedienza contribuisce a mantenere la perfezione della povertà, una povertà che lascia tutto ciò che si possiede, anche ogni autorità e potere. I diversi incarichi affidati alle fscj per obbedienza come disporre o comandare, devono essere svolti finché sono loro affidati: le fscj, cioè, non possono disporre né pretendere neppure un po' di più di quanto loro è stato autorizzato dall'obbedienza⁴¹¹.

La terza caratteristica dell'amore di Dio è la *pazienza*. Teresa afferma che la pazienza è il segno distintivo dell'amore sicuro e forte di Cristo che si è donato nella crocifissione. In altre parole, l'amore paziente è quella capacità di accettare ciò che Dio vuole da noi. Cristo, sulla croce, rinuncia completamente alla sua volontà e compie la volontà del Padre. La chiamata delle fscj è quella di essere amanti anche della e nella sofferenza che le conforma a Gesù Cristo⁴¹². Con l'obbedienza le fscj rinunciano completamente alla loro volontà e assumono la volontà di Dio, in unione alla sofferenza di Cristo sulla croce.

Questa particolare qualità dell'amore di Dio, nel Libro dei Doveri, è messa in relazione in modo più evidente al voto di obbedienza perché esso è un eterno olocausto di se stessi, per cui si rinuncia alla propria volontà per sottometerla a Dio: è una rinuncia a se stessi per amore di Colui che si è reso obbediente per noi fino alla morte di croce. Nel quotidiano, la fede sostiene l'obbedienza e fa agire secondo ciò in cui si crede. È l'obbedienza l'ambito in cui si ascolta la voce di Dio, in cui si manifesta espressamente la Sua volontà⁴¹³. Ciò che si deve fare attraverso l'obbedienza è comprendere ed agire secondo la volontà di Dio: «La vostra ubbidienza, mie carissime, sia pronta. Sentita la voce di Dio nell'ubbidienza, correte all'opera»⁴¹⁴. Le fscj alimentano lo spirito dell'obbedienza nell'amore del Sacro Cuore; per questo

⁴¹¹ Cf. *Ibid.*, pp. 96-100.

⁴¹² Cf. *Ibid.*, p. 20.

⁴¹³ Cf. *Ibid.*, pp. 128-129.

⁴¹⁴ *Ibid.*, p. 132.

la superiora deve avere, nel comandare, la capacità di comunicare i sentimenti del Sacro Cuore e chi obbedisce deve sperimentare i Suoi sentimenti:

*Se (superiora) sarà dolce e condiscendente, voi non ne avrete danno, ma pro; imperocchè considerando e amando in lei la dolcezza e la soavità del Cuore di Gesù Cristo, ve ne varrete a profitto con riverenza e gratitudine alla divina bontà, senza abusarne giammai*⁴¹⁵.

La libertà interiore, infatti, porta le fscj a vivere solo per la gloria di Dio e le rafforza nella carità.

Dopo aver parlato dei tre voti comuni a tutti i religiosi, il Libro dei Doveri si sofferma su un quarto voto: il voto di *carità* che chiarisce maggiormente le caratteristiche dell'Istituto. Afferma, infatti, che il voto di carità è il più eccellente, poiché la carità è la virtù più nobile e più alta. Mediante i voti di povertà, castità e obbedienza si rinuncia al possesso delle cose, all'amore per i piaceri e alla propria libertà in tutto ciò che il Superiore può comandare o proibire. Ma con il voto di carità, si offrono a Dio tutte le proprie opere solo per la Sua gloria, a beneficio degli altri. La carità è la virtù per eccellenza delle fscj, le quali devono viverla anzitutto all'interno della loro comunità mediante il mutuo sostegno e la cura reciproca, così che essa diventi un'abitudine. Nella professione del quarto voto di carità, le persone che costituiscono *l'Istituto manifestano la loro massima virtù*⁴¹⁶.

2.3.3. Virtù morali

I fondatori hanno avuto a cuore la formazione integrale della persona che non può limitarsi alle virtù teologali ma deve comprendere anche la vita morale. Dando una buona formazione alle fscj, esse possono educare a loro volta le persone che incontrano nella loro missione. Per seguire Gesù, che è vissuto nella vita terrena facendo del bene a tutti, le fscj devono crescere nelle qualità umane come l'*umiltà*, la *semplicità*, la *prudenza* e la *gratitudine*.

Il Libro dei Doveri si sofferma su queste virtù morali che aiutano le fscj a rinsaldare lo spirito dell'Istituto. La *virtù dell'umiltà* è descritta come il puro riflesso della luce della verità che aiuta a conoscere il proprio essere, le

⁴¹⁵ *Ibid.*, p. 143.

⁴¹⁶ Cf. *Ibid.*, pp. 173-174.

proprie qualità e i propri meriti⁴¹⁷: «Dio, che è luce di verità per essenza, conosce di essere quello che è»⁴¹⁸.

La virtù dell'umiltà è riconosciuta come una delle caratteristiche delle fscj. Si legge infatti nel Libro dei Doveri: «Una Figlia del Sacro Cuore, chiamata a un Istituto in cui debb'essere caratteristica l'umiltà, deve vivere dell'umiltà stessa di Gesù Cristo»⁴¹⁹. L'umiltà di Gesù è la base e il fondamento di tutte le virtù e la prova indubbia della vera santità che aiuta a seguire più da vicino Gesù; Teresa continua scrivendo che, per questo, le fscj devono vivere l'umiltà non solo dell'intelletto, ma della volontà e delle opere⁴²⁰. Sono chiamate quindi a imitare più da vicino lo Sposo il quale, avendo assunto carne umana, si sottomise umilmente a tutte le miserie eccetto che al peccato; ha sofferto l'umiliazione, il dolore e la morte per la nostra salvezza⁴²¹.

La virtù dell'umiltà porta, inoltre, le fscj a contemplare l'Incarnazione di Gesù: la sua natura umana insieme alla natura divina. Teresa Verzeri è certa che, nell'umiltà, lo Spirito Santo rivela alle fscj la particolare esperienza di Cristo.

In secondo luogo, il Libro dei Doveri afferma che le fscj devono amare e coltivare la *virtù della semplicità*, che dà frutti di pace alle loro anime, perché cercano solo Dio, e vogliono piacere solo a Lui⁴²². E scrive inoltre che: «La semplicità, che è anch'essa virtù caratteristica dell'Istituto, debb'esserlo pure di ciascuna di voi»⁴²³. Gesù Cristo, spiega Teresa, è il modello della semplicità perché è rimasto fedele alla Sua missione attraverso un modo semplice di agire. In tutte le attività, Gesù ha sempre cercato solo la volontà del Padre e la Sua gloria; ha proclamato la verità del Padre e dichiarato la Sua missione con parole sapienti, senza compromessi. Questo era lo stile della semplicità di Gesù⁴²⁴. Nella vita delle fscj, l'imitazione della semplicità di Gesù le aiuta a comportarsi e a parlare nel modo più semplice possibile con gli altri per il loro beneficio che glorificherà il Padre Celeste⁴²⁵. La semplicità

⁴¹⁷ Cf. *Ibid.*, p. 179.

⁴¹⁸ *Ibidem*.

⁴¹⁹ *Ibid.*, p. 188.

⁴²⁰ *Ibidem*.

⁴²¹ Cf. *Ibid.*, p. 196.

⁴²² Cf. *Ibid.*, p. 242.

⁴²³ *Ibidem*.

⁴²⁴ Cf. *Ibid.*, pp. 253-254.

⁴²⁵ Cf. *Ibid.*, p. 259.

conduce direttamente a Dio, in quanto non mira ad alcun vantaggio personale, e aiuta a camminare nella volontà divina.

Un'altra virtù caldeggiata nel Libro dei Doveri è la *prudenza*. Essa, infatti, è ugualmente importante in quanto serve a guidare tutte le altre virtù e protegge dalle azioni malvagie. La virtù della prudenza cerca soltanto Dio, la sua gloria, il bene della propria anima e di quella degli altri⁴²⁶.

La vera prudenza farà essere sapienti della sapienza di Dio. Il Libro dei Doveri raccomanda perciò alle fscj di essere prudenti nelle loro imprese, specialmente negli importanti ministeri dell'Istituto, e la loro prudenza deve essere retta, giusta e vera secondo il Vangelo⁴²⁷: «Devi essere saggio con la saggezza del santo Vangelo, e prudente con la prudenza del Vangelo, non con la saggezza del mondo e la prudenza del mondo»⁴²⁸. La virtù della prudenza, vi si legge, rende le fscj sapienti e illuminate, al fine di trovare il meglio per loro secondo lo spirito fermo, semplice, schietto, moderato, calmo e interiore del loro Istituto⁴²⁹.

Il Libro dei Doveri propone infine la *gratitudine* come «dovere» strettamente legato alla povertà. Infatti proprio la virtù della povertà obbliga alla gratitudine e include sia il dare che il ricevere, senza nessuna causa di legittimità⁴³⁰. Le fscj devono avere ovviamente un atteggiamento di gratitudine anzitutto verso Dio e poi verso gli altri. Devono essere grate a Dio per le numerose grazie che Lui dona loro personalmente, per i Santi Sacramenti attraverso i quali sperimentano l'amore misericordioso di Dio, e per la loro vocazione religiosa e per l'Istituto che permette a loro stesse e agli altri di sperimentare la carità di Dio attraverso le varie attività caritative dell'Istituto⁴³¹. Teresa raccomanda alle fscj di conservare il senso di gratitudine anche verso coloro che lavorano, come possono, per loro o per l'Istituto, che aiutano sia materialmente che spiritualmente⁴³². Un punto importante che viene sottolineato è la gratitudine verso i Benefattori, sia facendo loro del bene che pregando per loro: per le fscj questo è un obbligo di giustizia oltre che un dovere di gratitudine. Le fscj sono invitate nel Libro dei Doveri a mostrare la loro gratitudine non solo con le parole, ma anche e soprattutto con i fatti, come le circostanze lo consentono: devono ricordare le

⁴²⁶ Cf. *Ibid.*, p. 266.

⁴²⁷ Cf. *Ibid.*, p. 272.

⁴²⁸ *Ibidem*.

⁴²⁹ Cf. *Ibid.*, p. 282.

⁴³⁰ Cf. *Ibid.*, p. 283.

⁴³¹ Cf. *Ibid.*, pp. 284-287.

⁴³² Cf. *Ibid.*, p. 287.

buone azioni dei benefattori e dare loro piccoli doni come segno della loro gratitudine. Allo stesso modo, attraverso le preghiere: estendendo le benedizioni di Dio, le fscj possono supplire al loro obbligo di gratitudine⁴³³. C'è nel Libro dei Doveri una ulteriore puntualizzazione riguardo a questa virtù. Si raccomanda infatti di essere grate anche verso chi non le ama e verso chi le perseguita. Questo atteggiamento le fa crescere forti spiritualmente in una virtù salda, perché è il pane della sofferenza e dell'umiliazione che può far morire la loro persona vecchia e può rivestirle di quella nuova⁴³⁴.

Le virtù della prudenza e della gratitudine sostengono la relazione personale con Dio e aiutano a mantener vivo lo spirito dell'Istituto. In particolare la prudenza, che le aiuta a interpretare il Vangelo secondo il tempo in cui vivono per sostenere lo spirito dell'Istituto.

2.3.4. La vita di pietà

Secondo il Libro dei Doveri, le pratiche di pietà aiutano le fscj ad ottenere il dono dello Spirito Santo per entrare nel progetto che Dio ha sognato per loro. Qui troviamo molto chiaramente la natura spirituale del loro carisma che è il dono che lo Spirito Santo dà ad ogni fscj nella vita ecclesiale per collaborare al piano salvifico di Dio (*cf. 1Cor 12, 28*). Nel Libro dei Doveri, i sacramenti, l'Ufficio divino, la preghiera personale e le devozioni sono considerati in stretta connessione con la vita di pietà. Per quanto riguarda infatti la pratica della vita di pietà, i fondatori hanno seguito fedelmente le pratiche summenzionate, indicate dalla Chiesa⁴³⁵.

⁴³³ Cf. *Ibid.*, pp. 288-290.

⁴³⁴ Cf. *Ibid.*, pp. 290-291.

⁴³⁵ Interessante è lo studio di Goffi sulla storia della spiritualità nell'Ottocento. Egli osserva che lo Spirito Santo ha animato la Chiesa di questo secolo con un nuovo vigore di vita spirituale attraverso una pratica vivace della vita di pietà: i fedeli hanno fatto più esperienza di Cristo attraverso la Bibbia e l'esperienza liturgica e devozionale che ha contribuito ad aprire la coscienza del cristianesimo non solo all'unione con Cristo crocifisso, ma anche a Cristo risorto che vive in mezzo al suo popolo. Attraverso questa nuova vita del Vangelo si sono aperti nuovi orizzonti di comprensione della fede, come la comunione trinitaria caritativa della Chiesa, l'autorità come servizio e l'apertura missionaria: Cf. T. GOFFI, *Storia della spiritualità 12. L'ottocento*, EDB, Bologna 2015, pp. 109-110. Gli fa eco E. S. Santos quando afferma che la vita dei nuovi istituti religiosi si nutre con i libri di spiritualità e degli esempi delle vite dei santi come San Bonaventura, Santa Teresa d'Avila, San Francesco di Sales, Santa Caterina e coltivava l'idea che la vita di una perfetta religiosa consiste nell'esercizio delle opere di misericordia. Anche lui sottolinea che, nella Chiesa, c'è stata una crescente devozione mariana, l'esaltazione di Cristo Re attraverso il culto del Sacro Cuore e l'adorazione eucaristica, l'esercizio della misericordia di Dio che hanno portato i fedeli a dare una risposta urgente alle questioni sociali. Non si trattava di devozioni private, ma di principi

Nel Libro dei Doveri si dice inoltre che, per le fscj, la vita di pietà è un'espressione di fede, distinta da tante altre⁴³⁶. Le fscj devono viverla intensamente per due ragioni, prima di tutto per la necessità della loro vita spirituale e poi per essere di esempio alle altre: «Voi della vera e soda pietà avete speciale bisogno per voi e per altri: per voi perché siete religiose; per gli altri, perché è il fine del vostro Istituto giovare alle anime, e condurle sul cammino della vera virtù»⁴³⁷. Quindi, le fscj devono anzitutto essere il modello e la regola vivente della vera e sana pietà; dovrebbero saper discernere con sicurezza tra la pietà falsa e quella vera. La vera pietà, si legge nel Libro dei Doveri, cerca solo Dio e cerca solo di piacergli; la falsa pietà cerca sé stessa e fa che ogni cosa serva alla propria soddisfazione⁴³⁸. Pertanto, la vera pietà aiuta a costruire una sana spiritualità con la pratica esatta e costante delle virtù, soprattutto di quella della carità che si fa tutto a tutti⁴³⁹.

Attraverso una profonda relazione con Dio coltivata nel compimento delle pratiche di pietà le fscj acquistano lo spirito della carità che le rende poi capaci di fare del bene a tutti.

2.3.4.1. I sacramenti

La comunità cattolica dell'Ottocento aveva bisogno di vivere un profondo cammino spirituale liturgico, interiorizzato evangelicamente. Per questo si curava in modo particolare una liturgia, inserita più profondamente nella realtà viva del mistero pasquale di Cristo. Questa situazione contribuì ad aumentare la partecipazione dei fedeli alla vita sacramentale e in particolare favorì l'Adorazione Eucaristica e il culto del Sacro Cuore⁴⁴⁰. Sorsero così gli oratori parrocchiali per l'assistenza spirituale ai giovani. Qui si realizzava un'intensa formazione riguardo alla pietà eucaristica, fino ad allora estranea a qualsiasi senso teologico⁴⁴¹. In questo clima, e animato dagli stessi sentimenti, mons. Benaglio si impegnò anch'egli a inculcare nelle figlie e nella gioventù del tempo una solida vita sacramentale. Il Libro dei Doveri,

di azione ecclesiale che, vissuti dai fondatori e dalle fondatrici, portavano frutto negli istituti da loro fondati: Cf. E. S. SANTOS, *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*, Ancora Editrice, Milano 1997, pp. 837-841.

⁴³⁶ Cf. T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. I, cit., p. 292.

⁴³⁷ *Ibidem*.

⁴³⁸ Cf. *Ibid.*, p. 295.

⁴³⁹ Cf. *Ibid.*, p. 307.

⁴⁴⁰ Cf. T. GOFFI, *Storia della spiritualità 12*, cit., p. 121.

⁴⁴¹ L'esempio di Don Bosco, che incrementava la devozione eucaristica e la comunione frequente tra i giovani, motivandoli alla presenza reale del Signore, è una testimonianza chiara. Cf. *Ibid.*, p. 118.

pur scritto da Teresa, riflette nelle sue pagine questo sentire del fondatore, anche laddove si sofferma sui due sacramenti specifici che alimentano la vita spirituale quotidiana: la Riconciliazione (o Confessione) e l'Eucaristia.

Il sacramento della Riconciliazione, leggiamo nel Libro dei Doveri, è considerato il mezzo più potente per correggere i difetti e soprattutto per progredire nella perfezione: infatti, ogni volta che ci si accosta alla confessione la grazia santificante aumenta e si rafforza, mentre allo stesso tempo diminuisce la forza delle passioni, si perdono le cattive abitudini, si illumina la mente che è facilitata a dedicarsi alle virtù, quali l'umiltà, la pietà, la carità e la speranza. Così una vita guidata dalle virtù, aiuta a piacere a Dio e ad essere vicine al Sacro Cuore⁴⁴².

La grazia santificante giunge sempre agli uomini per opera di Cristo nella Chiesa⁴⁴³ e, per quanto riguarda in particolare le fscj, nel Libro dei Doveri leggiamo che, attraverso la confessione, esse sono aiutate prima di tutto ad unirsi al Sacro Cuore⁴⁴⁴. La chiamata delle fscj ad essere testimoni della carità del Sacro Cuore e ad essere tutto per tutti come Gesù, include nella loro missione anche i peccatori, gli oppressi e gli emarginati. Nell'esperienza della confessione, le fscj incontrano il cuore misericordioso di Gesù e questa esperienza personale permette loro di essere misericordiose come Gesù verso il prossimo.

Il sacramento dell'Eucaristia, scrive Teresa nel Libro dei Doveri, è il sacramento dell'amore per eccellenza. È nell'Eucaristia che Gesù mostra veramente il suo amore infinito e dona ciò che solo Dio può dare, perché veramente il Figlio di Dio si dona a noi⁴⁴⁵: «Sotto le specie del pane, egli ci lascia il suo corpo vivo, e il sangue colla sua persona e natura divina»⁴⁴⁶. L'Eucaristia è il massimo della carità divina perché Gesù manifesta il suo amore infinito.

⁴⁴² Cf. T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. II, *cit.*, pp. 8-9.

⁴⁴³ Cf. SC, n. 7.

⁴⁴⁴ Nel sacramento della Confessione, le fscj incontrano i sentimenti di Gesù che mostra la Sua misericordia, come ad esempio verso la Maddalena, senza biasimarla (*Gv. 8, 1-11*). Il Vangelo dice infatti che Gesù non è un giudice severo ma un avvocato pieno di carità nei suoi confronti: la riceve sinceramente e la protegge nel seno amoroso della sua misericordia. Così la confessione è un'esperienza privilegiata per sperimentare l'atteggiamento di Gesù nei confronti dei peccatori, il modo in cui egli li trattò: li ricevette amorevolmente e fu mosso dalla più tenera compassione: Cf. T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. II, *cit.*, p. 314.

⁴⁴⁵ Cf. *Ibid.*, p. 68.

⁴⁴⁶ *Ibidem*.

Nel mistero dell'Eucaristia, l'amore di Dio vince il pensiero dell'uomo e porta l'adorabile Cuore di Gesù Cristo all'estremo dei sacrifici, perciò a nessuno si può negare un tale eccesso di carità⁴⁴⁷. Nel momento della comunione, il cuore sacratissimo di Cristo, il Sacro Cuore, si fa vicinissimo al nostro cuore col suo cuore umano. Per questo Teresa esclama: «Felici momenti, in cui state a cuore a cuore col vostro Sposo Gesù, e il fuoco del suo purifica il vostro, e lo fa puro della sua stessa purezza»⁴⁴⁸.

Nell'Eucaristia le fscj sperimentano la divinità e l'umanità di Gesù che ha espresso il Suo amore infinito sacrificando la Sua vita per eccesso di carità: l'amore di Dio entra in azione e si fa sentire quando ricevono l'Eucaristia. Questo mistero grande è stato ben espresso dalla Costituzione conciliare sulla Liturgia *Sacrosanctum Concilium (SC)* quando afferma che il mistero Eucaristico è sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, nel quale si riceve Cristo e l'anima è ricolma di grazia⁴⁴⁹.

2.3.4.2. L'Ufficio divino

Teresa Verzeri raccomanda, nel libro dei Doveri, anche la fedeltà all'Ufficio divino. I salmi infatti sono un eccellente metodo per imparare a pregare, poiché nei salmi sono contenute preghiere straordinarie, espresse con parole divine, in quanto essi furono tutti ispirati da Dio. Lodare Dio con i Salmi, con fede viva, con ferma speranza e ardentissima carità per dare gloria al Signore, arricchisce l'anima di luce e di virtù e edifica anche chi ascolta. Il Libro dei Doveri afferma che, quando si canta, non si è mai soli, in quanto gli Angeli stessi cantano con noi⁴⁵⁰. La Chiesa conferma che, mediante questo canto divino di lode, Cristo unisce a Sé tutta l'umanità⁴⁵¹.

2.3.4.3. La preghiera personale

Nella preghiera personale delle fscj, la meditazione sui Vangeli ha un profondo significato perché è uno spazio destinato a conoscere la persona di Gesù e le fscj devono contemplarne la vita terrena per comprendere e fare propri gli stessi sentimenti di Gesù nella vita quotidiana. Il Libro dei Doveri conferma che la profonda esperienza di Cristo dei fondatori delle fscj, era attinta dai Vangeli e che proprio per questo essi educarono le loro figlie ad approfondire nella Scrittura, e nei Vangeli in particolare, la loro identità

⁴⁴⁷ *Ibidem.*

⁴⁴⁸ *Ibid.*, p. 81.

⁴⁴⁹ Cf. SC, n. 47.

⁴⁵⁰ Cf. T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. II, pp. 96-97.

⁴⁵¹ Cf. SC, n. 83.

carismatica.

Il Libro dei Doveri si sofferma perciò sulla *meditazione* intesa come il tempo prezioso per comunicare con Dio. Meditando su Gesù, esse approfondiscono attentamente il Suo Spirito e conoscono, per quanto possibile, la Sua santità, perfezione e giustizia, e, anche se con fatica ma sempre con generosità, si applicano a imitare tutte le sue virtù, specialmente la carità⁴⁵². Da Lui e solo a Lui devono chiedere, e nello stesso tempo promettere, di percorrere rettamente la via che conduce a Lui, seguendo il suo esempio in tutte le loro azioni interne ed esterne. La meditazione le conforma a Gesù Cristo e le unisce a Dio e fa loro sperimentare il Suo amore e la cura attraverso la contemplazione della Sua immagine, del Suo Spirito e dei Suoi sentimenti⁴⁵³:

*Conformate così a Gesù Cristo, e unite al nostro buon Dio, di nulla possiamo temere. E trovando in noi la sua immagine, il suo spirito, i suoi sentimenti, ci riconosce per sue, ci porta in mano, e ci custodisce come la pupilla dell'occhio*⁴⁵⁴.

Le fscj sono chiamate a prestare particolare attenzione per la loro meditazione alle virtù che le devono caratterizzare proprio come Figlie del Sacro Cuore: Carità, Obbedienza, Povertà, Umiltà e Semplicità, oltre che riflettere sui propri doveri, in particolare sull'istruzione e sulla formazione delle giovani⁴⁵⁵. Teresa raccomanda che, durante la meditazione, le suore abbiano lo sguardo fisso in Cristo, che è l'oggetto principale della loro meditazione, il solo che può trasformare la loro vita oltre la natura⁴⁵⁶. Il metodo proposto dai fondatori per la meditazione è quello di S. Ignazio⁴⁵⁷.

⁴⁵² Cf. T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. II, *cit.*, 100.

⁴⁵³ Cf. *Ibid.*, p. 105.

⁴⁵⁴ *Ibidem*.

⁴⁵⁵ Cf. T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. I, *cit.*, p. 375.

⁴⁵⁶ Cf. ID, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. II, *cit.*, pp. 97-100.

⁴⁵⁷ Secondo il metodo di S. Ignazio, la meditazione ha quattro fasi: «La meditazione ha quattro parti. L'orazione preparatoria, i preludj, i punti, i colloqui. II. L'orazione preparatoria, che sempre suol essere la medesima in tutte le meditazioni, si fa col domandare a Dio grazia, perché tutte le forze e operazioni nostre sieno indirizzate sinceramente al culto e alla gloria di Sua divina Maestà, recitando la solita preghiera. III [2. Preludj] I preludj che si premettono alla meditazione dei Novissimi, o d'altra verità della fede, sogliono essere due. Il primo consiste nella così detta composizione di luogo: cioè nel fingersi coll'immaginazione qualche oggetto sensibile, quantunque le cose che si meditano fossero astratte ed incorporee, per fissare con tal mezzo più facilmente la nostra immaginazione. Il secondo preludio si fa col chiedere a Dio ciò che si desidera di conseguire per frutto della meditazione. Nel che si deve aver riguardo alla propria attuale e più pressante necessità. Ma nella meditazione della vita di Cristo o della Vergine o dei

Il beneficio della vita interiore non è quello di rimanere in solitudine per godere la pace e la dolcezza, bensì quello di riprendere nuova forza, maggior vigore ed energia a beneficio dell'opera del Signore. Per questo esorta Teresa: «Sortite dalla solitudine, calde e accese di zelo purissimo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime»⁴⁵⁸. Il silenzio insieme con la vita interiore, aiuta l'anima a stare alla presenza di Dio⁴⁵⁹. Il libro suggerisce un ulteriore aiuto per la vita spirituale: l'esame di coscienza secondo il metodo di sant'Ignazio. L'esame di coscienza è infatti uno degli esercizi più importanti per camminare sicuri e consapevoli nello Spirito. Un esame ben fatto aiuta a scoprire i propri mali, a conoscere la propria malizia ed a sentire il bisogno di confessarsi, risveglia fortemente nell'anima il sentimento di umiltà e il desiderio di umiliazione⁴⁶⁰. La preghiera personale conduce ad una profonda esperienza di Cristo, come ribadisce la *Sacrosanctum Concilium* là

Santi, sogliono aver luogo tre preludj. Il primo consiste nel richiamare alla memoria il misterio o il fatto che siamo per meditare, senza farvi sopra verun discorso, ma solamente in generale, per saper la materia alla quale dee allora la mente esser rivolta, affinché l'anima cominci ad attuarsi in essa, e ad investirsene: e nel decorso della meditazione possa poi agevolmente fermarsi a ponderarne e penetrar ne ciascuna parte. Il secondo preludio è la composizione del luogo, di cui si é detto di sopra. Il terzo preludio é una domanda di quella grazia speciale, di quella virtù, della quale abbiamo maggior bisogno, e al conseguimento di cui viene indirizzata la stessa meditazione. IV. [3. Punti della Meditazione] I punti della meditazione sogliono essere quando tre, quando cinque, ed anche più: rimanendo però sempre libero a chiunque medita il ridurli a un numero maggiore o minore secondo che conoscerà per esperienza contribuir meglio al proprio profitto. V. [4. Colloquio] Il colloquio suole aver luogo verso il fine della meditazione, quando l'anima si sente più elevata in Dio. E siccome in quel tempo per le cose meditate ella é mossa d'ordinario a varj affetti, varj ancora e più adattati sono i colloquj che quindi si formano. Non vuolsi peraltro impedire a veruno di farli secondo la sua devozione, anche sul principio e in mezzo alla meditazione; anzi egli é ciò alcuna volta espediente. Questi colloquj consistono propriamente nel trattate e parlare con Dio, secondo che la mente e l'affetto andranno suggerendo: ora come amico al suo amico; ed ora come servo col suo Signore; alcuna volta come figlio al padre; alcun'altra come reo al giudice; quando col domandargli qualche dono, o col ringraziarlo dei doni già ricevuti: quando coll'accusare sé stesso di qualche colpa, e talora palesandogli ogni cosa, e chiedendolo di consiglio e di aiuto sopra ciascuna. Perché nei colloqui dee ognuno fare e chiedere ciò che il soggetto della meditazione, il proprio bisogno, e l'altre circostanze richieggono, secondo che si trova egli più consolato o più turbato nell'anima; o brami acquistare questa o quella virtù; o di prendere qualche deliberazione o di eccitare nel cuore tristezza o allegrezza corrispondente alle cose che si meditano. Per ultimo si chiederà ciò che determinatamente e soprattutto desideriamo, volgendoci ora a Dio Padre, ora al divin Verbo, ora allo Spirito Santo, ed anche alla divina madre Maria, e a quel Santo di cui si meditassero le virtù: e ciò a misura della devozione ed affetto che il Signore si degnarà comunicarci. Ogni colloquio può terminarsi recitando qualche breve orazione vocale adattata al personaggio con cui si parla: come, se con Dio, il *Pater noster*: se con Gesù Cristo, l'*Anima Cristi*: se colla Vergine SS. L'*Ave Maria*»: Cf. *Ibid.*, p. 221-222.

⁴⁵⁸ Cf. *Ibid.*, pp. 296-297.

⁴⁵⁹ Cf. *Ibid.*, cit., p. 315.

⁴⁶⁰ Cf. *Ibid.*, pp. 333-334.

dove afferma che la preghiera personale è importante anche nella vita dei fedeli perché li fortifica per manifestare la vita di Gesù nella loro carne mortale⁴⁶¹.

Così descritta, la vita di preghiera, tanto personale quanto comunitaria, delle fscj evidenzia la loro impronta carismatica. Nell'incontro personale con Gesù, attraverso la meditazione e la contemplazione di Gesù, così com'è presentato a noi nei Vangeli, si apprendono le sue virtù soprattutto la carità.

2.3.4.3. *Le devozioni*

Nell'Ottocento la pietà popolare dei fedeli era caratterizzata dalla pratica di varie e diverse devozioni. La Chiesa stessa riconosceva – e riconosce ancora – nella vita devozionale dei fedeli una via o mezzo che alimenta la loro fede e favorisce in essi un atteggiamento di disponibilità e apertura all'azione dello Spirito Santo nella loro vita. È così che le nuove congregazioni religiose accolgono alcune devozioni popolari come doverose pratiche di pietà, ritenendo gli esercizi devozionali necessari per la vita interiore. Negli statuti dei religiosi, le devozioni doverose erano: rosario, visita al Santissimo Sacramento, culto al Sacro Cuore, Via Crucis, lettura spirituale, brevi esami di coscienza ed il mese di Maria. Da queste impostazioni non erano esenti le fscj che accentuarono, ovviamente, nella loro vita di pietà il culto del Sacro Cuore. Anche il Libro dei Doveri si sofferma sulle devozioni e afferma che lo Spirito Santo rivela più profondamente alle fscj il mistero di Cristo attraverso due devozioni particolari, o meglio due espressioni di culto all'unico Signore: il culto al Sacro Cuore e all'Eucaristica, grazie al quale fare memoria del mistero salvifico di Gesù e riceverne grazia⁴⁶².

Il culto al Sacro Cuore è fondamentale per le fscj che, con il loro nome stesso, onorano il Cuore di Gesù⁴⁶³, la parte più nobile della natura umana di Cristo: «Lodate, onorate, rispettate quel Cuore, che è la parte più nobile della sacrosanta umanità di Gesù Cristo»⁴⁶⁴. E ancora sottolinea la grandezza del Sacro Cuore, definendolo fornace della carità: «Lodate, onorate, ossequiate, o dilette, il Cuore adorabile del vostro Sposo; e quella fornace di carità

⁴⁶¹ Cf. SC, n. 12.

⁴⁶² Cf. *Ibid.*, n. 102.

⁴⁶³ Cf. T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. II, *cit.*, p. 431.

⁴⁶⁴ *Ibid.*, p. 431.

sveglierà in voi un incendio di amore»⁴⁶⁵. Queste dichiarazioni mettono in chiaro che le fscj devono attingere il loro proprio spirito – la carità – dal Sacro Cuore di Gesù:

*Il principio da cui dovete essere animate, i mezzi che vi debbon condurre, il fine che vi dee sostenere, e a cui dovete incessantemente mirare. Dovete imparare da lui la mitezza e l'umiltà: e dovete ardere, mercè di lui, della sua carità medesima*⁴⁶⁶.

Quando si fa riferimento alla carità del Sacro Cuore, si deve considerare la Sua natura umano-divina come si afferma nel Libro dei Doveri: «Quel Cuore Sacratissimo unito ipostaticamente alla divinità, è divino, ed è beatissimo in sé della visione beatifica di Dio⁴⁶⁷». La carità del Verbo Incarnato si rivela verso il Padre Suo e verso gli uomini. E questo amore all'uomo non è solo spirituale, divino ma anche umano, e parte da un cuore umano, come è descritto nei Vangeli dove è evidente che il Cuore di Gesù Cristo palpitasse d'amore e di ogni altro affetto sensibile. Per questo la vera fede della Chiesa professa l'amore del Sacro Cuore.

Giuseppe Benaglio, guidato dallo Spirito Santo, nel dare vita al nuovo Istituto, fu motivato dalla volontà di promuovere il culto del Sacro Cuore per contrastare l'eresia giansenista⁴⁶⁸ che al suo tempo era molto diffusa.

Il Libro dei Doveri fa riferimento anche alla devozione al Sacro Cuore promossa da Santa Margherita Maria Alacoque grazie alla sua esperienza mistica⁴⁶⁹. Tuttavia, pur menzionando la spiritualità di M. Alacoque, il libro

⁴⁶⁵ *Ibidem*.

⁴⁶⁶ *Ibid.*, p. 432.

⁴⁶⁷ *Ibid.*, pp. 435-436.

⁴⁶⁸ Così definisce Pio XI l'eresia giansenista: «Infatti, come già al genere umano, che usciva dall'arca di Noè, la bontà di Dio volle che rilucesse il segno della contratta amicizia, "l'arcobaleno che appare tra le nubi" (Gn 9,14); così negli agitatissimi tempi moderni, quando sepeggiava ia più scaltra di tutte le eresie, l'eresia giansenista nemica all'amore e alla pietà verso Dio, che predicava un Dio non tanto da amare come padre, quanto da temersi come giudice implacabile; il benignissimo Gesù mostrò ai popoli il suo Cuore Sacratissimo come vessillo spiegato di pace e di carità, garantendo la vittoria nella battaglia»: PIO XI, Lettera Enciclica *Miserentissimus Redemptor* 8 maggio 1928, in *Ench Enc 5, Documenti Ufficiali della Santa Sede 1922-1939*, EDB, Bologna 1995, n. marg. 240.

⁴⁶⁹ La ragione per cui si menziona santa Margherita Alacoque, è perché in quell'epoca - quella vissuta dai fondatori - la devozione al Sacro Cuore fu propagata proprio dalla sua testimonianza con la sua esperienza mistica del Sacro Cuore. Nel Libro dei Doveri si dice che M. Alacoque ha colto il messaggio di Gesù di uniformare la sua vita a quella d'Uomo-Dio e di imitarlo come la vera copia di Gesù povero, umile, disprezzato e sofferente. È lei

conferma anche l'unicità delle fscj, che è quella di essere partecipi delle sofferenze di Gesù nel vivere i suoi sentimenti e di essere conformi al suo Cuore nella sofferenza, attraverso lo spirito della carità⁴⁷⁰.

Nella Santa Eucaristia, le fscj trovano la più alta realizzazione concreta della carità di Gesù. Qui egli rivela la pienezza della Sua bontà, il Suo amore infinito per l'umanità, e lo fa proprio donando sé stesso⁴⁷¹. Nell'Eucaristia Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, dona il suo corpo e il suo sangue:

*Quindi con eccellente ritrovato della sua sapienza, condotta dalla sua carità ineffabile, transustanziano il pane e il vino nel suo corpo sacrosanto, unito ipostaticamente alla divinità, restò tutto con noi nel Sacramento, e vi resterà fino alla consumazione dei secoli*⁴⁷².

Accanto al culto al Sacro Cuore e all'Eucaristia, Teresa sollecita una profonda devozione a Maria. Maria è colei la cui santità viene dopo quella di Gesù Cristo. Non c'è nessun altro più vicino a lui per privilegi, doni e santità come Maria⁴⁷³. Interessante è il paragone che fa tra Maria e le fscj, tra la vocazione-missione delle fscj e la chiamata-missione della Vergine Maria: lei, Maria, è chiamata ad essere Madre dell'Uomo-Dio in quanto ha concepito Gesù nel suo cuore e nel grembo. Maria ha dato la nascita a Gesù per la salvezza del mondo; e le fscj sono chiamate anzitutto ad accogliere in sé stesse e poi a generare Cristo nel cuore dei credenti per la loro salvezza. Le fscj, in quanto spose di Gesù Cristo e figlie del Suo Cuore divino, sono le Sue collaboratrici nella salvezza delle anime proprio come Maria Vergine⁴⁷⁴. Per questo il Libro dei Doveri sottolinea che la carità con cui il Cuore di Maria è stato infiammato per grazia, è simile alla carità del Cuore di Gesù Cristo. Maria, da semplice creatura, non sarebbe stata capace di una carità infinita ma, grazie alla sua intima unità con Dio, ha avuto un incessante aumento della carità⁴⁷⁵. La devozione verso la Vergine Maria Immacolata ha creato molto entusiasmo per la missione delle fscj perché, in questa epoca, si credeva fermamente che la donna dovesse salvare il mondo, come la Vergine Maria che ha cooperato alla missione salvifica di Dio. Questo spirito sfociava in numerose attività caritative. Quindi le famiglie religiose avevano a cuore la

che sperimenta l'amore del Sacro Cuore sul Cristo crocifisso: Cf. T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. II, cit., p. 438.

⁴⁷⁰ Cf. *Ibid.*, p. 439.

⁴⁷¹ Cf. *Ibid.*, p. 448.

⁴⁷² *Ibid.*, p. 449.

⁴⁷³ Cf. SC, n. 103.

⁴⁷⁴ Cf. T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. II, cit., pp. 462-463.

⁴⁷⁵ Cf. *Ibid.*, pp. 463-464.

cura delle madri di famiglia e delle ragazze in genere, dalle quali dipendeva la rigenerazione della società. Inoltre la spiritualità a favore della donna e della famiglia richiamava necessariamente la devozione a san Giuseppe. Tutta questa realtà era molto presente ed evidente nella vita delle fscj⁴⁷⁶.

Il Libro dei Doveri si sofferma anche sulla devozione dei fondatori verso i Santi, perché l'esempio dei santi approfondisce l'esperienza di Cristo. Nel libro si afferma che i santi erano uomini deboli e miserabili come noi, soggetti ai nostri stessi pericoli e alle nostre medesime difficoltà, anzi venivano tentati con prove più dure, ma la grazia del Signore li sosteneva e li toglieva dalle insidie del nemico.

Il Libro presenta alcuni grandi santi e speciali Protettori da venerare in molto particolare: San Giuseppe, tutti i santi Apostoli, santa Maria Margherita Alacoque, San Giovanni Evangelista, san Francesco di Sales, sant'Ignazio, santa Teresa d'Avila e santa Giovanna Francesca di Chantal, alla cui intercessione Teresa Verzieri si era affidata in particolare quando cercava di avviare l'Istituto⁴⁷⁷. Per le fscj, il loro esempio ispira la vita della carità.

Da queste brevi sottolineature sulle devozioni si coglie come la vita spirituale delle fscj si inserisse nel sentire comune dei fedeli cristiani. Non solo. Proprio queste devozioni: il culto del Cuore di Gesù, la devozione all'Eucaristia, alla Vergine Maria ed ai Santi, divennero una risposta alle idee rivoluzionarie del tempo, che richiedevano alla Chiesa l'impegno a mettere la legge divina alla base della società⁴⁷⁸. Così i fondatori delle fscj e il loro nuovo progetto di vita ha contribuito nel suo piccolo alla costruzione di una nuova società.

2.3.5. Carità verso il prossimo

L'amore per Dio è strettamente legato all'amore per il prossimo: sono come le due facce di una medaglia. San Giovanni diceva: «Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello» (1 Gv 4, 20-21).

⁴⁷⁶ Cf. E. S. SANTOS, *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*, cit., p. 838.

⁴⁷⁷ Cf. T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. II, cit., pp. 478-480.

⁴⁷⁸ Cf. E. S. SANTOS, *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*, cit., p.839.

Nel Libro dei Doveri, la carità verso il prossimo è ciò che deve distinguere le fscj: esse l'attingono dalla sorgente stessa dell'amore, cioè dal Cuore di Gesù Cristo per poter ardere verso il prossimo con la carità più pura che si qualifica per la sua universalità e generosità:

Carità purissima che non ha vista se non alla gloria di Dio e al bene delle anime: carità universale che non eccettua persona, ma tutti abbraccia: carità generosa che non si perde per patimento, non si sgomenta per contraddizione, non si stracca per indugio, ma anzi nel patimento, nell'opposizione, nell'indugio cresce in vigore, e vince col pazientare⁴⁷⁹.

Gesù Cristo è il modello della carità per le fscj, le quali devono perciò fissare il loro sguardo su di lui e seguire il suo esempio⁴⁸⁰. La carità verso il prossimo si esprime in due dimensioni particolari della vita delle fscj: la vita fraterna e la vita apostolica.

2.3.5.1. Vita fraterna

La carità reciproca è la caratteristica principale della vita fraterna delle fscj. Esse devono anzitutto amarsi l'un l'altra nella loro comunità, poiché sono state tutte prescelte da Dio proprio per esercitare la carità verso il prossimo. Affinché la loro carità possa essere ordinata, devono prima esercitarla con le loro sorelle, verso le quali hanno i doveri più stretti. Nel Libro dei Doveri, Teresa insiste sul fatto che le fscj non possono sperare di praticare una vera carità con persone estranee nella loro missione, se manca loro la carità con le proprie sorelle⁴⁸¹. Anzi, devono considerare la carità reciproca come il nucleo fondante della Congregazione:

Considerate sempre la carità vicendevole il nodo della Società, uno dei più fermi appoggi delle case religiose, ed un sicuro presagio di prosperità per l'Istituto, e di benedizione sopra le opere che imprendete⁴⁸².

Queste parole affermano che la carità, cuore del carisma delle fscj, è il «nodo» della comunità religiosa, è ciò che costituisce e sostiene fortemente la loro espansione e la missione. Nell'*Instrumentum laboris del Sinodo sulla vita consacrata del 1994*⁴⁸³ si conferma questo principio su cui si fonda il

⁴⁷⁹ T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. II, cit., pp. 45-46.

⁴⁸⁰ Cf. *Ibid.*, p. 47.

⁴⁸¹ Cf. *Ibid.*, p. 68.

⁴⁸² Cf. *Ibid.*, p. 69.

⁴⁸³ Cf. SV, *Instrumentum laboris*, in G. FRANCO. POLI - P. CRESPI (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata (1990-1996)*, cit., p. 241.

carisma collettivo: la carità fraterna aiuta a migliorare la formazione dei membri dell'istituto, promuove il senso di unità e di appartenenza spirituale tra i membri e modella l'identità dell'Istituto.

Ed è anche fonte di creatività e di zelo per i membri, e questo al fine di rispondere ai bisogni del tempo.

Se non si riuscirà a vivere autenticamente la carità, dice il Libro dei Doveri, l'Istituto avrà mancato il suo obiettivo prioritario⁴⁸⁴ e sottolinea: «Non isperate giammai di avere vera carità cogli estranei, se mancate di carità colle vostre compagne: potreste sì far opere di carità, ma non ne avreste lo spirito»⁴⁸⁵.

E continua affermando che le fscj dovranno lottare per la *virtù della carità fraterna* perché è il loro tratto distintivo. La ritiene una virtù eminentemente divina e si può raggiungere mostrandosi molto generose nel quotidiano⁴⁸⁶. È proprio quello che Giuseppe Benaglio desiderava dalle fscj: che vivessero lo spirito dell'Istituto in maniera ancora più totale di quanto è scritto nelle Costituzioni.

Per le fscj, uno dei fattori importanti nella loro fraternità, è praticare questa carità con i superiori. Questo dà ragione del perché il fondatore ha dato grande rilevanza alla virtù dell'obbedienza.

Il Libro dei Doveri mette in rilievo che la prima espressione della vita fraterna delle fscj è l'unità che devono coltivare e mantenere con l'obbedienza ai loro superiori, unità che viene definita come il pilastro portante dello spirito dell'Istituto. Perciò afferma che l'unità tra le fscj sosterrà lo spirito dell'Istituto, che cioè questa unità le aiuterà a camminare nella purezza dello spirito dell'Istituto; se l'unità viene meno nella loro vita, lo spirito dell'Istituto sarà distrutto. Spiega che la Superiora Generale è il Capo ed in quanto Capo è unico, ma poiché non può governare tutti in ogni singola parte, nomina le Superiori locali alle quali delega parte della sua autorità. In assenza della madre generale, le fscj devono confidare nelle superiori locali ed obbedire alle loro decisioni⁴⁸⁷. Compito e responsabilità delle superiore è animare e motivare le sorelle a vivere i sentimenti del Cuore di Cristo, lo spirito

⁴⁸⁴ Cf. T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. I, cit., pp. 68-72.

⁴⁸⁵ *Ibid.*, p. 73.

⁴⁸⁶ Cf. *Ibidem*.

⁴⁸⁷ Cf. *Ibid.*, pp. 363-365.

dell'Istituto e a praticare la vera virtù⁴⁸⁸, ossia a vivere secondo il Cuore di Cristo.

Comprendiamo che l'importanza dell'obbedienza nella vita comunitaria è quella di preservare e vivere il carisma dell'Istituto. Da parte delle superiori, infatti, le decisioni devono essere secondo il carisma dell'Istituto, solo così esprimono la volontà di Dio per coloro che obbediscono. Il Libro dei Doveri, mentre sottolinea che l'appartenenza all'Istituto è segno di fedeltà al carisma, invita a considerare anche aspetti contingenti e materiali della vita delle fscj, quali i beni materiali ed economici. Rimarca infatti la necessità di una supervisione del patrimonio dell'Istituto per il bene della comunità; ricorda infatti che mons. Benaglio aveva fortemente raccomandato un'attenta supervisione degli affari interni ed una buona comprensione degli affari economici poiché i beni non sono posseduti da nessuno in particolare, quindi, potrebbe esserci il pericolo che la proprietà comune non riceva cure adeguate. Perciò, se si ha l'obbligo di conservare il patrimonio della comunità, si deve pensare che quest'obbligo non venga considerato inferiore rispetto a quello di conservare lo spirito e il cuore per l'Istituto e per Dio⁴⁸⁹.

Il libro aggiunge infine qualche considerazione sull'osservanza delle Costituzioni per continuare lo stesso spirito del fondatore. Nel periodo iniziale dell'Istituto, Teresa Verzeri ebbe, infatti, il compito di scrivere le Costituzioni per custodire e salvare lo spirito dell'Istituto, e nel Libro dei Doveri esorta a tenere nella massima stima e considerazione ogni punto delle Costituzioni, per quanto piccola possa sembrare la norma e di poca importanza e di stare attente ad ogni sia pur minima infedeltà. Invita a leggere e a meditare spesso la Bibbia; ad essere umili ma sincere; semplici ma senza affettazione; obbedienti con la volontà e senza giudizio. Esorta altresì a distaccarsi dalle cose terrene, ad avere una perfetta devozione ai Cuori amabilissimi di Gesù e Maria ed infine a coltivare sempre la carità. Indica anche come conservare e far fiorire questo amatissimo Istituto nel Cuore di Gesù, anzitutto rispettando le Costituzioni. È convinta che, se i membri dell'Istituto seguiranno fedelmente le Costituzioni, l'Istituto rimarrà fiorente e diffonderà il buon profumo di Gesù Cristo in tutto il mondo, dando gloria al Santo Nome di Dio e portando i suoi membri alla santità⁴⁹⁰.

⁴⁸⁸ Cf. *Ibid.*, p. 374/b.

⁴⁸⁹ Cf. *Ibid.*, p. 529.

⁴⁹⁰ Cf. *Ibid.*, pp. 561-566.

2.3.5.2. *Vita apostolica*

La vita apostolica è sempre correlata con l'esperienza personale di Cristo e con il bisogno di dare testimonianza di questa esperienza. È questa l'esperienza anche delle fscj: possono raccontare la loro vita apostolica con le parole di San Giovanni: «La vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi» (*IGv 1, 2*). La carità del Sacro Cuore, che ogni fscj sperimenta personalmente nella vita spirituale personale e comunitaria, viene testimoniata nella missione che ciascuna suora svolge. Pertanto la dimensione spirituale del carisma conferma il suo scopo finale: il bene dell'umanità.

L'attività apostolica occupa un posto importante nella vita e nella missione delle fscj, e perciò il Libro dei Doveri si sofferma a lungo anche su questo aspetto. Il libro propone lo stile dell'apostolato. Raccomanda prima di tutto che l'attività caritativa non sia di ostacolo alla preghiera la quale deve avere sempre e in tutto la priorità, perché essa stessa è a beneficio del prossimo, e non va tralasciata se non quando lo richiede la carità o lo comanda l'obbedienza⁴⁹¹. Per di più la preghiera consente di attingere, alimentare, fortificare lo spirito dell'Istituto:

*Dovete essere ben compressionate della necessità grande di riempirvi dello spirito di Dio per mezzo dell'orazione, acciò che possiate adoperarvi veramente insieme con Dio, nel suo spirito, e nei suoi sentimenti, e averne poi da Dio benedetto copioso il frutto e ampio in benedizione*⁴⁹².

Poi afferma che l'Istituto deve realizzare con zelo lo scopo per cui è nato, e sarà possibile solo coniugando raccoglimento e azione. Leggiamo infatti: «Le figlie di questo istituto debbono avere lo zelo degli Apostoli e il raccoglimento degli anacoreti, per attendere, com'è debito loro, alla propria santificazione e alla salute del prossimo»⁴⁹³.

Il frutto dell'attività caritativa delle fscj non si limita solo alle persone vicine, ma include tutti, vivi e defunti, attraverso la loro preghiera. Leggiamo ancora nel Libro dei Doveri: «Le Figlie del Sacro Cuore debbono studiarsi di essere utili a tutti, tale essendo il fine del loro Istituto»⁴⁹⁴. Pertanto suggerisce

⁴⁹¹ Cf. *Ibid.*, p. 49.

⁴⁹² *Ibidem*.

⁴⁹³ *Ibidem*.

⁴⁹⁴ *Ibid.*, p. 83.

di pregare per la Chiesa, per il Sommo Pontefice, per il sacro Collegio dei Cardinali, per la Gerarchia Ecclesiastica, per il proprio Istituto, per gli Istituti religiosi, per le autorità civili, per i peccatori, per i parenti, per i benefattori e per le anime purganti⁴⁹⁵.

Tra le attività apostoliche emerge principalmente la cura delle giovani e il modo di educarle. Questa missione, abbiamo visto, è nata dalla lungimiranza del Fondatore e dalla sua attenzione alle necessità dei tempi come espressione della preoccupazione della Chiesa per la realtà giovanile. Già il Papa Pio VIII nella Lettera enciclica *Traditi humilitati* esprimeva tutta la sua preoccupazione per l'educazione e per la formazione cristiana dei giovani, minacciata dalle ideologie della società del tempo. Scriveva il Papa:

Fra tutte queste società segrete [gli attacchi alla fede cattolica], Noi abbiamo deciso d'indicarvene una in particolare, recentemente istituita, il cui scopo è di corrompere la gioventù educata nei ginnasi e nei licei. Siccome si sa che i precetti dei maestri sono potentissimi per formare il cuore e lo spirito dei loro allievi, tentato esse, con mille specie di iniziative e di astuzie, di procurare alla gioventù maestri depravati che la conducono sui sentieri di Baal, imbevandola di dottrine che non sono di certo secondo lo spirito di Dio.[.....], Allontanate, venerabili fratelli, tutti questi mali dalle vostre diocesi, e con tutti i mezzi che dipendono da voi, con autorità e con la dolcezza, procurate che vengano incaricati dell'educazione della gioventù uomini distinti non solo nelle scienze e nelle lettere, ma chiari anche per purezza di vita e per pietà⁴⁹⁶.

Pertanto Benaglio, e con lui Teresa Verzeri, si sono lasciati interrogare dalla situazione politica e sociale ed hanno riservato alla gioventù le loro energie migliori, trasmettendo questa loro sensibilità alle fscj. Se le lettere dei fondatori trattavano argomenti di amministrazione, di persone e di tutto ciò che si riferiva all'educazione scolastica, il Libro dei Doveri si concentra, in particolare, sull'obiettivo della formazione morale e dell'educazione alla fede per formare una società che dia importanza ai veri valori.

Nella loro attività, lavorando per la salvezza delle anime, le fscj si occupano degli interessi di Dio. Riguardo all'educazione della gioventù, viene messa in luce la necessità di rinnegare continuamente se stesse e di esercitare la pazienza. Educare la gioventù è un esercizio di carità verso il prossimo e richiede spesso grandi sacrifici, che le suore affrontano volentieri,

⁴⁹⁵ Cf. *Ibid.*, pp. 84-87.

⁴⁹⁶ TH, in *Ench Enc 1*, cit., n. marg. 823.

affinché le giovani crescano per il Signore e si arricchiscano di virtù⁴⁹⁷. L'educazione spirituale delle giovani è una priorità per cui si suggerisce alle fscj di formare le giovani alla vita di pietà, a una vera devozione al Santissimo Sacramento, a venerare e a rispettare la casa del Signore. Il Libro dei doveri non si stanca mai di raccomandare alle fscj di inculcare nelle giovani anche la devozione ai Cuori di Gesù e Maria, di esortarle ad avvicinarsi ai sacramenti per ottenere frutti spirituali abbondanti e di avviarle alla pratica della meditazione continua e dell'esame di coscienza quotidiano:

Fate nascere nel cuore delle vostre giovani una vigorosa divozione al santissimo Sacramento, e ispirate loro venerazione e rispetto alla casa del Signore. Raccomandate loro la divozione ai Cuori adorabili di Gesù e di Maria, e fatele amoroze e confidenti di Maria santissima, mostrandogliela Madre, e confortandole ad essere vere figlie coll'imitazione delle di lei virtù. Confortatele ancora alla frequenza dei santissimi sacramenti, e le istruite sul modo di disporvisi per ottenere frutti copiosi. Battete forte sull'esercizio della santa meditazione, e fatene loro conoscere l'eccellenza, l'importanza, l'utilità. Insegnate loro come si fa l'esame della coscienza, e persuadetele della convenienza di farlo ogni sera, onde conoscere i propri falli per dolersene e prendere risoluzioni più ferme ed efficaci di non incorrervi mai più. Ricorrendo novene o solennità mettetevi destralmente al fianco delle vostre giovani per raccomandarle al loro cuore con parole commoventi, convincenti ed efficaci. Tra le pratiche di pietà merita considerazione ben grande la lezione spirituale⁴⁹⁸.

Il libro non tralascia di dare alcune linee anche per una pastorale vocazionale appropriata e fruttuosa: invita le fscj ad essere operose e attive, secondo la prudenza cristiana, per coltivare i germogli del seme divino nei loro cuori, affinché, a tempo debito, esse possano dare frutti proporzionati al loro impegno e, nello stesso tempo, raccomanda alle giovani che scelgono la vita religiosa, di meditare le verità eterne e il testo del Vangelo⁴⁹⁹.

Parlando degli esercizi spirituali, uno dei ministeri principali delle fscj attraverso i quali ci si prende cura della salute spirituale degli altri, il libro dei Doveri afferma l'importanza di aiutare a guarire e a far risorgere sia le giovani sia le donne adulte malate o morte nello spirito e nell'anima che vengono nelle nostre case.

⁴⁹⁷ Cf. T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. I, cit., pp. 410-422.

⁴⁹⁸ *Ibid.*, pp. 423-424.

⁴⁹⁹ Cf. *Ibid.*, p. 447.

Il libro sottolinea con forza che i giorni degli esercizi spirituali dovrebbero essere i più felici della vita delle fscj, momenti speciali per ammirare la potenza e la forza della grazia di Dio, ed esse devono lasciarsi commuovere dalla tenerezza nel vedere come la divina misericordia è pronta ad accogliere e a giustificare chi torna sinceramente pentito a Dio. Il periodo degli esercizi, suggerisce, è un tempo privilegiato per dare una buona testimonianza alle giovani mediante comportamenti sani⁵⁰⁰.

Un'altra attività delle fscj è la cura dei malati che, dice il Libro dei Doveri, deve essere fatta con la stessa tenerezza e compassione di Gesù, pur non rientrando tra le attività «proprie» dell'istituto.

L'opera materiale di carità riguardo alle inferme non sarà sempre da noi richiesta e forse pochissime volte ci sarà richiesta, non essendo nel nostro Istituto di scopo precipuo, ma soltanto avuta in contemplazione nel caso che in qualche luogo esistesse un vero bisogno e non vi fosse alcun provvedimento⁵⁰¹.

Le suore devono avere lo stesso spirito degli Apostoli e ricordare che si sono consacrate all'esercizio della carità. Aggiunge che l'assistenza alle inferme può avvenire nelle case ma anche in ospedale, se in quel luogo non c'è un Istituto religioso che si dedichi alla cura degli infermi⁵⁰². Questa attenzione ai malati, come è presentata nel Libro dei Doveri, si allinea al pensiero della carità universale che non esclude alcuna persona, ma abbraccia tutti secondo le esortazioni del fondatore. Coerente e fedele a tutto questo, il libro afferma:

In caso di stretta e urgente necessità vi potrà esser comandato di entrare pur anco negli spedali, ove il bisogno di spirituale soccorso d'ordinario è grande: supposto sempre non siavi nella città istituto alla cura degli infermi appositamente addetto che possa alla necessità sopperire: però voi non potrete proferirvi che per le sole donne, a meno che il Capitolo Generale non conceda per bisogno urgentissimo qualche allargamento, che dovrà cessare tosto che cessa la necessità⁵⁰³.

Dunque, in caso di urgenza, le fscj possono recarsi in ospedale per i bisogni spirituali delle inferme ma anche degli infermi, senza escludere

⁵⁰⁰ Cf. *Ibid.*, pp. 478-499.

⁵⁰¹ *Ibid.*, p. 508.

⁵⁰² Cf. *Ibid.*, pp. 495-510.

⁵⁰³ *Ibid.*, p. 495.

nessuno, maschio o femmina che sia, anche se, nel periodo degli inizi, il loro servizio era riservato solo alle donne.

In riferimento a tutti questi servizi il Libro dei Doveri istruisce sulla nobiltà e sull'importanza del lavoro e continua dicendo che l'Istituto è povero e sarà sempre povero, e che la speranza delle fscj è nella provvidenza del Signore. L'Istituto dev'essere tuttavia generoso nell'intraprendere grandi opere per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime⁵⁰⁴.

Concludendo possiamo affermare che il Libro dei Doveri è un invito amorevole per le fscj da parte dei fondatori, Giuseppe Benaglio e Teresa Verzeri, a seguire Gesù Cristo che è il maestro della vera santità. Il Libro dei Doveri ci lascia il pensiero del fondatore, che avevamo in parte ritrovato nelle sue lettere. Teresa Verzeri spiega le Costituzioni, ricorrendo sempre al pensiero del fondatore come «risulta dalle loro conversazioni» e alle loro intuizioni spirituali perché i due fondatori sono animati entrambi dallo Spirito Santo. Il Libro dei Doveri è un documento storico e pertanto una valida fonte per affermare che lo Spirito Santo ha concesso un nuovo carisma alla Chiesa attraverso Giuseppe Benaglio e Teresa Verzeri, che, secondo una felice espressione del teologo F. Ciardi, sono l'avanguardia dello Spirito.

⁵⁰⁴ Cf. *Ibid.*, pp. 511-525.

CAPITOLO III

TRASMISSIONE E ACCOGLIENZA DEL CARISMA

PRIMI PASSI DELLA NUOVA ISTITUZIONE

In questa parte della ricerca intendiamo analizzare i primi passi dell'Istituto delle fscj, in particolare per quanto concerne la trasmissione del *carisma del fondatore*, tanto negli anni in cui era in vita Giuseppe Benaglio quanto nel tempo in cui Teresa Verzeri ha assunto da sola il timone della nuova istituzione, incarnando prima e trasmettendo poi il dono del carisma ricevuto dallo Spirito. Partiremo dalle radici dell'Istituto, poi rifletteremo sul nome dell'Istituto, sui principi dei fondatori e sulle Costituzioni. Tutti questi fattori permetteranno di cogliere come l'esperienza spirituale del fondatore sia stata trasmessa e si sia concretizzata gradualmente nel primo gruppo di sorelle e di comunità, assumendo forme e caratteristiche sempre più definite a mano a mano che essa si incarnava, mediante le prime seguaci, nelle attività, nella formazione, nella stesura delle Costituzioni e dei regolamenti, nella letteratura religiosa interna, nelle istruzioni, lettere e memorie dell'Istituto. Questo processo ha richiesto un impegno fedele da parte delle prime discepole, che hanno contribuito in vario modo a dare forma all'esperienza carismatica del fondatore, sia vivendola esse stesse nella propria vita, sia trasfondendola nelle iniziative da loro messe in atto. Le Costituzioni in particolare descrivono questa preziosa esperienza.

Come già accennato, nella vita delle fscj il carisma dell'Istituto, dopo la morte del fondatore, è stato trasmesso dalla fondatrice Teresa Verzeri. Ella riuscì a completare la fase di istituzionalizzazione, portando a termine la stesura delle Costituzioni e guidando l'Istituto in base ad esse. La paternità spirituale di Benaglio e la maternità spirituale di Teresa hanno lasciato in eredità alla Chiesa una nuova esperienza evangelica: l'Istituto delle fscj.

In questa fase iniziale la trasmissione del carisma ai primi membri si può considerare come la trasmissione del *codice genetico* da parte dei genitori ai loro figli: i fondatori passano ai membri della famiglia religiosa ciò che loro stessi hanno ricevuto gratuitamente dallo Spirito⁵⁰⁵.

⁵⁰⁵ Cf. M. MIDALI, *Teologia pratica 4, cit.*, p. 126.

3.1. I primi anni dell'Istituto delle fscj

Esaminiamo ora la fase iniziale dell'Istituto delle fscj, che va dal 1831 al 1836, anni in cui era Benaglio ad averne la guida. In questi cinque anni troviamo le radici, i principi fondanti del nuovo Istituto, che si esplicavano nelle attività caritative degli inizi, nel nome stesso dell'Istituto, nella vita comunitaria, in quello che il fondatore ha voluto fosse scritto nelle Costituzioni.

3.1.1. Gli inizi

Dopo un lungo periodo di riflessione e preparazione, Giuseppe Benaglio ha preso la decisione di fondare una comunità religiosa femminile che nasce come Pia Unione per il bene della società e della Chiesa. Gli orientamenti spirituali della Grumelli e l'esperienza vissuta dedicandosi alla missione della CA, gli hanno permesso di cogliere, illuminato dallo Spirito Santo, l'urgente necessità di educare le giovani a una vita di fede e di virtù e di prestare attenzione ai poveri. Questo lo ha portato a scoprire dentro di sé la chiamata di Dio per una missione particolare: fondare un nuovo Istituto religioso che lo aiutasse a realizzare questa missione. Questa nuova famiglia religiosa nasce con un'identità carismatica precisa: vivere e testimoniare la carità del Sacro Cuore. L'8 febbraio del 1831 è considerato il primo giorno di vita dell'Istituto. Proprio in quel giorno, infatti, Teresa Verzeri esce per la terza ed ultima volta dal monastero di S. Grata, di buon mattino, all'ora prestabilita da Giuseppe Benaglio, come è testimoniato nella lettera che scrisse a Teresa il giorno prima, il 7 febbraio 1831⁵⁰⁶. Insieme con la compagna Giuseppa Vallaperta, Teresa arriva a Gromo⁵⁰⁷, al piccolo oratorio in cui c'erano ad aspettarle altre tre ragazze⁵⁰⁸: Virginia Simoni, Maria Verzeri e Rosa Manghenoni le quali desideravano anch'esse far parte del nuovo progetto proposto loro da Giuseppe Benaglio. Gli Annali riportano la cronaca di quel primo giorno che ha visto le giovani partecipare alla messa e ascoltare, con particolare gioia e interesse, la meditazione di mons. Benaglio. Il testo del Vangelo del giorno era: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno» (Lc 12, 32), parole molto appropriate per la circostanza. Subito dopo – raccontano gli Annali – si

⁵⁰⁶ Cf. *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit.*, p. 73.

⁵⁰⁷ Gromo è una località della città alta a Bergamo; là Benaglio ha iniziato la scuola per le fanciulle povere e lì ha gettato il primo seme del nuovo istituto. La casa di Gromo è diventata così la culla dell'Istituto: Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, *cit.*, p. 40.

⁵⁰⁸ Le tre ragazze sopra menzionate sarebbero diventate i primi membri dell'Istituto con Teresa: Cf. *Ibid.*, p. 43.

immersero nel lavoro della scuola che Giuseppe Benaglio aveva già avviato quando aveva pensato di dar vita alla Pia Unione di donne che si occupassero delle giovani⁵⁰⁹. Da quel giorno inizia a Gromo questa nuova comunità composta da cinque persone, sotto la guida di Giuseppe Benaglio.

Abbiamo due lettere di Giuseppe Benaglio che ci permettono di conoscere il processo di avvio dell'Istituto: la prima, del 7 febbraio 1831, è indirizzata a Teresa Verzeri e fornisce informazioni di massima sul giorno di inizio del nuovo progetto:

Giunta sul Gromo nel piccolo oratorio farai un'ora di meditazione, poi vi sarà la santa messa, nella quale farai la Santissima Comunione anche ad onore di san Gerolamo Emiliani per ottenere tutta l'assistenza del Signore nella tua nuova situazione e la protezione di questo santo, che devi imitare nel sacrificarti per il bene della gioventù e delle inferme. Poi fatta colazione ti metterai subito ad assistere alla scuola. Non devi immaginare di entrare in un istituto già formato. Tutte le cose hanno i loro principi, progressi e compimento. L'esperienza deve suggerire ciò che tornerà più a proposito⁵¹⁰.

Il fondatore parla di una comunità che deve essere disposta al sacrificio e al lavoro, per il bene delle ragazze; parla anche delle inferme, non perché intendesse estendere l'opera caritativa alle persone malate, ma solo perché il Vescovo di Bergamo aveva inviato loro un'inferma perché fosse curata⁵¹¹. Il carisma del nuovo Istituto era finalizzato alla formazione delle ragazze, che a quel tempo costituiva una vera esigenza sociale. Era chiaro anche che la visione del fondatore sul carattere carismatico dell'Istituto, all'inizio, non era esaustiva. Sarà infatti dall'esperienza vissuta che prenderà forma più nitida.

In una seconda lettera dello stesso anno (16 marzo 1831), Giuseppe Benaglio pone in evidenza la finalità e lo spirito del nuovo Istituto. Egli scrive a Teresa Verzeri che l'infinita bontà di Dio opererà in lei un vero e proprio annientamento di sé, eliminando ogni tendenza e inclinazione, anche se virtuosa, per far sì che l'unica ragione di vita sia l'amore a Lui; e l'istruisce incoraggiandola ad essere generosa e a lavorare per il Signore, per la Sua maggior gloria e per la sua santificazione personale⁵¹². In questa lettera Benaglio esprime chiaramente la sua convinzione che il nuovo progetto era

⁵⁰⁹ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, cit., pp. 43-44.

⁵¹⁰ Cf. *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri*, cit., p. 74.

⁵¹¹ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, cit., p. 49.

⁵¹² *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri*, cit., p. 74.

opera di Dio e che i membri si dovevano lasciar trasformare dal Suo amore, sacrificando sé stessi a gloria di Dio e a santificazione della propria anima.

Gli inizi dell'Istituto, che vedono una comunità di cinque giovani impegnate nell'opera educativa sotto la guida di Giuseppe Benaglio, prendono pertanto avvio dalla Pia Unione, nata poco prima proprio per l'educazione delle ragazze, soprattutto di quelle povere, abbandonate a se stesse e senza un futuro.

3.1.2. Il nome dell'Istituto

Il nome di ogni Istituto contiene in genere un riferimento, almeno implicito, al carisma o alla missione o allo spirito che deve animare la fondazione. Giuseppe Benaglio, dopo lunga riflessione, decise per il nuovo gruppo il nome di «*Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*» che gli era balenato in mente sin dal primo momento in cui aveva concepito l'idea della nuova fondazione. Questa scelta del nome, con il riferimento esplicito al Sacro Cuore di Gesù, esprime coerenza con la sua ispirazione, devozione e pietà. Inoltre, intendeva in questo modo dichiarare la propria ortodossia perché in quel tempo, anche tra gli ecclesiastici, in contrasto con l'insegnamento della Chiesa, la devozione al Divino Cuore era considerata poco meno che una superstizione. Il fondatore, uomo di Dio, ha incoraggiato le sue figlie a vivere in coerenza con il nome dell'Istituto, cioè a imparare a vivere il perfetto esempio di carità, mitezza, sacrificio e obbedienza del Cuore di Gesù⁵¹³:

*piacendosi che fosser chiamate Figlie del Sacro Cuore, per cui la ripetizione or pronunciata or udita del loro nome, sia ricordo ed eccitamento continuo alla imitazione di quel Sacratissimo Cuore, tutto carità verso Dio e verso il prossimo*⁵¹⁴.

Giuseppe Benaglio era consapevole che la devozione al Sacro Cuore motiva le persone ad aderire a Cristo mediante l'amore e ad unirsi ai fratelli e sorelle, amandoli come Lui li ha amati⁵¹⁵. È proprio ciò che voleva dalle fscj: che dedicassero totalmente la loro vita al bene del prossimo. Scriveva infatti a Teresa:

⁵¹³ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, cit., p. 45.

⁵¹⁴ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1847)*, cit., p. 5.

⁵¹⁵ Cf. J. LEFLON, *Storia della Chiesa: Restaurazione e crisi liberale (1815-1846)*, vol. XX/2, cit., p. 1045.

Sono fermamente convinto, che la provvidenza divina, sebbene inferma di corpo, manterrà robusto il vostro spirito per tutto ciò che farà di mestieri a stabilire l'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore secondo i disegni del Signore, e a dilatarlo con quella pienezza dello spirito del divin Cuore, che gli deve essere essenziale⁵¹⁶.

Il fondatore esortava Teresa Verzeri a pregare incessantemente, per accendere lo spirito del Sacro Cuore in tutti i cuori, soprattutto in quelli dei sacerdoti e delle fscj⁵¹⁷. Il nome dell'Istituto è da considerare, pertanto, programmatico perché permea di sé tutti gli elementi che caratterizzano la vita e la missione delle fscj e lo vedremo in seguito in modo dettagliato.

3.1.3. Verso una fisionomia giuridica

La fase iniziale della vita comunitaria delle fscj rivela come il fondatore abbia progettato anche la sua struttura di base.

Nel tempo della formazione iniziale, Teresa Verzeri chiese umilmente a Giuseppe Benaglio che non le affidasse la responsabilità della comunità; e lui, mosso da un impulso soprannaturale, accolse il desiderio di Teresa, sostenuto anche dal fratello di lei, p. Girolamo. Così, Virginia Simoni fu scelta superiora e Giuseppa Vallaperta maestra delle novizie. Teresa Verzeri rimase come semplice membro della comunità con l'incarico di insegnante e dedita allo svolgimento di vari lavori manuali⁵¹⁸. Dopo sette mesi di vita, i membri della Pia Unione, a cominciare da Virginia Simoni, erano però convinti che Teresa Verzeri sarebbe stata la persona più idonea a svolgere il compito di superiora. Anche il fondatore ne era convinto, tanto che non aveva mai smesso di accompagnare e sostenere Teresa nello spirito e nella virtù, al fine di poterle affidare un giorno la guida dell'Istituto, secondo il volere di Dio. Egli rifletteva seriamente su tutto e chiedeva nella preghiera il consiglio divino⁵¹⁹. Giuseppe Benaglio, sebbene avesse acconsentito al desiderio di Teresa Verzeri, non mancò di cercare occasioni per convincerla ad assumersi piano piano maggiori responsabilità, come si legge nella lettera scritta il 16 marzo 1831:

Dilettissima Figlia del sacro divin Cuore, che Dio destina ad esser madre di queste figlie fortunatissime, io vorrei poter scrivere nella tua mente e sul tuo cuore i sentimenti che ti comunico con questa mia.

⁵¹⁶ *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit.*, p. 103.

⁵¹⁷ Cf. *Ibid.*, p. 114.

⁵¹⁸ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, *cit.*, p. 46.

⁵¹⁹ Cf. *Ibid.*, p. 53.

*Consolati, e di nuovo ti dico consolati. La bontà ineffabile di Dio opera in te di presente il più compito annientamento di te stessa*⁵²⁰.

Egli intendeva convincerla che Dio la voleva madre delle fscj e per questo le suggeriva di annientare sé stessa per fare sempre più spazio a Dio. Nel settembre successivo, Benaglio la nominò Superiora della comunità⁵²¹, in quanto era convinto delle sue qualità di *leader* spirituale e diede a Virginia un altro incarico impegnativo nell'Oratorio della Cattedrale.

Benaglio concentrò tutti gli uffici di governo nella persona di Teresa Verzeri fino all'inizio del 1832, quando decise di nominare un'Assistente, una Maestra delle Novizie e una Prefetta degli Studi. In questa occasione per la prima volta le elezioni furono fatte con i voti delle suore. Successivamente, il fondatore stabilì che gli incarichi venissero conferiti non con il voto delle religiose, ma per scelta dei Superiori: gli incarichi maggiori dovevano essere a discrezione della Superiora generale e i minori a discrezione della Superiora locale, con il parere dei rispettivi consigli. Questo metodo venne poi adottato in via definitiva e fissato nelle Costituzioni⁵²².

Il 19 marzo 1832 venne aperta un'altra comunità a Romano di Lombardia e più tardi una terza a Breno di Valcamonica cosicché, al termine dell'anno 1835, l'Istituto contava ventidue membri distribuiti nelle tre case di Bergamo, Romano e Breno. Nonostante lo sviluppo della nuova Congregazione fosse promettente, permanevano due problemi: senza l'approvazione non era permesso svolgere attività scolastiche e custodire il Santissimo Sacramento nelle case⁵²³. Era pertanto necessario ottenere l'approvazione ufficiale da parte della Chiesa. Si pensò ad una alternativa: unirsi ad un altro Istituto già approvato. Ma i tentativi di attuare queste possibili soluzioni furono bloccati per una prova dolorosissima: la morte del fondatore, avvenuta il 18 gennaio 1836. A partire da quel momento, l'animazione della comunità fu affidata in tutto e per tutto a Teresa⁵²⁴.

L'attribuzione del governo della nuova fondazione a Teresa Verzeri rifletteva quali erano le virtù caratteristiche della vita dei primi membri. La vita di Teresa, infatti, era caratterizzata da un grande spirito di *semplicità*. Giuseppe Benaglio le aveva insegnato a vivere in *umiltà* per crescere nello spirito dell'Istituto e a vivere anche l'*obbedienza* per accettare la volontà di

⁵²⁰ *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit.*, p. 74.

⁵²¹ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, *cit.*, p. 53.

⁵²² Cf. *Ibid.*, p. 70.

⁵²³ *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit.*, p. 107.

⁵²⁴ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, *cit.*, pp. 98-153.

Dio. Il suo insegnamento continuava a rimanere il punto di riferimento per lo sviluppo del carisma mentre Teresa assumeva la guida e le comunità si andavano espandendo.

3.1.4. Vita spirituale

Il fondatore aveva formato Teresa e le compagne a una vita spirituale molto profonda con uno stile proprio, caldeggiando in particolare il culto al Sacro Cuore in un momento in cui la vera fede era in crisi⁵²⁵. Nella lettera del 6 marzo 1834, Benaglio illustrava la vita spirituale delle fscj scrivendo che la vocazione delle fscj esige una virtù maggiore di quella degli Istituti contemplativi poiché esse sono esposte a maggiori pericoli e tentazioni. Riteneva la vocazione delle sue figlie sublime, anzi, «la più perfetta e la più utile», per questo avevano bisogno di essere sempre sostenute dallo spirito del Santissimo Cuore di Gesù⁵²⁶.

Questa lettera può considerarsi programmatica, fondamentale, perché offre alle fscj le linee per una vita spirituale intensa e solida. Vi si raccomanda vivamente la meditazione della Parola di Dio per contemplare il mistero di Cristo; viene portato l'esempio di figure bibliche femminili come Giuditta, in mezzo a eserciti infedeli, ed Ester in mezzo ai pregiudizi, e la loro vita attiva. Il fondatore afferma in sintesi che il loro stile di vita deve essere quello di una famiglia religiosa femminile con attività missionarie, il cui tesoro spirituale è lo spirito del Sacro Cuore e la cui vita spirituale è l'anima di ogni attività e missione.

La prima comunità fu formata ad uno stile di preghiera intenso e scandito anche da tempi speciali di ritiro e di esercizi spirituali, occasioni favorevoli per approfondire il carisma dell'Istituto. Questi momenti dovevano essere annuali e venir guidati, nelle vacanze autunnali, dal fondatore stesso perché lo spirito dell'Istituto fosse sempre più recepito⁵²⁷.

⁵²⁵ Il Fondatore ha animato le fscj ad approfondire la vera fede e le ha aiutate a curare la formazione spirituale nella loro vita personale. Questo è confermato dalle sue lettere: «Una semplice occhiata che dai ad una verità semplicissima della fede basterebbe a tenerti calmata e sicura nel tuo stato fosse anche peggiore di quanto ti compare il tuo. La verità è che la regola sicura e unica dei tuoi giudizi applicata da chi Dio vuole che ascolti, come se ti parlasse Egli stesso. Questa fede, così applicata, deve vincerla sopra tutte le tue idee e sopra tutti i tuoi sentimenti, per quanto ti sembrano ragionevoli e giusti»: *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit.*, p. 83.

⁵²⁶ Cf. *Ibid.*, p. 92.

⁵²⁷ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, *cit.*, p. 57.

Anche nel periodo del noviziato si doveva dare enorme importanza alla vita spirituale, per formare le giovani secondo il carisma dell'Istituto. La cura principale delle novizie doveva essere nel dare più importanza alle cose spirituali che agli affetti mondani, per crescere in una costante abnegazione e praticare un amore generoso⁵²⁸. Dovevano sforzarsi di essere in unione con Dio con tutta l'anima, la mente, il cuore e la volontà attraverso la meditazione. Così riportano gli Annali le indicazioni del fondatore:

A questo fine le novizie dovranno con particolare premura istruirsi nel modo di fare la santa meditazione. La meditazione ben fatta è il principalissimo mezzo per formare le novizie secondo lo spirito e i sentimenti del S. Cuore di Gesù, scopo unico a cui è diretta questa pia unione, senza il quale non arriveranno mai alla totale unione con Dio, per mezzo della carità, nel che tutta consiste la perfezione evangelica, ne a morire perfettamente a sé medesime⁵²⁹.

Il periodo del noviziato è il periodo in cui i futuri religiosi mettono le basi della loro vita spirituale, quindi questa affermazione del fondatore, riportata anche negli Annali dell'Istituto, conferma che la meditazione è un potente strumento per approfondire la conoscenza della persona di Gesù e per cogliere i sentimenti del Sacro Cuore, specialmente la virtù della carità, istillando in questo modo il carisma dell'Istituto nella vita spirituale.

Giuseppe Benaglio, fine teologo e maestro di vita molto esperto, in un tempo di grande confusione sulle verità di fede, con la sua guida voleva aiutare le fscj a recepire la vera essenza della spiritualità del Sacro Cuore, riconoscendo in quel Cuore la fonte dell'amore e della carità, e a far propria la prassi spirituale ad essa collegata crescendo sempre più nelle virtù.

3.1.5. La Regola

Come abbiamo precedentemente detto, le prime Costituzioni non furono scritte da Giuseppe Benaglio, il quale era però consapevole della loro necessità, al fine di ottenere l'approvazione ecclesiastica. Egli aveva idee chiare al riguardo, ma preferì che fosse Teresa Verzeri a scriverle e affidò così a lei questo compito, chiedendole anzi di completarle il prima possibile per poter ottenere il riconoscimento legale dell'Istituto⁵³⁰. Scriveva:

⁵²⁸ Cf. *Ibid.*, p. 133.

⁵²⁹ *Ibidem.*

⁵³⁰ Cf. *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit.*, p. 103.

Mi sta molto a cuore il punto delle regole, non manco di pregar Dio, mi metto anche a scrivere, ma niente conchiudo e mi pare che con te la cosa riuscirebbe più facile. Le desidero brevi, ma che tutto comprendano; le vorrei divise in capi ed estese con ordine e chiarezza⁵³¹.

Egli vedeva nello spirito particolare dell'Istituto, che pure doveva essere ben espresso nelle Costituzioni, la caratteristica che deve identificare le fscj, e nella stessa lettera caldeggiava che esso venisse anzitutto vissuto, prima ancora di preoccuparsi dell'osservanza della regola:

Tanta fretta per le regole. Voglio prima vedere osservata esattamente, e costantemente quelle che avete. Voglio prima vedere le Figlie più animate dello spirito dell'Istituto, che è spirito di esimia carità tra di loro e verso le giovani. Lo spirito dell'Istituto non deve essere la prima, e più importante regola⁵³².

L'anima delle Costituzioni, e perciò della vita delle fscj, è infatti l'*esimia carità del Sacro Cuore di Gesù*. In un'altra lettera Giuseppe Benaglio, pur mettendo ancora una volta in rilievo l'importanza delle Costituzioni, sottolinea e richiama lo spirito dell'Istituto con un'altra espressione: *carità perfetta*. Scrive infatti:

Io sono persuaso che la regola le richiede più investite e animate dello spirito di rinuncia totale a se stesse e di carità perfetta verso le giovani. La regola non può supplire alla mancanza di spirito e di vivacità nel sacrificarsi per amor di Dio⁵³³.

Giuseppe Benaglio era solito raccomandare a Teresa di sensibilizzare i membri della comunità affinché l'azione formativa propria delle Costituzioni avvenisse prima nel cuore di ciascuna poiché solo così le ragazze potevano accogliere una Regola scritta. La Regola le avrebbe incoraggiate ad essere maggiormente investite della loro missione, soprattutto verso la gioventù, con uno spirito di abnegazione totale e di carità perfetta, ma non poteva sostituire la mancanza di spirito e la gioia nel sacrificarsi per amore di Dio. Sugeriva perciò di vivere tale spirito nella loro vita quotidiana⁵³⁴.

⁵³¹ *Ibidem*.

⁵³² *Ibid.*, p. 112.

⁵³³ Cf. *Ibid.*, p. 114.

⁵³⁴ Cf. *Ibidem*.

Queste sottolineature e raccomandazioni delle *Regole* confermano il ruolo di Giuseppe Benaglio e di Teresa Verzeri quali fondatori delle fscj.

La cosa che desta maggiore meraviglia è che lo Spirito Santo ha illuminato le menti e i cuori di entrambi i fondatori con lo stesso mistero di Cristo. In quanto fondatori, e quindi depositari di un carisma, essi hanno avuto la capacità di comunicare la loro esperienza carismatica e di tradurla in norme, che, più ancora delle *Regole*, sono realtà da incarnare nella vita quotidiana, e indicazioni precise riguardo allo stile di vita delle fscj che doveva e deve essere caratterizzato dall'*esimia carità* del Cuore di Cristo.

3.2. Le Attività apostoliche

Le attività apostoliche, cui da subito si sono dedicate le prime fscj, scaturivano tutte dal bisogno di irradiare, permeare la vita propria e altrui dell'amore di Cristo. Infatti non sfuggivano agli occhi e al cuore del fondatore i tanti bisogni della Chiesa e del mondo a lui contemporaneo e ben volentieri guidava le sue figlie a rispondere con generosità ai bisogni dei più poveri. Pertanto, tutte le attività della comunità crescevano sotto le direttive del fondatore che scriveva a Teresa Verzeri: «Deciso, come sono, di impiegarti in tutte le opere di carità secondo che la divina provvidenza ne presenterà le occasioni»⁵³⁵. Si trattava in particolare di portare avanti un programma di formazione e di sviluppo umano e cristiano integrale, rivolto alle giovani e alle ragazze di età e di condizioni sociali diverse, con un'attenzione speciale alla donna in alcuni ambiti privilegiati: la scuola e la parrocchia. Giuseppe Benaglio incoraggiava i primi membri dicendo loro che, se fossero rimasti fedeli al loro servizio con spirito di sacrificio, la divina Provvidenza avrebbe aperto la strada a nuove opere, più numerose di quanto si aspettavano. E raccomandava anche di coinvolgere i propri ospiti in tutte le opere di carità, ogni volta che se ne presentava l'opportunità. Egli non intendeva dar vita ad altri progetti oltre a quelli che venivano suggeriti dalle circostanze, e, tenendo conto delle forze numeriche delle fscj⁵³⁶, preferiva concentrarsi sulle tre aree principali dell'attività caritativa: l'educazione delle giovani nella scuola, la parrocchia e la visita alle inferme.

⁵³⁵ *Ibid.*, p. 76.

⁵³⁶ Cf. *Ibidem*.

3.2.1. La Scuola

Sette mesi dopo il suo avvio, la scuola di Gromo, a Bergamo, iniziò a funzionare a pieno ritmo e contava novantacinque alunne nelle attività scolastiche. Da parte loro, anche le fscj impegnate nella scuola erano molto motivate e animate da un grande spirito di carità⁵³⁷. Le attività scolastiche si rivelarono molto utili a Bergamo, la scuola vedeva aumentare il numero delle alunne e le insegnanti fornivano loro una valida formazione⁵³⁸. Anche a Romano di Lombardia, i servizi svolti dalla comunità si estesero, oltre che alle bambine, anche alle giovani adulte. Il 19 marzo 1832 fu aperta una scuola di educazione completa per ragazze e un'altra scuola di carattere esclusivamente religioso. A questo si aggiungeva l'orfanotrofio, che era la finalità principale della comunità di Romano di Lombardia.

Abbiamo accennato al fatto che nella società si avvertiva il bisogno di una riforma morale indirizzata soprattutto alla gioventù e occorreva essere vigilanti, creativi e cordiali, audaci e ardenti, per poter soddisfare al contempo il desiderio di divertimento e di gioia. Le attività delle fscj rispondevano bene alle necessità del tempo ed in breve si poterono vedere anche dei risultati: Romano sembrava aver cambiato faccia, riportano gli Annali dell'Istituto, al punto da essere chiamata affettuosamente «il Conventino»⁵³⁹.

3.2.2. Attività Parrocchiale

Gli Annali dell'Istituto riferiscono che, all'inizio del 1832, Giuseppe Benaglio volle che le fscj offerissero i loro servizi anche in cattedrale la domenica e nelle viglie delle feste solenni, per preparare le bambine a ricevere i sacramenti e per curare le giovani donne dell'Oratorio Parrocchiale, come anche dell'Oratorio diretto da Giuseppe Benaglio stesso. In particolare Teresa Verzeri e le sorelle Giovanna Francesca Gassi e Maria Antonia Verzeri, giunte appena in Chiesa, venivano attorniate da fanciulle, soprattutto ragazze e donne, per la preparazione alle confessioni e alla S. Messa. Gli Annali attestano, una volta ancora, che, attraverso questo loro servizio, ci furono cambiamenti positivi nel tessuto sociale della città, e vi furono anche

⁵³⁷ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, cit., p. 54.

⁵³⁸ Negli Annali si riporta la testimonianza del vescovo di Bergamo sull'attività missionaria delle fscj: «Mons. Morlacchi ha riferito sull'utilità della scuola di Gromo che è un vantaggio per la città perché la partecipazione degli alunni è numerosa e anche per l'azione caritativa degli insegnanti. I loro scopi dell'educazione: educare i cuori delle loro ragazze alla religione e alla morale e allo stesso tempo istruirle in studi utili e nel lavoro delle donne»: Cf. *Ibid.*, p. 77.

⁵³⁹ Cf. *Ibid.*, p. 84.

trasformazioni significative nella vita delle persone: una condotta più virtuosa, un atteggiamento più dignitoso, un maggiore rispetto e una più fervida devozione alla Chiesa, una partecipazione più attenta ai sacramenti, una nuova stima e un affetto sincero e rispettoso per le religiose⁵⁴⁰. Questo ministero non veniva svolto solo a Gromo ma si estese anche altrove e divenne un nuovo ambito delle loro attività. Grazie alla loro presenza parrocchiale, molte spose e madri andavano dalle fscj per condividere le loro difficoltà e riceverne consolazione e le donne povere chiedevano sollievo e conforto. Gli Annali riportano molti episodi relativi a conversioni, vocazioni, cambiamenti di stile di vita avvenuti in questa prima fase, grazie al lavoro delle fscj e specialmente di Teresa⁵⁴¹.

3.2.3. Visita alle inferme

Nell'anno 1833 le fscj avviarono una nuova attività: la visita a domicilio alle inferme. Non che fino ad allora non l'avessero fatto, perché assistevano e si prendevano cura delle studentesse che si ammalavano e che chiedevano la loro assistenza. Seguendo le indicazioni di Benaglio – *non mettete la vostra falce nella messe degli altri*⁵⁴² - le fscj si recavano a visitare le inferme soltanto là dove non c'erano congregazioni che si dedicassero a questo compito. Le fscj assistevano soprattutto le ammalate terminali, che, sentendosi vicine alla morte, chiedevano l'assistenza delle religiose⁵⁴³.

Infatti, la Pia Unione delle fscj diresse la sua attività esclusivamente secondo i bisogni della gente. Pertanto, fedeli all'ispirazione del fondatore di vivere la carità del Cuore di Gesù, per la gloria di Dio e per il bene del prossimo, le fscj si dedicarono prima alla crescita integrale della gioventù nelle scuole, orfanotrofi e oratori, poi rivolsero le loro cure anche alle inferme. Troviamo in queste scelte una ferma fedeltà nella chiamata delle fscj alla carità e una progressiva crescita nella loro attività caritativa. Il fondatore era per loro una guida sicura nei vari passi che andavano compiendo: le animava e le sosteneva nell'impegno a vivere il loro spirito originario nella vita e nelle scelte quotidiane.

⁵⁴⁰ Cf. *Ibid.*, pp. 67-68.

⁵⁴¹ Cf. *Ibid.*, pp. 89-90.

⁵⁴² Cf. *Ibid.*, p. 79.

⁵⁴³ Cf. *Ibid.*, p. 92.

3.3. Le sfide per l'approvazione dell'Istituto

Le lettere di Giuseppe Benaglio dimostrano che egli iniziò a pensare seriamente al riconoscimento ufficiale dell'Istituto già a partire dal quarto anno dalla fondazione, quando lo comunicò a Teresa Verzeri⁵⁴⁴.

Ottenere l'approvazione per il nuovo Istituto non fu facile. Si erano prospettate due soluzioni per ottenerla in tempi brevi e sicuri: essere approvate come Orsoline non Claustrali⁵⁴⁵ o come membri delle Dame del Sacro Cuore, già approvate come comunità religiosa. In questa nostra ricerca non intendiamo approfondire l'analisi di queste due opzioni, intendiamo piuttosto comprendere come la saggezza dei fondatori guidò la comunità iniziale a realizzarsi in fedeltà al carisma che essi avevano ricevuto e trasmesso.

3.3.1. La mancata approvazione come Orsoline non Claustrali

L'impegno per il processo di approvazione della fscj col nome di Orsoline ebbe una parte importante nel periodo iniziale della storia dell'istituto. I passi che furono fatti per ottenere l'approvazione come Istituto a sé furono tanti e tutt'altro che facili. Già nei primi cinque anni la nuova comunità riteneva di avere i requisiti richiesti per l'approvazione e Benaglio cercava una soluzione che non compromettesse la specificità e le attività dell'Istituto. Il fondatore era sicuro di quale fosse la volontà di Dio, e che pertanto lo spirito originario della comunità religiosa dovesse esprimere una nuova interpretazione della Sua Parola secondo le necessità dei tempi, quindi, *le fscj non potevano riconoscersi nello spirito di un'altra comunità*. Benaglio aveva ricevuto, infatti, la proposta di aderire all'Istituto della Leopoldina⁵⁴⁶,

⁵⁴⁴ Ci riferiamo alla lettera scritta il 15 luglio 1835: «Se desideri il permesso di Monsignor Vescovo di avere il santissimo Sacramento in San Carlo e di fare le tue confessioni sacramentali nei confessionali della tua casa, perfettamente formate sul modello dei confessionali dei monasteri, questo il Prelato può concederti, anche se non siate religiose approvate, soprattutto sapendo che avete già comunicato al Governo la vostra intenzione di chiedere la sua approvazione formale, quindi quella della Santa Sede»: *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit.*, p. 107.

⁵⁴⁵ Qui il termine Orsoline è sinonimo di insegnanti: indica che il nuovo istituto è una comunità di religiose dedite all'educazione: Cf. T. LEDÓCHOWSKA, *Orsoline*, in G. PELLICIA - G. ROCCA (a cura di), *DIP*, vol. 6, Edizioni Paoline, Roma 1980, p. 834.

⁵⁴⁶ Si tratta di Leopoldina Naudet, fondatrice delle Sorelle della Sacra Famiglia. Istituto religioso di diritto pontificio, fondato a Verona il 9.11.1816: Cf. N. DALLE VEDOVE, *Sorelle della Sacra Famiglia*, in G. PELLICIA - G. ROCCA (a cura di), *DIP*, vol. 8, Edizioni Paoline, Roma 1988, 1921-1922.

ma, dopo averne parlato con Teresa Verzeri, non l'aveva accettata per non far perdere all'Istituto la sua identità.

Benaglio, servitore sempre fedele della Chiesa, era convinto che qualsiasi decisione dovesse essere presa solo dopo aver consultato le autorità ecclesiastiche. Ecclesiastici autorevoli gli suggerirono di far confluire le fscj nelle Orsoline non Claustrali⁵⁴⁷ ma, per Benaglio, questa si presentava come una iniziativa un po' audace. Essa è chiaramente documentata in una lettera che egli scrisse a Teresa Verzeri nella quale le riferisce quanto aveva fatto e detto l'arciprete della Cattedrale di Brescia, che si era prodigato molto per ottenere da Roma il permesso di conservare il Santissimo Sacramento nelle case delle fscj. La richiesta era stata però respinta perché mancava l'approvazione come Istituto religioso. Fu l'arciprete stesso a proporre a Benaglio di chiedere l'approvazione col nome di Orsoline non Claustrali, così l'approvazione ecclesiastica sarebbe stata più semplice. Benaglio, inizialmente, accolse quest'idea che facilitava l'iter dell'approvazione e non legava le fscj a nessun altro Istituto, consentendogli altresì di non modificare le sue finalità – cosa che dice chiaramente nella sua lettera a Teresa del 20 novembre 1835⁵⁴⁸. Nella stessa lettera spiega questo a Teresa Verzeri, informandola che la discussione sul progetto per l'approvazione come Orsoline era quasi giunta alla fase finale. In particolare scriveva: «Ora tocca a te pregare il Sacro Cuore con infinita fiducia perché suggerisca e benedica i passi da compiere per un pronto e felice risultato»⁵⁴⁹. Erano però gli ultimi giorni di vita del fondatore, e Giuseppe Benaglio, consapevole di non aver molto da vivere, consegnò tutto a Teresa Verzeri affinché proseguisse in questa direzione.

Dopo la morte del fondatore, Teresa Verzeri divenne la pietra angolare del nuovo Istituto e fu sostenuta da Dio oltre che da diversi ecclesiastici⁵⁵⁰. Mons. Gaetano Benaglio, fratello del fondatore e vescovo di

⁵⁴⁷ Adottare il titolo e la regola di istituti già approvati era valido nella storia della vita religiosa. Per non moltiplicare inutilmente gli Istituti religiosi, la Santa Sede aveva raccomandato nel Concilio Lateranense IV del 1215 di adottare una delle regole già approvate dalla Chiesa e queste indicazioni erano ancora valide al tempo di Benaglio: Cf. M. MACCARRONE, *Lateranense IV, Concilio (1215)*, in G. PELLICCIA - G. ROCCA (a cura di), *DIP*, vol. 5, Edizioni Paoline, Roma 1978, 474-495.

⁵⁴⁸ Cf. *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit.*, p. 120.

⁵⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁵⁰ Gli Annali riportano i nomi degli ecclesiastici che diedero sostegno e appoggio a Teresa Verzeri. Erano: Don Giovanni Brignoli, parroco di Sant'Alessandro della Croce a Bergamo; Don Luigi Speranza, divenuto Vescovo di Bergamo; Girolamo Verzeri, che era fratello di Teresa, divenne anche Vescovo di Brescia; il Canonico Gaetano Benaglio, fratello del

Lodi, offrì subito il suo aiuto, mettendosi in comunicazione con Monsignor Ferrari, vescovo di Brescia, al quale lo stesso Fondatore si era rivolto poco prima della morte al fine di avere al più presto l'approvazione civile ed ecclesiastica del nascente istituto. Anche don Girolamo Verzeri si affrettò a scrivere al vescovo di Brescia una lettera, in data 15 marzo 1837, in cui perorava la causa delle fscj, fiducioso che il suo contributo sarebbe potuto essere utile ai Giudici Consiglieri di Milano, che gestivano le procedure di approvazione del governo degli Istituti. Don Verzeri inviò altresì una bozza del regolamento⁵⁵¹, aggiungendo che il fondatore, da poco scomparso, non si era opposto all'uso del nome di Orsoline per le sue figlie, proprio al fine di ottenere più facilmente l'approvazione⁵⁵². Teresa Verzeri lavorava alacremente per dare attuazione pratica alla proposta del fondatore e non mancava di parlarne con le suore⁵⁵³. Anche se il processo di approvazione procedeva, l'Istituto, però, stava lottando per la sua esistenza. Uno dei motivi principali era l'atteggiamento poco favorevole del Vescovo di Bergamo, Mons. Morlacchi. Egli negava di avere l'autorità per consentire loro di custodire il Santissimo Sacramento e di ascoltare le confessioni nella cappella di Gromo. Per questa ragione il noviziato fu trasferito a Darfo⁵⁵⁴. In una lettera a Don Luigi Speranza (2 agosto 1837), che era il suo confessore, Teresa Verzeri rivela che anche il Vescovo di Brescia (nella cui diocesi rientrava

fondatore, più tardi vescovo di Lodi: Cf. *Annali, dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, *cit.*, p. 158.

⁵⁵¹ Ci sono diverse stesure delle Costituzioni prima di giungere alla loro redazione definitiva; in una di esse la Fondatrice, scrivendo di proprio pugno alle sue figlie, usa il nome di *Orsoline Figlie del Sacro Cuore*. Per esempio: «Le povere e fra queste le più abiette offrendo l'opportunità di esercitare più pura la carità, non avranno bisogno di essere raccomandate alla carità dell'Orsoline Figlie del S. Cuore. Le povere sono simili a Gesù Cristo e per titoli speciali care al Cuore di Lui»: *Manoscritti di Teresa E. Verzeri*, in *AGFSCJ*, Titolo I Fondatori, *Manoscritti di Teresa E. Verzeri. Manoscritti di Costituzioni*, SB: I. 2Verz. 2, b. 2, fasc. A^{bis}

⁵⁵² Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, *cit.*, p. 159.

⁵⁵³ Riportiamo quanto Teresa scrive alle sue consorelle: «Mons. Can. Teologo Berardi va a Brescia, e porta con sé le nostre richieste al Vescovo di lì, insieme al compendio delle regole. Si cerca l'approvazione dell'istituto religioso con il nome di Orsoline Figlie del S. Cuore»: *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri Fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore*, vol. II, Tipografia dell'Istituto Pavoni, Brescia 1874, p. 168.

⁵⁵⁴ Ecco un altro testo di Teresa: «Il Vescovo di Bergamo afferma di non permetterci di tenere il Santissimo Sacramento nella nostra cappella, di confessarci, ecc., Quindi saremmo tutti obbligati ad andare in Cattedrale siamo una quarantina di individui, quindi considerate la grande confusione che ne deriverebbe; nella nostra comunità suscitano poi le critiche che questa novità susciterebbe nel Paese. Ho proposto di portare il noviziato a Darfo, poiché questo era il progetto fino ai tempi del nostro Venerabile Fondatore, lasciando qui solo i maestri necessari alla scuola di carità e questi sarebbero stati agli ordini del Superiore» Cf. *Ibid.*, p. 167.

Darfo) non incoraggiava questo nuovo progetto. Lei stessa, peraltro, non era del tutto convinta del progetto di assumere il nome di Orsoline non Claustrali, e desiderava invece ottenere l'approvazione come Istituto Religioso a sé stante:

Con Monsignore di Brescia mostrerommi indifferente e per l'unione e per le Orsoline; [...]., sendo a noi necessaria un'approvazione per procurare all'Istituto soggetti, e contentare le nostre, che bramano di vedersi Religiose stabilite⁵⁵⁵.

In altri termini, dopo la morte del fondatore, il processo per il riconoscimento come Orsoline non andava avanti.

3.3.2. La mancata unione con le Dame del S. Cuore

Mentre la possibilità di essere riconosciute come *Orsoline non Claustrali* diventava sempre più improbabile, ci fu un'altra proposta: unirsi alle *Dame del Sacro Cuore*⁵⁵⁶, conosciute come *Gesuitine*⁵⁵⁷. Si trattò di un evento critico nella vita dell'Istituto. Dalle lettere di Teresa sappiamo come si svolse questo tentativo. Il progetto delle *Orsoline non Claustrali* era rimasto sospeso e incompleto e in questa fase la marchesa Carolina Suardo Del Carretto⁵⁵⁸, che abitava a Torino, venuta a conoscenza delle angustie di Teresa Verzeri, le propose l'unione con l'Istituto delle *Dame del S. Cuore*, con sede a Torino, già approvato dalla Sede Apostolica. Teresa Verzeri ne parlò in una lettera al suo confessore e gli comunicò questa idea da proporre

⁵⁵⁵ *Ibid.*, p. 217.

⁵⁵⁶ La Società del Sacro Cuore di Gesù fu fondata a Parigi, nel 1800, da Santa Magdalena Sofia Barat. Lo scopo dell'Istituto era di lavorare per la glorificazione del Sacro Cuore di Gesù, attraverso la propria santificazione e quella del prossimo, soprattutto attraverso l'educazione dei giovani: Cf. J. DE CARRY, *Società del Sacro Cuore di Gesù*, «S. Sofia Barat», in G. PELLICCIA - G. ROCCA (a cura di), *DIP*, vol. 8, *cit.*, pp. 1683-1688. Questa società prevedeva la divisione dei membri in classi, come era consuetudine a quel tempo. Le Dame erano le professe propriamente dette, le sole abilitate ad assumere cariche a livello di governo. Di qui il fatto che il loro nome fosse utilizzato per indicare l'Istituto nel suo complesso: Cf. A. GAUTHIER, *Classi di Religiose*, in G. PELLICCIA - G. ROCCA (a cura di), *DIP*, vol. 2, *cit.*, pp. 1154-1158.

⁵⁵⁷ Con il nome di Gesuitine erano conosciute le Congregazioni femminili che si ricollegavano in vario modo alla Compagnia di Gesù, perché fondate da Gesuiti o perché ne seguivano la spiritualità e le regole: Cf. M. I. WETTER, *Gesuitesse*, in G. PELLICCIA - G. ROCCA (a cura di), *DIP*, vol. 4, *cit.*, pp. 1146-1148.

⁵⁵⁸ Carolina Suardo, che era la superiora della Pia Unione insieme con Teresa, lasciò invece la vita religiosa e scelse la vita coniugale.

alle autorità per consentire la sopravvivenza dell'Istituto⁵⁵⁹. L'Istituto era senza fondatore, era senza l'approvazione ecclesiastica e civile, e Teresa si trovava per di più in pessime condizioni di salute; tutte queste circostanze la spinsero a riflettere seriamente sulla proposta della marchesa Carolina. Non avendo mai preso da sola decisioni riguardo alla comunità senza consultare le autorità e le sue sorelle, si impegnò a sostenere l'esistenza delle fscj⁵⁶⁰ ed alla fine decise che era meglio andare di persona a Torino per fare un'esperienza con le *Dame del Sacro Cuore*, con l'obiettivo di verificare se il loro spirito corrispondeva o all'idea di Giuseppe Benaglio⁵⁶¹.

Teresa Verzeri voleva conservare i principi ispiratori del fondatore ma, per comprendere la volontà di Dio, si rese disponibile a fare un'esperienza con le *Dame del Sacro Cuore*: «Sta fissato ch'io mi rechi a Torino alla metà di Giugno onde veder bene, conoscer bene e sostener bene le idee del nostro Fondatore»⁵⁶². La prima impressione di Teresa Verzeri a Torino fu positiva; infatti raccontò di essere rimasta edificata e che lo spirito dell'Istituto le era parso proprio ciò che desiderava Giuseppe Benaglio. In una lettera alla consorella Virginia Simoni, scriveva che lo spirito delle *Dame del Sacro Cuore* le era parso ottimo perché esse avevano una profonda vita interiore, si amavano e praticavano le virtù dell'obbedienza, della carità e della semplicità⁵⁶³. La sua prima impressione fu positiva, Teresa sentiva che il carisma delle Dame era simile a quello della fscj, e questa impressione la portò ad andare avanti con il progetto dell'unione con le Dame. Nello stesso tempo questo apriva alle Dame la possibilità di fare a loro volta un'esperienza con le fscj nella comunità di Darfo. La Superiora Generale delle Dame informò pertanto Teresa che, nell'agosto successivo, alcune si sarebbero trasferite a Darfo, nella casa delle fscj, per fare con loro una esperienza di vita e per conoscere più da vicino le fscj⁵⁶⁴. Pochi giorni dopo questo scambio di esperienze, però, Teresa rivelò al confessore che la differenza tra le due comunità si era in realtà fatta sentire fin dall'inizio e che non solo lei ma anche le sorelle non si sentivano tranquille, non erano a loro agio con le nuove arrivate. Teresa Verzeri decise allora di affidarsi alla volontà di Dio,

⁵⁵⁹ Così scriveva Teresa: «La Marchesa Suardo Del-Carretto mi incoraggia ad unire il nostro Istituto a quello già approvato delle Dame del Sacro Cuore. Ho risposto che, per me, ho sempre avuto un'inclinazione a farlo, ma che dipendeva tutto dai Superiori, vorrei almeno vedere l'Istituto sostenuto»: *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri*, vol. II, *cit.*, p. 168.

⁵⁶⁰ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, *cit.*, pp. 58-59.

⁵⁶¹ Cf. *Ibid.*, p. 181.

⁵⁶² *Ibid.*, p. 183.

⁵⁶³ Cf. *Ibid.*, pp. 205-206.

⁵⁶⁴ Cf. *Ibid.*, p. 210.

rimettendosi alle decisioni delle autorità⁵⁶⁵, e poi scrisse al confessore: «Oltre a me stessa e alle mie opinioni, trovo altre difficoltà: le compagne che non sanno assolutamente come adattarsi all'unione, e più ci pensano, più se ne allontanano»⁵⁶⁶. Successivamente comunicò le sue osservazioni anche a Madre Sofia Baret, la Superiora Generale delle *Dame del Sacro Cuore*, esprimendo la sua esitazione ad unirsi con altri istituti. Teresa Verzeri temeva che:

*l'Istituto delle Dame del Sacro Cuore fosse fatto per spiriti più forti dei nostri: e anche questo lo temono le mie compagne. Questa riflessione mi mette in confusione, perché d'altra parte non so dubitare che Dio voglia l'unione*⁵⁶⁷.

Così rimise ogni decisione ai sacerdoti del Collegio Apostolico, attenendosi al desiderio del fondatore. Questi conclusero che, trattandosi di due fondatori e di due Istituti, era meglio abbandonare il progetto dell'unione; non ritenevano, infatti, un bene unire il loro Istituto con un altro, perché, durante il periodo della prova, era risultato evidente che la loro identità era troppo diversa sotto molti aspetti: origine, finalità e attività⁵⁶⁸. Nella lettera che citiamo qui di seguito, Teresa Verzeri scrive ad una sua consorella la sua opinione al riguardo:

*Quel che è certo, è che per aver accettato il progetto in massima, non si ha stabilita l'unione, prima di far ciò è uopo intendersi scambievolmente. Esse non ammettono le visite all'inferme: questo non sarebbe sommo ostacolo: temo non ammettano le ricreazioni festive; e ciò sarebbe considerabile, perocché nei paesi è il maggior bene*⁵⁶⁹.

Queste parole mostrano che la priorità, per le fscj, era l'educazione delle ragazze povere e la visita alle ammalate, ma entrambe le cose, per le *Dame del Sacro Cuore*, non rivestivano grande importanza.

Teresa parlò di tutte queste difficoltà col suo confessore nella sua lettera del 31 agosto 1837, aggiungendo che le Dame del S. Cuore intendevano annullare le case delle fscj dai villaggi, senza risparmiare nemmeno Darfo⁵⁷⁰. Questo non era in linea con il progetto del fondatore.

⁵⁶⁵ Cf. *Ibid.*, p. 212.

⁵⁶⁶ *Ibidem.*

⁵⁶⁷ Cf. *Ibid.*, p. 214.

⁵⁶⁸ Cf. G. ARCANGELI, *Vita della Serva di Dio Teresa Eustochio Nob. Verzeri*, vol. I, cit., pp. 230-231.

⁵⁶⁹ *Ibid.*, p. 183.

⁵⁷⁰ Cf. *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri*, vol. II, cit., p. 224.

Anche gli altri membri della comunità non potevano accettare quest'unione⁵⁷¹ perché non avrebbero potuto estendere la loro attività ai villaggi e provvedere all'educazione delle ragazze povere secondo lo spirito di carità loro proprio, perché ciò non faceva parte della natura dell'Istituto delle Dame. Queste, infatti, si dedicavano esclusivamente all'educazione delle ragazze nobili, nelle capitali degli Stati in cui avevano aperto le loro case.

Teresa Verzeri comunicò perciò alla Superiora Generale delle *Dame del S. Cuore* che, sebbene lo spirito degli Istituti fosse apparentemente simile, le fscj avevano compreso, durante l'esperienza vissuta insieme, che l'idea del loro fondatore era diversa e che esse avevano pertanto deciso all'unanimità di rinunciare all'unione⁵⁷².

Questa esperienza, pur se dura, aiutò le fscj a chiarire a sé stesse le finalità insite nel loro Istituto. Malgrado la prima impressione di Teresa Verzeri con le Dame fosse stata positiva, in quanto Teresa aveva apprezzato lo stesso spirito di obbedienza, di carità e di semplicità propria delle *Dame*, il carisma delle fscj andava vissuto in una realtà sociale diversa.

Dopo l'esperienza con le *Dame*, le fscj maturarono una consapevolezza più profonda della loro identità: vivere la carità non solo con un particolare gruppo o luogo, ma in base alle esigenze del luogo. La loro

⁵⁷¹ Ecco quanto scrive Teresa al riguardo: «Le *Dame del Sacro Cuore* hanno dichiarato che, quando si sarebbe realizzata l'unione avrebbero dovuto sospendere tutte le nostre case, tranne quelle della città, o al massimo avrebbero lasciato Darfo per il Noviziato: a ciò si aggiunge l'opposizione che tutte le religiose sentono per l'unione, che aumenta in loro sempre di più; per cui i nostri Superiori credano bene consultarsi ancora tra di loro e maturare la decisione. Se chiedono riguardo della situazione possono dire che se dovendo cambiare completamente l'Istituto bisogna abbandonare l'idea del Fondatore, lasciando i villaggi da frequentare, restando solo nelle grandi città, quindi ci vogliono riflettere molto seriamente. Fin che le cose sono sospese, le Religiose del S. Cuore tornano a Torino»: *Ibid.*, pp. 237-238.

⁵⁷² Teresa, scrivendo alla M. Generale delle *Dame*, dice: «Non facendo l'unione, l'Istituto delle Religiose Dame del S. Cuore non perdono nulla, e resta in pieno vigore, mentre il nostro si estingue, e non viene rimpiazzato da nessun altro, differendo in qualche cosa da tutti gli altri istituti. Leggendo le regole, sembra che l'Istituto loro in sostanza si combini affatto coll'idea di Mons. Vicario, ma conoscendolo per pratica, le mie consorelle vi trovano una notevole differenza: i nostri Superiori stessi ve la ravvisano, senza sapere conoscere se differiscono realmente nello spirito, ovvero se ci siano differenze soltanto nel modo di concepirlo, di applicarlo e di esporlo. Questa diversità in ogni caso rende le consorelle sfavorevoli all'unione. Un altro ostacolo all'unione è pure il voler far scelta dei nostri soggetti, ed escludere chi si vuole: ciò compromette la mia responsabilità. Pel nostro Istituto basta che gli individui abbiano uno spirito saldo e buona volontà: per cui io li accettai, impegnandomi a ritenerli finché avessero perseverato nello spirito dell'Istituto»: *Ibid.*, pp. 243-244.

priorità restava l'istruzione delle ragazze povere di campagna, non limitandosi all'istruzione ma alla formazione integrale della persona, soprattutto per le ragazze provenienti dagli orfanotrofi o da ambienti rurali, secondo l'ispirazione di Giuseppe Benaglio. La prima comunità aveva fatto totalmente suo lo spirito del fondatore, com'è ovvio, e questa convinzione aveva aiutato Teresa Verzeri ad abbandonare l'idea dell'unione. Il *carisma del fondatore* si andava pian piano concretizzando e Teresa Verzeri voleva restare fedele alle istruzioni ricevute dal fondatore e all'obbedienza ai suoi superiori, appoggiandosi sull'*esimia carità* del Sacro Cuore.

CAPITOLO IV

L'APPROVAZIONE RELIGIOSA E CIVILE DELL'ISTITUTO

Nello stesso anno, vale a dire nel 1837, dopo l'esito negativo dei due tentativi, Teresa Verzeri decise di avviare le procedure ufficiali per ottenere l'approvazione delle fscj come Istituto religioso a sé stante. Si accinse a scrivere le *Costituzioni* e il *Libro dei Doveri* delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù⁵⁷³: fu un lavoro faticoso ma alla fine, come vedremo, riuscì ad ottenere l'approvazione, sia ecclesiastica che civile.

4.1. Richiesta di approvazione dalla S. Sede (1840-1841)

Nel mese di marzo 1840 Teresa Verzeri fece i passi necessari per ottenere l'approvazione ecclesiastica: completò le *Costituzioni* e il *Libro dei Doveri*, preparò due richieste, una indirizzata al Cardinale Mai, di cui aveva chiesto ed ottenuto la mediazione, ed un'altra indirizzata direttamente al Romano Pontefice, per chiedere il riconoscimento ecclesiastico dell'Istituto delle fscj e l'approvazione delle *Costituzioni*. Insieme alla richiesta ufficiale, Teresa Verzeri inviò al card. Mai una copia delle *Costituzioni* e un memorandum sull'origine e sulla diffusione dell'Istituto (oltre a lettere di raccomandazione ed a suppliche ecclesiastiche⁵⁷⁴) affinché il cardinale appoggiasse presso Gregorio XVI la domanda di approvazione sia dell'Istituto sia delle *Costituzioni*. Nella sua lettera del 31 marzo 1840 al Cardinale Mai, Teresa indicò Mons. Giuseppe Benaglio, già Vicario Generale della Diocesi di Bergamo, come il promotore dell'Istituto sin dal 1831, quand'era ancora una *Pia Unione* di giovani donne; poi illustrò le finalità del gruppo: vivere per la gloria di Dio attraverso le opere di carità frutto dell'obbedienza. Sottolineò inoltre la necessità dell'approvazione ecclesiastica chiedendo infine il permesso di avere il Santissimo Sacramento negli Oratori delle case⁵⁷⁵.

Nella richiesta indirizzata direttamente a Gregorio XVI, Teresa Verzeri delineò soltanto l'aspetto carismatico, affermando che la *Pia Unione* (in questa lettera Teresa chiama Società la *Pia Unione*) era consacrata

⁵⁷³ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, cit., pp. 193-194.

⁵⁷⁴ Cf. *Ibid.*, p. 247.

⁵⁷⁵ Cf. *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri*, vol. III, cit., p. 70.

particolarmente al Sacro Cuore di Gesù, da cui il nome di *Figlie del Sacro Cuore di Gesù*. Così scriveva:

*La Società è specialmente dedicata e consacrata al Sacro Cuore di Gesù, e quelle che la compongono sono dette le Figlie del Sacro Cuore; e per non esserlo indegnamente, si studiano d'imitarlo nelle sue virtù, specialmente nella carità, e nell'obbedienza, e sotto la direzione di questa, si spendono per quella in ogni maniera che trovano utile dinanzi a Dio*⁵⁷⁶.

L'idea del fondatore restava infatti il desiderio di vivere la carità del Sacro Cuore di Gesù che si univa all'obbedienza, su cui tanto aveva insistito nelle sue lettere. Teresa Verzeri aggiunse soltanto che la Provvidenza sosteneva la loro comunità mediante Mons. Gaetano Benaglio, vescovo di Lodi, sotto la cui guida l'Istituto cresceva giorno dopo giorno⁵⁷⁷, facendo emergere il suo carisma.

4.1.1. L'Approvazione dell'Istituto (23 maggio 1841)

Il 23 maggio 1841 Gregorio XVI concesse un'udienza, dopo che l'apposita Congregazione vaticana aveva già concluso l'esame della richiesta di approvazione. Vagliando le difficoltà sopravvenute, i dubbi, le soluzioni proposte, i cardinali erano pervenuti ad un parere unanime. Dopo aver ascoltato attentamente tutto, e dopo aver avuto un ulteriore colloquio con il cardinale Patrizi, Gregorio XVI emanò il decreto apostolico e ratificò l'approvazione dell'Istituto, espresse una lode delle Costituzioni, chiedendo soltanto che venissero apportate poche modifiche⁵⁷⁸.

Nel Breve Pontificio, redatto dalla Cancelleria apostolica, fu riconosciuto a Giuseppe Benaglio il ruolo di fondatore dell'Istituto che prese ufficialmente il nome di *Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù*⁵⁷⁹.

⁵⁷⁶ *Ibid.*, pp. 68-69.

⁵⁷⁷ Cf. *Ibid.*, p. 69.

⁵⁷⁸ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, *cit.*, pp. 312-313.

⁵⁷⁹ Questo il testo del Breve Pontificio: «La Santità di N. S. alla relazione dello scrivente Cardinale Prefetto della S. Conghe de' Vescovi, e Regolari nel giorno 23 dello spirante mese di Maggio si degnò di approvare l'istituto eretto in Bergamo dal sacerdote Giuseppe Benaglio che porta il titolo d'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, ed ha in pari tempo ordinato, che l'approvazione medesima si abbia a spedire col mezzo di un Breve Pontificio»: in *ASV, Segreteria dei Brevi e Registra*, 4996, prot. 148 (del registro Gregorio XVI), ff. 965-982. La copia è situata in *AGFSCJ*, Titolo III Affari generali, Brevi di Sommi Pontefici e Rescritti di Sacre Congregazioni (1841), SB: III. 1.1, b. 1, fasc. I. A. 1).

Teresa informò di questo Virginia Simoni, una delle sue prime compagne, scrivendo quanto segue nella sua lettera del 20 maggio 1841:

L'Istituto delle Figlie del S. Cuore è approvato, e ci verrà spedito il Breve Pontificio. Si decretarono alcune correzioni alle Costituzioni, ma in modo che nell'essenziale tutto resta, tranne il Cardinal Protettore, che si tolse di pianta dalle Costituzioni per vedute prudenziali; ma in sostanza l'avremo esso pure⁵⁸⁰.

Iniziava così, in forma ufficiale, una nuova comunità religiosa nella Chiesa. Poco dopo aver ricevuto l'autorizzazione del Santo Padre, Teresa Verzeri e le altre due sorelle – Giovanna Francesca e Maria Antonia – fecero la loro professione solenne, con i voti perpetui, nelle mani del Card. Patrizi⁵⁸¹.

4.1.2. La Revisione delle Costituzioni

La Sede Apostolica, come abbiamo accennato sopra, richiese a Teresa Verzeri due modifiche alle Costituzioni: la prima riguardava i voti, perché nelle Costituzioni del 1841 (sotto il pontificato di Gregorio XVI) si nominavano sei voti: *povertà, castità, obbedienza, carità, clausura e umiltà*⁵⁸². Il Pontefice ne eliminò due, quello di clausura e quello di umiltà, suggerendo di citarli soltanto come semplici punti delle Costituzioni⁵⁸³. Inoltre suggerì che i primi tre voti dovessero rimanere come i voti classici della vita religiosa e che la carità andava invece considerata come una caratteristica peculiare dell'Istituto. A questo riguardo Teresa Verzeri scrisse a Mons. Speranza, suo confessore:

Ci occupiamo della stampa di parte delle costituzioni, già corrette secondo il giudizio e la volontà del S. Padre. Si soppressero i due ultimi voti, e si lasciò la loro spiegazione come regola: quello di carità, ce lo hanno lasciato come caratteristico dell'Istituto⁵⁸⁴.

La seconda modifica richiesta dal Pontefice riguardava l'assegnazione di un Cardinale Protettore. Il Papa ritenne opportuno non assegnare all'Istituto nessun Cardinale Protettore, com'era allora consuetudine, per non comprometterne la dignità davanti alle autorità del governo austriaco che, si temeva, potessero interferire nella vita dell'Istituto anche dopo

⁵⁸⁰ *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri*, vol. III, *cit.*, p. 434.

⁵⁸¹ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, *cit.*, pp. 318-320.

⁵⁸² Cf. *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1841)*, *cit.*, pp. 38-54.

⁵⁸³ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, *cit.*, p. 314.

⁵⁸⁴ *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri*, vol. III, *cit.*, p. 442.

l'approvazione apostolica⁵⁸⁵. L'Istituto era quindi stato approvato come comunità religiosa con voti semplici.

Dichiarando che la carità era la caratteristica principale dell'Istituto, la Chiesa accettò la visione del fondatore; questo dimostrava anche, allo stesso tempo, che Teresa Verzeri aveva scritto le Costituzioni attenendosi fedelmente al pensiero di Benaglio di cui trasmetteva lo spirito.

Forse soltanto il voto di *clausura* potrebbe ricondursi ad una inclinazione personale di Teresa Verzeri che aveva vissuto per anni in un monastero benedettino di clausura a Bergamo. In questo punto Teresa Verzeri non si attenne letteralmente ai desideri del fondatore che non prevedeva un voto di clausura. Essendo egli una persona colta e ben informata sulla differenza esistente tra gli Istituti religiosi di vita contemplativa e quelli di vita attiva (questi ultimi erano a quel tempo solo agli inizi) era consapevole che la clausura non era compatibile con le attività caritative.

4.1.3.L'approvazione definitiva delle Costituzioni (13 novembre 1847)

L'approvazione definitiva delle Costituzioni avvenne nel 1847 da parte del nuovo pontefice, Pio IX, successo a Gregorio XVI.

La Congregazione vaticana si riunì infatti il 13 novembre 1847 e, dopo che il gruppo dei Cardinali incaricati ebbe esaminato e corretto le Costituzioni, le approvò. Il Card. Patrizi disse di essere sempre più convinto che l'Istituto delle fscj era voluto da Dio e che non c'erano dubbi che Dio lo avrebbe benedetto abbondantemente⁵⁸⁶. Con l'approvazione definitiva delle Costituzioni, la Chiesa accettò l'autorità di Teresa Verzeri quale Madre Generale dell'Istituto⁵⁸⁷. Mentre nel Breve Pontificio di Gregorio XVI si menzionava soltanto il nome di Giuseppe Benaglio come fondatore, nell'approvazione definitiva di Pio IX viene citato anche il nome di Teresa Verzeri quale fondatrice:

⁵⁸⁵ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, *cit.*, p. 314.

⁵⁸⁶ Cf. *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri Fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore*, vol. VI, Tipografia dell'Istituto Pavoni, Brescia 1877, p. 468.

⁵⁸⁷ «È suo [del Generale dell'Istituto] officio di governare tutta intiera la Società secondo lo spirito delle Costituzioni sotto l'ubbidienza rispettivamente del Sommo Pontefice, degli Ordinarj e di tutti i legittimi Superiori»: *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1847)*, *cit.*, p. 188.

[...], questo Istituto architettato dal defunto Giuseppe Benaglio Sacerdote per nobiltà di sangue per pietà e dottrina insigne, e grandemente sollecito dell'eterna salute dell'anime; e fondato in Bergamo dalla diletta figlia in Cristo Teresa Verzeri⁵⁸⁸.

Giuseppe Benaglio era considerato dunque colui che aveva concepito l'idea dell'Istituto e Teresa Verzeri viene ora riconosciuta come fondatrice. Nel decreto di approvazione si legge anche che i membri dell'Istituto seguono la vita religiosa per la salvezza propria e per quella altrui, formando le ragazze di ogni condizione sociale e dando loro l'educazione alla fede; in questo modo l'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù produce frutti abbondanti in tutti i luoghi in cui si diffonde⁵⁸⁹. Pio IX confermò così che finalità delle fscj era la loro santificazione personale come anche il bene della società ed aggiunse che le fscj erano una grazia per la vita della Chiesa come anche per la società civile con le loro attività caritative, soprattutto con l'educazione delle ragazze.

4.2. Le prime Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (1847)

Le Costituzioni sono lo strumento a servizio del *carisma del fondatore* il cui compito è trasmetterne i contenuti, in modo che i discepoli possano vivere la sua stessa esperienza evangelica⁵⁹⁰. Le prime Costituzioni (1847) delle fscj contenevano l'idea originaria di Giuseppe Benaglio che anche Teresa Verzeri ha intuito e trasmesso fedelmente all'Istituto⁵⁹¹. Infatti, sebbene sia stata Teresa a scrivere materialmente il testo delle Costituzioni, il loro contenuto aveva in Benaglio la sua fonte ispiratrice iniziale e continua.

4.2.1. Carisma nelle prime Costituzioni

L'idea iniziale dei fondatori, come intuizione condivisa con le prime discepole, ci consente di parlare di spirito o di carisma dell'istituto che le Costituzioni codificano in norme utili a mantenerlo vivo nel tempo. Per questo il ruolo delle Costituzioni è importantissimo per i membri di tutti i

⁵⁸⁸ *Ibid.*, p. 298.

⁵⁸⁹ Cf. *Ibid.*, pp. 298-299.

⁵⁹⁰ Cf. F. CIARDI, *Il Vangelo, il Carisma e la Regola*, (ad uso manoscritto) Roma 2018, p. 3.

⁵⁹¹ Nelle prime Costituzioni non si fa menzione del nome di Teresa Verzeri come fondatrice perché è lei che le ha redatte nella loro forma normativa, e ha sempre considerato Giuseppe Benaglio come il fondatore. Nella descrizione riportata negli *Annali* si dice chiaramente che la fondatrice conservò le norme del suo veneratissimo padre (fondatore), e con fedeltà piena di gratitudine trasferì con tutta se stessa le sue idee all'Istituto: Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, cit., p. 128.

tempi e luoghi in cui l'Istituto si espande⁵⁹². Qui rileggeremo il carisma presentato nelle prime Costituzioni da quattro angolazioni diverse che sono quattro aspetti costitutivi della vita delle fscj e ne definiscono lo spirito: l'esperienza evangelica, la vita di preghiera, la vita fraterna in comunità e la vita apostolica.

4.2.2. L'esperienza di Cristo

Le Costituzioni riportano anzitutto quella che è stata l'esperienza di Cristo che ha colpito prima il cuore e la mente dei Fondatori e poi si è tradotta in azione concreta. Le Costituzioni affermano infatti che i fondatori furono attratti da una caratteristica particolare della vita e dell'essere proprio di Gesù: egli *passava facendo del bene a tutti*: «[...]», egli (Gesù) se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando la buona novella del regno di Dio» (Lc 8, 1) aspetto, questo, intrinsecamente legato al mistero dell'Incarnazione, perché «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14)». Questo aspetto spinse i fondatori a concentrarsi sulla carità del Suo Cuore, e a proporlo alle prime discepole. Perciò le fscj sono chiamate ad imparare la Sua carità, a mettersi in sintonia col Suo Cuore Divino, a fare propri i suoi sentimenti, ad agire con la sua stessa carità tanto verso i poveri quanto verso i ricchi, sia nei villaggi sperduti delle campagne, sia nelle città, «*mirando quell'uomo evangelico*». Le Costituzioni affermano inoltre che il fondatore desiderava:

che cotali Associate seguissero anche in ciò l'esempio dell'amorosissimo Redentore, che fornì sua mortal carriera facendo del bene a tutti; piacendosi che fosser chiamate Figlie del Sacro Cuore, per cui la ripetizione or pronunciata or udita del loro nome, abbia essa pure ad esser ricordo ed eccitamento continuo alla imitazione di quel Sacratissimo Cuore, tutto carità di Dio e del prossimo⁵⁹³.

Questo testo delle Costituzioni può essere considerato come una sintesi dell'identità carismatica delle fscj. Esse cercano di seguire più da vicino Gesù e il suo stile di missione, facendo del bene a tutti secondo le necessità, dando però la priorità ai poveri, privilegiando le piccole città e i villaggi. La carità del Sacro Cuore le lega alla loro vita comunitaria e alla forza interiore della loro missione che si esprime nel loro stesso nome. Nel resto delle norme delle Costituzioni viene indicato come esplorare e

⁵⁹² Cf. F. CIARDI, *I fondatori uomini dello Spirito*, cit., p. 111.

⁵⁹³ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1847)*, cit., pp. 4-5.

approfondire questa esperienza evangelica attraverso la loro vita di preghiera, la vita comunitaria e la missione.

4.2.3. La vita di preghiera e la vita devozionale

Per favorire l'approfondimento dell'esperienza di Cristo, i fondatori hanno indicato una intensa vita di preghiera che si esprime attraverso alcune indicazioni concrete che prevedono la fedeltà ai sacramenti, alla meditazione quotidiana, al culto del Sacro Cuore, alla devozione mariana, alla liturgia delle ore, all'ascolto della predicazione nell'Avvento, nella Quaresima e nei giorni festivi della Chiesa e dell'Istituto. Viene citata anche la fedeltà agli esercizi spirituali annuali secondo il metodo di S. Ignazio, alle letture spirituali, all'esame di coscienza e al silenzio⁵⁹⁴.

Ci sono altre peculiarità nella loro vita spirituale che possono aiutare ad accedere all'identità carismatica dell'Istituto. Secondo lo stile delle fscj da loro praticato, l'esposizione con adorazione del Santissimo Sacramento deve essere fatta in tutte le principali solennità dell'anno: nella festa dei Sacratissimi Cuori di Gesù e Maria, nelle feste dei santi patroni dell'Istituto, il primo venerdì di ogni mese (che dà maggiore importanza al Sacro Cuore), le Domeniche di Quaresima, il giorno che ricorda l'approvazione dell'Istituto (3 giugno), l'anniversario della morte del Fondatore e i giorni di commemorazione delle Suore, dei benefattori e dei parenti defunti⁵⁹⁵. Ciò dimostra il legame profondo della spiritualità del Sacro Cuore nella vita dell'Istituto e lo zelo nel sostenerla. La scelta di eventi particolari ricorda loro lo spirito originario della loro vocazione.

Le fscj devono dare la massima attenzione all'esercizio della meditazione, considerandone la virtù e gli effetti. La meditazione apre loro la strada per un'autentica esperienza di Cristo e la preghiera otterrà loro la virtù a cui sono chiamate. Perciò considerano preghiera e meditazione quanto mai necessarie per vivere autenticamente la chiamata di fscj⁵⁹⁶.

Ovviamente, essendo l'Istituto consacrato al Cuore di Cristo, il culto del Sacro Cuore ha un posto eminente nella loro vita spirituale, per attingere da lui i suoi stessi sentimenti e trovare forza e sostegno nel cammino di

⁵⁹⁴ Cf. *Ibid.*, pp. 6-7.

⁵⁹⁵ Cf. *Ibid.*, pp. 92-93.

⁵⁹⁶ Cf. *Ibidem*.

maturazione delle virtù proprie delle fscj. In riferimento a questo le Costituzioni affermano:

*La devozione prediletta della Società è quella del Sacro Cuore di Gesù. Lo si onora, e se ne promuove il culto in ogni modo possibile, come quello a cui è sacro l'Istituto, e da cui le sue Figlie debbono attingere e lo spirito e i sentimenti e le virtù per operare a gloria di Dio*⁵⁹⁷.

Questa dichiarazione ricorda, come abbiamo ora detto, che la vita delle fscj è centrata sul Sacro Cuore e conferma che uno dei fini che hanno portato i fondatori a dar vita al nuovo Istituto è stato proprio quello di promuovere il culto del Sacro Cuore, come la Chiesa stava cercando di fare in quel momento. E poiché il carisma è per la missione, sottolinea anche che, il culto del Sacro Cuore, coltivando nelle fscj gli stessi sentimenti del Cuore di Cristo, permette loro di esprimere appieno il carisma dell'Istituto, rendendole strumenti per il bene degli altri.

La devozione a Maria Santissima, venerata in particolare con il titolo di Annunziata, contribuisce a chiarire ed approfondire il carisma dell'Istituto come viene indicato nelle Costituzioni:

*Le Religiose di questa Società hanno eletto a Protettrice del loro Istituto Maria Santissima sotto il titolo dell'Annunciazione, per onorare la carità con cui la Vergine, accettando di essere Madre di Dio cooperò, alla redenzione del genere umano, e per implorare con la sua intercessione che si mantenga nei loro cuori una sincera carità verso Dio e verso i prossimi*⁵⁹⁸.

Questa devozione incoraggia le fscj a partecipare al mistero salvifico di Cristo, come la Beata Vergine, la quale accettò con tutto il cuore di cooperare con Dio. Il modo con cui ella esercita la virtù della carità, aiuta le fscj ad aprirsi a Dio e al prossimo.

Dal testo delle Costituzioni emerge chiara la necessità, per le fscj, di vivere una intensa vita spirituale, con uno stile di preghiera profonda, che si alimenti alla *devozione prediletta*, quella per il Sacro Cuore, in grado di far sperimentare nelle proprie giornate i sentimenti e le virtù del Cuore stesso di Cristo. Pertanto, per procedere sulla via della propria santificazione, la fedeltà alle Costituzioni e a quanto esse prescrivono, in merito alla consacrazione mediante i voti, alla vita spirituale e alla vita comunitaria, diventa la via maestra

⁵⁹⁷ *Ibid.*, p. 103.

⁵⁹⁸ *Ibid.*, pp. 102-103.

per crescere nella libertà e ad essere *generose* verso il prossimo: è questo ciò che i fondatori intendevano per carità del Sacro Cuore.

4.2.4. La vita comunitaria

Il tema della vita fraterna è ben presente nella mente e nel cuore dei fondatori sin dagli inizi. Infatti, la loro idea della nuova fondazione era che fosse una *famiglia religiosa* i cui membri, animati dall'amore di Dio, realizzano il loro fine speciale cioè la carità:

[...], una Associazione di donne, che infiammate di amor di Dio, unite fra loro coi vincoli di religiosa famiglia, formate e disposte colle virtù dello stato religioso, attendessero, e ben di proposito, alla propria santificazione; ma si consacrassero insieme come a fine speciale del proprio Istituto, alle opere di carità verso del prossimo⁵⁹⁹.

Il principio di fondo che costituisce la trama di tutto il testo delle Costituzioni è che le fscj possono e devono crescere nella propria santificazione all'interno della comunità in cui imparano a conoscere, comprendere e assimilare lo spirito proprio dell'Istituto. Le condizioni necessarie per una vita personale di santità si ritrovavano infatti anzitutto nella comunità composta dai membri appartenenti all'Istituto religioso. Da qui l'impegno a vivere i voti e a curare la vita spirituale e le virtù proprie legate allo spirito originario. Inoltre la comunità, organizzata in tre ordini diversi, ha un programma di formazione, una forma di governo e di amministrazione particolari. Su questi aspetti ci fermiamo brevemente nei prossimi paragrafi.

4.2.4.1. Voti

Per i consacrati, i voti, sono un segno della scelta di seguire Cristo e la peculiarità delle fscj nel seguire Cristo è di essere testimoni del Regno di Dio secondo la loro identità carismatica. Nelle prime Costituzioni, i voti sono posti in quest'ordine: Povertà, Castità, Obbedienza ai quali segue il *quarto voto*, quello di Carità. Teresa Verzeri, nelle Costituzioni, insiste nel ripetere che tutte le attività, svolte con il voto, procurano maggior gloria a Dio⁶⁰⁰.

Il voto di povertà nelle prime Costituzioni viene così descritto: «Il voto semplice di Povertà consiste nel rinunciare e spogliarsi dell'uso libero di

⁵⁹⁹ *Ibid.*, pp. 3-4.

⁶⁰⁰ Cf. *Ibid.*, p. 47.

qualunque cosa»⁶⁰¹. In base a questo voto, le fscj dipendono dalla volontà della Superiora e, nel disporre di qualsiasi cosa, devono coltivare lo spirito di servizio proprio come Gesù, che è venuto nel mondo per servire e non per essere servito (cf. Mt 20, 28)⁶⁰². Abbracciando il voto di povertà, la fscj guadagna *la libertà del cuore dalle cose materiali* e cresce nel desiderio di spendersi per gli altri.

Il voto di castità porta alla perfezione della santità - «Il Voto di Castità vi obbliga a non violare la più bella fra le virtù. La perfezione poi della Castità vi fa qui in terra simili agli Angeli in cielo»⁶⁰³ - e a un cuore indiviso nell'amore per Cristo. Per avere questa purezza, le fscj devono evitare tutto ciò che non è conveniente per una Sposa di Gesù Cristo. Quindi devono essere separate dal mondo, perché il Signore dice: «Giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa, giardino chiuso, fontana sigillata» (Ct 4, 12)⁶⁰⁴. Vivendo il voto di castità, le fscj assicurano il loro amore indiviso a Dio perché l'osservanza del voto permette loro di mantenere la purezza nella loro vita e di rendere il loro *cuore libero dalle inclinazioni umane*.

L'obbedienza è il sacrificio completo della propria libera volontà e vale più del sacrificio:

*L'Ubbidienza è un perfetto olocausto di sé stesso, per cui si rinuncia alla propria volontà per sottoporla a Dio in chi gli tien luogo; ed è il sacrificio più accetto a lui. "Più vale l'ubbidienza che le vittime, e la docilità più che offrire il grasso degli arieti" (I. Reg. 15. 22)*⁶⁰⁵.

Le fscj obbediscono a tutto ciò che non è peccato manifesto. In questo modo seguono l'esempio del loro Sposo che obbedì al Padre fino alla morte in croce⁶⁰⁶.

Il voto di obbedienza le guida ad accettare con gioia la volontà di Dio attraverso *la libertà dalla propria volontà*.

⁶⁰¹ *Ibid.*, p. 49.

⁶⁰² Cf. *Ibid.*, pp. 50-53.

⁶⁰³ *Ibid.*, p. 54.

⁶⁰⁴ Cf. *Ibid.*, pp. 55-56.

⁶⁰⁵ *Ibid.*, p. 57.

⁶⁰⁶ Cf. *Ibid.*, pp. 57-59.

Il voto di carità, infine, che è stato aggiunto ai tre voti classici, obbliga le fscj a vivere perfettamente quella che è la finalità peculiare dell'Istituto⁶⁰⁷: le attività caritative a beneficio del prossimo e a gloria di Dio, sotto la direzione dell'obbedienza. Esse trovano la loro ricompensa nel Cuore di Gesù:

Questo voto vi obbliga ad impiegarvi a vantaggio dei prossimi per la gloria di Dio, sotto la direzione dell'ubbidienza, nelle pratiche adottate nella Società. Procurate di spendervi in bene altrui con alacrità di animo cordialissimo e generoso; e nel Cuore di Gesù Cristo troverete ben pagata la vostra carità⁶⁰⁸.

In quanto religiose, emettono i primi tre voti e ciò le aiuta a vivere con libertà interiore per sperimentare e vivere continuamente la carità del Sacro Cuore di Gesù. Il quarto voto, a sua volta, mostra l'importanza, per le fscj, di vivere lo spirito della carità nel loro apostolato. Esse, sebbene siano tenute a seguire la carità del Sacro Cuore di Gesù, non devono seguire spontaneamente l'impulso del loro cuore ma devono sempre attenersi alle direttive della superiora.

4.2.4.2. Coltivare lo spirito dell'Istituto

Le Costituzioni si soffermano anche su alcuni punti che caratterizzano lo spirito dell'Istituto. Insieme con le virtù dei voti, le fscj devono dedicarsi con instancabile impegno ad acquisire ed a perfezionarsi in quelle altre virtù che favoriscono il raggiungimento delle finalità dell'Istituto⁶⁰⁹. Vengono indicate anzitutto le virtù teologali: le fscj devono essere ripiene di *fede*, devono rafforzarsi con la *speranza in Dio*, devono accendersi di *carità*; devono coltivare la *vita interiore*, avvicinandosi il più possibile a quella di Gesù Cristo e *vivere costantemente alla presenza divina di Dio*. Devono mantenere l'unità nel nome di Dio all'interno dell'Istituto con una volontà, *un'anima e un cuore in Dio*, e devono inoltre trattare con amore e carità gli operai che eseguono i lavori per loro. Le fscj sono chiamate *al rispetto e alla dipendenza dal proprio superiore*. Altre qualità sono *la gentilezza e la modestia dei rapporti*. Un perfetto esempio di tutte queste virtù è Gesù Cristo,

⁶⁰⁷ Il voto di carità, che è una peculiarità delle fscj, dev'essere inteso come impegno a dedicare tutta la propria vita all'educazione delle giovani, secondo una norma di obbedienza ed è riservato solo alle Suore Operaie.

⁶⁰⁸ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1847)*, cit., p. 60.

⁶⁰⁹ Cf. *Ibid.*, p. 68.

che le fscj devono sforzarsi di imitare in ogni cosa, soprattutto nelle virtù del suo Cuore Divino⁶¹⁰.

Queste virtù speciali mostrano chiaramente la spiritualità delle fscj che è riassunta nell'espressione: spiritualità del Sacro Cuore. Le virtù teologali, insieme con le altre virtù e con tutto ciò che è scritto nelle Costituzioni, aiutano le fscj ad acquisire il carisma dell'Istituto.

4.2.4.3. Tre ordini diversi

La comunità, secondo il primo testo delle Costituzioni, doveva essere costituita da tre ordini di Sorelle⁶¹¹. Le Sorelle del primo ordine, che erano in grado di assumersi responsabilità di ogni tipo, venivano chiamate *Sorelle Operaie*. Esse pronunciavano i voti di Povertà, Castità e Obbedienza e il quarto voto di Carità, a favore del prossimo e per la maggior gloria di Dio, sotto la dipendenza e la direzione della Superiora. Esse erano le sole che avevano voce attiva e passiva nell'Istituto.

C'erano poi le Sorelle del secondo ordine che venivano in aiuto alle prime ed erano chiamate *Sorelle Coadiutrici*: si dedicavano ai lavori domestici e alle altre attività manuali utili alla comunità ed erano esentate dal pronunciare il quarto voto.

Le Sorelle del terzo ordine, avevano il compito di svolgere tutti i servizi all'interno della comunità, obbedendo alle loro superiore, venivano chiamate *Sorelle Mandatarie*; pronunciavano, nelle mani della Superiora Locale, i voti di Povertà, di Castità ed Obbedienza, non accedevano però ai voti perpetui ma solo a quelli temporanei, che duravano per tutto il tempo della loro permanenza nell'Istituto⁶¹².

Questa suddivisione in tre ordini, consueta negli Istituti religiosi del tempo, non aveva niente a che fare con il carisma dell'Istituto. Per questo le Costituzioni precisavano:

Sebbene distinte nell'enunciato modo, le Associate di questo Istituto sono tutte sorelle, e vivono perfetta vita comune: comune l'orazione, comune la mensa, la ricreazione, il lavoriero; in tutto si mantiene uniformità, e tutte possono dire, ecco quanto è buono e quanto è dolce che i fratelli abitino insieme. [...], distinzione di ordini, ma congiunti

⁶¹⁰ Cf. *Ibid.*, pp. 69-83.

⁶¹¹ Cf. *Ibid.*, p. 12.

⁶¹² Cf. *Ibid.*, pp. 12-17.

*fra loro, collegati e corrispondenti quali membri di uno stesso corpo: distinzione di ordini, ma tutte animate le sorelle da uno stesso spirito, cooperanti tutte allo stesso scopo, tutte parteciperanno al merito delle opere dell'Istituto, e Iddio dividerà sopra tutte il suo premio in Cielo*⁶¹³.

4.2.4.4. La formazione

Riteniamo utile esaminare ora lo stile particolare di formazione delle fscj. L'accettazione delle nuove candidate dipendeva dalla moralità della famiglia di origine; le vedove non venivano escluse per principio ma si trattava di casi piuttosto rari; in questo caso, esse venivano ammesse al periodo di prova per vedere se erano davvero distaccate da tutto. Prima di entrare nel noviziato, le candidate dovevano trascorrere un breve tempo di esperienza nell'Istituto⁶¹⁴. All'Istituto, infatti, stava a cuore che le candidate possedessero l'attitudine all'umiltà e alla semplicità e la disponibilità all'obbedienza, virtù peculiari delle Figlie del Sacro Cuore, come suggeriscono le Costituzioni: «Si esami particolarmente sull'umiltà, sulla semplicità, sull'ubbidienza, che debbono essere le virtù caratteristiche delle Figlie del Sacro Cuore»⁶¹⁵. Secondo le Costituzioni, il periodo iniziale di formazione mirava a far progredire gradualmente le candidate nel carisma dell'Istituto, conformandosi alle virtù caratteristiche dell'Istituto.

Il noviziato durava due anni: una tappa molto importante per valutare l'impegno della candidata nella sua stessa crescita spirituale e nell'amore per Dio e per il prossimo e come figlia del Sacro Cuore di Gesù. Questa crescita doveva essere favorita:

*dalla lettura di libri che trattino a proposito e degnamente di Dio, della sua amabilità, della sua bontà, dell'amore immenso che nutre per le sue creature; e altresì dei sentimenti, delle virtù, degli esempj del Cuore Adorabile di Gesù. Con tali libri, e colle sode istruzioni della Maestra, a cui la Novizia si affiderà per intero formerà cristianamente la sua mente e il cuore. Si avrà cura di esercitarla gradatamente in tutte le virtù. Si prenderanno del suo spirito quegli sperimenti che saranno riconosciuti più opportuni*⁶¹⁶.

Come menzionato sopra, l'articolo delle Costituzioni afferma che, durante il Noviziato, le fscj devono orientare in modo chiaro e determinato le

⁶¹³ *Ibid.*, pp. 15-16.

⁶¹⁴ Cf. *Ibid.*, pp. 27-32.

⁶¹⁵ *Ibid.*, p. 33.

⁶¹⁶ *Ibid.*, p. 34.

candidate verso il carisma dell'Istituto offrendo l'opportunità di approfondire la spiritualità del Sacro Cuore.

4.2.4.5. Il governo e l'amministrazione

Le prime Costituzioni non tralasciano di dare le opportune indicazioni anche per quanto riguarda la struttura e la forma di guidare, governare e amministrare l'Istituto. Affermano anzitutto che l'Istituto è governato da una Superiora Generale e da tutte le Superiori legittime che lo guidano in un solo spirito, affinché vi sia un cuore solo e un'anima sola. Il mandato conferito alla Superiora Generale deve essere perpetuo e pertanto l'autorità della Superiora generale dura per tutta la vita. Altro strumento di governo previsto dalle Costituzioni è il Capitolo Generale che rappresenta l'intero l'Istituto. La Superiora Generale deve essere affiancata da quattro assistenti che le siano di aiuto e di consiglio e tra di esse una, a sua scelta, fa le sue veci in caso di necessità; le sono inoltre assegnate una Cancelliera e un'Economa generale. La nomina della Superiora Generale, quella delle Assistenti, della Cancelliera e dell'Economa generale – così come la loro deposizione, qualora necessaria – spetta al Capitolo Generale dell'Istituto. Ogni comunità ha una propria Superiora locale e un'Economa⁶¹⁷.

L'amministrazione del patrimonio e di tutti i beni dell'Istituto è nelle mani della Superiora Generale, coadiuvata in questo compito dall'Economa Generale; l'Istituto può disporre di capitali e di fondi stabili ma le singole case non possono possedere alcunché, nemmeno ciò che è concesso loro in uso, in quanto tutto appartiene all'Istituto. Questo sistema amministrativo fortemente centralizzato è basato sul principio che l'Istituto è chiamato a gestire il fondo comune ai fini della missione, in base allo spirito di povertà⁶¹⁸.

L'aspetto più originale, in questa organizzazione e struttura di governo, è nei principi che regolano la comunità, attraverso i quali i fondatori hanno definito lo stile di vita dell'Istituto. Infatti, come abbiamo precedentemente evidenziato, anche se c'erano diverse categorie di suore tutte dovevano seguire i consigli evangelici, sebbene soltanto le sorelle del primo ordine pronunciassero anche il quarto voto. Questa clausola, che può far pensare e in realtà creava una diversificazione tra le suore, era giustificata dal fatto che la loro missione era diretta alle ragazze, in particolare alle più bisognose, nei confronti delle quali dovevano esercitare davvero tanta carità. Ma va precisato ancora una volta che questo voto di carità doveva sottostare

⁶¹⁷ Cf. *Ibid.*, pp. 17-22.

⁶¹⁸ Cf. *Ibid.*, pp. 22-25.

all'obbedienza alla Superiora della comunità, quindi non aveva lo stesso significato degli altri voti, era un voto in vista della missione, perciò delle opere precise approvate dall'Istituto. Anche se la comunità era considerata una e si trovava sotto la responsabilità della Superiora Generale, venivano date ampie responsabilità alle Superiori locali, e ogni singola comunità era ben organizzata ed aveva finalità educative; le singole sorelle si occupavano infatti dei diversi servizi nella scuola. Nell'amministrazione si manteneva lo spirito di povertà e i beni venivano gestiti per la missione dell'Istituto. Possiamo concludere che la particolare struttura ed organizzazione di questi tre aspetti della vita dell'Istituto – la comunità, il governo e l'amministrazione – era finalizzata ad un più proficuo svolgimento della missione apostolica voluta dai fondatori.

4.2.5. L'attività missionaria

L'ispirazione primigenia che i fondatori hanno avuto dell'Istituto è stata espressa nello scopo speciale dell'Istituto, e consiste nell'esercitare le opere di carità ispirate dall'esempio della vita terrena di Gesù. Le Costituzioni affermano in proposito che il fondatore desiderava che le fscj:

[...] si consacrassero insieme come a fine speciale del proprio Istituto, alle opere di carità verso del prossimo. Egli raccoglieva intanto di queste giovani, ed eccitave da lui alla cognizione e rinnegazione di sé stesse, alla meditazione delle verità della fede, che sole dovevano esse tenere per regola del loro pensare ed operare, e alla imitazione del divino modello Nostro Signor Gesù Cristo, le applicava a procurare in ogni modo possibile e conveniente l'altrui bene, secondo che se ne vedeva porgere l'occasione e aprirsi la strada⁶¹⁹.

Le Costituzioni mettono ben chiaro, sin dall'inizio, che il servizio apostolico delle fscj deve concentrarsi sull'educazione delle ragazze sia negli orfanotrofi sia nei convitti a pagamento⁶²⁰. Negli orfanotrofi si tratta di prendersi cura anzitutto e soprattutto delle ragazze che, sole e abbandonate, avevano una vita moralmente disordinata; questo sia per aiutarle a rimettersi sulla retta via, sia perché il loro dubbio comportamento potrebbe avere ricadute negative sulle altre. La priorità assoluta deve essere data alla formazione spirituale, senza trascurare l'educazione scolastica e l'avviamento a vari tipi di lavori femminili⁶²¹. Pertanto sin dagli inizi in tutte le case dell'Istituto, le fscj aprirono scuole per le ragazze povere e talvolta anche convitti per le ragazze della

⁶¹⁹ *Ibid.*, p. 45.

⁶²⁰ Cf. *Ibid.*, pp. 123-126.

⁶²¹ Cf. *Ibid.*, pp. 126-129.

borghesia. La Dottrina Cristiana doveva essere impartita non solo alle ragazze ma anche alle donne adulte, nelle parrocchie e negli oratori⁶²². Un'altra attività delle fscj, indicata nelle prime Costituzioni, è l'organizzazione di esercizi spirituali per poter avviare sia le ragazze che le donne adulte sulla via della virtù e per poterle poi aiutare a proseguire in essa. Ad entrambe si insegnano inoltre i lavori domestici e l'educazione cristiana dei figli. Un'altra attività prevista è quella ricreativa, nei giorni festivi, in cui le giovani possono divertirsi in modo sano e fruttuoso, allontanandosi dai pericoli del mondo. Non mancano le visite alle inferme. Le Costituzioni invitano inoltre a mantenere una buona relazione con tutte le alunne, anche dopo la fine della scuola, per aiutarle a restare fedeli alla vita di fede. Stante la gran mole di lavoro, è previsto che le fscj talora abbiano bisogno di aiuto esterno, per esempio di altre donne che si offrano in forma volontaria e alle quali viene dato il nome di *Figlie del Cuore Immacolato di Maria*, con regole scritte appositamente per loro⁶²³.

Le prime Costituzioni ci offrono chiari orientamenti apostolici a cui i fondatori hanno indirizzato le loro figlie, caldeggiando tutte le attività caritative richieste dalle varie situazioni e necessità della Chiesa e della società, secondo l'esempio di Gesù. Inoltre l'espressione «*essere tutto per tutti*» apre all'idea dell'ulteriore sviluppo del carisma nella vita futura dell'Istituto.

4.4. L'Approvazione civile

Nel 1839 si rese necessario, per le fscj, un ulteriore riconoscimento ufficiale dell'Istituto: quello civile. Sin dall'inizio del processo di approvazione da parte dell'autorità ecclesiastica furono fatti vari tentativi per ottenere l'approvazione civile: i vescovi di Brescia e di Como, e soprattutto il vescovo di Lodi, mons. Gaetano Benaglio, avevano offerto all'Istituto la loro valida protezione e il loro aiuto concreto. Teresa Verzeri aveva scritto al Delegato Bozzi, un valente magistrato, una richiesta tesa ad ottenere l'approvazione dell'Istituto⁶²⁴. Mentre andava avanti la procedura per l'approvazione, nel gennaio del 1840, giunse una lettera del Vescovo di Lodi che faceva sperare che l'Imperial Regio Governo (Austria) avrebbe concesso l'approvazione. Soltanto un mese più tardi, a febbraio, il Primicerio Piacezzi

⁶²² Cf. *Ibid.*, pp. 132-133.

⁶²³ Cf. *Ibid.*, pp. 133-163.

⁶²⁴ Così si legge nello scritto che Teresa ha inviato al magistrato Bozzi il 22 giugno 1838: «Il quattordici del corrente fummo chiamate dal Delegato: ci lesse il protocollo in cui si revoca il progetto d'unione colle Dame del S. Cuore e si domanda l'approvazione indipendentemente d'altra Società; e fu sottoscritto da due di noi. Le nostre Costituzioni e la supplica ai Vescovi pel voto loro, furono spedite il giorno venti pure di giugno»: *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri*, vol. II, *cit.*, p. 398.

informò Maria Antonia Verzeri, che era Superiora e Maestra delle novizie a Darfo, che gli atti relativi alla vicenda erano stati inviati sollecitamente da Milano a Vienna e che a Milano ci si aspettava un esito favorevole. Aggiunse che si aveva ragione di sperare in una risposta positiva, pur con alcune osservazioni.

Non appena fu ottenuta da Roma l'approvazione ecclesiastica, Teresa Verzeri trasmise al Governo di Milano, e per tramite suo a Vienna, le Costituzioni stampate e gli altri documenti necessari per l'approvazione civile. Il Delegato Bozzi dell'Imperial Regio Governo, che era stato incaricato del processo ufficiale, le aveva fatto sperare in un riconoscimento definitivo nell'arco di due o tre mesi; infatti, il secondo giorno dell'anno 1841, si affrettò a darle in privato la buona notizia che anche il Governo austriaco aveva approvato l'Istituto, come gli altri Ordini religiosi esistenti nello Stato e che la pubblicazione del decreto sarebbe stata imminente⁶²⁵. Ricevuta la notizia, Teresa Verzeri scrisse subito al magistrato, esprimendogli la sua profonda gratitudine⁶²⁶. Nel mese di dicembre il Governo diede infine l'atteso *placet* che venne comunicato a Milano l'11 dicembre 1841⁶²⁷.

Teresa Verzeri fissò la data e il luogo della cerimonia religiosa per l'inaugurazione solenne, secondo quanto prevedeva la tradizione per l'approvazione (sia ecclesiastica che civile) di ogni nuovo Istituto. La data della celebrazione fu fissata per il 3 giugno, festa del Cuore di Gesù, e si tenne nella casa di Darfo. Dobbiamo aggiungere che, in base al Decreto Governativo del 3 gennaio 1842, l'autorizzazione a procedere all'inaugurazione formale dell'Istituto doveva essere concessa direttamente dall'Imperial Regio Governo e andava richiesta dal Vescovo di Brescia, nella cui diocesi si trovava, appunto, la casa di Darfo⁶²⁸.

⁶²⁵ Cf. *Ibid.*, p. 335.

⁶²⁶ Cf. *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri*, vol. IV, Tipografia dell'Istituto Pavoni, Brescia 1876, pp. 134-135.

⁶²⁷ Questo il testo del *placet*: «Sua Maestà Imperiale Reale Si è degnata con Sovrana Risoluzione dei 7. Dicembre corrente di graziosissimamente impartire la Sovrana Sua approvazione all'Istituto delle figlie del Sacro Cuor di Gesù colle condizioni però, che esso Istituto non abbia in verun tempo pretesa a sussidi da parte dell'Erario dello Stato, né da fondi pubblici e che sia tenuto in obbligo di conformarsi esattamente in tutti i suoi rapporti alle leggi e prescrizioni dello Stato. Resta con ciò evaso il rapporto 26. Luglio 1841 al N° 23296/2854 di cui si rivertono le carte. Vienna li 11 Dicembre 1841»: in *ASMI, Fondo Culto p. m.*, 2556. La copia è situata in *AGFSCJ*, Titolo III Affari generali, SB: III. 4.2, b. 3, fasc. II (1841).

⁶²⁸ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, *cit.*, pp. 337-338.

In base al decreto summenzionato, l'Istituto delle fscj venne approvato come casa di educazione, e si acconsentì a che Teresa Verzeri fosse la Superiora Generale dell'Istituto⁶²⁹. Il riconoscimento civile dell'Istituto fu un grande privilegio nella vita delle fscj e permise di intensificare le attività secondo le finalità proprie dell'Istituto stesso. Teresa era finalmente riuscita a dare compimento al progetto del fondatore!

Negli 11 anni che seguirono (1841-1852) diede alla Congregazione un suo ruolo ben preciso nella Chiesa e nella società, consolidando un carisma che, tra le varie vicende succedutesi, si andava chiarendo sia negli obiettivi che nei contenuti spirituali.

⁶²⁹ Cf. *ASMI, Fondo Culto p. m.*, 2556.

CAPITOLO V

L'INIZIO DEL CAMMINO: APERTURA DI NUOVE CASE E LORO ATTIVITÀ

Dopo l'approvazione del 1841, vi furono nuove aperture di comunità e si ampliarono anche le attività caritative delle fscj, il che comprova la trasmissione del carisma, come afferma il documento *MR*, parlando del carisma dei fondatori: «Il carisma dei fondatori [...] si rivela come l'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e continuamente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita»⁶³⁰. È il processo di incarnazione del carisma nella storia. È importante perciò soffermarci su questa fase. Parleremo pertanto dei primi undici anni della vita delle fscj, dal 1841 al 1852, ultimo anno di vita di Teresa.

5.1. Primi passi verso l'acquisizione di una propria fisionomia giuridica interna

Teresa Verzeri si impegnò incessantemente per consolidare lo spirito proprio dell'Istituto e per dare una forma definitiva alla sua struttura, estendendone gli ambiti di attività; ella era consapevole di quale fosse la sua missione sulla terra: guidare la sua famiglia religiosa. Lo fece mediante la stesura del *Libro dei Doveri* e il completamento delle Costituzioni e a questi due compiti si dedicò instancabilmente, pur in mezzo a tante sofferenze fisiche. Trasmettere alle sue figlie lo spirito del fondatore era il suo desiderio più ardente⁶³¹, come scrive nella sua lettera dal 26 gennaio 1843:

*Scrivo poche lettere, imperocché si lavora continuo nelle avvertenze sullo Spirito: dopo le vacanze è già la seconda volta che si ripassa, e sempre qualche cosetta si aggiunge. Vorrei, prima di morire, far ricca la Società di tutte le massime del santo Fondatore*⁶³².

⁶³⁰ *MR*, p. 11.

⁶³¹ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. II, cit., pp. 33-34.

⁶³² *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri*, vol. IV, cit., p. 294.

La sua venerazione filiale a Giuseppe Benaglio emerge chiaramente nel *Libro dei Doveri* con il quale si propone di sviluppare e far crescere ulteriormente l'Istituto⁶³³.

Teresa Verzeri costituì il Governo generale: questo fu un evento importante poiché l'Istituto acquisiva così la sua fisionomia giuridica. Nell'agosto del 1845, con una lettera circolare da Brescia, comunicò a tutte le case che era stato formalmente eletto, per la prima volta, il consiglio privato generale. Il Santo Padre in persona le aveva permesso di nominare in via provvisoria quattro Assistenti, una Cancelliera e una Economa; questa ultima nomina sarebbe durata fino alla prima convocazione del Capitolo Generale. Teresa Verzeri provvide alla nomina provvisoria delle 4 Assistenti (che più tardi prenderanno il nome di Consigliere), con l'approvazione del Card. Ostini, Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari. Esse erano: Madre Giovanna Francesca Grassi, Madre Ester Virginia Simoni, Madre Maria Margherita Grassi, Madre Maria Eletta Taboni e Madre Maria Ignazia Grassi, Cancelliera ed Economa. Poi, tra le Assistenti, Teresa Verzeri scelse Madre Giovanna Francesca Grassi come Amministratrice⁶³⁴. Scegliere e nominare i membri che l'avrebbero coadiuvata nel governo generale, in base alle prescrizioni delle prime Costituzioni, era una prerogativa della Madre Generale, che invece conservava il suo incarico per tutta la vita⁶³⁵.

Teresa Verzeri curava con scrupolosità il discernimento delle molte richieste che le venivano da parte di giovani che volevano far parte del nuovo Istituto. Infatti fu molto attenta nello scegliere le candidate e, anche se il bisogno di sempre nuovi membri cresceva di giorno in giorno in ragione delle numerose proposte di apertura di nuove comunità, Teresa non accettava tutte quelle che chiedevano, anzi, con sano discernimento, sceglieva le giovani più sensibili e più inclini allo spirito dell'Istituto, elemento indispensabile per poter vivere come Figlie del Sacro Cuore⁶³⁶ e per poter realizzare la missione che andava espandendosi con l'apertura di nuove comunità. Infatti con le sue prime compagne aveva intrapreso una intensa attività apostolica⁶³⁷ che, con l'ingresso delle nuove leve, si consolidò sempre più, così che nel decennio tra il 1842 e il 1852 furono avviate nuove comunità con attività caritative

⁶³³ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. II, *cit.*, p. 102.

⁶³⁴ Cf. *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri*, vol. V, *cit.*, pp. 338-339.

⁶³⁵ Cf. *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1847)*, *cit.*, p. 18.

⁶³⁶ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. II, *cit.*, 46.

⁶³⁷ L'intensa attività apostolica di Teresa e delle sue prime compagne si espande ben presto in terra bergamasca, nel bresciano, nel Canton Ticino, nel Tirolo, per proseguire poi nel Ducato di Parma e Piacenza e nello Stato Pontificio.

secondo le necessità locali, con uno stile di servizio attento in particolare alla situazione della donna.

5.2. Nuove aperture e attività

Se consideriamo il decennio che va dall'approvazione dell'Istituto (1841) fino alla morte di Teresa Verzeri (1852), vediamo che l'Istituto estende la sua azione missionaria con l'apertura di sei nuove comunità: S. Angelo Lodigiano (aprile '44), Piacenza (aprile '44), Trento (luglio '44), Riva del Garda (ottobre '45), Recanati (gennaio '51) e S. Stefano di Recanati (novembre '51). Gli Annali si soffermano a raccontare in modo dettagliato l'apertura delle nuove case, descrivendo la vita delle comunità e l'apostolato e sottolineando l'accoglienza ricevuta dalla popolazione.

La prima casa fu aperta il 1° aprile 1844 a S. Angelo Lodigiano, nei pressi di Brembio, su richiesta della popolazione locale⁶³⁸. Teresa Verzeri incaricò Suor M. Giovanna Francesca di iniziare questa nuova avventura con altre sorelle⁶³⁹. Le Suore vivevano in spirito di povertà per educare la gioventù e già verso la metà di aprile erano in grado di ospitare una cinquantina di studentesse; le stanze non erano sufficienti ma le Suore erano contente, anche se avevano solo il necessario⁶⁴⁰. Prima della fine del 1844, nel convitto di Sant'Angelo Lodigiano c'erano quaranta ragazze interne e duecento esterne⁶⁴¹. Questo ci permette di dedurre che le fscj erano ben accette dalla popolazione locale e che affidare la responsabilità a Suor M. Giovanna Francesca si era rivelata una mossa felice.

Il 18 aprile 1844, vale a dire solo poche settimane più tardi, fu fondata una seconda casa a Piacenza⁶⁴², in cui vennero accolte ragazze povere, ma erano moltissime anche le richieste di ragazze che volevano frequentare la scuola come esterne. Il convitto per le ragazze povere era in grado di ospitarne

⁶³⁸ Cf. *Memorie della casa di Sant' Angelo Lodigiano (dal 1 Aprile 1844 al 19 dicembre 1845)*: in *AGFSCJ*, Titolo VI Storia della Congregazione, *Memorie delle Case*: Segnatura di Sezione (SS): VI. 2. 1 (1831-1852).

⁶³⁹ Così scrisse Teresa ad una Superiora delle fscj il 1 aprile 1844: «Per risparmiarmi ho mandato (Teresa) alla fondazione di s. Angelo G. F; andò ieri con Fortunata ed altre, e tornerà domani»: *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri*, vol. V, *cit.*, p. 59.

⁶⁴⁰ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. II, *cit.*, p. 41.

⁶⁴¹ Cf. *Ibid.*, p.42.

⁶⁴² Nella memoria della casa di Piacenza leggiamo: «Il giorno 18 Aprile partì da S. Angelo la nostra Rev.ma Madre Generale (Teresa) per recarsi a Piacenza, per la fondazione della nuova casa»: *Memorie della casa di Piacenza (dal Settembre al Dicembre di 1844)*: in *AGFSCJ*, Titolo VI Storia della Congregazione, *Memorie delle Case*, SS: VI. 2. 1 (1831-1852).

ben duecento, come evidenziato nella lettera del 18 aprile 1844 che Teresa invia ad una fscj⁶⁴³; proprio ad esse si rivolgeva la carità delle fscj.

Il 6 luglio del 1844 ci fu l'apertura di una terza comunità a Trento, considerata da Teresa come una vera «benedizione di Dio sull'Istituto»⁶⁴⁴, perché, oltre la previsione di una grande attività educativa, a vari livelli, entrano nell'Istituto quindici religiose (professe, novizie e postulanti), tutte maestre delle Dame Inglesi, che fino ad allora si erano occupate di quest'opera educativa. Le suore che Teresa Verzeri aveva destinato inizialmente a questa nuova comunità erano cinque⁶⁴⁵ ma, con queste nuove entrate, la comunità si fa più numerosa e si organizza come noviziato⁶⁴⁶, con novizie e postulanti che cominciarono a venire anche da altri paesi della Lombardia. La casa fu ben presto al completo, il numero delle postulanti cresceva e le regole venivano osservate molto scrupolosamente⁶⁴⁷. Nella stessa casa, il 3 ottobre del 1844 il numero delle bambine iscritte alle scuole elementari fu il più alto mai registrato: il 30 ottobre erano addirittura cinquecento!⁶⁴⁸ Le fscj si dedicavano instancabilmente all'educazione delle bambine e alla formazione religiosa delle ragazze, godevano della fiducia dei cittadini ed erano felici di operare a gloria di Dio e per il bene del prossimo. Oltre alla scuola elementare, fu avviata una scuola privata per le ragazze alle quali si insegnava la musica, il francese e il tedesco. La mattina dei giorni festivi alle ragazze che, a motivo del lavoro, non potevano partecipare ai corsi scolastici, veniva data la possibilità di frequentare la scuola. Le madri delle scolare, inoltre, erano invitate a riunirsi la prima domenica di ogni mese per apprendere come educare le figlie nella fede ed anche per venire informate sul loro comportamento a scuola. Genitori ed insegnanti collaboravano all'obiettivo comune di aiutare a far crescere bene le loro figlie. In seguito il Vescovo volle che alle Figlie del Sacro Cuore venisse affidata anche la direzione dell'orfanotrofio «Santa Massenza». Grazie a queste opere di carità svolte nella nuova casa di Trento, si poteva dire che le fscj guidavano quasi tutta la gioventù femminile della città⁶⁴⁹. Teresa Verzeri era molto soddisfatta

⁶⁴³ Cf. *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri*, vol. V, *cit.*, p. 63.

⁶⁴⁴ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. II, *cit.*, p. 61.

⁶⁴⁵ Cf. *Memorie della casa di Trento (1844)*: in *AGFSCJ*, Titolo VI. Storia della Congregazione, *Memorie delle Case*, SS: VI. 2. 1 (1831-1852). VI. 2. 1, *Casa di Trento*, (1844).

⁶⁴⁶ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. II, *cit.*, p. 62.

⁶⁴⁷ Cf. *Ibidem*.

⁶⁴⁸ Cf. *Ibid.*, p.64.

⁶⁴⁹ Cf. *Ibid.*, pp. 64-65.

della comunità⁶⁵⁰: le vocazioni fiorivano, le attività si estendevano sempre più tra le ragazze povere e tra tutti i bisognosi.

Le fscj da Trento arrivarono poi a Riva del Garda, che era allora una zona molto povera; lì, il 6 ottobre del 1845, si aprì una nuova scuola e si decise che il lunedì successivo, il 10 ottobre, sarebbero iniziate le iscrizioni ed il giorno 13 le lezioni vere e proprie⁶⁵¹. L'inaugurazione ufficiale della casa ebbe luogo il 16 novembre, con una Santa Messa solenne, celebrata da Mons. Speranza. Durante l'omelia, scrupolosamente menzionata negli Annali, il celebrante sottolineò l'importanza della nuova casa di Riva del Garda e lodò lo zelo delle fscj nell'educazione delle ragazze⁶⁵². All'inizio a Riva c'erano solo due suore mentre, come scriveva Teresa in una lettera del 15 novembre 1845, per la mole di lavoro che le attendeva, avrebbero dovuto essere in quindici⁶⁵³, ma Teresa accompagnò personalmente ogni fase con la sua illuminata saggezza. Oltre alle scuole elementari e alla scuola civile si diede inizio all'oratorio, con la dottrina cristiana, attività molto frequentata, così che, scrivendo al cognato disse: «La casa di Riva si mette molto bene: il concorso delle giovani è sterminato; mi ricorda i primordi felici della casa di Romano»⁶⁵⁴. Come in tutte le altre Case, Teresa raccomandava gli Esercizi spirituali annuali: gli Annali riportano che le donne che partecipavano agli Esercizi Spirituali in questa Casa, in un anno erano circa cinquecento⁶⁵⁵.

Questa esperienza evidenzia bene lo zelo apostolico delle fscj e la loro abnegazione.

Il 18 gennaio 1851 fu un giorno memorabile per le fscj in quanto vi fu l'apertura di una nuova comunità nell'Italia centrale, a Recanati, che rientrava nello Stato Pontificio; si scelse quel giorno in quanto era l'anniversario della

⁶⁵⁰ Così scrive Teresa al signor Pervosto Franchi (uno dei benefattori dell'Istituto: Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. II, *cit.*, p. 66) il 3 ottobre 1844: «Questa casa [di Trento] cammina con molto ordine: la disciplina si sostiene in fiore, poiché le novizie sono animate da vero spirito e di ottimo volere. Le vocazioni qui abbondano, poiché l'educazione è molto cristiana: in pieno si trova molto spirito di religione»: *Lettere della serva di Dio Teresa Eustochio Verzeri*, vol. V, *cit.*, pp. 166-167.

⁶⁵¹ *Memorie della casa di Riva (1845-1846)*: in *AGFSCJ*, Titolo VI. Storia della Congregazione, *Memorie delle Case*, SS: VI. 2. 1 (1831-1852).
VI. 2. 1, *Casa di Riva* (1845-46).

⁶⁵² Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. II, *cit.*, p. 106.

⁶⁵³ Cf. *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri*, vol. V, *cit.*, p. 435.

⁶⁵⁴ *Annali, dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù* vol. II, *cit.*, p. 108.

⁶⁵⁵ Cf. *Ibid.*, p. 109.

morte del fondatore⁶⁵⁶. Le fscj iniziarono la loro missione con un orfanotrofio e una scuola. Scrivendo ad una superiora, Teresa evidenziava che, dopo appena due settimane, la comunità contava già ventiquattro orfane e tre insegnanti⁶⁵⁷. Il 22 novembre del 1851 fu aperta la sesta casa, l'ultima di quelle inaugurate durante la vita di Teresa Verzeri: era situata a S. Stefano, una frazione di Recanati. Due settimane dopo, il 2 dicembre, qui venne aperta anche una scuola gratuita per ottanta alunne⁶⁵⁸. Nel mese di maggio di quello stesso anno le fscj iniziarono un'attività per l'educazione delle Neofite a Roma. Questa attività funzionava sotto la direzione del Cardinale Cagiano, con l'aiuto di alcuni laici anziani, per cui era necessario un servizio ben coordinato. Poiché la fondatrice aveva un buon rapporto con i Cardinali, iniziato durante l'approvazione dell'Istituto, essi le chiesero di portare avanti questa attività ed ella accettò l'invito e, seppur non iniziando una comunità, tuttavia inviò cinque suore a Roma per realizzare questo impegno⁶⁵⁹. Questa esperienza sottolineò non solo l'apertura dell'Istituto alle necessità contingenti della Chiesa ma anche la marcata dimensione ecclesiale della stessa missione delle fscj.

Teresa Verzeri era solita chiedere preghiere per ogni opera, ma particolarmente per gli esercizi spirituali⁶⁶⁰, che spesso seguiva anche di persona, riflettendo, meditando e pregando insieme con le giovani. Nella lettera del 16 novembre 1846, Teresa parla di un corso di esercizi spirituali tenuti a Riva, dove – riferisce – oltre duecento giovani seguivano ogni giorno le meditazioni; di queste una trentina si fermavano a dormire, mentre le altre rientravano la sera nelle loro case per ritornare poi il giorno successivo. Teresa Verzeri insisteva sull'importanza della preghiera per le partecipanti che erano, per la maggior parte, ragazze povere e non solo economicamente. In genere, le ragazze mancavano di principi morali: sembrava che non sapessero discernere il bene dal male e non comprendessero le verità eterne, pertanto avevano davvero bisogno del tocco di Dio. Tutte le ragazze si mostravano molto attente alle prediche e alle istruzioni e Teresa Verzeri sperava che sarebbero state illuminate dalla luce di Dio⁶⁶¹. Ogni giorno i sacerdoti facevano due meditazioni che alternavano a due momenti ricreativi

⁶⁵⁶ *Memorie delle casa di casa di Recanati (1847)*: in *AGFSCJ*, Titolo VI. Storia della Congregazione, *Memorie delle Case*, SS: VI. 2. 1 (1831-1852).

⁶⁵⁷ Cf. Lettera del 3 febbraio 1847 in *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri*, vol. VI, *cit.*, p. 315.

⁶⁵⁸ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. II, *cit.*, p. 359.

⁶⁵⁹ Cf. *Ibid.*, pp. 341-345.

⁶⁶⁰ Ne è testimonianza - tra le altre - una lettera del 10 novembre 1846. Cf. *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri*, vol. VI, *cit.*, p. 257.

⁶⁶¹ Cf. *Ibid.*, pp. 257-259.

mentre le Religiose facevano sempre, per due volte, una lezione spirituale, con istruzioni adatte alle circostanze. Si può dire che, negli esercizi spirituali, le ragazze erano occupate quasi tutto il giorno in riflessioni, lezioni e poi si confessavano tutte⁶⁶². Sebbene Teresa Verzeri fosse affetta da una grave malattia, il 3 dicembre 1849 si recò da Piacenza a Sant'Angelo per assistere le ragazze e le donne adulte durante i Santi Esercizi; restava in mezzo a loro dalla mattina alla sera e le sosteneva, le istruiva, spiegava loro le meditazioni e le prediche e le preparava anche a ricevere i santi Sacramenti per amore di Cristo. Gli Annali rimarkano che Teresa si sentiva animata da fervido zelo apostolico per cui serviva le giovani instancabilmente, per lunghe ore, senza mai riposare. Fungeva da maestra, da guida e da modello per le sue figlie, che ammiravano la sua carità e il suo altruismo, a solo vantaggio del prossimo⁶⁶³.

Il moltiplicarsi delle comunità e delle attività evidenzia la diffusione del carisma ben oltre i confini della Lombardia; le fscj si dedicavano anima e corpo alla loro missione, cioè all'educazione delle giovani di bassa e media condizione sociale, secondo il progetto del fondatore: «Voglio vedere delle figlie appassionate per giovare ai giovani, decise a tutto sacrificare a loro vantaggio»⁶⁶⁴. Per rispondere ai bisogni delle varie località, le fscj aprivano scuole per le ragazze povere e non, orfanotrofi, convitti, oratori, centri vari di aggregazione per le ragazze e per le loro mamme.

A conclusione di questo elenco di nuove aperture e iniziative, possiamo dire che, in vent'anni, Teresa aveva dato vita a quindici fondazioni in ben cinque stati della penisola e alla sua morte l'Istituto contava 182 membri.

5.3. La risposta eroica alle necessità del tempo

Il carisma delle fscj voleva le sue suore aperte e disponibili ad ogni urgenza e necessità del popolo di Dio: a questo spingeva l'*esimia carità*. Fu così che, nel 1848, durante la I guerra di indipendenza, durante l'invasione del Trentino⁶⁶⁵, Teresa Verzeri accolse nella casa di Trento i soldati feriti,

⁶⁶² Cf. *Ibid.*, pp. 259-260.

⁶⁶³ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. II, *cit.*, p. 302.

⁶⁶⁴ Lettera del 10 agosto 1835 in *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri*, *cit.*, p. 112.

⁶⁶⁵ Così leggiamo nella storia: «L'invasione del Trentino del 1848 fu un'operazione militare della prima guerra di indipendenza italiana condotta dai Corpi Volontari Lombardi del generale Michele Allemandi. Essa consistette nel fallito tentativo di forzare le difese austriache in Trentino e di aprirsi la strada verso Trento per bloccare i rifornimenti austriaci alle fortezze del Quadrilatero che giungevano lungo la valle dell'Adige. Iniziata il 5 aprile»:

aderendo ad una richiesta del comandante militare. Il 5 maggio 1848 ventidue feriti, per la maggior parte convalescenti, entrarono nella casa del Sacro Cuore a Trento⁶⁶⁶. La carità di Cristo spinse le fscj ad intraprendere con amorevole sollecitudine anche questa nuova missione. Teresa Verzeri si prodigò per far funzionare bene il piccolo ospedale, in cui i soldati aumentavano di giorno in giorno, fino a raggiungere il numero di sessanta. Organizzò tutte le cure mediche e incaricò due suore esperte al servizio dei feriti, col compito anche di avvicinarli ai Sacramenti⁶⁶⁷.

Nello stesso anno (1848), la fondatrice decise di scrivere al Governo Provvisorio di Milano (da cui dipendeva quello di Brescia), offrendosi di ospitare nelle case dell'Istituto, senza limitazione di numero⁶⁶⁸, le ragazze rimaste orfane dei caduti di guerra⁶⁶⁹.

Di questa disponibilità parlò il giornale *Il Cattolico* in un articolo intitolato *Offerta di un Pio Istituto alla Patria*; si spiegava che l'Istituto era quello delle Figlie del Sacro Cuore che, fedele alla sua missione di beneficiare gli altri con ogni opera di carità, metteva a disposizione del Governo Provvisorio di Milano e di quello delle altre Province, le proprie case di educazione, per far crescere le orfane dei soldati morti per la patria. Questo Istituto, aggiungeva *Il Cattolico*, aveva case a Brescia vicino a Sant'Afra, a Darfo in provincia di Brescia, a Sant'Angelo Lodigiano, a Trento, a Riva del Garda, a Piacenza e perfino a Recanati. Tutti i Paesi in cui le fscj avevano le loro case potevano usufruire di questa offerta, e l'Istituto, senza limitazione di numero, avrebbe accolto le orfane, facendo persino ampliare le case se lo consentivano i mezzi e se se ne avvertiva la necessità⁶⁷⁰. Lo stesso invito veniva affermato nelle Costituzioni: «Alla imitazione del divino modello Nostro Signor Gesù Cristo, le applicava a procurare in ogni modo possibile e conveniente l'altrui bene, secondo che se ne vedeva porgere l'occasione e aprirsi la strada»⁶⁷¹.

L'invasione del Trentino (1848), in [https://it.wikipedia.org/wiki/Invasione_del_Trentino_\(1848\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Invasione_del_Trentino_(1848)), (27-3-2021).

⁶⁶⁶ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. II, *cit.*, p. 236.

⁶⁶⁷ Cf. *Ibid.*, pp. 256-257.

⁶⁶⁸ Cf. *Ibid.*, p. 247.

⁶⁶⁹ Cf. Lettera del 1° aprile 1848, in *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri*, vol. VII, *cit.*, pp. 62-63.

⁶⁷⁰ *Memorie della casa di Brescia (1848)*: in *AGFSCJ*, Titolo VI. Storia della Congregazione, *Memorie delle Case*, SS: VI. 2. 1 (1831-1852).

⁶⁷¹ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1847)*, *cit.*, p. 4.

Per le fscj, questo fu un periodo particolarmente delicato in cui dovettero scrutare attentamente nello Spirito i sentieri da seguire per vivere e attuare quel dinamismo insito nel carisma lasciato dal fondatore. In questo processo fu anzitutto Teresa Verzeri a guidare i vari cammini, illuminandoli con lo spirito proprio dell'Istituto quale lei lo aveva ricevuto dal fondatore e che le era ben presente: operare cioè in modo fruttuoso nella società mediante le attività caritatevoli per le ragazze più bisognose, senza trascurare quelle della borghesia. Fu proprio durante la guerra che il carisma, sotto la guida di Teresa Verzeri, si sviluppò notevolmente quando, spinta da vera generosità, si offrì di aiutare a far crescere umanamente e spiritualmente le orfane che avevano perduto i genitori Animata dallo spirito di *esimia carità*, Teresa non aveva posto alcun limite al numero delle orfane da accogliere negli orfanotrofi.

CAPITOLO VI

INTUIZIONI SUL CARISMA DEI FONDATORI DELLE FSCJ

Ci siamo soffermati finora su una rilettura storico-carismatica delle figure dei fondatori prima, della vita delle prime comunità poi, da cui è emersa chiaramente l'azione dello Spirito che ha costantemente accompagnato e guidato persone ed eventi secondo una traiettoria precisa: ricapitolare tutto nel Cuore di Cristo. Crediamo opportuno, in questo ultimo capitolo, sintetizzare gli elementi propriamente carismatici emersi. Infatti, i concetti importanti dei quali abbiamo scritto in tutta questa seconda parte, in modo speciale gli scritti dei fondatori e la formazione delle prime seguaci, hanno offerto un orientamento per comprendere più profondamente l'idea originaria dei fondatori sul nuovo stile di vita e sull'inizio del suo cammino storico.

Partendo dalle lettere del fondatore, la prima cosa che si evince chiaramente è che fu proprio Benaglio la prima persona a concepire l'idea di un nuovo progetto di vita, e quale sia stato il suo ruolo nell'incoraggiare la fondatrice, attraverso un'ispirazione indiretta, al nuovo progetto. Nel corso dei primi cinque anni di vita della Pia Unione, lo Spirito Santo ha aiutato e sostenuto la fondatrice nello scoprire e nell'accogliere l'idea del nuovo progetto condividendo, direttamente con il fondatore, i vari passi della nuova fondazione. Benaglio, infatti, grazie sempre all'azione dello Spirito, ha colto in Teresa Verzeri i segni di una chiamata a collaborare con lui nella realizzazione di questo progetto, al punto da affidare poi a lei il compito della stesura delle prime Costituzioni, pur sempre sotto la sua sorveglianza e supervisione. Purtroppo la collaborazione è durata poco, a causa della morte di Benaglio, ma Teresa, anche dopo la morte del fondatore, ha proseguito nella stesura delle Costituzioni e si è impegnata tenacemente per ottenere l'approvazione come famiglia religiosa nella Chiesa. Pertanto possiamo affermare, fondandoci sulle fonti più autentiche dell'Istituto, che nell'incarnazione del nuovo carisma nella storia, i due fondatori hanno la stessa importanza per la vita delle fscj, perché entrambi hanno trasmesso la loro esperienza che è continuata poi nel tempo con ulteriori sviluppi, giacché è proprio di ogni carisma «incarnarsi e svilupparsi nella più genuina tradizione dell'Istituto, secondo le Regole, le Costituzioni e gli Statuti»⁶⁷².

⁶⁷² VC, n. 36.

Le fonti studiate hanno mostrato che lo Spirito Santo ha suscitato nella vita dei fondatori una nuova esperienza di Cristo e questi l'hanno potuta trasmettere alle seguaci, per iniziare un nuovo stile di vita: l'incarnazione del messaggio del Vangelo e il culto del Sacro Cuore.

6.1. Incarnazione del messaggio del Vangelo

Il fondatore aveva un grande scopo per le fscj: vivere il vero spirito del Vangelo, attinto al Cuore di Cristo, e promuovere la missione con il medesimo spirito. Scriveva così a Teresa: «In questi tempi abbiamo bisogno di sostanza e non di apparenza, di opporci ai pregiudizi del secolo e non di adattarvici, di far conoscere al mondo cosa è il vangelo messo in pratica quale è e non modificato»⁶⁷³. Le prime Costituzioni sottolineano distintamente il sogno del fondatore per le sue figlie quando riferiscono che:

*[...], le applicava a giovare ai ricchi e ai poveri; né solamente le voleva nei luoghi più popolati, ma altresì nelle piccole città e villaggi, mirando quell'uomo evangelico, che cotali Associate seguissero anche in ciò l'esempio dell'amorosissimo Redentore, che fornì sua mortal carriera facendo del bene a tutti*⁶⁷⁴.

In realtà le fscj hanno trasmesso questa esperienza attraverso il loro stile di missione nell'educazione delle ragazze povere (e ricche) e aprendo comunità nelle città e nei villaggi; sempre disponibili e generose nel praticare la carità verso tutti come l'esempio di Gesù. La fondatrice conferma nelle sue figlie l'idea del fondatore, radicandole sempre più nella persona di Gesù, con queste parole che riprendiamo da una sua lettera del 1° giugno 1850:

*Nella festa del Cuore adorabile di Gesù rinnovate il vostro spirito, perché possiate tutte scambiare la vostra vita in quella di Gesù Cristo, nascosto in Dio. [...], Il Cuore adorabile di Gesù c'invita ad imitarlo nello spirito pratico della mitezza e dell'umiltà specialmente*⁶⁷⁵.

In questa lettera Gesù è indicato come il maestro delle fscj che invita ad imparare le virtù dal Suo Cuore, virtù che lei stessa, Teresa, ha coltivato nella sua vita spirituale con la contemplazione di un passo particolare del Vangelo, quello in cui Gesù invita ad imparare da Lui: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di

⁶⁷³ Cf. *Ibid.*, n. 115.

⁶⁷⁴ Cf. *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1847)*, cit., pp. 4-5.

⁶⁷⁵ Teresa ha scritto questa lettera ad una Superiore delle fscj in *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri*, vol. VII, cit., p. 479.

voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime» (*Mt 11, 28-29*). Se Teresa sottolinea l'importanza di celebrare la festa del Sacro Cuore durante la quale tutte sono chiamate a rinnovare i loro voti a Dio è perché il Cuore di Gesù deve essere sempre il centro della vita di ogni fscj.

Così la storia iniziale dell'Istituto delle fscj conferma come sia stato proprio lo Spirito Santo a dar vita, in un determinato momento storico, ad una nuova opera. La VC afferma giustamente che: «L'abbondanza delle forme di vita consacrata si presentano come una pianta dai molti rami, che affonda le sue radici nel Vangelo e produce frutti copiosi in ogni stagione della Chiesa»⁶⁷⁶. Pertanto, il fondamento della vita delle fscj è carismatico cioè è in Dio e serve la causa del Vangelo in modo molto concreto, attraverso le comunità e la missione cui si dedicano con generosa carità. Possiamo perciò affermare che l'esperienza carismatica dei fondatori delle fscj è stata una nuova interpretazione del Vangelo, che essi hanno contemplato con la sapienza donata loro dallo Spirito Santo. Nella loro contemplazione di Gesù, i fondatori sono stati «folgorati» da quelli che erano i sentimenti e le virtù del Suo Cuore e li hanno sentiti ardere dentro il proprio cuore al punto che viverli nel quotidiano è diventata una urgenza per loro che si è trasformata in bisogno di condividere e indurre altri a fare la stessa esperienza. Ecco perché hanno dato molta importanza al culto del Sacro Cuore: lì potevano trovare concentrati i sentimenti di Cristo, lì potevano attingere per sé e per gli altri gli stessi sentimenti.

6.2. Il culto del Sacro Cuore

Nel XIX sec. I religiosi hanno dato molta importanza alle attività caritative⁶⁷⁷, sempre provocate dal desiderio di incarnare e vivere un aspetto della vita di Gesù e del suo esempio di vita terrena. Benaglio e Verzeri sono stati attratti dall'amore che scaturiva dal Cuore di Cristo. Di esso fecero esperienza spirituale anzitutto nella loro vita e sentirono forte il bisogno di dividerlo per far sì che questo amore si dilatasse nei cuori di tutti i fedeli. La minaccia giansenista contribuì a rafforzare in loro questo desiderio. La fonte del loro spirito interiore era pertanto il culto del Sacro Cuore, che li ha aiutati a diffondere la vera fede e a dedicare la loro vita al bene degli altri. In realtà, nell'Italia dell'Ottocento, il culto del Sacro Cuore era considerato come la via per conoscere in profondità Gesù, alimentare la vita interiore,

⁶⁷⁶ *Ibid.*, p. 5.

⁶⁷⁷ Cf. P. NAPOLETANO, *Sacri Cuori, Sacro Cuore di Gesù, Sacro Cuore di Maria*, in G. PELLICCIA - G. ROCCA (a cura di), *DIP*, vol. 8, *cit.*, pp. 271-172.

sostenere la vita di immolazione per riparare al male da cui è trafitto il divin Cuore; infine il culto al Sacro Cuore portava all'impegno attivo nell'apostolato. Tutto questo portava a sottolineare l'importanza e la grandezza di una vita spirituale, trasformata misticamente in virtù dell'amore al Sacro Cuore⁶⁷⁸. In questo particolare contesto storico-spirituale-ecclesiale è maturata l'esperienza spirituale di Benaglio e Verzeri. Gli scritti dei fondatori ratificano questa esperienza spirituale e il loro ardente desiderio di portare altri a viverla con la medesima intensità. Infatti il 26 agosto 1835 Benaglio scrive alla fondatrice:

Continua a pregare, e con piena sicurezza di essere esaudita, che il Sacro Cuore si degni di accendere in tutti i cuori, e massime dei sacerdoti, e delle Figlie del Sacro Cuore, e in quella soprattutto che è da Dio destinata a formarle queste Figlie, si degni dico di accendere e di accrescere quel santo fuoco che si protestò di essere venuto al mondo per diffonderlo⁶⁷⁹.

Il suo profondo affetto al Sacro Cuore diventa devozione e culto ed egli raccomanda caldamente alla fondatrice di far sì che anche le seguaci siano avviate verso lo stesso percorso spirituale, giacché la sorgente del carisma delle fscj è proprio il Sacro Cuore. Già il 14 marzo 1835 aveva scritto a Teresa che vedeva «necessario stabilire l'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore secondo i disegni del Signore e dilatarlo con quella pienezza dello spirito del divin Cuore che gli deve essere essenziale»⁶⁸⁰. Questa essenzialità, intesa nel senso di peculiarità, conferma l'importanza del culto da riservare al Sacro Cuore nell'Istituto. Per questo motivo il fondatore, scrivendo alla fondatrice il 16 marzo 1835, le raccomandava di pregare con fervore durante la novena del Sacro Cuore per ricevere nei cuori di tutti l'amore divino in abbondanza⁶⁸¹. Davanti al Sacro Cuore le fscj contemplanò il mistero dell'incarnazione di Gesù e il Suo modo di comunicare l'amore del Padre agli uomini; questo è il nucleo del carisma dell'Istituto. Per questa ragione il fondatore, scrivendo il 6 marzo 1834 alla fondatrice, sottolineava che la loro vocazione è sublime, è la più perfetta tra le vocazioni e la più utile, ma proprio per questo deve essere sostenuta da una vita vissuta tutta secondo lo spirito del Santissimo Cuore di Gesù⁶⁸². E in un'altra lettera del 17 luglio 1835 la sollecitava a rivolgersi al Sacro Cuore per i bisogni dell'Istituto: «Quando

⁶⁷⁸ Cf. P. ZOVATTO, *Dalla spiritualità del settecento ai nostri giorni*, in P. ZOVATTO (a cura di), *Storia della spiritualità italiana*, cit., pp.502-503.

⁶⁷⁹ *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri*, cit., p. 114.

⁶⁸⁰ *Ibid.*, p. 103.

⁶⁸¹ *Ibid.*, p. 104.

⁶⁸² Cf. *Ibid.*, p. 92.

ti trovi in qualche serio imbroglio per la congregazione, implora soccorso dal sacro Cuore»⁶⁸³.

Gli stessi sentimenti di Benaglio li ritroviamo nella fondatrice la quale ne aveva ben capito l'importanza, sia per sè che per l'Istituto, e aveva trasmesso questo alle fscj. Perciò scriveva alla Madre Vicaria nella lettera del giorno di Pasqua 1850: «Amatissima, il Signore per mezzo mio ti nomina Vicaria Generale di questo nostro Istituto, sì caro al suo Cuore adorabile: adora i divini disegni e sottomettiti alla volontà di lui che di te è padrone»⁶⁸⁴. Nella stessa lettera, come abbiamo già avuto modo di evidenziare, esorta ancora la Vicaria a mantenere sempre una profonda intimità con il Sacro Cuore, che sostiene l'identità delle fscj: «Non lasciar di comunicarti ogni dì, perché rinunceresti al mezzo più efficace per attingere dal Cuore adorabile di Gesù lo spirito, i lumi, le virtù»⁶⁸⁵.

Questo inculcare, sollecitare e custodire non solo nella propria vita la vera devozione al Cuore di Gesù, non doveva essere o rimanere solo un intimo desiderio, seppur ardente, doveva tradursi in missione. Aiutare le giovani ragazze e le donne adulte a crescere nella fede, guardando e imitando il Sacro Cuore, era come il ritornello che Benaglio e Verzieri hanno ripetuto sin dal primo sorgere dell'istituto. Infatti la novità portata dai fondatori nel modo di esercitare e di vivere il culto al Cuore di Cristo è nel fatto che esso non è solo una «pia devozione intimistica» e neppure semplicemente «un'esperienza mistica», come fu per santa Margherita Alacocque, ma doveva portare a «fare», ad «agire» secondo quel Cuore. Le Costituzioni affermano:

*La devozione prediletta della Società è quella del Sacro Cuore di Gesù. Lo si onora, e se ne promuove il culto in ogni modo possibile, come quello a cui è sacro l'Istituto, e da cui le sue Figlie debbono attingere e lo spirito e i sentimenti e le virtù per operare a gloria di Dio*⁶⁸⁶.

L'intenzione del fondatore, come abbiamo già detto, è stata chiara sin dagli inizi, da quando ha dato il nome a questa comunità perché, al semplice

⁶⁸³ *Ibid.*, p. 109.

⁶⁸⁴ *Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri*, vol. VII, *cit.*, p. 412. (Nella lettera non viene menzionato il giorno e il mese, ma da semplici calcoli si può risalire alla data esatta. Infatti la Pasqua del 1850 cadeva proprio il 31 marzo).

⁶⁸⁵ *Ibid.*, p. 415.

⁶⁸⁶ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1847)*, *cit.*, p. 103.

pronunciarlo, sentissero il richiamo ad imitarlo nella sua «carità verso Dio e verso il prossimo»⁶⁸⁷.

In quanto siamo venuti via via dicendo troviamo la ragione più profonda della nascita delle fscj, il nucleo esperienziale del processo di personalizzazione della fede nella vita dei fondatori e successivamente nella trasmissione della loro esperienza spirituale alle prime figlie e da queste a quante, nel tempo, sarebbero state chiamate per vocazione a mantenere viva l'esperienza delle origini⁶⁸⁸.

6.3. Spirito originario

Nelle sue lettere Benaglio afferma che il carisma dell'Istituto è l'*esimia carità* del Sacro Cuore da vivere a gloria di Dio e per il bene del prossimo; afferma altresì che la missione dell'Istituto è l'educazione delle ragazze. Nella sua corrispondenza, anche Teresa esprime lo stesso pensiero senza però usare l'aggettivo «*esimia*» riferito alla carità. Nel *Libro dei Doveri*, Teresa scrive invece che la carità ha due caratteristiche, l'universalità e la generosità; essa dev'essere infatti universale e generosa, per far sì che le fscj possano realizzare le finalità dell'Istituto. Si tratta proprio di quel che Benaglio intendeva con *esimia carità*, che consiste nel farsi tutto a tutti-il che concorda sia con il principio dell'universalità che con quello della generosità.

Nel suo libro Teresa insiste molto sulla necessità di imitare lo spirito di Gesù, i suoi sentimenti e le sue virtù. Gesù ha unito la sua carità divina e i sentimenti del suo cuore umano: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16). Il che verrà poi confermato dalla Chiesa: «L'amore del Cuore di Gesù Cristo non comprende solo la carità divina, ma si estende anche ai sentimenti degli affetti umani. Per chiunque fa professione di fede cattolica, è questa una verità inconcussa»⁶⁸⁹. L'intuizione dei fondatori, quella dell'*esimia carità*, non è che la carità e i sentimenti del Sacro Cuore di Cristo, manifestati e tradotti attraverso il mistero del Verbo Incarnato. Nella sua vita terrena, Gesù esprime la sua carità umano-divina nel rapporto con le persone. L'amore incondizionato (*esimia carità*) di Cristo ha ispirato i fondatori a riprodurre la stessa esperienza nella loro missione. Le Costituzioni dicono che le fscj debbono attingere lo spirito, i sentimenti e le virtù di Gesù, a gloria di Dio e per il bene del prossimo. In sintesi, è lo Spirito Santo il protagonista di questa esperienza divina, che unisce i cuori dei credenti al Cuore di Gesù,

⁶⁸⁷ *Costituzioni (1847)*, p. 5. (Il testo è già citato a pagina 172 e nella nota 593).

⁶⁸⁸ Cf. A. ROMANO, *I Fondatori profezia della storia*, cit., p. 138.

⁶⁸⁹ HA, in *Ench Enc 6*, cit., n. marg. 1234.

concedendo loro il dono di amare i fratelli. È grazie a questo processo divino che comprendiamo che lo Spirito Santo dona il carisma ai fondatori per una precisa missione. Nella sua Lettera enciclica *Deus Caritas est*, Benedetto XVI scrive:

Lo Spirito, infatti, è quella potenza interiore che armonizza il loro cuore col cuore di Cristo e li muove ad amare i fratelli come li ha amati Lui, quando si è curvato a lavare i piedi dei discepoli (cf. Gv 13,1-13) e soprattutto quando ha donato la sua vita per tutti (cf. Gv 13,1; 15, 13)⁶⁹⁰.

Nel primo Ottocento, come già accennato, la spiritualità della devozione al Sacro Cuore più diffusa era quella propagata da Santa Margherita Maria Alacoque, che era una monaca⁶⁹¹, la quale aveva sperimentato la carità di Dio attraverso Gesù crocifisso e aveva contemplato l'amore di Gesù davanti al Santissimo Sacramento⁶⁹². L'Istituto delle fscj ha reso più popolare questa devozione al Sacro Cuore attraverso l'attività caritativa con cui ha risposto alle necessità dei suoi tempi. Questo processo dinamico del carisma rivela la finalità e la capacità del carisma di contagiare le persone e di coinvolgerle nello stesso spirito, per il bene della Chiesa e della società tutta.

⁶⁹⁰ DCE, 19.

⁶⁹¹ Quella di Santa M. Maria Alacoque potremmo definirla un'esperienza di salvezza, opera e dono esclusivo della misericordia del Padre, manifestata dal Cuore di Gesù. La chiave di lettura per comprendere la cosiddetta *grande promessa che il Cuore di Cristo fa a Santa Margherita* sta proprio in quell'«*eccesso della misericordia del mio Cuore*». Si tratta cioè di un dono che Gesù ci fa e, se ogni regalo è espressione di amore, ancor di più lo sarà un *eccesso di amore*.

⁶⁹² La Chiesa ha riconosciuto come autentica l'esperienza mistica di Santa Margherita Maria Alacoque. Leggiamo infatti nell'enciclica di Pio XI *Miserentissimus Redemptor*: «In fatti, manifestandosi a santa Margherita Maria, Gesù, mentre insisteva sull'immensità del proprio amore, al tempo stesso, in atteggiamento addolorato, si lamentò dei tanti e tanto gravi oltraggi fatti a lui dall'ingratitudine degli uomini, con queste parole, che dovrebbero sempre essere scolpite nel cuore delle anime buone e non cancellarsi mai dalla memoria: "Ecco – disse - quel Cuore che ha tanto amato gli uomini e li ha ricolmati di tutti i benefici, ma in cambio del suo amore infinito, anziché trovare un po' di gratitudine, incontrò invece dimenticanza, indifferenza, oltraggi, e questi arrecatigli talora anche da anime a lui obbligate con il più stretto debito di speciale amore"»: PIO XI, Lettera Enciclica *Miserentissimus Redemptor* (8 maggio 1928), in *Ench Enc 5, cit.*, n. marg. 251.

CONCLUSIONE

La situazione politica, sociale e religiosa dell'Italia, in particolare della Lombardia, all'inizio del XIX secolo consente di affermare che la fondazione delle fscj era una vera necessità. In un periodo in cui l'estrema povertà e la crisi della fede ostacolavano la crescita di una generazione sana e credente, Dio ispirò a Giuseppe Benaglio e a Teresa Verzeri di rispondere ai bisogni della loro epoca, dedicandosi all'educazione delle ragazze come manifestazione caritativa di un nuovo carisma.

I fondatori hanno trasmesso l'idea del nuovo progetto di vita attraverso diversi scritti, come le *Lettere*, le *Costituzioni*, il *Libro dei Doveri*, ma è soprattutto nelle Lettere di Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri che ritroviamo come l'idea iniziale si andasse delineando nella sua mente e come egli l'ha comunicato a Teresa. Negli scritti di Teresa a tutte le fscj e a Ignazia Grassi, la prima vicaria, possiamo seguire poi come il carisma del fondatore prendeva pian piano forma: le lettere confermano la cura materna della fondatrice verso l'Istituto con le stesse idee del fondatore. Il Libro dei Doveri, che è la grande opera della fondatrice, rispecchia fedelmente la visione del fondatore ed è una ulteriore spiegazione delle Costituzioni e delle norme in esse contenute. Esso permette di comprendere meglio la spiritualità delle fscj: come i fondatori desideravano che si attuasse il messaggio evangelico attraverso lo stile della vita preghiera, della vita comunitaria e della missione.

Nei primi cinque anni di vita come Pia Unione, le fscj, animate direttamente dal fondatore, hanno potuto vivere in forma embrionale la loro spiritualità e la loro identità carismatica. Nel frattempo i fondatori hanno affrontato una fase difficile per ottenere il riconoscimento della Pia Unione come famiglia religiosa. Dopo la morte del fondatore, Teresa Verzeri riuscì a ottenere l'approvazione dell'Istituto delle fscj senza riunirsi con un altro Istituto e, a questo fine, portò a termine la stesura delle prime Costituzioni. Queste erano uno strumento indispensabile anche per meglio animare e guidare l'Istituto secondo le indicazioni di Benaglio; in esse si dice esplicitamente che l'identità carismatica deve rimanere la stessa degli inizi, così come l'aveva indicata il fondatore.

L'approvazione ecclesiastica e civile, pervenute in tempi relativamente brevi, dimostrano che il nuovo progetto era di grande utilità alla Chiesa e alla società del tempo. Sia la Sede Apostolica che l'Impero d'Austria riconobbero ufficialmente l'Istituto che vide crescere in soli dieci anni il numero delle comunità ed estendere le proprie attività. Teresa aveva incarnato ciò che il fondatore le aveva scritto:

Deciso come sono, di impiegarti in tutte le opere di carità secondo che la divina provvidenza ne presenterà le occasioni, e sicuro che non mancherà di presentarle quando tu e le tue compagne attendiate a procurare il bene che potete di presente, con tutto l'impegno⁶⁹³.

Anche la decisione di accogliere nella casa di Trento i soldati feriti in guerra conferma che le fscj erano sempre mosse dallo spirito di *somma carità*, pur cambiando le loro attività. In base alle esigenze dei tempi, Dio apre nuovi orizzonti per le attività, consentendo però di mantenere lo stesso spirito con cui il carisma ha iniziato il suo cammino. Ci piace concludere riportando ed applicando alle fscj quanto leggiamo al nr. 11 delle *MR*, che cioè il nuovo Istituto è nato da *un'esperienza dello Spirito trasmessa dai fondatori*, esperienza vissuta, preservata, approfondita e sviluppata di continuo per il bene della Chiesa.

⁶⁹³ Questa lettera è stata scritta nel 1831 ma la data esatta - giorno e mese - non è chiara: *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri*, cit., p. 76.

TERZA PARTE

**LA FIORITURA STORICA E LA NOVITÀ NELL'OGGI
DELL'IDENTITÀ CARISMATICA DELLE FSCJ**

INTRODUZIONE

La fioritura storica e l'attualità del carisma sottolineano che il dono dello Spirito ai fondatori continua nella storia, adeguandosi ai tempi e custodendone l'originalità e le sane tradizioni, proprio come più volte evidenziato attingendo alle *Mutuae Relationes*: il carisma del fondatore non è solo un'esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli, ma una realtà che questi sono chiamati a vivere, custodire, approfondire e sviluppare costantemente⁶⁹⁴. Le generazioni che si susseguono nell'Istituto continuano a vivere l'esperienza spirituale dei fondatori, adattandola alle nuove situazioni. In questa terza parte della nostra ricerca analizzeremo la storia dell'Istituto delle fscj dal 1858 al 2021, per comprendere la fecondità e la crescita del carisma dei fondatori lungo il corso della storia. Agli albori dell'Istituto, il fondatore cercava di rispondere alle esigenze del suo tempo, ma il carisma non era stato ancora esplorato a fondo: aveva bisogno di nuove circostanze per poter sviluppare tutta la sua fecondità. A questo proposito scrive giustamente Ciardi: «Per cogliere pienamente l'ispirazione del fondatore occorre vederne gli sviluppi, così come l'albero fa capire la vita racchiusa nel seme»⁶⁹⁵. La storia dell'Istituto successiva agli inizi costituisce pertanto la terza fase della nostra indagine.

Lo sviluppo del carisma nell'istituto si rivela attraverso la fedeltà dei membri allo spirito originario, ma anche attraverso la adattabilità alle nuove situazioni storiche, ecclesiali, geografiche, così che possiamo dire che il carisma del fondatore e le tradizioni dell'Istituto camminano di pari passo. Il Codice di Diritto Canonico (*CIC*) afferma chiaramente al can. 576: «Gli istituti crescano e si sviluppino secondo lo spirito dei fondatori e le sane tradizioni».

Per comprendere come si è sviluppato nel tempo il carisma dell'Istituto delle fscj, analizzeremo i documenti più importanti prodotti nel corso degli anni, come gli *Annali* dell'Istituto, fondamentali per comprenderne il cammino perché ogni contesto storico in essi documentato rivela una particolare sensibilità e una diversa interpretazione del carisma stesso. Analizzeremo anche le lettere della Madre Generale succeduta alla fondatrice, che consentono di comprendere meglio l'incarnazione del carisma del fondatore come carisma dell'Istituto. Nel suo sviluppo e nella sua crescita, il carisma è ridefinito anche dagli eventi legati alla normativa interna all'Istituto, e perciò prenderemo in considerazione le lettere delle superiori

⁶⁹⁴ Cf. MR, n. 11.

⁶⁹⁵ F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito*, cit., p. 98.

generali, i Capitoli generali e gli aggiornamenti delle Costituzioni. Grazie a questi documenti, fondamentali per la storia dell'Istituto, comprenderemo meglio la sua crescita anche in Paesi diversi e lontani dal luogo di fondazione e in culture nuove⁶⁹⁶.

Questa evoluzione ha custodito e fatto crescere il carisma dell'Istituto senza fargli perdere i suoi tratti essenziali; anzi, la sua credibilità è, oggi, la migliore testimonianza offerta dalla presenza dell'Istituto nella Chiesa e nel mondo. Gli adattamenti sono e sono stati sempre una risposta ai bisogni del tempo ed agli appelli della Chiesa che, nel suo sguardo lungimirante, propone sempre nuove sfide; tra queste, oggi, quelle urgenti dell'interculturalità, dell'intercongregazionalità e della sinodalità. Le fscj si impegnano a tenerle presenti nelle situazioni concrete, secondo la volontà dei fondatori.

Cerchiamo quindi di comprendere la fedeltà delle fscj al carisma del fondatore attraverso la storia dell'Istituto. Il fattore chiave che aiuta a mantenere l'identità carismatica dell'Istituto è riscontrabile nella capacità delle suore del primo periodo di vivere all'altezza dell'ispirazione del fondatore, sia nella vita comunitaria sia nell'apostolato.

⁶⁹⁶ Cf. *Ibidem*.

CAPITOLO I

L'ESPERIENZA CARISMATICA DEI PRIMI MEMBRI DOPO I FONDATORI

Il carisma dei fondatori continua a rivelarsi attraverso la memoria storica di quanti lo incarnano con la propria vita; esso è perciò molto concreto e coloro che ne sono i portatori lo estendono nel tempo con il loro impegno, i loro progetti, e con la loro presenza nella società⁶⁹⁷. In questo modo l'esperienza spirituale dei fondatori prosegue soprattutto con il primo gruppo di discepoli e attraverso i seguaci. Anche il carisma dell'Istituto delle fscj si è sviluppato ed è cresciuto nelle varie comunità, come ci testimoniano gli *Annali* e le lettere in cui si riportano gli esempi dei fondatori. Per comprendere il processo di incarnazione del carisma dell'Istituto, analizzeremo i primi dieci anni delle fscj dopo la morte dei fondatori, in particolare gli *Annali* di questo periodo e le lettere della Madre Generale succeduta a Teresa. La fedeltà e l'amore per il carisma originario e l'espansione della missione saranno le prove evidenti di come il carisma del fondatore si è prolungato nella storia dell'Istituto.

1.1. Gli Annali (1852-1862)

Gli *Annali* sono il racconto della vita dell'Istituto e aiutano a cogliere le modalità di conservazione dell'eredità spirituale dei fondatori attraverso gli eventi importanti vissuti dai membri; contengono anzitutto quanto è stato intrapreso per preservare il patrimonio dell'Istituto e come è proseguito lo spirito dei fondatori, attraverso l'attuazione del carisma nella vita dei primi membri.

1.1.1. L'impegno a mantenere vivo lo spirito dell'Istituto

Gli *Annali* aiutano, anzitutto, a comprendere l'ispirazione dei fondatori e a conoscere le circostanze in cui ebbe origine il nuovo Istituto. In essi si riportano anche le opere realmente volute dai fondatori e quelle scartate, adducendone le ragioni⁶⁹⁸.

⁶⁹⁷ Cf. A. ROMANO, *I Fondatori profezia della storia, cit.*, p. 146.

⁶⁹⁸ Cf. G. ROCCA, *Il carisma del fondatore, cit.*, pp. 98-99.

La storia dei primi anni evidenzia che i primi membri continuarono lo stile di vita trasmesso loro dai fondatori, mediante la fedele osservanza delle Costituzioni e seguendo con particolare attenzione l'esempio della fondatrice.

La prima cosa che si coglie leggendo la storia dei primi anni dopo la morte di Teresa Verzeri è la grande saggezza e prudenza con cui si mosse Giovanna Francesca Grassi, la Madre Generale succeduta alla fondatrice, di fronte a nuove decisioni da prendere. Ella si avvale della collaborazione delle altre suore, come anche di quella delle autorità ecclesiastiche. In particolare nell'aprire nuove attività sul territorio, la Madre agì con lo spirito del *Cor unum et anima una in Corde Jesu*, cioè in fedeltà allo spirito dell'Istituto. Spirito che era evidente anche nelle iniziative per coordinare le attività delle comunità e per guidare le suore e le attività, in fedeltà alle Costituzioni. A questo proposito negli Annali viene riportato che:

Prendendo subito in mano la direzione del ricovero, la M. Generale diè prova di grande saviezza. La prudente e discreta sua attività, coadiuvata e secondata con pienissimo accordo dalla superiora locale e dalle altre sorelle, non abbracciò tutto in una volta; ma a poco a poco stabilì il nuovo orario, determinò i doveri e gli obblighi di ciascuna, fece conoscere ed apprezzare le Costituzioni dell'Istituto, in quanto riguardava l'andamento del ricovero, e ne agevolò così la fedele e volenterosa osservanza⁶⁹⁹.

Un altro fattore che ha contribuito a preservare il carisma fu il sostegno delle autorità ecclesiastiche che avevano ben compreso il pensiero dei fondatori. Nel 1853 iniziò a delinearsi più chiaramente anche la struttura dell'Istituto: la casa di Brescia divenne la casa madre dell'Istituto e la sede del noviziato, proprio grazie all'appoggio del Vescovo della città, che era il fratello di Teresa Verzeri. Gli Annali raccontano:

Tanto la casa di Breno come quella di Darfo erano nella diocesi di Brescia; quindi sotto l'egida pastorale dell'Eccellentissimo Vescovo, Mons. Verzeri. In lui la nostra Società trovava il più valido appoggio e la salvaguardia più sicura per la conservazione di quello spirito, che era la più preziosa eredità della Venerabile Fondatrice. L'episcopale e benefico suo magistero egli esercitava, più direttamente che altrove, sulla casa di Brescia, considerata come Casa Madre dell'Istituto e sede centrale del noviziato⁷⁰⁰.

⁶⁹⁹ Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù, vol. II, cit., pp. 40-41.

⁷⁰⁰ Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù, vol. III, cit., p. 64.

Dopo dodici anni di «esilio» da Gromo, le fscj poterono rientrarvi⁷⁰¹ e, il primo novembre 1854, riaprirono quella che era stata la loro prima casa, custodendo nella cappella il Santissimo Sacramento. Le fscj poterono così conservare la memoria del luogo dove era iniziato l'Istituto e dove i fondatori avevano vissuto. Anche il noviziato fu trasferito da Brescia a Bergamo con tredici novizie e dieci postulanti⁷⁰²; il numero crescente delle candidate confermava che lo stile di vita delle fscj riusciva ad attirare molte giovani alla spiritualità del Sacro Cuore, cuore del loro carisma.

Il secondo Capitolo Generale fu un altro momento importante per consolidare ed alimentare lo spirito dell'Istituto. Già il 12 maggio 1857, la Madre Generale «tramite la sua Cancelliera», aveva invitato⁷⁰³ le superiori delle singole comunità a fare una prima verifica per vedere se le risoluzioni del Capitolo Generale precedente fossero state realmente e fedelmente attuate nelle rispettive comunità e aveva chiesto loro di presentare le proprie osservazioni, in base alle Costituzioni, in vista della preparazione del secondo Capitolo Generale che si svolse poi il 3 settembre 1858⁷⁰⁴. In questo modo sia ogni membro della comunità aveva la possibilità di collaborare attivamente alla fedeltà allo spirito dell'Istituto, sia i membri autorizzati, secondo il dettato delle Costituzioni. Anche la ristampa dei volumi del *Libro dei Doveri* (1859), a quindici anni dalla prima edizione, contribuì a mantenere vivo lo spirito delle Costituzioni: si trattava di armonizzare il Libro dei Doveri con le Costituzioni che, nel frattempo, avevano ricevuto l'approvazione definitiva da parte della Santa Sede. Teresa, nella sua ultima lettera ad Ignazia Grassi, aveva espresso questo desiderio e, con l'aiuto del Cardinale Patrizi⁷⁰⁵, si apportarono alcune modifiche al Libro dei Doveri, e ciò contribuì a custodire lo spirito dell'Istituto e dimostrò la fedeltà spirituale dei primi membri alle origini.

⁷⁰¹ Dopo la morte del Vescovo Morlacchi, fu fatto Vescovo Pier Luigi Speranza, già confessore di Teresa Verzeri, il quale accettò volentieri la loro presenza a Gromo.

⁷⁰² Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. III, *cit.*, p. 107.

⁷⁰³ Ecco uno stralcio dalla lettera della Cancelliera Generale (Maria Costantina Rondinini) all'Istituto (12 maggio 1857): «S'invitano finalmente le Superiore, le Direttrici e le Prefette a presentare le loro osservazioni sul regolamento delle Convittrici dato ad esperimento dalla Benedetta Fondatrice, perché il Capitolo Generale possa approvare definitivamente un piano d'insegnamento per tutto l'Istituto al quale doversi poscia da tutte attenere a senso delle Costituzioni»: in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 1, fascicolo A-G 1852-1883, (B.1, Prot.1).

⁷⁰⁴ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. III, *cit.*, p. 100.

⁷⁰⁵ *Ibid.*, p. 252.

1.1.2. La Missione

Il secondo elemento che vogliamo evidenziare attingendo agli Annali dei primi 10 anni di vita ci permette di cogliere la fedeltà e la dinamicità del carisma delle fscj: la missione. È proprio l'esercizio attento e generoso della missione che consente di scoprire il carisma in tutti i suoi elementi e in tutte le sue potenzialità⁷⁰⁶. La missione avviata dai fondatori è stata proseguita dalle fscj con grande zelo ed entusiasmo, come riflesso dell'incarnazione del carisma dell'Istituto. L'educazione delle giovani, soprattutto di quelle povere, era lo strumento prioritario per comunicare la carità del Sacro Cuore. Le fscj restavano aperte anche ad altri bisogni impreveduti, secondo lo stile della carità del Cuore di Cristo che è venuto e ha dato la Sua vita a favore di tutta l'umanità. Pertanto, come si evince dagli Annali, oltre all'insegnamento, anche l'evangelizzazione e il servizio ai poveri rientravano nella missione delle fscj.

Dopo la morte dei fondatori, le discepole hanno portato avanti la missione illuminate dallo Spirito Santo, attente com'erano ai bisogni che insorgevano. Così, nell'anno 1852, furono aperte quattro nuove comunità: Roma, Venezia, Arpino e Ancona, per accogliere le ragazze povere e dare loro un'istruzione gratuita, con l'aiuto dei benefattori. Per le fscj era altrettanto importante anche l'insegnamento della dottrina cristiana e la preparazione ad un lavoro futuro. Le suore collaboravano in parrocchia e, al fine di promuovere la fede, curavano in modo particolare l'adorazione eucaristica e favorivano la diffusione della devozione al Sacro Cuore. Infatti la devozione al Cuore di Gesù ed il sacramento dell'Eucaristia si richiamano reciprocamente. Se nel simbolo Cuore di Cristo possiamo cogliere la manifestazione suprema dell'amore di Dio verso l'uomo, l'Eucaristia è il segno sacramentale di questo disegno di Dio che si compie nel sacrificio del Figlio.

Le ragazze venivano inoltre invitate nel convento nei giorni di festa, per divertirsi in modo semplice e sano. Ogni mese si teneva per loro una giornata di ritiro spirituale; molte venivano preparate a ricevere i sacramenti. Le madri di famiglia venivano istruite nell'educazione dei propri figli, a casa. In alcune comunità le giovani che frequentavano gli esercizi spirituali ogni anno erano in media cento, ed «il gruppo dei laici, denominato il Cuore di Maria», aiutava le fscj nel loro ministero. La generosità e l'abnegazione delle fscj si manifestava nel servizio agli altri. Anche gli ecclesiastici contribuivano a tener viva l'ispirazione iniziale dei fondatori. Pio IX, in seguito alla visita

⁷⁰⁶ Cf. F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito*, cit., p. 130.

alla loro scuola di Roma, diede l'approvazione definitiva alle Costituzioni; il vescovo di Lodi, monsignor Gaetano Benaglio (fratello del fondatore e profondo conoscitore del suo spirito) guidava la missione delle fscj⁷⁰⁷.

L'educazione delle ragazze è stata, come già ripetutamente detto, la missione principale delle fscj, riconoscendo, nel campo educativo e nell'impegno missionario, il cammino fecondo in cui il Regno di Dio può crescere e portare frutto⁷⁰⁸.

Nel periodo iniziale, le fscj si impegnarono in due attività caritative straordinarie, richieste dalle particolari situazioni del tempo: l'epidemia di colera del 1855 e la II guerra di indipendenza (1859-60). Quando nel 1855 scoppiò una terribile epidemia di colera, le fscj delle comunità di Sant'Angelo Lodigiano e di Trento, furono incaricate, nell'ospedale pubblico, di prendersi cura delle donne ammalate⁷⁰⁹. Anche nel 1859, durante la II guerra d'indipendenza, la presenza a Milano di un gran numero di soldati feriti costrinse ad improvvisare centri di prima assistenza in tutti i quartieri del capoluogo lombardo. Mons. Caccia, Vicario capitolare dell'Arcidiocesi di Milano, chiese aiuto alle fscj per i feriti ed esse accettarono senza esitare⁷¹⁰.

Il numero dei membri dell'Istituto era in continua crescita: nel 1862 si era arrivati a trecentoventisette suore, distribuite in venti case⁷¹¹. Si aprivano nuove case e, con lo zelo missionario proprio degli Apostoli, le fscj proseguivano nell'opera sulla stessa linea dei fondatori, rispondendo così ai bisogni della Chiesa e della società contemporanea.

1.2. Le lettere di Giovanna Francesca Grassi (1852-1862)

Le fonti a nostra disposizione contribuiscono a comprendere come il carisma, incarnato nella storia, ha manifestato tutta la sua fecondità. Infatti le prime discepole, attratte dall'esempio di vita dei fondatori e dall'ideale da loro proposto, hanno trovato una perfetta sintonia con le proprie aspirazioni, e ciò ha permesso loro di realizzare un progetto di vita in comunione con quello dei fondatori. Questo emerge chiaramente dalle lettere della Madre Generale, Giovanna Francesca Grassi, succeduta alla fondatrice. Analizziamo qui alcune delle lettere per cogliervi gli aspetti prioritari dell'incarnazione del

⁷⁰⁷ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. III, cit., pp. 37-67.

⁷⁰⁸ Cf. CEC, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, EDB, Bologna 2002, n. 17.

⁷⁰⁹ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. III, cit., p. 138.

⁷¹⁰ Cf. *Ibid.*, p. 231.

⁷¹¹ Cf. *Ibid.*, p. 348.

carisma nella prima comunità. Ci soffermiamo sulla prima circolare inviata alle fscj, sulle lettere scritte a Virginia Simoni, Prima Assistente Generale, e successivamente su alcune lettere alle candidate. Questi scritti abbracciano il periodo che va dal 1852 al 1862.

1.2.1. Prima Circolare della Madre Generale Grassi

La prima circolare della Madre Generale Grassi all'Istituto manifesta il suo zelo nella guida delle fscj, e nel portare avanti lo spirito dei fondatori, proprio mentre cresce il numero dei membri e delle comunità. In questa circolare, ella raccomanda anzitutto di attenersi alle decisioni prese dal primo Capitolo Generale (1852) e di mantenere l'uniformità delle opere caritative in tutte le comunità, secondo la visione della fondatrice⁷¹². Esorta poi le fscj a studiare le Costituzioni e il Libro dei Doveri e a vivere il carisma secondo l'esperienza vissuta dai fondatori: «Perché [...] sono [le Costituzioni e il Libro dei Doveri] per noi l'espressione del divino volere; sono il testamento dei nostri Fondatori»⁷¹³. Notiamo la priorità data alle Costituzioni e al Libro dei doveri, garanzia di fedeltà ai fondatori e alla storia.

1.2.2. Lettere a Virginia Simoni

Le lettere della Madre Generale Grassi a Virginia Simoni, maestra delle novizie, aiutano a comprendere la vita dell'Istituto, le sue speranze, le sfide quotidiane e le preoccupazioni. L'espansione dell'Istituto comportava infatti nuovi problemi e la necessità di comprendere le nuove esigenze, per operare nella stessa linea dei fondatori, in ascolto della voce dello Spirito⁷¹⁴.

Sono undici le lettere scritte dalla Madre generale a Virginia a partire dal 1852 e fino al 1862⁷¹⁵. Nel 1852, la Madre generale scrisse tre lettere: nella prima lettera (31 luglio 1852) esprimeva la sua gioia di avere nuove candidate che avrebbero portato avanti le attività caritative dell'Istituto ma, allo stesso tempo, raccomandava di essere molto prudenti nell'accettare soltanto giovani veramente adatte alla vita religiosa; e chiedeva a Virginia Simoni di pregare per l'Istituto e di insegnare alle candidate a fare lo stesso⁷¹⁶.

⁷¹² Cf. *Ibid.*, p. 100.

⁷¹³ *Ibid.*, pp. 100-101.

⁷¹⁴ Cf. F. CIARDI, *I fondatori uomini dello spirito, cit.*, p. 374.

⁷¹⁵ Le lettere di Giovanna Francesca Grassi a Virginia Simoni sono conservate in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Lettere di Giovanna Francesca Grassi, SB: V. 2, b. 4, fasc. A-U 1837-1887, C.1, Lettere a Virginia Simoni (1852-1864).

⁷¹⁶ Cf. G. F. GRASSI, *Lettera a Virginia Simoni*, 31 luglio 1852, in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Lettere di Giovanna Francesca Grassi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C.1, 3.

Nelle due lettere successive, scritte nello stesso anno (il 2 ottobre 1852 e il 29 ottobre 1852), la Madre comunicava la necessità di aprire nuove scuole per le ragazze povere perché i bisogni della società erano tanti, anche se mancavano sia le suore che le insegnanti⁷¹⁷.

Nell'anno successivo, il 1853, la Madre generale scrisse cinque lettere dalle quali si comprende l'ulteriore espansione della missione; in una lettera datata 28 aprile 1853, racconta che si sarebbe aperta al più presto una casa a Faenza e che riteneva necessario aprirne un'altra all'estero, a Lisbona, cosa che però non era possibile per la mancanza di religiose. Aggiungeva di sperare nella Provvidenza di Dio⁷¹⁸ e chiedeva per questo preghiere con queste parole: «Cara Virginia, la penuria di soggetti è un gran pensiero: pregate un po' che il Signore provveda»⁷¹⁹. In un'altra lettera, datata 16 giugno 1853, comunicava con gioia che, per la casa di Faenza, la Provvidenza era arrivata attraverso la contessa Mazzolani di quella città. Aggiungeva di star lavorando al regolamento per il Noviziato, basandosi su quello che aveva già fatto Teresa Verzeri e su altri materiali forniti dai Padri Gesuiti⁷²⁰. Queste lettere evidenziano l'importanza e l'interdipendenza tra due elementi fondamentali per la vitalità e lo sviluppo del carisma, vale a dire: i soggetti (i membri) e la missione da realizzare attraverso alcune attività (oggetto). In altre parole sono gli anni in cui si sperimenta tutta la verità dell'assunto che c'è bisogno di seguaci dei fondatori e di una missione da compiere perché il carisma possa incarnarsi nella storia.

Nella lettera successiva (datata 31 luglio 1853) la Madre generale parla di modificare alcune norme per il Noviziato e chiede di pregare affinché l'Istituto si preservi secondo la visione dei fondatori. A suo avviso, infatti, c'era da parte delle suore un certo indebolimento sul fronte dell'obbedienza (una della virtù caratteristiche delle fscj) e di questo era dispiaciuta. Aggiungeva poi le parole di apprezzamento di Papa Pio IX per il loro servizio a Roma, segno della loro fedeltà allo spirito dell'Istituto⁷²¹. In una lettera

⁷¹⁷ Cf. ID, *Lettera a Virginia Simoni*, 2 ottobre 1852, in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Lettere di Giovanna Francesca Grassi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C.1, 4; ID, *Lettera a Virginia Simoni*, 29 ottobre 1852, in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Lettere di Giovanna Francesca Grassi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C.1, 5.

⁷¹⁸ Cf. ID, *Lettera a Virginia Simoni*, 28 aprile 1853, in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Lettere di Giovanna Francesca Grassi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C.1, 9.

⁷¹⁹ *Ibidem*.

⁷²⁰ Cf. ID, *Lettera a Virginia Simoni*, 16 giugno 1853, in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Lettere di Giovanna Francesca Grassi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C.1, 11.

⁷²¹ Cf. ID, *Lettera a Virginia Simoni*, 31 luglio 1853, in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Lettere di Giovanna Francesca Grassi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C.1, 13.

successiva, datata 5 novembre 1853, comunica il permesso del Papa di iniziare il Noviziato a Roma e la nomina delle Suore destinate al Noviziato. La Madre sottolinea altresì la necessità di mantenere lo stesso stile di vita e di azione in tutte le case, vale a dire la stessa serietà e lo stesso sistema educativo, secondo l'ispirazione della fondatrice. E termina comunicando un nuovo invito, ricevuto da Venezia, ad aprire lì una nuova casa⁷²².

Nella lettera del 30 novembre dello stesso anno manifesta la sua gioia per aver visto, durante una visita, che nelle comunità di Arpino il Convitto e il Noviziato funzionavano bene e che lo stesso avveniva anche nella casa di Trento; le suore erano felici ed impegnate nel portare avanti le scuole anche a Riva del Garda⁷²³. Dai diversi riferimenti alla formazione in corso, si può intuire che un considerevole numero di giovani erano attratte dal carisma che si rivelava fecondo, grazie proprio allo stile di vita delle Suore. Eppure in una lettera dell'anno successivo, datata 11 luglio 1854, la Madre generale esprime la sua preoccupazione per la scarsità delle vocazioni e racconta di essere stata costretta a non soddisfare la richiesta dell'apertura di una nuova casa per mancanza di membri⁷²⁴.

Desideriamo citare ancora due lettere, una scritta il 19 dicembre 1861, in cui la Madre generale incoraggia Virginia Simoni a progredire rapidamente nella sua vita spirituale, ad essere generosa, a fare tutto per amore del Signore e a confidare nel suo aiuto⁷²⁵ e l'altra dell'8 aprile 1862, in cui parla degli esercizi spirituali ed esprime la speranza che questa esperienza aiuti le ragazze a crescere spiritualmente e a portare frutto⁷²⁶.

Queste lettere mostrano la sua cura e la sua attenzione per le sorelle e per la missione della comunità; grazie alla sua guida spirituale, l'Istituto delle fscj proseguiva nello spirito dei fondatori.

A nostro avviso, una preoccupazione presente più volte nelle lettere riguarda l'insufficienza delle vocazioni, eppure negli Annali leggiamo che,

⁷²² Cf. ID, *Lettera a Virginia Simoni*, 5 novembre 1853, in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Lettere di Giovanna Francesca Grassi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C.1, 15.

⁷²³ Cf. ID, *Lettera a Virginia Simoni*, 30 novembre 1853, in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Lettere di Giovanna Francesca Grassi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C.1, 17.

⁷²⁴ Cf. ID, *Lettera a Virginia Simoni*, 11 luglio 1854, in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Lettere di Giovanna Francesca Grassi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C.1, 26-27.

⁷²⁵ Cf. ID, *Lettera a Virginia Simoni*, 19 dicembre 1861, in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Lettere di Giovanna Francesca Grassi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C.1, 35.

⁷²⁶ Cf. ID, *Lettera a Virginia Simoni*, 8 aprile 1862, in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Lettere di Giovanna Francesca Grassi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C.1, 36.

verso il 1862, i membri erano 327, non certo pochi, ma forse pochi rispetto alle esigenze della Chiesa e della società di allora; probabilmente è da leggere proprio in questa luce il suo rammarico per non avere membri da mandare in realtà nuove. D'altro canto, era indispensabile anche offrire una buona formazione sia alle suore già professe, sia alle candidate che si preparavano a condividere il carisma e la vita stessa delle fscj. Senza una solida formazione di base i nuovi membri non sarebbero potuti entrare nello spirito del carisma ed esprimerlo successivamente nella vita e nelle opere.

1.2.3. Lettere alle candidate

Abbiamo ancora quattro lettere scritte dalla Madre Generale Grassi e indirizzate alle candidate (1855-1859)⁷²⁷. Si tratta in genere di risposte agli auguri ricevuti in occasioni diverse. In queste lettere la Madre ribadisce l'importanza dell'orientamento carismatico della formazione poiché il periodo di preparazione alla vita consacrata nell'istituto delle fscj – e in ogni istituto religioso! – è l'occasione per conoscere, accogliere e crescere nell'adesione al carisma e alla missione dell'Istituto⁷²⁸; esse riflettono pertanto il suo ruolo di madre spirituale al fine di formare le fscj al carisma dei fondatori. In esse la Madre generale afferma che il periodo della formazione è in linea con le indicazioni delle Costituzioni, incoraggia le candidate a dare grande importanza ad apprendere le virtù caratteristiche dell'Istituto, sottolinea la spiritualità delle fscj e la necessità di attingere ai sentimenti e alle virtù del Sacro Cuore mediante la meditazione, per crescere nel carisma e vivere al meglio la loro missione.

Nella prima lettera (22 agosto 1855), la Madre incoraggia le novizie e le postulanti a sforzarsi di compiere la volontà divina con riverenza e perfezione, anche nelle più piccole cose, coltivare l'amore per l'Istituto, manifestare buona volontà nell'obbedienza e zelo nell'osservare scrupolosamente i loro doveri⁷²⁹, perché, infatti, le candidate si possono formare alla vita consacrata, solo praticando una profonda vita spirituale. Nella lettera del 31 dicembre 1856, le esorta a vivere secondo lo spirito del Sacro Cuore scrivendo loro: «E perché il Signore v'ha scelte tra tante che lascia nel mondo, se non per una vera predilezione speciale per l'anima

⁷²⁷ Le lettere di Giovanna Francesca Grassi alle Postulanti e alle Novizie sono conservate in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Lettere di Giovanna Francesca Grassi, SB: V. 2, b. 4, fasc. A-U 1837-1887, E, Lettere a Postulanti e Novizie (1855-1883).

⁷²⁸ Cf. VC, n. 65.

⁷²⁹ Cf. G. F. GRASSI, *Lettera alle Candidate*, 22 agosto 1855, in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Lettere di Giovanna Francesca Grassi, SB: V. 2, b. 4, fasc. E, 5.

vostra, perché siate sante e a Lui tutte conformi nei sentimenti e nelle virtù?»⁷³⁰. Nella stessa lettera parla poi della meditazione, che aiuta a contemplare il mistero di Gesù, e suggerisce: «Si proponga di fare con grande diligenza la meditazione ove si impara a conoscere Gesù per imitarlo e noi stesse per correggerci in confronto di quel Divino esemplare»⁷³¹.

In una lettera successiva, datata 12 settembre 1857, richiama l'importanza delle Costituzioni per radicarsi nello spirito dell'Istituto:

*Il primo per noi è l'osservanza esatta della s. Regola; anzi in questa sola troviamo tutto. Studiate, meditate continuamente le Costituzioni: siate esattissime nell'osservarle alla lettera, e impegnatissime nel penetrarne e nell'investirvene dello spirito*⁷³².

In questa stessa lettera si trovano alcuni riferimenti alle virtù caratteristiche dell'Istituto: «In punto specialmente di distacco, di abnegazione, d'obbedienza, di povertà, di bambina semplicità – di vita di fede finalmente, non si può dire di più»⁷³³. Esortandole a vivere le virtù tipiche delle fscj, la Madre generale aiuta le candidate a incarnare appieno il carisma dell'Istituto.

In un'altra lettera del 26 dicembre 1859, paragona la vocazione religiosa e missionaria delle fscj, a quella di Cristo:

*E se gli Apostoli e se i Santi tutti han operato cose grandi per la propria ed altrui santificazione, fu sempre per la via stessa tracciata dal Salvatore – e questa dovete battere voi pure, o carissime; e avere a guadagno e a fortuna quando siete umiliate, contraddette – quando vi capitano obbedienze pesanti*⁷³⁴.

E continua dicendo che le novizie, sotto la guida della loro maestra, devono diventare uno strumento per fare molto bene agli altri, mediante

⁷³⁰ ID, *Lettera alle Candidate*, 31 dicembre 1856, in AGFSCJ, Titolo V Membri della Congregazione, Lettere di Giovanna Francesca Grassi, SB: V. 2, b. 4, fasc. E, 3.

⁷³¹ *Ibidem*.

⁷³² Cf. ID, *Lettera alle Candidate*, 12 settembre 1857, in AGFSCJ, Titolo V Membri della Congregazione, Lettere di Giovanna Francesca Grassi, SB: V. 2, b. 4, fasc. E, 1.

⁷³³ *Ibidem*.

⁷³⁴ ID, *Lettera alle Candidate*, 26 dicembre 1859, in AGFSCJ, Titolo V Membri della Congregazione, Lettere di Giovanna Francesca Grassi, SB: V. 2, b. 4, fasc. E, 4.

l'esperienza dell'umiliazione e dell'obbedienza⁷³⁵. E le incoraggia ad attingere allo spirito del Sacro Cuore:

*Mettetevi generose nell'arringo, e gusterete quanto è dolce e soave il giogo di Gesù Cristo, e come la sua grazia rende facile l'abnegazione di quelle passioncelle, che secondate sono il vero carnefice del nostro interno*⁷³⁶.

Alla fine raccomanda di pregare continuamente per la Chiesa e per lo Stato⁷³⁷. Atteggiamento che conferma che la crescita del carisma è legata alla consapevolezza di essere chiamate a vivere per la Chiesa e per il mondo.

⁷³⁵ *Ibidem.*

⁷³⁶ *Ibidem.*

⁷³⁷ *Ibidem.*

CAPITOLO II

IL CARISMA NELLA RIFLESSIONE DEI CAPITOLI GENERALI

I *Capitoli Generali* rappresentano le pietre miliari della vita di ogni Istituto, sono eventi nei quali si valuta la vita comunitaria nei suoi aspetti di fraternità, vita spirituale, e missione, ed offrono gli strumenti per conoscerne la vitalità carismatica e la crescita. Vi si prendono le decisioni più importanti per la vita dell'Istituto stesso. Nel Codice di Diritto Canonico, al can. 631 - § 1, si afferma che:

*Il capitolo generale, che ha nell'istituto la suprema autorità a norma delle Costituzioni, deve essere composto in modo da rappresentare l'intero istituto, per risultare vero segno della sua unità nella carità. Al capitolo compete soprattutto: tutelare il patrimonio dell'istituto [...], e promuovere un adeguato rinnovamento che ad esso si armonizzi; eleggere il Moderatore supremo, trattare gli affari di maggiore importanza e inoltre emanare norme, che tutti sono tenuti ad osservare*⁷³⁸.

Nella storia delle fscj ci sono stati 29 Capitoli Generali, che possono raggrupparsi in quattro periodi: dalle origini e fino al 1900, dal 1906 al 1965, il Capitolo Speciale nel 1969 e il periodo successivo fino al 2021. Per ognuna di queste tappe cercheremo di analizzare la continuità del carisma originario dalla prospettiva di due aspetti della vita delle fscj: *la formazione carismatica continua della comunità e la missione, dinamismo storico del carisma*. Nel primo aspetto – *formazione carismatica continua della comunità* – intendiamo cogliere come il carisma originario ha informato e modellato la vita spirituale delle fscj, la loro consacrazione e formazione religiosa così da divenire uno stile di vita capace di esprimere l'unità della comunità nel cammino verso la realizzazione dell'ideale carismatico. La comunità infatti, con il suo stile di vita, è la prima testimonianza vivente del carisma in una famiglia religiosa, secondo quanto afferma il documento di *EE*, quando dice che il fondamento della comunione, nella comunità religiosa, è la comunione con Cristo determinata dall'unico carisma originario⁷³⁹, accolto e condiviso. Per quanto riguarda il secondo punto cioè *la missione, dinamismo storico del carisma*, sappiamo che il carisma viene compreso nella sua fecondità e vastità

⁷³⁸ CIC, can. 631 - § 1.

⁷³⁹ Cf. SCRIS, *Elementi Essenziali dell'Insegnamento della Chiesa sulla Vita Religiosa*, in J. AUBRY (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata 1963-1990*, cit., p.249.

proprio attraverso la missione dell'Istituto come viene vissuta nelle diverse epoche, culture ed esigenze. Nel documento *EE* si legge ancora: «Lo stile di vita comunitaria corrisponderà alla forma di apostolato in cui i membri sono impegnati, alla cultura e alla società in cui si svolge tale impegno»⁷⁴⁰. L'obiettivo è quello di valutare come il carisma dell'Istituto sia stato preservato attraverso ogni Capitolo Generale, con la sua portata, le valutazioni e le nuove decisioni che sono state prese.

2.1. I Capitoli Generali dalle origini e fino al 1900

Dal 1852 al 1900 si sono tenuti nove Capitoli Generali. I primi sette guidati da Giovanna Francesca Grassi, seconda Madre Generale, nel corso del suo governo, a norma delle prime Costituzioni. Essendo stata una delle prime compagne di Teresa Verzeri, Francesca Grassi ha avuto un ruolo decisivo nel rendere chiara l'ispirazione primigenia dei fondatori e nel concretizzare l'ideale. In questo periodo, sotto la sua guida di Madre, l'Istituto ha meglio compreso la sua identità carismatica⁷⁴¹ e nei Capitoli da lei presieduti si è proceduto ad un'attenta valutazione della vita dell'Istituto alla luce del carisma.

CAPITOLI GENERALI DELL'ISTITUTO DELLE FSCJ (1852-1900)		
Numeri dei Capitoli	Anno	Osservazioni
I CG	1852	Elezione della seconda Madre Generale (inizia il tempo dopo i fondatori)
II CG	1858	Formazione delle due Province dell'Italia (inizio del segno visibile dell'incarnazione del carisma attraverso l'espansione della missione)
III CG	1864	

⁷⁴⁰ *Ibid.*, n. 21.

⁷⁴¹ Ci sembra importante sottolineare che noi parliamo di identità carismatica o di carisma, ma in realtà questa è una terminologia introdotta dal Concilio Vaticano II; nel periodo precedente si parlava invece di spirito dell'Istituto. Pertanto, quando in questi commenti useremo il termine carisma, lo faremo avendo presente che esso sottintende lo spirito dell'istituto.

IV CG	1870	
V CG	1877	
VI CG	1883	
VII CG	1888	
VIII CG	1894	
IX CG	1900	Iniziano le riflessioni per adeguare l'Istituto alle esigenze del tempo.

2.1.1. Formazione carismatica continua della comunità

La formazione al carisma, a livello di Istituto, è davvero fondamentale in questa prima fase poiché, per i primi successori dei fondatori, il tempo trascorso e l'esperienza condivisa con loro sono stati di aiuto sia per la fedele osservanza delle Costituzioni, sia per viverle nel contesto sociale del loro tempo.

Il primo Capitolo Generale delle fscj si svolse nel 1852, per eleggere una nuova Madre Generale, dopo la morte di Teresa. Non ci fu bisogno di molti chiarimenti, poiché tutto era stato fissato nelle Costituzioni e nel Libro dei Doveri, e pertanto tutto si svolse secondo le norme delle Costituzioni stesse⁷⁴². Il secondo Capitolo Generale si tenne poi nel 1858, con il fine esplicito di mantenere vivo il carisma dell'Istituto. Infatti la Madre Generale nel Protocollo così lo motivava: «[...] , onde ottenere che la Società abbia dal Capitolo Generale aiuto efficace per conservarsi sana e vigorosa in tutta la purezza del suo spirito»⁷⁴³. Durante questo Capitolo non ci sono state decisioni o cambiamenti significativi, se non l'approvazione in via definitiva di quelle che dovevano essere le pratiche di pietà comunitarie⁷⁴⁴, così da dare

⁷⁴² Cf. *Decreti del Capitolo Generale (1852)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. A. 5, prot. 8. (Secondo la catalogazione dell'Archivio, i documenti dei Capitoli generali sono conservati in buste con una loro segnatura particolare. Pertanto, i documenti dei Capitoli Generali dal 1852 al 1888 si trovano nel Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, con la seguente segnatura: X. 1. 1, b. 1, fascicolo A-G).

⁷⁴³ G. F. GRASSI, *Lettera Circolare della Superiora Generale (29 maggio 1858, Bergamo)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale SB: X. 1. 1, b. 1, fascicolo A-G, B.1, prot. 1.

⁷⁴⁴ Cf. *Cerimoniale delle Pratiche di pietà adottato dal secondo Capitolo Generale (1858)*, in

una forma comune alla vita di preghiera nell'istituto secondo le indicazioni delle Costituzioni. La spiritualità propria delle fscj veniva così custodita con somma cura, attraverso l'uniformità della vita di preghiera, perché sappiamo bene che il carisma di un Istituto è contrassegnato fundamentalmente dall'unità intorno all'esperienza spirituale dei fondatori⁷⁴⁵ mantenuta viva dai seguaci.

Nei sei Capitoli successivi (tenutisi nel 1864, 1870, 1877, 1883, 1888, 1894) la formazione al carisma nella comunità continuava a passare attraverso l'osservanza fedele delle Costituzioni. L'elemento di assoluta novità che caratterizzò questi Capitoli fu l'avvio del processo di Canonizzazione della fondatrice. Infatti, nel Capitolo tenutosi nel 1864, si decise di nominare i due Postulatori per la Causa di Beatificazione della fondatrice. In questo Capitolo si raccomandò di pregare fervidamente e di fare le pie pratiche prescritte, in tutte le case, per invocare la grazia di Dio nel processo di beatificazione cui si dava avvio⁷⁴⁶. Nel Capitolo del 1877 giunse la notizia che la Sacra Congregazione dei Riti aveva firmato il Decreto per la commissione di introduzione della causa apostolica di Beatificazione della fondatrice⁷⁴⁷. Gli Annali affermano che la decisione della S. Congregazione per la Beatificazione fu considerata come un riconoscimento, da parte della Chiesa, a tutto l'Istituto, in particolare alla sua attività caritativa. La comunità si riunì e mostrò la propria gratitudine a Dio con l'inno *Te Deum* recitato con nuovo vigore⁷⁴⁸.

Questo evento ha certamente ispirato l'Istituto a mantenere ulteriormente viva la memoria della fondatrice e a prendere lei a modello.

Soltanto nel Capitolo del 1900 si iniziò a pensare seriamente, per la prima volta, a modificare qualche aspetto interno della vita dell'istituto, mantenuto⁷⁴⁹ intatto e inalterato fino ad allora, ma ormai superato dalle nuove situazioni e contesti. Si decise perciò di modificare alcuni punti delle

AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. B.6, prot. 7.

⁷⁴⁵ Cf. M. MIDALI, *Teologia pratica 4, cit.*, p. 177.

⁷⁴⁶ Cf. *Esposizione delle Sessioni del terzo Capitolo Generale (1864)*, in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. C.4, prot. 4.

⁷⁴⁷ Cf. *Esposizione delle Sessioni del quinto Capitolo Generale (1877)*, in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. E.3, prot. 3.

⁷⁴⁸ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. V, Tipografia Artigianelli di S. Giuseppe, Roma 1902, P. 112.

⁷⁴⁹ Con questo Capitolo Generale si inizia a pensare seriamente a rivedere la suddivisione delle suore in tre classi (Operaie, Coadiutrici e Mandatarie). Nel Capitolo generale del 1919, l'Istituto decise di risolvere il meglio possibile il problema, mantenendo due classi: Converse e Coriste, ma il problema continuò fino alla sua soluzione completa durante il Capitolo generale del 1959, allorquando fu abolito definitivamente il sistema delle classi.

Costituzioni, che riguardavano gli Uffici particolari⁷⁵⁰. Era emerso, infatti, nell'Istituto un serio problema per il fatto che le suore erano divise in tre classi, in base ai servizi che svolgevano; e alcune erano deluse di non essere state ammesse alla classe delle Operaie, tra quelle cioè impegnate nell'apostolato diretto. La Madre Generale chiarì che, secondo le Costituzioni, questa divisione in classi era solo per il mantenimento del servizio, ma che tutte le fscj erano uguali nel Cuore di Gesù e che tutte erano chiamate a vivere lo stesso carisma⁷⁵¹. Questa crisi, durata ancora a lungo, ha rappresentato un momento di riflessione sulla propria identità che troverà solo in seguito, dopo diversi anni, come vedremo successivamente, una soluzione definitiva con l'abolizione delle classi. È importante sottolineare che la crisi è stata provvidenziale perché ha aperto la strada per riflettere e per avviare un nuovo sbocco e un'ulteriore crescita.

2.1.2. La missione, dinamismo storico del carisma

Nel periodo a cavallo tra l'800 e il '900 assistiamo ad una rapida crescita dell'Istituto in Italia. Il carisma dei fondatori rivela la sua fecondità e si prolunga nella storia, come affermano i *Lineamenta del Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata* (1994): «La loro [dei consacrati] vitalità e il loro servizio ecclesiale dipendono dalla fedeltà al dono di grazia che lo Spirito Santo ha riversato nel carisma originale»⁷⁵².

Per facilitare l'animazione missionaria dell'Istituto, in questo suo sviluppo senza soste, era emersa la necessità di creare le Province, argomento già trattato nel primo Capitolo del 1852:

Essendo l'Istituto già molto dilatato la Superiora Generale riconosce la necessità di implorare dalla Santa Sede la facoltà per la divisione delle

⁷⁵⁰ Cf. *Riassunto degli Atti del nono Capitolo Generale (1900)*, in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. I.5, prot. 5.

⁷⁵¹ Queste le parole testuali della Madre Generale su questo argomento: «Parlo della nostra divisione in tre categorie: le Operaie, le Coadiutrici, le Converse. [...]. Piuttosto che lamentarci o sognare mutamenti, cerchiamo di ricavare quel bene che Dio si è prefisso con tale ordinamento. La carità e l'umiltà toglieranno qualunque attrito, e renderanno dolce qualunque sacrificio. Dobbiamo considerarci tutte, Operaie, Coadiutrici e Converse, quali figliuole d'uno stesso Cuore: di quel Cuore divino di Gesù Cristo, che dev'esser modello appunto di mitezza e d'umiltà. Così in una famiglia sono diversi gli uffici de' figliuoli, ma questi sono tutti figli, né la diversità delle occupazioni influisce per nulla su questo caro e ambito carattere di figli. Studiamoci d'aver tutte un cuor solo ed un'anima sola in Dio, e restiamo quali ci vollero Dio e i venerati nostri Fondatori»: *Ibidem*.

⁷⁵² SV, *Lineamenta del Sinodo 1994*, in G. FRANCO. POLI - P. CRESPI (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata (1990-1996)*, cit., p. 145.

*Provincie e per le attribuzioni delle Provinciali, e interrogatone il Capitolo Generale esso vi aderisce*⁷⁵³.

Successivamente, nel Capitolo Generale del 1858, si approvò la formazione delle due Province dell'Alta e della Bassa Italia e furono nominate sia le Provinciali che le Consigliere. La loro autorità sulle case della Provincia era regolata con precisione ma esse dipendevano sempre dalla Superiora Generale⁷⁵⁴. Un'altra decisione fu quella di adottare un unico progetto educativo per tutte le scuole dell'Istituto⁷⁵⁵.

Nel capitolo che si tenne nel 1864 si aggiunse una opportunità a favore dell'educazione giovanile: istituire un convitto gratuito (o semigratuito) per ragazze orfane, come desiderava la fondatrice⁷⁵⁶. Un elemento degno di nota nel capitolo del 1870, è la revisione di quello che oggi chiameremmo «offerta formativa» per un'educazione il più possibile integrale delle ragazze, in particolare delle ragazze nei collegi⁷⁵⁷. La Madre Generale, infatti, aveva invitato le capitolari a dare importanza alla missione tra le giovani e le aveva esortate a studiare e attuare le misure necessarie per svolgere il loro servizio con grande dedizione e perfezione, al fine di continuare nello spirito iniziale dell'Istituto⁷⁵⁸.

Sia alle attività missionarie che a quelle didattiche furono apportate alcune modifiche e integrazioni e venne inserito anche lo studio della lingua

⁷⁵³ *Decreti del Capitolo Generale (1852)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. A. 5, prot. 8.

⁷⁵⁴ Cf. *Esposizione delle Sessioni del Secondo Capitolo Generale (1858)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. B. 3, prot. 4.

⁷⁵⁵ Cf. *Piano di Insegnamento adottato dal secondo Capitolo Generale (1852)*, in *AGFSCJ*, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. B. 9, prot. 10.

⁷⁵⁶ Cf. *Esposizione delle Sessioni del terzo Capitolo Generale (1864)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, in *AGFSCJ*, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. C. 4, prot. 4.

⁷⁵⁷ Le direttive del Capitolo generale sull'educazione della gioventù evidenziano la particolare attenzione e priorità data dalle capitolari al tema dell'educazione delle giovani: anzitutto alla formazione alla vera fede, ma anche all'educazione scolastica e ai lavori artigianali. Si proponeva infatti che ogni domenica mattina le studentesse che si vivevano nei collegi avessero mezz'ora di spiegazione del Vangelo e dopo pranzo un'ora di studio e di spiegazione del catechismo. Le insegnanti in classe dovevano far ripetere alle alunne il catechismo, spiegando ciò che era necessario per comprenderlo bene. In refettorio, durante i pasti, doveva esserci una lettura spirituale. Anche nelle scuole civili, alle ragazze dovevano essere impartite alternativamente lezioni di vita spirituale e spiegazione del catechismo: Cf. *Piano d'Insegnamento (1870)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. D. 11, prot. 11.

⁷⁵⁸ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. IV, Tipografia Artigianelli di S. Giuseppe, Roma 1900, p. 194.

francese, tutto in sintonia con i programmi governativi e al fine di impartire un'educazione sana e completa⁷⁵⁹.

Nel Capitolo del 1883 ci si occupò anche dell'amministrazione dei beni dell'Istituto. Il patrimonio dell'Istituto non era cospicuo, in relazione al numero delle persone da mantenere e alle opere di carità da svolgere. Si ribadì, quindi, la necessità di osservare con maggiore rigore la povertà e di mantenere la contabilità in ordine⁷⁶⁰. La cura delle opere di carità era infatti la priorità assoluta nella vita dell'Istituto.

Nel Capitolo Generale del 1888 fu sottolineata l'importanza per le fscj di mantenere un atteggiamento di fiducia cieca nei confronti delle Costituzioni dell'Istituto perché esse trasmettevano quello che i Fondatori avevano saggiamente proposto per il bene delle loro figlie⁷⁶¹. La sottolineatura dell'atteggiamento da mantenere nei riguardi delle Costituzioni era giustificata da una situazione esterna di cambiamento. Questo Capitolo si svolgeva infatti in un momento di transizione per le fscj: la seconda Madre Generale non poteva guidare più l'Istituto per la sua età avanzata ed era stata nominata una Delegata, M. Saveria Abbondi⁷⁶².

Alla fine andava maturando tra le fscj il bisogno di modernizzare gli ambienti di lavoro (il sistema educativo). Ma nel Capitolo del 1894 non lo si ritenne prioritario, anzi, si insistette sul fatto che era più importante restare fedeli all'idea dei fondatori che raccomandavano di avere particolare cura nel formare le menti e i cuori delle alunne ai principi della fede e della virtù⁷⁶³ più che preoccuparsi della modernizzazione degli spazi. Gli Annali confermano che questa problematica era particolarmente sentita tra le fscj, ma la Madre Generale e il Capitolo avevano espresso un altro parere, così che nel documento «Sull'attaccamento e la deferenza alle leggi e allo spirito dell'istituzione: metteva in guardia contro i guizzi dei sistemi moderni»⁷⁶⁴.

⁷⁵⁹ Cf. *Aggiunte al Piano di Insegnamento (1877)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. E. 5, prot. 6.4.

⁷⁶⁰ Cf. *Esposizione delle Sessioni (1883)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. F. 3, prot. 3.

⁷⁶¹ Cf. *Esposizione delle Sessioni del Settimo Capitolo Generale (1888)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. G. 5, prot. 5.

⁷⁶² Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. VI, Tipografia Artigianelli di S. Giuseppe, Roma 1902, P. 248.

⁷⁶³ Cf. *Riassunto degli Atti dell'ottavo Capitolo Generale (1894)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. H^a. 4, prot. 7 (i documenti dei Capitoli Generali dal 1894 al 1930 si trovano con la segnatura: X. 1. 1, b. 2, fascicoli H-P).

⁷⁶⁴ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. VII, Scuola Tipografica Italo-Orientale «S. Nilo», Grottaferrata, Roma 1990, pp. 190-191.

Va ribadito però che già si levavano pian piano altre voci, miranti ad apportare dei cambiamenti nella vita e nella missione dell'Istituto.

Nel IX Capitolo Generale, tenutosi nel 1900, si fece maggiormente strada la convinzione che l'Istituto avesse bisogno di un'economia salda, per portare avanti le opere di carità, per il bene delle ragazze. Occorreva perciò evitare ogni spesa superflua e praticare rigidamente l'amore per la santa povertà, abbandonandosi alla divina Provvidenza. Fu inoltre approvata l'istituzione di una terza provincia, che comprendeva il Tirolo e il Veneto, dotata di un proprio Governo Provinciale⁷⁶⁵.

Dei primi cinquant'anni dell'Istituto, i primi trentasette sono stati animati da Giovanna Francesca Grassi. Il suo lungo periodo alla guida dell'Istituto ed anche le condizioni della società, che non erano cambiate molto, hanno favorito e reso più facile la custodia dello spirito originario. A ciò ha dato un grande contributo l'inizio del processo di beatificazione della fondatrice, ma soprattutto il suo esempio di vita profondamente radicato nella vita dell'Istituto. È da sottolineare, inoltre, legata a questo periodo, una profonda riflessione sulla povertà e sulla semplicità, il che esprimeva lo zelo delle fscj a vivere la vita evangelica, seguendo da vicino Gesù. All'inizio del XX secolo lo spirito di fraternità, a causa dell'esistenza delle tre classi di suore, visse momenti di crisi. Se era considerato necessario modernizzare le attività dell'Istituto, in quanto la società era cambiata, era anche cambiato il modo di pensare delle persone, compreso quello delle fscj.

2.2. I Capitoli Generali dal 1906 al 1965

Nel periodo che va dal 1906 al 1965 furono convocati dieci capitoli generali e, nella vita dell'Istituto, avvennero molti cambiamenti. L'Istituto iniziò pian piano ad adeguarsi ai tempi, e ci furono anche delle modifiche alle Costituzioni; ma si cercò di mantenere viva la spiritualità dell'Istituzione per preservarne lo spirito originario. La Provvidenza di Dio fece sì che l'Istituto si estendesse in altri Paesi con culture e mentalità molto diverse. In questa espansione della missione, lo Spirito Santo ha permesso all'Istituto di conservare il dono del carisma in modo più fruttuoso.

⁷⁶⁵ Cf. *Esposizione delle Sessioni del Nono Capitolo Generale (1900)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. I. 4, prot. 4.

CAPITOLI GENERALI DELL'ISTITUTO DELLE FSCJ (1906-1965)		
Numeri dei Capitoli	Anno	Osservazioni
X CG	1906	
XI CG	1910	
XII CG	1919	Si decide di apportare una revisione alle Costituzioni.
XIII CG	1924	
XIV CG	1930	Avviene la prima espansione missionaria dell'Istituto in Brasile.
XV CG	1935	
XVI CG	1947	
XVII CG	1953	Inizia un'altra revisione delle Costituzioni.
XVIII CG	1959	
XIX CG	1965	

2.2.1. Formazione carismatica continua della comunità

Il X Capitolo Generale si tenne nel 1906 e costituì l'occasione per rafforzare la spiritualità dell'Istituto, sottolineando anche l'importanza di sostare in meditazione sulle Costituzioni e sul Libro dei Doveri per sostenere le virtù dell'umiltà e della carità. Si raccomandò inoltre che tutte le comunità riprendessero, qualora l'avessero trascurato, e rispettassero l'impegno di celebrare la Santa Messa nei giorni fissati per il suffragio delle sorelle, dei Benefattori e dei Parenti defunti, come anche il 18 gennaio, anniversario della morte del fondatore⁷⁶⁶. Poiché si avvertiva il bisogno di uniformare in tutte le comunità la vita spirituale, furono stabilite forme, modalità e persino

⁷⁶⁶ Cf. *Verbale delle Sessioni del Decimo Capitolo Generale (1906)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. L. 3, prot. 3.

contenuti propri per alimentare e sostenere la vita di preghiera secondo le indicazioni delle Costituzioni, così che tutti i membri potessero sentirsi spinti ad approfondire la propria identità carismatica⁷⁶⁷.

Nel successivo Capitolo generale del 1910, l'Istituto decise di dare una connotazione particolare al mese di giugno, mediante alcune pratiche di pietà e di culto in onore al Sacro Cuore di Gesù. Si preparò un progetto per promuovere il culto del Cuore di Gesù tra le giovani negli oratori, tra le educande e le alunne che frequentavano le scuole delle fscj. E si ribadì l'importanza dell'osservanza fedele delle virtù della carità, della semplicità, della prudenza, dell'umiltà, della povertà e di quanto stabilito dai documenti ufficiali della Congregazione⁷⁶⁸.

Le decisioni relative alle pratiche devozionali e alle virtù caratteristiche dell'Istituto sono da considerare come dei baluardi per difendere efficacemente il carisma dell'Istituto.

Nel Capitolo Generale del 1919, i tempi erano ormai maturi per apportare alcune modifiche importanti alle Costituzioni. Si decise, pertanto, un'immediata loro revisione⁷⁶⁹: la decisione più vistosa fu la riduzione delle classi in cui erano suddivisi i membri dell'Istituto; da tre classi si passò a due sole: Converse e Coriste⁷⁷⁰. Nel 1923 furono approvate le Costituzioni rinnovate

⁷⁶⁷ Il Capitolo decise uno stile comune di vita di preghiera che meglio esprimesse l'identità carismatica. Pertanto, oltre a dare indicazioni pratiche e particolareggiate sulla modalità di svolgimento delle varie pratiche (come celebrare e vivere le preghiere quotidiane o quelle scandite dall'anno liturgico e dalle celebrazioni proprie), fissava meglio il loro contenuto e i tempi, dando risalto alle solennità e alle feste proprie dell'istituto e sostenendo così tutte le suore nel loro cammino spirituale e di conformazione al carisma dell'Istituto stesso. Lo scopo infatti era di alimentare, attraverso un cammino comune, la vita in Cristo di tutte le suore e di ciascuna per poter assumere i sentimenti del divin Cuore e rispondere con generosità alla chiamata a servire le giovani e i fratelli più necessitati. Sono indicazioni che, pur nel loro dettaglio, hanno un respiro ecclesiale ampio (si pensi infatti alla decisione di fissare alcuni giorni precisi - in genere le varie domeniche del mese, ma anche alcuni giorni infrasettimanali! - per pregare e offrire ora per la Chiesa e il papa in particolare, ora per il o i vescovi diocesani, i superiori e i benefattori, ora per il clero e i seminaristi, per le sorelle defunte ecc.): Cf. *Parte Prima. Avvisi ed istruzioni generali (1906)*, in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. L. 7, prot. 7.1.

⁷⁶⁸ Cf. *Estratto degli Atti dell'undecimo Capitolo Generale (1910)*, in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. M. 6, prot. 7.

⁷⁶⁹ Cf. *Verbale delle Sessioni del dodicesimo Capitolo Generale (1919)*, in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. N. 4, prot. 7.

⁷⁷⁰ Cf. *Verbale delle Sessioni del dodicesimo Capitolo Generale (1919)*, in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. N. 4, prot. 7. Questo argomento è già stato approfondito da Giancarlo Rocca (G. ROCCA, *I voti di carità delle Figlie del Sacro Cuore di*

e l'anno successivo, nel Capitolo del 1924, si diede molta considerazione alle tappe della formazione⁷⁷¹, sulla base dell'aggiornamento delle Costituzioni e dello sviluppo del Culto al Sacro Cuore⁷⁷².

Nel Capitolo successivo, tenutosi nel 1935, le fscj si soffermarono a lungo e seriamente su due difficoltà che derivavano dai mutamenti dei tempi e dalle situazioni contingenti. C'erano due grossi problemi che le Province italiane dovevano affrontare: tante giovani rinunciavano ad entrare nell'Istituto a causa della differenza di abito fra le suore Converse e le suore Coriste⁷⁷³ e si riduceva il numero delle educande e delle allieve⁷⁷⁴.

Era nuovamente urgente e necessario affrontare questi problemi e aggiornare le Costituzioni per adeguarsi ai tempi e per favorire la crescita del carisma, anche se c'erano alcune difficoltà per quanto riguarda l'unità esteriore. Nel periodo tra le due guerre vi furono molti abbandoni, crisi interne notevoli e una riduzione consistente delle vocazioni. Queste esperienze furono motivo di purificazione nella vita dell'Istituto: consentirono di riformulare la radicalità delle sue origini carismatiche e fu motivo per i membri di impegnarsi ancora di più⁷⁷⁵. Infatti, per favorire e preservare il carisma dei fondatori era necessario uno spirito rinnovato, e aprirsi a nuovi orizzonti, dedicandosi anche alla missione in Paesi lontani.

Subito dopo la fine della II guerra mondiale le fscj hanno ricevuto una grande grazia: la Beatificazione della fondatrice, che ebbe luogo il 27 ottobre 1946. Venne pubblicato un opuscolo contenente una meditazione sulla fondatrice e preghiere speciali per la Beata, da recitarsi il 3 marzo e una

Gesù, Extractum ex Claritianum, vol. XL VII, 2007), pertanto non ne tratteremo ma cercheremo di capire come i cambiamenti del contesto temporale hanno condizionato lo sviluppo del carisma, secondo le norme e le altre consuetudini dell'Istituto. Ritourneremo su questo argomento successivamente, parlando dell'aggiornamento delle Costituzioni.

⁷⁷¹ Cf. *Regolamento per il Noviziato (1924)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. O. 7, D.

⁷⁷² Cf. *Estratto dagli Atti dei Capitoli Generali tenutisi nell'Istituto fino all'anno 1919 inclusivo (1924)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. O. 8, prot. 12.

⁷⁷³ Cf. *Verbale delle Sessioni del quindicesimo Capitolo Generale (1935)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 3, fasc. Q. 7, prot. 13 (i documenti dei Capitoli Generali dal 1935 al 1959 si trovano in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale SB: X. 1. 1, b. 3, fasc. Q - T (1935-1959).

⁷⁷⁴ Cf. *Ibidem*.

⁷⁷⁵ Cf. *SV, Instrumentum laboris del IX Sinodo*, in G. FRANCO. POLI - P. CRESPI (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata (1990-1996)*, cit., p. 211-212.

novena⁷⁷⁶. Questo evento ha messo in luce la maternità spirituale della fondatrice ed ha assunto per le fscj un valore speciale come ulteriore garanzia dell'autenticità del carisma⁷⁷⁷. Così quest'evento si rivelò provvidenziale per un rinsaldo comunitario nello spirito originario dell'istituto.

Il Capitolo del 1953 apportò ulteriori aggiornamenti divenuti ormai necessari alla vita delle fscj: la Curia Generalizia fu trasferita da Bergamo a Roma e si decise che l'incarico di Superiora Generale sarebbe durato solo dodici anni, con una possibilità di rielezione. Il Capitolo, avvertendo l'esigenza di una formazione più completa per le religiose dell'Istituto, decise di istituire l'Anno Canonico dopo il periodo di Postulato e di considerare il periodo dello juniorato come un tempo di approfondimento e di specializzazione, destinato a coltivare la profondità della vocazione. Per poter accedere all'Università degli studi, venne scelta Roma come sede della casa delle juniores⁷⁷⁸. Un altro importante aggiornamento fu l'unificazione delle classi delle suore, eliminando anche la distinzione fra Coriste e Converse. Il motivo fu così spiegato:

Nonostante la diversità degli uffici e delle occupazioni, le Figlie del Sacro Cuore sono tutte Sorelle, animate dallo stesso spirito, cooperanti tutte allo stesso scopo, sicché tutte godono dei medesimi vantaggi spirituali e materiali, partecipano al merito delle opere dell'Istituto e Dio dividerà sopra tutte il suo premio in Cielo⁷⁷⁹.

Nello stesso Capitolo generale fu costituita un'apposita Commissione per la revisione delle Costituzioni e delle norme pratiche, per conformarle alle disposizioni prese dalle Capitolari su integrazioni, modifiche e adeguamenti del testo costituzionale in base ai tempi e alle opere, sempre in fedeltà allo spirito della beata fondatrice, lasciato in eredità alle sue figlie⁷⁸⁰.

In una lettera del 1959, la Vicaria Generale, convocando il nuovo Capitolo Generale⁷⁸¹, affermava che uno degli obiettivi principali era

⁷⁷⁶ Cf. *Verbale delle Sessioni del sedicesimo Capitolo Generale*, (1947), in AGFSCJ, SB: X. 1. 1, b. 3, fasc. R. 8, prot. 29.

⁷⁷⁷ Cf. M. MIDALI, *Teologia pratica 4*, cit., 160.

⁷⁷⁸ Cf. *Riassunto degli Atti del diciassettesimo Capitolo Generale (1953)*, in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 3, fasc. S. 7.

⁷⁷⁹ *Ibidem*.

⁷⁸⁰ Cf. *Ibidem*.

⁷⁸¹ Così si legge nella lettera di convocazione: Dopo la morte della Madre Generale, la Reverenda Madre Vicaria con il suo Consiglio, verso la fine del mese di aprile aprirà, come richiesto, il diciottesimo Capitolo Generale per l'elezione della Superiora Generale e dei membri del Consiglio: Cf. M. A. RENSI, *Lettera Circolare della Cancelliera Generale (5*

terminare il processo di unificazione delle due classi delle fscj⁷⁸². Aggiungeva poi, per la vita spirituale delle fscj, la devozione alla beata fondatrice con modalità diverse⁷⁸³.

Entrambe le decisioni – l’abolizione delle classi e la devozione alla fondatrice – si sono rivelate un aiuto concreto per l’Istituto a mantenere la sua unità.

Nel Capitolo successivo, che si tenne nel 1965, si decise di approfondire il Culto del Sacro Cuore, perché in quell’anno cadeva il II Centenario dell’Istituzione della festa del Sacro Cuore di Gesù⁷⁸⁴. Il Capitolo decise che le fscj, in quanto «Figlie del Sacro Cuore» dovevano dar vita a qualche iniziativa apostolica per promuoverne la devozione⁷⁸⁵. Notando la scarsità di vocazioni provenienti dalle province d’Italia, la Madre Generale incoraggiò tutte le fscj a mantenere la vitalità della Congregazione con l’intercessione di nuove vocazioni attraverso preghiere, piccoli sacrifici personali e con l’osservanza fedele delle Costituzioni. In Brasile invece vi erano nuove vocazioni⁷⁸⁶. La storia testimonia, ancora una volta, che lo Spirito Santo guidava la vita del carisma sia attraverso nuove aperture nella missione, sia custodendolo con la sua vitalità spirituale.

2.2.2. La missione, dinamismo storico del carisma

Il XX secolo segnò una svolta importante nella vita missionaria

febbraio 1959) per il Capitolo Generale delle fscj nel 1959, in *AGFSCJ*, SB: X. 1. 1, b. 3, fasc. T.1, prot. 1.

⁷⁸² *Ibidem*.

⁷⁸³ Cf. *Riassunti dei Capitoli Generali dal 1935 al 1953 (1959)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 3, fasc. T. 9.

⁷⁸⁴ La promulgazione ufficiale del Culto Liturgico del Sacro Cuore di Gesù si deve a Clemente XIII (1758-1769), che nel 1765 concesse la festività del Cuore di Gesù ai vescovi polacchi e all’Arciconfraternita romana del S. Cuore: *Sacratissimo Cuore di Gesù (Solennità)*: [https://it.cathopedia.org/wiki/Sacratissimo_Cuore_di_Ges%C3%B9_\(Solennit%C3%A0\)](https://it.cathopedia.org/wiki/Sacratissimo_Cuore_di_Ges%C3%B9_(Solennit%C3%A0)). (29-08-2022). Nel 1965 la Chiesa ha visto, nell’approssimarsi del secondo centenario dell’Istituzione della Festa del Sacro Cuore di Gesù (1765 -1965), l’occasione propizia per celebrare, approfondire e rivitalizzare il Culto del Sacro Cuore. Anche le fscj hanno accolto questa opportunità e si sono lasciate coinvolgere dal desiderio di vivere e promuovere più intensamente la devozione al Cuore di Cristo.

⁷⁸⁵ Cf. *Istruzioni riguardanti i Capitoli Locali per la elezione delle delegate e delle sostitute (1965)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 4, cartella U. 2, prot. 7. (i documenti dei Capitoli Generali di 1965 e 1969 si trovano con la segnatura: X. 1. 1, b. 4, fasc. U-V).

⁷⁸⁶ Cf. *Vocazione (1965)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 4, cartella U.8.

dell'Istituto, che, fin dall'inizio, dovette rivedere il proprio stile di vita apostolico per adattarlo, con grande apertura, ai nuovi tempi. L'apostolato delle fscj continuava ad essere prioritariamente a favore delle giovani, non soltanto in Italia ma anche fuori d'Italia, e la diffusione dell'attività apostolica rivelava la fecondità del carisma. Si trattava di rivedere da un lato le strutture organizzative generali e locali dell'istituto per favorire un'animazione apostolica più capillare e proficua, dall'altra di adeguare strumenti e metodi per raggiungere gli obiettivi specifici della loro missione.

Pertanto, durante il Capitolo del 1919, la Congregazione si organizzò in quattro Province⁷⁸⁷:

[...]„ riconosciuto quindi dovere dell'Istituto di mettersi ora effettivamente come fu presentato alla stessa S. Congregazione; cioè diviso in quattro Province. – Lettura del Prospetto, e proposta di fare in occasione del Capitolo la nomina della quarta Provinciale⁷⁸⁸.

Inoltre si impegnava a mantenere l'obiettivo missionario iniziale, che continuava quindi ad essere di carattere eminentemente educativo, senza trascurare l'aspetto della formazione spirituale per le studentesse che restavano nei convitti. Le fscj si dedicavano anche ad insegnare i lavori femminili di pratica utilità che potevano assicurare alle ragazze, in futuro, un lavoro migliore⁷⁸⁹.

L'Istituto iniziò quindi ad aggiornarsi nel campo dell'educazione, consentendo anche ai ragazzi di frequentare le scuole delle suore ed assumendo insegnanti uomini:

1) Pare inevitabile la scuola promiscua: è così stabilita dalla nuova organizzazione della scuola elementare: nel Trentino non è cosa nuova; nell'Alto Adige moltissime Suore hanno sempre fatto scuola ai maschi; ogni atto di protesta quindi non troverebbe appoggio. B) Alle nostre Suore verrebbero affidate le classi I e II miste (e quindi bambini sino agli otto anni) e la V e VI femminili. La III e IV miste verrebbero affidate sempre ai maestri⁷⁹⁰.

⁷⁸⁷ Si tratta delle Province: Romana, Bergamasca, Veneto-Trentina e Lombarda: Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. IX, Editrice Velar, Bergamo 2008, p. 327.

⁷⁸⁸ Cf. *Verbale delle Sessioni del dodicesimo Capitolo Generale (1919)*, cit., SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. N. 4, prot. 7.

⁷⁸⁹ Cf. *Ibidem*.

⁷⁹⁰ *Primo prospetto patrimonio infruttifero (1924)*, in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. O.5, prot. 10.

Nel Capitolo XIV tenutosi nel 1930, l'Istituto cominciò a pensare di estendere l'attività missionaria fuori Italia, nei Paesi in cui mancava la presenza missionaria. Durante questo Capitolo venne deciso di iniziare la missione nell'America Latina⁷⁹¹ e così, cinque anni più tardi, furono aperte in Brasile sei comunità delle fscj. Nel Capitolo successivo, tenutosi nel 1935, fu nominata una delegata per il Brasile che rappresentava le sei comunità ivi esistenti⁷⁹². Nello stesso Capitolo, fu costituita la Provincia del Brasile e fu eletta la prima Provinciale; in quella grande nazione, le fscj si adeguarono alle esigenze del Paese, lavorando negli ospedali, nelle scuole e nella pastorale delle città di Buricà e di Sant'Antonio.

Questa esperienza conferma che le fscj erano sempre al servizio della carità nei diversi settori della vita civile. Durante quello stesso Capitolo si provvide a riorganizzare le quattro Province italiane; le Capitolari proposero di riattivare la *Pia Unione delle Figlie del Cuore Immacolato di Maria*, per orientare le giovani che, o per motivi di salute o per circostanze familiari, non potevano entrare nell'Istituto. Queste giovani furono chiamate Figlie esterne del Sacro Cuore e, in moltissimi casi, sono state di vero aiuto nella missione⁷⁹³.

Le Capitolari hanno valutato altresì la possibilità di aggiornare i metodi di apostolato nelle aree di missione, consentendo l'uso del telefono, della radio, del cinema e dei giornali, nel rispetto delle regole dell'Istituto, e con spirito religioso. Per il Brasile è stato permesso l'uso della lingua portoghese per le preghiere⁷⁹⁴.

Si provvide a trovare persone preparate nell'Istituto per migliorare l'attività missionaria, insegnanti competenti e di buon livello culturale che conoscessero i metodi nuovi, che erano in grado di seguire adeguatamente le novizie, che era l'attività prioritaria dell'Istituto. Le novizie non dovevano essere formate solo spiritualmente ma, per poter svolgere più tardi l'apostolato, dovevano avere una solida formazione generale comprendente

⁷⁹¹ Cf. *Verbale delle Sessioni del quattordicesimo Capitolo Generale (1930)*, in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. P. 5, All. 3.

⁷⁹² Cf. *Disposizione attuale delle case secondo le Province dell'Istituto (1935)*, in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 3, fasc. Q. 2, prot. 2g.

⁷⁹³ Cf. *Verbale delle Sessioni del quindicesimo Capitolo Generale (1935)*, in AGFSCJ, SB: X. 1. 1, b. 3, fasc. Q. 7, prot. 13.

⁷⁹⁴ Cf. *Verbale delle Sessioni del sedicesimo Capitolo Generale (1947)*, cit., SB: X. 1. 1, b. 3, fasc. R. 8, prot. 29.

la musica, il canto e la pittura⁷⁹⁵.

In Italia l'espansione della missione andava diminuendo; infatti nel Capitolo del 1959, le delegate capitolari rappresentavano tre province italiane *rispetto alle quattro precedenti* e la provincia del Brasile⁷⁹⁶.

Per la prima volta nella vita dell'Istituto, in occasione del Capitolo del 1965, venne redatto un regolamento per le fscj Infermiere e per le Direttrici dei complessi ospedalieri in Brasile, perché l'attività sanitaria venne ufficialmente approvata come missione dell'Istituto⁷⁹⁷.

Le fscj erano sempre animate dallo spirito del Sacro Cuore che alimentava lo zelo e la vita apostolica. Seguendo le indicazioni della Lettera enciclica *Rerum Ecclesiae* di Pio XI, l'Istituto era pronto ad andare verso altri Paesi lontani per annunciare il Vangelo. Leggiamo infatti nel documento: «Procurate quindi di distribuire i Missionari in modo che nessuna parte del territorio resti senza predicazione, che di nessuna si rinvii l'evangelizzazione ad altro tempo»⁷⁹⁸. La missione in Brasile è divenuta una pietra miliare nella vocazione missionaria dell'Istituto perché il carisma, inserito in un'altra cultura, ha avviato nuove forme di servizio, come quello sanitario negli ospedali, che costituisce oggi una nuova attività missionaria.

Dapprima l'introduzione della scuola mista in Italia, poi l'inserimento in differenti contesti culturali mediante nuove forme di apostolato ci fanno vedere più chiaramente come il carisma si è evoluto nelle sue espressioni esteriori, rimanendo però sempre fedele al mandato iniziale di *farsi tutto a tutti*. Il principio è, come abbiamo già sottolineato, quello per cui un nuovo carisma non si esprime pienamente nelle sue prime fasi o nel suo apostolato iniziale. L'Istituto aveva già alle spalle oltre un secolo di vita ed era stato sottoposto a varie pressioni a causa dei cambiamenti epocali; il Capitolo Speciale che seguirà avrà un'importanza particolare nella vita della fscj.

2.3. Il Capitolo Speciale (1969)

Il titolo stesso del Capitolo, che si tenne nel 1969, fa comprendere che

⁷⁹⁵ *Riassunto degli Atti del diciassettesimo Capitolo Generale (1953), cit., SB: X. 1. 1, b. 3, fasc. S. 7.*

⁷⁹⁶ *Cf. Istruzioni riguardanti i Capitoli Locali e i Provinciali per la elezione delle Delegate e delle Supplenti (1959), in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 3, fasc. T.1, prot. 11.*

⁷⁹⁷ *Cf. Vocazione (1965), cit., in AGFSCJ, SB: X. 1. 1, b. 4, cartella U.8.*

⁷⁹⁸ RE, in *Ench Enc 5, Documenti ufficiali della Santa Sede 1922-1939*, n. marg, 183.

esso ebbe caratteristiche sue proprie, perché mirava ad aggiornare e a rinnovare la vita consacrata secondo le norme del Vaticano II:

*Il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi*⁷⁹⁹.

La Chiesa invitava la vita consacrata a custodire il carisma dei fondatori in riferimento alla loro esperienza e alle loro ispirazioni originarie. Anche se in questa richiesta ecclesiale non si usava la parola carisma, il contenuto lo sottintende chiaramente. Il Concilio parla di impulso dello Spirito Santo, di ispirazione primigenia e di spirito dei fondatori (PC 1& 2; LG 45) e conferma che, per salvaguardare questo patrimonio spirituale originario, è necessario aggiornarsi secondo i tempi, sotto la guida dello Spirito.

2.3.1. La preparazione per il Capitolo Speciale

Il Capitolo Speciale delle fscj ha avuto un tempo di preparazione di ben tre anni (1967-1969) nel rispetto delle istruzioni della Chiesa suggerite nel *Motu proprio Eccelsiae Sanctae* (ES): «Per promuovere il rinnovamento adeguato in ciascun Istituto, uno speciale Capitolo generale, ordinario o straordinario, sarà riunito nello spazio di due o al massimo tre anni»⁸⁰⁰. I primi preparativi furono avviati nel luglio 1967, mediante la compilazione di questionari consegnati alle fscj per consentire uno studio attento dei Decreti Conciliari e degli scritti dei fondatori⁸⁰¹, per ravvivare il carisma originario dell'Istituto ed aggiornare la vita secondo le indicazioni della Chiesa.

Il Capitolo Speciale mirava a preservare il carisma originario ed insieme ad aprirsi alle innovazioni relativamente a nuove forme di apostolato. Le due Lettere Circolari della Madre Generale Bianca Maccari, scritte per spiegarne gli obiettivi e la presentazione, mostrano che questo obiettivo del Capitolo Speciale, insieme con le riflessioni sulla spiritualità e sul carisma dell'Istituto, erano i tre fattori principali per favorire il rinnovamento della vita dell'Istituto e per aprirsi a nuove attività missionarie.

La Lettera Circolare del 1967 sottolinea l'importanza e la finalità particolare del Capitolo Speciale, sulla base del Decreto Conciliare PC (al n. 2).

⁷⁹⁹ PC, n. 2.

⁸⁰⁰ ES, in *Ench Vat 2, Documenti Ufficiali della Santa Sede 1963-1967*, n. marg. 843.

⁸⁰¹ Cf. ACS, Tip. De Magisteris & Cecaccci-Grottaferrata, Roma 1969, p. 5.

Con essa la Madre Generale invitava le consorelle a verificare la fedeltà alla consacrazione nella vita quotidiana. Le esortava altresì ad avere una visione completa e sapiente su tutto ciò che riguardava la vita dell'Istituto nel passato, nel presente e nei progetti per il futuro; e sollecitava pertanto una rilettura più attenta delle Costituzioni, del Libro dei Doveri, degli Annali e del libro della Vita di Teresa Verzieri alla luce del Concilio⁸⁰².

La successiva Lettera Circolare del 1969 avviava più concretamente la preparazione del Capitolo Speciale, ed esplicitava gli obiettivi che la Congregazione si poneva in riferimento a questo evento particolarissimo. Le parole della Madre Generale erano chiare e lungimiranti:

A questo spirito richiamo in questo momento le mie figlie e vorrei, come dice la Beata (Teresa), essere “tutta fuoco e tutta voce” per sostenere, rinnovare il nostro Istituto, e tutta fuoco e tutta voce mi farei, perché dal Capitolo la Congregazione possa uscire così, come i Fondatori la videro, la vissero e la diedero a noi. Pertanto il Capitolo speciale si propone un esame più approfondito, una revisione chiara e spassionata della nostra vita religiosa, alla luce dei Decreti che Cristo “luce delle genti” ha ispirato alla Chiesa⁸⁰³.

Emergono in esse la volontà e lo zelo per voler custodire e nutrire lo spirito originario trasmesso dai fondatori. Per questo sono state approfondite le fonti essenziali del carisma dell'Istituto. In questo modo le fscj hanno potuto orientarsi verso un rinnovamento della loro vita senza perdere lo spirito originario dell'Istituto.

CAPITOLO SPECIALE DELL'ISTITUTO DELLE FSCJ		
Numero del Capitolo	Anno	Osservazioni
XX CS	1969	a) Rinnovamento della vita dell'Istituto secondo i tempi, sulla base degli scritti dei fondatori e dei documenti della Chiesa. Si rinnovano le Costituzioni. b) Espansione missionaria in Africa.

⁸⁰² Cf. M. B. MACCARI, *Lettera Circolare della Superiora Generale (8 febbraio 1967)*: in AGFSCJ, SB: X. 1. 1, b. 4, fasc. V.1, prot. 1.

⁸⁰³ ID, *Lettera Circolare della Superiora Generale (8 febbraio 1969)*: in AGFSCJ, SB: X. 1. 1, b. 4, fasc. V.7, All.1 prot. 20.

2.3.2. Formazione carismatica continua della comunità

Quanto alla formazione carismatica permanente delle fscj, attuata attraverso i Capitoli Generali, il Capitolo Speciale ha avuto una sua peculiarità, perché è stato dedicato, fundamentalmente, ad approfondire lo spirito originario dell'Istituto, grazie ad un lavoro di grande impegno e dedizione. Le Capitolari sono riuscite, anzitutto, a fare una lettura teologica della spiritualità e del carisma⁸⁰⁴ dell'Istituto, e sulla base di questa rilettura, si è passati al processo di rinnovamento della vita dell'Istituto, secondo i Decreti Conciliari.

Il Documento capitolare finale conferma che la spiritualità dell'Istituto è la spiritualità del Sacro Cuore, norma per una vita perfetta, centro di unità e partecipazione alla Sua carità⁸⁰⁵. La chiamata delle fscj a vivere i sentimenti di Cristo, l'amore per il Padre e per la sua volontà, e l'amore per l'umanità, ha il fondamento nella spiritualità del Sacro Cuore:

Siano sempre fissi i nostri cuori a questa spaccatura della Pietra che è Cristo, donde siamo scaturite come Figlie del di Lui Cuore e quindi come tali abbiamo a far nostri i sentimenti di Cristo: amore al Padre, adesione incondizionata alla sua Volontà, amore di comprensione verso l'Umanità⁸⁰⁶.

Viene ribadito, infatti, che il carisma dell'Istituto scaturisce dal Sacro Cuore, ed è pertanto la carità perfetta così come si è rivelata a noi mediante l'incarnazione di Cristo:

Lo spirito del nostro Istituto è lo spirito del S. Cuore. È uno spirito di ABBANDONO E DI OBBEDIENZA ALLA VOLONTÀ DEL PADRE che nella Verità, Robustezza e Libertà interiore, nello SPOGLIAMENTO E IMMOLAZIONE TOTALE DI SÈ, vive la sua PARTECIPAZIONE ALLA MISSIONE DIVINA DEL VERBO UMANATO e la pienezza della CARITÀ VERSO DIO E VERSO GLI UOMINI⁸⁰⁷.

Guidate da queste affermazioni, le fscj hanno elaborato un programma di rinnovamento dell'Istituto basato su quella che possiamo definire triplice fedeltà: *a Cristo, alla Chiesa e ai fondatori*. Viene ripresa così la base teologica

⁸⁰⁴ Negli ACS non veniva ancora usato il termine «carisma», ma si parla dello spirito dell'Istituto.

⁸⁰⁵ Cf. ACS, *cit.*, p. 10.

⁸⁰⁶ *Ibidem*.

⁸⁰⁷ *Ibid.*, p. 11.

dei passi compiuti che verranno poi incorporati là dove si parla della riforma delle Costituzioni.

Vivendo la fedeltà a Cristo, le fscj si mantengono fedeli alla loro identità: *figlie dell'Amore*, figlie che si nutrono dello spirito di Gesù per comunicarlo agli altri. Partendo da questo, il Capitolo Speciale ha proposto quattro punti fondamentali per vivere al meglio lo spirito del Vangelo: cercare sempre la volontà del Padre, essere fedeli nell'annunciare il Vangelo a tutti, dare chiara testimonianza dei consigli evangelici e umile disponibilità al prossimo nella carità.

Anche la fedeltà alla Chiesa trova la sua ragione nel fatto che essa guida il cammino e le forme della vita religiosa, compresa quella delle fscj, con la sua esperienza secolare e con la sua sapienza divina. Le fscj accolgono le esortazioni periodiche della Chiesa al rinnovamento e portano la loro testimonianza evangelica nella realtà mutevole del mondo, per condurre i fratelli al Signore, attente ai segni dei tempi.

La fedeltà ai fondatori aiuta le fscj a vivere la loro vocazione, secondo i loro insegnamenti e i loro esempi. Il Capitolo Speciale ha ribadito fermamente l'importanza di mantenersi fedeli al loro motto *Cor unum et anima una*, che esprime la tradizione più genuina, nutrita e costantemente sollecitata dallo spirito della Congregazione, e che si declina in due punti essenziali: *unione con le superiori* e *unione con le sorelle*. Il Libro dei Doveri afferma, infatti, che la carità reciproca è il nucleo fondante della Congregazione e la causa della sua prosperità e della benedizione divina sulla missione delle fscj; e sottolinea che questa unità nella carità è il calore familiare tipico del carisma della Congregazione. Questa esperienza della comunità spinge le missionarie a far penetrare il messaggio e la testimonianza di Cristo nel mondo, per trasformarlo. A questo fine, il Capitolo ha stabilito che le fscj possono occuparsi di scuola, di arte, di assistenza caritativa di vario tipo per poter comunicare Gesù e l'amore del suo Cuore⁸⁰⁸.

Concludendo questo paragrafo possiamo affermare che il centro pulsante del Capitolo Speciale è stato tutto il lavoro di ricerca, approfondimento, chiarificazione e messa a fuoco del nucleo centrale del carisma e della spiritualità delle fscj, sfociati poi nell'impegno a rinnovare le Costituzioni secondo quanto emerso nella riflessione e nel discernimento comune.

⁸⁰⁸ Cf. ACS, *cit.*, pp. 22-25.

2.3.3. La missione: dinamismo storico del carisma

Accanto alla riflessione più specifica sugli aspetti spirituali del carisma, il Capitolo Speciale si è soffermato a lungo sulla realtà delle attività apostoliche delle fscj. Accogliendo in pieno il Magistero della Chiesa, l'Istituto ha scelto di ampliare il proprio ambito missionario secondo quanto suggerisce il Decreto *Ad Gentes* sull'attività missionaria della Chiesa:

*Cristo e la Chiesa, che a lui con la sua predicazione evangelica rende testimonianza, superano i particolarismi di razza e di nazionalità, sicché a nessuno e in nessun luogo possono apparire estranei*⁸⁰⁹.

Il Capitolo ha preso in esame le attività apostoliche della Congregazione e sottolineato che l'educazione della gioventù, specialmente nella scuola, doveva continuare ad avere la priorità nelle loro attività di missione perché l'Istituto è stato fondato a questo scopo⁸¹⁰ e perché il mondo giovanile con le sue problematiche emergenti⁸¹¹ si presentava ancora come una sfida che interpellava la Chiesa e in essa la vita consacrata. Le Capitolari hanno confermato pertanto la loro presenza nelle scuole, negli asili nido, negli istituti assistenziali, nei convitti, negli oratori, facendo attenzione a non escludere altre forme di attività, secondo le esigenze dei tempi e dei luoghi⁸¹².

A partire da queste indicazioni, se fino al Capitolo Speciale, l'Istituto aveva mantenuto il tipo di apostolato iniziato dai fondatori, dopo il Capitolo Speciale ha ripreso, in modo più completo, la visione missionaria dei fondatori, affermando che la missione delle fscj doveva adeguarsi ai bisogni e alle necessità dei contesti locali, universali ed epocali.

Il Capitolo Speciale, interpretando come segno provvidenziale dei tempi la necessità di aprirsi anche ad altri orizzonti, ha deciso così di fondare nuove comunità anche in Africa per diffondere la fede e per dare una testimonianza collettiva di povertà evangelica in un contesto in cui la povertà era vissuta e subita senza speranza. Ha iniziato pure ad accogliere nell'Istituto postulanti indiane e ha accettato che il Brasile aprisse una Missione nell'Amazzonia. In Brasile le fscj hanno avuto anche il permesso di svolgere attività pastorali nelle parrocchie prive di sacerdoti. Il Capitolo ha poi riformato l'Associazione delle

⁸⁰⁹ AG, n. 8.

⁸¹⁰ Cf. ACS, *cit.*, p. 147.

⁸¹¹ Ricordiamo a mo' di esempio il grande movimento sfociato nella cosiddetta «rivoluzione giovanile del '68»!

⁸¹² Cf. ACS, *cit.*, p. 184.

Figlie del Cuore Immacolato di Maria, che era nata al tempo dei fondatori e che era stata riattivata negli anni 30/40, attribuendole un nuovo nome: «Collaboratrici delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù».

In sintesi, il Capitolo Speciale è stato un'esperienza di *kairos* nella storia delle fscj, perché ha riconfermato la spiritualità e il carisma dell'Istituto e rafforzato la vita apostolica. Dopo il periodo dei fondatori, lo spirito iniziale è stato sempre più ampiamente e profondamente compreso e l'Istituto si è riorientato al nuovo secolo, caratterizzato da cambiamenti molto profondi, senza perdere l'essenzialità del carisma originario.

2.4. I Capitoli Generali dopo il Capitolo Speciale (1972-2021)

L'impatto del Capitolo Speciale è stato davvero molto positivo e lo si vede dai Capitoli generali che sono seguiti. Dal 1972 al 2021 si sono tenuti infatti nove Capitoli Generali e, soprattutto, c'è stato un ulteriore studio approfondito dell'identità carismatica dell'Istituto ed una partecipazione attiva alla missione della Chiesa. L'Istituto ha sentito l'urgenza di ripensare la vita consacrata, con tutte le difficoltà e le inevitabili incertezze dei momenti di transizione e si è sentito più responsabile della propria identità originaria.

CAPITOLI GENERALI DELL'ISTITUTO DELLE FSCJ (1972-2021)		
Numeri dei Capitoli	Anno	Osservazioni
XXI CG	1972	Fase finale della revisione delle Costituzioni, proposta dal Capitolo Speciale.
XXII CG	1978	Ulteriori modifiche alle Costituzioni.
XXIII CG	1984	a) Espansione missionaria in Asia. b) Modifiche di alcuni articoli delle Costituzioni.
XXIV CG	1990	
XXV CG	1996	
XXVI CG	2002	
XXVII CG	2008	Nuove modifiche alle Costituzioni.

XXVIII CG	2014	
XXIX CG	2021	

2.4.1. Formazione carismatica continua della comunità

La caratteristica più evidente di questo periodo è stata la ferma intenzione dell'Istituto di approfondire la sua identità carismatica, alla luce dei documenti ecclesiali. Per la prima volta, nei documenti capitolari del 1972, è stata usato il termine carisma che ha avuto un vero, inaspettato successo.

L'obiettivo principale del Capitolo del 1972, il primo che si tenne tre anni dopo il Capitolo speciale, era di completare la bozza finale delle Costituzioni rinnovate, secondo quanto proposto appunto dal Capitolo Speciale⁸¹³. L'idea centrale del rinnovamento delle Costituzioni era che l'imitazione di Cristo, nella vita delle fscj, andava supportata da una maggiore comprensione degli aspetti teologici della spiritualità del Sacro Cuore e mirava a preservare nel tempo il carisma dell'Istituto. Così si espressero le Capitolari:

È nostro impegno rendere sempre più completa la nostra appartenenza ad una Congregazione che si ispira alla teologia del S. Cuore, mediante una vita Eucaristica più intensa e un'imitazione attenta, fedele, generosa di Cristo⁸¹⁴.

Un altro invito era ad approfondire meglio, dal punto di vista biblico, quel passo evangelico che è alla base della spiritualità e del carisma, e cioè: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime» (Mt 11, 29). Perciò nel documento finale il Capitolo Generale ha sottolineato:

Quanto importante deve essere per noi l'invito evangelico: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore». Allora diverrà più spontaneo uno spirito di abbandono e di obbedienza alla volontà del Padre e la pienezza della carità verso Dio e verso gli uomini⁸¹⁵.

⁸¹³ Cf. *Atti XXI Capitolo Generale (1972)*: in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 5, fasc. A. (I documenti dei Capitoli Generali dal 1972 al 1990 si trovano con la segnatura: X. 1. 1, b. 5, cartella A-D. Gli Atti dei Capitoli Generali del 1996, 2002, 2008, 2014 e 2021 sono tratti direttamente dai documenti capitolari dattiloscritti ad uso interno.

⁸¹⁴ *Ibidem.*

⁸¹⁵ *Ibidem.*

Allo stesso modo, secondo gli insegnamenti dell'Esortazione apostolica *Evangelica Testificatio (ET)*, il termine *carisma* è entrato a pieno titolo nel linguaggio corrente, prima nei documenti ufficiali poi nella vita delle suore. Con il Capitolo Speciale, infatti, il nuovo concetto di carisma ha sostituito quello di spirito dell'Istituto poiché si è introdotta una differenziazione tra il carisma⁸¹⁶ e lo spirito⁸¹⁷ dal punto di vista del loro significato teologico:

I nostri Fondatori hanno ricevuto da Dio il CARISMA di mettere in luce la persona di Cristo nella manifestazione del suo amore al Padre: amore che lo porta a cercare sempre, in tutto la Sua gloria, il compimento della Sua Volontà, fino alla morte di croce; agli uomini: amore di misericordia che si manifesta nella bontà, nella benignità, nella comprensione, nell'umiltà, nello zelo⁸¹⁸.

Queste riflessioni del Capitolo generale del 1972 sulla natura carismatica dell'Istituto ben evidenziano l'impegno dell'Istituto, dopo il Vaticano II, a ritornare al suo spirito originario, arricchito però di una nuova consapevolezza teologica.

Anche dai Capitoli successivi comprendiamo che questo rinnovato spirito dell'Istituto ha aiutato le fscj a rafforzare la loro vita consacrata nella società, senza perdere l'identità carismatica. Di questo avevano piena consapevolezza le Capitolari che, chiudendo il XXII Capitolo Generale nel 1978, scrivevano:

In questo atteggiamento umile e fiducioso in clima di conversione, abbiamo trascorso le giornate della celebrazione del 22° Capitolo Generale, nell'ascolto della volontà del Padre, nella ricerca di chiarire il senso concreto di una genuina fedeltà dinamica, nella gioia di riscoprire il nostro Carisma per suggerire come viverlo oggi, non nella lettera che uccide, ma nella novità dello Spirito che vivifica; abbiamo messo in questione le realtà, cercato nuove vie di Dio per far rinascere la Congregazione nell'effusione ed audacia dello Spirito Santo⁸¹⁹.

⁸¹⁶ CARISMA - È una grazia speciale che Dio dà a qualcuno, perché viva e incarni in sé qualche aspetto particolare della vita di Cristo. Il carisma non è mai dato alla persona per un bene individuale; esso deve essere attuato per il bene dei fratelli: Cf. *Ibidem*.

⁸¹⁷ SPIRITO - La persona, quanto più vive il carisma ricevuto, tanto più assume un atteggiamento interiore, un modo di essere particolare, quasi una seconda natura, che traspare e si manifesta all'esterno. Questo sarebbe lo spirito, non definibile, che si sente e che investe tutto il modo di essere della persona: Cf. *Ibidem*.

⁸¹⁸ *Ibidem*.

⁸¹⁹ *Atti del XXII Capitolo generale (1978)*, in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo

Per poter vivere in modo appropriato il carisma dell'Istituto, il Capitolo or ora citato si è concentrato soprattutto sulla vita comunitaria, sulla vita di preghiera e sull'attività apostolica ed ha fornito le indicazioni necessarie per il rinnovamento auspicato.

Le sorelle capitolari, infatti, hanno avanzato alcune proposte per ravvivare la vita di comunione. Anzitutto hanno invitato a curare gli incontri comunitari sia come occasione per studiare e approfondire la vita consacrata, nell'aspetto della comunione di vita, sia come momenti privilegiati per revisioni comunitarie in cui analizzare gli eventi che toccano la vita dell'Istituto, e praticare un discernimento secondo i criteri evangelici e il carisma dell'Istituto⁸²⁰. Hanno sollecitato inoltre lo studio sistematico degli scritti della fondatrice per analizzare in modo comparato come vivere la comunione nel mondo di oggi e come promuovere l'efficacia apostolica.

Il Capitolo ha proposto studi e riflessioni teologiche per sostenere e animare le fscj nella crescita in un'esperienza sempre più profonda e concreta di Dio; ha suggerito che le meditazioni personali siano preferibilmente incentrate sulla persona di Gesù Cristo; ha incoraggiato a valorizzare i momenti di dialogo personale con Gesù Eucaristia⁸²¹. Infatti, la logica conseguenza dell'adesione e della piena assimilazione al carisma, comporta il viverlo con una profonda vita interiore.

Le Capitolari hanno inoltre modificato il testo delle Costituzioni, basandosi su alcuni studi fatti sull'identità carismatica dell'Istituto, e lo hanno poi presentato alla Santa Sede per l'approvazione definitiva⁸²².

I Capitoli successivi al 1978 si sono concentrati su come mantenere il carisma in linea con i cambiamenti in atto in ogni epoca.

Nel 1984 il Capitolo ha compiuto un «processo» di intensa riflessione, di ascolto e di confronto con Dio sull'essere religiose come Figlie del Sacro Cuore, nei contesti più diversi⁸²³. L'Istituto, ormai diffuso in vari Paesi, ha preso atto che nelle diverse realtà, dal Brasile, all'Italia, alla Repubblica Centrafricana e fino al Kerala, in India, alcune delle nuove sfide sono comuni⁸²⁴. Tra queste

Generale, SB: X. 1. 1, b. 5, fasc. B.

⁸²⁰ Cf. *Ibidem*.

⁸²¹ Cf. *Ibidem*.

⁸²² Cf. *Ibidem*.

⁸²³ Cf. *Atti Capitolari 23 °Capitolo Generale (1984)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, B. 5, fasc. C.

⁸²⁴ Cf. *Ibidem*.

emergeva il problema vocazionale che si faceva serio, soprattutto in Italia, per cui si è pensato di rivedere l'organizzazione delle varie province, in particolare di raggruppare le case dell'Italia in un'unica provincia. Nello stesso tempo però la realtà interculturale portava a scoprire la bellezza e l'importanza di incarnare il carisma dell'Istituto nella unicità e singolarità delle persone, in altre parole, emergeva la bellezza dell'unità nella pluralità. Infatti il carisma proprio di ogni Istituto, pur rimanendo identico per tutti, si incarna in ciascun membro, a seconda dei doni che lo Spirito ha dato a ciascuno. Questo è ben sottolineato nel documento *MR*⁸²⁵: «Ai singoli Religiosi certamente non mancano doni personali, i quali indubbiamente sogliono provenire dallo Spirito al fine di arricchire, sviluppare e ringiovanire la vita dell'Istituto»⁸²⁶. E per tenere il passo con la fedeltà dinamica al carisma, il Capitolo ha deciso di rafforzare la vita spirituale personale, alla luce di questo documento *MR*⁸²⁷ per poter mantenere un riferimento costante all'autenticità originaria, e rimanere aperte all'impulso dello Spirito che si manifesta nelle singole persone e attraverso quelli che sono definiti «i segni dei tempi»⁸²⁸.

Alcuni anni dopo, durante il Capitolo del 1990, per ritrovare tutte insieme lo slancio iniziale e rivitalizzare la famiglia religiosa delle fscj⁸²⁹, furono prese alcune decisioni in risposta alla sfida dell'inculturazione che si faceva ormai sempre più viva anche all'interno delle comunità e di tutta la famiglia religiosa, senza però perdere l'identità carismatica dell'Istituto. Le Capitolari hanno insistito sull'approfondimento della spiritualità del Sacro Cuore e degli scritti dei fondatori insieme alla «ricerca di nuove forme di “incarnazione” del carisma nel rispetto delle diverse realtà»⁸³⁰. Il Capitolo ha verificato che, secondo il tempo e le necessità, gli aspetti principali del carisma dell'Istituto non erano stati ancora sufficientemente esplorati. Per evitare il conflitto tra vecchio e nuovo e per accogliere i cammini nuovi che la vita religiosa stava scoprendo grazie al contributo dei Paesi e delle Chiese più giovani⁸³¹, il Capitolo Generale chiese che, a livello di Consiglio Generale e Provinciale, si costituissero gruppi di riflessione su alcuni temi per aiutare il Governo generale ad approfondirli

⁸²⁵ Cf. *Ibidem*.

⁸²⁶ *MR*, n. 12.

⁸²⁷ «In questi nostri tempi in modo particolare si esige dai religiosi quella stessa genuinità carismatica, vivace e ingegnosa nelle sue inventive, che spiccatamente eccelle nei Fondatori»: *Ibid.*, 23.

⁸²⁸ Cf. *Atti Capitolari 23° Capitolo Generale (1984)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, B. 5, fasc. C.

⁸²⁹ Cf. *XXIV Capitolo Generale. Documento Finale N.1 (1990)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 5, fasc. D.

⁸³⁰ Cf. *Ibidem*.

⁸³¹ Cf. *Ibidem*.

meglio. Per scoprire le potenzialità inesplorate del carisma, una commissione doveva rileggere le Costituzioni per metterne in luce i ricchi e validi principi in esse contenuti e al tempo stesso rivedere, ove necessario, il linguaggio, alla luce dei continui sviluppi che venivano dal nuovo Codice di Diritto Canonico (*CIC* del 25 gennaio 1983) e dal più recente Magistero della Chiesa oltre che dalla sensibilità teologica e pastorale delle diverse regioni del mondo in cui si trovavano le fscj⁸³². Il Capitolo ha anche preso alcune decisioni per rafforzare ulteriormente la vitalità del carisma: l'auspicata istituzione di comunità internazionali, e la comunicazione alla Congregazione dei Santi dello stato di avanzamento della causa di canonizzazione della fondatrice⁸³³. A seguito di queste decisioni, l'Istituto ha portato avanti un ulteriore studio e comprensione del carisma e dato impulso ad un nuovo cammino: dare vita a comunità internazionali. Ciò ha dato una speranza nuova per portare avanti l'attività missionaria attraverso la collaborazione delle diverse realtà dell'Istituto. La canonizzazione della fondatrice è stata un'ulteriore occasione per rivitalizzare la vita spirituale attraverso lo studio e la riflessione sulla vita della fondatrice e i documenti dell'Istituto.

Nel successivo Capitolo Generale, tenutosi nel 1996, è emerso un profondo anelito di rinnovamento e di cambiamento. La Madre Generale, nella lettera di convocazione del Capitolo, parlava della necessità di una vera «rifondazione» dell'Istituto; e sottolineava che la rifondazione è possibile mediante una profonda conversione della persona; ma, per essere vitale, il cambiamento della persona doveva realizzarsi nella testa, nel cuore e nelle mani, doveva cioè coinvolgere tutta la persona. Per realizzare questo obiettivo, il primo passo doveva consistere nel conoscere e vivere veramente la propria identità⁸³⁴. Sulla base degli studi, delle riflessioni e delle esperienze di vita realizzati fino a quel momento, il Capitolo ha sottolineato e sintetizzato quasi in uno slogan l'identità dell'Istituto che Gesù desiderava, attraverso i fondatori: «Il Signore poiché ti sceglie e ti predilige, ti vuole Figlia del suo Cuore, figlia erede della di Lui Carità»⁸³⁵.

⁸³² Cf. *Ibidem*.

⁸³³ Cf. *Ibidem*.

⁸³⁴ Cf. *La Figlia del S. Cuore di Gesù e la sua missione, alla luce del carisma, di fronte alle sfide del mondo. Venticinquesimo Capitolo Generale (1996)*, Editoriale Polis, Verona 1996, pp. 8-9. (Accenniamo soltanto al fatto che lo studio della Commissione sul carisma e su altri testi e la riflessione delle Capitolari sembrano dare una certezza su cosa siamo, su che cosa vogliamo e su dove stiamo andando). I documenti dei Capitoli Generali del 1996, del 2002 e del 2008 sono catalogati e conservati in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 5, fasc. E, F & G.

⁸³⁵ *Ibid.*, p. 11.

Il primo Capitolo Generale del terzo millennio (2002) ha manifestato la consapevolezza che l'Istituto è una Congregazione internazionale che cerca una sintesi tra carisma e realtà multiculturali, alla luce della VC ⁸³⁶, in cui si afferma quale è il compito degli Istituti internazionali ai nostri giorni:

*Soprattutto gli Istituti internazionali, in quest'epoca caratterizzata dalla mondializzazione dei problemi e insieme dal ritorno degli idoli del nazionalismo, hanno il compito di tener vivo e di testimoniare il senso della comunione tra i popoli, le razze, le culture*⁸³⁷.

Questo Capitolo Generale si aprì nel 1° anniversario della canonizzazione della fondatrice, S. Teresa Verzieri. Grazie a questo processo di canonizzazione, e al percorso della ricerca storica che si è svolto nel corso del sessennio, si è arrivate alla riscoperta del Voto di Carità in un contesto multiculturale, che ha dato ulteriore luce al carisma dell'Istituto per una rinnovata fecondità:

*La "carità purissima, universale, generosa" che i nostri Fondatori hanno attinto dal Cuore di Gesù e che ci è donata in speciale eredità, illumina oggi il nostro impegno di inculturazione del Vangelo nello spirito del Carisma, in un contesto multiculturale che ci vuole aperte all'interculturalità, con fedeltà creativa*⁸³⁸.

Riflettendo sull'identità dell'Istituto, le Capitolari hanno deciso di attuare un nuovo processo di revisione delle Costituzioni per individuare una forma più chiara ed incisiva che esprimesse il carisma e che fosse di riferimento per essere non solo di nome ma anche di fatto, vere *Figlie del Sacro Cuore*⁸³⁹.

Nel Capitolo del 2008 lo studio dell'identità ha portato ad affermare che le fscj sono le eredi della carità del Cuore di Gesù e servono il Suo Regno. L'Istituto, nato infatti in un momento storico ben preciso, nella sua apostolicità, ha sviluppato una spiritualità di azione contrassegnata dalla carità del Cuore di Gesù che diventa servizio senza limiti né costrizioni⁸⁴⁰. La

⁸³⁶ *Ibid.*, p. 3.

⁸³⁷ VC, n. 51.

⁸³⁸ *Figlie del Sacro Cuore di Gesù all'inizio del terzo millennio. L'evento carismatico originario in un contesto multiculturale. Ventiseiesimo Capitolo Generale (2002)*, Editoriale Polis, Verona 2002, p. 20.

⁸³⁹ *Ibid.*, p. 36.

⁸⁴⁰ Cf. *Figlie eredi della carità del Cuore di Gesù che si fa servizio per il Regno. Ventisettesimo Capitolo Generale (2008)*, Editoriale Polis, Verona 2008, p. 3.

maggiore consapevolezza del carattere apostolico del carisma, il suo elemento di universalità, l'esigenza implicita di generosità e di costanza comportano una responsabilità in più nel viverlo. Il Capitolo si è così espresso: «“Ereditare la Carità” è una ricchezza inesauribile, una grazia che genera responsabilità: questa esige impegno, perché il dono di Dio si moltiplichi in misura “universale, generosa e costante”»⁸⁴¹. E, per approfondire e vivere il dono ricevuto dal Cuore di Gesù, il Capitolo ha promulgato il nuovo testo delle Costituzioni⁸⁴². Questi continui approfondimenti sul carisma, negli ultimi due capitoli celebrati, hanno aiutato a preservarne l'essenzialità nel mondo di oggi, caratterizzato da continui mutamenti.

L'evoluzione sociale e culturale spingeva, infatti, ad esplorare l'ulteriore efficacia del carisma. Il Capitolo che si è tenuto nel 2014 ne ha valutato le nuove possibilità, affermando che le fscj devono comprendere che la loro identità è in movimento ed hanno capito, in particolare, che è tempo di aprirsi alla necessità di collaborare con altri Istituti e con altri carismi. Qui si può cogliere la grandezza dell'idea del fondatore che ha voluto che le fscj vivessero lo spirito di Cristo, secondo le situazioni che la divina Provvidenza presentava, nella completa fiducia in Dio. Lo hanno ben evidenziato le Capitolari affermando:

Siamo [le fscj] chiamate alla santità, non alla perfezione; possiamo vivere la Grazia della santità nei frammenti della nostra debolezza, fissando il Vangelo, acquisendo una “Identità in movimento”. È la “provvisorietà”: uscire da noi stessi, camminare con gli altri, stare alla sequela di Gesù, senza necessariamente conoscere le mete, bastandoci la sua presenza. Può sembrare una relativizzazione dell'identità, invece è fissarla in senso evangelico, incarnandola nella vita. Torna alla nostra considerazione l'esortazione del Benaglio: “...vi aspettiamo [...] con la sola volontà di investirvi tutta del solo spirito di Gesù Cristo, per comunicarlo ai prossimi secondo le occasioni, che disporrà la divina provvidenza”. (Lettera 10-07-1831)⁸⁴³.

⁸⁴¹ *Ibid.*, p. 6.

⁸⁴² *Ibid.*, p. 10.

⁸⁴³ *Identità apostolica delle fscj in un mondo in continuo cambiamento. Essenzialità e flessibilità. Ventottesimo Capitolo Generale (2014)*, in *ACFSCJ*, Arm. 1, (Ad uso manoscritto), p. 28. La lettera del fondatore, citata dal Capitolo Generale, è stata ripresa dalla lettera che egli scrisse alle giovani aspiranti che avevano deciso di unirsi alle fscj. Il fondatore esprime ciò che l'Istituto si aspetta da loro e indica la natura della missione: «Dovete [giovani aspiranti] venire da povera a professare la povertà in mezzo alle vostre Compagne: anzi più: non solo non vogliamo mobili vostri, ma neppure la vostra volontà, vi aspettiamo proprio senza volontà vostra, e colla sola volontà di investirvi tutta del solo spirito di Gesù Cristo, per

Sono seguite alcune deliberazioni capitolari per realizzare questa esperienza: continuare l'espansione missionaria attraverso le comunità internazionali, basate sulla testimonianza evangelica della fraternità, accettando reciprocamente le diverse culture e aprendosi alle attività intercongregazionali, a seconda dei bisogni e delle possibilità⁸⁴⁴.

Nel Capitolo si è deciso inoltre di curare una biografia del fondatore, in collaborazione con i sacerdoti del Sacro Cuore, e di avviare con loro il processo diocesano per il riconoscimento delle sue virtù eroiche⁸⁴⁵, iniziativa avviata con lo scopo di aiutare l'Istituto a rafforzare ancora di più lo spirito originario.

L'ultimo Capitolo generale, quello che ha avuto luogo nel 2021, si è soffermato ad approfondire l'identità delle fscj quali figlie eredi della carità del Cuore di Gesù. A questo fine tutte le fscj sono state invitate ad approfondire la spiritualità del Sacro Cuore che si rivela nel mistero dell'incarnazione di Gesù⁸⁴⁶. Esse sono chiamate ad essere testimoni di questo mistero:

Lui è stato talmente umano che ha incarnato Dio. Attraverso i gesti umani sperimentiamo il divino, non viceversa. Ciò significa che siamo chiamate a questo compito: "far sì che gli uomini scoprano Dio guardando noi",⁸⁴⁷.

Vengono, inoltre, fornite alcune linee guida concrete per accompagnare queste riflessioni: creare percorsi di approfondimento della spiritualità del Sacro Cuore in tutti i suoi aspetti, coinvolgendo laici e giovani ed invitandoli a dare nuovi spunti per approfondire la dimensione mistica della fondatrice⁸⁴⁸. Il Capitolo ha confermato che le fscj devono accogliere e vivere l'intercongregazionalità (già iniziata) per essere in comunione con gli altri carismi della Chiesa, e insieme con le altre congregazioni vivere la cultura dell'incontro nello stile sinodale, che si rivela tanto necessario per crescere nell'ascolto, nel rispetto reciproco, nell'inclusione e nella comunione

comunicarlo ai prossimi secondo le occasioni, che disporrà la divina provvidenza»: Il Manoscritto è conservato in AGFSCJ, Titolo I Fondatori, *Manoscritti dei Fondatori*, SB: I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. C. (I documenti più recenti dell'Istituto non sono catalogati, quindi conservati nell'Archivio Corrente delle fscj in diversi Armadi).

⁸⁴⁴ *Identità apostolica delle fscj in un mondo in continuo cambiamento. Essenzialità e flessibilità. Ventottesimo Capitolo Generale (2014), cit.*, p. 38.

⁸⁴⁵ *Ibid.*, 42.

⁸⁴⁶ *Chiamate e inviate per «annunciare parole di vita» Ventinovesimo Capitolo Generale (2021)*, in ACFSCJ, Arm. 1, (Ad uso manoscritto), p. 11.

⁸⁴⁷ *Ibid.*, p. 11.

⁸⁴⁸ *Ibid.*, p. 17.

ecclesiale⁸⁴⁹.

2.4.2. La missione: dinamismo storico del carisma

Dopo il grande evento del Vaticano II, la vita missionaria dell'Istituto, presente ormai in diverse culture e impegnato ad affrontare i bisogni dei tempi nuovi, ha rivelato l'energia del suo carisma, sempre molto creativo anche nelle circostanze più diverse. Le sue basi sono sempre gli insegnamenti della Chiesa secondo quanto afferma il Decreto Conciliare *Ad Gentes* sull'attività missionaria della Chiesa:

(L'attività missionaria) purifica dalle scorie del male ogni elemento di verità e di grazia presente e riscontrabile in mezzo ai pagani per una segreta presenza di Dio e lo restituisce al suo autore, cioè a Cristo [...]; ogni elemento di bene presente e riscontrabile nel cuore e nell'anima umana o negli usi e civiltà particolari dei popoli, non solo non va perduto, ma viene sanato, elevato e perfezionato per la gloria di Dio⁸⁵⁰.

La Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (GS) sollecitava ad essere attenti alla vita degli uomini, al dinamismo della storia personale e collettiva, a rispettare i valori culturali e religiosi dei popoli in cui arriva l'azione missionaria⁸⁵¹. Perciò la rilettura del carisma non ha il significato unicamente di adattamento pastorale, ma è anzitutto un cercare di scoprire il modo con cui Cristo realizza, qui ed ora, *hic et nunc*, il piano di salvezza che abbraccia tutti gli uomini. Come si vede dall'esperienza missionaria dell'Istituto in questo periodo, il carisma dato dai fondatori per partecipare alla salvezza del mondo, ha continuato ad essere attivo nella Chiesa, pronto a *farsi tutto a tutti* nelle e attraverso le culture più diverse.

Grazie al Vaticano II, è stato compreso sempre meglio, anche dalle fscj, la stretta correlazione esistente tra consacrazione e missione. Nel Capitolo del 1972, l'Istituto ha valutato seriamente come integrare gli aspetti positivi presenti nella società contemporanea con la vita religiosa delle fscj:

Oggi è maggiormente evidenziato il concetto di CONSACRAZIONE-MISSIONE: non si tratta di separazione dal mondo, ma di maggiore inserimento, con impegno e fedeltà, in un servizio ai fratelli, nel mondo,

⁸⁴⁹ *Ibid.*, p. 27.

⁸⁵⁰ Cf. AG, n. 9.

⁸⁵¹ GS, n. 92.

*per guadagnarli al regno di Dio*⁸⁵².

In quest'ottica si sono verificati cambiamenti più estesi e innovativi nell'opera missionaria, grazie proprio ad un maggior inserimento nella società. Il concetto di *piccola comunità* proposto dal documento *ET*, è risultato ancora più utile per raggiungere un maggior numero di persone nei luoghi più remoti con lo zelo dell'apostolicità⁸⁵³, poiché le piccole comunità religiose, che vivono inserite in un contesto pastorale ben definito, sono generalmente al servizio della comunità locale. Nelle piccole comunità si può meglio esprimere lo spirito di gruppo, i rapporti di amicizia e la collaborazione fraterna nel medesimo apostolato, tutti fattori preziosi nel cammino apostolico quotidiano⁸⁵⁴. Il Capitolo del 1972 ha sottolineato che l'impegno delle fscj nella cura pastorale è inerente alla loro vocazione nella Chiesa e ha confermato la presenza missionaria oltre i confini dell'Italia, caratterizzata da una dedizione piena nella pastorale catechetica, nella pastorale della gioventù, nei Convitti, nelle Scuole, nelle opere assistenziali e negli ospedali⁸⁵⁵. Secondo gli orientamenti pastorali, l'Istituto ha iniziato questo tipo di missione nella Regione Nord-Est del Brasile, con l'attivazione di *piccole comunità*⁸⁵⁶.

Nel successivo Capitolo del 1978, in considerazione del diverso contesto storico e delle indicazioni della Chiesa, per dare testimonianza dell'amore misericordioso del Sacro Cuore, il Capitolo ha sottolineato i bisogni più urgenti delle persone nell'evangelizzazione e ha fatto scelte prioritarie nell'ambito dell'apostolato. Le priorità principali sono: i poveri, i giovani, la famiglia e la parrocchia⁸⁵⁷.

La riflessione sull'attività apostolica ha condotto l'Istituto ad esplorare la flessibilità del carisma per servire al bene della Chiesa e del mondo ed ha affermato lo spirito dell'apostolicità secondo il carisma dell'Istituto:

La attuazione del proprio Carisma che nella sua caratterizzazione si pone come ricerca e apertura al Volere di Dio presente nella S. Scrittura, nella Chiesa nell'«oggi» (nella storia), per rispondere, con lo stesso amore misericordioso del Cristo, ai bisogni dei fratelli, esige dalle Figlie del S. Cuore di Gesù un'attività apostolica dinamica, sempre impegnata e aperta a tutte le sollecitazioni che provengono dal contesto ecclesiale e

⁸⁵² *Atti XXI Capitolo Generale (1972), cit., SB: X. 1. 1, b. 5, fasc. A.*

⁸⁵³ *Ibidem.*

⁸⁵⁴ Cf. *ET*, p. 39.

⁸⁵⁵ *Atti XXI Capitolo Generale (1972), cit., SB: X. 1. 1, b. 5, fasc. A, 1a.*

⁸⁵⁶ *Ibid.*, X. 1. 1, b. 5, fasc. A, 10a.

⁸⁵⁷ Cf. *Atti del XXII Capitolo generale (1978), cit., SB: X. 1. 1, b. 5, fasc. B.*

*sociale in cui si trovano inserite*⁸⁵⁸.

Approfondendo, successivamente, l'universalità del carisma e l'apertura alle esigenze del tempo, l'Istituto si è concentrato principalmente su due aspetti della missione: l'inculturazione e l'opzione per i poveri⁸⁵⁹, aspetti questi che il Capitolo Generale del 1996 ha letto come conseguenze connaturali ad una corretta comprensione della nuova evangelizzazione. La missione dell'Istituto si è pertanto estesa a molti Paesi⁸⁶⁰, con una ferma volontà di vivere l'identità nella pluralità che deve essere l'autentica espressione della carità nella sua realtà⁸⁶¹. Il Capitolo ha avviato anche una riflessione sulla possibilità di vivere il carisma in altre forme, attraverso l'apostolicità dei laici, secondo le indicazioni di *Vita Consecrata* in cui si legge:

*La partecipazione dei laici non raramente porta inattesi e fecondi approfondimenti di alcuni aspetti del carisma, ridestandone un'interpretazione più spirituale e spingendo a trarne indicazioni per nuovi dinamismi apostolici*⁸⁶².

Per questa iniziativa il Capitolo ha avviato una seria riflessione sulla possibilità di dar vita ad una forma di collaborazione spirituale e apostolica con laici più vicini e sensibili alla spiritualità del Sacro Cuore propria delle fscj, prevedendo per loro anche un itinerario formativo⁸⁶³. Questa nuova forma prenderà vita alcuni anni dopo.

Infatti, nel successivo Capitolo del 2002, l'Istituto ha reso efficace questa nuova visione del carisma e ha dato così vita alla formazione di gruppi di laici nelle diverse realtà dell'Istituto, nelle diverse culture, aprendoli alla partecipazione al carisma, alla spiritualità e alla missione delle fscj⁸⁶⁴. Queste aperture evidenziano la flessibilità e l'apertura illimitata nell'ambito apostolico del carisma. Il Capitolo del 2008 afferma

⁸⁵⁸ *Ibidem*.

⁸⁵⁹ Cf. *La Figlia del S. Cuore di Gesù e la sua missione, alla luce del carisma, di fronte alle sfide del mondo. Venticinquesimo Capitolo Generale (1996)*, cit., p. 28.

⁸⁶⁰ Le diverse realtà dell'Istituto sono: Italia, Brasile, Argentina, India, Repubblica Centrafricana, Bolivia e Albania: Cf. *Ibid.*, 10.

⁸⁶¹ *Ibidem*.

⁸⁶² VC, n. 55.

⁸⁶³ Cf. *La Figlia del S. Cuore di Gesù e la sua missione, alla luce del carisma, di fronte alle sfide del mondo. Venticinquesimo Capitolo Generale (1996)*, cit., p. 42.

⁸⁶⁴ Cf. *Figlie del Sacro Cuore di Gesù all'inizio del terzo millennio. L'evento carismatico originario in un contesto multiculturale Ventiseiesimo Capitolo Generale (2002)*, cit., pp. 33-34.

questa coscienza:

Nel “servizio per il Regno”, siamo chiamate ad essere “sollecite e industriose a procurare il bene di tutti” (Lettera G. Benaglio, 11/03/1834), con la flessibilità dei tempi e dei luoghi. La missione non ammette riserve, perché la dedizione della Figlia del Sacro Cuore di Gesù “non può trovare limite, se non in ciò che non è carità” (XXV GC, 1996, ‘P-15’)⁸⁶⁵.

Realizzare la responsabilità di vivere questo dinamismo del carisma, è stata una decisione iniziale per collaborare con altre Congregazioni e Organismi, per dare maggiore profondità e consistenza all’idea di «farci tutte a tutti»⁸⁶⁶.

Il Capitolo Generale del 2014 ha riaffermato il valore dell’opzione per i giovani, molto presente nella storia della Congregazione, incoraggiando le iniziative promosse in ogni realtà dell’Istituto a favore dell’educazione giovanile, e sottolineando l’importanza di camminare insieme con i giovani per l’evangelizzazione⁸⁶⁷. Nell’ultimo Capitolo Generale, quello del 2021, si riafferma l’importanza dell’animazione giovanile vocazionale⁸⁶⁸ ma anche la necessità di prestare maggiore attenzione allo spirito di accoglienza. Allo stesso tempo c’è l’invito a vivere con più apertura l’intercongregazionalità come condivisione e comunione dei carismi nella Chiesa. Le Capitolari hanno auspicato una maggiore presenza femminile in tutte le realtà sociali in cui opera la Congregazione⁸⁶⁹, sempre aperta e disponibile, in conformità allo spirito dell’universalità e alla generosità della virtù della carità.

La storia degli ultimi nove Capitoli Generali mostra come l’Istituto, pur nel suo evolversi in contesti e realtà differenti nel tempo e nello spazio, abbia conservato inalterato il nucleo centrale del suo carisma. L’Istituto, consapevole della sua identità carismatica che ha la sua sorgente viva nella carità del Cuore di Cristo, ha ampliato gli orizzonti della missione per potersi fare tutto a tutti.

⁸⁶⁵ *Figlie eredi della carità del Cuore di Gesù che si fa servizio per il Regno. Ventisettesimo Capitolo Generale (2008), cit., p. 7.*

⁸⁶⁶ *Ibid.*, p. 20.

⁸⁶⁷ *Identità apostolica delle fscj in un mondo in continuo cambiamento. Essenzialità e flessibilità. Ventottesimo Capitolo Generale (2014), cit., p. 38.*

⁸⁶⁸ *Chiamate e inviate per «annunciare parole di vita» Ventinovesimo Capitolo Generale (2021), cit., p. 20.*

⁸⁶⁹ *Ibid.*, p. 27.

CAPITOLO III

AGGIORNAMENTO DELLE COSTITUZIONI

La rinnovata visione del carisma emersa attraverso i Capitoli generali, mentre si concretizzava in scelte operative a livello formativo-spirituale e apostolico-missionario, veniva anche «codificata» nel testo delle Costituzioni, così che, parallelamente alla riflessione capitolare, veniva portato avanti anche l'aggiornamento delle Costituzioni.

L'aggiornamento delle Costituzioni, infatti, ha un'importanza unica nella storia di un Istituto religioso perché esse custodiscono fedelmente la vocazione e l'identità dell'Istituto stesso nel suo sviluppo in base alle esigenze dei tempi e dei luoghi. Saggiamente il can. 587-§ 4 del Codice di Diritto Canonico stabilisce che: «Tutte le altre norme, stabilite dall'autorità competente dell'Istituto, siano opportunamente raccolte in altri codici e potranno essere rivedute e adattate convenientemente secondo le esigenze dei luoghi e dei tempi». Ovviamente gli aggiornamenti devono essere fatti con molta cura, per preservare l'identità dell'Istituto. La crescita del carisma si comprende attraverso questo aggiornamento perché, come abbiamo ripetutamente evidenziato, nei primi tempi dell'Istituto, il carisma non si è manifestato nella sua pienezza; questo è avvenuto gradualmente, mediante opportuni adattamenti, così che il carisma dei fondatori è ridefinito dai membri dell'Istituto in ogni epoca.

Gli aggiornamenti delle Costituzioni delle fscj possono essere suddivisi in due periodi: quello che precede il Vaticano II e quello postconciliare. Non analizzeremo in questa sede tutti gli articoli delle Costituzioni che contengono le norme e i regolamenti rivisti; prenderemo invece in considerazione gli articoli che parlano esplicitamente dell'identità carismatica dell'Istituto: la consacrazione, la vita comunitaria, la vita di preghiera e la missione.

3.1. Prima del Concilio Vaticano II

Fino al Concilio Vaticano II, le Costituzioni sono state aggiornate tre volte: nel 1904, nel 1923 e nel 1962. Le modifiche hanno aiutato l'Istituto a cambiare gradualmente la sua classificazione comunitaria secondo gli orientamenti della Chiesa e i cambiamenti sociali. Con queste modifiche si è abolito, inoltre, il quarto voto di carità che era consentito ad un solo gruppo

di fscj e ciò ha contribuito a chiarire un aspetto fondamentale dell'Istituto, quello cioè di essere un'unica famiglia religiosa con un'unica identità.

Dal 1847, data di approvazione dell'Istituto fino al 1904, le Costituzioni erano rimaste pressoché invariate. Vi erano state alcune modifiche di qualche punto del Regolamento per gli Uffici Particolari⁸⁷⁰ che contengono il Regolamento delle suore Converse, inclusi nel volumetto delle Costituzioni. Gli emendamenti più considerevoli furono fatti nel 1904 e riguardavano, come ebbe a precisare la Madre Generale di allora, Saveria Abbondi, soprattutto la forma; inoltre miravano ad adattare meglio alcune espressioni rispetto a quanto già praticato fino ad allora nella Congregazione⁸⁷¹. Nella lettera circolare del 7 agosto 1904 infatti, la Madre Generale così scriveva:

In questa occasione poi, si vorrebbero emendare alcuni pochissimi punti degli Uffici particolari e del Regolamento delle Sorelle Mandatarie (non approvati dalla Santa Sede); emende però, le quali, più che altro, riguardano la forma ed hanno per iscopo di mettere alcune espressioni in conformità al praticato fin qui nell'Istituto⁸⁷².

Tra le modifiche apportate, una riguarda la durata del tempo di prova prima dell'accettazione di una giovane tra le mandatarie. Nel Regolamento previsto dalle Costituzioni del 1847 si legge: «Entrate in Società dimorano in prova un anno; e più se la Superiora lo giudicasse opportuno»⁸⁷³. Nel nuovo Regolamento delle Costituzioni del 1904, questa norma è stata così modificata: «Entrate in Società, vi dimorano in prova due anni; e più, se la Superiora lo giudicasse opportuno»⁸⁷⁴.

Un'altra modifica riguarda i giorni previsti per la confessione e la comunione. Nelle Costituzioni del 1847 sono indicati con precisione i giorni in

⁸⁷⁰ Queste particolari modifiche non furono presentate alla S. Sede per l'approvazione, non essendo ciò richiesto, poiché riguardavano solo minimi particolari nell'ordine degli uffici. La Santa Sede infatti lascia piena libertà di fare alcune variazioni secondo le circostanze.

⁸⁷¹ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. VIII, Scuola Tipografica Italo-Orientale, Roma 1990, p. 180.

⁸⁷² M. S. ABBONDI, *Lettera Circolare della Superiora Generale (7 agosto 1904)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Lettere circolari Governo Generale, SB: X. 2. 1, b. 1, fascicoli A-G, B. Lettere Circolari della Madre Saveria Abbondi (1888 -1910).

⁸⁷³ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1847)*, in *Altri uffici particolari, cit.*, p. 39.

⁸⁷⁴ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (Ristampa del 1904)*, in *Altri uffici particolari*, Tipografia Artigianelli S. Giuseppe, Roma, p. 42.

cui accostarsi ai sacramenti⁸⁷⁵, mentre nelle Costituzioni del 1904 questo punto è opportunamente modificato così: «Si confessano ogni otto giorni e si accostano alla Comunione nei giorni stabiliti dalla S. Regola»⁸⁷⁶. Questi esempi evidenziano che non si trattava di modifiche rilevanti, tanto che la Superiora della casa di Cremona scrisse alla Madre Generale:

*Reverendissima Madre generale, La mia adesione pienamente affermativa le rassegno, Madre R. ma, circa la Sua proposta sulla Circolare 7 corrente, intesa a emendare alcuni pochissimi punti degli Uffici particolari e del Regolamento delle Mandatarie, approfittando dell'occasione della ristampa delle Costituzioni. Punti che nulla tolgono alla sostanza delle cose, ma solo mirano a rendere uniformi le espressioni che le comandano al fin qui praticato dall'Istituto*⁸⁷⁷.

La modifica del 1923 determinò nella vita comunitaria il progressivo cambiamento dello stile che l'aveva caratterizzata per quasi un secolo e, nello stesso tempo, chiari maggiormente l'identità carismatica dell'Istituto. Vi erano state due importanti modifiche approvate nel Capitolo Generale del 1919⁸⁷⁸: la prima riguardava la riduzione dei membri dell'Istituto a due sole classi e la seconda, la sostituzione del titolo del quarto Voto di Carità con: «Voto d'impiegarsi nelle opere di Carità» che viene confermata dalle Costituzioni: «Del modo d'impiegarsi nelle opere di Carità»⁸⁷⁹. Lo schema che segue aiuta a chiarire questo aggiornamento delle Costituzioni:

⁸⁷⁵ «Si confessano ogni otto giorni e si accostano alla comunione la domenica e le feste - i primo venerdì del mese - nel giorno dei santi Protettori dell'Istituto - dell'obito delle sorelle - della commemorazione di tutti i fedeli defunti - di tutte le sorelle defunte. Quelle che sono veramente impegnate nella pratica delle sode virtù e nell'adempimento dei propri doveri, potranno sperare di essere favorite della comunione ogni venerdì, quantunque il regolamento non lo prescriva. Nessuna pretenda questa graziosa concessione: procurino tutte di meritarsela; e ottenuta si guardino dal rendersene indegne, che allora la concessione dovrebbe cessare»: *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1847)*, in *Altri uffici particolari*, cit., p. 42.

⁸⁷⁶ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (Ristampa del 1904)*, in *Altri uffici particolari*, cit., p. 445.

⁸⁷⁷ M. A. TADDEI, *Lettera scritta alla Superiora Generale (16 agosto 1904)*, in AGFSCJ, Titolo III Affari generali, SB: III. 6. 3, b. 5, fasc. X^c 1852-1910, X^c.C. Decreto «Quemadmodum» e documenti relativi (1890-904).

⁸⁷⁸ Cf. *Verbale delle Sessioni del dodicesimo Capitolo Generale (1919)*, cit., SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. N. 4, prot. 7.

⁸⁷⁹ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1923)*, Società Editrice S. Alessandro Bergamo, p. 71.

QUADRO COMPARATIVO: COSTITUZIONI (1847 E 1923)		
Costituzioni 1847	Costituzioni 1923	Osservazioni
<p style="text-align: center;"><i>PARTE: PIANO DELL'ISTITUTO, CAPO I:</i></p> <p><i>Diversi Ordini di Sorelle</i></p> <p>1. Questa Società è composta di tre ordini di Sorelle.</p> <p>2. Le Sorelle del primo ordine essendo capaci di tutti gl'impieghi e ministeri dell'Istituto s'appellano Sorelle Operaie. Fanno i voti di Povertà, di Castità e di Ubbidienza; e vi aggiungono il quarto di Carità, d'impiegarsi in vantaggio dei prossimi, per la maggior gloria di Dio, sotto la dipendenza e la direzione della Superiora, in tutte le pratiche adottate dall'Istituto: sono le sole che hanno voce attiva e passiva nella Società.</p> <p>3. Le Sorelle di secondo ordine prestandosi in aiuto delle prime, si chiamano Coadiutrici. Vengono specialmente addette ai lavori femminili e ad altre opere manuali occorrenti nella comunità. Possono altresì essere impiegate nell'istruzione e negli uffici minori in mancanza di Operaie. Desse non pronunciano il quarto voto.</p> <p>4. Le Sorelle del terzo</p>	<p><i>PARTE I: ORDINAMENTO DELL'ISTITUTO, CAPO I: Membri dell'Istituto</i></p> <p>1. L'Istituto delle Figlie del S. Cuore è composto di due classi di sorelle: le Coriste e le Converse.</p> <p>2. Le Coriste sono destinate all'istruzione e all'educazione delle fanciulle e alle altre opere di carità proprie dell'Istituto; sono capaci di tutti gli impieghi e ministeri del medesimo e vi hanno voce attiva e passiva dopo emessi i voti perpetui.</p> <p>3. Le Converse attendono al servizio della casa, alla provvigione dei commestibili e di quanto occorre nella comunità sotto l'obbedienza delle loro maggiori. In bisogno escono anche per assistere povere inferme come dalla Superiora vien loro comandato. Non sono sottoposte a tutte le regole e pratiche della comunità.</p> <p>4. Nonostante la diversità degli uffici e delle occupazioni, le Figlie del S. Cuore sono tutte sorelle, animate dallo stesso spirito, cooperanti tutte allo stesso scopo, sicché tutte godono dei medesimi vantaggi spirituali e materiali,</p>	<p><i>Il fatto che l'Istituto sia composto da tre ordini di suore, evidenzia più una disposizione organizzativa che selettiva, perché in realtà le suore sono tutte ugualmente importanti nella vita dell'Istituto. Questa classificazione pertanto è stata fatta per favorire lo svolgimento delle attività dell'Istituto anche se vi sono poi alcuni risvolti che differenziano i loro diritti giuridici. Di certo non erano impedimenti per vivere lo spirito dell'Istituto. Va detto che questa impostazione era comune ed accettata dal sistema sociale nel periodo ed è stata mantenuta per molto tempo. Solo alla fine dell'Ottocento iniziarono le difficoltà.</i></p> <p><i>Nella revisione del 1923, le tre classi furono ridotte a due. Questo evidenzia che persisteva la difficoltà a portare</i></p>

<p><i>ordine avendo a propria ispezione il servizio della casa, la provvigione de' commestibili e di quanto occorre nella comunità, sotto l'obbedienza delle loro Maggiori, si dicono Sorelle Mandatarie. Queste sono addette ai ministeri più faticosi della casa, e all'uopo ne sortono non soltanto per le provvigioni, ma per assistere altresì a povere inferme come dalla Superiora vien loro comandato. Non sono sottoposte a tutte le regole e pratiche della comunità, ma hanno un regolamento a parte. Previa l'esplorazione e l'approvazione dell'Ordinario, pronunciano in mano della Superiora Locale i voti di Povertà, di Castità ed Ubbidienza, in presenza della Comunità raccolta in Cappella. Non fanno voti perpetui, ma durevoli soltanto finché restano nell'Istituto.</i></p>	<p><i>partecipano al merito delle opere dell'Istituto, e Dio dividerà sopra tutte il suo premio in cielo.</i></p>	<p><i>cambiamenti radicali, tuttavia si evitarono tutte le disuguaglianze giuridiche.</i></p> <p><i>Interessante è l'aggiunta di un articolo, il numero 4, per affermare in modo esplicito che la classificazione non lede l'identità carismatica dell'Istituto.</i></p>
<p><i>CAPO V: Voto d'impiegarsi nelle opere di Carità.</i></p> <p><i>1. Questo voto vi obbliga ad impiegarvi a vantaggio dei prossimi per la gloria di Dio, sotto la direzione dell'ubbidienza, nelle pratiche</i></p>	<p><i>CAPO VI: Del modo d'impiegarsi nelle opere di carità.</i></p> <p><i>1. Per il fine speciale che l'Istituto si propone, voi v'impegnate ad impiegarvi a vantaggio del prossimo per la gloria di Dio sotto la direzione dell'ubbidienza nelle pratiche adottate nella Società. Procurate di spendervi in bene altrui con</i></p>	<p><i>L'aggiornamento di questo articolo delle Costituzioni dice chiaramente la volontà di affermare e sottolineare l'importanza della virtù della carità che è la forza interiore della loro vita intera.</i></p>

<p><i>adottate nella Società. Procurate di spendervi in bene altrui con alacrità di animo cordialissimo e generoso; e nel Cuore di Gesù Cristo troverete ben pagata la vostra carità.</i></p>	<p><i>alacrità di animo cordialissimo e generoso; e nel cuore di Gesù Cristo troverete ben pagata la vostra carità.</i></p>	
---	---	--

Questo aggiornamento delle Costituzioni ha segnato l'inizio di un serio ripensamento del carisma dell'Istituto e ha dato anche maggiore chiarezza agli intendimenti dei fondatori. Lo speciale voto di carità, sebbene fosse limitato ad un gruppo, al fine di meglio precisare che la vocazione religiosa aveva finalità caritative, era fonte di confusione per comprendere l'idea dei fondatori sull'identità carismatica delle fscj. Nella lettera di Giuseppe Benaglio (10 agosto 1835) abbiamo visto quanto fosse chiara l'idea del fondatore, il quale diceva «Voglio prima vedere le figlie più animate dello spirito dell'istituto, che è spirito di esimia carità tra di loro e verso le giovani...». L'idea dei fondatori della radicalità implicita nel carisma dell'Istituto, ora veniva compresa meglio, anche se nel contesto di una situazione difficile. Entrambe queste modifiche sono state confermate dalle linee guida della Chiesa. È importante sottolineare che la Santa Sede, approvando le modifiche, ha chiesto che tutti i membri dell'Istituto facciano la professione perpetua nella stessa forma, mediante i tre voti di povertà, castità e obbedienza; che le sorelle Coriste e Converse godano degli stessi diritti nell'Istituto e che il libro intitolato «*Dei doveri delle Figlie del Sacro Cuore*» sia sottoposto alla correzione della Sacra Congregazione, in base alle modifiche delle Costituzioni⁸⁸⁰.

Il documento spedito dal Vicariato di Roma il 21 luglio 1919, spiega la posizione della Chiesa per la novità apportata nelle Costituzioni in relazione al quarto voto di carità:

⁸⁸⁰ SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI, *Decreto firmato da Card. Scapinelli Pref. e Mauro M. Serafini Segret. (25 aprile 1919, Roma)*, in AGFSCJ, Titolo III Affari generali, SB: III. 9. 1, b. 9, fasc. XVIb 1918-1922, XVI.b.2 Emendamenti alle Costituzioni (1919).

Con queste definitive disposizioni, saranno eliminati ulteriori dubbi e questioni, e le Operaie e Coadiutrici uniformandosi ad esse daranno esempio di vera carità, non riconoscendo altre Classi che quelle delle Coriste e delle Converse. La benedizione che invio a tutte le Figlie del S. Cuore di Gesù avvalorò i voti e i propositi di ciascuna per il proprio progresso nella perfezione e per il bene dell'istituto⁸⁸¹.

Approvando questi emendamenti inseriti nelle Costituzioni del 1923, la Chiesa ha ratificato il dovere, per tutte le fscj, di vivere la virtù della carità che aiuta la propria santificazione personale e fa il bene dell'Istituto. Anche la Madre Generale nel comunicare alle fscj il decreto di approvazione emanato dalla Santa Sede sottolineava questo aspetto:

Questo nuovo ultimo Decreto, come voi ben potete vedere, è decisivo, abroga tutte le altre prescrizioni in proposito, stringe ancor più il santo nodo della dilezione fraterna che ci fa "cor unum et anima una in Corde Jesu" ed apre maggiormente e facilita la via allo sviluppo del caro nostro Istituto⁸⁸².

Non è fuori luogo mettere in evidenza come la Madre Generale, in questo scritto, abbia ripreso un'espressione testuale del Libro dei Doveri: la carità è il nodo della vita fraterna e l'Istituto cresce vivendo il carisma. È la conferma che l'Istituto, nei suoi passi di adeguamento ai nuovi tempi e alle mutate circostanze, ha continuato a camminare nel solco originario tracciato dai Fondatori.

La modifica summenzionata fu nuovamente rivista nelle successive revisioni del 1962⁸⁸³. Sembra che in questo aggiornamento sia stato omesso un aspetto importante relativo al carisma dell'Istituto e che ci siano state leggere modifiche anche nella vita comunitaria e nell'apostolato dell'Istituto.

QUADRO COMPARATIVO: COSTITUZIONI (1923 E 1962)		
Costituzioni 1923	Costituzioni 1962	Osservazioni

⁸⁸¹ VICARIATO DI ROMA, *La lettera scritta da B. Card. Pompili (21 luglio 1919)*, in AGFSCJ, Titolo III Affari generali, SB: III. 9. 1, b. 9, fasc. XVI b 1918-1922, XVI. b. 2 Emendamenti alle Costituzioni (1919).

⁸⁸² M.G. MOIA, *Lettera Circolare della Superiora Generale (25 luglio 1919, Roma)*, in AGFSCJ, Titolo III Affari generali, SB: III. 9. 1, b. 9, fasc. XVIb (1918-1922), XVI. b. 2.

⁸⁸³ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1962)*, (Ad uso manoscritto). (Le Costituzioni del 1962 sono conservate in AGFSCJ, Titolo III Affari generali, Revisione Costituzioni, SB: III. 9. 2, b. 1, Pacchi A).

<p><i>IDEA GENERALE del fine che questo Istituto si propone e dei mezzi da praticarsi per conseguirlo:</i></p> <p><i>Monsignor Giuseppe Benaglio Conte di Sanguineto, Canonico Teologo e Vicario Generale della Diocesi di Bergamo, Fondatore di questo Istituto, si pei lumi che aveva attinto alla scuola dei Santi, quanto per quelli che gli eran forniti dall'esperienza nell'esercizio dell'ecclesiastico ministero, nel quale era stato elevato a posto distinto, attestava di sentire il convincimento del grande vantaggio che per la gloria di Dio e pel bene del prossimo, di cui era zelantissimo, avrebbe procurato una Associazione di donne, che</i></p>	<p><i>PARTE PRIMA</i></p> <p><i>CAPO I. FINE DELLA CONGREGAZIONE</i></p> <p><i>1. – La Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù ha per fine generale la gloria di Dio e la santificazione dei suoi membri mediante la pratica dei voti semplici di povertà, di castità e di obbedienza a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni.</i></p> <p><i>2. – Il fine speciale della Congregazione è di promuovere il bene e la salvezza del prossimo, [...].</i></p>	<p><i>Fino al 1923, le Costituzioni menzionavano il nome del fondatore Giuseppe Benaglio che rappresentava l'eredità carismatica dell'Istituto. Nelle Costituzioni del 1962, l'Istituto si presentava come una comunità religiosa, ma mancava il suo aspetto storico-carismatico. Allo stesso modo, lo scopo dell'Istituto era duplice: fine generale e fine specifico. Anche se non si trova menzione nei documenti storici dell'Istituto del perché di questa revisione così scarna, sappiamo che questa nuova formulazione non può essere stata frutto di una scelta «libera» dell'istituto in quanto a partire dal 1901 e fino alle soglie del Vaticano II, la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari aveva pubblicato varie edizioni di «norme»⁸⁸⁴ a cui tutti gli Istituti dovevano attenersi nella revisione delle Costituzioni. Secondo queste «norme», le Costituzioni dovevano essere un libro a carattere esclusivamente o quasi giuridico. I contenuti di genere diverso dovevano essere eliminati. Perciò, dalle</i></p>
---	---	--

⁸⁸⁴ Il titolo del documento del 28 luglio 1901 in latino era: *Normae secundum quas Sacra votorum Congregatio Episcoporum et Regularium procedere solet in approbandis novis institutis simplicium*, Romae, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1901. (Norme secondo le quali la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari è solita procedere nell'approvazione di nuovi Istituti di voti semplici). Queste norme rimasero in vigore anche dopo la pubblicazione del Codice di Diritto Canonico del 1917 e venivano confermate nelle nuove norme pubblicate il 6 marzo 1921 e nelle successive edizioni del 19 marzo 1937 e del 29 giugno 1940.

<p><i>infiammate di amor di Dio, unite fra loro coi vincoli di religiosa famiglia, formate e disposte colle virtù dello stato religioso, attendessero, e ben di proposito, alla propria santificazione; ma si consacrassero insieme come a fine speciale del proprio Istituto, alle opere di carità verso del prossimo.[...].</i></p>		<p><i>Costituzioni si dovevano escludere le citazioni della Sacra Scrittura, degli scritti del fondatore o della fondatrice, ecc. Nelle Costituzioni, parimenti, non doveva esserci posto per istruzioni ascetiche o esortazioni dichiaratamente spirituali. Insomma, gli elementi biblici, teologici, spirituali e carismatici dovevano essere totalmente o quasi assenti. Pertanto, più che una «disattenzione» o una trascuratezza degli aspetti propri carismatici, si è trattato di un doveroso attenersi alle indicazioni del magistero.</i></p>
<p>PARTE I: ORDINAMENTO DELL'ISTITUTO, CAPO I: Membri dell'Istituto</p> <p><i>1. L'Istituto delle Figlie del S. Cuore è composto di due classi di sorelle: le Coriste e le Converse.</i></p> <p><i>2. Le Coriste sono destinate all'istruzione e all'educazione delle fanciulle e alle altre opere di carità proprie dell'Istituto; sono capaci di tutti gli impieghi e ministeri del medesimo e vi hanno voce attiva e passiva</i></p>	<p>PARTE PRIMA CAPO II: MEMBRI DELLA CONGREGAZIONE</p> <p><i>5. – La Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù forma un'unica famiglia senza distinzione di classi. Nonostante la diversità degli uffici e l'ordine di precedenza prescritto nel Direttorio, le Figlie del Sacro Cuore sono tutte sorelle, animate dallo stesso spirito e cooperanti allo stesso scopo; tutte godono dei medesimi vantaggi spirituali e materiali e partecipano al merito</i></p>	<p><i>Nelle Costituzioni del 1962 si afferma il concetto di «unica famiglia» sia a livello concettuale e anche in modo pratico. Questa realtà ci aiuta a cogliere in profondità l'idea della identità carismatica dell'Istituto.</i></p>

<p>dopo emessi i voti perpetui.</p> <p>3. <i>Le Converse attendono al servizio della casa, alla provvigione dei commestibili e di quanto occorre nella comunità sotto l'obbedienza delle loro maggiori. In bisogno escono anche per assistere povere inferme come dalla Superiora vien loro comandato. Non sono sottoposte a tutte le regole e pratiche della comunità.</i></p> <p>4. <i>Nonostante la diversità degli uffici e delle occupazioni, le Figlie del S. Cuore sono tutte sorelle, animate dallo stesso spirito, cooperanti tutte allo stesso scopo, sicché tutte godono dei medesimi vantaggi spirituali e materiali, partecipano al merito delle opere dell'Istituto, e Dio dividerà sopra tutte il suo premio in cielo.</i></p>	<p>delle opere della Congregazione.</p>	
<p>CAPO X: <i>Visita alle Inferme.</i></p> <p>1. <i>All'annuncio che</i></p>	<p>PARTE SESTA CAPO III: <i>OPERE</i></p>	<p><i>Lo studio comparato dell'attività apostolica afferma che il cambiamento sociale porta</i></p>

<p><i>alcuna delle giovinette coltivate da loro sia gravemente ammalata, le Figlie del S. Cuore di Gesù accorreranno a visitarla, se dalla Superiora verrà loro imposto: e vi accorreranno con un cuore formato su quello di Gesù Cristo e avvampante della sua carità.</i></p> <p><i>2. Non però alle sole giovinette si restringa la loro carità: siano disposte altresì a visitare tutte le inferme negli ospedali o nei privati domicili: specialmente quelle che sono più necessitose nel corpo o nell'anima.</i></p>	<p style="text-align: center;">ASSISTENZIALI</p> <p><i>246. Altra opera assistenziale è la cura degli infermi negli ospedali e nelle cliniche.</i></p> <p><i>271. Le religiose si presteranno pure a visitare infermi negli ospedali o anche nelle case private, sempre però a giudizio della Superiora.</i></p>	<p><i>all'aggiornamento dell'attività apostolica dell'Istituto. Questo perché all'inizio della vita dell'Istituto, le religiose facevano il loro servizio per le donne e per le ragazze ma i mutamenti del sistema sociale hanno portato anche a cambiamenti nei metodi e ambiti di servizio.</i></p> <p><i>Nella vita delle fscj nell'ambito sanitario si iniziò dalla sola «visita delle inferme» e si sviluppò verso «la cura degli infermi negli ospedali e cliniche» comprendendo anche la visita agli uomini. Questa esperienza mostra lo sviluppo dinamico del carisma dell'Istituto nella storia. Infatti, rispondendo alle necessità dei tempi, il carisma ha l'opportunità di esplorare e di approfondire la sua potenza.</i></p>
--	---	---

In 115 anni di vita, la comunità delle fscj ha compiuto gli adattamenti necessari per rispondere adeguatamente alle nuove esigenze dei tempi, eliminando anzitutto dalla Congregazione il sistema delle classi. Questo ha avuto un primo risvolto positivo sull'Istituto stesso sia perché ha consolidato l'unità interna, dandogli un'impronta di vera famiglia senza alcuna distinzione tra i membri, sia perché le fscj sono divenute più accettabili dalla società. Ma questo ha soprattutto rafforzato nella comunità l'aspetto carismatico del *cor unum et anima una in Corde Jesu*. Anche le riflessioni sulla virtù della carità hanno maturato nelle suore la convinzione profonda che tutte hanno l'obbligo di vivere perfettamente questa virtù.

Lo sviluppo e l'espansione dell'attività missionaria hanno donato

maggior autenticità al carisma dell'Istituto nella Chiesa, perché l'indole e la finalità della vita consacrata deve estendersi a tutta la Chiesa, portando una nota di universalità alle diverse Chiese particolari in cui le comunità si stabiliscono. Questa universalità non è in relazione con l'internazionalità geografica o culturale ma è strettamente legata alla cattolicità della Chiesa, sacramento universale della salvezza⁸⁸⁵. Nelle tre revisioni delle Costituzioni fatte in questo periodo, sono state apportate solo alcune modifiche che si sono rese necessarie, modifiche importanti certamente, ma che non hanno minimamente offuscato o impoverito il carisma originario.

3.2. Dopo il Concilio Vaticano II

Dagli adattamenti fatti alle Costituzioni in questo periodo si evince che la progressiva riscoperta del carisma dei fondatori e del carisma originario dell'Istituto è stata promossa dal rinnovamento voluto dal Vaticano II. A partire dal Concilio, ci sono state tre importanti modifiche alle Costituzioni. Le Costituzioni del 1973⁸⁸⁶ hanno recepito le correzioni più significative, apportate dal Capitolo Speciale del 1969, cioè hanno dato una nuova prospettiva teologica e le successive due revisioni hanno poi avuto luogo negli anni 1981 e 2009⁸⁸⁷. Le modifiche alle Costituzioni sono state sempre precedute prima e seguite poi dallo studio da parte di commissioni specifiche e successivamente verificate dai Capitoli Generali. Ovviamente, alla base di queste revisioni c'è stata sempre la riflessione sull'identità carismatica dell'Istituto, supportata dagli scritti dei fondatori e dal relativo aggiornamento teologico.

La revisione delle Costituzioni del 1973 ha costituito una pietra miliare nella vita dell'Istituto. Tre sono state le dimensioni tenute presenti: la *natura carismatica* (inclusi i voti e la vita fraterna), la *spiritualità* e la *missione delle fscj*. Negli aggiornamenti successivi delle Costituzioni, avvenuti nel 1981 e nel 2009, l'identità carismatica dell'Istituto sarà presentata in modo più preciso, in base ad alcune ricerche storiche che risalgono proprio a quel periodo.

Ciò emerge chiaramente nelle modifiche di alcuni articoli, che

⁸⁸⁵ Cf. SV, *Instrumentum laboris del IX Sinodo*, in G. FRANCO POLI - P. CRESPI (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata (1990-1996)*, cit., p. 279.

⁸⁸⁶ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1973)*, (Ad uso manoscritto). (Le Costituzioni del 1973 sono conservate in AGFSCJ, Titolo III Affari generali, Revisione Costituzioni, SB: III. 9. 2, b. 1, Pacchi B). In considerazione di ciò, nel 1972 le Costituzioni sono state sottoposte a revisione e, nel 1973, sono state promulgate in forma rinnovata.

⁸⁸⁷ Sono state apportate alcune modifiche nel 1984 e nel 2021, ma di scarsa importanza per la nostra ricerca poiché queste modifiche hanno interessato per lo più la parte delle Costituzioni che tratta del servizio dell'autorità.

riproponiamo, come per le revisioni precedenti, in tabella per una più immediata comparazione tra loro e una più agevole comprensione.

3.2.1. Natura carismatica delle fscj

Anzitutto vogliamo cercare di comprendere come il dono carismatico dell'Istituto è stato definito nelle Costituzioni, grazie alla nuova comprensione teologica, favorita dalle riflessioni Conciliari. Questa nuova comprensione è espressa nella prima parte delle Costituzioni, trattando della vita comunitaria e dei voti.

QUADRO COMPARATIVO: COSTITUZIONI (1962 E 1973)		
Costituzioni 1962	Costituzioni 1973	Osservazioni
<p>CAPO I. FINE DELLA CONGREGAZIONE</p> <p>1. – La Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù ha per fine generale la gloria di Dio e la santificazione dei suoi membri mediante la pratica dei voti semplici di povertà, di castità e di obbedienza a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni.</p>	<p>CAPO I. Natura Spirito Fine della Congregazione</p> <p>1. – La Beata Teresa Verzieri, animata unicamente dallo Spirito di Dio, e il canonico Giuseppe Benaglio, sua guida illuminata e santa, hanno dato vita a questa Congregazione che ha per fine la santificazione dei suoi membri e il bene della gioventù e dei sofferenti; le hanno trasmesso uno spirito particolare: quello di essere "Figlie del Sacro Cuore di Gesù",</p>	<p><i>Le Costituzioni del 1973 hanno ripreso gli elementi importanti che possono preservare l'idea iniziale della vita dell'Istituto e hanno affermato lo scopo della Congregazione che è la santificazione dei membri e la sua missione particolare. Hanno definito anche l'identità delle fscj come figlie dell'amore perché figlie del Sacro Cuore di Gesù. Nelle Costituzioni vengono inseriti i nomi dei fondatori, in particolare, per la prima volta, la fondatrice, dichiarata da poco Beata e sembra anche che le sia stato dato più risalto rispetto al Fondatore.</i></p> <p><i>Da notare che nelle prime Costituzioni, la fondatrice scriveva il nome del fondatore ma ora l'Istituto ha aggiunto il suo nome,</i></p>

	<p>vale a dire "Figlie dell'amore".</p>	<p>dimostrando che l'Istituto si riconosce figlio di entrambe le due figure dominanti i suoi primi anni di vita e perciò si sente in grado di definire la sua identità come ereditata tanto da Benaglio quanto da Verzieri.</p>
<p>Cap. I, art. 3: Oltre le opere suddette, la Congregazione può intraprenderne altre ritenute dai legittimi Superiori veramente utili al conseguimento del suo scopo speciale, il quale non può mai essere cambiato o modificato senza l'autorizzazione della Santa Sede.</p>	<p>Cap. I, art. 2: La Chiesa ha riconosciuto l'azione dello Spirito Santo nell'opera dei Fondatori, approvando la Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù e inserendola nella sua missione apostolica.</p>	<p>Le Costituzioni del 1973 recuperano la dimensione carismatica nella missione delle fscj e la Chiesa l'accoglie riconoscendo l'azione dello Spirito Santo nei fondatori. Tutto questo è completamente assente nelle Costituzioni del 1962 dove si osservava soltanto che la Chiesa dava l'approvazione alle leggi.</p>
	<p>Cap. I, art. 5: Attraverso la Fede, le Figlie del Sacro Cuore di Gesù, con uno spogliamento totale nell'umiltà, nella povertà e nell'obbedienza, con un abbandono costante e incondizionato a Dio Padre, fanno di sé uno strumento docile alla sua volontà.</p> <p>Cap. I, art. 6: Attraverso la Carità che si traduce in disponibilità semplice e generosa verso tutti, in particolare verso le consorelle, in comunione fiduciosa con</p>	<p>Gli articoli 5 e 6 inseriti ex novo nel testo costituzionale del 1973 riprendono le virtù caratteristiche dell'Istituto: l'umiltà, la povertà (semplicità) e l'obbedienza, E soprattutto la «carità».</p> <p>A questa virtù viene dedicato ovviamente un articolo proprio a sottolinearne l'importanza. Tale virtù guida le fscj nella loro vita comunitaria e di apostolato. Non solo. L'articolo scende nel particolare illuminando il senso della sottomissione amorevole alle superiore.</p>

	<p>la Superiora, “riconosciuta per fede rappresentante di Dio”, le Figlie del Sacro Cuore di Gesù collaborano all’edificazione del Corpo Mistico di Cristo.</p>	<p>Dice infatti che la fiduciosa comunione con la superiora, «fedele rappresentate di Dio» è una espressione genuina dell’esercizio della carità. Pertanto possiamo dire che le Costituzioni del 1973 sottolineano che è la virtù della carità che deve plasmare la vita delle fscj. Tutte queste precisazioni e sottolineature erano completamente assenti nel testo costituzionale del 1962.</p>
	<p>PARTE PRIMA, art.10: Esse, docili allo Spirito Santo, percorrono la loro via e sono attente ai segni dei tempi che domandano un continuo rinnovamento (Cf. Annali, Vol. I pag. 65).</p>	<p>Con questo articolo, l’Istituto ha inserito nelle Costituzioni l’impegno preso durante il Capitolo di un rinnovamento da attuarsi secondo i tempi. Questo è stato un aggiornamento molto importante perché le Costituzioni hanno aperto una nuova direzione per esplorare nuovi orizzonti anche apostolici e missionari del carisma, proprio come desiderava il fondatore⁸⁸⁸.</p>
<p>PARTE PRIMA, art.5. La Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore</p>	<p>PARTE SECONDA, art.41:</p>	<p>L’approfondimento degli scritti dei fondatori alla luce del Decreto Conciliare PC⁸⁸⁹, ha consentito alle</p>

⁸⁸⁸ «Attendendo voi e le vostre compagne con uno spirito di sacrificio a queste cure (educazione delle giovani), credetemi che la Divina Provvidenza non mancherà d’aprirvi la strada ad altre opere, e quando meno lo credete»: *Annali dell’Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, cit., p. 65.

⁸⁸⁹ Così leggiamo al n. 2 del PC: «Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli Istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione. Perciò fedelmente si interpretino e si

<p>di Gesù forma un'unica famiglia, senza distinzione di classi. Nonostante la diversità degli uffici e l'ordine di precedenza prescritto nel Direttorio, le Figlie del Sacro Cuore sono tutte sorelle, animate dallo stesso spirito e cooperanti allo stesso scopo; tutte godono dei medesimi vantaggi spirituali e materiali e partecipano al merito delle opere della Congregazione.</p>	<p>Le Figlie del Sacro Cuore, chiamate a vivere insieme in un "cuor solo e un'anima sola", edificano continuamente la comunità col dono di se stesse alle sorelle offerto con animo lieto. Tutte assumono la responsabilità di testimoniare Cristo con la forza della carità fraterna. "Noi, pur essendo molti, siamo uno" (I Cor, 10,17).</p> <p>PARTE SECONDA, art.48:</p> <p>Considerate sempre la carità vicendevole come il nodo della Congregazione, uno dei più fermi appoggi delle Case religiose e un sicuro presagio di prosperità per l'Istituto" (Doveri – Parte I, C. VI – pag. 69).</p>	<p>fscj di rileggere lo spirito che deve animare la comunità dell'Istituto e pertanto nelle Costituzioni è stato riaffermato esplicitamente che le fscj sono chiamate a vivere con lo spirito di «un solo cuore e una sola anima» e a testimoniare Cristo attraverso la «carità» fraterna.</p>
<p>CAPO I. FINE DELLA CONGREGAZIONE</p> <p>1. – La Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù ha per fine generale la gloria di Dio e la santificazione dei suoi</p>	<p>PARTE SECONDA, art. 55:</p> <p>Le Figlie del S. Cuore di Gesù, seguendo Cristo che, "Vergine e povero, redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza spinta fino alla morte di croce" (PC. I), votano a Dio, per il regno dei cieli, le forze dell'amore, il diritto di</p>	<p>Le modifiche nell'ordine dei voti nelle Costituzioni sono state apportate sulla base delle indicazioni del Concilio Vaticano II. Fino al Capitolo Speciale l'ordine dei voti è stato: povertà, castità e obbedienza ma, nel Capitolo Speciale, l'ordine dei voti è considerato secondo il documento della PC⁸⁹⁰ cioè castità, povertà</p>

osservino lo spirito e le finalità proprie dei Fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun Istituto»: PC, n. 2.

⁸⁹⁰ Cf. *Ibid.*, n. 12-14.

<i>membri mediante la pratica dei voti semplici di povertà, di castità e di obbedienza a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni.</i>	<i>possedere e la libertà di disporre della propria vita, onde renderlo presente tra gli uomini e testimoniare i beni eterni.</i>	<i>e obbedienza. Il motivo di questo ordine si trova nella LG⁸⁹¹ e l'Istituto trova una ragione fondante anche nel fatto che la castità aiuta le fscj ad aderire meglio alla carità del Cuore di Gesù, dove Dio rivela il Suo amore. Il Capitolo Speciale, infatti, affermava: «Il Cuore di Cristo è un cuore di carne in cui si riversa l'amore di Dio per noi. Non si tratta di amare meno, ma di amare meglio. La castità ci porta alla pienezza dell'amore di carità, a una solitudine per una pienezza di Cristo»⁸⁹².</i>
--	---	--

I nomi dei fondatori e il loro ruolo evidenziati nelle Costituzioni del 1973, aiutano le fscj ad acquistare maggiore chiarezza e consapevolezza delle peculiarità del loro carisma. Nelle Costituzioni, il riferimento alle virtù tipiche delle fscj e l'esaltazione della virtù della carità, considerata identificativa per l'Istituto, aiuta a penetrare meglio nel cuore del carisma; la carità infatti non è presentata solo in un titolo particolare ma è trasversale alla vita intera, come forza interiore. Le Costituzioni richiamano anche l'importanza degli scritti dei fondatori, risveglio che è avvenuto grazie allo studio delle fonti originarie. In tutto questo il ruolo della Chiesa è stato determinante: invitando tutta la vita consacrata a rinnovarsi ritornando alle fonti stesse del suo essere ed esistere – il Vangelo e il carisma dei fondatori – ha permesso anche alle fscj di riaccostarsi alle fonti genuine del loro carisma. La Chiesa pertanto si è mostrata madre attenta e lungimirante. Nelle Costituzioni del 1981⁸⁹³ gli aggiornamenti

⁸⁹¹ «Tra i consigli che il Signore propone, eccelle il prezioso dono della Grazia divina dato dal Padre ad alcuni, perché più facilmente, con cuore indiviso, si consacrino solo a Dio nella verginità»: LG, n. 42.

⁸⁹² ACS, *cit.*, p. 66.

⁸⁹³ In occasione del Capitolo Generale del 1978, le Costituzioni che erano state date alle fscj nel 1973 «ad experimentum» vennero riprese in esame, ma il contenuto fu sostanzialmente conservato. Le principali modifiche furono apportate nella prima parte: natura, spirito e scopo della Congregazione in quanto, dopo l'approfondimento sul carisma e sullo spirito, c'era bisogno che essi venissero meglio evidenziati e più chiaramente espressi. A tal fine, oltre a rifare alcuni articoli, in particolare nella prima parte, il Capitolo Generale è tornato all'*Idea generale* delle

principali li troviamo nell'articolo primo in cui si afferma:

La Beata Teresa Verzeri, animata dallo Spirito di Dio, e il canonico Giuseppe Benaglio, sua guida illuminata, hanno dato vita alla Congregazione delle Figlie del S. Cuore di Gesù che ha come fine precipuo quello della perfetta carità e di essere segno dell'amore salvifico di Cristo. Essi erano profondamente convinti "del grande vantaggio che per la gloria di Dio e pel bene del prossimo... avrebbe procurato una Associazione di donne che, infiammate di amor di Dio, unite fra loro coi vincoli di religiosa famiglia, formate e disposte con le virtù dello stato religioso, attendessero, e ben di proposito, alla propria santificazione e... alle opere di carità verso il prossimo"⁸⁹⁴.

In questo aggiornamento si afferma e si conferma con estrema chiarezza che il dono spirituale concesso dallo Spirito Santo alle fscj è la «perfetta carità», per essere testimoni di Cristo.

Un altro aggiornamento riguarda la vita comunitaria. Si precisa infatti quale dev'essere lo spirito che la deve animare, per vivere davvero la comunione in comunità e con i destinatari della missione. Le Costituzioni affermano, infatti:

Lo spirito di comprensione e di carità, proprie del Divin Cuore, è la sorgente inesauribile [Cs 69,4], di quell'amore umano e soprannaturale che deve sostenere non solo la comunione di ideale e di vita con le sorelle, ma anche la disponibilità generosa e cordiale verso il prossimo, in modo che tutti conoscano l'amore di Dio per gli uomini⁸⁹⁵.

Dal punto di vista teologico, l'espressione «perfetta carità» è da intendersi come «carità del Sacro Cuore» perché il Sacro Cuore è la fonte inesauribile dell'amore umano e divino: questo è il significato dell'aggettivo «perfetta» attribuito alla carità. Le Costituzioni affermano inoltre che questo stesso spirito che si è chiamate a vivere nella comunità, lo si deve portare poi nella vita apostolica.

Nell'ultimo rinnovamento delle Costituzioni, avvenuto nel 2009, troviamo un ulteriore chiarimento dell'identità carismatica dell'Istituto. Già con

Costituzioni della Fondatrice, riportando la parte più significativa in cui, in modo minuzioso, si danno indicazioni riguardo all'origine, alla spiritualità, alla vita comunitaria e alla missione della Congregazione: Cf. *Atti del XXII Capitolo generale (1978)*, in *AGFSCJ*, SB: X. 1. 1, b. 5, fasc. B.

⁸⁹⁴ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1981)*, Scuola Tipografica Italo-Orientale «S. Nilo» Grottaferrata (Roma), n. 1.

⁸⁹⁵ *Ibid.*, n. 3.

il Capitolo generale del 2002 è stata avviata la revisione delle Costituzioni con l'obiettivo di aggiornarle alla luce della Parola di Dio e dei documenti della Chiesa, degli scritti dei fondatori e dei documenti della Congregazione; e questo con l'obiettivo che le fscj siano, non solo di nome ma di fatto, vere *Figlie del Sacro Cuore*⁸⁹⁶. Dopo un lungo studio e un'approfondita riflessione su questi documenti e sulla vita delle fscj, nel successivo Capitolo Generale del 2008, le Capitolari hanno potuto affermare che «Le nuove Costituzioni [...], espressione della nostra identità, ci aiutano ad appropriarci e a vivere il dono ricevuto dal Cuore di Gesù e ci aprono a nuove forme di incarnazione del Carisma»⁸⁹⁷. Su questa base, il titolo della prima parte delle Costituzioni è stato modificato da «*L'Idea generale della Congregazione*» a «*L'Identità carismatica delle fscj*» che presenta, con maggiore chiarezza, il carisma della Congregazione. Le Costituzioni modificate sono poi entrate in vigore nel 2009.

Per presentare l'identità carismatica della Congregazione, le Costituzioni iniziano con l'ispirazione iniziale e con il nome della Congregazione stessa:

*Attratti dal Cuore di Gesù Cristo, rivelazione dell'amore del Padre, mossi dallo Spirito Santo, S. Teresa Verzeri e monsignor Giuseppe Benaglio hanno dato vita alla Congregazione delle Figlie del S. Cuore di Gesù, il cui nome "ora pronunciato, ora udito, sia ricordo ed eccitamento continuo all'imitazione di quel Sacratissimo Cuore tutto carità di Dio e del prossimo"*⁸⁹⁸.

Mediante questo aggiornamento, l'Istituto pone anzitutto i fondatori su un piano di parità, anche se fino ad allora la priorità era stata per Teresa Verzeri che, nel frattempo, era stata iscritta nel registro dei Santi della Chiesa universale. Questa modifica sottolinea, inoltre, il rapporto inscindibile tra il nome dell'Istituto e il suo carisma e il Sacro Cuore, che è carità di Dio e del prossimo, cioè perfetta carità. Per questo le Costituzioni affermano che l'identità delle fscj è essere eredi della carità del Sacro Cuore:

Figlie eredi della carità di Gesù Cristo, sono chiamate ad ardere del suo stesso amore umano e divino, a vivere la consacrazione a Dio con i voti di castità, povertà e obbedienza, nella comunione di vita con le Sorelle e

⁸⁹⁶ Cf. *Figlie del Sacro Cuore di Gesù all'inizio del terzo millennio. L'evento carismatico originario in un contesto multiculturale Ventiseiesimo Capitolo Generale (2002)*, in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 5, fasc. F.

⁸⁹⁷ *Figlie eredi della carità del Cuore di Gesù che si fa servizio per il Regno. Ventisettesimo Capitolo Generale (2008)*, cit., p. 10.

⁸⁹⁸ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009)*, cit., n. 1.

*nella disponibilità a farsi tutte a tutti fino al dono della vita*⁸⁹⁹.

Nell'articolo succitato si definisce chiaramente l'identità carismatica delle fscj che sono chiamate da Dio a vivere la perfetta carità nella consacrazione, nella vita comunitaria e nella vita di apostolato, cioè nelle tre dimensioni costitutive della vita religiosa. In altre parole, le fscj, vivendo il carisma della perfetta carità, vivono in pieno la loro vita religiosa. La grandezza del carisma si rivela altresì nella missione che si configura come disponibilità a farsi «tutto a tutti» fino al dono della vita. È qui che entrano in gioco il senso e l'essenza del termine «perfetta carità» che è lo Spirito stesso di Gesù: amore gratuito per il bene degli altri. Per le fscj, la consacrazione è dono della vita, scaturito dalla carità del Sacro Cuore e la loro vita comunitaria e missionaria è inserita nella stessa carità; esse vivono così la loro identità nella triplice dimensione della vita consacrata: i voti, la comunità e la missione⁹⁰⁰.

3.2.2. Spiritualità

Il carisma è il risultato della spiritualità genuina della persona di cui lo Spirito Santo illumina la mente e il cuore per farle vivere il mistero di Cristo. La vita spirituale è componente primaria e imprescindibile perché ci sia vita religiosa e sequela, ed il dono carismatico è sempre il risultato della intimità con Dio e soprattutto della sua gratuità. Alimentando il proprio rapporto con Dio, la persona sperimenta l'amore del Padre nel mistero di Cristo. Nel Decreto *PC* si legge:

*Coloro che fanno professione dei consigli evangelici, prima di ogni cosa cerchino ed amino Dio che ci ha amati per primo (cfr. 1 Gv 4,10), e in tutte le circostanze si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio (cf. Col 3,3), donde scaturisce e riceve impulso l'amore del prossimo per la salvezza del mondo e l'edificazione della Chiesa*⁹⁰¹.

Ciò che, in definitiva, si rivela attraverso la spiritualità, è l'esperienza del mistero di Cristo che permette alla persona di conoscere l'amore del Padre e di sentire l'impulso ad amare gli altri.

Nelle Costituzioni del 1973 si afferma l'esperienza fondante di Cristo nella vita delle fscj attraverso la spiritualità del Sacro Cuore. Nell'esperienza spirituale delle fscj, lo Spirito Santo conduce al Cuore di Gesù, fonte della vera e perfetta carità. Ovviamente la vita spirituale va

⁸⁹⁹ *Ibid.*, n. 5.

⁹⁰⁰ Cf. VC, n. 13.

⁹⁰¹ PC, n. 6.

alimentata costantemente e le fscj lo fanno attraverso la meditazione del Vangelo, gli scritti dei fondatori e gli insegnamenti della Chiesa, il Culto del Sacro Cuore e la devozione mariana⁹⁰². È questo che viene raccomandato dalle Costituzioni, che nel loro evolversi, hanno precisato sempre meglio le fonti a cui attingere, caratterizzandole con i tratti specifici del carisma. Vediamo anche qui un quadro comparativo delle revisioni degli articoli delle Costituzioni che si riferiscono alla vita spirituale.

QUADRO COMPARATIVO: COSTITUZIONI (1962-1973)		
Costituzioni 1962	Costituzioni 1973	Osservazioni
<p><i>PARTE PRIMA, art.4:</i> <i>Le religiose della Congregazione professano una devozione particolare al Sacro Cuore di Gesù e cercano di promuoverla con grande zelo.</i></p>	<p><i>PARTE SECONDA, art.15:</i> <i>La Fede guida il loro bisogno di conoscere Dio e ne rivela l'amoroso disegno in tutte le vicende umane; la speranza apre il loro cuore alla confidenza, poiché sanno che "Chi ha promesso è fedele" (Ebrei 10, 23) e la sovrabbondante Carità del Cuore di Cristo le introduce all'amore del Padre.</i></p> <p><i>PARTE SECONDA, art.18:</i> <i>La S. Scrittura "fonte genuina della spiritualità cristiana" (P.C. n. 6) deve alimentare la preghiera di ogni Figlia del Sacro Cuore. Meditando "le</i></p>	<p><i>Le Costituzioni del 1962 presentano solo il culto del Sacro Cuore, definito ancora semplicemente «devozione», come l'essenza della spiritualità delle fscj. Le Costituzioni del 1973 invece, partendo dalla Parola di Dio, dai documenti della Chiesa e dagli scritti dei fondatori, pongono profonde basi teologiche alla spiritualità dell'Istituto. Esse affermano che le tre virtù teologiche – fede, speranza e carità – sono alla base di ogni vita spirituale. Le fscj, nella loro esperienza di Cristo, sperimentano la sovrabbondante Carità del suo Cuore.</i></p> <p><i>L'articolo 18 si</i></p>

⁹⁰² Cf. ACS, cit., pp. 96-104.

	<p><i>incomparabili ricchezze di Cristo e la sua ineffabile carità” (Ef. 3-9,19) essa penetra nella conoscenza di Dio e di se stessa. La meditazione infervora e orienta la volontà, disponendola ad aderire umilmente a Dio fino a trasformarsi in Lui.</i></p>	<p><i>sofferma sull’importanza della meditazione che deve avere come riferimento sempre la Sacra Scrittura, fonte genuina della spiritualità cristiana, ma particolarmente importante per le fscj che hanno in essa un focus specifico allorquando cercano di attingere proprio dal Cuore di Cristo⁹⁰³ la virtù della carità definita ineffabile.</i></p>
<p><i>PARTE QUINTA, art. 201:</i></p> <p><i>Ogni primo venerdì del mese e nel mese di giugno praticheranno speciali esercizi di pietà in onore del Sacro Cuore. Onoreranno pure in modo particolare la Madonna nei primi sabati del mese e nel mese mariano.</i></p>	<p><i>PARTE SECONDA, art.22:</i></p> <p><i>Cristo, immagine visibile dell’amore del Padre, è il fondamento della vita spirituale delle Figlie del Sacro Cuore: “Gesù Cristo a voi e al vostro Istituto ha fatto il prezioso dono del suo Cuore, perché non da altri impariate la santità, essendo Egli della vostra santità la sorgente inesausta” (cf. Doveri – Conclusione, pag. 563). Quanti</i></p>	<p><i>Questo articolo 22 non ha un parallelo nelle Costituzioni del 1962, possiamo dire che è stato introdotto ex novo nelle Costituzioni del 1973, per confermare che il fondamento della vita spirituale delle fscj è la persona di Gesù, che ha rivelato l’amore del Padre attraverso i sentimenti del Suo Cuore. La carità del Sacro Cuore è il dono spirituale e la forza che lo Spirito Santo concede loro per la vita spirituale. Ed ogni fscj</i></p>

⁹⁰³ I fondatori delle fscj hanno contemplato il mistero dell’Incarnazione attraverso l’adorazione del Sacro Cuore di Gesù a cui sono stati attratti dalla carità divina. Approfondendo questo aspetto teologico della spiritualità del Sacro Cuore, le Capitolari hanno fatto riferimento, oltre che ai documenti Conciliari, alla Lettera Enciclica *Haurietis Aquas* (1956) in cui si legge: «Adorando il Cuore sacratissimo di Gesù, in esso e per esso noi adoriamo sia l’amore increato del Verbo divino, sia il suo amore umano con tutti gli altri suoi affetti e virtù»: HA, in *Ench Enc 6, cit.*, n. marg.1256.

	<p><i>accostano le Figlie del Sacro Cuore possano riconoscere nel loro stile di vita la forza dello spirito di carità e di comprensione proprie del Divin Cuore e si sentano soavemente stimolati ad imitarne le virtù.</i></p>	<p><i>deve testimoniare attorno a sé, attraverso il suo proprio stile di vita, lo spirito di carità proprie del Cuore di Cristo.</i></p> <p><i>Nelle Costituzioni del 1962 troviamo invece l'articolo 201, nella quinta parte, dove si raccomandano alcune «pratiche» per mantenere viva la devozione al Cuore di Cristo. Sono pratiche rimaste attive nell'Istituto, ma ora hanno un fondamento teologico e spirituale.</i></p>
<p><i>PARTE QUINTA, art.202:</i></p> <p><i>Ogni anno, nel giorno della festa del Sacro Cuore, come si è detto all'art. 96, rinnoveranno in comune i Ss. Voti e nella festa dell'Annunciazione faranno la loro consacrazione a Maria Santissima.</i></p>	<p><i>SECONDA PARTE, art.23:</i></p> <p><i>Maria SS.ma è per le Figlie del Sacro Cuore il modello della fede e della piena rispondenza ad ogni invito di Dio, il modello della piena assimilazione all'insegnamento di Cristo e della sua carità.</i></p>	<p><i>Nelle Costituzioni del 1962 fattori importanti per la spiritualità delle fscj sono la devozione mariana e il culto del Sacro Cuore. Nelle Costituzioni del 1973 si affermano le ragioni di tali devozioni. Riguardo alla devozione mariana si dice che aiuta a vivere il carisma dell'Istituto. Le fscj sono mosse dall'amore filiale per la Vergine Madre e ne imitano le virtù come si sottolinea nella LG⁹⁰⁴. La Vergine Maria è il modello perfetto per imitare la virtù della</i></p>

⁹⁰⁴ «La vera devozione a Maria non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa qual vana credulità, ma bensì procede dalla fede, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù»: LG, n. 67.

Nel rinnovamento delle Costituzioni, e con riferimento alla spiritualità, l'Istituto ha fatto una chiarezza cristallina sulla sua esperienza peculiare di Cristo. Il rinnovamento del carisma richiede infatti non solo un esercizio fedele di pratiche spirituali ma un'approfondimento e un'assimilazione costante dei fondamenti teologici e spirituali ad esse sottesi, affinché sia manifesto il nucleo essenziale che caratterizza la sua ispirazione cristologica ed evangelica.

Nel successivo testo aggiornato del 1981⁹⁰⁵ viene confermata infatti la base teologica della spiritualità delle fscj:

*La fede le guida nella ricerca di Dio e ne rivela l'amoroso disegno in tutte le vicende umane; la speranza apre il loro cuore alla confidenza, perché sanno che "è fedele colui che ha promesso"; la sovrabbondante carità del Cuore di Cristo le introduce all'amore del Padre*⁹⁰⁶.

Nella revisione delle Costituzioni, avvenuta nel 2009, la spiritualità dell'Istituto è presentata con maggiore chiarezza: «Il Cuore di Gesù è per volontà fondazionale la fonte della spiritualità e della missione delle Figlie del S. Cuore. Il fine della Congregazione è vivere la carità del Cuore di Cristo, segno del suo amore salvifico, a gloria di Dio»⁹⁰⁷.

In questo articolo delle Costituzioni si afferma che il fulcro dell'Istituto è la spiritualità del Sacro Cuore che apre necessariamente alla missione. Per questo motivo, spiritualità e missione vengono presentate sullo stesso piano. Nell'esperienza di Cristo, che le fscj acquisiscono mediante la spiritualità del Sacro Cuore, lo Spirito Santo dona loro il carisma, così, quando si parla di spiritualità e insieme di missione, le Costituzioni chiariscono l'obiettivo del carisma: il carisma è a favore dell'umanità. Le Costituzioni sottolineano, ancora una volta, e con grande chiarezza, che l'obiettivo della Congregazione è vivere la carità del Cuore di Cristo.

3.2.3. Missione

Il carisma dell'Istituto si concretizza sempre nella sua missione, pertanto lo studio dell'aggiornamento delle Costituzioni aiuta a comprendere come il suo

⁹⁰⁵ In realtà, nelle modifiche delle Costituzioni del 1981 e del 2009 non ci sono stati grandi cambiamenti in riferimento alla spiritualità, alla vita comunitaria e alla missione, quindi non è stato fatto uno studio comparativo, ma sono state riportate soltanto le idee più importanti.

⁹⁰⁶ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1981), cit., n. 10.*

⁹⁰⁷ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009), cit., n. 2.*

progresso sia avvenuto anche attraverso il cammino apostolico. Nelle ricorrenti revisioni delle Costituzioni, l'aspetto della vita apostolica è stato approfondito a partire dagli insegnamenti conciliari. Infatti, si presenta la missione delle fscj, definendo l'Istituto come comunità al servizio della Chiesa. Il Decreto conciliare *PC* afferma:

Il Sacro Concilio infatti molto apprezza il loro genere di vita verginale, povera e obbediente, di cui Cristo è il modello, e ripone ferma speranza nella loro così feconda opera, sia nascosta che manifesta. Tutti i religiosi [...], diffondano in tutto il mondo la buona novella di Cristo, in modo che la loro testimonianza sia palese a tutti e sia glorificato il Padre nostro che è nei cieli (cfr. Mt 5,16)⁹⁰⁸.

QUADRO COMPARATIVO: COSTITUZIONI (1962-1973)		
Costituzioni 1962	Costituzioni 1973	Osservazioni
<p><i>PARTE PRIMA, art. 2:</i></p> <p><i>Il fine speciale della Congregazione è di promuovere il bene e la salvezza del prossimo, particolarmente con l'educazione della gioventù femminile nelle scuole, negli orfanatrofi, nei laboratori; la direzione delle colonie e l'assistenza ai bambini negli asili; la cura degli infermi negli ospedali e nelle cliniche; l'insegnamento</i></p>	<p><i>PARTE PRIMA, art. 9:</i></p> <p><i>Eredi del carisma dei Fondatori, guidate dalla Provvidenza, concretizzano la loro disponibilità verso il prossimo nelle opere educative a vantaggio della gioventù, nelle attività di carattere sociale, nella assistenza agli ammalati, nella collaborazione alle opere apostoliche della Chiesa locale, nel favorire coloro che cercano, nel silenzio e nella preghiera, l'incontro con Dio e nell'apostolato fra i popoli ancora lontani da Cristo.</i></p>	<p><i>Nelle Costituzioni del 1962 vengono definiti gli ambienti e le specifiche attività apostoliche. Questo portava all'equivoco di identificare la missione dell'Istituto con le attività svolte. Provvidenzialmente nelle Costituzioni del 1973 il discorso è ribaltato. È stato semplicemente sottolineato, secondo la visione dei fondatori che, nei riguardi della missione, le fscj devono dedicarsi a quelle attività che la provvidenza di Dio suggerisce. In questo modo l'Istituto ha facilitato la crescita e l'espansione del carisma mediante attività apostoliche rispondenti ai luoghi e ai tempi.</i></p>

⁹⁰⁸ *PC*, n. 25.

<p>della dottrina cristiana; gli Esercizi spirituali e gli Oratori festivi; le organizzazioni di Azione Cattolica e altre associazioni secondo le direttive dell'Autorità Ecclesiastica.</p>		
	<p><i>PARTE SECONDA, art.94:</i></p> <p><i>Il desiderio di portare a tutti il messaggio del Padre, sollecita non solo le singole Sorelle, ma tutta la comunità a prendere coscienza delle realtà del mondo attuale per collaborare più efficacemente con Cristo alla elevazione umana e spirituale dei fratelli con i modi e i mezzi adeguati alle necessità.</i></p>	<p><i>Le Costituzioni affermano la rinnovata visione della missione delle fscj; le loro comunità sono incaricate di annunciare il Vangelo «a tutti». E possono impegnarsi con «mezzi di apostolato adeguati secondo le necessità» ma il loro fine è e resta l'elevazione spirituale ed umana dei fratelli.</i></p>
	<p><i>PARTE SECONDA, art. 107:</i></p> <p><i>Le Collaboratrici laiche che la Fondatrice, prevenendo i tempi, ha associate alla Congregazione, sono considerate come forze integrative della missione apostolica delle Figlie del Sacro Cuore.</i></p>	<p><i>Le Costituzioni spiegano l'importanza delle collaboratrici laiche associate alla Congregazione. La fondatrice, prevenendo i tempi, le integra nella missione apostolica delle fscj, e pertanto anche nel carisma dell'Istituto.</i></p>

Il rinnovamento della dimensione missionaria ha contribuito a definire meglio l'identità carismatica dell'Istituto perché è avvenuto alla luce del carisma stesso e in base ai tempi. Per rinnovarsi, le fscj sono ritornate alle fonti e ciò ha consentito loro di riorientare la tradizionale missione dell'Istituto, adeguandola alle esigenze dei tempi⁹⁰⁹. Hanno avvalorato, ancora una volta, l'educazione dei giovani che è la missione tradizionale dell'Istituto ed hanno confermato l'intenzione di adottare metodi efficaci per venire incontro ai bisogni spirituali e umani dei loro fratelli e sorelle. Questo illumina ulteriormente la chiamata delle fscj ad essere e a farsi «tutto a tutti».

Nel n. 5 delle Costituzioni del 1981 si legge:

Con animo docile all'azione dello Spirito Santo, con l'intelligenza e il cuore pronti a rispondere ad ogni appello della Chiesa e a cogliere i "segni dei tempi" che domandano un continuo rinnovamento, le Figlie del S. Cuore di Gesù si dedicano attivamente alla evangelizzazione mediante – la pastorale parrocchiale, educativa-scolastica assistenziale; - la cura dei sofferenti; - l'apostolato tra i popoli che ancora non conoscono Cristo; - l'aiuto a coloro che cercano l'incontro con Dio nel silenzio e nella preghiera. Nel loro servizio ai fratelli, esse hanno una particolare attenzione per i poveri e gli emarginati; privilegiano i campi di attività e i luoghi dove maggiore è il bisogno⁹¹⁰.

In questa revisione delle Costituzioni, scopriamo tre nuovi, importanti fattori che orientano la missione dell'Istituto: le fscj devono essere pronte a rispondere ad ogni appello della Chiesa, devono adattarsi a un mondo in continuo cambiamento, devono svolgere la propria missione a beneficio di quanti appartengono a culture e lingue diverse.

Le Costituzioni del 2009 delineano una visione molto ampia della missione perché non si accenna a un ambito specifico di attività: l'Istituto si è molto adattato ai segni dei tempi e alle sue necessità. Si legge infatti all'articolo 6:

Come Gesù che "passò facendo del bene a tutti", le Figlie del S. Cuore, docili all'azione dello Spirito Santo, in comunione ecclesiale e in dialogo con il mondo, si dedicano attivamente all'evangelizzazione, promuovono la vita e curano la formazione integrale della persona, perché ognuno, in particolare il povero e l'emarginato, possa vivere la propria dignità di figlio di Dio. Nel loro servizio privilegiano i luoghi dove il bisogno è

⁹⁰⁹ Cf. SV, *Instrumentum laboris del IX Sinodo*, in G. FRANCO POLI - P. CRESPI (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata (1990-1996)*, cit., p. 311.

⁹¹⁰ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1981)*, cit., n. 5.

*maggiore*⁹¹¹.

Ci sembra che sia questo l'aspetto della vita di Gesù che ha suscitato nei fondatori lo spirito missionario.

Nella loro elaborazione del concetto di missione, il riferimento principe è stata la figura di Gesù, che ha fatto del bene a tutti: a questo sono chiamate le fscj. Le Costituzioni chiariscono anche che questo concetto è diventato più ampio e profondo col passare del tempo, anche se le fscj privilegiano i più poveri e sono presenti là dove il bisogno è maggiore. Questa missione porterà naturalmente l'Istituto ad aprirsi ad un contesto multiculturale:

*Sull'esempio del Verbo incarnato assumono, nel contesto multiculturale della società, il cammino di inculturazione e di interculturalità. Condividono anche con i laici il dono carismatico e diventano con loro presenze evangelizzatrici in ogni cultura*⁹¹².

L'Istituto mostra così l'universalità e la generosità del carisma che non ha confini di cultura o di lingua e collabora anche con i laici che partecipano al dono carismatico.

⁹¹¹ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009), cit., n. 6.*

⁹¹² *Ibid., n. 7.*

CAPITOLO IV

IL CARISMA DEI FONDATORI: UNA GRAZIA ATTUALE NELL'ISTITUTO DELLE FSCJ

La storia delle fscj è inserita nella storia salvifica della Chiesa; per questo, a 192 anni dalla fondazione, l'Istituto continua ad essere guidato dallo Spirito Santo e protetto dall'amore imperituro di Dio. I fondatori delle fscj hanno saputo fare discernimento sulle necessità del loro tempo per rispondervi adeguatamente e hanno incarnato il Vangelo dedicandosi alla cura delle ragazze e delle giovani attraverso la loro missione. Oggi le fscj proseguono la loro stessa missione pur se in una società profondamente diversa: globalizzata, individualistica, anzi narcisistica, secolarizzata, che grida i suoi bisogni attraverso povertà completamente differenti rispetto a quelle di duecento anni fa. È per questo che il carisma dei fondatori deve adeguarsi ai tempi nuovi, con nuove opere. Il carisma, infatti, deve essere riletto a partire dalle esigenze della società di oggi, mantenendo però la fedeltà all'ispirazione iniziale⁹¹³.

La chiamata missionaria delle fscj, vissuta, come sempre, anzitutto nell'intimità con il Signore e alimentata dalla stessa visione evangelica dei fondatori, esige piena consapevolezza del senso teologico delle sfide del nostro tempo che vanno esaminate con attento e unanime discernimento, in vista del rinnovamento della missione⁹¹⁴. La fedeltà al dono carismatico si riflette sulla rilevanza delle fscj nella Chiesa, attraverso il loro modo di vivere *hic et nunc*, in particolare nello stile dell'interculturalità e della sinodalità.

4.1. La fedeltà creativa al dono carismatico

La fedeltà creativa delle fscj dipende proprio dalla loro risposta ai segni dei tempi: essa è soprattutto un appello a perseverare nel cammino della santità, attraverso un'intensa vita spirituale e comunitaria, al fine di portare avanti la loro missione nelle situazioni nuove che Dio permette e nelle esigenze diverse dei tempi, in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale⁹¹⁵. Essere fedeli comporta, pertanto, la capacità di interpretare i segni dei tempi per apportare le modifiche più adeguate; si tratta

⁹¹³ Cf. F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito*, cit., p. 123.

⁹¹⁴ Cf. VC, n. 81.

⁹¹⁵ Cf. *Ibid.*, n. 37.

di saper cogliere i cambiamenti necessari per rispondere adeguatamente alle nuove sfide che interpellano il carisma. In questa ottica ci sembra importante osservare come l'Istituto vive la sua fedeltà creativa al carisma nell'oggi della storia. Lo facciamo prendendo in esame le tre dimensioni fondamentali attraverso cui si esprime la vita e la consacrazione dei suoi membri, vale a dire: *la vita spirituale, la vita comunitaria e la missione*.

4.1.1. La Vita Spirituale

La vita spirituale – né potrebbe essere diversamente! – è la fonte per determinare l'identità carismatica di un Istituto; perciò si dice che il carisma è una grazia vivente che lo Spirito infonde, sia agli inizi sia successivamente. Nelle *MR* si definisce il carisma del fondatore un'«esperienza dello Spirito». È lo Spirito Santo che permette alle fscj di essere oggi presenti nella Chiesa e nella *LG* si conferma «la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa»⁹¹⁶. L'amore immutabile che Dio ha rivelato attraverso i fondatori persiste grazie alla presenza attiva dello Spirito Santo, ma la fedeltà al carisma dell'Istituto è il frutto del discernimento nella vita spirituale che è, a sua volta, il riconoscimento della volontà di Dio mediante il mistero di Cristo. Questo consente di leggere i segni dei tempi con gli occhi di Dio, senza perdere il carisma originario, come dicono le Costituzioni delle fscj:

*Gesù Cristo, immagine visibile dell'amore del Padre, è il fondamento della spiritualità delle Figlie del S. Cuore. “La loro santità consiste nell'investirsi e nell'imbeverarsi dei sentimenti del Cuore dolcissimo di Gesù”; da Lui accolgono l'invito: “imparate da me che sono mite e umile di cuore”.*⁹¹⁷

In questo passo si riafferma la centralità dell'identità carismatica delle fscj: è il Sacro Cuore di Gesù che rivela l'amore del Padre ed esse, attraverso la loro vita spirituale, attingono lo spirito del Sacro Cuore e imparano da Lui (cf. *Mt 11, 29*). Inoltre l'importanza data al Sacro Cuore, sottolinea la tradizione spirituale dell'Istituto che va oltre uno stile comune di vita spirituale delle persone consacrate. Per vivere la chiamata alla santità, sono fattori imprescindibili i sacramenti, la preghiera liturgica, e personale, la contemplazione, l'adorazione eucaristica, i ritiri mensili e gli esercizi spirituali, i mezzi ascetici tipici della tradizione della Chiesa ma anche i mezzi ascetici tipici della tradizione spirituale dell'Istituto⁹¹⁸.

⁹¹⁶ *LG*, n. 44.

⁹¹⁷ *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009)*, cit., n. 66.

⁹¹⁸ Cf. *VC*, n. 38.

L'attuale Direttorio delle fscj⁹¹⁹ fornisce chiaramente le linee guida per la vita spirituale:

La Figlia[fscj] impara dal Cuore di Gesù la filiazione e la fraternità e si pone in attitudine di prossimità e comunione, vive una spiritualità incarnata e liberante, condivide la passione del Figlio per la gloria del Padre e la salvezza dell'umanità "per il bene soprattutto spirituale del prossimo"⁹²⁰.

Le fscj sono consapevoli che la loro esperienza spirituale originaria deriva dal Sacro Cuore, si incarna nella vita comunitaria e si trasforma per il bene della società attraverso le attività della missione. Quindi, la loro identità carismatica è incentrata sul Sacro Cuore e il Direttorio spiega il modo con cui praticare questa esperienza nel tempo presente⁹²¹. La fedeltà al culto del Sacro Cuore, al loro modo di praticarlo nella vita quotidiana e la devozione mariana evidenziano che esse mantengono le proprie radici nell'identità carismatica.

A questo è anche finalizzata la commemorazione di alcune date significative in ricordo di eventi particolari dell'Istituto, quale occasione per ringraziare Dio per averlo suscitato e per chiedere la Sua benedizione. Le fscj commemorano anche i fondatori con amore e gratitudine e chiedono la loro intercessione. Gli eventi non menzionati nel primo testo delle Costituzioni, furono aggiunti in seguito con la crescita spirituale dell'Istituto⁹²². Nel Libro dei Doveri ogni fscj è invitata ad avere sempre presente la figura e l'esempio del fondatore e vi leggiamo infatti:

⁹¹⁹ Il Direttorio delle fscj è un testo che stato aggiornato e approvato nell'ultimo Capitolo Generale (2021), che esprime il carisma e lo spirito dei fondatori quale patrimonio dell'Istituto e le norme fondamentali per vivere la consacrazione delle fscj nelle situazioni più varie in cui l'Istituto viene a trovarsi.

⁹²⁰ Cf. *Direttorio (2021)*, in *ACFSCJ*, Arm. n. 6, (Ad uso manoscritto), n. 30.

⁹²¹ Gli elementi principali sono quelli prescritti nel Direttorio: celebrazione del giorno della solennità del S. Cuore e rinnovamento dei voti; onorare inoltre il Cuore di Gesù ogni giorno, con una preghiera propria delle fscj; adorazione eucaristica nel primo venerdì del mese, preceduto da un triduo di preghiera; recita delle litanie del Sacro Cuore e, nel mese di giugno, approfondimento della spiritualità del Sacro Cuore di Gesù in modi diversi: *Direttorio (2021)*, *cit.*, nn. 31-41.

⁹²² I giorni della nascita dei fondatori (22 novembre e 31 luglio), la data della morte di fondatrice (3 marzo), oltre alla Beatificazione di Teresa preceduta dalla novena (27 ottobre) e la sua Canonizzazione (10 giugno).

*Il Fondatore, non passi mai dalla vostra mente, e chiamate benedizioni sovrabbondanti sopra la Società, offerendo al Signore tutte le opere che abbraccia, e supplicando perché abbiano un esito felice e salutare*⁹²³.

Il ricordo frequente dei fondatori aiuta a mantenere sempre vivo l'impegno a seguire il loro esempio, per continuare secondo lo stesso spirito nella vita dell'Istituto e la loro intercessione è uno dei pilastri più importanti per la crescita dell'Istituto. Partendo da questo principio, riteniamo che, anche se le fscj fanno la commemorazione annuale di alcune date importanti inerenti al vissuto storico fondatori – come indicato nel Direttorio – questo non sia sufficiente, perché già le prime Costituzioni raccomandavano che il 18 di ogni mese (giorno della morte di fondatore) fosse considerato importante. In realtà, per tradizione non codificata, il giorno 18 e il 27 (rispettivamente giorno della morte del fondatore il primo e della Beatificazione della fondatrice il secondo) di ogni mese sono considerate due date da evidenziare per ricordare i fondatori, ma nella prassi questa tradizione non sempre viene mantenuta viva. Riteniamo invece utile che ogni comunità, su indicazione del Direttorio, debba mettere in atto la propria creatività per pensare e attuare iniziative appropriate e soprattutto per riflettere sui loro scritti al fine di imbevversarsi del loro spirito ed esempio di vita.

Nel Direttorio sono elencati alcuni santi da venerare come Protettori delle fscj e tra essi, s. Giuseppe è considerato il protettore speciale dell'Istituto la cui festa si solennizza con un triduo. È convenzionalmente ritenuto un modello di vita interiore e il suo esempio ispira ad approfondire il carisma. I fondatori, infatti, hanno scelto s. Giuseppe come protettore speciale dell'Istituto perché, avendo vissuto accanto a Gesù e a Maria, ha avuto una comunicazione continua con loro e questa intimità gli ha permesso di contemplare l'essenza divina e di comprendere più di ogni altro il grande mistero dell'incarnazione del Verbo, e tutti i misteri della vita di Gesù Cristo⁹²⁴. La figura di san Giuseppe è fondamentale per ogni fscj che si trova a vivere in un contesto, come quello odierno, in cui, coinvolta in diverse attività, rischia di sottovalutare l'importanza della vita ascetica e spirituale o di anteporre il fare all'essere. Invece la vita religiosa richiede l'equilibrio tra la vita spirituale e l'attività apostolica, anche questa fatta per amore, e sempre

⁹²³ T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. II, cit., p.84.

⁹²⁴ Cf. T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. II, cit., p. 474.

illuminata e sorretta da una profonda spiritualità, come veniva raccomandato dai fondatori⁹²⁵.

Altri santi sono considerati protettori dell'Istituto «come si legge nelle prime Costituzioni» perché i fondatori hanno sperimentato la loro intercessione durante il periodo iniziale dell'Istituto ed il loro esempio di vita li hanno aiutati ad avere maggiore fiducia nel piano di Dio riguardo alla nascente iniziativa⁹²⁶. Tra questi santi, Sant'Ignazio è il più citato negli scritti dei fondatori i quali apprezzavano sia la sua vita spirituale che la sua missione. Della vita di Sant'Ignazio, il fondatore sottolineava la perfetta carità, le virtù dell'umiltà e della fiducia in Dio, virtù che desiderava vedere vivere dalle fscj e l'impegno del Santo nella sua missione.⁹²⁷ Inoltre i fondatori hanno proposto alle loro figlie il metodo ignaziano per gli esercizi spirituali, ritenendolo molto positivo nella formazione.

I documenti attuali mantengono queste indicazioni, ma nella prassi esse non godono della importanza che attribuivano loro i fondatori, per cui è auspicabile una sollecitazione a coltivare l'interesse e a conoscerne la vita e a prestare maggiore attenzione alla celebrazione delle feste di questi santi protettori. In particolare può essere utile studiare e raccogliere le riflessioni dei fondatori su di essi per conoscere da quali aspetti sono stati aiutati nel concepire l'idea dell'Istituto.

L'attenzione alle ricorrenze più importanti dell'Istituto è certamente un modo per tenere vivo il carisma, per approfondirne le radici e le ragioni spirituali e storiche che lo hanno in un certo senso generato, ma non basta. È la formazione permanente uno dei mezzi imprescindibili per crescere

⁹²⁵ Nel Libro dei Doveri leggiamo: «Le figlie di questo istituto debbono avere lo zelo degli Apostoli e il raccoglimento degli anacoreti, per attendere, com'è debito loro, alla propria santificazione e alla salute del prossimo»: T. E. VERZERI, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. I, *cit.*, p. 49.

⁹²⁶ Cf. ID, *Dei doveri delle figlie del Sacro Cuore*, vol. II, *cit.*, p. 479.

⁹²⁷ Riportiamo un passaggio della lettera del fondatore su Sant'Ignazio: «[...], ho raccomandato alle nostre figlie la novena di sant'Ignazio, dicendo loro di riguardare come affare loro proprio, l'impresa di attendere a giovare alle giovani, come la riguardò quel santo anche quando era semplice laico. È un'impresa di carità e di carità spirituale, che è la più perfetta, e questa carità il Signore la desidera da tutti; È un'impresa di sommo merito per il paradiso e il godere in paradiso sarà tutto nostro. S. Ignazio si è disposto a quest'impresa coll'acquisto di tutte le virtù, e specialmente dell'umiltà, e confidenza in Dio, si è disposto ancora col mettersi a studiare la grammatica insieme ai fanciulli ecc. Lo stesso devono fare anche le Figlie del sacro Cuore, attendere a mortificare l'amor proprio e a perfezionarsi anche nei lavori e nei rami scientifici!»: *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri*, *cit.*, p. 97.

nell'identità carismatica. Il Progetto Formativo⁹²⁸ delle fscj afferma al riguardo:

La Formazione è un processo che accompagna tutta la vita sia personale, che comunitaria, delle FSCJ. In questo itinerario, mediante il coinvolgimento di mente, cuore, volontà la Figlia apprende, approfondisce, assimila, si conforma sempre più al Cuore di Gesù che è “della santità la fonte inesauribile”⁹²⁹.

Attraverso il processo formativo, l'Istituto garantisce ad ogni membro una linea personale e comunitaria per la vita che ha come fine ultimo l'approfondimento della propria identità carismatica. Per attualizzare questa formazione nella vita quotidiana, ogni provincia e la vice-provincia dell'Istituto ha un proprio piano formativo secondo il Progetto Formativo generale con una priorità per i contenuti carismatici dell'Istituto. Ma, come abbiamo avuto modo di sottolineare ripetutamente, l'Istituto è inserito nel tessuto vitale della Chiesa, anzi, è parte di essa. La formazione permanente allora non può trascurare l'ascolto e l'osservanza degli insegnamenti della Chiesa. Infatti la fedeltà al carisma dell'Istituto passa attraverso la fedeltà alla Chiesa e al suo Magistero⁹³⁰. Lo scopo ultimo dei fondatori era quello di preservare e promuovere la vera fede della Chiesa e questo risulta evidente dalla vita del fondatore, che era un fine teologo, come già detto nei capitoli precedenti. Perciò nelle prime Costituzioni si raccomanda la preghiera per la Chiesa⁹³¹ e il Libro dei Doveri ne ricorda il motivo: pregare con fervore per la Santa Chiesa, per il Sommo Pontefice e per tutta la Gerarchia ecclesiastica affinché, attraverso di loro, Dio provveda all'esistenza e alla crescita dell'Istituto⁹³². Questa intenzione dei fondatori e la capacità delle fscj di promuovere la vera fede, ha favorito l'approvazione delle Costituzioni. È pertanto una dimensione importante ed è auspicabile che siano inserite nel Direttorio alcune norme pratiche per vivere attivamente questo punto delle

⁹²⁸ Il Progetto Formativo (2011) intende rispondere a una priorità dell'Istituto delle fscj, quale è appunto la formazione dei suoi membri e mantenere le fscj in una costante tensione spirituale, e fedelmente impegnate nell'attuare il progetto di santità che il Signore ha su ciascuna di loro e sulle loro comunità, in una risposta creativa ai cambiamenti culturali e alle urgenze della missione: Cf. *Progetto Formativo (2011)*, in *ACFSCJ*, Arm. n. 9, (Ad uso manoscritto), p. 3.

⁹²⁹ *Ibid.*, p. 21.

⁹³⁰ Le Costituzioni affermano la convinta adesione delle fscj all'insegnamento della Chiesa: «[le fscj] Obbediscono al Sommo Pontefice e accolgono gli insegnamenti del Magistero della Chiesa»: *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009)*, cit., n. 30.

⁹³¹ Cf. *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (1847)*, cit., p. 151.

⁹³² Cf. T. E. VERZERI, *Dei doveri delle Figlie del Sacro Cuore*, vol. II, cit., p. 84.

Costituzioni: è un invito alle fscj ad essere consapevoli della loro responsabilità di pregare per la Chiesa e per le sue intenzioni.

Da ultimo possiamo dire che l'Istituto alimenta e sostiene la vita spirituale dei singoli membri e delle comunità, anche operando gli adattamenti richiesti dai tempi, in particolare con la sua espansione missionaria in America Latina, Africa e Asia, dove promuove il culto del Sacro Cuore in culture e lingue diverse; per questo al rito latino, ad esempio, si è aggiunto il rito siro-malabarese proprio della cultura indiana. Questa novità nella vita delle fscj ha dato un grande impulso alla interculturalità, cioè è stato un atto di accoglienza tra stili ecclesiali diversi, perché la Chiesa orientale ha uno stile molto asettico, mentre quella occidentale è più dinamica. Insomma, l'Istituto ha aperto la porta anche a un altro stile liturgico.

4.1.2. Vita comunitaria

Nella vita comunitaria, un altro nucleo fondante dell'Istituto è la pratica della carità e la custodia della fedeltà creativa al carisma, pur nel mutare dei tempi. Nella VC si afferma che la comunione fraterna è un elemento centrale della fedeltà al carisma perché l'esperienza dei fondatori sussiste proprio nelle comunità che partecipano al nuovo progetto carismatico⁹³³. Oggi le fscj si sforzano di vivere comunitariamente l'esperienza dei fondatori con zelo e in obbedienza alle Costituzioni:

Le Figlie, radunate nel nome di Gesù, formano una sola famiglia, considerano "la carità vicendevole il nodo della Congregazione, uno dei più fermi appoggi delle case religiose, ed un sicuro presagio di prosperità e di benedizione". Vivono la comunione sororale, segno di riconciliazione universale nel Figlio⁹³⁴.

Questa affermazione delle Costituzioni mette in evidenza che le fscj mantengono l'idea del fondatore sulla loro comunità, che cioè è la carità del Sacro Cuore di Gesù che costruisce la fraternità⁹³⁵. Questo ardore di carità è legato all'esperienza tangibile della loro vita quotidiana, mediante la vita

⁹³³ Cf. VC, n. 42.

⁹³⁴ *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009), cit.*, n. 51.

⁹³⁵ Dalla lettera del fondatore del 15 marzo 1835: «Questo ardore di carità del quale siano affatto investite e tutte comprese le Figlie del sacro Cuore è la gran base su cui deve appoggiarsi, e della quale deve sostenersi, l'istituto nostro»: *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit.*, p. 94.

spirituale e l'umana. La vita comunitaria richiede uno stile di vita caratterizzato dai sentimenti di Gesù, secondo la visione dei fondatori:

Le Figlie del S. Cuore, accogliendo l'invito della Fondatrice "camminate alla semplice e nel più puro spirito di carità", assumono uno stile di vita caratterizzato dalla mitezza, umiltà, benevolenza, soavità, del Cuore di Gesù, "Avbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù"⁹³⁶.

Questa affermazione aiuta a capire che vivere il carisma non è un'idea astratta, bensì una realtà di vita vissuta che dipende dalla responsabilità di ogni membro di coltivare l'atteggiamento del Sacro Cuore e di condividere la vita fraterna per creare la propria comunità secondo la visione dei fondatori. Questo significa ciò che le fscj hanno definito come l'incarnazione del carisma nella vita quotidiana; per questo motivo, i fondatori hanno dedicato maggiore attenzione, nella loro vita spirituale, al mistero dell'Incarnazione (cf. Gv 1, 14), che ha favorito l'esperienza di Dio. Il Direttorio suggerisce come la carità del Sacro Cuore può essere attuata nella vita delle comunità con un preciso atteggiamento verso le sorelle per costruire la comunione secondo la loro chiamata⁹³⁷. Questa pratica di vita è molto impegnativa e chiede anche di combattere il proprio egoismo attraverso il sacrificio di sé e l'accettazione delle consorelle. È la purificazione del cuore e la transizione dei cuori, dal cuore umano al Cuore di Gesù, che il fondatore si aspettava dalle fscj: «Confessati al Sacro Cuore. Egli si diletta di purificarti Egli stesso,

⁹³⁶ *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009), cit., n. 59.* È importante sottolineare, a nostro avviso, un aspetto importante, in questo numero delle Costituzioni. Abbiamo parlato di «visione dei fondatori» mentre nel testo delle Costituzioni si parla invece solo di «invito della Fondatrice» perché la Commissione per l'aggiornamento delle Costituzioni, quando ha formulato questo numero con il riferimento al Libro dei Doveri (vol. I, p. 78), ha dato importanza alla fondatrice come autrice del libro (1844), mentre invece questa idea era molto chiara nella lettera che il fondatore aveva scritto alla fondatrice il 10 agosto 1835: «Voglio vedere nelle figlie una carità dolce, paziente, compassionevole, industri, laboriosa, che sa farsi tutta per tutti onde guadagnar tutti al sacro Cuore. Vorrei vedere più generalizzata la carità del tuo cuore che è tanto conforme a quella del Sacro Cuore». Questo particolare mette in evidenza quanto sia importante e urgente approfondire le lettere del fondatore per conoscere a fondo l'identità carismatica dell'Istituto.

⁹³⁷ Le fscj, secondo la carità del Sacro Cuore, coltivano le loro relazioni reciproche animate da: un pensiero benevolo e un giudizio positivo, un modo di parlare garbato, che ha sempre il sapore della carità e che delle sorelle dice sempre bene; un amore sincero, che si manifesta nella cordialità dei rapporti, nella gentilezza del tratto, nell'affabilità delle parole; un tratto cordiale dolce con tutti e ancor più con le sorelle che hanno il primo diritto al loro amore; un aiuto reciproco nella fedeltà alla propria vocazione e nella gestione dei conflitti; una capacità di riconoscere i propri limiti e di dare e ricevere perdono e anche un modo semplice e umile di rapportarsi fra loro e verso tutti. Cf. *Direttorio (2021), cit., n. 23.*

di mondarti ed abbellirti l'anima. Sta sicura che Egli ti toglierà il cuore e ti darà il suo»⁹³⁸.

Quando questo cambiamento avviene in ogni membro della comunità, essi sperimentano, nella loro vita fraterna, la carità dolce, paziente, compassionevole ed operosa che le ispira verso la missione. In altre parole, il carisma dell'Istituto si incarna attraverso di loro: SOMMA CARITÀ, che è l'esatta visione del fondatore⁹³⁹.

Le fscj diventano così fedeli alla loro chiamata nel conformarsi al Sacro Cuore, acquistano il Suo Spirito mediante la loro vita di preghiera e vivono il loro carisma nella vita comunitaria, secondo gli insegnamenti dei fondatori. Perciò è necessario che ogni comunità prenda sul serio la fedeltà alle Costituzioni e al Direttorio. Lo stesso Direttorio sollecita un progetto comunitario, elaborato con la partecipazione di tutti, che armonizzi i diversi ambiti della vita: l'esperienza di Dio, la vita fraterna e la missione ed è qualcosa che viene considerato di grande importanza nella vita comunitaria delle fscj⁹⁴⁰. Nella stesura del progetto comunitario è bene prestare attenzione al contributo di ciascun membro quando si rimanda ai documenti dell'Istituto e ai suggerimenti buoni e pertinenti.

In questa società in continua evoluzione, in cui viene dato molto rilievo all'inculturazione⁹⁴¹ e all'interculturalità⁹⁴², per il grande impatto che esse hanno nel processo di cambiamento, lo Spirito Santo continua la sua missione salvifica e guida la Chiesa e perciò anche le fscj. Alla luce dei

⁹³⁸ *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri*, cit., p. 106.

⁹³⁹ «Voglio prima vedere le figlie più animate dello spirito dell'istituto, che è spirito di esimia carità tra di loro e verso le giovani»: *Ibid.*, p. 112.

⁹⁴⁰ Cf. *Direttorio (2021)*, cit., n. 22.

⁹⁴¹ «L'inculturazione è il modo di vivere e significare il Vangelo secondo il genio delle varie culture. È l'espressione culturale della fede vissuta da persone e comunità, il che suppone un'esperienza profonda dell'identità cristiana in un contesto determinato, desumendo da questo linguaggi comprensibili e valori vivi. È una risposta evangelica alle sfide perenni ed emergenti di una società»: M. ZAGO, *Inculturazione della vita consacrata*, in *Supplemento al Dizionario Teologico della Vita Consacrata*, G. FRANCO POLI (a cura di), Ancora Editrice, Milano 2003, p. 156.

⁹⁴² Vanzan così definisce l'interculturalità: «“Interculturalità” significa - per analogia espansiva di interdisciplinarietà - quel rapporto/scambio, vitale, tra culture diverse: evitando sia l'assorbimento - più o meno *soft* e variamente regolamentato - del gruppo minoritario nella società che lo accoglie, sia la tutela di ogni identità etnico-culturale specifica nel generico *meltingpot* in cui ogni gruppo trova il suo posto e *simul* (proprio in quanto diverso) contribuisce al bene di tutti (gli altri diversi), ma senza incontrarsi e fondersi veramente»: P. VANZAN, *Interculturalità*, in *Supplemento al Dizionario Teologico della Vita Consacrata*, G. FRANCO POLI (a cura di), cit., p. 169.

sentimenti di Cristo, e tenendo presente la vita comunitaria, esse sono chiamate all'approfondimento e allo sviluppo continuo del carisma del fondatore, anche in riferimento a questa realtà imprescindibile. L'Istituto vivifica con le sue scelte il dono carismatico, ed apre la mente e il cuore dei suoi membri estendendosi ad altri contesti culturali⁹⁴³ così che anche le comunità si internazionalizzano e i singoli membri si aprono al mondo intero. L'Istituto è presente oggi in quattro continenti (Africa, America, Asia e Europa) e in quattordici nazioni. In questi contesti le comunità, che risultano quindi costituite da soggetti di diversa provenienza ed estrazione sociale, culturale, geografica, vivono al loro interno il comandamento dell'amore che esige accoglienza, integrazione, piena condivisione e vita in armonia. Vivere in una comunità internazionale è un privilegio di Dio per le fscj, per contribuire a dare testimonianza di fraternità evangelica al mondo che soffre per la divisione e l'ingiustizia; allo stesso tempo questa esperienza aiuta le fscj a conservare e sviluppare la loro identità carismatica⁹⁴⁴.

Grazie a questo dinamismo, tipico oggi della vita delle comunità, il carisma dell'Istituto unisce i membri superando le barriere delle lingue, delle culture e delle diverse nazionalità. Le Costituzioni affermano:

Per la forza unificante del dono del Cuore di Gesù, le Figlie accolgono come ricchezza le diversità di generazione, di etnia, di cultura. Entrano

⁹⁴³ Cf. *Ibid.*, p. 54.

⁹⁴⁴ La Chiesa affida alle persone consacrate il compito particolare di far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al suo interno e poi nella comunità ecclesiale e al di là dei suoi confini, aprendo costantemente il dialogo della carità, soprattutto dove il mondo di oggi è lacerato da odi etnici o follie omicide. Così, le comunità internazionali di vita consacrata, in cui persone di età, lingua e cultura diverse si incontrano come fratelli e sorelle, sono come segno di un dialogo sempre possibile e di una comunione capace di armonizzare le diversità. Le comunità di vita consacrata hanno lo scopo di annunciare con la testimonianza della loro vita, il valore della fraternità cristiana e la forza trasformatrice della Buona Novella, che fa sì che tutti si riconoscano figli di Dio e le spinge ad un amore gratuito per tutti, specialmente gli ultimi. Queste comunità sono luoghi di speranza e di scoperta delle Beatitudini in cui l'amore, attingendo alla preghiera, fonte di comunione, è chiamato a diventare consuetudine di vita e fonte di gioia. Soprattutto gli istituti internazionali, in quest'epoca caratterizzata dalla globalizzazione dei problemi, hanno il compito di mantenere vivo e testimoniare il senso di comunione tra i popoli, razze e culture. In un clima di fraternità, l'apertura alla dimensione mondiale dei problemi, non limitati alle ricchezze particolari e l'affermazione di una particolarità creerà contrasto con le altre o con l'unità. Gli Istituti Internazionali possono farlo efficacemente, dovendo affrontare in modo creativo la sfida dell'inculturazione e allo stesso tempo preservare la propria identità: Cf. VC, n. 51.

*in un processo dinamico di interazione e di dialogo che le aiuta a vivere l'inculturazione e l'interculturalità*⁹⁴⁵.

L'esperienza di comunità internazionali e multiculturali è avviata ormai da parecchi anni nell'Istituto per cui ci riserviamo di trattare in maniera più approfondita questo aspetto in un paragrafo successivo che titoleremo: *Comunità internazionali e carisma*.

Lo Spirito Santo continua la sua missione salvifica e guida la Chiesa – ed in essa le fscj – donando loro la comunione con altri carismi di altre diverse famiglie religiose, che annunciano tutte la Buona Novella⁹⁴⁶. Attento a questo dono, anche l'Istituto delle fscj sta facendo l'esperienza dell'intercongregazionalità. Leggiamo nelle Costituzioni: «Le Figlie del S. Cuore di Gesù sono aperte a nuove forme di partecipazione al proprio carisma e vivono la sfida dell'intercongregazionalità come espressione di comunione ecclesiale»⁹⁴⁷. Ci sono oggi due progetti a livello intercongregazionale nella realtà delle fscj⁹⁴⁸. Questa collaborazione tra gli Istituti aiuta a superare chiusure e limiti connessi al fatto che ogni Istituto tende a vivere da solo, all'interno delle proprie case, facendo attività soltanto in un determinato settore. L'intercongregazionalità avvia una nuova concezione della vita religiosa, che si colloca in una modalità non meramente istituzionale ma spirituale e carismatica. La Chiesa è ricca di tante vocazioni proprio perché

⁹⁴⁵ *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009), cit., n. 57.*

⁹⁴⁶ Oggi la Chiesa incoraggia la comunione tra i diversi istituti per manifestare che i carismi sono donati dallo stesso Spirito; sono i tralci dell'unica Vite e sperimentano la pienezza del Vangelo dell'amore. Aiuta anche ricordare l'amicizia spirituale, che spesso lega sulla terra i diversi fondatori e fondatrici, i quali, rimanendo fedeli al carattere del loro Istituto, sono chiamati ad esprimere una fraternità esemplare, che stimolerà le altre componenti ecclesiali nell'impegno quotidiano della testimonianza del Vangelo. Per esaltare questa idea, la Chiesa invita le Conferenze dei Superiori e delle Superiori Maggiori e le Conferenze degli Istituti Secolari, a fare da guida per la promozione di una vita consacrata inserita nella missione ecclesiale alla luce del Concilio Vaticano II e dei documenti successivi. Attraverso di esse, gli Istituti esprimono la comunione tra loro e cercano i mezzi per rafforzarla, rispettando e dando valore alle specificità dei diversi carismi. Questa comunione li aiuta a cooperare gli uni con gli altri, soprattutto nelle situazioni difficili della loro missione e anche a cercare di comprendere il disegno di Dio nel tempo presente, per meglio rispondere con iniziative apostoliche adeguate. Cf. VC, *cit.*, n. 52-53.

⁹⁴⁷ *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009), cit., n. 63.*

⁹⁴⁸ Cf. Il primo progetto chiamato *Comunità Punto Giovane* si sta attuando nella diocesi di Mantova dove la comunità è costituita da tre Sorelle, ciascuna di una Congregazione diversa e tra esse una è fscj. Attraverso questa comunità, tutte partecipano alla missione della diocesi. Il secondo progetto, condiviso tra le fscj e altre tre Congregazioni, offre il servizio apostolico in una RSA (Residenza Sanitaria Assistita) a Roma: Cf. *Relazione della Superiora Generale al 29° Capitolo Generale (2021)*, in ACFSCJ, Arm. n. 1, (Ad uso manoscritto), p. 13.

tanti sono i doni dello Spirito Santo⁹⁴⁹; promuovendo queste esperienze di comunione, il carisma dell'Istituto delle fscj perde quel carattere di «assoluto», ed entra a far parte di una realtà più ampia, inserendosi in un organismo vivo e vivificato continuamente dallo Spirito Santo, elargitore di tutti i carismi⁹⁵⁰. Per le fscj l'esperienza dell'intercongregazionalità è un'iniziativa recente e perciò non ancora in fase di valutazione; è però un segno della sua disponibilità a camminare a fianco della chiamata della Chiesa e mostra la sua lungimiranza nel mantenere vivo il carisma. In realtà, la riduzione del numero dei membri, a causa della mancanza di nuove vocazioni, e la presenza di molte sorelle anziane, costringono anche a riflettere per trovare rimedi adatti a superare questa sfida e a continuare la missione. La scelta della collaborazione intercongregazionale non è però una strategia di sopravvivenza, semmai è un invito a vivere nuovamente, con coraggio e fedeltà, il carisma dell'Istituto e il fatto che la Chiesa solleciti a vivere con vigore lo spirito della sinodalità nella vita comunitaria, può contribuire ad una comprensione più armoniosa della realtà dell'Istituto e a una saggia collaborazione tra le sue singole realtà, per trovare strade percorribili per portare avanti il carisma.

4.1.3. Missione

La missione della vita consacrata è quella di rendere presente Cristo al mondo anzitutto attraverso la testimonianza personale, che è più importante delle opere esteriori. E questa è la sfida, il compito primario della vita consacrata. Quindi l'obiettivo delle attività di missione, cioè di rendere Cristo presente e attivo nel mondo per portare la salvezza, dipende dalla conformazione personale di ciascuno a Cristo. Anche in questo caso, la missione della persona consacrata diventa significativa in virtù della sua stessa consacrazione e secondo il progetto del suo Istituto⁹⁵¹. Le fscj, nel loro compito missionario di oggi, stanno facendo scelte coraggiose basate sul carisma originario; d'altronde è quanto propongono le Costituzioni quando affermano che:

Le Figlie del S. Cuore contemplando Gesù il missionario del Padre e lasciandosi trasformare dalla forza dello Spirito, incarnano la carità di Gesù facendosi tutte a tutti per guadagnare tutti al suo Cuore⁹⁵².

⁹⁴⁹ Cf. L. GUCCINI, *Non da soli. La vita consacrata nella Chiesa*, EDB, Bologna 2018, pp. 27-28.

⁹⁵⁰ Cf. F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito*, cit., p. 121.

⁹⁵¹ Cf. VC, n. 72.

⁹⁵² *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009)*, cit., n. 34.

Le Costituzioni ribadiscono con vigore il compito missionario primario delle fscj, secondo il progetto del loro Istituto: contemplare Gesù missionario del Padre e configurarsi alla carità del suo cuore, per essere testimoni della sua carità e guadagnare tutti al suo Cuore. Questo è ciò che il fondatore fin dagli inizi ha sollecitato alle fscj: «Voglio vedere nelle figlie [...], la carità che sa farsi tutta per tutti onde guadagnar tutti al Sacro Cuore. Vorrei vedere più generalizzata la carità del tuo cuore che è tanto conforme a quella del Sacro Cuore»⁹⁵³. Il fondatore ha chiaro l'orientamento missionario delle fscj: esso deve scaturire dalla loro esperienza di Cristo, così che l'obiettivo della loro stessa presenza nelle attività pastorali siano la testimonianza di vita e le opere di apostolato e di promozione umana, che sono un riflesso della missione di Cristo, il consacrato alla gloria del Padre e l'inviato al mondo per la salvezza dei suoi fratelli e sorelle⁹⁵⁴. Le Costituzioni affermano che le fscj fondano la loro vita missionaria sull'esempio di Gesù:

*Fondano la loro identità missionaria nel mistero del Verbo Incarnato, "che passò facendo del bene a tutti" per la gloria del Padre, divengono prolungamento della sua umanità nella storia e cooperano con Lui all'opera della salvezza. Il loro primo apostolato è la testimonianza della vita consacrata*⁹⁵⁵.

Tutti gli scritti dei fondatori sottolineano questo aspetto⁹⁵⁶. Partecipando, in virtù della loro chiamata, alla missione di Cristo nella Chiesa, le fscj si aprono, come abbiamo visto, alle numerose esigenze del popolo di Dio, in ogni tempo e latitudine⁹⁵⁷. Leggiamo ancora nell'art. 35 delle Costituzioni:

Per la grazia del battesimo e della consacrazione religiosa, si inseriscono nella missione della Chiesa e con essa partecipano attivamente all'azione evangelizzatrice del Figlio: si aprono all'universalità e si impegnano per l'inculturazione del Vangelo e del

⁹⁵³ *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit., p. 112.*

⁹⁵⁴ Cf. VC, n. 72.

⁹⁵⁵ *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009), cit., n. 36.*

⁹⁵⁶ Nella lettera alla fondatrice del 25 maggio 1833, il fondatore sottolinea che lo scopo della missione è grande per la gloria di Dio e per il bene del prossimo: «Ti comando di farti un po' arditella nel domandare al tuo Dio, anzi nel pretendere, grazie grandemente straordinarie, giacché tanto ti ama e ti ha addossata un'opera, che senza grazie grandemente straordinarie non può riuscire di quella gloria a Dio e di quel vantaggio prossimi, a cui è destinata»: *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit., p. 81.*

⁹⁵⁷ Cf. VC, n. 72.

carisma; vivono l'interculturalità e si dispongono alla missione "ad gentes"»⁹⁵⁸.

Ciò che le fscj sperimentano nella vita, lo propongono nella missione con spirito di universalità e generosità, per espandere il Regno di Cristo⁹⁵⁹. Se i fondatori miravano a rispondere ai bisogni più urgenti delle persone del loro tempo e luogo, oggi l'apertura missionaria delle fscj è molto più ampia: «Non fanno tutto in tutti i luoghi; né si assumono di fare le opere di carità dove sono praticate utilmente da altri, ma solamente là dov'è il bisogno intraprendono quelle opere che sono più utili ai prossimi»⁹⁶⁰. Pertanto le fscj, nelle loro attività missionarie di evangelizzazione e di promozione umana, sono attente ad impegnarsi secondo la loro identità carismatica, attraverso attività prioritarie secondo le necessità del tempo, così come è indicato nel Direttorio⁹⁶¹.

Le attività missionarie principali delle fscj sono ancora oggi l'educazione dei giovani, la cura dei malati, le attività per la promozione delle donne e l'assistenza ai minori in difficoltà, anche se l'espansione della missione e il cambiamento dei tempi aiutano ad esplorare la fecondità del carisma, scoprendo le piaghe più profonde dell'umanità. Proprio come i fondatori che, nelle loro attività apostoliche, avevano un'attenzione maggiore verso le orfane e le ragazze povere, le fscj sono attente alle nuove forme di povertà e si dedicano al sollievo delle loro sofferenze e alla comunicazione dei valori evangelici secondo i rispettivi luoghi, poiché oggi la presenza delle fscj è anche tra comunità non cristiane⁹⁶². L'internazionalizzazione dell'Istituto è una sfida da vivere con una mente aperta verso le altre religioni, senza divisioni e pregiudizi, e promuovendo l'ecumenismo e il dialogo interreligioso per portare pace, comunione e giustizia nella società⁹⁶³. Anche se l'Istituto è consapevole di questa realtà⁹⁶⁴, è necessario, a nostro parere,

⁹⁵⁸ *Ibid.*, n. 35.

⁹⁵⁹ Cf. *Ibid.*, n. 78.

⁹⁶⁰ *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009), cit.*, n. 37.

⁹⁶¹ Il Direttorio elenca le seguenti attività: l'educazione e l'accompagnamento dei ragazzi e dei giovani nella scuola e in altre attività formative, gli esercizi spirituali, l'attenzione alle famiglie, la cura dei malati negli ospedali e dei sofferenti, l'assistenza ai minori in difficoltà, la promozione della dignità della donna, l'aiuto alle persone alla ricerca del senso della vita e nella loro crescita spirituale e la denuncia di tutto ciò che impoverisce e distrugge la vita: Cf. *Direttorio (2021), cit.*, n. 15.

⁹⁶² Cf. *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009), cit.*, n. 42.

⁹⁶³ Cf. *Ibid.*, n. 43.

⁹⁶⁴ Il Direttorio fornisce alcune linee guida per questa iniziativa tesa a coltivare l'amicizia, a collaborare nelle attività di carità e ad impegnarsi a conoscere la storia, la dottrina, la liturgia, i riti delle altre Chiese cristiane come anche di altre religioni: *Direttorio (2021), cit.*, n. 16.

che il progetto di missione dell'Istituto preveda iniziative più precise e appropriate per promuovere questo aspetto della missione. Attualmente le Costituzioni prevedono, per le comunità, una certa flessibilità per adattarsi ai tempi e alle circostanze⁹⁶⁵, però non sempre le comunità hanno gli strumenti, le possibilità o le capacità per intraprendere nuove iniziative, pertanto il supporto di indicazioni e di modalità praticabili, da parte dell'Istituto, tornerebbe certamente a vantaggio di una missione più proficua.

Il coinvolgimento dei laici nella missione dell'Istituto è un altro aspetto importante e perciò molto curato attualmente per la vitalità del carisma e della missione stessa. Si tratta di persone attratte dal carisma delle fscj ad essere nel mondo irradiazione visibile della carità del Cuore di Gesù, persone che sentono pertanto il bisogno di collaborare con loro nelle attività⁹⁶⁶. All'inizio dell'Istituto, la fondatrice aveva previsto la presenza di laici che condividessero lo stesso carisma e si offrirono come forza integrante della missione. Oggi quindi, le fscj non solo invitano i laici a conoscere la spiritualità dell'Istituto e a partecipare alla missione comune, ma ne curano anche la formazione specifica⁹⁶⁷.

La storia dell'Istituto conferma che il carisma è fecondo solo se sviluppa la missione, il che, logicamente, porta ad espandere le sue attività in diversi paesi dei quattro continenti, dando vita sempre a piccole comunità, secondo lo spirito del Vaticano II. Nel sessennio 2015-2021 si sono aperte undici nuove comunità in diversi contesti geografici: tre comunità in Africa, due comunità in Brasile, una comunità in Germania, tre comunità in India e due comunità intercongregazionali in Italia⁹⁶⁸. Questa realtà attuale dell'Istituto conferma la lungimiranza del fondatore quando, all'inizio della fondazione, ricordava alla fondatrice che non doveva pensare di trovare un Istituto già formato, ma che solo alla fine si sarebbero realizzati i suoi principi e i suoi piani⁹⁶⁹, come appunto l'espansione missionaria in diversi continenti⁹⁷⁰. Un invito, questo, anche per le fscj di oggi a portare avanti la missione dell'Istituto per rendere possibile la continua fecondità del carisma per la gloria di Dio e il bene del prossimo.

⁹⁶⁵ Cf. *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009)*, cit., n. 46.

⁹⁶⁶ Cf. *Ibid.*, n. 47.

⁹⁶⁷ Cf. *Direttorio (2021)*, cit., n. 21.

⁹⁶⁸ Cf. *Relazione della Superiore Generale al 29° Capitolo Generale (2021)*, cit., pp. 69-70.

⁹⁶⁹ Cf. *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri*, cit., p. 74.

⁹⁷⁰ Cf. *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, cit., p. 118.

Osservando la vita missionaria dell'Istituto, emergono tre aree importanti per le attività missionarie delle fscj oggi e in futuro, secondo il carisma: educazione e animazione giovanile, opzione per i poveri e collaborazione con i laici.

4.2. Vivere il dono carismatico nella missione

Le fscj incarnano il carisma e lo esprimono nella loro vita quotidiana, avvicinandosi ad ogni persona con gli stessi sentimenti del Cuore di Cristo: con tenerezza e comprensione, in atteggiamento di ascolto, aiutando gli altri a comprendersi nella verità e a essere fiduciosi nella loro dignità di figli di Dio⁹⁷¹. Esse si preoccupano in modo particolare di coloro che vivono nella miseria, nell'ignoranza e sono vittime dell'ingiustizia. Si rendono disponibili per l'attività missionaria, in ogni luogo in cui l'Istituto è presente, dando priorità ai bisogni più grandi; accolgono le diversità, offrendo nuove risposte ai nuovi problemi del mondo di oggi; intraprendono con coraggio il bene che possono fare⁹⁷². Questo è ciò che cercheremo di analizzare con i tre focus principali della missione: educazione e animazione giovanile, opzione per i poveri e collaborazione con i laici. Anche se si tratta di aspetti tutti importanti, ci preme sottolineare l'educazione e l'animazione dei giovani come il settore che deve essere considerato con maggiore attenzione.

4.2.1. Educazione e animazione giovanile

Le fscj testimoniano il Vangelo anzitutto nel campo educativo, dedicando un'attenzione particolare ai giovani, nell'ascolto attento della Parola e nell'esercizio del discernimento. La grande tradizione educativa accumulata nel tempo dalle fscj, contribuisce ancora oggi, e in maniera significativa, alla missione della Chiesa⁹⁷³ che vede nell'educazione un elemento essenziale della sua missione. Nella lettera del fondatore dal 16 marzo 1835, cogliamo che, sin dagli inizi, il fondatore ha rimarcato questa priorità scrivendo a Teresa: «Non posso non assicurarti che il Signore ti ha destinata a produrre del gran bene nelle giovani direttamente e, indirettamente, anche in altri»⁹⁷⁴. È una chiara conferma dell'importanza dell'animazione giovanile nella missione delle fscj, ma dice anche che il servizio non deve limitarsi esclusivamente ai giovani.

⁹⁷¹ Cf. *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù* (2009), cit., n. 41.

⁹⁷² Cf. *Direttorio* (2021), cit., nn. 12-13.

⁹⁷³ VC, n. 96.

⁹⁷⁴ *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri*, cit., p. 104.

Il servizio che le fscj offrono alla società odierna attraverso l'educazione e la formazione si estende oltre la scuola, e mira, come dicono le Costituzioni, a rendere le persone consapevoli del loro essere figli e figlie di Dio:

*Le Figlie del S. Cuore, nella loro missione, assumono l'istanza educativo-formativa, aiutano le persone a divenire consapevoli della loro dignità di figli e figlie di Dio, protagoniste della propria crescita, artefici di una positiva incidenza nel mondo in rapida trasformazione*⁹⁷⁵.

Perciò, pur nella diversità delle circostanze, le fscj vivono la propria missione evangelizzatrice nel campo educativo-formativo in vari contesti socio-culturali, promuovendo la vita e la formazione integrale delle persone, seguendo le linee guida della Chiesa, come sottolinea il documento *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, emanato dalla *Congregazione per l'Educazione Cattolica*, riguardo al ruolo delle persone consacrate nel campo dell'educazione⁹⁷⁶. In tutte le realtà dell'Istituto, la maggior parte dell'opera apostolica è concentrata sull'educazione e sulla formazione dei giovani mediante l'istruzione scolastica, la catechesi, l'animazione giovanile nelle parrocchie e i convitti ed è da sempre attenta agli aspetti del mondo giovanile e alle sue problematiche.

L'incontro con i giovani ha luogo, com'è ovvio, soprattutto nell'ambito educativo-formativo, per questo le fscj sono sempre invitate ad aggiornarsi e a promuovere nuovi progetti in questo settore in cui si

⁹⁷⁵ *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009), cit.*, n. 41.

⁹⁷⁶ La Chiesa si interessa della missione delle persone consacrate nell'ambito educativo e propone mezzi efficaci per annunciare il mistero della salvezza a tutti gli uomini e concorrere così a ricapitolare ogni cosa in Cristo. La vita consacrata ha quindi un suo compito specifico riguardo al progresso e allo sviluppo dell'impegno educativo, sia nelle scuole cattoliche sia in altri ambiti dell'educazione e dell'istruzione. La Chiesa si attende che le persone consacrate, con la loro dedizione personale alla missione educativa nelle scuole, contribuiscano a dar vita ad una società più giusta che va incontro ai più bisognosi. Infatti lo scopo ultimo dell'educazione è che la persona possa realizzarsi integralmente, raggiungere un livello di vita conforme alla sua dignità ed aprirsi all'incontro con Cristo e con il Vangelo, per avvicinarla alla fede e rispondere alle sfide della società odierna. In questa complessità della globalizzazione la Chiesa sollecita la scuola a riaffermare con forza il proprio ruolo specifico di stimolo alla riflessione e di critica sulla presenza delle diverse culture e religioni. In questa situazione le persone consacrate devono impegnarsi per promuovere la dignità della persona umana, collaborando affinché la scuola diventi luogo di educazione integrale, di evangelizzazione e di apprendimento di un dialogo vitale tra persone di culture, religioni ed estrazioni sociali diverse: Cf. CEC, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, cit., n. 30-31.

raccomanda vivamente l'accompagnamento morale. Le nostre scuole – ma tutti i nostri ambiti di azione! – devono essere spazi di evangelizzazione dei giovani, dove al centro ci siano, secondo le indicazioni della Chiesa:

*[...], l'esperienza del kerygma, il dialogo a tutti i livelli, l'interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà, la promozione della cultura dell'incontro, l'urgente necessità di "fare rete" e l'opzione per gli ultimi, per coloro che la società scarta e getta via. E anche la capacità di integrare i saperi della testa, del cuore e delle mani*⁹⁷⁷.

Ne consegue che, in base alle richieste e ai cambiamenti dei tempi, le fscj devono dare maggiore importanza a tre aspetti nella loro azione educativa.

Anzitutto l'opzione preferenziale per i poveri e gli emarginati. Questo porta a evitare ogni forma di esclusione. Purtroppo in ambito educativo a volte c'è una pianificazione del progetto educativo funzionale a certi gruppi sociali, mentre l'attenzione ai più bisognosi passa decisamente in secondo piano. Quindi, secondo il criterio evangelico, occorre prestare più attenzione ai poveri. Quando l'opzione preferenziale per i più poveri è al centro del progetto educativo, si mettono al primo posto coloro che hanno difficoltà ad emergere nella società. Questo è il senso dell'inclusione evangelica, così lontana dalla logica del mondo e questa scelta qualifica la vita consacrata e in particolare la vita delle fscj, chiamate a questo dal loro particolare carisma. Ovviamente quando si parla dei poveri, non si intendono solo i poveri economici; infatti nella Dichiarazione conciliare sull'educazione cristiana *Gravissimum Educationis (GE)* si parla di: «[...], coloro che non hanno mezzi economici o sono privi dell'aiuto e dell'affetto della famiglia o sono lontano dal dono della fede»⁹⁷⁸. I fondatori avevano questo stesso atteggiamento anche nel loro ministero educativo: attenzione verso i poveri, enfasi sulla formazione alla fede e una considerazione speciale per le orfane⁹⁷⁹.

Il secondo aspetto a cui prestare molta attenzione è la prospettiva interculturale nel sistema educativo, di cui le fscj sono consapevoli perché il

⁹⁷⁷ CV, n. 222.

⁹⁷⁸ GE, n. 9.

⁹⁷⁹ Il fondatore così aveva scritto alla fondatrice: «Usate tutta l'attenzione verso le orfane, siate scrupolose in non trascurarle per attendere alle giovani del paese. Ma le orfane non vi possono occupare in modo da non poter aver cura anche delle altre»: *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit.*, p. 104.

loro Istituto è diffuso in varie parti del mondo⁹⁸⁰; esse, tuttavia, devono considerare maggiormente la differenza culturale come ricchezza e proporre modalità di incontro e di dialogo praticabili nel loro spazio educativo. È, questo, un contributo prezioso per una vera educazione interculturale, resa sempre più urgente dal rilevante fenomeno delle migrazioni⁹⁸¹, soprattutto nella realtà italiana, luogo di grande immigrazione. Ai nostri giorni è richiesta anche una saggia prudenza per formare i giovani alla vita morale e alla vita di fede e l'Istituto deve tener conto di un contesto socio-culturale molto diversificato rispetto al passato ma soprattutto rispetto ad altri luoghi. In India, per esempio, dove convivono molte religioni (induismo, cristianesimo, islam e buddhismo), le fscj si impegnano in comunità miste, il che vuol dire che devono prestare molta attenzione a impartire un'educazione basata sui principi della morale e della fede, mostrando lo stesso rispetto per tutte le religioni. Dove c'è una comunità di religioni miste, le fscj trasmettono il messaggio evangelico esaltando i valori umani. Questo tipo di esperienze rende le suore missionarie coraggiose per essere, come è affermato nella VC, «testimoni e strumenti della potenza dell'Incarnazione e della forza dello Spirito»⁹⁸².

In terzo luogo, l'Istituto deve coniugare nel sistema educativo l'aggiornamento teorico-scientifico con le nuove tecnologie; le fscj, e quanti sono impegnati nel campo educativo, siano essi suore o laici, necessitano di un'adeguata preparazione in merito, per comprenderne i vantaggi e i limiti perché le nuove tecnologie hanno un impatto immediato per il futuro dello sviluppo umano. Le Costituzioni assicurano che questo tipo di apertura alla realtà è essenziale a rafforzare l'identità carismatica:

*La comunità delle Figlie del S. Cuore, aperta alle realtà culturali, sociali, antropologiche ed ecclesiali in continuo mutamento, "esamina ogni cosa e tiene ciò che è buono". In questo modo vivifica il proprio dono carismatico*⁹⁸³.

Per le fscj, l'apertura all'aggiornamento tecnologico, è indispensabile per comprendere il linguaggio dei giovani di oggi, in quanto la loro educazione è l'importante servizio missionario che danno alla Chiesa. Il bisogno più

⁹⁸⁰ Attualmente le fscj «si inseriscono nella missione della Chiesa [...], si aprono all'universalità e si impegnano per l'inculturazione del Vangelo e del carisma; vivono l'interculturalità e si dispongono alla missione "ad gentes"»: *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009)*, cit., n. 35.

⁹⁸¹ Cf. CEC, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, cit., n. 65.

⁹⁸² VC, n. 97.

⁹⁸³ *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009)*, cit., n. 54.

grande, oggi, è quello di promuovere una retta coscienza nei giovani. In questo contesto, la scuola svolge un ruolo significativo nel formare la personalità delle nuove generazioni, così come in altre occasioni di formazione dei giovani. Quindi, le fscj devono tenere presente che le innovazioni tecnologiche influiscono sui processi di accesso alla conoscenza, alla socializzazione, alla relazione con la natura e prefigurano cambiamenti radicali, ma ci deve essere un discernimento tra ciò che è bene e ciò che non è bene per la vita umana. La missione è mettere i giovani in grado di fare un uso responsabile delle nuove tecnologie, in particolare di Internet, il che richiede un'adeguata formazione etica. È quindi necessario conoscerne i processi, i linguaggi, le opportunità e le sfide, e devono essere utilizzate con discernimento e saggezza⁹⁸⁴. In questo contesto, la comprensione del fondatore sull'educazione dei giovani è tuttora valida poiché lui diceva: «Esamina più la loro testa che il loro cuore: poiché se hanno la testa ben fatta e adatta a ben convincersi delle verità della fede, allontanate dal secolo, ben coltivate miglioreranno anche il cuore»⁹⁸⁵. La più grande esigenza di oggi è quella di promuovere nei giovani la capacità di scegliere i valori con giudizio: questo, nel contesto cristiano, aiuta anche a difendere la vera fede e i veri valori.

Le trasformazioni sociali di oggi spingono le nuove generazioni a non vivere i valori tradizionali, quindi l'Istituto, per guidare i giovani, deve essere preparato ed in grado di analizzare obiettivamente e discernere i cambiamenti della coscienza umana e i mutamenti sociali⁹⁸⁶. Papa Francesco, per superare l'attuale crisi del mondo giovanile, propone un'animazione dei giovani svolta attraverso una pastorale che sia sinodale, coinvolgente, riunendo cioè le diverse realtà della Chiesa: sacerdoti, laici, giovani, donne, consacrati e

⁹⁸⁴ Cf. CEC, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola, cit.*, n. 32-33.

⁹⁸⁵ *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit.*, p. 115.

⁹⁸⁶ Papa Francesco, rivolgendosi ai giovani, li ha messi in guardia dai tanti falsi miti che la società odierna propina loro come miraggi: l'influenza di ideologie che rifiutano le ricchezze spirituali e umane che sono state trasmesse attraverso le generazioni; il controllo di certi gruppi o persone che incoraggiano un uso improprio della giovinezza che è un'arma che finisce per degradare i giovani per primi, svuotandoli dei veri valori, usandoli per guadagni personali, economici o politici; l'assenza di comunione nella famiglia, che fa perdere di vista la straordinaria bellezza della famiglia riunita intorno alla tavola e la condivisione generosa, anche se la tavola è molto povera, dove i giovani, attraverso i genitori, possono imparare l'amore reciproco incondizionato; la spiritualità odierna senza Dio, e l'indifferenza verso chi soffre; la *colonizzazione culturale* frutto della globalizzazione che sradica i giovani dalle appartenenze culturali e religiose da cui provengono e una tendenza a *omogeneizzare* i giovani, a cancellare le differenze proprie del loro luogo d'origine, a trasformarli in soggetti manipolabili fatti in serie: Cf. CV, nn. 180-186.

consacrate⁹⁸⁷. Le indicazioni del Santo Padre sono di sprone per le fscj a rendere sempre più prioritaria l'animazione pastorale giovanile, anche in fedeltà alle indicazioni venute dal Capitolo Generale del 2021 e raccolte nel Documento finale. L'Istituto cerca così di adeguarsi ai cambiamenti generazionali e di svolgere attività che possano elevare i giovani moralmente e spiritualmente. Ed è esattamente questo il motivo per cui collabora oggi al progetto intercongregazionale della «Comunità Punto Giovane» che si inserisce nel piano di pastorale giovanile della diocesi di Mantova.

I cambiamenti attuali, così vertiginosi, esigono che anche la proposta vocazionale debba essere credibile e orientata al futuro. Riteniamo che questo sia strettamente legato alla formazione. Nel lavoro missionario, l'Istituto prende oggi a cuore, molto seriamente, la formazione alla fede e l'animazione vocazionale dei giovani. Per questo, nella Relazione della Superiora Generale al 29° Capitolo Generale si legge:

Siamo chiamate a progettare un futuro che ci veda protagoniste nei luoghi di incontro dei giovani, secondo le nostre possibilità, con generosità, scegliendo di “perdere tempo” con loro per ascoltare le domande di senso e le aspirazioni che accompagnano la loro vita⁹⁸⁸.

La realtà odierna dell'animazione giovanile chiama le fscj a fare una sana valutazione delle loro attività apostoliche per i giovani. Anche se stanno facendo un grande sforzo in questa direzione, ci sono ancora problemi da risolvere per un servizio migliore. Oggi il carisma dell'Istituto viene esplorato molto di più nella sua fecondità, attraverso l'espansione missionaria, rispetto alle sue prime fasi, soprattutto nell'educazione giovanile nella scuola e nell'animazione pastorale giovanile. Il carisma vissuto dalle fscj deve rispondere alle necessità dei tempi e dei luoghi ed è necessario darsi tutte a tutti anche nel campo dell'educazione giovanile. La maggior parte delle scuole sono gestite con la collaborazione dei laici: in varie scuole le suore insegnano, in altre in cui si occupano della gestione, si dedicano

⁹⁸⁷ Il Papa intende che questa animazione giovanile sia portata avanti con corresponsabilità dal sacerdote, dai fedeli laici, compresi i giovani e le donne, dai consacrati che incoraggia a *camminare insieme*. Ciò implica una valorizzazione dei carismi che lo Spirito dona secondo la vocazione e il ruolo di ciascuno dei membri. Così, questo gruppo della pastorale giovanile della parrocchia, può accompagnare i giovani secondo i principi della Chiesa che si concentra su una vita ricca di valori. Il Papa ha indicato due grandi linee di azione: *la ricerca*, cioè la chiamata che attira nuovi giovani all'esperienza del Signore e *la crescita*, che consiste nello sviluppo di un percorso di maturazione di coloro che hanno già fatto questa esperienza. Cf. *Ibid.*, nn. 203-209.

⁹⁸⁸ *Relazione della Superiora Generale al 29° Capitolo Generale (2021)*, cit., p. 46.

all'animazione giovanile a livello pastorale, collaborando nel contesto culturale dove occorre dar vita ad una comune, rinnovata strategia di coordinamento secondo le idee dei fondatori e secondo l'attuale insegnamento della Chiesa. Per sostenere e sviluppare il carisma dell'Istituto, è necessaria una missione mirata e dedicata ed il servizio per i giovani è l'area missionaria principale che ha la stessa attualità del periodo iniziale dell'Istituto, rivolta ad aiutare i giovani e a farli crescere nelle virtù e nella fede per un futuro migliore. Ora, per tutti questi motivi c'è nell'Istituto un tempo di risveglio, con nuovo vigore verso l'identità carismatica, soprattutto per attualizzare le decisioni dell'ultimo Capitolo Generale sull'animazione giovanile. Vi sono due modalità principali con cui le fscj cercano di svolgere efficacemente questa missione:

Vivere la prossimità con i giovani, creando occasioni di incontro in cui testimoniare la gioia di appartenere al Signore e potenziare l'uso dei mass media nella missione educativa, per raggiungere i giovani con i nuovi linguaggi⁹⁸⁹.

La missione dell'educazione e dell'animazione giovanile richiama l'attenzione sull'attualità del carisma. Anche all'inizio della vita dell'Istituto era prioritaria l'educazione delle giovani, secondo le necessità della Chiesa e del tempo, per una migliore società presente e futura. Ora esiste la stessa urgenza, anche se ci sono situazioni diverse ma lo scopo è sempre lo stesso. Papa Francesco invita i giovani a collaborare con la Chiesa per una società migliore secondo i criteri del Vangelo in cui ritroviamo il volto di Gesù. Il Papa esorta così i giovani nel suo messaggio in occasione del secondo evento mondiale di «*The Economy of Francesco*»:

Dobbiamo lavorare insieme e sognare in grande. Con lo sguardo fisso su Gesù, troveremo l'ispirazione per ideare un novo mondo e il coraggio di camminare insieme verso un futuro migliore. [...]. Non scoraggiatevi: lasciatevi guidare dall'amore del Vangelo, che è la molla di ogni cambiamento e ci esorta a entrare dentro le ferite della storia e risorgere. Lasciatevi lanciare con creatività nella costruzione di tempi nuovi, sensibili alla voce dei poveri e impegnatevi a includerli nella costruzione del nostro futuro comune⁹⁹⁰.

⁹⁸⁹ *Chiamate e inviate per «annunciare parole di vita» Ventinovesimo Capitolo Generale (2021), cit., p. 19.*

⁹⁹⁰ FRANCESCO, *Il Papa ai giovani: «Siete l'ultima generazione che può salvare la Terra»*, in *L'Osservatore Romano*, Anno CLXI, n. 225 (4 ottobre 2021), p.11.

In questo invito del Papa si riflette il pensiero del fondatore Benaglio, nella sua lettera del 30 agosto 1835⁹⁹¹. Questi pensieri puntano all'essenza del carisma e la Parola di Dio rimane sempre senza mutamenti, come dice Gesù: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (Lc 21, 33), perciò anche il carisma non perde la sua potenzialità perché è Vangelo incarnato. La missione educativa e l'animazione giovanile sono l'ambito in cui le fscj trasmettono il messaggio del Vangelo, invitano ed educano i giovani a crescere nei valori e soprattutto condividono l'*esimia carità* del Sacro Cuore. La fecondità della missione dipende dalla fedeltà di ogni membro al carisma dell'Istituto. Oggi la responsabilità delle fscj è aiutare i giovani ad adempiere l'invito della Chiesa: lasciarsi guidare dal Vangelo e lanciarsi con creatività nella costruzione di tempi nuovi alla luce del Vangelo.

4.2.2. Opzione per i poveri

La Chiesa, facendo propria la missione del Signore, annuncia il Vangelo a tutti per assicurare a tutti la salvezza, ma presta un'attenzione speciale a chi è nel bisogno, in quanto ha una vera «opzione preferenziale verso i poveri». Per povero, come evidenziavamo sopra, non si intende solo chi non dispone di beni materiali; vi sono infatti molti tipi di poveri: gli oppressi, gli emarginati, gli anziani, gli ammalati, i piccoli e quanti nella società vengono considerati e trattati come gli «ultimi». Questa opzione per i poveri riprende la scelta di Cristo di portare ai poveri la buona novella, vale a dire di annunciare ai prigionieri la liberazione, di restituire ai ciechi la vista, di rimettere in libertà gli oppressi e di predicare un anno di grazia del Signore (cf. Lc 4, 16-19)⁹⁹².

Le fscj partecipano a questa missione di Gesù in base al loro carisma, nella Chiesa, seguendo l'esempio dei fondatori che hanno avuto uno stile di vita molto semplice e hanno sempre dato la preferenza alle ragazze povere. L'opzione per i poveri è rimasta anche quando l'Istituto andava estendendosi in diverse parti del mondo. L'idea iniziale dei fondatori di «farsi tutte a tutti» è oggi ulteriormente chiarita dall'opzione per i poveri, in linea con i cambiamenti dei tempi. Affermano infatti le Costituzioni:

Sull'esempio di Gesù, si dedicano al sollievo della sofferenza umana e cercano di illuminare con i valori evangelici il senso del vivere, soffrire

⁹⁹¹ Così il fondatore scriveva a Teresa: «In questi tempi abbiamo bisogno di sostanza e non di apparenza, di opporci ai pregiudizi del secolo e non di adattarvici, di far conoscere al mondo cosa è il vangelo messo in pratica quale è e non modificato»: *Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri, cit.*, p.115.

⁹⁹² Cf. VC, n. 82.

*e morire. Sono attente, in ogni tempo e luogo, alle nuove forme di povertà*⁹⁹³.

Le Costituzioni, sottolineando che la *Somma Carità* costituisce l'anima del carisma, invitano le fscj a vivere come Gesù, cioè aperte alle diverse forme di povertà per alleviarle. I fondatori, nel loro tempo e nel loro contesto, hanno dedicato la vita ad eliminare la povertà dovuta all'assenza di vera fede, all'analfabetismo e allo stato di abbandono in cui si trovavano molte ragazze, perché orfane o abbandonate. Oggi le diversità dei luoghi e dei tempi sfidano le fscj a riconoscere le nuove forme di povertà, e lo Spirito Santo apre loro nuove strade per sviluppare ulteriormente la *Somma Carità*. Nel Consiglio Generale Allargato (6-14 dicembre 2018), si è insistito sul voler continuare ad andare là dove il bisogno è maggiore: nelle periferie, in cui si ritrova la povertà materiale accanto all'ingiustizia sociale e dove vivono trafficanti di esseri umani, usurai, migranti, donne con malattie mentali *et similia*. Le fscj, infatti, vanno là dove il Signore le conduce, per rispondere ai bisogni spirituali e alla sete di Dio dell'uomo di oggi⁹⁹⁴.

Le fscj si impegnano maggiormente a favore dei poveri nelle scuole come nei convitti, in cui danno ai giovani un orientamento morale; privilegiano le scuole dei quartieri poveri, che esistono in tante città e vanno dovunque c'è necessità. Nella loro attività pastorale, le fscj danno la priorità alla visita alle famiglie, che aiutano sia moralmente che spiritualmente; mediante l'assistenza sociale insegnano un mestiere alle ragazze povere, le proteggono dallo sfruttamento, ridanno loro dignità umana e sociale. Operano anche in alcuni ospedali (Brasile) e dispensari (Africa e India) in cui prestano servizio sanitario iniziato secondo la necessità del luogo e per la sollecitudine verso i poveri. Attraverso questo servizio, le fscj aprono uno spazio affinché il Vangelo illumini con fiducia e bontà anche le esperienze più difficili del vivere e del morire. Secondo la loro chiamata, i pazienti più poveri e abbandonati occupano un posto speciale nel loro cuore⁹⁹⁵ e, come al tempo dei fondatori, le fscj andavano a visitare gli ammalati nelle loro case e negli ospedali, così ora continuano a farlo.

Abbiamo già osservato come, dopo il Concilio Vaticano II, la Chiesa ha dato un forte orientamento alla vita religiosa per promuovere piccole

⁹⁹³ *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009)*, cit. n. 42.

⁹⁹⁴ *Appartenenza, Interculturalità e Internazionalità, Documento del Decimo Consiglio Generale Allargato (2018)*, Porto Alegre 2018, in *ACFSCJ*, Arm. 1, (ad uso manoscritto), pp. 24-25.

⁹⁹⁵ Cf. CIVCSVA, *Ripartire da Cristo Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, LEV, Città del Vaticano, 2002, n. 38.

comunità ed andare tra la gente delle periferie a prendersi cura dei poveri, senza strutturarsi in forme istituzionali impegnative e dispendiose. La realtà indiana dell'Istituto delle fscj è un esempio concreto di risposta alla chiamata della Chiesa. Poiché sono indiana, riporto qui come si va concretizzando l'opzione per i poveri in India. Lì ogni comunità ha un suo apostolato specifico: orfanatrofi per le ragazze, accoglienza e cura per le donne che soffrono di disturbi mentali e che, per questo, sono state abbandonate dalla famiglia. Le suore svolgono anche attività sociali, operano in scuole e dispensari nei piccoli centri in cui sostengono economicamente negli studi i bambini poveri mediante l'aiuto di benefattori. È lo Spirito Santo che stimola le fscj a custodire fedelmente i sogni dei fondatori perché si realizzino in ogni tempo della storia e secondo lo spirito dei tempi.

4.2.3. Collaborazione con i laici

Oggi, nella Chiesa, c'è la consapevolezza della necessità di collaborare con i laici in modo che essi pure possano partecipare più intensamente alla spiritualità e alla missione dell'Istituto a cui si avvicinano, intessendo rapporti di comunione con i consacrati⁹⁹⁶.

Nella vita delle fscj, questa collaborazione, iniziata casualmente al tempo dei fondatori⁹⁹⁷ è stata sempre presente nella sua storia, anzi si è ancor più sviluppata di recente. Se i laici partecipano alla missione, le fscj possono condividere ed estendere la loro spiritualità: «Nella missione le Figlie del S. Cuore interagiscono con i laici, particolarmente con quelli attratti dallo stesso dono carismatico, per un'irradiazione più viva e visibile della carità del Cuore di Gesù nel mondo»⁹⁹⁸.

I laici partecipano oggi attivamente al carisma delle fscj. Infatti, anche la loro è «una chiamata a vivere la vita laicale, sostenuti e motivati dal dono carismatico del Cuore di Gesù»⁹⁹⁹. In tutti gli organismi della Congregazione ci sono gruppi di laici che si incontrano regolarmente per momenti di

⁹⁹⁶ VC, n. 54.

⁹⁹⁷ Durante il tempo della fondatrice, le fscj avevano riscontrato la necessità dell'aiuto delle laiche a beneficio della missione. Invitavano quindi le signore che lo desideravano, a prodigarsi per il bene del prossimo, attratte dal carisma dell'Istituto. Queste signore vennero chiamate Figlie del Cuore Immacolato di Maria. Avevano regole speciali che le orientavano nella loro condotta, nelle loro pratiche e nei loro servizi proposti dall'Istituto per quelle attività caritative alle quali le fscj non potevano partecipare: Cf. *Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1847)*, cit., pp. 146-147.

⁹⁹⁸ *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009)*, cit., n. 47.

⁹⁹⁹ *Relazione della Superiora Generale al 29° Capitolo Generale (2021)*, cit., p. 21.

preghiera, di studio, di riflessione e di condivisione; essi partecipano alle attività apostoliche delle fscj in vari luoghi e spesso dedicano il loro servizio anche nella *Missio ad Gentes*. Oggi si avviano con essi incontri a livello internazionale¹⁰⁰⁰ e nell'ultimo incontro che si è svolto in Italia, nel 2019, hanno scelto di darsi un nome come collaboratori dell'Istituto: *Laici Figli del Sacro Cuore di Gesù*, continuando poi i loro incontri on-line con la coordinazione delle fscj.

I gruppi di laici che partecipano alla spiritualità e alla missione delle fscj sono molto attivi nella realtà indiana, frutto degli orientamenti offerti dalle suore per la loro formazione; e molti di essi hanno già promesso di vivere secondo la spiritualità del Sacro Cuore. Partecipano a diversi tipi di attività caritative, alcuni collaborano costantemente con le fscj nelle loro due attività caritative: a) *City mission*: l'attività di servizio sociale che, animata dalle fscj e in collaborazione con altre Congregazioni ed un altro gruppo di volontari, aiuta i poveri nei loro diversi bisogni; b) un'iniziativa di beneficenza da parte di *Karunnyabhavan*, un gruppo volontario che svolge principalmente il proprio servizio per fornire cibo ai poveri in uno dei *Medical College*, specialmente nei reparti in cui sono ricoverati i malati di tumore e i lebbrosi. In questo modo i laici sono anch'essi disponibili al servizio dei bisognosi e dei poveri, senza alcuna distinzione di classe e con lo stesso spirito delle fscj.

La partecipazione dei laici alla spiritualità e alla missione degli Istituti religiosi aiuta a rendere più attivo il carisma a favore del prossimo, perciò anche questo dinamismo ecclesiale permette di approfondire e rinnovare il carisma dell'Istituto, aprendo nuove possibilità per un suo ulteriore sviluppo¹⁰⁰¹. La collaborazione dei laici, nel nostro Istituto, è una realtà importante, eppure necessita di una ventata di creatività e di lungimiranza: si tratta di scoprire nuove possibilità e modalità per coinvolgerli nella prospettiva del futuro dell'Istituto. All'interno dell'Istituto è auspicabile, da parte di tutte le suore, una maggiore consapevolezza dell'importanza di questa collaborazione da cui, al giorno d'oggi, non si può prescindere.

¹⁰⁰⁰ I rappresentanti dei gruppi laici delle fscj, provenienti dall'Africa, Brasile, India e Italia, si sono riuniti in Italia sotto la guida delle fscj. Il secondo incontro internazionale dei laici si è svolto sempre in Italia, nel 2019, con lo scopo di conoscersi e condividere l'esperienza di spiritualità e di missione; e vi sono stati momenti di arricchimento comune sulla base degli insegnamenti dei fondatori.

¹⁰⁰¹ Cf. CIVCSVA, *Ripartire da Cristo*, cit., n. 31.

4.3. Il carisma delle fscj tra internazionalità e sinodalità

La presenza attiva e dinamica nelle varie realtà sociali e geografiche delle fscj, dimostra che l'intuizione dello Spirito Santo data ai fondatori 192 anni fa è ancora viva pur attraverso alcuni adattamenti. La realtà odierna esige uno spirito rinnovato e uno stile di reciprocità nella vita comunitaria e nei processi multiculturali che stanno scuotendo il modo tradizionale della vita religiosa comunitaria. Pertanto le fscj, e tutti i consacrati in genere, devono necessariamente aprirsi ai bisogni della società odierna, e impegnarsi in nuove iniziative, capaci di raggiungere le generazioni di oggi e rispondere alle loro aspettative, con un linguaggio comprensibile e aderente alla realtà multiculturale della società¹⁰⁰². Come parte di questa stessa società, le fscj devono acquisire maggiore consapevolezza delle nuove esigenze del tempo ed oggi sono chiamate a dare testimonianza del significato evangelico della fraternità che va oltre i confini delle lingue, delle culture, delle religioni e delle generazioni. Il documento emanato dalla Congregazione per gli Istituti di vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, parla di promozione della crescita della fraternità attraverso l'ascolto, il dialogo e il discernimento per compiere la volontà di Dio¹⁰⁰³, attraverso cioè un processo di sinodalità. Orientamenti chiari, questi, attraverso cui la Chiesa guida gli istituti di vita consacrata a vivere in modo consapevole e responsabile la propria consacrazione nei tempi attuali. Vivere nello spirito della sinodalità è un appello urgente anche per le fscj che fanno già esperienza di internazionalità ma che possono scoprire, proprio nell'esperienza della sinodalità, un progetto di speranza e di futuro per l'Istituto.

4.3.1. La comunità internazionale e il carisma

Oggi il mondo globalizzato ha il suo influsso anche sulla vita dei consacrati e la *Missio ad Gentes* porta sempre più all'internazionalizzazione degli Istituti religiosi. Il concetto di comunità internazionale è già presente, di per sé, quando si parla di popolo di Dio che raccoglie in Cristo le parti di uno stesso corpo: «Esso – il popolo di Dio – si è formato attingendo da tutti i popoli (lingue e culture) e rispettando l'identità di ciascuno ma, insieme,

¹⁰⁰² Cf. F. CIARDI, *Koinonia*, Città Nuova Editrice, Roma 1992, p. 259.

¹⁰⁰³ «[...]», l'autorità promuove la crescita della vita fraterna attraverso il servizio dell'ascolto e del dialogo, la creazione di un clima favorevole alla condivisione e alla corresponsabilità, la partecipazione di tutti alle cose di tutti, il servizio equilibrato al singolo e alla comunità, il discernimento, la promozione dell'obbedienza fraterna»: CIVCSVA, *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, LEV, Città del Vaticano, 2008, n. 20.

trascendendoli nell'essere "avanguardia del Regno"»¹⁰⁰⁴. Oggi, gli istituti religiosi, nell'espandere la loro missione, incontrano culture diverse e sono coinvolti in un processo di inculturazione, particolarmente urgente. È un processo lungo che coinvolge sia gli adeguamenti esteriori dello stile di vita che l'assunzione profonda di autentici valori culturali. Attraverso il processo di inculturazione, la Chiesa incarna i valori evangelici nelle diverse culture¹⁰⁰⁵; allo stesso tempo, l'inculturazione offre, alle comunità religiose, l'opportunità di vivere gli aspetti essenziali del proprio Istituto, aiutando a tralasciare ciò che non è strettamente necessario o che è mera espressione di una cultura. In questo modo, la comunità internazionale dell'Istituto, con persone di culture diverse, porta ciascuno a vivere il carisma nel suo nucleo fondante. Per questo la lettera della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica *Per vino nuovo otri nuovi* sottolinea:

*I processi di internazionalizzazione dovrebbero impegnare tutti gli Istituti (maschili e femminili) a diventare laboratori di ospitalità solidale dove sensibilità e culture diverse possono acquisire forza e significati non conosciuti altrove e quindi altamente profetici. Questa ospitalità solidale si costruisce con un vero dialogo tra le culture perché tutti possano convertirsi al Vangelo senza rinunciare alla propria particolarità. L'obiettivo della vita consacrata non sarà quello di mantenersi come stato permanente nelle culture diverse che incontrerà, ma quello di mantenere permanente la conversione evangelica nel cuore della costruzione progressiva di una realtà umana interculturale*¹⁰⁰⁶.

Le fscj che hanno iniziato a vivere in Europa, si sono poi spostate in America Latina, Africa e Asia. Anche in questi nuovi contesti geografici e sociali, caratterizzati da internazionalità e interculturalità, il carisma dell'Istituto deve essere custodito e sviluppato e lo Spirito Santo porta oggi novità e cambiamenti nella loro vita. Una comunità internazionale consente di dare un servizio migliore alla Chiesa, creando una struttura proiettata verso il futuro. Così infatti si è espressa la Superiora Generale al 29° Capitolo Generale: «In questo sessennio si è cercato di portare avanti le Comunità internazionali come possibilità di futuro¹⁰⁰⁷. A mano a mano che l'internazionalizzazione diventa una possibilità anche per la sopravvivenza

¹⁰⁰⁴ P. VANZAN, *Interculturalità*, in Supplemento al Dizionario Teologico della Vita Consacrata, G. FRANCO POLI (a cura di), cit., p. 179.

¹⁰⁰⁵ Cf. RM, n. 52.

¹⁰⁰⁶ CIVCSVA, *Per vino nuovo otri nuovi*, LEV, Città del Vaticano, 2017, n. 40.

¹⁰⁰⁷ *Relazione della Superiora Generale al 29° Capitolo Generale (2021)*, cit., p. 37.

dell'Istituto, si comprende che è in corso un'ulteriore esplorazione del carisma. Si sperimenta nella quotidianità come lo Spirito Santo riveli la maggiore fecondità del carisma attraverso le odierne comunità internazionali. Ci siamo già occupati del concetto di «interculturalità» per comprendere il dinamismo dell'internazionalità che collega strettamente il mistero dell'Incarnazione di Gesù al fondamento della spiritualità delle fscj. Le Costituzioni affermano: «Sull'esempio del Verbo incarnato assumono, nel contesto multiculturale della società, il cammino di inculturazione e di interculturalità»¹⁰⁰⁸.

Una comunità internazionale è formata, com'è ovvio, da membri provenienti da culture diverse, dando vita ad un ambiente multiculturale: diversità delle lingue, delle pratiche sociali, delle leggi, dei costumi e delle abitudini anche in materia alimentare e, quando si parla di prossimità di culture, emerge la ricerca di un equilibrio tra l'interazione e l'interscambio così che questo dinamismo del multiculturalismo porta all'interculturalità¹⁰⁰⁹. Il nucleo fondante dell'interculturalità si trova ad affrontare alcuni aspetti delicati del dinamismo di interscambio dei valori delle culture, aspetto, questo, che andrebbe approfondito dai membri per costruire una vita fraterna calda e insieme essenziale. Scrive L. Pandolfi:

*È una dinamica fondata su un'idea di cultura porosa, dinamica, in continua contaminazione e dislocamento. È un concetto dialettico e dialogico di cultura, conflittuale, negoziale, interattivo (dove ciò che si produce è un cambiamento reciproco, per questo spaventa ...)*¹⁰¹⁰.

Ci sono quattro espressioni molto significative in questo testo per comprendere il concetto di inculturazione: 1) L'idea di *cultura porosa*: una condizione in cui non si può più mantenere l'unicità di una cultura nativa. Quando culture diverse si uniscono alcuni cambiamenti diventano necessari per poter sopravvivere nel nuovo ambiente; 2) *Cultura dinamica*: una cultura cioè caratterizzata da un atteggiamento creativo e positivo, in grado di dar vita a nuove idee in modo da mescolarsi con gli altri attraverso il processo di trasmissione e di adesione ai valori; 3) *continua contaminazione*: in un contesto di inculturazione, il termine contaminazione non va inteso in senso negativo ma positivo, significa che l'incontro tra diverse culture porta

¹⁰⁰⁸ *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009), cit., n. 7.*

¹⁰⁰⁹ Cf. L. PANDOLFI, *Cultura e transculture. Tra comunità di vita e comunità di pratica nella Vita Consacrata, in Insieme senza esitare. La Vita Consacrata fra diversità generazionali e culturali*, Area Animazione della Vita Consacrata (a cura di), Ancora Editrice, Milano 2020, p. 83.

¹⁰¹⁰ *Ibidem.*

necessariamente a una trasformazione in tutte e in ciascuna di esse. È un lungo processo che richiede una vera, profonda consapevolezza della sua positività; 4) *Dislocamento*: nella realtà dell'inculturazione, la cultura si trasforma e si trasferisce, in quanto i rappresentanti di ogni cultura sono i soggetti del cambiamento, il che richiede certamente umiltà, generosità, rispetto reciproco, saggezza, lungimiranza e amore fraterno. Tutto ciò non è un'esperienza facile. In questo processo, infatti, ogni cultura deve perdere alcuni aspetti marginali e questo porta a cambiamenti reciproci e ad adattamenti di valori. In questo senso i membri della comunità devono avere molta delicatezza e un orientamento spirituale in grado di definire l'essenza della realtà in una opposizione creativa e continua in cui aprire spazi di dialogo.

L'approccio al cambiamento dovrebbe essere molto cauto. Esso richiede tempi lunghi per imparare a saper perdere e a volte sarà anche causa di conflitti e nuove interazioni. Possiamo dire che le comunità internazionali degli Istituti religiosi sono l'elemento principale per progettare il futuro grazie alla missionarietà; ma, per poter sopravvivere, devono mettere in pratica questo senso profondo di interculturalità, in cui possono riscoprire e preservare l'essenzialità del carisma sfrondando, anzi eliminando, i fattori superflui e mantenendo gli elementi fondamentali della loro particolare vocazione e missione.

Poiché l'esperienza delle comunità internazionali si inserisce nel rinnovamento di questi anni, si riafferma l'importanza di approfondire il carisma originario attraverso la riflessione teologica. Le comunità internazionali delle fscj stanno promuovendo l'unità nella diversità, perché sono portatrici dello stesso carisma e partecipi della missione della Chiesa, eppure è necessario un programma di formazione specifica, con corsi periodici di studio e di riflessione orante sul carisma dei fondatori. Infatti, la visione chiara dell'identità carismatica facilita la creazione di unità e di comunione e permette anche un adattamento creativo alle nuove situazioni, offrendo prospettive positive per il futuro dell'istituto¹⁰¹¹.

Le fscj possono vivere questo concetto di interculturalità, nel legame con la loro spiritualità e nel mistero dell'Incarnazione in cui contemplan la carità del Sacro Cuore. Devono imperare gli stessi sentimenti di Gesù. San Paolo afferma:

¹⁰¹¹ CIVCSVA, *La vita fraterna in Comunità*, LEV, Città del Vaticano, 1994, n. 45.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2, 5-8).

Ci vuole profonda umiltà e semplicità per rinunciare a sé stessi, al proprio essere e pensare e accettare l'essere e il pensare dell'altro. Qui si scopre il grande valore dell'obbedienza necessaria per comprendere la volontà di Dio e cooperare con essa in modo opportuno. In questo processo, certamente, il ruolo principale è quello dello Spirito Santo che, esortando ad approfondire il mistero di Cristo, ha portato nuova linfa al carisma dei fondatori, lo ha rivitalizzato con la carità universale e generosa. Pertanto una comunità internazionale dev'essere aperta alla possibilità di approfondire il carisma, ricorrendo alla fraternità universale e alla capacità di perdere qualcosa di sé per accettare qualcosa dell'altro.

La presenza, nelle comunità delle fscj di membri, di diverse culture e nazioni non è una novità perché questa esperienza è avvenuta naturalmente, attraverso l'espansione missionaria nei diversi continenti, dopo il tempo iniziale della nascita dell'Istituto nei rispettivi Paesi. Attualmente abbiamo cinque comunità internazionali sotto la giurisdizione del Governo Generale¹⁰¹² che sono definite così:

Le comunità internazionali sono comunità locali di vita consacrata, collocate nelle diverse nazioni del mondo, formate da Sorelle di differenti età, lingue e culture. Esse si pongono come segno di un dialogo sempre possibile e di una comunione capace di armonizzare le diversità¹⁰¹³.

La comunità internazionale è, quindi, il luogo in cui si vive il Vangelo e in cui le fscj possono sperimentare più consapevolmente i sentimenti di Cristo, al di là della diversità di lingua, cultura ed età. L'obiettivo delle comunità internazionali sono: sollecitare la missionarietà *ad gentes*, la disponibilità a progetti pastorali particolari, il servizio nella Curia Generale (anch'essa caratterizzata da membri di culture diverse!), la creazione di

¹⁰¹² Le comunità internazionali sono: la Curia Generalizia a Roma, la Casa Madre a Bergamo, la comunità della Romania, la comunità del Mozambico, la Residenza Raffaella a Roma.

¹⁰¹³ *Direttorio (2021), cit., n. 196.*

comunità di formazione, di preparazione teologica o professionale di giovani sorelle e di progetti di studio a favore dell'Istituto¹⁰¹⁴.

Anche durante il periodo dello juniorato, l'Istituto offre alle giovani sorelle una esperienza di internazionalità in Italia, decisione inserita nel Direttorio dove si richiama chiaramente l'impegno dell'Istituto ad offrire alle juniores: «un tempo forte di formazione a livello internazionale, nei luoghi delle origini della Congregazione, prima della professione definitiva»¹⁰¹⁵. È un'occasione per fare un'esperienza di comunità internazionale e per approfondire l'identità carismatica attraverso l'esperienza di vita nel luogo in cui i fondatori hanno vissuto e dato vita all'Istituto; inoltre, questa occasione offre l'opportunità di imparare la lingua madre dell'Istituto (l'italiano) un aiuto importante per accostarsi direttamente agli scritti dei fondatori e per conoscerne meglio il pensiero.

Lo stile fino ad ora utilizzato sta però cambiando, perché ora la situazione generale a livello di Congregazione non è la stessa del tempo in cui si è incominciata questa esperienza, per la diminuzione di vocazioni. La comunità internazionale sta portando inoltre ad una nuova comprensione del carisma dell'Istituto che si va adattando ai processi culturali oggi in vigore, a livello sia globale che locale. Questa realtà richiede una profonda presa di coscienza da parte dei membri delle trasformazioni in atto, dei luoghi stessi in cui esse si verificano, degli eventi in corso e di quelli che possono avvenire. Tutto ciò è possibile solo grazie al coinvolgimento e alla partecipazione attiva e responsabile di tutti i membri. Questa consapevolezza va sempre mantenuta e rafforzata, va accompagnata e seguita da un confronto serio e dalla collaborazione con quanti, all'interno dell'Istituto, hanno la responsabilità e possiedono le competenze necessarie per accompagnare questo processo di coscientizzazione. Si tratta di un percorso formativo richiesto ad ogni membro della comunità, per poter crescere nella competenza interculturale che risulta essere (e questo vale per ogni Congregazione) una risorsa essenziale per la vita comunitaria, mediante la capacità di accogliersi e di conoscersi, superando gli stereotipi e costruendo progetti comuni sia per la vita intracomunitaria sia per la missione¹⁰¹⁶. L'interculturalità è, in fondo, la realizzazione del senso cristiano dell'unità nella diversità, nel rispetto dell'identità di ciascuno, così come della reciprocità dei membri nell'unico

¹⁰¹⁴ Cf. *Ibid.*, n. 198.

¹⁰¹⁵ *Ibid.*, n. 56.

¹⁰¹⁶ Cf. L. PANDOLFI, *Cultura e transculture. Tra comunità di vita e comunità di pratica nella Vita Consacrata*, in *Insieme senza esitare*, Area Animazione della Vita Consacrata (a cura di), *cit.*, pp. 89-90.

Corpo. È una chiamata ad impegnarsi per riprendere l'esperienza della Pentecoste, realizzando tutti insieme quell'avanguardia del Regno di Dio che verrà e che, solo, promette la pace nella giustizia e custodisce il creato¹⁰¹⁷.

Le comunità internazionali sono necessarie per le fscj al fine di costruire il loro futuro, quindi è doveroso creare, in ogni membro dell'Istituto, una mentalità aperta verso questa realtà. Non è un compito facile formare una comunità internazionale secondo i progetti anche perché occorre una lunga esperienza ed è altresì necessaria pazienza e prudenza.

4.3.2. Sinodalità e carisma

La sinodalità è il cammino proposto recentemente dalla Chiesa a tutte le realtà che vivono e operano in essa. Infatti il 10 ottobre 2021, Papa Francesco ha aperto un Sinodo su questo tema e ha dato avvio ad un percorso che terminerà nell'ottobre 2024¹⁰¹⁸ con la seconda sessione dell'Assemblea dei Vescovi. Quella sinodale è un'esigenza nuova nella proposta universale, anche se *antica* e di lunga tradizione nella Chiesa in generale, perché sin dai primi secoli venivano designate, con il termine sinodo, le assemblee ecclesiali convocate a livello diocesano, regionale, patriarcale e universale per discernere, alla luce del Vangelo e l'aiuto dello Spirito Santo, questioni di carattere dottrinale, liturgico, canonico e pastorale. Anche nella vita consacrata è essenziale il discernimento comune, e la corresponsabilità dovrebbe essere di tutto l'Istituto, per sostenere la sua identità carismatica e per portare avanti la missione, tenendo conto dei cambiamenti dei tempi.

Nell'omelia del 10 ottobre 2021, Papa Francesco si soffermava sul significato della parola *Sinodo*. Diceva infatti: «Fare Sinodo significa

¹⁰¹⁷ Cf. P. VANZAN, *Interculturalità*, in *Supplemento al Dizionario Teologico della Vita Consacrata*, G. F. POLI (a cura di), *cit.*, p. 179.

¹⁰¹⁸ Il programma iniziale dell'evento sinodale prevedeva la chiusura con la celebrazione dell'Assemblea Generale Sinodale nell'ottobre del 2023. Domenica, 16 ottobre 2022, Papa Francesco, all'Angelus, comunica la decisione di prolungare il tempo del sinodo. Rivolgendosi ai fedeli presenti in piazza san Pietro e attraverso di loro a tutta la Chiesa, il Papa si è espresso così: *... allo scopo di disporre di un tempo di discernimento più disteso, ho stabilito che questa Assemblea sinodale si svolgerà in due sessioni. La prima dal 4 al 29 ottobre 2023 e la seconda nell'ottobre del 2024. Confido che questa decisione possa favorire la comprensione della sinodalità come dimensione costitutiva della Chiesa, e aiutare tutti a viverla in un cammino di fratelli e sorelle che testimoniano la gioia del Vangelo*: Cf. FRANCESCO, *Angelus 16 ottobre 2022*: in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2022/documents/20221016-angelus.html> (13-01-2023).

camminare sulla stessa strada, camminare insieme»¹⁰¹⁹. La parola *sinodo* deriva «dal greco *syn-odos*, significa “strada/via/percorso insieme”, indica il camminare comune di un gruppo o di una comunità»¹⁰²⁰. Questo concetto è molto significativo per i religiosi che sono chiamati a vivere in comunità per uno scopo comune; in questo caso è molto importante che facciano un cammino insieme, al fine di compiere la loro missione specifica, e ciò richiede discernimento che definiamo ora “sinodale” nel vincolo di fraternità. La vita religiosa ripropone inoltre lo stesso modello di fraternità della Chiesa e perciò i religiosi hanno un’importanza cruciale nel vivere l’esperienza della sinodalità, che facilita uno sguardo nuovo sulla realtà e sulla vita, sia interna che esterna, dell’Istituto, per poter mantenerne vivo il carisma.

Le risposte date dai fondatori alle sfide emergenti nella società e nella Chiesa si riferivano alla situazione concreta della Chiesa e della società del loro tempo. Ci si domanda ora: come possono queste risposte offrire anche oggi un servizio alla Chiesa, migliorando al contempo anche la vita dell’Istituto, attraversata da varie problematiche sia interne che esterne? Il Capitolo Generale nel 2021 delle fscj ha individuato proprio nella sinodalità la risposta a questo interrogativo:

*La Chiesa ci sollecita a intraprendere un cammino sinodale per superare la frammentarietà della vita e fare cammini comuni. Questo ci permetterà, da un lato, di affrontare serenamente le fragilità che sono presenti in ogni parte della Congregazione come diminuzione di vocazioni, la fatica nella sostenibilità, la poca preparazione apostolica, dall’altro, di avere risorse, anche se piccole, per capire che cosa sta “succedendo tra Dio e gli uomini e le donne di oggi” (Papa Francesco) e come noi possiamo collaborare con Lui*¹⁰²¹.

È necessario riorganizzare la vita in un intenso cammino sinodale, accettando modi diversificati ma in armonia, per manifestare, vivere e mantenere fecondo il carisma; è necessario aprire un cammino continuo di libertà, essenzialità, responsabilità e di partecipazione alla costruzione di

¹⁰¹⁹FRANCESCO, *Omelia del Santo Padre Francesco*, Basilica di San Pietro 10 ottobre 2021: in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2021/documents/20211010-omelia-sinodo-vescovi.html>, (01-03-2022).

¹⁰²⁰ M. L. PIEMONTESE, *Camminare insieme*, in *Pro Orantibus*, Periodico semestrale del Segretariato Assistenza Monache, n. 2, Roma 2021, p. 40.

¹⁰²¹ *Chiamate e inviate per «annunciare parole di vita» Ventinovesimo Capitolo (2021)*, cit., p. 29.

comunità più aperte alla luce del Vangelo. E questo è possibile vivendo la sinodalità, come la stessa Chiesa propone:

Fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme. Guardiamo a Gesù, che sulla strada dapprima incontra l'uomo ricco, poi ascolta le sue domande e infine lo aiuta a discernere che cosa fare per avere la vita eterna. Incontrare, ascoltare, discernere: tre verbi del Sinodo¹⁰²².

Dicevamo poc'anzi che la realtà del camminare insieme non è un concetto nuovo per i religiosi; già nella chiamata, essi si muovono insieme verso lo stesso fine, introducendo così l'idea stessa di sinodalità; ciò che distingue questo cammino è che qui si svolgono interazioni molto concrete e attive: incontro, ascolto e discernimento, che danno corpo alla sinodalità, che è più di un semplice atto materiale, è «un'esortazione» ad abbandonare le proprie comodità per essere sempre disponibili ad annunciare il Vangelo, restando aperti a ciò che lo Spirito chiede. Il camminare insieme invita in primo luogo alla capacità di incarnare lo stile di Dio, così come viveva Gesù nella Sua umanità: incontrava le persone, restava in ascolto e faceva la volontà del Padre per la salvezza del mondo¹⁰²³.

Questo concetto di sinodalità è strettamente legato ai carismi degli Istituti religiosi e la Chiesa invita tutti i religiosi a scoprire nuove forme di attualizzazione del loro stesso carisma e missione secondo il diverso stile di vita, per essere collaboratori nella nuova evangelizzazione. In questo caso devono seguire il dinamismo della sinodalità interno alla loro vita comunitaria per essere fedeli alla rispettiva chiamata e al proprio carisma, «[...]», devono verificare le proprie opere e il proprio governo non sulla base di una autorità gerarchica, ma della fedeltà alle aspirazioni e direttive del loro fondatore sotto la guida della Chiesa»¹⁰²⁴. Ciò si riferisce anche alle fscj i cui membri devono incontrarsi, ascoltarsi vicendevolmente e devono fare insieme il discernimento per un cammino più spedito verso la santità e per un'azione missionaria più efficace. Essendo un Istituto Internazionale, il Governo Generale ha il ruolo primario nel discernimento finale dei vari aspetti (vita spirituale, vita comunitaria, livello amministrativo, fase della formazione e

¹⁰²² FRANCESCO, *Omelia del Santo Padre Francesco*, Basilica di San Pietro 10 ottobre 2021, *cit.*

¹⁰²³ Cf. D. GIARRATANA, *La Chiesa. Un popolo che cammina insieme*, in *Il messaggio del Cuore di Gesù: Mensile dell'Apostolato della preghiera per la formazione spirituale e l'apostolato*, anno XLV, 3, marzo 2022, pp. 49-50.

¹⁰²⁴ G. ROCCA, *Più carisma, meno «zucchetti»*, in *Testimoni*, mensile di informazione spiritualità e vita consacrata, 9 (2022), p. 34.

missione) dell'Istituto attraverso un piano attuale, che possa animare la vita dell'Istituto stesso, secondo lo spirito rinnovato. Pertanto, lo spirito della sinodalità facilita l'animazione della vita dell'Istituto. Leggiamo a questo riguardo quanto affermano le Costituzioni:

Il Governo Generale è costituito dalla Superiora Generale e da quattro Consigliere. Esso è a servizio dell'unità nella pluralità della Congregazione. Cura la comunione tra i vari Organismi e con tutte le Sorelle, favorisce l'inculturazione del Carisma¹⁰²⁵.

Il Consiglio generale è il gruppo delle sorelle che ha la corresponsabilità di animare l'Istituto verso il suo fine, preservando fedelmente il carisma mediante l'ascolto reciproco e prendendo decisioni in base ai segni dei tempi. Spetta pertanto *in primis* al Consiglio il compito precipuo di attuare la sinodalità e di promuovere la comunione tra le sorelle, di dare le linee guida alle superiori provinciali e di coordinare la missione dei vari Organismi per far camminare l'Istituto con la Chiesa universale.

Un aspetto che rende quanto mai urgente ed attuale il cammino sinodale è dato proprio dal contesto interculturale in cui vivono da alcuni anni i membri delle comunità religiose, e di cui abbiamo già parlato. L'ascolto reciproco è fondamentale ora, proprio come lo era nella Chiesa primitiva (Cf. *Atti 15*)¹⁰²⁶. L'ascolto è anzitutto ascolto di sé stessi, per cogliere le mozioni dello Spirito e giungere poi alla comprensione fraterna e al dialogo con l'altro; questo rivitalizza il carisma dell'Istituto, affinché le comunità internazionali possano camminare.

Camminare in sinodalità significa camminare con tutto il popolo di Dio, aperti ad ogni necessità dei fratelli; tra questi, la priorità è per i poveri verso i quali le fscj sono chiamate per vocazione specifica. Ovviamente il cammino in sinodalità pone le fscj «in uscita», e Papa Francesco sottolinea questo aspetto missionario quando dice:

Ogni cristiano ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire della propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo¹⁰²⁷.

¹⁰²⁵ *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009), cit., n. 122.*

¹⁰²⁶ Cf. S. FARI, *Vita consacrata e sinodalità*, Edizioni Palumbi, Teramo 2021, p. 21.

¹⁰²⁷ EG, n. 20.

Le fscj camminano insieme con la Chiesa in quanto Istituto missionario, con un focus particolare per le persone più fragili, come ha sottolineato il Capitolo Generale: «Rispondere, oggi, alla situazione della donna e dei giovani nelle varie culture»¹⁰²⁸. Anche se stiamo mirando a questo, ora nell'ottica della sinodalità, l'Istituto deve intraprendere una rilettura della missione in funzione del carisma, per verificare se riusciamo ad esprimerlo attraverso la nostra missione; bisogna definire quali attività continuare, quali modificare, su quali nuove frontiere spingersi, da quali nuove esigenze farsi interpellare per esprimere la piena fedeltà al carisma. C'è la necessità di conoscere la pianificazione delle attività con obiettivi definiti, senza trascurare la compatibilità finanziaria¹⁰²⁹. I superiori maggiori hanno la responsabilità di discernere questo impegno secondo gli insegnamenti della Chiesa:

*L'integrità dell'apostolato comunitario rientra nella particolare responsabilità dei superiori maggiori. Essi devono vegliare perché l'istituto sia fedele alla sua missione tradizionale nella Chiesa e, al tempo stesso, sia aperto alle nuove possibilità di attuarla. Le opere devono essere rinnovate e rivitalizzate*¹⁰³⁰.

Anche se le esigenze del tempo sono diverse e le fscj sono pronte a rispondervi, occorre prestare attenzione all'apostolato tradizionale dell'Istituto, vale a dire all'educazione e all'animazione dei giovani e alle sue nuove possibilità. Ogni comunità locale, inoltre, deve svolgere il proprio servizio apostolico secondo lo spirito di sinodalità nella comunità, prestando attenzione al tempo e alle capacità di ciascun membro, al fine di utilizzare bene le proprie risorse umane per la missione, come afferma il Documento del Regolamento Amministrativo: «[...] con il voto di povertà è richiesto ad ognuna l'impegno di ogni momento per il sostentamento delle sorelle e delle opere»¹⁰³¹.

Un fatto che deve essere preso in seria considerazione anche nelle nostre riflessioni e decisioni, è di stabilire alcuni criteri e linee guida per le nostre attività apostoliche svolte in collaborazione con altri istituti dove si richiedono programmi specifici nel rispetto della identità carismatica delle

¹⁰²⁸ *Chiamate e inviate per «annunciare parole di vita» Ventinovesimo Capitolo Generale (2021), cit., p. 30.*

¹⁰²⁹ Cf. CIVCSVA, *Economia a servizio del carisma e della missione, cit.*, n. 35.

¹⁰³⁰ SCRIS, *Elementi Essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa, cit.*, n. 25.

¹⁰³¹ *Regolamento Amministrativo (2021)*, in ACFSCJ, Arm. n. 6, (Ad uso manoscritto), n. 3.

fscj, che le vuole sempre attente all'educazione e all'animazione delle giovani generazioni.

L'intercongregazionalità, lungi dall'essere un ostacolo, costituisce in realtà una condizione favorevole all'impegno per la sinodalità. Anche se talora non è semplice, se ci si lascia guidare docilmente dallo Spirito Santo si può pervenire ad una collaborazione comunionale culturale e soprattutto spirituale nell'esperienza di reciprocità con gli altri Istituti, in un mondo nuovo che è frutto di più apporti¹⁰³². Come è stato già detto, le fscj stanno iniziando un'esperienza con altre tre Congregazioni a Roma, per prendersi cura degli anziani non autosufficienti ed insieme per promuovere la preghiera liturgica ed eucaristica, momenti formativi e di valutazione del progetto sostenuto dalla Chiesa di Roma¹⁰³³. Il clima di sinodalità fornisce anche un'occasione per collaborare con i laici in modo più efficace, al fine di promuovere la spiritualità e la missione propria dell'Istituto con la loro collaborazione attiva, motivate non solo dalla riduzione del numero dei membri, ma soprattutto dall'invito della Chiesa a condividere il più possibile il dono di Dio. Questa condivisione del carisma dell'Istituto, secondo il proprio stile di vita, porta alla scoperta di nuove forme di attualizzazione dello stesso carisma e della stessa missione¹⁰³⁴. Ciò significa che c'è bisogno di incontri frequenti con i laici, per condividere le motivazioni e le aspirazioni dell'Istituto, gli spazi di ascolto con loro, per aiutarli ad una migliore partecipazione alla spiritualità e alla missione.

4.3.2.1. La pragmatica della sinodalità

Questo periodo di sinodalità è un tempo di Dio e questa realtà fa vedere chiaramente che il futuro dell'Istituto dipende dalle riflessioni, dal dialogo, dalle decisioni e dalle azioni di tutti i suoi membri. Pertanto, ogni fscj deve essere consapevole della necessità di creare la comunione e dell'opportunità della sinodalità per edificare il futuro; gli sforzi collettivi hanno bisogno perciò della capacità di affrontare le realtà in modo sensato e realistico che si basino su considerazioni pratiche, pragmatiche piuttosto che teoriche. Il cammino nello spirito della sinodalità porta a realizzare la partecipazione di tutti i membri dell'Istituto per la missione, così la sinodalità ne valorizza il carisma, l'apostolato e intensifica il vincolo della fraternità.

¹⁰³² Cf. M. CATTANEO - L. PANDOLFI, *Interculturalità e carisma*, in *Insieme senza esitare. La Vita Consacrata fra diversità generazionali e culturali*, Area Animazione della Vita Consacrata (a cura di), cit., pp. 115-116.

¹⁰³³ *Relazione della Superiora Generale al 29° Capitolo Generale (2021)*, cit., p. 13.

¹⁰³⁴ Cf. CIVCSVA, *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, cit., n. 25.

Occorre quindi intensificare gli sforzi per incontrarsi, ascoltarsi e discernere, sia a livello di singole comunità, sia a livello di Vice-provincia, di Provincia e di Governo generale. Sarebbe utile un progetto comune che coordini il Governo Generale e le importanti disposizioni emergenti che dovranno essere esaminate nel prossimo Capitolo Generale, così la pragmatica della sinodalità aprirà la strada per un futuro migliore.

A nostro avviso, è necessario praticare lo spirito della sinodalità per continuare l'identità carismatica dell'Istituto (per la rilevanza dell'esistenza delle fscj nella Chiesa) e concentrarsi sui tre aspetti fondanti della nostra vita: la *vita di preghiera*, la *vita comunitaria* e la *missione*. Il cammino sinodale deve essere un cammino di ascolto dello Spirito; in tal modo la condivisione, le riflessioni e le decisioni delle fscj sulla loro vita carismatica e sulla missione saranno utili per un risveglio spirituale nella loro vita e daranno una conoscenza più profonda della realtà della società da parte di ogni membro dell'Istituto. C'è la necessità di un'animazione spirituale organizzata a livello di comunità, per approfondire il concetto teologico della consacrazione ed essere appassionante e appassionanti. Una più profonda esperienza di vita spirituale, infatti, porta a vivere la consacrazione più in profondità. Spesso, purtroppo, le cosiddette «pratiche di pietà» restano appunto «pratiche», cioè cose da fare, e non sono considerate momenti importanti che alimentano e danno vigore alla vita di ogni giorno. Sarebbe auspicabile dare un peso maggiore a quelle trasmesse dall'Istituto sin dalle sue origini, non tanto nella forma quanto nel significato e nel contenuto. Negli scritti dei fondatori, specialmente nelle lettere del fondatore, scopriamo il perché l'Istituto ha mantenuto determinate espressioni di pietà definite al tempo «pratiche»: esse esprimono e sostengono l'identità carismatica dell'Istituto stesso.

Anche per quanto riguarda l'animazione e l'impegno di vivere la vita fraterna in un certo modo, gli scritti e le indicazioni dei fondatori hanno ancora qualcosa da dire. Il livello internazionale dell'Istituto ci spinge a pensare alla vita comunitaria costruita come fraternità vera attraverso l'incarnazione dei sentimenti del Sacro Cuore, il che comporta un cuore aperto ad accogliere le altre ed essere pronte a saper perdere. Riguardo a questa realtà, è necessario uno studio approfondito sulla realtà delle comunità internazionali ed anche intercongregazionali a livello di tutta la Congregazione. In questo caso, la sinodalità diventa la chiave della vita delle fscj che devono prendere l'impegno pratico di incontrarsi e di condividere la loro esperienza di vita ed i sogni per il futuro per comprendere la diversità e la bontà delle diverse culture. Inoltre, pianificare insieme il progetto comunitario offre l'occasione per costruire e alimentare atteggiamenti di

accoglienza e dispone anche a saper perdere per il bene della missione; è importante soprattutto la testimonianza di vita fraterna che va oltre le divisioni, i pregiudizi di lingua, nazionalità e cultura ed anche le stesse attività caritative.

C'è anche un grande bisogno di sinodalità nella missione apostolica. Questa permette di raccogliere la diversità delle culture e delle nazioni nell'unica missione dell'Istituto. Ciò richiede, ad ogni fscj, l'approfondimento del senso proprio della consacrazione, cioè di scoprire la volontà di Dio nel progetto comune dell'Istituto piuttosto che guardare al proprio lavoro come realizzazione personale e come mezzo per una vita sicura. In questo cammino sinodale, il Governo Generale è chiamato a focalizzare sempre più la sua attenzione sul mondo giovanile, sulla cura e sull'educazione dei giovani, sulla loro formazione umana e spirituale, nonché a favorire ulteriormente la partecipazione dei laici alla missione dell'Istituto.

Davanti ad ogni realtà, le fscj dovrebbero chiedersi il perché e il come e, nell'analizzare insieme le realtà dell'Istituto e i suoi problemi, dovrebbe essere determinante il farlo in sinodalità, sapendo che la sinodalità, più che un metodo, è un modo di essere ed è quindi in grado di cambiare il volto delle persone e della realtà in genere, quindi anche di suggerire le soluzioni migliori ai vari problemi. Se la risposta al perché la si ritrova negli scritti dei fondatori, il come viene invece dettato dai segni dei tempi e dagli insegnamenti della Chiesa¹⁰³⁵.

In breve, per le fscj, la proposta di sinodalità, è la possibilità odierna di essere fedeli al carisma attraverso il riconoscimento dei punti problematici del tempo attuale, scoprendo ed aprendo nuove strade alla speranza. La fedeltà al carisma esige inoltre che, per essere attivi nell'evangelizzazione, è necessario scoprire nuovi percorsi verso l'autenticità della testimonianza dell'identità carismatica dell'Istituto, scoperta che richiede di camminare insieme, di ascoltarsi e di fare i giusti discernimenti, che sono un processo impegnativo, ricorre all'esercizio paziente della fedeltà creativa¹⁰³⁶.

4.4. Qualche proposta formativa

Alla vita consacrata è sempre offerta l'opportunità di migliorare e di recuperare la capacità fecondativa, con nuove modalità suggerite dallo Spirito Santo. Le fscj, soggette anch'esse, come gli altri istituti, agli alti e ai bassi

¹⁰³⁵ Questi aspetti sono stati già esaminati nelle pagine 284-315.

¹⁰³⁶ Cf. CIVCSVA, *Per vino nuovo otri nuovi*, cit., n. 30.

della storia, devono affrontare il grave problema della mancanza di nuove vocazioni. Lo Spirito Santo mantiene vive però le aspettative per il futuro, suggerendo azioni creative per un nuovo risveglio. Da questa consapevolezza possiamo elaborare qualche proposta formativa utile come risposta alla domanda importante nella vita attuale delle fscj: quali aspetti della vita consacrata sono essenziali? Che cosa custodire, in questo tempo, per restare fedeli sia al carisma dei fondatori sia alla missione della Chiesa? Ecco qui di seguito alcune proposte per rispondere alle necessità di oggi:

- ❖ Valutare se le pratiche spirituali hanno preservato lo stile dell'Istituto; se sono state trascurate nel corso del tempo, ripristinarle senza indugio.
- ❖ Rendere disponibili le Lettere del Fondatore in cui ritrovare le radici delle Costituzioni e del Libro dei Doveri e commemorare con maggiore vitalità le giornate dedicate ai fondatori.
- ❖ Rafforzare la consapevolezza a vivere i sentimenti del Sacro Cuore e il rispetto della vocazione religiosa e del carisma personale di ciascuna, per evitare l'individualismo e l'incomprensione che talora distruggono la fraternità.
- ❖ Promuovere una più efficace comunicazione e collaborazione tra le diverse province della Congregazione, diventata da tempo internazionale, riunendo insieme, se necessario, più province. Costituire un'equipe in ogni realtà dell'Istituto per poter approfondire la missione nella Chiesa locale e rafforzare la missione secondo gli orientamenti della Chiesa.
- ❖ Promuovere con maggiore zelo il sorgere di nuove vocazioni e impegnarsi ancora di più nell'opera educativa affinché la testimonianza delle fscj possa continuare ad attrarre le nuove generazioni a dedicare totalmente la propria vita a Dio.
- ❖ Preparare un progetto educativo d'Istituto a livello dell'Istituto per l'educazione e l'animazione dei giovani, sulla base dell'identità carismatica e dei cambiamenti sociali in atto.

CONCLUSIONE

Nella fioritura storica dell'Istituto troviamo una molteplicità di fattori che hanno contribuito al suo svilupparsi e affermarsi, primo fra tutti la disponibilità dei fondatori a lasciarsi guidare dallo Spirito per la missione loro affidata. Le fscj hanno iniziato ad accoglierne le ispirazioni e a percorrere strade che non avrebbero mai immaginato di seguire perché è lo Spirito Santo il protagonista di questo progetto carismatico. Per questo l'ispirazione dei fondatori è custodita, vissuta e sviluppata nella storia e ivi si ritrovano anche le indicazioni per il futuro. Gli adattamenti nascono sempre valutando l'esperienza storica e la necessità dell'aggiornamento. Papa Francesco ci invita a guardare alla storia per far luce sul presente:

*Solo dalla verità storica dei fatti potrà nascere lo sforzo permanente e duraturo di comprendersi a vicenda e di tentare una nuova sintesi per il bene di tutti*¹⁰³⁷.

Gli Annali e le Lettere della Madre Generale Grassi dei primi dieci anni, subito dopo il tempo dei fondatori, testimoniano il modo con cui il carisma dei fondatori si è incarnato nella vita dell'Istituto, in quanto vi è stata una corretta continuazione dello stile di vita da essi trasmesso. I Capitoli Generali, poi, sono serviti come strumento istituzionale per ripensare il carisma in un orizzonte dai contorni sempre diversi. Questo sviluppo del carisma, in fedeltà agli intendimenti originari dei fondatori, viene confermato dalla Chiesa con l'approvazione dei vari aggiornamenti delle Costituzioni. Nei primi cent'anni di vita, in cui l'Istituto ha sperimentato la difficoltà di adeguarsi ai rapidi mutamenti del mondo, i Capitoli Generali, fedeli all'identità carismatica dell'Istituto, hanno stimolato a navigare verso nuovi approdi. A partire dal Vaticano II ha cominciato a soffiare un forte vento per rivitalizzare l'identità carismatica dell'Istituto.

La progressiva ricerca storica, iniziata nel periodo postconciliare, ha aiutato l'Istituto a riprendere il suo spirito originario per preservarne il nucleo fondante. Le trasformazioni avvenute nella Chiesa hanno aperto nuove prospettive per manifestare più ampiamente la fecondità del carisma, in particolare l'opzione per i poveri portata avanti dalle piccole comunità di oggi e dal continuo invito della *Missio ad Gentes*. Oggi la Chiesa promuove cammini nuovi: promozione di comunità internazionali, collaborazione con altri Istituti (intercongregazionalità) e lo stile sinodale nella vita comunitaria:

¹⁰³⁷ FT, n. 226.

nuove vie per rimanere dinamicamente fedeli allo spirito originario, pur nello scorrere del tempo.

CONCLUSIONE GENERALE

L'obiettivo che mi ero proposta, nell'impegnarmi in questo lavoro di ricerca, era di esplorare e di evidenziare come il carisma dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù è il frutto della continuità storica del carisma del fondatore. Ho voluto ripercorrere, pertanto, l'itinerario umano-spirituale dei fondatori, nel quale trovava il terreno più adatto per affondare le sue radici in un carisma specifico, dono dello Spirito, che essi hanno poi trasmesso ai primi membri del nuovo istituto cui hanno dato vita, comunicando la loro esperienza particolare di Cristo. Ho voluto altresì ripercorrere il cammino attraverso cui si è inserita questa profonda esperienza spirituale, sviluppando le sue potenzialità, nella storia successiva delle fscj, dando una prospettiva particolare alla loro vita consacrata e carismatica.

Gli anni di studio, ma anche il tempo dedicato a questa ricerca, mi hanno dato l'opportunità di fare un'esperienza che è sicuramente unica ed hanno arricchito molto la mia vita di consacrata. Vorrei, però, che questa tesi fosse anche motivo di gioiosa condivisione con le mie consorelle e che sia loro di aiuto per approfondire la nostra identità carismatica e, al tempo stesso, per offrire qualche spunto per la vita futura dell'Istituto nella sua missione nella Chiesa. Anche se, per il rigore scientifico richiesto da una tesi dottorale, non l'ho molto evidenziato nel percorso della ricerca, devo rilevare ora che questo studio mi ha permesso di mettere a fuoco una mia inquietudine personale e di rispondere ad una domanda fondamentale: cosa cerco nella mia vita? (cf. Gv. 1, 38). È stato come un viaggio sorprendente alla scoperta delle origini del carisma delle fscj e soprattutto alla ricerca di Dio. Spinta dal pensiero e dalla preoccupazione di trovare il modo per integrare la mia vocazione personale di consacrata (che è fondamentalmente la ricerca di Dio) con la realtà della mia famiglia religiosa, in questo percorso di studio ho trovato le risposte a questa domanda che, prima di questo lavoro, erano piuttosto vaghe. Il carisma dell'Istituto, poiché continua a svilupparsi e allo stesso tempo a mantenere la sua fecondità, adeguandosi di volta in volta allo spirito dei tempi, mi permette di identificarmi con esso, e con la missione dell'Istituto, e di camminare secondo la volontà di Dio, e quindi di trovare il senso della mia chiamata di consacrata. In questo incontro tra il mio carisma personale e il carisma dell'Istituto, legati inscindibilmente e intrinsecamente l'uno all'altro, ho potuto approfondire e riconoscere la bontà di Dio e crescere nell'esperienza con Lui. È un processo continuo che, pur nella consapevolezza di non poter cogliere se non in minima parte il mistero di Dio,

che resta insondabile, mi conferma sempre di più nella mia vita di consacrata e di consacrata nella famiglia religiosa delle fscj, che mi apre alla fraternità universale.

L'analisi che ho condotto mi ha permesso, pertanto, di rispondere agli interrogativi e di raggiungere gli obiettivi che mi ero posta all'inizio del lavoro, in particolare sul carisma della Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, e di individuare nuovi elementi.

Lo studio affrontato nella prima parte sul concetto di carisma nelle sue varie accezioni – premessa fondamentale per mettere a fuoco il significato teologico di carisma della vita consacrata – è stato uno strumento fondamentale e basilare di questo lavoro. Ho fatto un breve *excursus* storico, a partire dalla storia di Israele e fino ai nostri giorni, passando per il pensiero dei Padri fino al Magistero pontificio ed ecclesiale odierno. Anche la ricerca sull'aspetto sociologico del carisma mi ha aiutato a capire la natura intrinseca del carisma, piuttosto che la capacità della persona carismatica di attirare seguaci. Questo concetto, infatti, mi ha facilitato nell'analizzare il contesto storico e socio-culturale del tempo in cui hanno vissuto Giuseppe Benaglio e Teresa Verzeri, e mi ha aiutato a comprendere meglio la loro figura di leader carismatici che hanno saputo dare risposte alle domande del loro tempo.

Per comprendere il carisma dell'Istituto, ho fatto un viaggio all'indietro fino ai primi anni dell'Ottocento. Ho incontrato i fondatori e i primi membri dell'Istituto ed ho messo in evidenza il loro ambiente sociale, culturale e religioso attraverso un percorso ermeneutico sulle fonti dell'Istituto, sui documenti della Chiesa e su altri studi. In questo modo Dio mi ha permesso di realizzare un mio desiderio coltivato da lungo tempo, cioè di accostarmi direttamente alle lettere dei fondatori ed esaminarle di persona, per attingere dal loro pensiero l'identità carismatica dell'Istituto, cosa, questa, che ritenevo difficile, anzi quasi impossibile per me che provengo dall'India. Ho dovuto affrontare il limite della lingua: infatti l'italiano è, per me, una lingua appresa da poco tempo, quindi mi è stato faticoso, agli inizi, comprendere le fonti, le espressioni e i concetti e riuscire infine ad esprimere anche le mie idee; ho avuto bisogno dell'aiuto di persone competenti per la revisione linguistica del testo.

Dalla presentazione dei cenni biografici dei due fondatori, Benaglio e Verzeri, è emerso il loro lento ma graduale processo di comprensione del disegno di Dio: la nascita di una congregazione che testimoniassse nel mondo l'infinito amore del Cuore di Cristo per l'umanità.

La presente ricerca ha avuto come tema la fedeltà delle fscj al carisma dei fondatori, nel corso del tempo e nei diversi contesti socio-ecclesiali. A questo fine, esaminando i vari periodi storici e i diversi documenti specifici, mi sono soffermata a rileggere, in ogni periodo storico, la vita e l'opera delle fscj partendo da tre prospettive: *spirituale*, *comunitaria* e *missionaria*. Sono questi, infatti, gli aspetti che meglio esprimono la natura carismatica dell'Istituto; proprio grazie ad essi ho potuto verificare la continuità dell'ispirazione dei fondatori nella vita delle fscj, pur nelle mutate circostanze dei tempi.

Quanto allo studio sui documenti, dopo un'attenta riflessione, ho deciso di utilizzare solo alcune delle fonti scritte esistenti dei fondatori. In particolare per quanto riguarda il fondatore, mi sono avvalsa delle lettere di Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri (1831-1835), mentre esistono altri suoi scritti indirizzati ad altre persone, in particolare ad alcune fscj. Per quanto riguarda poi gli scritti di Teresa Verzeri, ho utilizzato le lettere indirizzate alla vicaria generale, Ignazia Grassi (1835-1851), e il Libro dei Doveri, oltre alle prime Costituzioni. Esistono altri scritti di Teresa Verzeri a varie fscj e lettere a persone esterne che riguardavano la vita dell'Istituto (purtroppo non ci sono pervenute le lettere scritte dalla fondatrice al fondatore). Tra i primi documenti del periodo successivo ai fondatori, ho esaminato le lettere del decennio 1852-1862 scritte da Giovanna Francesca Grassi, prima superiora generale succeduta a Teresa Verzeri. Anche per quanto riguarda gli Annali, ho potuto disporre soltanto di quelli che vanno dal 1831 al 1924, non essendoci nell'Istituto altre raccolte successive.

Per capire il nuovo progetto di vita dei fondatori, i loro scritti sono stati la componente essenziale di questo studio, le fonti imprescindibili. Ho avuto anzitutto la possibilità di accedere direttamente al pensiero dei fondatori ed ho compreso la loro esperienza particolare di Cristo che si è tradotta nel carisma dell'Istituto: vivere e testimoniare la *carità* del Cuore di Cristo. Grazie a ciò ho chiarito i miei dubbi sulla missione specifica dell'Istituto e ho compreso perché noi fscj siamo chiamate «a fare del bene a tutti». Le lettere scritte da Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri dal 1831 al 1835, contengono l'idea di fondo di Benaglio sul nuovo progetto di vita. Studiare in ordine cronologico queste lettere è servito a comprendere come abbia preso forma, pian piano, il nuovo progetto di vita che poi il fondatore ha condiviso con la fondatrice. Ma è la lettera del 10 agosto 1835 il documento, prezioso, in cui si ritrova l'idea, molto precisa, del fondatore sull'identità carismatica delle fscj: qui egli ha sintetizzato il carisma dell'Istituto nell'espressione «*esimia carità del Sacro Cuore*». Con questo riferimento le fscj dovevano – e devono!

– vivere nelle loro comunità e operare a favore delle giovani. La comunità, infatti, è il primo luogo in cui la fscj approfondisce e sperimenta il carisma dell’istituto, per viverlo poi concretamente nella missione, una missione che il fondatore ha identificato nell’attenzione alle giovani.

Questa lettera particolare getta inoltre una luce sull’aspetto teologico del carisma delle fscj. Avendo Benaglio sperimentato in prima persona il mistero del Verbo Incarnato, ne propone i sentimenti più profondi, quei sentimenti che lo hanno portato a fare del bene a tutti (*Cf At 10, 38*). Benaglio spiega che è questa la vera carità, a cui sono chiamate le fscj: cioè a farsi tutte a tutti, nella dolcezza, nella pazienza, nella compassione, nell’operosità, nella laboriosità, tutte espressioni dei sentimenti del Sacro Cuore. Vivere l’esima carità vuol dire perciò vivere la carità in pienezza, vivere un servizio di amore concreto per le giovani, con un’attenzione particolare verso le più povere, senza però escludere nessuno.

Le lettere di Teresa Verzeri alla vicaria generale Ignazia Grassi illustrano poi la sua idea sulla vita dell’Istituto e il suo zelo per portare avanti la responsabilità di fondatrice delle fscj, nella linea indicata dal fondatore. Il Libro dei Doveri, scritto anch’esso dalla fondatrice, dà una spiegazione particolareggiata delle Costituzioni che contengono, sin dall’inizio, una affermazione¹⁰³⁸ molto importante, che offre la chiave interpretativa dell’identità carismatica dell’Istituto ed è considerata, pertanto, il nucleo fondante dell’idea dei fondatori nel dar vita alle fscj: riproporre Gesù che faceva del bene a tutti, come si afferma nel Vangelo di Luca (*Lc 8, 1*): «Egli (Gesù) se ne andò per città e villaggi, predicando e annunziando la buona novella del Regno di Dio». È questa l’anima della missione delle fscj, ben evidenziata dal loro stesso nome, che le identifica come figlie di un Cuore che è l’essenza stessa dell’amore: figlie del Cuore di Gesù. I fondatori, che per primi hanno sperimentato e testimoniato la carità del Sacro Cuore di Gesù, con la fondazione delle fscj hanno introdotto una novità assoluta: la dimensione apostolica del culto del Sacro Cuore in un’epoca in cui la devozione del Sacro Cuore rimaneva nell’ambito dell’esperienza mistica e spirituale.

¹⁰³⁸ «[...] le (fscj) applicava a giovare ai ricchi e ai poveri; né solamente le voleva nei luoghi più popolati, ma altresì nelle piccole città e villaggi, mirando quell’uomo evangelico, che cotali Associate seguissero anche in ciò l’esempio del Redentore amorosissimo, che offrì la sua carriera mortale facendo del bene a tutti; piacendosi che fosser chiamate Figlie del Sacro Cuore, per cui la ripetizione or pronunciata or udita del loro nome, abbia essa pure ad esser ricordo ed eccitamento continuo alla imitazione di quel Sacratissimo Cuore, tutto carità di Dio e del prossimo»: *Costituzioni (1847), cit.*, p. 4-5.

Visti nel loro complesso, gli scritti esaminati dimostrano la sintonia del pensiero dei fondatori sulla natura carismatica dell'Istituto. Lo Spirito Santo ha fatto comprendere ad entrambi il loro ruolo di padre e di madre delle fscj, come testimoniano alcuni scritti riportati nel corso del lavoro, esprimendo così l'identità di Dio, Padre¹⁰³⁹ e Madre¹⁰⁴⁰ allo stesso tempo (*Is 66,13*).

La ricerca ha evidenziato come, nella fondazione dell'Istituto, Giuseppe Benaglio e Teresa Verzeri hanno la stessa importanza: Benaglio ne concepì l'idea e, nel periodo iniziale (1831-1836), comunicò il carisma ai primissimi membri dell'Istituto, convinto che fosse Teresa Verzeri a dover dirigerlo. Teresa Verzeri gettò le fondamenta istituzionali dell'Istituto e più tardi, nelle *Costituzioni*, confermò di suo pugno che era Giuseppe Benaglio il fondatore dell'Istituto delle fscj.

Dopo l'epoca dei fondatori c'è stata una fioritura storica del carisma delle fscj, attivo ancora oggi nella Chiesa con i suoi sviluppi e arricchimenti.

Per analizzare questa continuità storica del carisma del fondatore dell'Istituto, mi sono dedicata a rileggere alcune lettere selezionate di Giovanna Francesca Grassi, seconda Madre Generale, e gli Annali, per soffermarmi poi sull'esame dei 29 Capitoli Generali celebrati dal 1852 al 2022. Il Capitolo Speciale (1969), in particolare, ha avuto un ruolo molto significativo. Seguendo le indicazioni del Concilio Vaticano II, questo capitolo ha costituito una pietra miliare nella storia delle fscj, in quanto si è verificata una svolta fondamentale nella vita dell'Istituto che, sotto lo spirito rinnovatore del Vaticano II, si è avvicinato ancor più ai poveri e ai bisognosi, attuando l'idea delle piccole comunità e avviando la missione negli altri continenti.

Anche lo studio dei diversi iter di aggiornamento delle Costituzioni è stato molto importante in questo lavoro. Questi aggiornamenti mi hanno permesso di comprendere con esattezza le diverse fasi della crescita del carisma nella storia dell'Istituto. A mano a mano che l'Istituto attraversava le trasformazioni dovute ai tempi, gli aggiornamenti delle Costituzioni andavano avanti senza trascurare l'essenzialità del carisma e anzi recuperavano gli elementi che erano andati perduti.

¹⁰³⁹ Cf. *Is 64, 7*.

¹⁰⁴⁰ Cf. *Is 66, 13*.

Ripercorrere la storia più recente dell'Istituto mi ha permesso di rileggerne tutto il cammino carismatico, alla luce delle nuove chiarificazioni e prospettive teologiche della vita consacrata, maturate negli ultimi decenni, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II. Questo percorso ha consentito di mettere in luce l'attualità del carisma delle fscj e la sua particolare dinamicità. Lo sviluppo del carisma dell'Istituto, attraverso la sua espansione missionaria, secondo gli appelli della Chiesa, conferma infatti che esso è per il bene comune e, secondo l'espressione di Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, «al servizio della comunione evangelizzatrice»¹⁰⁴¹. Mediante l'analisi dei documenti dell'Istituto citati ho potuto verificare come il carisma sia stato custodito, sviluppato e arricchito¹⁰⁴² e, nello stesso tempo, preservato dai rischi di «contaminazione» o di degenerazione, pur adattandosi ai nuovi tempi e ai diversi contesti geografici e culturali.

Gli ultimi Capitoli Generali e le attuali Costituzioni confermano l'attualità del carisma che ha richiesto, da una parte, fedeltà al carisma originale, e dall'altra attenzione agli appelli della Chiesa. Nella parte finale della ricerca ho cercato infatti di chiarire come l'Istituto ha apportato cambiamenti importanti che esprimono la fedeltà creativa delle fscj all'identità carismatica. Si tratta di aperture che hanno arricchito lo stile di preghiera, la vita comunitaria (da alcuni anni si stanno formando delle comunità intercongregazionali) e l'attività missionaria. Sono due, in particolare, gli elementi che si stanno rivelando orientati al futuro, perché in grado di aprire nuove vie per sostenere e sviluppare il carisma dell'Istituto: si tratta delle comunità internazionali e dei cammini sinodali. Le comunità senza barriere di nazionalità, cultura e lingua aprono, infatti, nuovi orizzonti per vivere la somma carità; così, vivere in sinodalità porta a camminare insieme, ad ascoltare, a discernere ed a trovare soluzioni per superare le sfide attuali e realizzare proposte formative sempre nuove, costruendo comunione e generando «carità».

La presente ricerca, per quanto approfondita, non può di certo considerarsi esaustiva. Ritengo infatti che, in una prospettiva futura, meritino un adeguato approfondimento in chiave carismatica gli aspetti riguardanti la formazione, l'amministrazione dei beni e lo stile di governo dell'Istituto, in quanto anch'essi sono costitutivi, e perciò importanti, nella vita di un Istituto religioso; sono aspetti, però, che non ho potuto affrontare in questa ricerca perché esulavano dal tema proposto. Ritengo necessario, soprattutto, uno studio scientifico sugli scritti dei fondatori, in particolare sulle loro lettere alle

¹⁰⁴¹ Cf. EG, 130.

¹⁰⁴² Cf. MR, 12.

fscj e sulla restante corrispondenza legata alla vita dell'Istituto, per poter avere una visione d'insieme più completa. Manca altresì una ricerca specifica sulla spiritualità del Sacro Cuore, molto importante per le fscj perché su di essa si fonda il carisma dell'Istituto. Un tale studio getterebbe una luce più ampia sulla esperienza di Cristo dei fondatori e lo stesso dicasi per un ulteriore studio sulla forma rinnovata del carisma originario, mediante il metodo esperienziale. Anche la realtà odierna raccomanda vivamente uno studio sui vari aspetti delle comunità internazionali e della sinodalità per sostenere il carisma dell'Istituto.

Fondamentalmente, questa esperienza di studio e le riflessioni sull'identità carismatica dell'Istituto testimoniano l'immutabile amore di Dio e la Sua fedeltà al progetto affidato a Giuseppe Benaglio e Teresa Verzeri, quello cioè di fondare una Congregazione, le fscj, con una missione specifica, capace di portare frutti duraturi (cf. *Gv 15,16*). I 192 anni di vita dell'Istituto delle fscj lo confermano!

«Colui che vi chiama è fedele e farà

tutto questo!» (2 Ts. 5,24).

APPENDICE

Appendice I: Lettera del fondatore alla fondatrice (10 agosto 1835).

128 10 Agosto 1835 Parigi

Sono d'accordo sulla fedeltà che lei si rivolge di suo riguardo alla
speciazione tanto necessaria della giovane donna della più provabile.
Non vorrei che i suoi desideri tali prima che la casa del vostro lavoro
siano procurata con ordine e senza essere di nuovo: e per li
vostri sentimenti o bene assai o malamente: ma come desidero in
tanta speranza di figlia del vostro lavoro. Temo assai che Amalia
non abbia salute la reggere molti rischi e a movimento per la
malità dei nervi: Pregho molto il suo cuore che non ci siano di un
anima che mi pare fatta aperta per noi. Ho che per ultimo speranza
di lei. Tanto prego per la regola. Voglio prima vedere se
la veramente e veramente per lei che vuole. Voglio prima vedere
la figlia più amata delle spinte dell'istinto che è spirito di
essimo contro lei di loro e verso la giovane. Ho spinto dell'istinto
che non deve avere la prima e più importante regola? Voglio vedere
le altre figlie opposte alla giovane alle giovani donne a lei
sospettare o loro vantaggi. Temo che un amabile, e quanto dall'
amore proprio la stessa Amalia signor lo senti che per il lavoro
pate molto. Voglio vedere nelle figlie una certa dolce, per niente
impossibile indurre Amalia che se fosse fatta per lei e da
quella che si sono bene vorrei vedere più gentile in lei
che come del suo lavoro che è fatta conforme a quella del suo
cuore. E poi nella perfetta obbedienza non si rassicurano la regola
migliori del mondo. Non dico questo perché non mi chiano a essere
la regola, ma perché desidero così in poche le figlie che ricevono la
regola. Ebbene al osservare un tanto amabile. Ho due figlie per
se e altro sicuramente in Vienna l'istinto delle sorelle della sacra
famiglia formata dalla Santa Spirito, e appreso da una di Amalia

Le sue, o un'idea è il stesso del vostro: ad unione intima suole g'habbi
per la povera, e per la mille volti di afflicto, costato e povera, e non
le loro clausure per me sia assoluto: se possessione esse le loro regole e la povera
d'habbi al vostro impiego, invece di chiedere approvazione per la vostra un-
vergine, pot'esse domandare di essere considerate le vostre case come non
d'immersione di que' d'habbi che sarebbe più facile aver di ottenere, che
l'approvazione di un d'habbi nuovo. Io però non manco passo la prima via
veggo le tue figlie, anima purissima agli occhi di Dio, fornite di quella parte
che al dire di S. Basilio è utile a habbi, anche avendosi più di un'anni, più pot'essi
più vivi, più accenti e costosi anche nelle circostanze che riguardano il bene
interamente estinere della famiglia. Poemi di superbia nel proprio non più
marcati, ma ha più rendete spignuti al vostro dai vostri: Ma ecci
Polizia del Sacerdote, una Massima per essere con una formale, ma
siamo in tutto povera per la cura d'habbi: d'habbi ~~essa~~ al Sacerdote
che è meglio bene che ricorre a che la graditudine vuole essere un fatto
d'habbi, e non un idi ringraziamenti: Da alla figlia del Sig. Giacomelli
quello che ecci. Non vorrei che Monsig. Vescovo di Brescia si vedesse da
medesime, non avendogli mandata l'informazione richiesta della nostra
Congregazione, indicandole che poteva frugli via Massima del Sig. D'habbi
di Brescia. Io non avrei a imporre il bisogno in fatto che si sia di più
fame la cura d'habbi III. Antonia. Non ho stanche a Bologna con riccio
che per vari titoli sarebbe molto gioventù, ma visto di solo amore di Dio
e di solo volente d'una, guarda o non lascio d'habbi Maria III. Antonia
va richiesta molto nel proposito a d'habbi mobili ingegni a fatto, onde non
regnero d'habbi per parte di d'habbi nel uso che se ne avessero, e non più
che siate state solliciti per ricevere le di lei donazioni per poi spogliare
seintamente. Il Sig. Giacomelli non vi avrete nel monastero delle sue di fatto?
Non pot'essi provenire i d'habbi membri dell'opera di quelle gioventù che restano
col d'habbi standole alla coltura delle prigioni, mandole per qualche ora
in studio, e quindi mandate a d'habbi d'habbi, che forse trovano in maggior d'habbi.

Rapporti alle braccia dell'anima tua nulla ignora aggiungere a quanto ti
ho detto e ridetto le tante volte: solo ti dirò che quanto più brucia il cuore avanti
a Dio, tanto diventa più bella agli occhi suoi purissimi. La misura che la
bell'essenza della tua anima immensa il diver di Dio. La tua anima in
realtà non è che amore purissimo verso Dio, e trasporto violentissimo alla sua
volontà, che si scelerà e va cercando Dio in ora alla tua rimozione
vera e propria e purissima. A questo a tutti sempre con tutta giustizia
a quella misura in che la tua anima, quella ha data quella ispirazione, questa do-
mento un fatto d'ordine del tuo spirito. Da questo mi scrive, anima tutta
trasformata nell'amore di Dio, vorrà quasi a respirare che nel conferire non
sia veramente a quanto ti ho comandato, e perché la domenica e martedì
in casa grande, quanto la città del tuo spirito ti tiene affatto lontana anche
dalle colpe piccole? Se ti suscitavi nel proposito dell'obbedienza per un'altra
tua e tua stessa, non ne riportavi che inquietudini, che confusione di
mente che tanto. Il tuo spirito è gelosissimo della bellezza della tua anima;
egli, egli stesso la vuol purissima e bell'essere egli, egli stesso vuol far parte
della bellezza sua. Ammetti, e finisci di aver paura: Maria ~~fin~~
non era amore mirabilissimo, perché sei figlia e spesso perché bellissima
del suo spirito. Soppiti per un'altra di tanto amore e per te, per me, e per
la tua figlia, presentia e futura - per la santa compassione e per Dio che
non è Dio, che non saluterà mai e per tutti, per tutti. Le chiedi

Appendice II: Lettera della fondatrice alla Madre Vicaria (il giorno di Pasqua 1850).

36 Non attese

Pinconza il Santo giorno di Pasqua 1850.
della Casa del S. Luomo.

O Signora per mezzo mio si vorrà l'incarico generale di questo nostro Istituto di cura al suo
Cura e adubrila: adora il divino bisogno e sotto mettere alle volontà di lui che si è di natura. Il cura
per se è formidabile, non solo se di si melano; e che lo indolente si trova nella propria forza sarebbe
precauzione. Siamo lungi dal cap. Tu non lo assumi temerariamente, si Carlo ha in impotenza o neppure
dell'abbazia che d'ora chi tiene luogo di lui e si mischia di manifestare il suo. Accetto dunque una
virtuale e temeraria di anima e una piena tranquillità di spirito dalla mano di Dio benedetto, e offro lui di questo
pianto tutto per studio un tutto di questo, quale vittima sacrificata in olocausto perfetto alle maggior gloria
di Dio e al bene migliore dell'Istituto. Non si muove la tua natura contro la divina ordinazione; o almeno non tener
per te adulto. Se volete intendere il disegno di Dio sul protetto di tua insufficienza; muove luogo sulla gravità
del cura e accento appoggio nella natura, mostrate per conto di Car. una misura Car... non si dire di Dio;
in ogni suo mai Dio, tu il suo, si prima meglio all'opera della maggior deboli strumenti per questo che
questamento si manifeste non aver egli capo del uomo, bastando se si studio; e volendo in ritorna del suo
ordinazione in riguardo della nostra pochezza e miseria, veniamo indolentemente a mostrare per questa che per
l'uomo necessario a Dio. Tu la enorme bestemia sarebbe mai questo! ha da d'impugnare. Che ti offenda tutto la
difficoltà, le fatiche, i pericoli che stanno con accompagnano, ricorrete di presentati a un così la volta del
l'umana miseria. Perse, mia cara, che Dio è tuo, nella sua sapienza, nella sua potenza, nella sua bontà; e la
sua, per sua misericordia, proporzionatamente al bisogno in cui a mano a mano ti trovavi. Egli darà la luce,
forza, aiuto sovrabbondante; per tutto offi in Car. Tu non dovrai che muovere al di fuori movimento. Le na-
ture, le semplicità, le loro proprie curanno cimentate e combinate, perche una dignità che si forma nel bene
suo non muove mai contro i suoi, di diffidare, angustie e di piacere; ma che sente mai tutto ciò? non si guarda
che d'offi e fedeli e onestà, non batte a sopraggiungere per impavida e subditi a ogni qualunque spettacolo? Non si
egli per la buona ventura trovata in propria di poter essere onestà e onestà e onestà tua dopo a Dio?

non si amandati, deponida dall'ufficio come indegna di occuparlo e sommersa al greggio di fedeli. In tal caso:
mentre ogni rigora si fa, ogni blandizio si ruina. Non daro però corpo all'ombra né tis lascio dominare da
prevaricazioni: prima ti prendero misure rilevanti con rispetto alla tua effinita, come disse Regolo, e unica la
circonferenza spirituale, ed alle di qualche della brada più al conato e prudente, in voce e all'orazione di spirito
santo, poi con tranquillità di spirito ricorri come tranquillo alle voci consensive. Collocati nel segreto la tua
fiducia e non rimorri impiego. Mille altre cose vorria raccomandarti, ma non ho che tutto lo trovino
nel capo I. Parte VIII della Costituzione il quale me partituro e se lo devi studiare con qualche attenzione.
Col carico che addimo altri nel diritto della comunione ecclesiastica: questo solo te devo bastare a raccoman-
darti nel tuo sacrificio... non lasciarli comunicarti ogni di, perché rinunciato al magro più appena
per attigere del cura debrabile di fedeli, lo spirito, i lumi, la virtù che al buon governo dell'istituto te
suo necessario. Sepite tra le due effinita una legazione, o se vuoi tra le altre brade: potrai anche
tevo nella visita a. a. per niente o vilissimo. Anzi, mi malgrado, lasciate i carichi di quelli, per
la legazione, se puoi essere, potrebbe supplire in molte cose. Mi sarebbe la m. già pronta, ma vedo
necessario ogni riguardo alla mal ferma sua salute; abbina l'istituto cura, te lo raccomando; conserviamo,
mi è caro, all'istituto una felicità di tante belle qualità e buone... conserviamole al bene della società,
alla maggior gloria di Dio. - Ma non ti curare mai quel che sarà sopra questo: tu sei esportato di conservare
quella tra le brade sia meglio essere a questo impiego; procura trovarlo e nominarlo sollecitamente. Non
pretendero il sommo ricordo che: stimo non una volta distruggo il buono: perché i soggetti si formano in
cui si mettono in servizio e i superiori che si vedono fallare: finalmente il comune non è che un
tra gli ordini della superiora; dunque l'abilità ed obbedienza dovessero bastare, e ciò specialmente nel
caso tuo: tu pretenda come sai... potrai vegliare e vedere parlo in tutto. Quanto è necessario a mantenere
nella religione lo spirito, che non siano le troppo caricate! per questo sollecitamente ti raccomando una
quinta e prudente distribuzione. Le nomine che spettano al cap. gen. non restano che intercedere,

per cui può procedersi una maggior larghezza di corso: ha risulterà che per avere le tue dominazioni car-
 vizio di regole al Capitolo per le ordinanze stabilite; e si tornerà utilissimo.
 Di lasciar due case private della Superiorità; queste di Piacenza e quella di Brescia: è differente della Superiorità
 Brescia per molti anni. Nella Cap. in Piacenza la Sup. ha compito il triennio in gennaio: era destinato
 per Piacenza. Di Piacenza torna necessario la visita presto... per combinare la cosa col Conservatore:
 la M. Eletta fu troppo buona, e fortunata che si sia riservata di curare i processi: ti dirò cosa.
 Dalla S. Cong. di Piacenza si ha ottenuto l'assenso per la conferma di un triennio dei Confessori: vuole
 molto volentieri che a Brescia restino le parole.

Alles M. Rocco Mada
 La M. Maria G. prof. di Piacenza
 A Piacenza per Piacenza.

La M. G. G. in l'area detentata alla Sup. in due domini: però dubio se si possa ciò verificare.
 E tempo te lascio; presto sono abbracciati. Confido in Dio agli di concesso. Dominus fortitudo mea
 et robur meum, et refugium meum. orati. abbas et melancolicus... torreni merito al sacrificio,
 carità, dotto e unti e con reggimento di mio cuore e spiro. Godi dell' allegria che mette in cuore le R. del regno,
 per unta primo ogni benedizione.
 Off. tua sul dipinto
 Carlo G. G. G.
 P. 1. G.

Appendice III: Costituzioni delle Figlie del S. Cuore di Gesù (1847): pp. 1-10)

**COSTITUZIONI
DELLE FIGLIE
DEL SACRO CUORE
DI GESU'**

Ad hoc perforatum est latus tuum,
ut nobis patescat introitus. Ad
hoc vulneratum est cor tuum,
ut in illo, et in te . . . habi-
tare possimus.
S. Bernard. Ser. 3. de Pass.



**ROMA
NEL COLLEGIO URBANO
1841.**

IDEA GENERALE

DEL FINE CHE QUESTA SOCIETA' SI PROPONE,
E DEI MEZZI

DA PRATICARSI PER CONSEGUIRLO.

Estote factores verbi, et non auditores tantum, fallentes vosmetipsos.

S. Giacomo 1. 22.

Non enim auditores legis justi sunt apud Deum, sed factores legis justificabuntur.

l'Apost. ai Rom. 2. 22.

Il sacerdote Fondatore di questa Associazione, sì pei lumi che aveva attinto alla scuola dei Santi, quanto per quelli che gli eran forniti dall'esperienza nell'esercizio dell'ecclesiastico ministero, nel quale era stato elevato a posto distinto, attestava di sentire il convincimento del grande vantaggio che per la gloria di Dio e pel bene del prossimo, di cui era zelantissimo, avrebbe procurato una associazione di donne, che infiammate di amor di Dio, unite fra loro coi vincoli di religiosa famiglia, formate e disposte colle virtù dello stato religioso, attendessero, e ben di proposito, alla pro-

a

pria santificazione, ma si consacras-
sero insieme come a fine speciale
del proprio istituto , alle opere di
carità verso del prossimo. Egli rac-
coglieva intanto di queste figliuole,
ed eccitate da lui alla cognizione e
rinneazione di sè stesse , alla me-
ditazione delle verità della fede, che
sole dovevano esse tenere per regola
del loro pensare ed operare, e alla
imitazione del divino modello No-
stro Signor Gesù Cristo ; le applica-
va a procurare in ogni modo possi-
bile e conveniente l'altrui bene , e
secondo che se ne vedeva porgere
l'occasione e aprirsi la strada : le ap-
plicava a giovare ai ricchi e ai pove-
ri, nè solamente le voleva nei luoghi
più popolati, ma altresì nelle campa-
gne e nelle ville, mirando quell'uo-
mo evangelico, che cotali Associate
seguissero anche in ciò l'esempio
dell' amorosissimo Redentore , che
fornì sua mortal carriera facendo del
bene a tutti ; piacendosi che fosser
chiamate Figlie del Sacro Cuore, per
cui la ripetizione or pronunciata or

udita del loro nome abbia essa pure ad esser ricordo ed eccitamento continuo alla imitazione di quel Sacratissimo Cuore, tutto carità di Dio e del prossimo.

Per conseguire il fine dell'Istituto, la santificazione dei membri che lo compongono, e il giovamento del prossimo, vengono praticati i seguenti mezzi.

I. *Per la propria Santificazione.*

Voti. Ai tre voti semplici di Povertà, di Castità e di Ubbidienza, queste figlie per unirsi sempre più strettamente al loro sposo Gesù, e con maggior merito fermarsi nelle loro risoluzioni, aggiungono il quarto d'impiegarsi a vantaggio dei prossimi, per la gloria di Dio, sotto l'ubbidienza della loro Superiora.

SS. Sacramenti. Si confessano di otto in otto giorni, e si comunicano le Domeniche e i Venerdì; le solennità di Nostro Signore, di Ma-

4
ria SS^{ma}, degli Apostoli ed Evangelisti, dei Santi Protettori dell'Istituto, le quattro tempora, il primo martedì, ed il lunedì ultimo d'ogni mese.

Orazione. La S. Messa, mezz'ora di meditazione la mattina e altra mezz'ora la sera, l'ufficiatura, le litanie dei SS. Cuori di Gesù e di Maria, il S. Rosario, altre preghiere che si fanno pure in comune.

Predicazione. Interverranno alla predica nell'Avvento, nella Quaresima, e in altri tempi speciali; tutti gli anni faranno i S. Esercizj.

Lezione spirituale. Due volte il giorno in lavoriero, sempre alle mense.

Esame di coscienza. Particolare avanti il pranzo, generale alla sera.

Silenzio. Prescritto tutto il giorno ed in tutta la casa, eccettuato il tempo della ricreazione nel solo luogo ov'è raunata la comunità; e qualche tempo nella sala del lavoro.

II. *Pel bene del Prossimo.*

Scuole. In tutte le case della società, gratuite per le povere, anche per le facoltose, se le circostanze lo mostrano utile.

Convitti. Per le giovanette civili nelle case opportune all'oggetto.

Ricoveri. In case separate dai convitti per povere zitelle esposte dalle circostanze e mal difese dai parenti, ossia orfanelle.

Dottrina Cristiana. Se il Parroco acconsente accolgono nella propria Chiesa le donne di ogni classe e condizione per la scuola della dottrina cristiana.

Congregazioni. Vi tengono pure la Congregazione per le giovani, ove la mattina dei dì festivi si fa l'istruzione da idoneo sacerdote, e si celebra la S. Messa, in cui tutte le congregate che il vogliono si comunicano.

Meditazione alle Estere. La mattina vi accolgono quelle che desi-

6

derano essere istruite sul modo di meditare le eterne verità, sviluppano loro i punti della massima e le aiutano a ben meditarla con profitto.

Ricreazioni Festive. Nelle Feste aprono cordialmente la porta a tutte quelle giovani che dopo le funzioni parrocchiali vogliono congregarsi a divertimento innocente, per togliersi ai pericoli che loro offre il mondo, frammezzando il divertimento con qualche pia pratica, che sia opportuna al tempo, alle circostanze e alla condizione delle congregate.

Esercizj. Procureranno di ritrovare idonei sacerdoti per dare varie mute ogni anno per le donne d'ogni stato e condizione. Offrono all'oggetto la propria casa e la propria servitù per comodità di quelle che bramano appartarsi dal mondo e togliersi dagli imbarazzi della famiglia, per sentire più agevolmente la voce del Signore.

Visite alle inferme. Specialmen-

te povere, nè solo negli spedali, ma ⁷
altresi nei domicilj privati, dove
sovente patiscono maggiori neces-
sità nel corpo, e niente minori nel-
l' anima.

Utili relazioni. Se non altro epi-
stolari con le giovani, e provette,
da loro in qualsiasi modo coltivate,
per conservarle e viemmeglio ras-
sodarle nel vedere e sentire secon-
do la fede, e nell'esercizio di tutte
le cristiane virtù.

Abbracciano inoltre tutti quei
mezzi che dai legittimi superiori si
trovano veramente utili al conse-
guimento del doppio scopo che la
società si propone.

Finalmente perchè nè chi pian-
ta, nè chi adacqua, dice l'apostolo,
è qualche cosa ma quegli che dà
l'incremento, Dio, le figlie del Sa-
cro Cuore fanno continue preghie-
re a colui che tiene in mano il cuo-
re degli uomini, perchè si compiac-
cia benedire le loro fatiche, onde
producano frutti di vita eterna.

a 4

8

N. B. L' Istituto abbraccia tutte le suddette pratiche per potersi prestare ai diversi bisogni dei luoghi di città e di campagna ove mette le sue case : per tal modo non solo comprende un maggior numero di vocazioni, ma può adoperare i soggetti secondo le diverse loro inclinazioni. Però non fa tutto in tutti i luoghi ; nè si assume di fare le sue opere di carità dove sono praticate utilmente da altri ; ma solamente dov'è il bisogno imprende quelle opere che sono più utili ai prossimi, e che meglio convengono agli individui che lo compongono, e che può portare e sostenere senza che succeda la menoma confusione.



Appendice IV: Le prime pagine del Libro dei Doveri.



ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE
COSTANTINO PATRIZI

CARDINALE DI S. R. C.

VICARIO GENERALE DI S. SANTITA'

ABATE COMMENDATARIO PERPETUO ED ORDINARIO
DE' SANTI VINCENZO ED ANASTASIO ALLE TRE FONTANE

ECC. ECC. ECC.

QUESTA OPERETTA

SULL' ISTITUTO DELLE FIGLIE DEL SACRO CUORE DI GESU'

CHE CRESCE SOTTO LA SUA PROTEZIONE

TERESA EUSTOCHIO VERZERI

(SUPERIORA GENERALE DELL'ISTITUTO MEDESIMO)

DEDICA

CON FILIALE RIVERENZA

DOCUMENTI DI SPIRITO

E

MASSIME DI CONDOTTA

PROPOSTE

ALLE FIGLIE DEL SACRO CUORE

INTRODUZIONE

Il nostro Fondatore conobbe difficile e non espediente di tutto restringere nel volumetto delle Costituzioni dell'Istituto quanto era suo proponimento di trasmettere alle Figlie del S. Cuore; quindi venne nella determinazione di formare un trattato a parte, che sullo spirito e massime dell'Istituto versasse. Siccome però la foga de' negozi importantissimi che l'oppressava, non lasciavagli un'ora libera di tutto il dì, e ben sovente buona parte della notte gli rubava, trovossi nell'impossibilità di dare di propria mano esecuzione all'opera meditata. Per questo rivolse l'occhio sopra di me, e fecemi espresso comandamento che dovessi compendiare in un trattato tutto quanto per voi esso veniami, per così dire dettando, quasi volesse esprimere quel che disse S. Pietro: «Presto deporrò il mio tabernacolo . . . ma farò sì, che ancor dopo la mia morte, abbiate voi onde far sovente commemo-

Appendice V: Il documento di approvazione ecclesiale dell'Istituto (la prima e l'ultima pagina).

GREGORIUS PP. XVI.

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

*Cum Divino edocente Spiritu, et olebens
juxta viam suam etiam cum tenuerit non
recedat ab ea, ac propterea non civilis mi-
nus, quam Christianae rei publicae vel ma-
xime intersit, ut juvenis vel a teneris
annis intelligens timorem Domini, et
scientiam Dei inveniens, ad omnem pieta-
tem, honestatemque mature instituat, et
atque addiscat servare semitas justi-
tiae, et vias sanctorum custodire; tum*

et Setae Aeternae Ecclesiae Cardinales, subla-
ta eis, et eorum cuiuslibet quavis aliter
judicandi, et interpretandi facultate,
et auctoritate iudicari, et defini debere,
re, ac irritum, et inane, si seus super
his a quoquam quavis auctoritate sci-
enter, vel ignoranter contigerit attempta-
ri. Non obstant Apostolicis, atque in Uni-
versalibus, Provincialibusque, et synoda-
libus Conciliis editis generalibus, vel
specialibus Constitutionibus, et Ordinatio-
nibus aliisque omnibus etiam speciali,
et individuae mentione, ac derogatione di-
gnis in contrarium facientibus quibus-
cumque. Datum Romae apud S. Petrum
sub Anulo Piscatoris Die XI. Junii

M D C C C X L I .

Pontificatus Nostri Anno Undecimo.

A. Card. Ambrosiani.



[Faint, mostly illegible handwritten text in cursive script, likely a letter or official document.]

Appendice VII: I fondatori delle fscj.



BIBLIOGRAFIA

1. FONTI

1.1. Bibbia

La Bibbia di Gerusalemme, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1974.

1.2. Documenti della Chiesa

1.2.1. Concilio Vaticano II

Costituzione Conciliare sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), in *AAS* 56 (1964), 97-138.

Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (21 novembre 1964), in *AAS* 57 (1965), 5- 71.

Dichiarazione Conciliare sull'educazione cristiana *Gravissimum Educationis* (28 ottobre 1965), in *AAS* 58 (1966), 728-739.

Decreto Conciliare sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis* (28 ottobre 1965), in *AAS* 58 (1966), 702-712.

Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum* (18 novembre 1965), in *AAS* 58 (1966), 817-835.

Decreto sull'Apostolato dei Laici *Apostolicam Actuositatem* (18 novembre 1965), in *AAS* 58 (1966), 837-864.

Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* (7 dicembre 1965), in *AAS* 58 (1966), 1025-1120.

Decreto Conciliare sull'Attività Missionaria della Chiesa *Ad Gentes* (7 dicembre 1965), in *AAS* 58 (1966), 947-990.

Decreto sul Ministero e la vita dei Presbiteri *Presbyterorum Ordinis* (7 dicembre 1965), in AAS 58 (1966), 991-1024.

1.2.2. Magistero Pontificio

PIO VIII

Lettera Enciclica *Traditi Humilitati* (24 maggio 1829), in *Ench Enc 1, Documenti Ufficiali della Santa Sede (1740-1830)*, EDB, Bologna 1994, 1185-1201.

PIO XI

Lettera Enciclica *Rerum Ecclesiae* (28 febbraio 1926), in *Ench Enc 5, Documenti ufficiali della Santa Sede (1922-1939)*, EDB, Bologna 1995, 195-229.

Lettera Enciclica *Miserentissimus Redemptor* (8 maggio 1928), in *Ench Enc 5, Documenti Ufficiali della Santa Sede (1922-1939)*, EDB, Bologna 1995, 323-349.

PIO XII

Lettera Enciclica *Mystici Corporis Christi* (29 giugno 1943), in *Ench Enc 6, Documenti Ufficiali della Santa Sede (1939-1958)*, EDB, Bologna 1995, 136-239.

Lettera Enciclica *Haurietis Aquas* (15 maggio 1956), in *Ench Enc 6, Documenti Ufficiali della Santa Sede (1939-1958)*, EDB, Bologna 1995, 1029-1113.

PAOLO VI

Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae* (6 agosto 1966), in *Ench Vat 2, Documenti Ufficiali della Santa Sede 1963-1967*, EDB, Bologna 1979, 697-769.

Esortazione Apostolica *Evangelia Testificatio* (29 giugno 1971), in AAS 63 (1971), 497-526.

GIOVANNI PAOLO II

Discorso, *Ai movimenti ecclesiali riuniti per il II colloquio internazionale*, in *Insegnamenti* 10/1(1987), 477-478.

Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles Laici* (30 dicembre 1988), in *AAS* 81 (1989), 393-521.

Lettera Enciclica *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), in *Ench Vat 12, Documenti Ufficiali delle Santa Sede compreso Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium 1900*, EDB, Bologna 1992,547-732.

Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* (25 marzo 1996), in *AAS* 88 (1996), 377-486.

BENEDETTO XVI

Lettera Enciclica *Deus Caritas Est* (25 dicembre 2005), in *AAS* 98 (2006), 217- 252.

Discorso, *Ai partecipanti al pellegrinaggio promosso da Comunione e Liberazione in occasione del XXV anniversario del riconoscimento pontificio* (2007) in *Insegnamenti* 3/1 (2007), 558.

FRANCESCO

Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), in *AAS* 105 (2013), 1019-1137.

Esortazione Apostolica Post-sinodale ai giovani e a tutto il Popolo di Dio *Christus vivit* (25 marzo 2019), in *AAS* 111 (2019), 391-476.

Lettera Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale *Fratelli Tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Torino, 2020.

1.2.3. Altri Documenti del Magistero ecclesiale

SACRA CONGREGAZIONE DEI VESCOVI E REGOLARI, *Normae secundum quas Sacra Congregatio Episcoporum et Regularium procedere solet in approbandis novis institutis simplicium*, (28 luglio 1901), Romae, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1901.

- SCRIS-SCV, *Mutuae Relationes*, Criteri direttivi sui rapporti tra Vescovi e Religiosi nella Chiesa, (14 maggio 1978), EEDC, Torino, 1989.
- CODEX IURIS CANONICI*, (25 gennaio 1983), in *AAS* 75 (1983), 1-324.
- SCRIS, *Elementi Essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa*, (31 maggio 1983), in J. AUBRY (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata 1963-1990*, EEDC, Torino, 1998.
- SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta del Sinodo 1994*, (20 novembre 1992), in FRANCO POLI G. - P. CRESPI (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata (1990-1996)*, vol. 2, EEDC, Torino, 1998.
- CIVCSVA, Istruzione *La vita fraterna in Comunità*, (2 febbraio 1994), LEV, Città del Vaticano, 1994.
- SINODO DEI VESCOVI, *Instrumentum laboris del IX Sinodo*, (20 giugno 1994), in FRANCO POLI G. - P. CRESPI (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata (1990-1996)*, vol. 2, EEDC, Torino, 1998.
- CIVCSVA, Istruzione *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, (19 maggio 2002), LEV, Città del Vaticano, 2002.
- CEC, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, (28 ottobre 2002), EDB, Bologna 2002.
- CIVCSVA, Istruzione *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, (11 maggio 2008), LEV, Città del Vaticano, 2008.
- CDF, *Letter IUVENESCIT ECCLESIA to the Bishops of the Catholic Church regarding the relationship between hierarchical and charismatic gifts in the life and the mission of the Church*, (15 may 2016), LEV, Città del Vaticano, 2016.
- CIVCSVA, *Per vino nuovo otri nuovi*, (6 gennaio 2017), LEV, Città del Vaticano, 2017.
- ID, *Economia a servizio del carisma e della missione*, (6 gennaio 2018), LEV, Città del Vaticano, 2018.

1.3. Fonti dell'Istituto delle fscj

1.3.1. Scritti dei fondatori

Lettere di Mons. Giuseppe Benaglio a Teresa Verzeri (dal giugno 1819 al novembre 1835). in ACFSCJ, Arm. n. 5, (Ad uso manoscritto)¹⁰⁴³.

Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1841), Nel Collegio Urbano, Roma 1841.

Dei Doveri Delle Figlie Del Sacro Cuore E Dello Spirito Della Loro Religiosa Istituzione, vol. I, Tip. Vescovile del Pio Istituto, Brescia 1844.

Dei Doveri Delle Figlie Del Sacro Cuore E Dello Spirito Della Loro Religiosa Istituzione, vol. II, Tip. Vescovile del Pio Istituto, Brescia 1844.

Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1847), Coi tipi della S. Congreg. di Prop. Fide, Roma 1847.

*Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri Fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore*¹⁰⁴⁴, vol. I, Tipografia dell'Istituto Pavoni, Brescia 1874.

Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri Fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore, vol. II, Tipografia dell'Istituto Pavoni, Brescia 1874.

Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri Fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore, vol. III, Tipografia dell'Istituto Pavoni, Brescia 1875.

Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri Fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore, vol. IV, Tipografia dell'Istituto Pavoni, Brescia 1876.

Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri Fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore, vol. V, Tipografia dell'Istituto Pavoni, Brescia 1876.

Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri Fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore, vol. VI, Tipografia dell'Istituto Pavoni, Brescia 1878.

¹⁰⁴³ I Manoscritti sono conservati in AGFSCJ, Titolo I Fondatori, *Manoscritti dei Fondatori*, SB: I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A (1819-1835).

¹⁰⁴⁴ I Manoscritti sono conservati in AGFSCJ, Titolo I Fondatori, *Manoscritti dei Fondatori*, SB: I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M 1850-1852; N-O (1834-1852).

Lettere della serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri Fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore, vol. VII, Tipografia dell'Istituto Pavoni, Brescia 1878.

1.3.2. Costituzioni

Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (Ristampa 1904), Tipografia Artigianelli S. Giuseppe, Roma 1904.

Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1923), Società Editrice S. Alessandro, Bergamo 1923.

Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1962), (Ad uso manoscritto),¹⁰⁴⁵ 1962.

Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1973), (Ad uso manoscritto),¹⁰⁴⁶ 1973.

Costituzioni delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (1981), Scuola Tipografica Italo-Orientale «S. Nilo» Grottaferrata, Roma 1981.

Costituzioni, delle figlie del Sacro Cuore di Gesù (2009), Tipolitografia Trullo, 2009.

1.3.3. Annali

Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù, vol. I, Tipografia Artigianelli di S. Giuseppe, Roma 1899.

Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù, vol. II, Tipografia Artigianelli di S. Giuseppe, Roma 1899.

Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù, vol. III, Tipografia Artigianelli di S. Giuseppe, Roma 1899.

¹⁰⁴⁵ Costituzioni del 1962 è conservata in *AGFSCJ*, Titolo III Affari generali, Revisione Costituzioni, SB: III. 9. 2, b. 1, Pacchi A.

¹⁰⁴⁶ Costituzioni del 1973 è conservata in *AGFSCJ*, Titolo III Affari generali, Revisione Costituzioni, SB: III. 9. 2, b. 1, Pacchi B.

Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù, vol. IV, Tipografia Artigianelli di S. Giuseppe, Roma 1900.

Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù, vol. V, Tipografia Artigianelli di S. Giuseppe, Roma 1902.

Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù, vol. VI, Tipografia Artigianelli di S. Giuseppe, Roma 1902.

Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù, vol. VII, Scuola Tipografica Italo-Orientale «S. Nilo», Grottaferrata, Roma 1990.

Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù, vol. VIII, Scuola Tipografica Italo-Orientale «S. Nilo», Grottaferrata, Roma 1990.

Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù, vol. IX, Editrice Velar, Bergamo 2008.

1.3.4. Capitoli Generali

*Decreti del Capitolo Generale (1852)*¹⁰⁴⁷, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. A. 5, prot. 8.

Cerimoniale delle Pratiche di pietà adottato dal secondo Capitolo Generale (1858), in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. B. 6, prot. 7.

Esposizione delle Sessioni del secondo Capitolo Generale (1858), in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. B. 3, prot. 4.

Piano di Insegnamento adottato dal secondo Capitolo Generale (1858), in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. B. 9, prot. 10.

Esposizione delle Sessioni del terzo Capitolo Generale (1864), in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. C.

¹⁰⁴⁷ La posizione degli documenti dei Capitoli Generali dal 1852 al 1888 in *AGFSCJ* si trovano nel Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, con la SB: X. 1. 1, b. 1, fascicolo A-G.

4, prot. 4.

Piano d'Insegnamento (1870), in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. D.11, prot. 11.

Aggiunte al Piano di Insegnamento (1877), in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. E. 5, prot. 6.

Esposizione delle Sessioni del quinto Capitolo Generale (1877), in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. E.3, prot. 3.

Esposizione delle Sessioni (1883), in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. F. 3, prot. 3.

Esposizione delle Sessioni del Settimo Capitolo Generale (1888), in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 1, fasc. G. 5, prot. 5.

*Riassunto degli Atti dell'Ottavo Capitolo Generale (1894)*¹⁰⁴⁸, in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. H^a. 4, prot. 7.

Esposizione delle Sessioni del Nono Capitolo Generale (1900), in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. I. 4, prot. 4.

Riassunto degli Atti del nono Capitolo Generale (1900), in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. I. 5, prot. 5.

Parte Prima. Avvisi ed istruzioni generali (1906), in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. L. 7, prot. 7.1

Verbale delle Sessioni del Decimo Capitolo Generale (1906), in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. L. 3, prot. 3.

¹⁰⁴⁸ La posizione degli documenti dei Capitoli Generali dal 1894 al 1930 si trovano con la segnatura: X. 1. 1, b. 2, fascicoli H-P.

Estratto degli Atti dell'undecimo Capitolo Generale (1910), in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. M. 6, prot. 7.

Estratto dagli Atti dei Capitoli Generali tenutisi nell'Istituto fino all'anno 1919 inclusivo(1924), in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. O. 8, prot. 12.

Verbale delle Sessioni del dodicesimo Capitolo Generale (1919), in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale SB: X.1.1, b. 2, fasc. N. 4, prot.7.

Primo prospetto patrimonio infruttifero (1924), in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. O. 5, prot. 10.

Regolamento per il Noviziato (1924), in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. O.7, D.

Verbale delle Sessioni del quattordicesimo Capitolo Generale (1930), in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale SB: X. 1. 1, b. 2, fasc. P. 5, All. 3.

Disposizione attuale delle case secondo le Province dell'Istituto (1935), in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 3, fasc. Q. 2, prot. 2g.

Verbale delle Sessioni del quindicesimo Capitolo Generale (1935)¹⁰⁴⁹, in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 3, fasc. Q. 7, prot. 13.

Verbale delle Sessioni del sedicesimo Capitolo Generale (1947), in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 3, fasc. R. 8, prot. 29.

Riassunto degli Atti del diciassettesimo Capitolo Generale (1953), in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 3, fasc. S. 7.

Istruzioni riguardanti i Capitoli Locali e i Provinciali per la elezione delle Delegate e delle Supplenti (1959), in AGFSCJ, Titolo X Governo

¹⁰⁴⁹ La posizione degli documenti dei Capitoli Generali dal 1935 al 1959 si trovano in AGFSCJ, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale SB: X. 1. 1, b. 3, fasc. Q-T.

- Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 3, fasc. T. 1, prot. 11.
- Riassunti dei Capitoli Generali dal 1935 al 1953 (1959)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 3, fasc. T. 9.
- Istruzioni riguardanti i Capitoli Locali per la elezione delle delegate e delle sostitute (1965)*¹⁰⁵⁰, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X.1.1, b. 4, cartella U. 2, prot.7.
- Vocazione (1965)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 4, cartella U.8.
- Atti del Capitolo Speciale (1969)*, Tip. De Magisteris&Cecaccci - Grottaferrata, Roma 1969.
- Atti XXI Capitolo Generale (1972)*¹⁰⁵¹: in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 5, fasc. A.
- Atti del XXII Capitolo generale (1978)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB:X. 1. 1, b. 5, fasc. B.
- Atti Capitolari 23° Capitolo Generale (1984)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, B. 5, fasc. C.
- XXIV Capitolo Generale. Documento Finale N.1 (1990)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 5, fasc. D.
- La Figlia del S. Cuore di Gesù e la sua missione, alla luce del carisma, di fronte alle sfide del mondo. Venticinquesimo Capitolo Generale (1996)*, Editoriale Polis, Verona 1996.
- Figlie del Sacro Cuore di Gesù all'inizio del terzo millennio: l'evento carismatico originario in un contesto multiculturale Ventiseiesimo Capitolo Generale (2002)*, Editoriale Polis, Verona 2002.
- Figlie eredi della carità del Cuore di Gesù che si fa servizio per il Regno. Ventisettesimo Capitolo Generale (2008)*, Editoriale Polis, Verona 2008.

¹⁰⁵⁰ La posizione degli documenti di Capitolo Generale nel 1965 si trovano in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 4, fasc. U.

¹⁰⁵¹ I documenti dei Capitoli Generali dal 1972 al 1990 si trovano in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale, SB: X. 1. 1, b. 5, cartella A-D.

Identità apostolica delle fscj in un mondo in continuo cambiamento. Essenzialità e flessibilità. Ventottesimo Capitolo Generale (2014), in ACFSCJ, Arm. 1, (Ad uso manoscritto), 2014.

Chiamate e inviate per «annunciare parole di vita» Ventinovesimo Capitolo Generale (2021), in ACFSCJ, Arm. 1, (Ad uso manoscritto), 2021.

Relazione della Superiora Generale al 29° Capitolo Generale (2021), in ACFSCJ, Arm. n. 1, (Ad uso manoscritto), 2021.

1.3.5. Lettere di madre Grassi, seconda Madre Generale

*Lettera a Virginia Simoni*¹⁰⁵², 31 luglio 1852, in AGFSCJ, Titolo V Membri della Congregazione, Membri rappresentativi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C. 1, 3.

Lettera a Virginia Simoni, 2 ottobre 1852, in AGFSCJ, Titolo V Membri della Congregazione, Membri rappresentativi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C. 1, 4.

Lettera a Virginia Simoni, 29 ottobre 1852, in AGFSCJ, Titolo V Membri della Congregazione, Membri rappresentativi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C. 1, 5.

Lettera a Virginia Simoni, 28 aprile 1853, in AGFSCJ, Titolo V Membri della Congregazione, Membri rappresentativi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C. 1, 9.

Lettera a Virginia Simoni, 16 giugno 1853, in AGFSCJ, Titolo V Membri della Congregazione, Membri rappresentativi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C.1, 11.

Lettera a Virginia Simoni, 31 luglio 1853, in AGFSCJ, Titolo V Membri della Congregazione, Membri rappresentativi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C.1, 13.

Lettera a Virginia Simoni, 5 novembre 1853, in AGFSCJ, Titolo V Membri della Congregazione, Membri rappresentativi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C.1, 15.

Lettera a Virginia Simoni, 30 novembre 1853, in AGFSCJ, Titolo V Membri

¹⁰⁵² La posizione delle lettere di G. F. Grassi a Virginia in AGFSCJ, Titolo V Membri della Congregazione, Lettere di Giovanna Francesca Grassi, SB: V. 2, b. 4, fasc. A-U (1837-1887) e queste lettere appartengono al fasc. C.

della Congregazione, Membri rappresentativi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C.1, 17.

Lettera a Virginia Simoni, 11 luglio 1854, in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Membri rappresentativi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C.1, 26- 27.

Lettera a Virginia Simoni, 19 dicembre 1861, in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Membri rappresentativi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C.1, 35.

Lettera a Virginia Simoni, 8 aprile 1862, in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Membri rappresentativi, SB: V. 2, b. 4, fasc. C.1, 36.

*Lettera alle Candidate*¹⁰⁵³, 22 agosto 1855, in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Membri rappresentativi, SB: V. 2, b. 4, fasc. E, 5.

Lettera alle Candidate, 31 dicembre 1856, in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Membri rappresentativi, SB: V. 2, b. 4, fasc. E, 3.

Lettera alle Candidate, 12 settembre 1857, in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Membri rappresentativi, SB: V. 2, b. 4, fasc. E, 1.

Lettera alle Candidate, 26 dicembre 1859, in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Membri rappresentativi, SB: V. 2, b. 4, fasc. E, 4.

1.3.6. Altre lettere ufficiali e circolari

CARDINALE PATRIZI, *Breve Pontificio della Segreteria della S. Congregazione di Vescovi e Regolari (31 maggio 1841)*, in *ASV*, Segreteria dei Brevi e Registra, 4996, prot. 148 (del registro Gregorio XVI), ff 965-982. La copia è situata in *AGFSCJ*, Titolo III Affari generali, Brevi di Sommi Pontefici e Rescritti di Sacre Congregazioni (1841), SB: III. 1.1, b.1, fasc. I. A.1.

¹⁰⁵³ La posizione delle lettere di G. F.Grassi alle Candidate in *AGFSCJ*, Titolo V Membri della Congregazione, Lettere di Giovanna Francesca Grassi, SB: V. 2, b. 4, fasc. A-U (1837-1887) e queste lettere appartengono al fasc. E, Lettere a Postulanti e Novizie (1855-1883).

- LÖLSCH, *Placet (7 gennaio 1842)*, in *ASMI*, Fondo Culto p. m., 2556. La copia è situata in *AGFSCJ*, Titolo III Affari generali, SB: III. 4.2, b. 3, fasc. II (1841).
- GRASSI G. F, *Lettera Circolare della Superiora Generale (29 maggio 1858)*, Bergamo, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale SB: X. 1. 1, b. 1, fascicolo A-G, B.1, prot. 1.
- ABBONDI M. S, *Lettera Circolare della Superiora Generale (7 agosto 1904)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Lettere circolari Governo Generale, SB: X. 2. 1, b. 1, fascicoli A-G, B. Lettere Circolari della Madre Saveria Abbondi (1888 -1910).
- SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI, *Decreto firmato da Card. Scapinelli Pref. e Mauro M. Serafini Segret. (il 25 Aprile 1919, Roma)*, in *AGFSCJ*, Titolo III Affari generali, SB: III. 9.1, b. 9, fasc. XVIb 1918-1922, XVI. b. 2 Emendamenti alle Costituzioni (1919).
- VICARIATO DI ROMA, *La lettera scritta da B. Card. Pompili (21 Luglio 1919)*, in *AGFSCJ*, Titolo III Affari generali, SB: III. 9. 1, b. 9, fasc. XVIb 1918-1922, XVI.b. 2. Emendamenti alle Costituzioni (1919).
- MOIA M. G, *Lettera Circolare della Superiora Generale (25 luglio 1919, Roma)*, in *AGFSCJ*, Titolo III Affari generali, SB: III. 9. 1, b. 9, fasc. XVIb (1918-1922), XVI.b.2.
- RENSI M. A, *Lettera Circolare della Cancelliera Generale (5 febbraio 1959)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, Capitolo Generale SB: X. 1. 1, b. 3, fasc. T.1, prot. 1.
- MACCARI M. B, *Lettera Circolare della Superiora Generale (8 febbraio 1967)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, SB: X. 1. 1, b. 4, fasc. U-V (1965-1969), fasc. V.1, prot. 1.
- ID, *Lettera Circolare della Superiora Generale (8 febbraio 1969)*, in *AGFSCJ*, Titolo X Governo Generale, SB: X. 1. 1, b. 4, fasc. U-V (1965-1969), fasc. V.7, All.1 prot. 20.
- TADDEI M. A, *Lettera scritta alla Superiora Generale il 16 agosto 1904*, in *AGFSCJ*, Titolo III Affari generali, SB: III. 6. 3, b. 5, fasc. X^c 1852-1910, X^c.C. Decreto «Quemadmodum» e documenti relativi (1890-904).

1.3.7. Memorie delle case

Memorie della casa di Sant' Angelo Lodigiano (dal 1 aprile 1844 al 19 dicembre 1845): in AGFSCJ, Titolo VI Storia della Congregazione, Memorie delle Case, SS: VI. 2. 1(1831-1852).

Memorie della casa di Piacenza (dal settembre al dicembre di 1844): in AGFSCJ, Titolo VI Storia della Congregazione, Memorie delle Case, SS: VI. 2. 1 (1831-1852).

Memorie della casa di Trento (1844): in AGFSCJ, Titolo VI. Storia della Congregazione, Memorie delle Case, SS: VI. 2. 1 (1831-1852).

Memorie della casa di Riva (1845-1846): in AGFSCJ, Titolo VI. Storia della Congregazione, Memorie delle Case, SS: VI. 2. 1 (1831-1852).

Memorie della casa di casa di Recanati (1847): in AGFSCJ, Titolo VI. Storia della Congregazione, Memorie delle Case, SS: VI. 2. 1 (1831-1852).

Memorie della casa di Brescia (1848): in AGFSCJ, Titolo VI. Storia della Congregazione, Memorie delle Case, SS: VI. 2. 1 (1831-1852).

1.3.8. Altri documenti dell'Istituto

Progetto Formativo, in ACFSCJ, Arm. n. 9, (Ad uso manoscritto), 2011.

Appartenenza, Interculturalità e Internazionalità, Documento di decimo Consiglio Generale Allargato, Porto Alegre, in ACFSCJ, Arm. 1, (Ad uso manoscritto), 2018.

Direttorio, in ACFSCJ, Arm. n. 6, (Ad uso manoscritto), 2021.

Regolamento Amministrativo, in ACFSCJ, Arm. n. 6, (Ad uso manoscritto), 2021.

2. STUDI

2.1. Libri

- AA. VV, *Carisma e istituzione: lo Spirito interroga i religiosi*, Editrice Rogate, Roma 1983.
- AMADEI R, *Dalla restaurazione a Leone XIII*, in CAPRIOLI A. - RIMOLDI A. - VACCARO L, (a cura di), *Storia Religiosa della Lombardia: Diocesi di Bergamo*, Editrice la Scuola, Brescia 1988.
- ARCANGELI G, *Vita delle Serva di Dio. Teresa Eustochio Verzeri*, vol. I, Tipografia Istituto Pavoni, Brescia 1881.
- ID, *Vita delle Serva di Dio. Teresa Eustochio Verzeri*, vol. II, Tipografia Istituto Pavoni, Brescia 1881.
- AUBRY J, *Teologia della vita consacrata*, in AA.VV, *Vita consacrata. Un dono del Signore alla sua Chiesa*, EEDC, Torino 1993.
- BUCCELLATO G, *Carisma e rinnovamento*, EDB, Bologna 2002.
- CASTRO F. G, *Dimensione carismatica e identità della vita religiosa. L'insegnamento Del Concilio Vaticano II e la sua ricezione nella riflessione teologica postconciliare*, Ancora Editrice, Milano, 2003.
- CATTANEO M. - PANDOLFI L, *Interculturalità e carisma*, in *Insieme senza esitare. La Vita Consacrata fra diversità generazionali e culturali*, CISM Area Animazione della Vita Consacrata (a cura di), Ancora Editrice, Milano 2020.
- CIARDI F, *I Fondatori Uomini dello Spirito. Per una teologia del carisma di fondatore*, Città Nuova, Roma 1982.
- ID, *Koinonia. Itinerario teologico - spirituale della comunità religiosa*, Città Nuova, Roma 1992.
- ID, *In Ascolto dello Spirito. Ermeneutica del carisma dei fondatori*, Città Nuova, Roma 1996.
- ID, *Il Vangelo, il Carisma e la Regola*, (ad uso manoscritto) Roma 2018.

- COMUNE DI BERGAMO, *Donne a Bergamo dalla protostoria al XX secolo*, Centro Stampa Comune di Bergamo, Bergamo 2009.
- CORINI G. M. (a cura di), *Giudici. Introduzione, traduzione e commento*, Edizioni San Paolo, Milano 2017.
- COVA A, *Le tendenze generali dell'economia, in Storia economica e sociale di Bergamo. Dalla fine del settecento all'avvio dello stato unitario*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 1994.
- DENIELLA L, *Il Conte Canonico Giuseppe Benaglio ed un secolo di storia Ecclesiastica bergamasca*, Tipografi e Libr. Vescovile Secomandi, Bergamo 1930.
- ECHAVE A. J. -. SILVA S. G. - SPEZZATI N, *Nel servizio dell'identità carismatica. Carisma proprio e codice fondamentale*, LEV, Città del Vaticano 2017.
- FALVO S, *Il risveglio dei Carismi*, Edizioni Paoline, Bari 1975.
- FARÌ S, *Vita consacrata e sinodalità*, Edizioni Palumbi, Teramo 2021.
- FILIPPI A, *carisma*, in *Le chiavi della Bibbia. Vocabolario della Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 2013.
- GARCIA PAREDES J. C. R, *Teologia della vita religiosa*, Edizioni San Paolo, Milano 2004.
- GELFI M, *L'economia a Bergamo nell'Ottocento. I primi anni della dominazione Austriaca*, Quaderni 1, Museo storico della città di Bergamo, Bergamo 1996.
- GERMINARIO M, *I nuovi termini della vita religiosa*, Editrice Rogate, Roma 1983.
- ID, *Il carisma nella teologia della grazia*, Editrice Rogate, Roma 1996.
- GOFFI T, *Storia della spiritualità 7. La spiritualità dell'Ottocento*, EDB, Bologna 1989.
- ID, *Storia della spiritualità 12. L'Ottocento*, EDB, Bologna 2015.

GRASSO D, *I carismi nella Chiesa. Teologia e storia*, Editrice Queriniana, Brescia 1985.

GUCCINI L, *Vita Consacrata. Le radici ritrovate*, EDB, Bologna 2006.

ID, *Non da soli. La vita consacrata nella Chiesa*, EDB, Bologna 2018.

HASENHÜTTL G, *Carisma principio fondamentale per l'ordinamento della Chiesa*, EDB, Bologna, 1973.

LEFLON J, *Restaurazione e crisi liberale (1815-1846)*, in C. NASELLI (a cura di), *Storia della Chiesa*, vol. 20/2, Editrice SAIE, Roma 1984.

LOPARCO G, *L'identità degli istituti religiosi attraverso lo studio delle fonti*, in ECHAVE A. J – SILVA S. G. - SPEZZATI N. (a cura di), *Nel servizio dell'identità carismatica. Carisma proprio e codice fondamentale*, LEV, Città del Vaticano 2017.

MANINKA R. M, *Carisma e storia nella vita religiosa*, in AA VV, *Carisma e istituzione. Lo spirito interroga i religiosi*, Editrice Rogate, Rome 1983.

MIDALI M, *Il carisma permanente di Don Bosco*, EEDC, Milano 1970.

ID, *Teologia pratica 4. Identità carismatica e spirituale degli istituti di vita consacrata* Libreria Ateneo Salesiano, Roma 2002.

MOSCA V, *Il carisma negli istituti religiosi (Cf.can.578)*, in ASSOCIAZIONE CANONISTICA ITALIANA (a cura di), *La vita consacrata nella Chiesa*, Edizioni Glossa, Milano 2006.

NARDELLO M, *I Carismi forma dell'esistenza Cristiana. Identità e discernimento*, EDB, Bologna, 2012.

PACCHIANI G, *Nel 1° Centenario della Morte del Conte Can. Teologo Mgr. Giuseppe Benaglio Vicario Generale della Diocesi di Bergamo Fondatore della dell'Istituto del Figlie del S. Cuore di Gesù*, Società Editrice S. Alessandro, Bergamo, 1936.

PANDOLFI L, *Cultura e transculture. Tra comunità di vita e comunità di pratica nella Vita Consacrata*, in *Insieme senza esitare. La Vita Consacrata fra diversità generazionali e culturali*, Area Animazione della Vita Consacrata (a cura di), Ancora Editrice, Milano 2020.

- PIGNA A, *La vita consacrata. Trattato di teologia e spiritualità*, Edizioni OCD, Roma 2002.
- PSCB, *I preti del S. Cuore di Bergamo*, Società Editrice S. Alessandro, Bergamo 1959.
- ROCCA G, *Il Carisma del Fondatore*, Ancora Editrice, Milano, 1998.
- ROMANO A, *I Fondatori profezia della storia*, Ancora Editrice, Milano, 1989.
- SANI R, *Indirizzi spirituali e proposte educative dei nuovi Istituti religiosi dell'Ottocento in area Lombarda*, in SANI R. (a cura di), *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento. Gli istituti religiosi tra impegno educativo e nuove forme di apostolato (1815-1860)*, Centro Ambrosiano, Milano 1996.
- SANTOS E. S, *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*, Ancora Editrice, Milano 1997.
- SICARI A. M, *Gli antichi carismi nella Chiesa. Per una nuova collocazione*, Editoriale Jaca Book, Milano 2002.
- SPEZZATI N, *L'affidabilità evangelica del carisma d'istituto nella chiesa e nella emergenze della storia*, in A. J. ECHAVE - S. G. SILVA - N. SPEZZATI (a cura di), *Nel servizio dell'identità carismatica. Carisma proprio e codice fondamentale*, LEV, Città del Vaticano 2017.
- VANHOYE A, *I carismi nel nuovo testamento. Ad uso degli studenti*, Editrice Pontificio Istituto Biblico, Roma 1994.
- ID, *Se conoscessi il dono di Dio. Saggi sul Quarto vangelo*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1999.
- ID, *I Carismi nel Nuovo Testamento*, Gregorian & Biblical Press, Roma 2011.
- ZAGHENI G, *L'età post-tridentina e il consolidarsi della tradizione bergamasca*, in CAPRIOLI A. - RIMOLDI A. - VACCARO L. (a cura di), *Storia Religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, Editrice la Scuola, Brescia 1988.
- ID, *Cattolicesimo e vita religiosa in Lombardia tra restaurazione e unificazione nazionale*, in SANI R. (a cura di), *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento. Gli istituti religiosi tra*

impegno educativo e nuove forme di apostolato (1815-1860), Centro Ambrosiano, Milano 1996.

ZANCHI G, *L'età post-tridentina*, in A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO (a cura di), *Storia Religiosa della Lombardia, Diocesi di Bergamo*, Editrice la Scuola, Brescia 1988.

ZOVATTO P, *Dalla spiritualità del settecento ai nostri giorni*, in P. ZOVATTO (a cura di), *Storia della spiritualità italiana*, Città Nuova Editrice, Roma 2002.

2.2. Articoli

FRANCESCO, *Il Papa ai giovani: «Siete l'ultima generazione che può salvare la Terra»*, in *L'Osservatore Romano*, Anno CLXI, n. 225 (4 ottobre 2021), 11.

GERMINARIO P. M, *Sintesi della Teologia dei Carismi*, in *Religiosi in Italia*, 304 (1998), 100.

GIARRATANA D, *La Chiesa. Un popolo che cammina insieme*, in *Il messaggio del Cuore di Gesù. Mensile dell'Apostolato della preghiera per la formazione spirituale e l'apostolato*, 45/3, Roma 2022, 48-50.

PAVOLIS P.V, *Partecipazione dei laici al carisma degli istituti religiosi*, in *Informazione*, 24/1 (1998), 96-97.

PIEMONTESE M. L, *Camminare insieme*, in *Pro Orantibus Periodico semestrale del Segretario Assistenza Monache*, 2 (2021), 40.

ROCCA G, *Più carisma, meno «zucchetti»*, in *Testimoni mensile di informazione spiritualità e vita consacrata*, 9 (2022), 32-34.

3. DIZIONARI, ENCICLOPEDIA

BARRUFFO A, «Carismatici», in DE FIORES S. - GOFFI T. (a cura di), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Edizioni Paoline, Milano 1979, 120-136.

- ID, «Carisma», in BORRIELLO L. - CARUANA E. - DEL GENIO M. R. - SUFFI N. (a cura di), *Dizionario di Mistica*, LEV, Città del Vaticano 1998, 265-267.
- CIARDI F, «Carisma», in BORRIELLO L. - CARUANA E. (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mistica*, LEV, Città del Vaticano 2016, 413-415.
- DE CARRY J, «Società del Sacro Cuore di Gesù», «S. Sofia Barat», in PELLICIA G- ROCCA G. (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. 8, Edizioni Paoline, Roma 1988, 1683-1688.
- GAMBARI E. - LOZANO J. - ROCCA G, «Fondatore», in PELLICIA G - ROCCA G. (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. 4, Edizioni Paoline, Roma 1977, 96-101.
- GAROFALO S, «Carisma», in PARENTE P. - PIOLANTI A. - GAROFALO S. (a cura di), *Dizionario di Teologia Dogmatica*, Editrice Studium, Roma 1952, 54-55.
- GAUTHIER A, «Classi di Religiose», in PELLICIA G. - ROCCA G, (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. 2, Edizioni Paoline, Roma 1975, 1154-1158.
- GEORGE A. - GRELOT P, «Carismi», in LEON X. - DUFOURE A. (a cura di), *Dizionario di Teologia Biblica*, Editrice Marietti, Casale Monferrato 1971, 144-149.
- ISTITUTO DELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA, «Lombardi alla prima crociata», in CAROPRESO P. -VALENTINI P. - LUCIBELLI F. (a cura di), *Dizionario Enciclopedico Italiano*, vol. 7, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1957, 106-107.
- LEDÓCHOWSKA T, «Orsoline», in PELLICIA G. - ROCCA G. (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. 6, Edizioni Paoline, Roma 1980, 834-839.
- MACCARRONE M, «Lateranese IV, Concilio (1215)», in PELLICIA G. - ROCCA G. (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. 5, Edizioni Paoline, Roma 1978, 474-495.
- MALATESTA E. J, «Carisma», in BORRIELLO L. (a cura di), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, LEV, Città del Vaticano 2003, 104-107.

- MANNUCCI V, «Carismi», in DI NOLA A. M. - ADRIANIE M. A. (a cura di), *Enciclopedia delle Religioni*, vol. 1, Vallecchi Editore, Firenze 1970, 1508- 1514.
- NAPOLETANO P, «Sacri Cuori, Sacro Cuore di Gesù, Sacro Cuore di Maria», in PELLICCIA G. - ROCCA G. (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. 8, Edizioni Paoline, Roma 1988, 271-172.
- NEUNER P, «Carisma/Ufficio», in FRANCESCONI G, (a cura di), *Enciclopedia Teologica*, Editrice Queriniana, Brescia 1989, 78-82.
- RÉGAMEY P. R, «Carismi», in PELLICCIA G. - ROCCA G. (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. 2, Edizioni Paoline, Roma 1975, 299-315.
- ROMANO A, «Carisma», in GOFFI T. - PALAZZINI A. (a cura di), *Dizionario Teologico della Vita Consacrata*, Ancora Editrice, Milano 1994, 169-184.
- ID, «Carisma», in VORGRIMLER H. (a cura di), *Nuovo Dizionario Teologico*, EDB, Bologna 2004, 173.
- SARTORI L, «Carismi», in BARBAGLIO G. - DIANICH S. (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia*, Editrice Paoline, Roma 1982, 79-96.
- TOZZI A. A, «Carisma», *Dizionario Teologico Enciclopedico*, Edizioni Piemme, Padova 2004, 142.
- VANHOYE A, «Carisma», in ROSSANO P. - RAVASI G. - GIRLANDA A. (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Edizioni Paoline, Milano 1988, 247-248.
- VANZAN P, «Interculturalità», in *Supplemento al Dizionario Teologico della Vita Consacrata*, FRANCO POLI G. (a cura di), Ancora Editrice, Milano 2003, 172-180.
- VEDOVE N, «Sorelle della Sacra Famiglia», in PELLICCIA G. - ROCCA G. (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. 8, Edizioni Paoline, Roma 1988, 1921-1922.
- VORGRIMLER H, «Carisma», in VORGRIMLER H. (a cura di), *Nuovo Dizionario Teologico*, EDB, Bologna 2004, 113.

WETTER M. I, «Gesuitesse», in G. PELLICIA - G. ROCCA (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. 4, Edizioni Paoline, Roma 1977, 1146-1148.

ZAGO M, «Inculturazione della vita consacrata», in *Supplemento al Dizionario Teologico della Vita Consacrata*, FRANCO POLI G. (a cura di), Ancora Editrice, Milano 2003, 155-168.

SITOGRAFIA

BENEDETTO XVI, *Il discorso ai vescovi portoghesi (2010)*, in:
<http://www.laici.va/content/dam/laici/documenti/aamm/benedetto-xvi-e-movimenti-discorso-ai-vescovi-portoghesi.pdf> (14 settembre 2019).

CIARDI F, *Il carisma del Fondatore diventa carisma dell'Istituto / 2*, in:
<http://fabociardi.blogspot.com/2015/06/il-carisma-del-fondatore-diventa.html> (20 ottobre 2020).

DE FELICE M, *24° sermone nella serie su 1Petro* in:
<https://www.aiutobiblico.org/sermoni/60-1pietro/60html/60-04-09.06k.html> (22 aprile 2020).

FERRARI G, *Riflessioni sulla Rivoluzione Francese*, in:
<https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=112049> (13 ottobre 2021).

FRANCESCO, *Omelia del Santo Padre Francesco*, Basilica di San Pietro 10 ottobre 2021, in:
<https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2021/documents/20211010-omelia-sinodo-vescovi.html> (01 marzo 2022).

ID, *Angelus 16 ottobre 2022*: in
<https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2022/documents/20221016-angelus.html> (13-01-2023).

GIUSEPPINISMO, in: <https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppinismo> (consultato il 9 luglio 2021).

L'INVASIONE DEL TRENTO (1848), in:
[https://it.wikipedia.org/wiki/Invasione_del_Trentino_\(1848\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Invasione_del_Trentino_(1848)) (consultato

il 27 marzo 2021). Regno Lombardo-Veneto, in:
[https://it.wikipedia.org/wiki/Regno Lombardo-Veneto](https://it.wikipedia.org/wiki/Regno_Lombardo-Veneto) (08 luglio 2021).

Sacratissimo Cuore di Gesù (Solennità), in:
[https://it.cathopedia.org/wiki/Sacratissimo Cuore di Gesù](https://it.cathopedia.org/wiki/Sacratissimo_Cuore_di_Ges%C3%B9_(Solennit%C3%A0))
(Solennità). (29-08-2022).

TALEVI G, *Le date della Pasqua*, in [http://web.tiscali.it/gabrieletalevi/date pasqua elenco.htm](http://web.tiscali.it/gabrieletalevi/date_pasqua_elenco.htm) (01- 03 - 23).